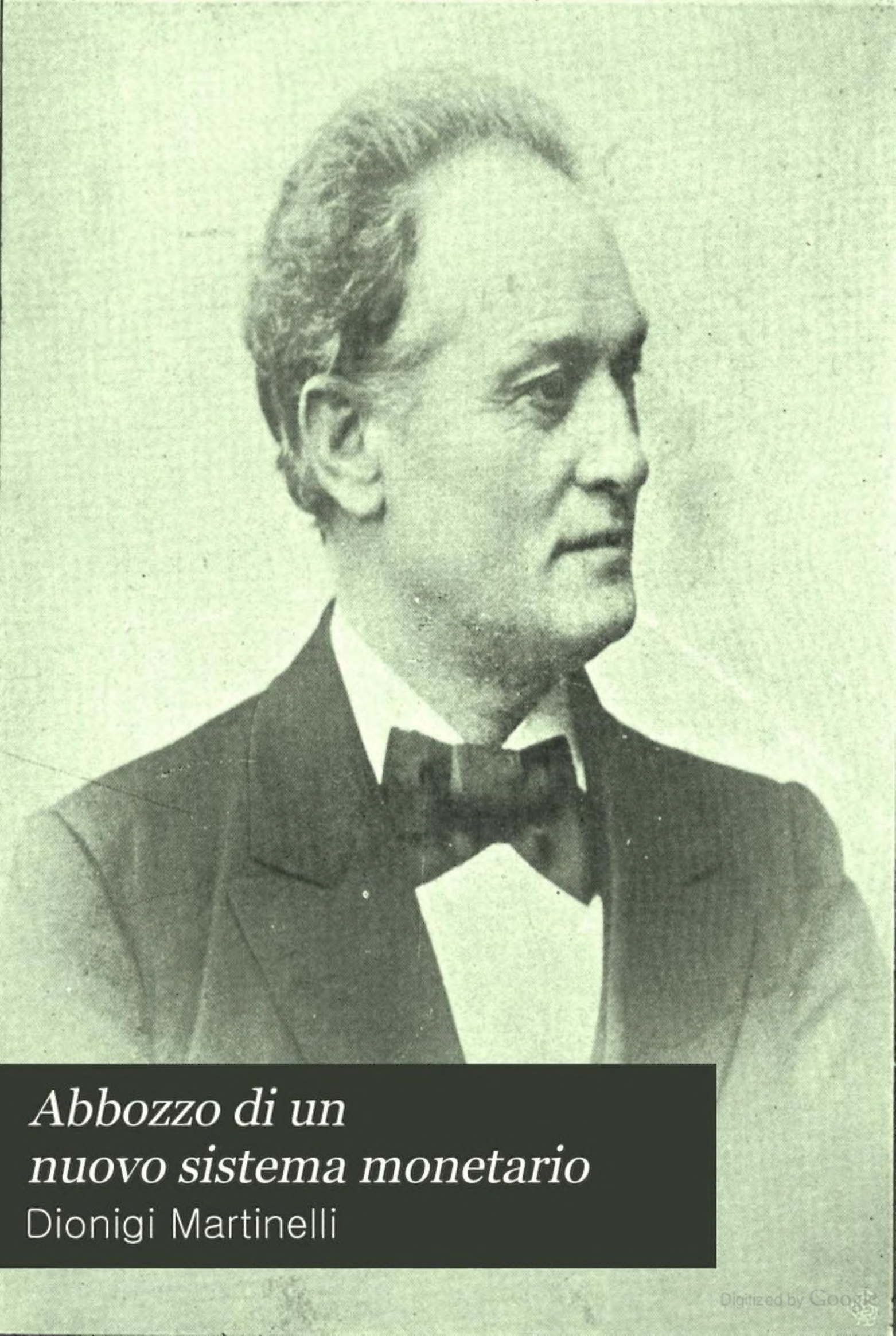


Abbozzo di un nuovo sistema monetario

Dionigi Martinelli

Digitized by Google

IL POLIFILO
VIA BORGONUOVO 3
MILANO

TO THE MEMORY OF
LIEUT. COL. JOHN SHAW BILLINGS
M.D., D.C.L., LL.D.
FIRST DIRECTOR OF
THE NEW YORK PUBLIC LIBRARY
WHO BY HIS FORESIGHT ENERGY AND
ADMINISTRATIVE ABILITY
MADE EFFECTIVE
ITS FAR-REACHING INFLUENCE

"HE IS NOT DEAD WHO GIVETH LIFE TO KNOWLEDGE"

JOHN SHAW BILLINGS MEMORIAL FUND
FOUNDED BY ANNA PALMER DRAPER

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

NUOVO SISTEMA MONETARIO.

Digitized by Google

Digitized by Google

ABBOZZO

DI UN

NUOVO SISTEMA MONETARIO

DI

Dionigi Martinelli.

MILANO 1808

Dalla Tipografia di Giovanni Bernardoni
Stampatore, e Cartaro
a s. Marcellino n.° 1799.

Digitized by Google

Digitized by Google

La presente opera, intitolata Abbozzo di un Nuovo Sistema Monetario, si pubblica col benefizio della Legge 19 fiorile, anno ix, eseguitasi dall' Autore nella parte a lui incombente.

Digitized by Google

Digitized by Google

PREFAZIONE

Mi era proposto, o Lettori, di presentarvi un quadro finito; ma le mie circostanze non mi han permesso di eseguire in tutta la sua estensione il mio disegno. Vi presento adunque un abbozzo. Se non feci quanto voleva, ho pur fatto quanto poteva.

Laddove l'oggetto di questo mio lavoro fosse meno interessante, e quest'opera non valesse a produrre altro effetto, fuorchè un po' di celebrità per il mio nome, essa non verrebbe sicuramente alla luce. L'averei data al fuoco taluna delle volte, che, sdegnato della sua imperfezione, la gettai ai

miei piedi, e la calpestai nei trasporti dell'ira mia. La pubblico perchè il suo scopo è grande; perchè arrecherà vantaggi immensi, qualora abbia luogo, il mio sistema; e soprattutto perchè ho pensato, che le produzioni, le quali hanno il vero bene della società per oggetto, non hanno un padrone nel loro autore.

La mia opera è stesa in forma di dialogo. Ho preferito di spiegarmi in questa maniera, da una parte, per mia comodità, dall'altra parte, per il fine di essere meglio inteso, ed inoltre per non imporre col pomposo apparato di una forma scientifica in una materia abbastanza seria per se stessa.

La mia opera è priva d'ogni ornamento, e segnatamente delle belle gemme dell'erudizione. Non vi maravigliate per questo. Io sono povero in chincaglieria letteraria. Non sono un uomo, che sa; sono appena un uom, che pensa.

Nella mia opera faccio, in via di esempio, delle applicazioni al mio paese, preso sotto il suo antico nome di Repub-

blica Cisalpina. Vi può essere taluno, il quale ami di sapere, perchè io mi serva di questo nome abolito, e mi trasporti coi miei Dialoghi nei tempi di quell' ordine di cose. Per soddisfare in pochi termini alla curiosità di costui, potrei rispondere col dire: così a me piace. Ma io voglio pur rendere su di ciò la ragion vera. Dirò adunque, che io chiamo in iscena la Repubblica Cisalpina, affinchè tenga luogo di fede di nascita all' opera mia, la quale fu in quel tempo concepita. Anzi devo soggiungere per maggior notizia, che fu, in parte, scritta, ed, in parte, anche stampata in quel tempo stesso, e precisamente circa l' epoca dei Comizj di Lione, allorquando aveva determinato di pubblicarne un picciol saggio, mediante una edizione fatta in fretta, ma che sospesi dopo l' impressione di alcuni foglj per un ragionevol cambiamento di risoluzione. In fine, mi riporto ai tempi del nome Cisalpino per risparmiarmi il fastidio di rifare le tabelle, delle quali è corredata l' opera, e le quali furono formate sull' ordine dell' era decadaria allora

in uso. Posto nella necessità di riformare le tabelle, o di fare la presente spiegazione, ho scelto quest' ultimo disimpegno, siccome quello, che è il meno incomodo; tanto più fatto riflesso, che l'ordine dell'era decadaria, essendo il più regolare, giova a rendere l' esempio più semplice, e più chiaro.

Termino con un interessante avvertimento, diretto specialmente a coloro, fra di voi, che più influiscono sulla sorte de' popoli col potere, e col consiglio. Io vi porgo col primo dialogo una succinta idea del NUOVO SISTEMA MONETARIO. *Vista questa prima parte dell'opera, non presumete di prevenirmi nel resto. Insomma, esaminate, esaminate; e poscia, se credete di poterlo fare, giudicate. Io posso ingannarmi col mio sistema; ma nel caso, in cui io non m' inganni, pensi ognuno, che una immatura, ed azzardata decisione potrebbe contribuire, con grave danno dell' abbastanza afflitta umanità, a ritardare un importante miglioramento alla condizione attuale degli uomini, e delle Nazioni.*

INDICE
DELL' OPERA

	Dial.°	Pag.
Idea succinta del nuovo sistema monetario	I.	1
Analisi del denaro	II.	15
Teorìa fondamentale del nuovo sistema monetario.	III.	59
Meccanismo del nuovo sistema monetario	IV.	77
Vantaggi del nuovo sistema monetario nel commercio delle Nazioni interno.	V.	97
Vantaggi del nuovo sistema monetario nel commercio delle Nazioni esterno.	VI.	121
Vantaggi del nuovo sistema monetario nel caso di carestìa . . .	VII.	155
Equità della contribuzione emergente dalla natura della nuova moneta	VIII.	177
Banche d'impiego, e di conservazione.	IX.	219
Riflessioni sulla sostanza, e forma della nuova moneta	X.	255
Schiarimenti.	XI.	267
Adottabilità del nuovo sistema monetario.	XII.	291

Tabelle I., e II. collocate in fine dell'opera.

Digitized by Google

IDEA SUCCINTA DEL NUOVO SISTEMA MONETARIO

DIALOGO I.

Tizio, e Sempronio.

Tiz. Hai inteso, amico, la nuova della convocazione di un congresso Cisalpino da tenersi in Lione?

Semp. La intesi or' ora.

Tiz. E cosa ne presagisci?

Semp. Avvezzo da molto tempo a sperare grandi cose invano, non so che dire. Tuttavia io credo, che la nostra patria vada con questo congresso ad acquistare la maestà d' indipendente Nazione.

Tiz. Ma un tanto benefizio a me pare troppo immaturo per la patria nostra. La Repubblica Cisalpina è una Nazione ancor giovinetta, che non potrebb' essere senza pericolo abbandonata a se stessa.

Semp. Non temere perciò. Se la Nazion Cisalpina è ancor giovinetta, è d' avvertirsi, che la sua età non dipende dal tempo, ma da BONAPARTE, e che BONAPARTE può darle l' età di un secolo in un sol giorno. E' solo a desiderarsi, che quell' Eroe si ricordi bene in questa occasione, che se Egli è il Capo

della Nazion Francese, è il Padre della Nazion Cisalpina, e che a questa Nazione, a cui ha dato il corpo, dia una forma, ed una organizzazione, che attesti la saggezza del suo Fondatore.

Tiz. Quale è la forma di governo, che tu reputi la più conveniente per il bene del nostro paese?

Semp. Lasciamo ad altri un tal pensiero, e tronchiamo su questo punto un discorso, che incomincia ad annojarmi.

Tiz. Con tanta indifferenza tu riguardi i cambiamenti, che vanno a seguire col congresso di Lione? Non rifletti, che da que' cambiamenti può dipendere la felicità dello Stato?

Semp. Quanto t' inganni! Quei cambiamenti non hanno per oggetto, che le parti esteriori dell' edifizio sociale; e la felicità de' popoli dipende da una riforma, che dovrebbe farsi nelle parti interne, e radicali dell' edifizio stesso. Non vi sarà vera felicità pubblica sino a che invaleranno gli errori fatali, che diressero i Civilizzatori delle genti nell' ordinamento politico degli Stati. E dovrebbero pure una volta pensare gli uomini ad emendare la bella macchina del sistema sociale dai vizj di organizzazione, dai quali è guasta. E questa operazione non spettò tanto alle età passate, quanto spetta alla età presente; ed in verità dovrebbe specialmente eseguirsi ai tempi nostri; altrimenti verrà un giorno, in cui i nostri posteri spargeranno lagrime di risa sulle nostre tombe, quando, chiamata ad esame la situazione attuale delle Nazioni, si ricorderanno, che noi abbiamo osato di chiamare secolo illuminato il secolo XVIII.

E per dirti il vero, in mezzo alla dolce malinconìa, che accompagna la oscurità, in cui giaccio, in luogo di pensare più oltre ad altre cose, che ora mai risguardo come oggetti di una importanza secondaria, tantoppiù dopo aver bene conosciuto il carattere de' popoli, e degli uomini de' nostri dì, io penso invece ai difetti dell' ordine sociale, e sto meditando, o per meglio dire, sto sognando miglioramenti, e riforme.

Tiz. Lo so. E mi è pur noto, che tra gli oggetti, di cui ti occupi, tiene il primo luogo il sistema monetario.

Semp. Sì, il sistema monetario ha per i difetti, che in esso discopersi, fissato in special modo la mia attenzione. Il sistema monetario, calcolato il ben, che ha impedito, ed il mal, che ha prodotto, arrecò più danno, che non ne arrecarono tutti insieme gli altri flagelli, che afflissero sinora l' umanità.

Tiz. Mi è noto altresì, che fu nella materia monetaria da te immaginato un nuovo sistema.

Semp. Ti è noto il vero.

Tiz. Un nuovo sistema di questo genere deve interessare la curiosità di chicchessia; ed io, già premuroso di conoscerlo, ti prego a communicarmene una idea.

Semp. Voglio accontentarti. Così sentirò in proposito il tuo parere, ed i tuoi riflessi. Leggi pertanto questo foglio, in cui è espresso con poche linee ciò, che richiedi.

Si creii una moneta, che serva particolarmente ai bisogni interni delle Nazioni.

Questa moneta sarà di carta, fabbricata in tanti diversi pezzi, o per meglio dire, in tanti diversi biglietti.

Il valore, che rappresenterà, si scemi ogni giorno, di una data frazione della sua importanza primitiva, e decresca in questo modo sino alla totale sua estinzione.

Ogni giorno si emmetterà tanta carta, quanta basti a riempiere il vuoto prodotto dal decremento, e dalle estinzioni del giorno antecedente.

Si abolisca ogni sistema di finanza.

Il decremento della proposta carta monetata terrà luogo di tutte le contribuzioni di qualunque genere sino ad or conosciuto.

Si erigeranno delle banche, altre delle quali si chiameranno BANCHE D'IMPIEGO, *ed altre* BANCHE DI CONSERVAZIONE. *Col mezzo di queste* BANCHE *si assicurerà al corso della nuova moneta tutta la celerità conveniente alla natura sua.*

Si costituirà un giorno economico, il quale sarà formato di un dato spazio di tempo minore del giorno astronomico; ed il seguente spazio di tempo, che compirà la serie di 24 ore, sarà dedicato al riposo. Le ore comprese in quest' ultimo spazio di tempo si chiameranno ORE COMPLIMENTARIE. *Durante il periodo delle* ORE COMPLIMENTARIE *nessuno s' intenderà obbligato a ricevere dei pagamenti, qualunque sia il loro titolo, ovvero le somme, che si pagheranno nelle* ORE COMPLIMENTARIE, *si riterranno come pagate nel valore del seguente giorno economico. Il Governo assicurerà con dei convenevoli regolamenti la tranquilla osservanza di questa disposizione.*

Tiz. Ho letto.

Semp. Cosa ne dici, mio caro amico?

Tiz. Oh !!!

Semp. Eh che! Non parli?

Tiz. Io non credeva mai d' intendere una cosa così stravagante.

Semp. E vorrai tu forse già condannarla perchè a te pare stravagante? Se la stravaganza è un difetto, pensa, che questo difetto è nel tuo giudizio, e non nel mio sistema. La stravaganza, che si attribuisce ad una cosa, è sempre una idea di colui, che così la giudica, e non mai una qualità della cosa giudicata.

Tiz. Per dirti il vero, io non ho capito abbastanza il tuo sistema.

Semp. Lo credo: è esposto un po' troppo succintamente.

Tiz. Nella parte poi, nella quale l' ho capito, vi trovo cose, che io era ben lontano dal prevedere. Primieramente devo dirti, che io non credeva di trovare nel tuo progetto l' annientamento dell' antichissimo edifizio della Finanza.

Semp. E cosa è mai la Finanza? E' un peso giustificato soltanto dalla dura ragione di non avere sinora le Nazioni saputo fare altrimenti.

Tiz. Ma assieme colla Finanza intendi di distruggere anche il bellissimo stabilimento del nostro Censo Prediale?

Semp. Anche questo, come tu dici, bellissimo stabilimento, sicuramente.

Tiz. Si distrugga pur la Finanza, si distrugga il Censo; ma a me non piace ciò, che pensi di sosti-

tuire. Pare, che tu bandisca il denaro, e proponi una moneta di carta, ed una moneta, che si dilegua come la neve al sole. Passa, per Dio, una gran differenza fra i miei scudi e la tua carta.

Semp. Tu ti lagni perchè la mia moneta è di carta. E non sono di carta, per esempio, i biglietti delle banche di Amsterdam, e di Londra, i quali equivalgono al denaro, e talvolta sono pure al denaro medesimo preferiti?

Tiz. Ma que' biglietti hanno un fondo; ed ai tuoi qual fondo assegni?

Semp. Un fondo adequatissimo, perenne, immancabile, un fondo il più solido, ed il più sacro.

Tiz. Quale?

Semp. Il credito dello Stato verso i particolari, quel credito, che nel sistema presente si paga dai debitori in denaro colle contribuzioni, e che nel mio sistema si pagherà col decremento, e colla estinzione della nuova moneta da me proposta.

E qui giova avvertire, che i biglietti delle banche, anche le più accreditate, hanno sempre un principio di nullità nei pericoli, o prossimi, o rimoti, del loro fondo. All'incontro i biglietti del mio sistema non saranno mai nel caso di correre alcuna sfavorevol vicenda, e d'incontrar del discredito, dipendentemente dal fondo loro. Il fondo de' miei biglietti avrà una medesima durata colle Nazioni, e sarà eterno, ove sia eterna la società.

Ma non vorrei, che il paralello, che abbiamo fatto fra i biglietti del mio sistema ed i biglietti delle banche nominate, ti traesse in un errore. Sappi, che

gli uni non possono paragonarsi agli altri, che per rispetto del loro fondo, e che nel resto sono di una indole diversissima. I biglietti delle intese banche non sono, che promesse di moneta; ed i miei biglietti costituiranno una moneta per se stessi. Ed in ciò i miei biglietti dovranno pure distinguersi da ogni specie di carta monetata sino ad or conosciuta, siccome, per esempio, è quella, che ebbe corso in Francia nel tempo della sua rivoluzione, e quella, che ebbe ultimamente corso nel nostro paese nei tredici mesi dell' interregno Austriaco. La carta monetata delle specie da me additate non fa, che rappresentare la moneta; la carta monetata del mio sistema è moneta essa medesima. La moneta rappresenta il valor delle cose, ed i miei biglietti rappresenteranno lo stesso. I miei biglietti rappresenteranno il valor delle cose immediatamente, come fa la moneta; laddove la carta monetata delle specie sino ad or praticate non lo rappresenta, che mediatamente.

Tiz. Per quali ragioni la carta monetata del tuo sistema sarà, come affermi, una moneta?

Semp. Molti sono i discorsi, che io prevedo di dovere con te tenere intorno al mio sistema. Mi riservo adunque a spiegarti, un altro giorno, le ragioni, che mi addimandi. Adesso io non farò, che illuminarti sul punto di una erronea opinione da te manifestata a riguardo del denaro.

A te sembra, come hai detto, che io bandisca il denaro col mio sistema. T' inganni. Il denaro, divenuto la moneta del Mondo per la universalità della sua circolazione, lascio, che sia pure ancora il mezzo

di cambio fra le Nazioni; e solo vorrei, che cessasse di essere il mezzo di cambio fra gli individui di ciascuna delle Nazioni medesime. Il denaro, servo del commercio per carattere, ne divenne il padrone, ed il despota per abuso. Non farà più il despota quando averà solo a che fare colle grandi società. Nel mio sistema vi saranno due generi di moneta; moneta universale, e moneta particolare. La prima servirà al commercio esterno delle Nazioni, ed al commercio interno la seconda. La moneta universale sarà il denaro (1), e la moneta particolare sarà la mia carta monetata. Ed io non so comprendere come la distinzione, che si fa comunemente fra il commercio interno ed il commercio esterno delle Nazioni, non abbia mai finora fatto nascere il pensiero di stabilire due distinti generi di moneta della foggia da me proposta. Importantissimi sono i vantaggi, che produrrà al commercio il mio sistema, mediante la distinzione degli indicati due generi di moneta.

Tiz. Ma col tuo sistema il commercio della moneta universale si ridurrà a farsi per lo più coll'oro solo.

Semp. Certamente; e così si renderanno alla manifattura gli altri metalli assorbiti dalla monetazione, e con ciò si aumenteranno le ricchezze del mondo.

Tiz. Non costituiscono egualmente una ricchezza i metalli monetati?

---

(1) In tutto il corso della presente opera sotto il nome di *denaro* si dovrà intendere unicamente il metallo monetato.

Semp. Relativamente al mondo non la costituiscono, mentre il *denaro* entra solamente come ricchezza nell' inventaro particolare de' beni delle famiglie, e delle Nazioni; e non entra, se non come zero nell' inventaro generale de' beni della società intera, come puoi comprenderlo facilmente, se ben vi rifletti.

Tiz. Lo comprendo diffatti. Ma a me non sembra cosa naturale, che tanto il commercio esterno, quanto il commercio interno, si faccia col mezzo di una sola materia monetata, come dovrà succedere col tuo sistema. Il commercio esterno si farà soltanto coll'oro, ed il commercio interno con sola carta.

Semp. Anzi l' uso, che si farà nel commercio interno, e nel commercio esterno, di una sola materia monetata, è naturalissimo, e renderà in questa parte più semplice il mio sistema.

Tiz. Ma produrrà l' inconveniente di togliere la bella e comoda varietà delle diverse materie monetate, che si usano nel sistema attuale.

Semp. Quella varietà è viziosa, ed è incompatibile in un vero sistema monetario. E nel sistema presente, nel quale si usano diverse materie monetate, una sola di quelle materie è moneta; e le altre non hanno di moneta, che una falsa apparenza, che inganna il mondo, ed imbarazza il commercio.

Tiz. E come mai una sola di quelle materie è moneta?

Semp. Tu sai, che la moneta è la misura del valor delle cose. E diffatti, se la moneta non fosse la misura del valor delle cose, questo valore non

avrebbe verun' altra misura, e quindi il commercio non potrebbe sussistere. Il valor delle cose, essendo suscettibile di aumento, e di diminuzione, è per questa ragione una quantità; e le quantità tutte appartenenti al commercio non puono lasciare di essere sottoposte alla prova della misura, poichè la misura è la regola fondamentale del commercio.

Tu sai pure, nè vi è bisogno di dimostrarlo, che la misura deve avere una unità determinata, ed inalterabile per se stessa, e che se manca di una siffatta unità lascia di essere misura. Tu ti accorgi bene, che col dire, che la unità della misura dev' essere *inalterabile per se stessa*, intendo di escludere unicamente le alterazioni dipendenti dalla natura delle cose, non alludendo alle alterazioni dipendenti dal capriccio degli uomini, o dalla volontà de' Legislatori.

Ritenuti i principj qui premessi, è agevole dedurre dai medesimi la verità della mia proposizione. Nel sistema presente una sola delle materie monetate è vera moneta, come dissi, perchè una sola può esercitare l' offizio di misura. Una sola può esercitare l' offizio di misura, perchè al valore rappresentato da una sola può assegnarsi una unità determinata, ed *inalterabile per se stessa*.

Per semplificare la dimostrazione parlerò soltanto delle monete di oro, e di argento, e si lasciarà da una parte la moneta di rame, alla quale può senza studio applicarsi il ragionamento, che si farà a riguardo degli altri due metalli monetati.

E per venire alla prova del mio assunto si supponga, che al valore rappresentato dall' oro, e dal-

l'argento, si assegnino due distinte unità. O queste unità sono differenti, o sono eguali. Sono eguali se abbracciano valori eguali, e differenti se abbracciano valori differenti.

Ma la ipotesi, che le due unità siano differenti, non è ammissibile. In tale caso si verificarebbe una cosa, che è fuori del nostro proposito, cioè, che ammendue i metalli cessarebbero di esercitare l'offizio di moneta. Le unità assegnate al valore, da essi rappresentato, essendo differenti, diverebbero due dati vaghi, i quali non potrebbero somministrare una regola certa ai calcoli del commercio, e renderebbero indispensabile lo stabilimento di una terza misura destinata a dinotare il rapporto, che passarebbe fra le unità medesime. E' indubitato, che questa terza misura ne escluderebbe ogni altra, ed usurparebbe la qualità di misura, togliendola ai due metalli, poichè non si dà misura di misura; e tolta la qualità di misura ai due metalli, verrebbe ad essi tolta nel tempo stesso quella di moneta, poichè, come abbiam' osservato, queste due qualità sono inseparabili (1).

Adunque lasciamo da una banda la ipotesi inammissibile, che le due unità siano differenti, e passiamo all' ipotesi, che siano eguali.

Se al valore rappresentato dai due intesi metalli si assegnano, secondo la ultima ipotesi, due unità eguali, lo stabilimento di queste due unità parte da due principj diversi. Lo stabilimento di una unità non soggiace al vincolo di alcun dato, ed appartiene

(1) Vedi pag. 9.

pienamente all' arbitrio. Essa può essere indifferentemente composta di un denaro, due, tre, quattro, e di quanto si voglia, sia di oro, sia di argento. Lo stabilimento dell' altra unità appartiene alla ragione, e soggiace al vincolo di un dato, da cui non può declinarsi. Questa seconda unità dev' essere determinata sulla proporzione dei gradi di stima, di cui godono in commercio i due metalli. Ciò posto, è chiaro, che delle due unità solo la prima è *inalterabile per se stessa*. La prima è *inalterabile per se stessa* per la indipendenza del principio, da cui è stabilita. E' stabilita dall' arbitrio; e l' arbitrio è un principio indipendente. E l' altra unità è necessariamente alterabile per la mutabilità del dato, sul quale è stabilita. E' stabilita sulla proporzione fra i gradi di stima, di cui godono nel commercio l' oro, e l' argento; e questa proporzione è soggetta a continue variazioni.

Adunque, se nel sistema presente la unità monetaria non può essere *inalterabile per se stessa*, che dal lato di un solo metallo, come abbiam visto, un solo metallo può esercitare l' offizio di misura, secondo uno dei due principj da noi premessi (1), ed in conseguenza una sola delle materie monetate del sistema presente è vera moneta, giusta l' altro dei principj indicati (2).

Tiz. Dietro i riflessi da te fatti è indisputabile, che la varietà delle materie monetate del sistema presente sia, in realtà, incompatibile, come affermasti.

---

(1) V. pag. 10.
(2) V. pag. 9.

Semp. E' incompatibile, perchè è contraria alle massime di una vera dottrina monetaria; ed è inoltre imbarazzante, come l'ho già accennato, perchè in natura tutto ciò, che è erroneo, non fa, che produrre danno, e confusione. E la Legge commette un grave fallo quando dà assieme, e forma, e titolo di moneta, a diverse materie, e pretende colle sue tariffe di costituire a tutte il valore, che devono rappresentare.

Tiz. Ora bramerei sapere a quali Nazioni sia applicabile il tuo sistema.

Semp. A tutte indistintamente. Però sappi per tua norma, che allora quando il bisogno di spiegare chiaramente le mie idee richiederà, che io faccia, in via di esempio, delle applicazioni, io non parlerò, che della Repubblica Cisalpina.

Tiz. Riterrò per mia norma quanto dici.

Varie obiezioni sarei adesso.....

Semp. Per ora cessiamo di disputare. Differisci a dimani ogni questione. Quest'oggi se ne siamo occupati abbastanza; oltre di che io mi sento da una forte sonnolenza aggravato.

Tiz. Sei pure un gran dormiglione.

Semp. Caro amico! E' un genio propizio quello, che addormenta i miei sensi. Per un Cisalpino, che ami seriamente la sua patria, il sonno è un preziosissimo dono del cielo in questi tempi. Lascia adunque, che io dorma.

Tiz. Sii pur tranquillo, caro amico. Io parto, e ti auguro un buon riposo.

Semp. Addio.

ANALISI DEL DENARO.

DIALOGO II.

Tizio, e Sempronio.

Tiz. Vengo, caro Sempronio, a rivederti secondo la intelligenza di jeri.

Semp. Tu sii il ben tornato, mio caro amico. Ebbene hai pensato al mio sistema?

Tiz. Vi ho pensato sicuramente. Ma quella tua moneta di carta, quella tua moneta, che decresce, e che svapora, come fa lo spirito di vino in un vaso senza turacciolo, non posso ammetterla.

Semp. Comprendo benissimo le difficoltà, che tu accenni; ma spero, che riescirò ad appianarle.

Tiz. Veramente questa mattina provai un certo presentimento, che mi condusse a credere, che tu possa riuscire a difendere il tuo sistema; ma non fu già alcun mio riflesso favorevole sul tuo sistema, fu la sola stima, che ho di te, che mi cagionò questo presentimento. Ed avanti di venire qui, io sentii una certa compassione de' miei scudi. Poverelli, dissi loro, oggi arrischiate di perdere la vostra riputazione. Pesanti, fatti per durare dei secoli, solidissimi, ed in-

corruttibili, come siete, quest' oggi sarete pareggiati, e forse anche posposti ad una leggierissima moneta di carta, che creata dal nulla, e nata con un principio d' irrimediabile etisìa, dovrà perire per consunzione dopo la breve esistenza di qualche anno al più.

Semp. Eh, tu scherzi! Ma non ischerzerai sempre così. Veniamo a noi seriamente; e per discorrere con un po' di metodo incominciamo dall' esaminare ciò, che sia il *denaro*.

Tiz. Io direi, che il *denaro* è una cosa fornita di due proprietà; una è quella di esprimere il valore di tutte le merci; l' altra è quella, per la quale è ricevuto in cambio delle merci stesse, di cui esprime il valore.

Semp. Hai detto bene. Però intorno la seconda proprietà non occorre di parlare. È una proprietà desunta, e provata dal fatto, e non ammette disputa alcuna. Noi parleremo unicamente dell' altra proprietà, ed indagaremo, se il valore, espresso dal *denaro*, sia un valore suo proprio, o un valore solamente dal *denaro* rappresentato.

Tiz. Che mai proponi? E' sicuramente un valore suo proprio. Se non fosse un valore suo proprio, come mai il *denaro* verrebbe ricevuto in luogo di cose, che hanno un valor loro proprio?

Semp. Ma se il valore espresso dal *denaro* fosse suo proprio, il *denaro* avrebbe il carattere di merce, che hanno le cose, contro le quali è cambiato.

Tiz. E' realmente così. E più scrittori di pubblica economia chiamano il *denaro merce universale*. Le applicano l' aggiunto di *universale* per la circostanza

di essere universalmente accettata, e di essere ricevuta in cambio di tutte le cose.

Semp. Tu falli. Forse ti accorgeresti dell' error tuo col solo badare alle rozze maniere, colle quali il volgo medesimo parlarebbe delle merci, e del *denaro*. Cajo, per esempio, compera un cavallo per il prezzo di 50 zecchini. Supponi, che si debba parlare dei 50 zecchini, e del cavallo. Dei 50 zecchini, considerati come moneta, quando si è detto, che valgono 750 lire di Milano, non vi è luogo a dire altra cosa di loro. Ma parlando del cavallo, Cajo dirà, che vale 750 lire di Milano, come si disse parlando dei 50 zecchini; e dippiù dirà, che un tal cavallo è bello, giovine, snello, e forte, ed accennerà tante altre sue proprietà, che renderanno una ragione del suo valore fuori del suo valore, laddove la ragione del valore attribuito al *denaro* è il valore istesso.

Tiz. Ma non conti i vantaggi, che apportò alla società l' istituzione del *denaro*? Il *denaro* è la causa principale, a cui sono dovuti i progressi delle arti, e del commercio; ed il *denaro* per questo riflesso è da risguardarsi come una cosa giovevole, non altrimenti, che le altre merci, ed avente quindi un valore suo proprio come le merci stesse.

Semp. Se si vuol calcolare il merito del *denaro* dai profitti apportati alle arti, ed al commercio, in questo caso il *denaro* verrebbe apprezzato sul riflesso del bene generale derivato alla società intera. Ma all' incontro le merci si apprezzano sul solo riflesso del bene particolare, che arrecano a chi le acquista, le usa, e le consuma. Vedi quanta differenza vi ha

fra questi due riguardi? Altrettanta ne passa fra il carattere delle merci e quel del *denaro*. Dippiù avverti, che, allora quando i vantaggi prodotti alla società dal *denaro*, fossero titoli forti, ed atti a rendere una ragione del valore ad esso attribuito, una siffatta ragione non sarebbe mai la ragion sufficiente. I vantaggi, da te rilevati, sono effetti del *denaro*, e del valore a lui attribuito. La ragione adunque, che nasce dagli intesi vantaggi, è posteriore al *denaro*, ed al valore attribuitogli, come ogni effetto è posteriore alla sua causa; e quindi non è una ragion sufficiente. La ragione, sufficiente, e fondamentale, del valor di una cosa, dev' essere anteriore al valore medesimo; e la ragione del valore attribuito alle merci è diffatti anteriore al loro valore.

E per renderti, con un' altra riflessione, ancor più evidente la differenza di carattere, che vi è fra il *denaro* e le merci, voglio farti osservare, che il bene diretto, non il bene indiretto, e commerciale, che producono le merci, si ottiene col ritenerle, usarle, e consumarle, e che all' opposto il bene diretto, che produce il *denaro*, si ottiene coll' alienarlo.

E di quì è facile trarne un' altra distinzione. Il *denaro*, in quanto è *denaro*, presta un solo benefizio, ed è quello di servire come un mezzo di cambio; e le merci prestano due benefizj, quello di servire anch' esse come un mezzo di cambio, venendo cambiate esse pure contro il *denaro*, o contro altre cose, e quello altresì di essere usate, e consunte, con godimento, secondo le loro diverse qualità.

Tiz. Eppure il *denaro* si suole paragonare bene anche ad un terreno, perciocchè producono egualmente un annuo frutto, e l'uno, e l'altro.

Semp. Sì, ma con questa differenza, che l'annuo frutto de' terreni tanto più giova al ben generale, quanto è maggiore, e che l'annuo frutto, ossia l'interesse del *denaro*, tanto più giova, quanto è minore.

Tiz. Ma crederesti di avermi imposto silenzio colle *distinzioni*, e coi sofismi, che mi hai messo innanzi sin' ora? Non rifletti al prezzo delle materie, ond'è composto il *denaro*? È forse composto dei cenci, de' quali sarà composta la tua moneta di carta? Il *denaro* è composto di metalli: ed i metalli non sono merci? Non sono merci l'oro, e l'argento? Non nomino il rame, di cui non importa di parlare.

Semp. L'oro, e l'argento sono merci innegabilmente; ma il valore attribuito ai detti metalli non è un valore loro proprio, cioè un valore appoggiato al merito, che hanno come metalli; è un valore accidentale, proveniente dall'attuale sistema monetario.

Tiz. E come lo provi?

Semp. Con una semplice riflessione.

È una evidentissima verità di fatto, che i metalli di oro, e d'argento, non monetati, possano convertirsi in moneta quando che sia. È parimenti un'altra verità di fatto, che il valor dell'oro, e dell'argento, non monetati, sia sempre eguale al valore rappresentato dai metalli di oro, e di argento, monetati, salva solo la differenza, che vi può essere per le spese della monetazione. Considerate queste due verità di fatto, è da conchiudersi, che la stima, di cui godono

in commercio l'oro, e l'argento, non monetati, è solamente fondata sulla loro convertibilità in moneta, ossia sulla loro attitudine a vestire la qualità di moneta; e che in conseguenza il valore attribuito all'oro, ed all'argento, non è inerente al merito intrinseco di questi metalli, ma è un valore accidentale, proveniente dall'attual sistema monetario.

Quì poi voglio, che tu sappia, che l'attual sistema monetario ha sull'oro, e sull'argento, una siffatta influenza, di maniera che la forma di moneta giova più a questi metalli quando è da loro disgiunta, che alloraquando è ad essi applicata. I detti metalli, passando dallo stato di metalli monetati allo stato di metalli non monetati, acquistano dei gradi di più di valore, ed all'opposto ne perdono altrettanti, passando dallo stato di metalli non monetati a quel di moneta; e ciò te lo provo con un esempio. Supponi, che in tutto il mondo vi sieno sei billioni di lire milanesi in oro, ed argento, monetato, e che vi sia altrettanto in oro, ed argento, non monetato. Tu sai, che il valore rappresentato dal *denaro* sta in ragione inversa della sua quantità circolante. Posto questo principio comunemente noto, e che non abbisogna di dimostrazione, è certo, che se, *cæteris paribus*, si monetasse la supposta quantità di oro, e di argento, non monetato, l'altra quantità di oro, e di argento, monetato, venendo raddoppiata, si dimezzarebbe il suo valore, perciocchè si aumentarebbe proporzionatamente il valor delle merci, in prezzo delle quali si dovrebbe in conseguenza cedere una quantità di *denaro*, maggiore di quella, che si cedeva antecedentemente. Nel dato

caso la massa di oro, e di argento, stata monetata, perde molti gradi del suo valore. Essa equivale ancora a sei billioni di lire milanesi, come equivaleva prima della sua monetazione, attesa la sua convertibilità in moneta; ma prima della sua monetazione i sei billioni avevano un valore doppiamente superiore a quello, che hanno dopo la monetazione medesima. Ora vediamo la medaglia a rovescio. Si supponga, che la metà dei dati sei billioni di lire in oro, ed in argento, monetato, *cæteris paribus*, si spoglj della qualità di moneta, è si manifatturi. In questo caso, per il principio di essere il valore rappresentato dal *denaro* in ragione inversa della quantità del *denaro* stesso, i tre rimanenti billioni di metallo monetato acquisteranno il doppio del valore, che avevano precedentemente; e così i tre billioni, stati demonetati, e manifatturati, equivaleranno, per la loro convertibilità in moneta, al doppio del valore, che avevano prima della loro demonetazione.

Ora voglio, che tu faccia un' altra osservazione. Tu sai, ed ognuno pure lo sa, che il valor delle cose sta in ragione inversa della lor quantità. Questa combinazione è una legge, che pare inviolabile nell' ordine natural del commercio; eppure i metalli non monetati eludono questa legge, a cui sono sempre, ed immancabilmente, soggette tutte le altre cose, ed il *denaro* stesso. I metalli monetati acquistando, come abbiam visto, dei gradi di più di valore, venendo demonetati, ne siegue da ciò, per una singolare eccezione, che il valor de' metalli non monetati non sta mai in ragione inversa, e che in alcuni casi sta pure in ragion diretta della lor quantità.

TIZ. Ma gli accidenti, che ascrivi al valore dell'oro, e dell'argento, sono in parte comuni a tutte le altre cose, quando il monopolio, o qualche altra causa, ne sottragga una porzione di quelle alla contrattazione, come tu fai, sottraendo, co' tuoi supposti, una porzione del *denaro* alla circolazione.

SEMP. Ma io, quando parlo di metallo demonetato, intendo solo di sottrarlo alla contrattazione come un mezzo di cambio, e non intendo di sottrarlo alla contrattazione come metallo. Il metallo sta in contrattazione, o sotto la forma di moneta, o sotto la forma di manifattura. Quando dico, che dei supposti sei billioni se ne demonetizzi la metà, intendo pure di dire, che quella data metà si manifatturi, e suppongo altresì, che si manifatturi da una moltitudine di orefici, che la espongano nelle loro officine alla pubblica contrattazione. Parlando delle altre merci, acciocchè s' innalzi il loro valore, fa d' uopo, che alla contrattazione se ne sottragga la parte corrispondente all' innalzamento di valore, che si vuole produrre. Ma nella mia ipotesi il valore del metallo cresce, e diminuisce, senza che nulla si aggiunga, o si sottragga alla contrattazione. Per esempio, quella massa di oro, e di argento, manifatturato, che si trova esposta alla contrattazione nelle botteghe degli orefici, e de' chincaglieri, vale tanto, quanto un' altra massa eguale di oro, e di argento, che sia in contrattazione sotto la forma di *denaro*. Ma se quell' oro, ed argento, manifatturato, si monetizza, perde, senza che nulla si aggiunga, o si sottragga alla contrattazione, un grado del suo valore, perchè lo perderebbe pure quella

quantità di *denaro*, a cui equivaleva prima della sua monetazione; e la data quantità di *denaro* lo perderebbe, attesocchè il valore rappresentato dal *denaro* sta in ragione inversa della quantità del *denaro* stesso, che si trova in circolazione. E viceversa, succederebbe l'opposto nel caso della manifatturazione di una quantità di metallo monetato.

Da ciò adunque chiaramente apparisce, che il valor de' metalli, di cui si compone il *denaro*, varia secondo gli accidentali cambiamenti della lor forma, e che il valore attribuito all' oro, ed all' argento, non è appoggiato alla loro qualità di semplici metalli, ma proviene dall' attuale sistema monetario, perciocchè il valore dei metalli di oro, e di argento, non monetati, è, come abbiam visto, solamente fondato sulla loro convertibilità in moneta, e segue costantemente le vicende del valore rappresentato dal *denaro*.

Tiz. Ebbene: se il valore attribuito alle materie, delle quali si compone il *denaro*, nasce, non dalla loro qualità di semplici metalli, ma proviene dall' attual sistema monetario, sarà sempre vero, che il valore espresso dal *denaro* sia inerente al *denaro* stesso. Non è inerente, come tu dici, al *denaro* preso nella qualità di semplice metallo, ma è inerente al *denaro* preso nella qualità di *denaro*. E quindi, se il valore rappresentato dal *denaro* non è proprio del *denaro* considerato come metallo, è altronde proprio del *denaro* considerato come *denaro*.

Semp. Il valore, che rappresenta il *denaro*, non sarà mai suo proprio, qualunque sia il rapporto, sotto cui venga considerato il *denaro* medesimo. Se si con-

sidera come semplice metallo, il valore, che rappresenta, non è suo proprio, perchè un tal valore non è il vero valor dei metalli. Noi abbiam visto, che il valore dell' oro, e dell' argento, presi nello stato di semplici metalli, non è calcolato sul loro merito intrinseco, ma sul dato della loro convertibilità in moneta, e che segue gli accidenti del valore rappresentato dal *denaro* (1). Se si considera poi il *denaro* come *denaro*, anche sotto questo rapporto non è suo proprio il valore, che rappresenta, perchè il *denaro*, come *denaro*, non ha alcun valore in se stesso.

Tiz. E come mai non ha alcun valore in se stesso considerato come *denaro*, dacchè milita egualmente per esso il titolo, che costituisce la ragione fondamentale del valore delle altre cose?

Semp. Quale è il titolo da te accennato?

Tiz. L' azione esercitata dal *denaro* sul bisogno, che gli corrisponde. Alle cose, che hanno un valore, corrisponde un bisogno, sul quale esercitano un' azione. Se loro non corrisponde alcun bisogno, non hanno alcun valore. Così, per esempio, ha valore il frumento, a cui corrisponde il bisogno della nutrizione, sul quale esercita l' azione dal bisogno medesimo richiesta; ed all' opposto non hanno alcun valore le tele de' ragni, i rospi, i sorci, e le mosche, a cui non corrisponde verun bisogno. L' azione, che le cose esercitano sui rispettivi bisogni corrispondenti, è il titolo, che costituisce la ragione fondamentale del loro valore. Al *denaro* corrisponde il bisogno, in cui è la

(1) V. pag. 19, e segg.

società, di avere un mezzo, che rappresenti il valor delle cose. Col *denaro* si soddisfa a questo bisogno. Adunque anche il *denaro*, considerato come *denaro*, ha un valore, perchè esercita sul bisogno corrispondente l'azione, in cui consiste, come dissi, la ragion fondamentale del valor delle cose.

Semp. Il *denaro* non ha l'azione, che gli attribuisci. Quest'azione è esercitata da una causa estranea al *denaro*. Il *denaro* non esercita alcun'azione sul bisogno, che gli corrisponde.

Tiz. Provami quanto affermi.

Semp. Lo provo subito.

Il valore rappresentato dal *denaro* sta in ragione inversa della sua quantità circolante. Questa verità ti è nota. Dalla ennunciata verità quest'altra ne emerge, cioè, che l'azione, per la quale il *denaro* rappresenta il valor delle cose, ossia soddisfa al bisogno corrispondente, non stia in ragione della quantità del *denaro* medesimo. Affinchè l'azione, per la quale una cosa soddisfa al bisogno corrispondente, stia in ragione della quantità della cosa stessa, si richiede indispensabilmente, come è per se chiaro, la verificazione di due risultati all'evento di due accidenti; si richiede 1.°, che data nella proposta cosa la quantità, che eguaglii l'esigenza del corrispondente bisogno, questa quantità superi il bisogno, laddove riceva un accrescimento; 2.° che cessi di poter soddisfare interamente al bisogno stesso, laddove soffra all'opposto una diminuzione. La verificazione dei due risultati, che si richiedono, come dissi, all'evento dei due intesi accidenti, non ha luogo per parte del *denaro*. Il bisogno corrispondente al

denaro consiste nella necessità, in cui sono gli uomini, di avere un mezzo, che rappresenti una parte, *puta*, un centesimo della totalità de' valori esistenti. Ed in realtà il *denaro* non rappresenta, nè può rappresentare, che una parte della totalità de' valori esistenti, ciò, che io non mi curo di dimostrare, poichè è comprovato dal fatto stesso. Il *denaro* rappresenta il supposto centesimo, e lo rappresenta sempre indipendentemente dalla sua quantità, cioè, non lo supera, quantunque si aumenti la sua massa circolante, nè cessa di rappresentarlo, quantunque la sua massa si diminuisca, perchè nel caso di un accrescimento, o di una diminuzione, nella sua quantità, proporzionatamente si restringe, o si dilata la sua influenza, in virtù del principio, per il quale il valore rappresentato dal *denaro* sta in ragione inversa della quantità del *denaro* stesso. Adunque non verificandosi dal lato del *denaro* i due intesi risultati all' evento dei due intesi accidenti, è da conchiudersi essere vero, che l' azione, per la quale il *denaro* soddisfa al bisogno corrispondente, non stia in ragione della quantità del *denaro* medesimo; e credo, che questa verità sia abbastanza spiegata per essere capita.

Tiz. È una verità resa colle tue spiegazioni evidentissima.

Semp. Posta questa verità, è indubitato, che il *denaro* non esercita, come ho asserito, alcun' azione sul bisogno corrispondente. Una cosa, che soddisfa, come fa il *denaro*, al bisogno corrispondente, per un' azione, che non sta in ragione della quantità della cosa stessa, non ha alcun' azione; e l' azione, per la

quale soddisfa al corrispondente bisogno, procede da un' altra causa; e che non abbia alcun' azione, si dimostra con un semplicissimo argomento.

Si supponga, che una cosa eguaglii il corrispondente bisogno, e che la quantità della data cosa sia A. Se A ricevendo un accrescimento, per esempio, di un' altra quantità A, non supera il bisogno corrispondente, in questo caso è da dirsi, che l' azione di A+A è eguale all' azione di A. A è la metà di A+A, e quindi ne segue, che una metà di A+A non ha alcun' azione. Ma una metà è sempre eguale all' altra metà; e perciò una metà di A+A non avendo alcun' azione, anche l' altra metà di A+A non ha parimenti alcun' azione. Viceversa si supponga, che la quantità della data cosa sia B+B, e che eguaglii il bisogno corrispondente. Se B+B diminuendosi, per esempio, di B, non cessa tuttavia di eguagliare il bisogno corrispondente, allora è da dirsi, che B non ha alcun' azione. Ma B è la metà di B+B; ed una metà essendo eguale all' altra metà, ed il tutto essendo eguale alla somma delle sue metà, e ciascuna delle metà non avendo alcun' azione, cosi pure B+B non ha alcun' azione.

Col mezzo dell' esposto argomento è sufficientemente dimostrato, che una cosa non esercita alcun' azione sul bisogno, che le corrisponde, quando l' azione, per la quale soddisffa al bisogno medesimo, non sta in ragione della quantità della cosa; e per conseguenza è dimostrato nel tempo stesso, che il *denaro* non esercita l' azione, nella quale consiste la ragione fondamentale del valore delle altre cose.

Tiz. In vista del tuo argomento non può in verità sostenersi, che il *denaro* eserciti l'azione, di cui si parla.

Semp. Adunque il *denaro*, non esercitando l'azione, nella quale consiste la ragione fondamentale del valore delle cose, non ha diffatti, secondo la mia proposizione, alcun valore come *denaro*.

Tiz. Questa ultima conseguenza non può impugnarsi; e la tua proposizione sembra provata.

Ma quale è la causa, che esercita l'azione, per cui il *denaro* soddisffa al bisogno corrispondente ?

Semp È una causa morale; è l'opinione; è il comune consentimento degli uomini.

E qui è da notarsi, che tutte le cose, le quali soddisfano ai bisogni, ad esse corrispondenti, per una azione, che non stia in ragione della quantità delle cose medesime, operano per un'azione esercitata da una causa morale, e non hanno alcun valore in se stesse. Si prendano, per esempio, le insegne gentilizie, prescindendo dal prezzo delle materie, di cui puono essere composte, lo stendardo lacero di un Battaglione, le reliquie dei santi, ed altri oggetti sacri. Siffatte cose producono l'effetto, ad'esse attribuito, per un'azione, che non sta in ragione della lor quantità. Siano picciole, o siano grandi, siano molte, o siano poche, non superano, nè lasciano di eguagliare la esigenza de' corrispondenti bisogni, siccome sono quelli dell'ambizione blasonica, dell'onor militare, e della divozion religiosa. È chiaro, che le dette cose agiscono, non per una virtù loro propria, ma per sola influenza, e disposizione dell'opinione; e le

cose stesse non sono, anche nel giudizio del volgo, stimate per se medesime, e non hanno alcun valore in commercio. È il solo *denaro*, che per un giovevole inganno gode, nel commercio, dell' alta stima, che il mondo intero gli tributa.

Quì pure è da notarsi, come all' incontro abbiano un' azione loro propria, ed un valore in commercio le cose, che soddisfano ai bisogni corrispondenti per un' azione, che stia in ragione della quantità delle cose medesime. Si consideri, per esempio, il frumento. Questo genere soddisfa al bisogno corrispondente per un' azione, che sta in ragione della sua quantità. Si supponga, che il bisogno di nutrire la società umana richieda un billione di moggia di grano. Un billione e mezzo superarebbe il bisogno, e mezzo billione non bastarebbe a soddisfarlo. Il frumento ha evidentemente un' azione sua propria, perchè è sua propria la virtù di nutrire, ed ha un valore in commercio.

Ora, amico, che ne dici?

Tiz. Se io non avessi tenuto ben dietro alla marcia delle tue idee, sicuramente io avrei preso per un giuoco di parole questo tuo ragionamento.

Semp. Come mai potrebbe prendersi per un giuoco di parole? Non è immensa la differenza, che passa fra la condizion del *denaro* e quella, per esempio, del frumento? Se si scemasse, per ipotesi, di una metà quella somma di grano, che eguaglia il bisogno corrispondente, la rimanente metà non supplirebbe, e la fame farebbe strage di una porzione della società umana, laddove se si scemasse del pari di una metà quella massa di *denaro*, che eguaglia il bisogno

corrispondente, l'altra metà supplirebbe, ed il bisogno non rimarrebbe in verun punto insoddisfatto.

Tiz. Vi è però una lieve difficoltà, che io stimo bene di farti presente sul punto dell' azione, per la quale il *denaro* soddisfa al bisogno corrispondente.

Io ho concesso, e lo concedo ancora, che l' azione accennata non stia in ragione della quantità del *denaro*. Ma però devo dirti, che questa tua proposizione non si sostiene in tutta la sua latitudine, e che soggiace ad una eccezione. Si supponga, che la quantità del *denaro* fosse picciolissima al segno, che non potesse diffondersi ovunque, intervenire in tutti i contratti, e prestarsi al bisogno comune; e si supponga all' incontro, che fosse grandissima, di maniera che per l' enormità del suo volume, e del suo peso, togliesse di potersene fare uso colla comodità, che fa d' uopo. Nell' ultima ipotesi la quantità del *denaro* superarebbe il bisogno corrispondente, e nella prima ipotesi non bastarebbe a soddisffarlo intieramente; e ciò ritenuto, dovrebbe dirsi, che almeno sino ad un certo punto l' azione, per la quale il *denaro* soddisfa al bisogno corrispondente, stia in ragione della quantità del *denaro* stesso.

Semp. La tua eccezione non è applicabile al *denaro*, mentre non puono mai aver luogo a riguardo del *denaro* gli estremi da te supposti. La moneta ha delle proprietà essenziali, che la costituiscono, e senza delle quali lasciarebbe immediatamente di essere moneta. Fra le sue proprietà essenziali vi ha quella di rappresentare un gran valore con un picciolo volume, e vi ha quell' altra di essere diffusibile, e di

poter prestarsi in ogni luogo a tutte le occorrenze del commercio. È cosa evidente, che il *denaro* perderebbe queste due proprietà essenziali, e che in conseguenza cessarebbe di essere *denaro*, quando la sua quantità giungesse a trovarsi nel caso degli estremi da te ideati. Adunque nel caso di questi estremi cessando il *denaro* di essere *denaro*, e quindi non potendo mai il *denaro*, come *denaro*, trovarsi nel dato caso, da ciò ne viene, che non reggono le tue ipotesi, e che non è ammissibile la eccezione da te obbiettata.

Pertanto, ritornando al mio assunto principale, risulta, che il valore attribuito all' oro, ed all' argento, non è un valore proprio di queste materie, qualunque sia l' aspetto, sotto cui si considerino, e prendendole, sia nella qualità di semplici metalli, sia nella qualità di moneta.

Tiz. I ragionamenti da te messi in opera per difendere il tuo assunto hanno della forza, ma ne hanno appena tanta, che basti per imporre, e non quanta se ne richiede per persuadere.s Più non si sosterrà il tuo assunto, se porrai mente all' oro, ed all' argento, guardando questi oggetti, come metalli, e come moneta, non considerati però in queste qualità astrattamente prese, ma considerati sul dato degli usi, che prestano nelle qualità ennunciate. Tu non mi potrai allora negare, che l' oro, e l' argento abbiano un valore intrinseco dipendentemente dagli usi loro, e che sotto questo rapporto siano in una condizione comune colle altre merci. Senza che la sola loro rarità sarebbe una ragion sufficiente del loro valore.

SEMP. La sola rarità non dà alcun valore alle cose. Le mosche bianche sono rare, ma nel commercio non valgono un fico secco più delle altre. Però l' oro, e l' argento non sono realmente cose rare. Sono cose, che esistono da tanti secoli, sparse su tutta la terra, e che passano per le mani di ogni famiglia. La rarità di questi metalli è solo una rarità morale, che procede dal sistema monetario; e questa rarità non è, come tu credi, la causa del valore attribuito all' oro, ed all' argento, ma è invece un effetto di questo valore medesimo.

Del valore poi, che puono aver l' oro, e l' argento dipendentemente dai loro usi, come metalli, è cosa superflua il parlare. Non vi è calcolatore sul mondo, che potrebbe presentemente determinare un siffatto valore, perciocchè il prezzo degli intesi metalli è già fissato, come abbiamo veduto, sul dato della loro convertibilità in moneta (1); e perciocchè, come una cosa non può valere nello stesso tempo, e nello stesso luogo, due prezzi differenti, cosi non può dar luogo a due diverse valutazioni. Si supponga, che si abolisse in ogni parte del mondo il *denaro*, e che si sostituisse un nuovo mezzo di cambio: chi potrebbe calcolare adesso il valore, che avrebbero allora i metalli dopo la generale loro demonetazione? Solo si saprebbe, che nel dato caso il valore dell' oro, e dell' argento, sarebbe sempre in ragione inversa della lor quantità, e che il loro valore attuale si scemarebbe, in primo luogo, di quel grado di stima pro-

(1) V. pag. 19, e segg.

cedente dalla loro convertibilità in moneta, ed in secondo luogo, di quell' altro grado di stima procedente dalla separazione di tutta quella massa d' oro, e d' argento, assorbita dalla monetazione, e che ritornarebbe allo stato primiero di semplice metallo.

Tiz. Ebbene: se non può sapersi il valore dell' oro, e dell' argento, calcolato sul dato dei loro usi come metalli, calcoliamo almeno il valore del *denaro* sul dato degli usi suoi come *denaro*. Come si apprezzano tutte le altre cose dagli usi loro, così pure per un medesimo principio deve apprezzarsi il *denaro* dagli usi suoi come *denaro*. Anzi vi è pure uno scrittore celebre, il quale dice, che i metalli ricevono un valore addizionale dalla loro monetazione.

Semp. Non mi annojare colla citazione delle altrui sentenze. Tu sai bene, che per me la voce dell' autorità è superflua, e ,dippiù, stomachevole. Io non ebbi altro maestro, che la mia sola ragione; e se in certe materie gli uomini, in luogo di farsi scolari degli altri uomini, scegliessero di essere piuttosto scolari di loro medesimi, la cecità del mondo sarebbe sicuramente minor, che non è. Tu devi sapere, che io non ho mai studiato la economia politica sulle idee degli altri, ma sulle mie sole idee, passando dall' osservazione delle cose, e delle pratiche umane alla riflessione, ed interrogando la mia ragione sui principj, e sulle cause dei risultati, e delle combinazioni, che vedo.

Tiz. Ti ho però visto talvolta in mano qualche libro scritto in materia di pubblica economia.

Semp. Sì, in questi ultimi tempi, dopo concepito il mio sistema, per curiosità, e nei momenti di ozio, e di pazienza, ho voluto leggere, almeno in parte, alcuni scrittori di pubblica economia, per rilevare quale disparità passa fra la loro maniera di pensare e la mia.

Tiz. E quale disparità vi hai trovato?

Semp. Trovai, che non sempre due e due fanno quattro, così nei loro calcoli, come ne' miei.

Tiz. Comprendo quanto vuoi dire. Ma ora veniamo al proposito del *denaro*, e calcoliamo il suo valore dal merito degli usi suoi, considerandolo come *denaro*.

Semp. Ma quali sono mai gli usi del *denaro?*

Tiz. Gli usi del *denaro* consistono in quello di servire come un mezzo di cambio nel commercio.

Semp. Ma l' uso di servire come mezzo di cambio non è, come devo averlo di già accennato, un uso particolare al *denaro*, ma è un uso comune a tutte le altre cose, ed è un uso, che non vale uno zero. È comune a tutte le altre cose, perchè nella vendita, per esempio, di un cavallo, o di una casa, se il *denaro* viene cambiato contro questi effetti, non altrimenti questi effetti vengono cambiati contro il *denaro*. Non vale poi uno zero, perchè l' uso di essere cambiati questi effetti non è per niente calcolato nel prezzo degli effetti medesimi, essendo solo calcolato, quanto al cavallo, l' uso di camminare, portare, e strascinare, e quanto alla casa, l' uso di albergare. Quindi il *denaro* non merita alcuna valutazione dal lato degli usi suoi.

Tiz. Ma se tutte le altre cose traggono dai loro usi il loro valore, come mai per il solo *denaro* non produrrà un eguale effetto una medesima causa?

Semp. Tu non mi faresti questa interrogazione, se mi avessi prestata l'attenzione dovuta, allorchè ti dimostrai come l'azione del *denaro* non sia un'azione sua propria (1). Non ti accorgi, che volendo tu piantare dei calcoli sugli usi del *denaro*, ti proponi un dato, che non esiste? Non ti accorgi di essere ingannato dal linguaggio comune, dal quale ti lasci sorprendere in buona fede? Il linguaggio comune attribuisce degli usi al *denaro*, che non è suscettibile di uso alcuno.

Tiz. Sarebbe ben grande questo fallo del linguaggio comune!

Semp. Caro amico! Quanti falli, quanti pregiudizj funesti degli uomini si dissiparebbero tutto ad un tratto, se vi fosse una grammatica filosofica, che scoprisse tutte le assurdità attaccate a dei soli vocaboli, e a delle frasi capricciose, ed attaccate per l'errore d'avere talvolta gli uomini voluto fabbricare le idee sull'espressioni, e sulle parole, in luogo di fabbricare le espressioni, e le parole, sulle idee. Così avvenne delle due parole *uso*, e *denaro*, le quali non hanno altri legami fra loro, che il solo, arido, e secco articolo *del*.

No, il *denaro* non presta uso alcuno; e l'atto, per il quale si dice, che serve come un mezzo di cambio nel commercio, è creduto, e chiamato uso fallacemente. Il *denaro*, o è in istato di quiescenza,

(1) V. Pag. 24, e segg.

o è in movimento. È in istato di quiescenza quando è in deposito dentro uno scrigno, o in una borsa, ed in questo caso nessuno dirà, che presti alcun uso. È in movimento quando viene numerato, e trasportato; ma l'atto, per il quale viene cambiato contro le cose il *denaro*, non consiste nella sua numerazione, e nel suo trasporto. Può essere numerato, e trasportato senza essere cambiato, e senza potersi dire, anche in senso del volgo, che si sia usato di quel *denaro*. L'atto, per il quale il *denaro* viene cambiato contro le cose, consiste unicamente nella traslazione del dominio; e la traslazione del dominio non è una operazione del *denaro*, ma è una intelligenza degli uomini, è una semplice operazione dello spirito umano. Se si considera poi il *denaro* nell'atto della sua numerazione, o del suo trasporto qualunque, non può dirsi pure, che in ciò presti alcun uso; in primo luogo perchè non è egli, che si numera, e si trasporta, ma è dagli uomini numerato, e trasportato; ed in secondo luogo perchè gli usi, attribuiti per falsa supposizione al *denaro*, non consistono, anche in senso del volgo, nell'attto della sua numerazione, o del suo materiale trasporto, ma nel solo cambio, come ho detto, ossia nella traslazione del dominio. Inoltre se si considera il *denaro* in quanto che esprime un valore, anche in questo caso non presta alcun uso, perciocchè non è egli, che lo esprima, ma sono gli uomini, che glielo applicano. Se vi fosse luogo a personificare il *denaro*, come sogliono fare nei loro sogni i Poeti, direi anzi, che non gli uomini usano del *denaro*, ma che piuttosto il *denaro* usa degli

uomini. In somma al proposito dei supposti usi del *denaro* può dirsi, che lo spirito umano, ingannato da se medesimo, vede nel *denaro* le sue proprie operazioni così, come un fanciullo, che vede nello specchio un' immagine, senz' accorgersi, che quella è l' immagine di lui stesso.

Tiz. Io concedo, che l' azione, per la quale il *denaro* serve come un mezzo di cambio, ed esprime il valor delle cose, non sia un uso, che presti il *denaro*, ma sia un' azione degli uomini falsamente attribuita al *denaro* medesimo. Con tuttociò non può sostenersi, che il *denaro* non presti uso alcuno. Se non altro uso, presta almeno quello di servire, colla sua materia, di strumento all' azione a lui falsamente attribuita. L' uso di servire di strumento a tale azione è suo proprio, come è suà propria la materia, onde lo presta; e se il *denaro* presta un uso, il *denaro* ha in conseguenza un valore.

Semp. Sì, ma il valore, che può vantare il *denaro* in contemplazione dell' unico suo uso da te rilevato, non sarà maggiore del valore, che averanno per uno stesso titolo i miei biglietti, i quali presteranno un uso medesimo. E se sarà perciò comune coi miei biglietti il valore, che dà al *denaro* l' uso da te rilevato, la tua osservazione, quando regga, non fa pregiudizio alcuno al mio sistema. Però la tua osservazione non regge. Dire, che una cosa giova ad un effetto qualunque col solo intervento della sua materia, è lo stesso, che dire, che quella cosa giova perchè esiste. Ma esistere non è agire; ed una cosa senza agire non presta uso. Così il *denaro* giova in-

tervenendo colla sua materia a servire in luogo di strumento ad un' azione, che non è sua. Ma in ciò non giova perchè agisce; giova perchè è materia, ossia perchè esiste. Ed essendocchè esistere non è agire, e senz' agire, una cosa non presta uso, perciò il *denaro*, servendo col solo intervento della sua materia ad un' azione non sua, non presta uso alcuno. Il cavallo, per esempio, mi trasporta, il cibo mi nutre, la veste copre le mie membra, e le salva dal contatto immediato dell' aria; e mentre le dette cose mi prestano questi servigi, lo fanno, non perchè esistono, ma perchè agiscono, lo fanno, non perchè sono una materia, ma perchè sono cavallo, cibo, e veste; e l'azione, colla quale mi servono, è un' azione totalmente loro propria, e non un' azione, nella quale influisca l' uomo, e vi abbia parte qualche operazione dello spirito umano, ciò che succede nel *denaro*, come abbiam visto.

Tiz. Tu ragioni molto bene. Io non so resistere alla forza de' tuoi argomenti. Ma sappi però, che io dubito di essere piuttosto da te sorpreso nella mia debolezza, che istruito nella mia ignoranza, e che non so indurmi a non vedere un valore nel *denaro* considerato come *denaro*.

Semp. Lo credo. So, che non avrei dovuto dir tanto per insegnare una verità semplicemente sconosciuta per ignoranza; e comprendo di non aver detto abbastanza per persuaderti di una verità, che ha la comune opinione per contrapposto. Ma io mi servirò di altri argomenti, che abbatteranno l' antico error, che ti acceca.

Tu sai, come si è pure jeri da noi osservato (1), che il *denaro* è la misura del valor delle cose.

Tiz. Lo so.

Semp. Ciò posto, è da dirsi, che il valore rappresentato dal *denaro* non può essere un valore suo proprio.

Tiz. Il *denaro* non può essere assieme, e valore, e misura di valore?

Semp. È ciò impossibile, perchè la misura non può essere nello stesso tempo il soggetto di se medesima.

Tiz. Come non può essere il soggetto di se medesima, se la misura inchiude necessariamente in se stessa la quantità, che forma la materia della sua applicazione? Per esempio la misura dei pesi ha peso, la misura delle estensioni ha estensione.

Semp. Sei in errore, se credi, che la misura rinchiuda necessariamente in se stessa la quantità, che cade sotto la sua applicazione. La misura delle masse ha massa? No, certamente. La misura delle masse è il vuoto. La *brenta*, e lo *stajo*, che misurano le masse, consistono in un vuoto determinato. Il vuoto, e la massa sono cose, che si escludono a vicenda, come è per se chiaro. Laonde non è vero, che la misura inchiuda necessariamente in se stessa, come hai detto, la quantità, che forma il suo soggetto.

Ma lasciamo da una banda questi riflesssi. Noi riconosceremo facilmente, che la misura non può essere il soggetto di se medesima, considerando la differenza caratteristica della misura, e del suo soggetto. Ecco la differenza accennata: la misura è una quan-

(1) V. Dialogo primo, pag. 9.

tità concreta, ed il soggetto della misura è una quantità astratta. Le cose, che si misurano colla *libbra*, col *braccio*, e collo *stajo*, sono *peso*, *massa*, *e lunghezza*. Ma *peso*, *massa*, e *lunghezza*, non sono cose materiali; sono esseri metafisici, i quali non esistono, che nella mente degli uomini. Adunque le cose, che formano il soggetto della misura, sono quantità astratte. La misura poi è una regola creata dall' arbitrio, suo naturale principio; ed è una regola solamente soggetta alla custodia dei sensi, e libera dall' impero dell' intelletto, che non può conoscerla, e calcolarla. La misura non è altro, che un mezzo fatto per materializzare in certo modo le quantità astratte, e perciò è un ente materiale. Diffatti la *libbra*, il *braccio*, e lo *stajo*, sono un dato vaso, e un dato pezzo di legno, e di metallo, e quindi sono esseri sensibili. E quantunque la misura delle *masse* sia, come dissi, un vuoto determinato, non lascia pertanto di essere un ente materiale, considerato nei limiti, coi quali è circoscritto. Adunque la misura è una quantità concreta. E siccome il soggetto della misura è una quantità astratta, così la misura non può essere il soggetto di se medesima, perchè una quantità non può essere assieme quantità astratta, e quantità concreta.

Ma andiamo ancora più avanti.

Se, per ipotesi, una quantità potesse essere assieme misura, e soggetto di misura, più non vi sarebbero quantità cognite. L' effetto della misura è quello di rendere cognite delle quantità incognite. Ma tutte le quantità, che sono incognite, puono rendersi cognite, fuorchè le misure. Le altre quantità

divengono cognite col mezzo della misura, ma la misura non può mai divenire una quantità cognita, poichè non vi è misura di misura. La misura poi è una quantità incognita, perciocchè è incognito il suo elemento. La misura è una data quantità, prescritta dalla legge, o adottata dal comune consentimento di un paese, divisibile teoricamente in infinito, ma praticamente, e possibilmente, non divisibile, che in un limitato numero di parti. Una delle parti della misura, divisa nel maggior numero possibile di frazioni, è l' elemento della misura stessa. Questo elemento è una quantità incognita, perchè sono incognite le sue parti, e conseguentemente è pure una quantità incognita la misura, perchè le parti incognite dell' elemento sono parti della misura medesima. Una quantità poi è incognita quando sono incognite le sue parti, perchè una quantità non è, che l' aggregato delle sue parti.

E quì devi avvertire, che io, parlando dell' elemento della misura, intendo d' indicare il suo elemento sensibile, non il suo elemento metafisico, poichè la misura non potendo concepirsi, se non come un essere materiale, è quindi inconciliabile colla idea della misura la idea di ogni altra cosa, che non cada sotto i sensi.

In somma tutte le quantità, parlando delle quantità finite, sono nel caso di poter essere conosciute, eccettuate le misure; mentre fra le altre quantità e lo spirito umano, che le conosce, vi è la misura frammezzo, laddove fra la misura e lo spirito umano non vi è alcuna norma intermedia, che si frapponga.

E la misura è una quantià, che determina ogni altra quantità fuorchè se medesima, come fa l'occhio, che vede ogni altra cosa fuorchè se stesso. Laonde la misura non può essere il soggetto di se medesima, come una quantità non può essere quantità cognita, e quantità incognita, a un tempo solo.

Ora, se la misura non può essere, come abbiam visto, il soggetto di se medesima, ne viene in conseguenza, che il *denaro* non possa essere assieme valore, e misura di valore; ed è da dirsi, che il valore, attribuito al *denaro*, non è fondato, che sulla illusione del mondo, e che potrebbe chiamarsi il sogno perpetuo del genere umano.

Tiz. Se il valore, attribuito al *denaro*, è, come dici, il sogno perpetuo del genere umano, ti confesso ingenuamente, chè io credo di dormire ancora.

Semp. Vedo assai bene, che abbagliato piuttosto, che illuminato dalla luce delle mie teorìe, sei ancora lontano dall' essere persuaso della verità del mio assunto. Ma giacchè persuader non ti posso, voglio convincerti almeno, e ti convincerò sicuramente.

Dimmi, amico, quante quantità si contano nelle cose, che hanno un valore.

Tiz. Due necessariamente, una sotto il rapporto di cosa, e l'altra sotto il rapporto di valore.

Semp. Posta questa verità, la quale è evidentissima, risulta, che il *denaro* non ha valore, perchè nel *denaro* non si conta, che una sola quantità sotto il rapporto unico di cosa.

Tiz. E che dici mai?

Semp. Proverò nel modo il più convicente quanto affermo.

Però avanti di passar oltre stimo bene di avvertirti, che nel discorso, che io terrò sull' argomento, che abbiam fra le mani, sotto il nome di *denaro* dovrà intendersi quella sola delle materie monetate del sistema presente, la quale abbia il vero carattere di moneta, secondo le osservazioni da noi fatte jeri su questo punto (1). È conveniente di determinare, come ho fatto, il senso della parola *denaro*, per semplificare la dimostrazione, e per ragionare con una esattezza, che precluda la via ad alcune frivole questioni, che potrebbero muoversi in proposito, e che mi obbligarebbero a dare altrettante spiegazioni, che sarebbero inutili senza lasciare di essere necessarie.

Tiz. Riterrò il tuo avvertimento. Ora si venga alla prova del tuo nuovo assunto.

Semp. Per aprire una strada più comoda ai miei ragionamenti permettimi alcune interrogazioni; ed in primo luogo, dimmi, come si calcola il valor delle cose.

Tiz. Si calcola colla numerazione delle unità monetarie, che si chiamano *lire*, e colla numerazione delle frazioni delle stesse unità.

Semp. Cosa è ciò, che costituisce la unità monetaria, ossia la *lira*?

Tiz. È un determinato pezzo di metallo. Per esempio, il *Filippo* di Milano rappresenta *lire* sette e mezzo. La *lira* consiste in due quindicesimi di quel pezzo di argento, di cui è composto il *Filippo* stesso.

Semp. Le tue risposte sono giuste. Adesso vorrei intendere da te, se nell' attuale sistema monetario si

(1) V. Dialogo primo, pag. 9, e segg.

può concepire l' idea di *lira* senza l' idea del pezzo di metallo, che la costituisce.

TIZ. La prima idea è inconcepibile senza la seconda, come è inconcepibile la idea di fiume senza l' idea di acqua; e la *lira* nell' attual sistema monetario è un nome vuoto di senso, ove non concorra la idea del pezzo di metallo, che la costituisce.

SEMP. Adunque la *lira*, colla quale si misura il valor delle cose, relativamente al *denaro* indica solamente un pezzo della materia, che lo compone, e per conseguenza nel *denaro* si conta una sola quantità sotto il rapporto unico di cosa.

TIZ. Si contano anzi due quantità; e la *lira* indica nel tempo stesso, e la quantità del metallo, che la compone, e la quantità del valore, che le corrisponde.

SEMP. Non è vero, che indichi questa ultima quantità. E le due quantità, che si contano nelle cose, che hanno un valore, non puono conoscersi col mezzo di una indicazion comune. Le quantità, che si contano sotto i rapporti di cosa, e di valore, sono due quantità di specie diverse, le quali richiedono necessariamente due distinte indicazioni per essere conosciute, cosicchè la notizia di una di queste quantità non dà mai la notizia dell' altra. Vi è, per esempio, una quantità di panno. Questo panno è lungo 100. braccia, e vale lire 3000. La indicazione, che mi somministra la notizia della sua lunghezza, non mi somministra la notizia del suo valore, e viceversa. Sino a tanto che io non so altro, se non che quel panno è lungo 100. braccia, mi sarà ignoto, che va-

glia lire 3000; e se mi si dirà solamente, che il suo valore è di lire 3000, io ignorerò, che la sua lunghezza sia di 100 braccia. Ciò, che ho detto del panno, è applicabile a tutte onninamente le altre cose commerciabili.

Adunque, se, come abbiam' osservato, le due quantità, che si contano nelle merci sotto i due rapporti di cosa, e di valore, non puono conoscersi, se non col concorso di diverse indicazioni, è chiaro non contarsi, che una sola quantità in una cosa, a riguardo della quale non abbia luogo, che una sola indicazione. Nella supposta cosa si conta una sola quantità per due riflessi, 1.° perchè ha luogo una sola indicazione dove se ne richiedono necessariamente due per conoscere le due quantità, sotto i due rapporti di cosa, e di valore; 2.° perchè la indicazione, che fornisce la notizia di una quantità, non fornisce la notizia dell' altra quantità, e così toglie, che una sola indicazione possa dinotare due quantità ad un tratto.

Ciò posto, è da dirsi, che nel *denaro* si conta una sola quantità, perchè a riguardo del *denaro* ha luogo una sola indicazione. Negli oggetti, che cadono in contrattazione, non si contano, che queste due quantità, quantità della cosa, e quantità del valore. Il mezzo di quella indicazione, che dà la notizia della quantità del valore, è la *lira*. La *lira*, che relativamente alle altre cose indica la quantità del loro valore, relativamente al *denaro* indica, come abbiam già osservato, un dato pezzo di metallo. Si supponga che la *lira* sia composta di un' oncia di oro, o di

argento. In questo caso il vocabolo *lira* è quanto al *denaro* il sinonimo di oncia. Per indicare il valor delle cose non vi è altro mezzo fuorchè la *lira*. La *lira* relativamente al *denaro* indica la quantità della materia, che lo compone. La *lira* relativamente al *denaro* non può assieme indicare una quantità sotto il rapporto di valore, poichè le due quantità, che si contano sotto i rapporti di cosa, e di valore, non puono conoscersi col mezzo di una indicazion comune. La indicazione, che somministra la notizia di una quantità, non somministra la notizia dell' altra quantità. Adunque a riguardo del *denaro* ha realmente luogo una sola indicazione.

E siccome la sola indicazione, che ha luogo a riguardo del *denaro*, dà notizia della quantità della materia, ond' è composto, e non può dare notizia della quantità del valore, perchè una stessa indicazione non può dare notizia di ammendue le quantità, così nel *denaro* si conta una sola quantità sotto il rapporto unico di cosa, e non si conta alcuna quantità sotto il rapporto di valore. Laonde il *denaro*, nel quale non si conta, che una sola quantità sotto il rapporto unico di cosa, è un oggetto, che non ha per questa ragione alcun valore.

E che nel *denaro* si conti una sola quantità sotto il rapporto unico di cosa, e che il *denaro* non abbia alcun valore, si prova con un altro fortissimo argomento, che io voglio pure addurre, ma per abbondanza, non per bisogno.

Il valor delle cose si calcola, come si è già detto, col numero delle *lire*, e delle frazioni di *lira*.

Quando avvenga, *cæteris paribus*, un accrescimento, od una diminuzione, sia apparente, o reale, di quantità, dal lato delle merci, o del *denaro*, ad una data quantità delle merci corrisponde un maggiore, o minor numero di *lire*. Così, per esempio, a quella quantità di grano, che si chiama *moggio*, corrisponde, quando un maggiore, e quando un minor numero di *lire*, secondo la influenza delle diverse cause, dalle quali dipende l'accrescimento, o la diminuzione del valore di quella derrata. Adunque è da dirsi, che fra la quantità di cosa e la quantità di valore esiste una relazione, e che questa relazione è variabile.

Vista questa relazione, e considerata la indole della relazione stessa, variabile per natura sua, è impossibile di negare, che nel *denaro* si conti una sola quantità sotto il rapporto unico di cosa, e che il *denaro*, come *denaro*, non abbia alcun valore.

Se, per ipotesi, il *denaro* ha un valore, vi dev' essere una relazione fra la quantità della materia, che lo compone, e la quantità del suo valore. La relazione, che passa fra la quantità delle cose e la quantità del loro valore, è variabile per natura sua, come abbiam' osservato. Sarà parimenti variabile anche la relazione fra la quantità del *denaro* e la quantità del suo valore. Questa relazione quanto alle merci varia col variare del loro valore; ed il valor delle merci varia, amminorandosi, ed aumentandosi, in ragione inversa della lor quantità, ed in ragione diretta della quantità del *denaro*, contro cui vengono cambiate. Se il *denaro* ha un valore, anche il suo valore deve variare, come quello delle altre cose, am-

minorandosi, ed aumentandosi, in ragione inversa della sua quantità, ed in ragion diretta della quantità delle cose, contro cui vien cambiato, ed in conseguenza deve pur variare la relazione fra la quantità della sua materia e la quantità del suo valore.

Ma questa relazione quanto al denaro non varia mai, malgrado ogni variazione, che sopravvenga, sia nella quantità del *denaro*, sia nella quantità delle altre cose, contro cui vien cambiato il *denaro* stesso. Allorchè la intesa relazione varia relativamente alle altre cose, alla quantità delle cose stesse corrisponde un maggiore, o minor numero di *lire*, secondo la inclinazione, e la importanza delle variazioni. Il numero delle *lire*, non varia mai relativamente al *denaro*. Si prendano, per esempio, lo *Scudo*, ed il *Filippo* di Milano. Ai pezzi di metallo, de' quali sono composte quelle due monete, corrisponde sempre un medesimo numero di *lire*. Allo *Scudo* corrisponde il numero di *lire* sei, ed al *Filippo* il numero di quindici metà di una *lira*. E quando, per ipotesi, *cœteris paribus*, si raddoppiasse, o si scemasse di una metà, sia la quantità del *denaro*, o la quantità delle cose, contro cui vien cambiato, corrisponderebbe egualmente il medesimo numero di *lire* allo *Scudo*, ed al *Filippo*. E dico, che nella data ipotesi corrisponderebbe sempre a quelle due monete il medesimo numero di *lire*, perchè il medesimo numero di *lire* corrispose ad esse costantemente sino al presente, malgrado le notabili variazioni avvenute per l'addietro nello spazio di tanti anni, quanti ne scorsero dal tempo, in cui lo *Scudo* fu destinato a rappresentare sei *lire*, ed il *Filippo* sette *lire* e mezzo.

Adunque, se non ostante ogni variazione nella quantità del *denaro*, o delle altre cose, alla quantità del *denaro* stesso corrisponde sempre un medesimo numero di *lire*, è da dirsi, che la relazione fra la quantità del *denaro* e la quantità del suo valore non è variabile. Ma la relazione fra la quantità delle cose e la quantità del loro valore è variabile necessariamente; e la variabilità è così propria di questa relazione, come è proprio del fuoco il calore. Pertanto, se la variabilità è così propria dell'intesa relazione, come il calore è proprio del fuoco, e se questa relazione quanto al *denaro* non è variabile, è da inferirsi, che quanto al *denaro* una tal relazione non esista, come non esiste fuoco dove non vi è calore. E se la intesa relazione non esiste a riguardo del *denaro*, è da dirsi, che per parte del *denaro* stesso manchi uno dei due termini, che sono necessarj per formarla. I due termini accennati sono quantità di cosa, e quantità di valore. La quantità di cosa esiste, nè su di ciò vi è luogo a dubbio alcuno. Il *denaro* è cosa, e quindi esiste la quantità della cosa. Ora, se la quantità della cosa esiste, e manca uno dei due termini necessarj per formare la intesa relazione, manca adunque il termine consistente nella quantità del valore. Se manca questo termine, nel *denaro* non si conta, che una sola quantità sotto il rapporto unico di cosa, e per conseguenza il *denaro* non ha realmente alcun valore.

Contro siffatti argomenti non vi è luogo a replica alcuna; e non so cosa tu mai potresti ancora opporre in proposito.

Tiz. Oh, poveri i miei *denari*! Temo di perdere la vostra causa; temo, che come provai un po' di compassione per voi questa mattina, debba poi disperatamente piangervi questa sera.

Semp. In luogo di temere, che tu perda la causa de' tuoi *denari*, potresti ben dire d'averla persa di già.

Tiz. Non l' ho ancora persa. Al valor del *denaro* rimane ancora un appoggio.

Semp. Quale appoggio?

Tiz. La convenzione degli uomini, da cui il *denaro* ha ricevuto la sua esistenza.

Semp. In quale archivio hai tu trovato questa convenzione?

Tiz. Non è una convenzione espressa, ma tacita.

Semp. Nego, che abbia avuto mai luogo la convenzione da te pretesa, nè come tacita, nè come espressa.

Tiz. E d' onde mai ebbe derivazione l' istituzione del *denaro*?

Semp. Dal caso (1).

---

(1) Io sono ben lontano dall'attribuire l' origine del *denaro* ad una invenzione dello spirito umano, alla provvidenza di un qualche accorto Governo. Quando pure nei tempi della permuta, voglio dire, nelle età anteriori alla moneta, fosse nato nella mente di alcuno il disegno di un mezzo di cambio, siccome è il *denaro*, vana cosa sarebbe stato il proporlo, e più vana cosa il progetto di eseguirlo. Per eseguire un siffatto disegno sarebbe stato necessario di avere a fare con un popolo capace, 1.° di concepire l' idea astratta di valore, 2.° d' investirsi del pensiero di rappresentare questa idea con un mezzo ma-

Tiz. Il caso avrà somministrato l' occasione all' istituzion del *denaro*; ma il valore attribuito al *de-*

---

teriale, 3.° di convenire nella scelta di un cotal mezzo. Un associamento di tante operazioni intellettuali, che sarebbe pur superiore alla capacità delle nazioni odierne, non poteva certamente combinarsi colla rozzezza dei tempi barbari della permuta. Quale fu adunque l' origine del *denaro*? La storia non ce lo palesa, e ci costringe a ricercare questa verità colla incerta guida delle congetture. Mi servirò adunque di questa guida, e dichiarerò in proposito il mio parere.

È da supporsi, almeno secondo l'opinione la più ricevuta, e nell'atto stesso la più ragionevole, che avanti l'introduzione del *denaro* gli uomini si trovassero in uno stato di somma semplicità, e di barbarie. La scoperta dei metalli deve adunque aver fatto sul loro animo grossolano una fortissima impressione. Per un lato agli uomini di que' tempi devono i metalli, segnatamente i bianchi, e gialli, aver cagionato un' aggradevole sensazione per la loro lucidezza; e devono avere ispirato a un tempo stesso un sentimento di religioso rispetto per la somiglianza, che hanno col sole, col fulmine, e col fuoco, oggetti, che doveano più d' ogni altra cosa agitare la fervida immaginazione, ed occupare lo spirito puerile delle genti della incolta antichità. Per queste ragioni sarà nata allora in ognuno la brama di avere dei metalli.

I primi, che averanno posseduto siffatte materie, saranno stati sollecitati a cederle agli altri. Ma se quelli, che ne mancavano, averanno avuto il desiderio di provvedersene, per uno stesso principio quelli, che n' erano provveduti, averanno avuto la premura di non privarsene. Il conflitto fra il desiderio degli uni e la premura degli altri averà condotto ammendue le parti ad immaginare il disimpegno di dividere i metalli.

naro deve avere avuto un' altra origine. Se questa orgine non è stata la convenzione degli uomini, che

---

... L' idea di una siffatta divisione sarà stata accolta senza difficoltà dai primi possessori de' metalli, atteso il riflesso, che essi, dividendo queste loro proprietà cogli altri, nulla perdevano tuttavia di quanto costituiva nell'opinion comune il prezzo delle proprietà stesse. Si sarà facilmente osservato, che i metalli, stimati per la loro lucidezza, e per la loro somiglianza col sole, col fulmine, e col fuoco, ritenevano sempre queste qualità indipendentemente dal loro volume; e quindi si sarà, per una conseguenza naturalissima, rilevato non consistere il merito de' metalli nella loro quantità materiale, ma solo nella loro essenza; e si sarà in ciò pensato, come si pensa, per esempio, dai Cattolici, i quali non ripongono, per nulla, nella quantità della sostanza, ma soltanto nella loro essenza, il prezzo del pane Eucaristico, e delle reliquie de' Santi.

Adunque sarà stato adottato il progetto di dividere i metalli. L' esecuzione di questo progetto è da risguardarsi come il primo fatto, che ha aperto la strada al piano, sviluppatosi inappresso, di applicare ai metalli le norme della proporzione, e della misura, e le massime di una partizion regolata.

Si è detto, che i primi, che averanno posseduto dei metalli, saranno stati sollecitati a cedergli agli altri. Saranno stati a ciò sollecitati, come è naturale, con preghiere, accompagnate da promesse, e da offerte, di doni, e ricompense. I primi possessori de' metalli averanno accettato delle proposizioni, che senza costargli, per una parte, alcun sagrifizio, interessavano, per l'altra parte, il loro egoismo; ed averanno diviso i loro metalli cogli altri, permutandogli con opere, o con altri effetti. E sebbene una tal divisione, come si è osservato di so-

tu neghi, sarà stata almeno quella opinione, che ha dato un valor così grande alle perle, ai diamanti, ed a tante altre simili frivolità.

---

pra, non produceva, anche secondo la sua stessa opinione, alcun pregiudizio a chi l'accordava, tuttavia vi è pure nella natura stessa dell'uomo una ragione, per cui non si saranno divisi i metalli senza rimunerazione. L'uomo non si spoglia mai volontieri, anche delle cose per lui superflue, e valuta tanto la soddisfazione di possederle, quanto duole altrui la privazione di quelle. L'uomo misura il merito delle sue proprietà, ora solamente dal bene, che può fare a se stesso, adoperandole, ed ora solamente dal bene, che può altrui arrecare, cedendole. Colle permute, seguite dapprincipio fra essi ed altre cose, fecero i metalli il primo passo nella loro carriera come mezzi di cambio.

Nel tempo stesso, in grazia di queste permute, i metalli, stati fin' allora risguardati semplicemente come oggetti di venerazione, di culto, e diletto, saranno stati eziandìo risguardati come oggetti di utilità. Essi erano divenuti un mezzo atto a procurare il bisognevole a chi gli possedeva. Così col primo passo, che fecero come mezzi di cambio, oltre la stima fondata sulle loro esteriori qualità, e che chiamerò stima *religiosa*, acquistarono assieme i metalli la stima mercantile.

Questa nuova stima averà impegnato tutti a procacciarsi dei metalli nella maggior copia possibile, ed averà spinto molti a dedicarsi per questo fine ai lavori delle miniere. In conseguenza di ciò si sarà aumentata, e maggiormente diffusa, la quantità de' metalli, e quindi sarà cresciuta la facilità di acquistargli.

Dapprincipio nessun motivo sarà stato capace d'indurre i possessori di metalli a spogliarsene totalmen-

Semp. L' opinione non ha mai dato, e neppur dar potrebbe al *denaro* alcun valore. Non ha mai da-

---

te, atteso il timore, che tutti averanno avuto, di rimanerne privi per sempre. Inappresso, cresciuta la facilità di acquistare i metalli coll' accrescimento della loro quantità, ed affluenza, si sarà trovato il bisognoso, che spinto dalle sue urgenze averà alienato l' unico pezzo, che possedeva, animato dal riflesso di potere, con facilità, nell' abbondanza de' metalli, riparare la sua perdita coll' acquisto di un altro pezzo. Questo bisognoso è colui, che ha dato il primo moto alla circolazion de' metalli, i quali per lo innanzi non avevano fatto, che diffondersi, e cambiarsi. Convien distinguere la circolazione de' metalli dal semplice cambio, e dalla diffusione.

Pare, che coll' abbondanza de' metalli, potendo tutti con facilità provvedersene, dovesse perciò cessare la necessità del loro commercio. Anzi è successo l' opposto. L' abbondanza ha prodotto l' effetto, che prima nasceva dalla scarsezza. L' esempio del primo bisognoso, che alienò l' unico pezzo, che aveva, fu seguito da altri bisognosi, determinati da eguali motivi, e da eguali riflessi. Per questa guisa si rinnovò la classe degli individui mancanti di metallo; e la condizion de' medesimi servì a mantenere le ricerche di questo genere. La mancanza genera la ricerca. E le ricerche de' metalli si saranno poi fatte da due lati, dal lato di quelli, che eran privi della cosa ricercata, e dal lato di quelli, che n' erano provveduti. I primi averanno fatto ricerca di metalli per il fine di fornirsi di cose, che mancavano, ed i secondi per l' interesse, che vi era, di ammassar delle cose, che erano da altri ricercate. Così incominciò, e si stabilì la circolazion de' metalli.

to al *denaro* alcun valore, perchè nel *denaro*, come

Questa circolazione continuò; e col suo lungo continuare si distrusse l'influenza, e si cancellò la memoria de' primi motivi, che avevano fatto apprezzare i metalli; e la stima mercantile de' medesimi giunse ad usurpare tutto il luogo della sua antica compagna, la stima *religiosa*.

Sulle prime l'attenzione degli uomini non si sarà portata al di là della superficie de' metalli, i quali non si saranno valutati, che per le loro esteriori qualità. In progresso, col commercio, e continuo maneggio de' metalli, si saranno, per esperienza, scoperte le loro intrinseche proprietà, e sotto colori eguali si saranno trovate delle sostanze differenti. Secondo queste differenze si sarà variata la stima de' diversi metalli, come è naturale. Ma la difficoltà di discernere l'un metallo dall'altro a fronte della loro superficiale somiglianza averà cagionato dei dubbi, delle diffidenze, ed averà imbarazzato la contrattazione. Si sarà adunque pensato al modo di potergli conoscere con sicurezza, con facilità, e con prontezza; e si sarà concepito, e messo in pratica, il progetto di distinguergli col mezzo di certi determinati segni, applicati ai metalli da persone le più probe, e le più degne della pubblica fede, e nel tempo stesso le più capaci, per la superiorità de' loro lumi, di verificare il vero merito delle diverse materie. I metalli, che per l'addietro avevano esercitato tutte le funzioni proprie della moneta, hanno in questo punto incominciato a vestirne anche la forma.

Colla opportunità del segno destinato ad indicare il merito intrinseco de' metalli, per una naturale figliazione di idee, si sarà, a maggior comodo del commercio, immaginato un altro segno d'aggiungersi per indicare eziandio la quantità de' varj pezzi. Con questo

abbiam' osservato, non si conta, che una sola quantità sotto il rapporto unico di cosa (1), laddove nelle perle, nei diamanti, ed in tante altre simili frivolità, si contano le due quantità, che si contano nelle altre merci, sotto i due rapporti di cosa, e di valore. Inoltre la opinione, malgrado la sua possanza, non può dare al *denaro* alcun valore, perchè nel *denaro* non potrebbero contarsi le due accennate quantità, senza che il denaro stesso cessasse di essere *denaro*, attesocchè, essendo il *denaro*, come te l' ho già dimostrato, la misura del valor delle cose, non può

---

secondo segno la forma del *denaro* si perfezionò nella parte, che concerne i suoi tratti caratteristici, ed essenziali.

Contuttociò vi sarà stato ancor del disordine: Il peso de' pezzi circolanti, che averà, a tenore del caso, variato all' infinito, la irregolarità delle loro figure, e la malizia umana, averanno dato luogo alla confusione, agli abusi, ed alla frode. Per togliere questi mali colle misure convenienti, e col minor dispendio possibile, averanno i Governi assunto l' incarico, ed anzi si saranno pure appropriato il diritto di regolare esclusivamente, essi stessi, la cosa, e di far fabbricare sotto la loro direzione, e ne' modi da loro determinati, i pezzi di metallo destinati a girare come mezzi di cambio. Di quì devono aver avuto origine le zecche, e gli ordinamenti monetarj, che sono già da tanto tempo in vigore.

Ecco in breve la mia opinione intorno la genesi del *denaro*; ecco in qual senso io ho detto avere il *denaro* avuto origine dal caso.

(1) V. pag. 44, e segg.

essere perciò suo proprio il valore, che rappresenta, perchè la misura non può essere nel tempo stesso il soggetto di se medesima (1).

Ma io non averei dovuto risponderti in questa guisa sul punto de' tuoi due ultimi rilievi. Tu avendo ricorso all'appiglio della convenzione degli uomini, ed a quello dell'opinione, hai confessato di riconoscere, che il valore, che rappresenta il *denaro*, non è un valore suo proprio; ed hai in questo modo fornito pure alla causa de' miei biglietti un importantissimo soccorso, di cui per altro non abbisogno, e che rifiuto.

Tiz. E quale soccorso?

Semp. Quello, per il quale averei potuto rispondere, che essendo la convenzione degli uomini, e la opinione, mutabili per lor natura, potrebbero così dare un valore ai miei biglietti, come l'averebbero dato, secondo il tuo parere, alle materie componenti il *denaro*.

Tiz. Io finalmente ti concedo, che il valore rappresentato dal *denaro* non sia un valore suo proprio. Ho però altre difficoltà. . . .

Semp. Fermati quì. A me basta per oggi di averti condotto al punto di concedermi ciò, che hai concesso. S' inoltraremo dimani nella questione; porrai dimani in campo le altre difficoltà, che mi sembri disposto a produrre.

Tiz. Farò come proponi. Intanto ti saluto,

Semp. Ti saluto io pure.

---

(1) V. pag. 39, e segg.

Digitized by Google

TEORÌA FONDAMENTALE DEL NUOVO SISTEMA MONETARIO.

DIALOGO III.

Tizio, e Sempronio.

Semp. Tu jeri hai accordato, che il valore rappresentato dal *denaro* non sia un valore suo proprio. Le ragioni, che ti trassero colla loro invincibile forza a riconoscere una tal verità, costituiscono la base principale del mio sistema. E questo poi ne è il risultato: se il *denaro* non ha in se il valore, che rappresenta, i miei biglietti non saranno per conseguenza incapaci di rappresentare il valor delle cose per il riflesso, che essi non abbiano alcun valore.

Tiz. Ma la materia, di cui è formato il *denaro*, ha in fine un intrinseco valore. Questo valore non è quello stesso, che il *denaro* rappresenta, perchè non è, nè può essere suo proprio, come lo dimostrasti jeri (1); questo valore è ignoto (2); ma questo valore esiste. All' incontro non esisterà valore alcuno nella

(1) V. il Dialogo secondo.
(2) V. lo stesso Dialogo, pag. 32.

materia, di cui sarà formata la nuova moneta da te proposta.

SEMP. Il tuo rilievo è giusto, ma non lascia di essere giusta anche la mia proposizione.

Il valore intrinseco, che ha la materia, della quale è composto il *denaro*, o è maggiore del valore rappresentato dal *denaro* stesso, o è eguale, o è minore. Ma l'idea del primo caso ripugna. Se questo caso avesse luogo, nessuno vorrebbe cedere nei cambj il *denaro* per il solo valore, che rappresenta. Ripugna anche l'idea del secondo caso, ed è contraria a tutte le ragioni, che ti hanno costretto a concedere, che il *denaro* non ha in se il valore, che rappresenta. Non è adunque da ritenersi come sussistente, che il terzo caso. Posto questo caso, è da dirsi, che la materia, di cui è formato il *denaro*, non ha alcun valore quanto a quella parte del valore rappresentato, che è al dissopra del valore intrinseco; e quindi è pure da dirsi, che il *denaro* rappresenta indifferentemente un valore, che ha in se, ed un valore, che non ha in se. Ora, se il *denaro* rappresenta anche un valore, che non ha in se, ossia nella materia, di cui è composto, non osta il riflesso, che non abbiano in se alcun valore i miei biglietti. Anzi un tal riflesso milita piuttosto a favore della nuova moneta da me proposta. Noi abbiamo visto, che il valore rappresentato dal numerario non può essere suo proprio, perchè la misura non può essere nel tempo stesso misura, e soggetto di misura (1). In

(1) V. Dialogo secondo, pag. 39, e segg.

virtù di questa massima si avvicinerà più alla sua perfezione quella moneta, che averà in se meno di quella quantità, sulla quale esercita il suo offizio. Adunque la mia nuova moneta sarà la più perfetta possibile perchè sarà totalmente priva d'intrinseco valore. Sì, sarà la più perfetta, mentre, mancando totalmente d'intrinseco valore, averà anche il pregio di essere la più utile, la più benefica; ed averà questo pregio, perchè eserciterà il suo offizio *gratis*, perchè rappresenterà i valori senza occuparne per se porzione alcuna.

Tiz. Però il valore rappresentato dal *denaro* non decresce, e non si estingue, come deve accadere del valore de' tuoi biglietti. Ti rimane ancora, o amico, questa difficoltà, la quale dev' essere sicuramente a mio giudizio la più grande.

Semp. Anzi questa è la difficoltà la più lieve di tutte quelle, che ho combattuto sinora.

La proprietà di decrescere, che io applico al valore rappresentato dai miei biglietti, conviene all'istituto, ed all'indole della moneta più, che non credi. È comunemente noto, ed è provato dal fatto, che l'offizio principale della moneta è quello di circolare. Tanto è ciò vero, che l'abbondanza del numerario si calcola meno dalla sua quantità reale, che dai gradi di moto della sua circolazione. Pertanto, se è una proprietà necessaria della moneta quella di circolare, quanto più attiva si renderà questa proprietà, tanto meglio corrisponderà alla natura del suo soggetto, tanto più si avvicinerà la moneta al punto della sua perfezione, e quindi si renderà tanto più benefi-

ca la sua influenza. Ebbene: col mio sistema l'accennata proprietà di circolare acquisterà una forza irresistibile; e la moneta toccherà, per la prima volta, da questo lato, quell'apice di perfezione, al quale sinora non è mai giunta.

Tiz. Ma alla circolazione della moneta non manca la causa, che le dia moto. La moneta è come un somaro, il quale è inutile al suo padrone finchè sta in stalla. Perciò la circolazione della moneta trae il suo moto dall'amor del guadagno. E l'amor del guadagno è un sentimento inestinguibile, e comune a tutti gli uomini, come è inestinguibile, e ad essi comune l'amore di loro medesimi.

Semp. L'amor del guadagno non è uno stimolo sufficiente alla circolazione della moneta. Non è uno stimolo sufficiente per due motivi; in primo luogo, perchè egli è in alcuni casi inefficace; in secondo luogo, perchè talvolta è altresì contrario alla circolazione della moneta stessa.

L'amor del guadagno è uno stimolo inefficace tutte le volte, che il timor della perdita gli prevale. Ed il timor della perdita ha varie cause; dappocaggine, o erroneità di massima, come accade per parte di que' ricchi imbecilli, che non sanno fare altro, che tesoreggiare; prudenza, o malizia, come accade alloraquando si occultano le ricchezze nei casi di una guerra, o di una rivoluzione, o nel caso di una qualche circostanza, che renda necessaria, o vantaggiosa, un'apparenza di decadimento, di mediocrità, o povertà.

L'amore poi del guadagno, oltre di essere uno stimolo inefficace a riguardo della circolazione della moneta, è pure talvolta ben anche contrario a questo intento, come succede per parte di tanti infami speculatori, nemici della prosperità pubblica, insomma come succede per effetto del monopolio, che ora mai è ridotto a regole, ed a teorìe, e che pare giunto col suo raffinamento al punto di organizzarsi in una scienza nuova.

Col mio sistema il timor della perdita non solo sarà un ostacolo tolto alla circolazione della moneta, ma sarà anzi, di una causa di stagnazione, siccome egli è, convertito in una causa di moto. Il timor della perdita sarà una causa di moto, perchè obbligherà ognuno a mettere in corso la rappresentazion dei valori, per il fine di evitare del tutto, o di dividere almen cogli altri, il decremento de' miei biglietti. E se si deporranno da un qualche pazzo negli scrigni i miei biglietti, gli scrigni in questo caso diveran dei sepolcri, ove i miei biglietti entreran vivi, e di dove non usciran, che morti.

E l'amore del guadagno, il quale può produrre indifferentemente due effetti opposti, cioè circolazione, e stagnazione, averà da quest' ultimo lato contro di se il timor della perdita, il quale allora impedirà la stagnazione, come nel sistema attuale non serve, che ad impedire la circolazione.

La moneta nel sistema presente circola per l'azione di un impulso esterno; nel mio sistema circolerà eziandìo per la virtù di un suo proprio impulso; ed alla mano, da cui non fa, che riceverlo nell'attual sistema, darà essa medesima il moto nel sistema mio.

Tiz. Ma qual bisogno vi è mai di tanti impulsi, che promuovino la circolazione della moneta? In che nuoce, per esempio, la stagnazione delle somme di *denaro*, che si sottraggono alla circolazione? In questo caso non supplisce la rimanente quantità del *denaro* circolante? Non dicesti tu, che la totalità del *denaro* circolante rappresenta una data parte di tutti i valori esistenti, e che la rappresenta sempre indipendentemente dalla sua quantità?

Semp. La stagnazione del *denaro*, che si sottrae alla circolazione, produce gravi danni all' industria, ed al commercio. Questa è una verità evidentissima per se stessa. Ma per convincerti di una tal verità, di cui non mi sembri assai persuaso, mi servirò di una semplice osservazione.

Sappi adunque, che la stagnazione del *denaro* nuoce in due maniere, cioè quando il *denaro* si sottrae, ed in appresso quando si restituisce, alla circolazione. In ammendue questi casi il valore rappresentato dal *denaro*, che si trova in circolazione, si livella, sulla sottrazione, o sull' addizione avvenuta, colla quantità del *denaro* stesso, e si livella, dilatandosi, o restringendosi tanto, quanto importa la sottrazione, o l' addizione avvenuta; e si dilata, o si restringe in questo modo, in virtù del principio, per il quale il valore rappresentato dal *denaro* sta in ragione inversa della quantità circolante del *denaro* medesimo. Ma questa livellazione non succede, che lentamente; e tutti i contratti, che hanno luogo fra il momento della sottrazione, o della addizione, ed il momento della livellazione, sono ne-

cessariamente lesivi ad una delle parti contraenti; e sibbene lesivi per i compratori nel caso della sottrazione, e per i venditori nel caso dell' addizione, perchè i primi cedono un valore calcolato meno, ed i secondi ricevono un valore calcolato più, di quanto esser dovrebbe in ragione della quantità effettiva del *denaro* circolante. Quanto queste alterazioni servino a disanimare l' industria, ed a rovinare il commercio, puoi facilmente comprenderlo da te stesso; e potrai altresì immaginarti tutti i più perniciosi casi possibili, a cui può dar luogo l' attuale sistema monetario, e che diverrebbero impossibili col mio sistema.

Tiz. Ora, dietro ciò, che hai tu detto, vedo benissimo quanto importi, che la circolazione della moneta sia promossa, e difesa contro gli ostacoli, che l' attraversano; riconosco, che siffatti ostacoli non puono essere superati altrimenti, che col mezzo del decremento della carta da te proposta; ma però quel decremento è sempre una perdita innegabilmente.

Semp. Quel decremento non sarà, che una contribuzione, ma una contribuzione la più semplice, perchè sarà unica; la più leggiera, perchè, esente dalle immense spese di percezione, sarà la minima possibile; la più equa, perchè seguirà, non le persone, ma i valori, e gli seguirà, come l' ombra i corpi; la più dolce, perchè non richiederà mai l' intervento della forza; la più sicura, perchè non anderà mai soggetta alle insidie della frode; la più comoda nel caso di pubblici bisogni straordinarj, perchè supplirà naturalmente, e prontamente, da se stessa, senza il concorso di estranee misure; e sarà la più benefica, perchè,

servendo di uno sprone irresistibile alla circolazione del numerario, favorirà per questo modo l' industria, ed il commercio.

Quanto ho quì brevemente accennato sul proposito del decremento de' miei biglietti lo comprenderai chiaramente colla occasione de' discorsi, che terremo inappresso sul nuovo sistema.

Tiz. Ma una moneta, che rappresenti un valore, che decresce, e che si estingue, siccome è la moneta, che tu proponi, deve parere una cosa strana a chicchessia.

Semp. Conviene avvertire, che, quanto alla moneta da me proposta, la sua estinzione non è da considerarsi come distinta dal suo decremento. Il decremento de' miei biglietti deve succedere, a poco a poco, per frazioni eguali, ossia per gradi, che io chiamo punti del decremento stesso. L' estinzione non è, che uno di questi punti. Perciò fra il decremento e l' estinzione de' miei biglietti vi è il medesimo rapporto, che passa fra il tutto ed una parte. Il decremento abbraccia una serie di molti punti, e l' estinzione non è, che un punto solo in questa serie. E quando l' estinzione volesse pure considerarsi come distinta dal decremento, non meritarebbe tuttavia di essere calcolata a fronte del decremento medesimo, perchè l' estinzione non deve assorbire, che una parte minima del valore rappresentato dai miei biglietti, ed il decremento ne deve assorbire la parte massima. Così, per esempio, laddove l' estinzione assorbisca il centesimo d' un biglietto, il decremento ne assorbisce le altre 99 frazioni. Quindi per questi riflessi le difficoltà, opponi-

bili a riguardo della estinzione, ricadono tutte sul decremento. Il decremento poi è una cosa, che può parer strana, come tu dici, ma che non è così strana, come tu pensi. Il decremento, a cui deve soggiacere il valore rappresentato da' miei biglietti, è una vicenda comune al *denaro*. Il valore rappresentato dal *denaro* è decresciuto, e decresce continuamente, per effetto delle incessanti produzioni delle miniere, le quali aumentando la massa del numerario attenuano il valore, che rappresenta, in virtù del principio, tante volte ripetuto, per il quale il valore rappresentato dal *denaro* sta in ragione inversa della quantità del *denaro* medesimo. E perciò non vi è su questo articolo altra differenza, se non che, quanto al decremento de' miei biglietti, avverà in pochi mesi ciò, che avviene, quanto al decremento del *denaro*, in molti anni.

Tiz. Ma non sarà già una condizione perpetua del *denaro* il decremento del suo valore. Questa condizione cesserà alloraquando si abbandoneranno intieramente tutte le miniere; e si abbandoneranno tutte le miniere quando i prodotti della miniera la più feconda non basteranno più a pagare le spese corrispondenti, atteso l' avvilimento, a cui sarà disceso il valore dell' oro, e dell' argento, ed a cui sarà disceso in conseguenza di eccesso nella quantità di questi metalli, ed in virtù del principio, per il quale il valore, loro attribuito, stà, come il valore della altre cose, in ragione inversa della lor quantità.

Semp. Chi ti assicura, che prima di giungere quest' epoca non si sia già rinunciato dagli uomini al-

l'attuale sistema monetario? E diffatti, se per ipotesi si volesse supporre, che avanti di quest' epoca l' attuale sistema monetario non venisse ripudiato, potrebbe giungere un giorno, in cui, per esempio, chi volesse vendere un asino al mercato, non potesse farlo, senza averne un altro, che portasse il prezzo dell' asino venduto. Ma in questo caso il *denaro* dovrebbe cessare di essere *denaro*, poichè avrebbe perduto la sua più essenziale proprietà, siccome è quella di rappresentare un gran valore con un picciolo volume. Laonde, dietro questi riflessi, può dirsi, che il decremento, a cui soggiace il valore rappresentato dal *denaro*, sia in certo modo una condizione necessaria del *denaro* stesso.

Tiz. Tu sostieni sempre con vigore la causa de' tuoi biglietti. Ma convien vedere, se i tuoi biglietti siano poi così atti a rappresentare il valor delle cose, come lo sono i metalli componenti il *denaro*.

Semp. Per sciogliere questa difficoltà cercaremo cosa sia il valore rappresentato dal *denaro*.

Tiz. Il valore rappresentato dal *denaro* è il valore, che hanno le cose, che vengono cambiate contro il *denaro* medesimo; e ciò, che costituisce il valore delle dette cose, è la loro utilità, ed il bisogno, che hanno gli uomini, di esse. Questa è una verità tanto chiara, di maniera che io credo, che non faccia d' uopo di tante indagini per riconoscerla.

Semp. T' inganni, amico. Gli elementi, che costituiscono il valor delle cose, non sono, nè l' utilità delle cose medesime, nè il bisogno, che si ha, di esse. L' aria, l' acqua, il fuoco, e la luce, sono cose

utilissime, e di cui l' uomo abbisogna, ed indispensabilmente; e tuttavia non valgono il più picciolo *denaro*.

Tiz. Ed in che mai consiste il valor delle cose, rappresentato dal *denaro?*

Semp. Nella proporzione, che passa fra la quantità delle cose medesime ed il bisogno, che si ha, di quelle.

Tiz. Adunque in senso tuo il valor delle cose, rappresentato dal *denaro*, non è altro, che una proporzione.

Semp. Certamente. E per questa ragione hanno un valore anche le corna; e l'acqua, l'aria, la luce, ed il fuoco, cose tanto nobili, e tanto utili, non hanno alcun valore, perchè sono quantità matematicamente infinite, le quali non puono formare una proporzione coi bisogni, i quali rappresentano sempre una quantità determinata. E questa è la ragione, per cui il *denaro* non interviene mai a prestare il suo offizio in mezzo ad una quantità finita ed un' altra infinita, cioè in mezzo a due quantità, fra le quali non possa aver luogo una proporzione.

Tiz. Ma la proporzione, che vi ha fra la quantità delle merci e la quantità de' bisogni, pare, secondo il linguaggio di taluni, che sia piuttosto la misura del valor delle merci; laonde non può dirsi, che sia il valore medesimo.

Semp. Se il valor delle merci è una cosa al di là dell' intesa proporzione, questo valore che sarà mai? Chi potrà definirlo? Dì piuttosto, che molti parlano del valore senza essersi mai curati di esa-

minarlo profondamente. Le merci non hanno, che le qualità, per le quali sono utili; e tra queste qualità non ve n'è alcuna, che si chiami valore. Valore è un vocabolo, che non inchiude in se, che la sola idea di una proporzione; e questa proporzione non è, che una pura idea metafisica, la quale, essendosi materializzata col mezzo del *denaro*, vestì nella immaginazione del volgo una figura di corpo; e mascheratasi in questa guisa, inganna l'imbecille spirito umano, che più non sa riconoscerla per ciò, ch'ella è. Pertanto il *denaro*, rappresentando un valore, non rappresenta, che una semplice proporzione.

Tiz. Ma se il *denaro* rappresenta la proporzione, che vi ha fra le merci ed i bisogni, come mai regge quanto hai detto, allorchè asseristi, che il *denaro* non rappresenta, che una data parte, ossia, secondo la tua ipotesi, un centesimo di tutti i valori esistenti (1)?

Semp. Più cose potrei dirti su questo punto, che la necessità di esser breve mi condanna a tacere. Nulladimeno ti renderò conto, in qualche modo, di quanto mi chiedi, e nell'atto stesso ti illuminerò sulla ragione fondamentale della circolazione del *denaro*.

I termini della proporzione rappresentata dal *denaro* sono da una parte le merci, e dall'altra i bisogni, che accompagnano ciascuno de' periodi della riproduzione. Ognuno poi degli accennati due termini lo divido in termine *minimo*, ed in termine *massimo*. Il termine *minimo* de' bisogni è la quantità de' bisogni presenti, e quasi presenti; ed il termine *massimo* è

(1) V. Dialogo secondo, pag. 26.

la totalità de' bisogni attaccati a ciascuno de' periodi della riproduzione. Il termine *massimo* delle merci è la totalità delle merci esistenti in ciascuno de' periodi della riproduzione; ed il termine *minimo* è quella porzione delle dette merci, che sta alla totalità delle merci stesse, come la quantità de' bisogni presenti, e quasi presenti, componenti il rispettivo termine *minimo*, sta alla totalità de' bisogni componenti il rispettivo termine *massimo*.

Ciò posto, devi sapere, che il *denaro* non rappresenta strettamente, che la proporzione, che passa fra i due termini *minimi* delle merci, e de' bisogni, sebbene può dirsi, che, nell' atto stesso, rappresenti pur da lontano anche la proporzione, che passa fra i due termini *massimi*.

Il *denaro* non rappresenta strettamente, che la sola proporzione, che passa fra i due termini *minimi*, attesochè, dalla banda de' bisogni, i due termini, *minimo*, e *massimo*, non esistono, nè puono esistere simultaneamente, come esistono, o puono esistere, dalla banda delle merci.

Dalla banda de' bisogni non si dà per esistente, che il solo termine *minimo*, per due riflessi; in primo luogo, perchè i bisogni non esistono, se non in quanto che sono presenti; ed in secondo luogo, perchè non puono risguardarsi come attivi, ed esigenti, che i soli bisogni presenti, e quasi presenti, mentre non sono, che i bisogni presenti, e quasi presenti, quelli, di cui si occupano tutti gli uomini, e di cui non puono lasciare di occuparsi.

All' incontro, dalla banda delle merci, esistono nel tempo medesimo i termini *minimo*, e *massimo*. Diffatti le merci aspettano i bisogni, ma i bisogni non aspettano le merci; le merci durano, si ammucchiano, e s' immagazzinano; ma i bisogni nascono, passano, e non si arrestano; o sono vinti dagli uomini colla provvidenza, o essi vincono gli uomini colla distruzione, e colla miseria. I bisogni di quest' oggi non si toccano con quei di dimani; e così pure i bisogni di questo mese, e di quest' anno, non si toccano, e non si accumulano con quelli del mese, ed anno venturo. Nello stato ordinario delle cose le merci preesistono sempre ai bisogni. Così, per esempio, quest' oggi esistono già i viveri, che estingueranno la mia fame di dimani, ma la mia fame di dimani quest' oggi non esiste. Parimenti quest' anno esiste, o può esistere il panno, che difenderà il mio corpo dal freddo dell' anno venturo, ma il freddo dell' anno venturo non esiste, nè può esistere quest' anno.

Pertanto, se tu metti, per ipotesi, che i termini *minimi* delle merci, e de' bisogni, siano un centesimo dei rispettivi termini *massimi*, troverai, che la teorìa della proporzione, rappresentata dal *denaro*, pienamente si accorda con quanto ho io detto intorno la circolazione del *denaro* medesimo.

Io dovrei quì soggiungere molte distinzioni sui bisogni, e dire tante altre cose, che non potrei spiegare in un sol giorno. Ma lo scopo nostro non esige, che ci inoltriamo di più in questa materia.

Tiz. Se non vuoi più inoltrarti in questa materia, spiegami almeno in qual modo il *denaro* rappresenta l' intesa proporzione.

SEMP. La rappresenta così: come sta una parte qualunque de' termini *minimi* alla totalità de' termini stessi, così sta all' intera massa del *denaro* circolante quella porzione del *denaro* stesso, che si cede a riguardo della data parte de' termini *minimi*.

Il *denaro* poi colla sua circolazione rappresenta, per questa maniera, tante volte la proporzione fra gli intesi termini *minimi*, quante volte questi termini sono contenuti nei rispettivi termini *massimi*.

TIZ. Abbisogno di uno schiarimento. È indubitato, che il valore rappresentato dal *denaro* non sia proprio del *denaro* stesso. Ma questa verità in senso mio non si accorda bene colla definizione, che mi hai dato, del valor delle cose. Partendo da questa definizione, dovrebbe dirsi, che il *denaro*, come *denaro*, ha un valore suo proprio. Secondo la tua definizione il valor delle cose non è altro, se non che la proporzione, che vi ha fra le cose stesse ed i bisogni corrispondenti; ed allora, siccome dicesti, non ha luogo la proporzione, quando da una parte intervenga una quantità infinita (1). Al *denaro* corrisponde un bisogno. Il *denaro*, ed il bisogno corrispondente formano il soggetto di due quantità, di cui nessuna è infinita. Adunque, non essendo infinite, nè l'una, nè l'altra, queste due quantità dovrebbero avere la virtù di formare esse pure quella proporzione, che costituisce il valor delle cose, ed in conseguenza avrebbero la virtù di dare un valore al *denaro*.

---

(1) V. pag. 69.

SEMP. La proporzione, che non ha luogo fra quantità finite, per una parte, ed infinite, per l'altra, non ha pur luogo allora quando intervenga una quantità indefinita. Anzi le quantità infinite escludono la proporzione, non in quanto che sono infinite, ma in quanto che sono indefinite. Il bisogno corrispondente al *denaro*, quello cioè di rappresentare il valor delle cose, non richiede dal lato del *denaro* stesso una quantità determinata, perciocchè l'azione, esercitata col di lui mezzo, non sta in ragione della sua quantità, come abbiam' osservato (1). Pertanto il *denaro* è a fronte del bisogno, che gli corrisponde, una quantità indefinita, e quindi esclude la proporzione, nella quale consiste il valor delle cose secondo la mia definizione.

Or' adunque, se il *denaro* non serve, che a rappresentare una proporzione fra i bisogni e le merci, qual difficoltà può opporsi al partito di adottare i miei biglietti? Co' miei biglietti altro non si farà, che sostituire nel commercio interno delle Nazioni un segno particolare, che esprima la proporzione fra i bisogni e le merci di un solo Stato, ad un segno universale, siccome è il *denaro*, il quale esprime in massa la proporzione fra i bisogni e le merci della società intera.

Anzi si otterrà co' miei biglietti questo immenso vantaggio, che essi corrisponderanno sempre alla pro-

---

V. Dialogo secondo, pag. 24, e segg.

porzione fra i bisogni e le merci (1) di ogni Nazione in particolare; e che il commercio, e l' industria non averanno più a soffrire il danno, che soffrono in quelli Stati, ove si trovi più, o meno, di quella quantità di *denaro* effettivo, che, atteso il valore, che rappresenta, calcolato sulla proporzione generale tra le merci ed i bisogni della società intera, corrisponda alla proporzione particolare fra i bisogni e le merci di ciascuno degli Stati sovr' accennati.

Io vorrei, che quanto ho detto in questo momento fosse inteso da tutti gli uomini, o almeno dai Governi di tutte le Nazioni del Mondo. Vorrei pure, che assieme capissero questa gran verità, cioè, che l' anima della moneta non è nella materia, che la compone; che l' anima della moneta è la sola idea astratta di valore; e che questa idea di valore sta al *denaro*, come sta il principio della vita al corpo degli animali; e che per conseguenza l' idea astratta di valore può agire sotto qualunque forma opportunamente disposta; e può agire così, come agisce lo

---

(1) In tutto il corso dell' opera, e specialmente in questo luogo, le parole, *merci*, e *bisogni*, sono da prendersi in latissimo senso. Per *merci* devono intendersi, non solo le cose materiali apprezzabili, ma altresì la fatica, l' attività, ed abilità degli abitanti di ogni Nazione. E sotto la denominazione di *bisogni* voglio significare qualunque esigenza, che interessi il commercio, contando dal bisogno più indispensabile della vita sino al più picciolo desiderio, ed alla più leggiera passione umana.

spirito, il quale anima egualmente il corpo di una pulce, e quel di un elefante.

Ovunque un Governo, appassionato per il bene de' suoi Governati, si accorgerà della virtù, che ha l' idea astratta di valore, non mancherà mai colà tanto numerario, quanto il bisogno interno della Nazione, soggetta a quel Governo, ne richieda.

Tiz. Adesso bramerei di essere istrutto nel meccanismo del tuo sistema.

Semp. Ne sarai istrutto dimani.

Tiz. Io adunque ritornerò dimani. Ti lascio, e ti saluto.

Semp. Addio.

MECCANISMO
DEL NUOVO SISTEMA MONETARIO.

DIALOGO IV.

Tizio, e Sempronio.

Tiz. Caro amico, vengo ad abbracciarti.

Semp. Ti ringrazio. Sei venuto per sentire le mie spiegazioni sul meccanismo del nuovo sistema?

Tiz. Son venuto per questo fine, e per gustare assieme il piacere di rivederti.

Semp. Eccomi pronto a soddisfar le tue brame colle spiegazioni, che attendi.

Tu sai, che ogni amministrazione ha necessariamente questi due estremi, introito, ed esito. Col mio sistema io vado a stabilire un' amministrazione, che deve aver' esito senza introito. In vece dell' introito supplirà il decremento della carta da me proposta; e questo decremento terrà luogo di contribuzione. E l' esito succederà poi col mezzo della intesa carta monetata, della quale dovranno prevalersi i Governi per fare le spese del pubblico servizio.

Tiz. Io ho di già rilevato tutto ciò. Si venga più strettamente al meccanismo del nuovo sistema.

Semp. Per spiegarmi con maggiore chiarezza, e brevità, applicherò, come già proposi di fare, in via di esempio, il mio sistema alla Repubblica Cisalpina. Supponi adunque, che le spese pubbliche di questa Nazione importino annualmente cinquanta quattro millioni di lire. Il Governo in questo caso emmetterà, ogni anno, nè più, nè meno, di cinquanta quattro millioni di lire in carta monetata; e precisamente eguale a questa somma sarà pure in ciascun anno la quantità de' valori, che dovrà assorbire il decremento della carta medesima.

Tiz. E come dovrà aver luogo il decremento accennato?

Semp. Questo decremento succederà a poco a poco, assorbendo, ogni giorno, una data frazione del valore rappresentato dai biglietti; ed un tal decremento sarà maggiore, o minore, secondo il rapporto, che passerà fra la somma delle pubbliche spese annue ed il *movimento interno de' valori*.

Tiz. E cosa deve intendersi per *movimento interno de' valori*?

Semp. La quantità de' valori rappresentati dalla totalità del numerario, che circola ogni giorno in una Nazione.

Tiz. E come potrà conoscersi la quantità de' valori da te accennati?

Semp. Con un calcolo di approssimazione. Ed in questo calcolo si dovrà avere la mira di avvicinarsi al vero più, che sia possibile, affinchè la massa de' biglietti, che dovranno porsi in circolazione, possa determinarsi in maniera, che la mia carta monetata

rappresenti un valore eguale al valore rappresentato dal *denaro*, ossia, che l' unità monetaria abbia ne' miei biglietti la stessa efficacia, che averà in *denaro* nel momento, in cui si attiverà il mio sistema.

Tiz. Però nel calcolo da te proposto dovrà aversi presente, che un numero qualunque di unità monetarie ne' tuoi biglietti è da considerarsi come maggiore di un numero eguale di unità monetarie in *denaro*, attesocchè la circolazione de' tuoi biglietti sarà, in virtù del loro decremento, più rapida della circolazione del metallo monetato; ed attesocchè l' abbondanza della moneta deve misurarsi meno dalla sua quantità materiale, che dai gradi di moto della sua circolazione.

Semp. È giustissimo il tuo rilievo. Ma nella esecuzione dell' inteso calcolo dovrà pure aversi presente, che, se la circolazione della nuova moneta da me proposta sarà più rapida della circolazion del *denaro*, sarà anche maggiore nel mio sistema la somma dei contratti. La somma dei contratti, ed il moto, con cui circola la moneta, sono due cose, di cui l' una è maggiore, o minore, in ragion diretta dell' altra.

Tiz. Ottimamente.

Ora, che mi hai spiegato ciò, che sia da intendersi per *movimento interno de' valori*, amerei di sentire come dovrà regolarsi il decremento della tua carta monetata, il quale decremento dev' essere, come dicesti, maggiore, o minore, secondo il rapporto, che passerà fra la somma delle pubbliche spese annue ed il *movimento interno de' valori*.

Semp. Il decremento della mia carta monetata si regolerà, regolando le *serie di biglietti*.

Tiz. Cosa deve intendersi per *serie di biglietti*?

Semp. I biglietti dovranno essere numerizzati coll' ordine natural dell' abbaco. Ciò ritenuto, devi sapere, che per *serie di biglietti* intendo di significare la totalità de' biglietti emmessi sotto un medesimo ordine di numerizzazione, contando dal primo biglietto, il quale verrà segnato coll' unità, sino all' ultimo biglietto, portante il numero massimo, ossia, sino a quel biglietto, che precederà immediatamente il primo biglietto, segnato coll' unità, di una nuova *serie* successiva.

Tiz. E la *serie di biglietti* come si forma?

Semp. Si forma per *rate.*

La *serie di biglietti* sarà distribuita in tante parti eguali, ciascuna delle quali, sotto la data della sua emmissione, equivalerà nella sua importanza al valore assorbito in ciascun giorno dal decremento della carta monetata, che si troverà in circolazione. Per *rate* s' intenderanno le parti della *serie*, che ho quì accennate.

Attivato il mio sistema, e posta alla circolazione la somma de' biglietti richiesta dal *movimento interno de' valori*, si emmetterà una *rata* ogni giorno; ed ogni *rata*, che verrà emmessa, servirà a reintegrare la somma de' biglietti circolanti, producendo questi due effetti, 1.° eguagliando colla importanza degli *interi* la totalità de' valori assorbiti dal decremento avvenuto dopo la emmissione della *rata* antecedente, 2.° rimpiazzando col numero delle nuove *figure* le *figure* vecchie, che giunte all' ultimo punto del lor decremento esciranno dalla circolazione.

Tiz. Che deve intendersi sotto i nomi d'*interi*, e di *figure ?*

Semp. Per *interi* s' intenderanno i valori espressi dai singoli biglietti, presi nella loro importanza primitiva, ossia i valori, che rappresenteranno i singoli biglietti dal momento della loro emmissione sino al primo punto del lor decremento.

Avverti poi, che possono darsi due sorta d' *interi*; *interi semplici*; ed *interi composti*. L'*intero composto* sarà l'aggregato di più *interi semplici* riuniti in un solo biglietto. L'*intero semplice* sarà il più picciolo degli *interi*, che si emmetteranno nella sua *serie*. E l'*intero semplice* si distinguerà dagli *interi composti*, in quanto che quello dovrà essere precisamente la metà del minimo di questi.

Io però farò uso del vocabolo, *intero*, senza l'accompagnamento degli aggiunti di *semplice*, e *composto*; e sotto il nome isolato d' *intero* intenderò di significare l' *intero semplice*, preso astrattamente, ossia considerato indipendentemente dalla circostanza di essere, o non essere, nel suo biglietto, ad altri *interi semplici* accoppiato.

Per *figura* s' intenderà il luogo, che occuperà un *intero semplice* nella propria *rata*, o per meglio dire, s' intenderà l' *intero semplice*, preso nell'atto della sua emmissione, e seguìto in tutto il corso del suo decremento sino alla sua estinzione.

E sotto la denominazione di *biglietti* devono intendersi i pezzi di carta monetata, che si emmetteranno, qualunque sia il valore, che rappresenteranno, sia, o non sia, questo valore, nel grado d' *inte-*

ro, sia un *intero semplice*, *o composto*, e comprenda una sola, o più *figure*.

Poste le definizioni, che ho fatto precedere, devi sapere, che puono darsi tre specie di *serie*; *serie estinguibile*; *serie inestinguibile*; *e serie mista*. Ciascuna di queste tre specie di *serie* forma una *gran serie*, e genera una *massa di biglietti correnti*. La *gran serie* è, per così dire, la *serie* delle *serie*, ossia il corso continuato delle *serie*, considerate nella lor successione. E per *massa di biglietti correnti* deve intendersi la totalità de' *biglietti* di una medesima *gran serie*, che si troveranno in circolazione ogni giorno.

Però la *serie mista* si divide in due *serie*, ciascuna delle quali forma una corrispondente *gran serie*, e genera una distinta *massa di biglietti correnti*. Delle due *serie*, nelle quali si divide la *serie mista*, una si chiamerà *serie primogenia*, e l'altra, *serie derivata*. Così pure si distingueranno fra loro, sotto queste denominazioni di *primogenia*, e *derivata*, le corrispondenti due *gran serie*, e le corrispondenti due *masse di biglietti correnti*.

E la unione delle due *masse*, *primogenia*, e *derivata*, la distingueremo col chiamarla *massa di biglietti correnti della serie mista*. Però questa unione s' intenderà indicata, anche col solo titolo di *massa di biglietti correnti*, tutte le volte, che il discorso si riferirà per se stesso alla *serie mista*.

La terza specie di *serie* si chiama *mista* per due motivi, in primo luogo, perchè le due *serie*, nelle quali si divide, partecipano della natura delle altre due specie di *serie*, ed in secondo luogo, perchè

la *serie derivata*, quantunque sia separata dalla *serie primogenia*, pure può in certo modo risguardarsi come una continuazione della *serie primogenia* medesima.

I *biglietti* poi delle accennate tre specie di *serie* procedono nel lor decremento per diversi modi. I *biglietti* della *serie estinguibile* decrescono continuamente, senza alcuna interruzione, sino all' estinzione del loro valore. I *biglietti* delle due altre specie di *serie* decrescono sino ad un dato punto, distante da quello dell' estinzione; e le loro rimanenze escono dalla circolazione, e vengono, mediante una rifusione, convertite in tanti *interi*, quanti equivalgano alla somma delle rimanenze medesime.

E queste rimanenze, convertite in *interi*, ricompajono poi nella circolazione, ma per due vie diverse. Le rimanenze de' *biglietti* della *serie inestinguibile* ricompajono, rientrando nella *massa de' biglietti correnti*, dalla qual sono usciti, e vi rientrano, passando dalla loro *rata scadente* a prender parte sotto la forma d' *interi* in una *rata ingrediente*. Le rimanenze de' *biglietti* della *serie mista* ricompajono nella circolazione, passando dalla *rata scadente* della *massa di biglietti correnti primogenia* a prender parte, sotto la forma d' *interi*, in una *rata ingrediente* della *massa di biglietti correnti derivata*.

E quì avverti, che fra la *serie inestinguibile* e la *serie mista* vi passa questa differenza. I valori rappresentati dai *biglietti* della *serie inestinguibile* non raggiungono mai, infinitesimizzandosi, il punto della loro estinzione; ed i valori rapppresentati dai *biglietti* della *serie mista* lo raggiungono, passando per le due

serie, *primogenia*, e *derivata*, decrescendo nella prima sino ad un dato punto, distante dall' estinzione, e decrescendo poi sino all' estinzione nella seconda.

Tiz. Dimmi, amico, cosa debba io intendere per *rata ingrediente*, e *rata scadente*.

Semp. Le *rate* si distinguono sotto varj titoli, e segnatamente sotto questi, di *prima*, di *ultima*, di *scadente*, d' *ingrediente*, e d' *intermedie*. Io ti ho detto, che le *serie* si formano per *rate*. Ebbene: le *rate*, *prima*, ed *ultima*, sono le *rate* estreme di ogni *serie*; e *prima* si chiamerà quella, nella quale si troverà il primo *biglietto*, ossia il *biglietto* segnato coll' unità; ed *ultima* si chiamerà quella, nella quale si troverà l' ultimo *biglietto*, ossia il *biglietto* segnato col numero maggiore; e le altre *rate* si chiameranno *rate intermedie* della *serie*.

Ma le *rate*, oltre di essere considerate come parti delle rispettive loro *serie*, vogliono pur essere considerate sotto un altro aspetto, cioè come parti della *massa di biglietti correnti*, che compongono. La *massa di biglietti correnti* è, come ho detto poco fa, la totalità de' *biglietti*, che si troveranno in circolazione ogni giorno. Laonde la *massa di biglietti correnti* non è altro, che la riunione delle *rate*, state emmesse, e non ancora giunte all' ultimo punto del lor decremento. Pertanto devi sapere, che sotto le denominazioni d' *ingrediente*, e di *scadente*, voglio indicare le *rate* estreme della *massa di biglietti correnti*; ed *ingrediente* si chiamerà la *rata* ultimamente emmessa, ossia la *rata* non ancora giunta al primo punto del suo decremento; e *scadente* si chiamerà quella *rata*,

che sarà la più antica di tutte le altre, che si troveranno in circolazione, ossia quella *rata*, che avrà toccato il penultimo punto del suo decremento. Le altre *rate* si chiameranno *rate intermedie* della *massa di biglietti correnti*.

Ora poi stimo bene di farti rilevare le differenze, che passano fra una *serie* ed una *massa di biglietti correnti*, e fra le *rate* estreme rispettive. Una *massa di biglietti correnti* è sempre esattamente eguale, nel numero delle *rate*, e nel numero delle *figure*, ad ognuna delle *serie*, da cui è generata; e solo in ciò differiscono l'una dall'altra, in quanto che l'importanza de' valori componenti una *serie* è maggiore dei valori componenti una *massa di biglietti correnti*, ed in quanto che le *rate*, componenti una *serie*, non puono essere, che parti della *serie* medesima, laddove le *rate* componenti la *massa di biglietti correnti* puono essere derivanti da due *serie* distinte. E le *rate* estreme della *serie* differiscono dalle *rate* estreme della *massa di biglietti correnti* in quanto che queste sono variabili, e quelle, invariabili. Le *rate* estreme della *serie* sono invariabili, perciocchè è invariabile l'ordine di successione, che determina i loro gradi di *prima*, e di *ultima*. Le *rate* estreme della *massa di biglietti correnti* sono variabili, perciocchè si cangiano continuamente. Di mano in mano che il valore rappresentato dai *biglietti* circolanti si scema di una frazione, tutte le *rate* della *massa di biglietti correnti* fanno un movimento generale verso l'ultimo punto del lor decremento. La *rata scadente* esce dalla circolazione, e sottentra nel suo posto la *rata in-*

termedia più prossima ; e la *rata ingrediente* passa nel rango delle *rate intermedie*, e vien rimpiazzata da una nuova *rata*, che le succede. Così pure ognuna delle altre *rate* abbandona il proprio luogo alla *rata* immediatamente susseguente, e passa ad occupar quello della *rata* immediatamente precedente.

Delle tre specie di *serie*, che ti ho spiegate, la più semplice è la *serie estinguibile*; e quella, che forse potrebbe sembrare la più opportuna, è la *serie mista*. Pospongo alle altre due la *serie inestinguibile*, la quale anzi merita, per varj riflessi, di non essere adottata, ed intorno la quale non terrò in conseguenza ulterior discorso.

Tiz. Sia pure ciò, che tu dici.

Ora bramerei sapere, come dovrebbe darsi incominciamento alla pratica del tuo sistema nel caso, in cui venisse, per ipotesi, adottato.

Semp. Si crearà la *massa di biglietti correnti*, la quale potrà comporsi in due modi ; o formandosi a poco, a poco, per *rate* emmesse l'una dopo l'altra col medesimo ordine di successione da tenersi in progresso ; o formandosi in una sola volta per una emmissione simultanea di tutte le *rate*, di cui dovrà essere composta. Però dei due proposti modi si darà all' ultimo la preferenza.

Tiz. E quanta dovrà essere l' importanza della *massa di biglietti correnti?*

Semp. Dovrà esser eguale all' importanza del *movimento interno de' valori*.

Tiz. Ed in qual ordine dovrà essere disposta siffatta *massa di biglietti correnti?*

Semp. In ordine di *serie semiesausta*. *Serie esausta* è quella *serie*, la di cui *ultima rata* tocca l'ultimo punto del suo decremento. *Serie semiesausta* è quella *serie*, le di cui *rate* estreme occupano nella *massa di biglietti correnti* i gradi di *rata scadente*, e d'*ingrediente*.

Però avverti, che la *massa di biglietti correnti* conserverà perpetuamente l'ordine di *serie semiesausta*, sia essa composta dei *biglietti* di una sola *serie*, o dei *biglietti* di due *serie*; solo che nel primo caso si chiamerà *massa di biglietti correnti in serie*, e nel secondo caso *massa di biglietti correnti in gran serie*.

Tiz. Adesso desidererei, che tu rischiarassi coll'esempio le spiegazioni, che mi hai dato sinora.

Semp. Ti accontenterò, applicando il mio sistema alla R. C.; e mi servirò della *serie estinguibile*, conosciuta la quale, tu potrai tanto più facilmente conoscere la *serie mista*.

Perciò si suppongano queste due cose, 1.° che le pubbliche spese annue della Cisalpina ammontino, secondo la ipotesi già data, alla somma di 54 millioni di lire, 2.° che il *movimento interno de' valori* ne importi 13,575,000. Ciò posto, si metterà in circolazione tanta carta monetata, che eguagli nel valore, che rappresenterà, la importanza del *movimento interno de' valori*; e questa carta monetata dovrà essere disposta in ordine di *massa di biglietti correnti in serie* così, come lo vedi in questa tabella (1).

(1) V. la Tabella prima.

Tiz. Oh bravo! In questa tabella trovo tutte le dilucidazioni, che mi mancavano, per poter dire d'averti pienamente inteso.

Ma dimmi un po' come la *massa di biglietti correnti in serie*, rappresentata in questa tabella, diventerà *massa di biglietti correnti in gran serie*.

Semp. Collo spirare del giorno 30 Ventoso la *rata* n° 1. tocca l'ultimo punto del suo decremento in 000,00,0; vien rimpiazzata nel suo luogo dalla *rata* n° 2.; e tutte le altre *rate* facendo un egual movimento verso il punto 000,00,0, la *rata* n.° 180 passa nel rango della *rata* n.° 179, e cede il suo posto ad una nuova *rata ingrediente*, che le succede. Questa nuova *rata* è la prima *rata* di una nuova *serie*, che incomincia. In questo momento la *massa di biglietti correnti in serie* diventa *massa di biglietti correnti in gran serie*, perciocchè concorrono in lei le *rate* di due *serie* distinte; e si mantiene nello stato di *massa di biglietti correnti in gran serie* sino a tanto che la prima *rata* di questa nuova *serie* non sia dal suo gradual decremento condotta al luogo di *rata scadente;* e così succederà in seguito perpetuamente.

Tiz. Ora colla vista della tua tabella comprendo, fra le altre cose, chiaramente, ciò, che tu hai voluto significarmi, allorchè mi dicesti, che ogni *rata*, che si emmetterà, dovrà col numero delle sue *figure* rimpiazzare quelle, che escono dalla circolazione, e coll' importanza degli *interi* eguagliare la totalità dei valori assorbiti dal decremento avvenuto dopo l' emmissione della *rata* antecedente. Diffatti il numero delle *figure* della *rata ingrediente* è eguale al numero

delle *figure* della *rata scadente;* e l' importanza degli *interi* della *rata ingrediente* è eguale alla totalità dei valori assorbiti dal decremento giornaliero della *massa di biglietti correnti*. E comprendo altresì, come, per questo modo, conservandosi la *massa di biglietti correnti* sempre inalterabilmente eguale a se stessa, l' emmission de' *biglietti*, ed il lor decremento, pareggi esattamente, in fine d' ogni anno, la somma delle pubbliche spese. Ma dimmi, in grazia, con quale metodo dovranno regolarsi le *serie* in maniera, che sempre ne risultino questi effetti. Cosa dovrebbe farsi nel caso, in cui, o la somma delle pubbliche spese annue, o l' importanza del *movimento interno de' valori*, fosse maggiore, o minore delle quantità, che hai tu supposte a riguardo della R. C.?

Semp. Il mio sistema si accomoda a tutte le combinazioni possibili in questa parte; e qualunque sia il rapporto, che passi fra le pubbliche spese ed il *movimento interno de' valori*, sempre potrà formarsi una *serie*, che corrisponda al rapporto accennato; ed una *serie* siffatta si formerà col mezzo di una facile operazione. Calcolata l' importanza del *movimento interno de' valori*, si risolverà questa quantità in una progressione aritmetica, la quale abbia per suoi termini estremi, da un lato, una quantità eguale al quoto delle pubbliche spese annue, divise per i giorni dell' anno, e dall' altro lato, una quantità eguale alla differenza, che passerà fra i termini della progressione indicata. Per spiegarmi più facilmente, la quantità eguale al quoto delle pubbliche spese annue, divise per i giorni dell' anno, si chiamerà *estremo mag-*

giore; e la quantità eguale alla differenza, che passerà fra i termini della progressione, si chiamerà *estremo minore*. Ciò ritenuto, e formata la progressione aritmetica, da me proposta, s'immaginerà una quantità distribuita in tante parti, quanti saranno i termini della progressione accennata, e ciascuna delle quali parti sia eguale all'*estremo maggiore*. Questa quantità, così immaginata, sarà in tutti i casi possibili la *serie* ricercata; le parti, nelle quali si suppone distribuita, saranno le *rate*, di cui dovrà esser composta; e l'importanza del *movimento interno de' valori* disposta così, come io proposi, in ordine di progressione aritmetica, sarà la corrispondente *massa di biglietti correnti*.

Per ridurre poi l'importanza del *movimento interno de' valori* alla forma della progressione aritmetica, da me proposta, si farà uso di questa regola. Si dividerà per *l' estremo maggiore* l'importanza del *movimento interno de' valori*. Eseguendo una tale operazione potranno incontrarsi questi due casi, 1.° che la divisione si faccia senza residuo, 2.° che la divisione si faccia con residuo, e che il residuo sia, per avventura, eguale alla metà del divisore. Nel primo caso *l' estremo minore* sarà il quoto dell'*estremo maggiore*, diviso per il doppio, meno una, del numero di volte, che lo stesso *estremo maggiore* sarà contenuto dall'importanza del *movimento interno de' valori*; ed in questo caso la *serie*, che ne risulterà, si chiamerà *serie dispari*, perchè sarà composta di un numero dispari di *rate*. Nel secondo caso *l'estremo minore* sarà il quoto dell'*estremo maggiore*, diviso pre-

cisamente per il doppio delle volte, che sarà contenuto dall' importanza del *movimento interno de' valori*; ed in questo caso la *serie*, che ne risulterà, si chiamerà *serie pari*, perchè sarà composta di un numero pari di *rate*.

Ma oltre i due casi, che ho quì rilevati, altri pure puono incontrarsi. Per esempio, può avvenire, che la divisione si faccia con un residuo, maggiore, o minore, della metà del divisore. Se il residuo è maggiore, o minore, della metà del divisore, per mezzo di una picciola differenza, allora potrà questo residuo portarsi al punto di metà del divisore, mediante l' aggiunta, o la dettrazione della differenza, di cui trattasi; ed in questo caso se ne formerà una *serie pari* così, come se il residuo emerso fosse precisamente eguale alla metà del divisore. Parimenti, se l' inteso residuo fosse tanto minore della metà del divisore, di maniera che fosse picciola la sua entità, in questo caso potrà quel residuo dimenticarsi, e formarsene una *serie dispari*. Ma accadendo, che la differenza fra il residuo e la metà del divisore fosse notabile, e degna di essere calcolata, nel dato caso si farà uso di questo rimedio. Si aggiungerà ad un tale residuo quella quantità, che sarà necessaria per formare una *serie*, o *pari*, o *dispari*, come più piacerà, o converrà di fare; e si dettraerà poi dalla *massa di biglietti correnti* la quantità aggiunta, sopprimendo quella *rata*, che sarà eguale, o più prossima, alla quantità da dettrarsi, e caricando di un doppio decremento la *rata* immediatamente susseguente. E col mezzo del proposto rime-

dio potrà pure, a bell' agio, convertirsi in una *serie pari* una *serie dispari*, ed in una *serie dispari* una *pari*.

Tiz. Tu hai detto ciò, che debba farsi nel caso, in cui emerga un residuo di picciola importanza, o vi abbia una picciola differenza fra il residuo e la metà del divisore, Ora desiderarei di sapere ciò, che tu intendi di significare per residuo di picciola importanza, o per picciola differenza.

Semp. Sarà picciola l' importanza di un residuo, o picciola la differenza fra un residuo e la metà del divisore, e potranno queste picciolezze, senza alcuno scrupolo, obbliarsi, quando non supereranno il doppio, il triplo, ed anche il quadruplo, dell' *estremo minore*, e tanto meglio poi quando non supereranno l' *estremo minore* medesimo. E diffatti, a fronte dell' intera *massa di biglietti correnti*, descritta nella tabella, quale attenzione può meritare, per esempio, la *rata scadente*, od una delle tre prime *rate* susseguenti? Quale attenzione puono meritare due, o tre mille lire, a fronte di 13. millioni, e mezzo? Nessuna attenzione sicuramente. E tantoppiù le intese picciolezze puono essere non apprezzate, in quanto che trattasi di aggiungerle, o di sottrarle, ad una quantità, la quale, oltre di essere enormemente superiore a quelle picciolezze medesime, è nel tempo stesso determinata con un calcolo di approssimazione.

Formata una *serie* colle regole, che ti additai, le *rate* di quella *serie* verran distribuite in *interi*. Gli *interi* dovranno essere eguali fra loro; e la loro importanza potrà essere qualunque. Gli *interi* poi verranno divisi in tante frazioni eguali, quante saran-

no le *rate* della *serie*, a cui appartengono, e si scemeranno di una di queste frazioni ogni giorno. Queste frazioni si chiameranno *quotille*.

Eccoti spiegate le regole, colle quali dovrà mettersi in uso il mio sistema.

Tiz. E nella circostanza di pubblici straordinarj bisogni per qual modo potrà giovare all' uopo il tuo sistema? Tu jeri non dicesti, che in una simile circostanza il tuo sistema supplirà da se medesimo, senza il concorso di estranee misure?

Semp. Si provvederà col mio sistema ai bisogni straordinarj, aumentando il decremento de' *biglietti* in ragione della gravezza de' bisogni medesimi, e riformando le *serie* secondo l' esigenza dei casi; e ciò potrà farsi tanto facilmente, che io non credo necessario di dover prendermi la pena di discendere ancora a dei nojosi dettagli, e d' insegnare nuove regole su questo punto. Le regole, che ho già spiegato, puono bastare, anche ad un uomo di un mediocre intendimento, per rilevare da se medesimo ciò, che converrebbe farsi nella occorrenza, di cui si tratta. Solo ti basti di sapere, che in una simile occorrenza i Governi potranno, con un decreto di due righe, provvedere a qualunque straordinario bisogno. E queste due righe non costeranno gran sudore a quel ministro, o a quel calcolatore, che sarà incaricato di farle, quando abbia presente questa semplicissima massima, che scaturisce dalle spiegazioni, che ho dato poc' anzi, cioè, che il decremento de' *biglietti* dev' essere maggiore, o minore, in ragione della differenza, che vi sarà fra le pubbliche spese ed il *movimento interno de' valori*.

Ed a questo proposito voglio, che tu faccia una osservazione. Quando per mal' avventura le Nazioni vengono aggravate da pubblici straordinarj bisogni, si mettono in pratica delle misure più, o meno forti, ma sempre rovinose (1), ed accade, che s' illanguidisce l' industria, ed il commercio, che la povertà cresce da una banda, e che si diminuiscono i soccorsi dall' altra. Col mio sistema succederà l'opposto. Aumentandosi il decremento de' miei *biglietti*, sarà più accelerato il loro corso; e dalla rapidità della loro circolazione ne ritraeranno nuovo vigore l'industria, ed il commercio. La prosperità dell' industria, e del commercio, è sempre proporzionata ai gradi di moto, con cui circola la rappresentazion dei valori. E così col mio sistema dal seno delle pubbliche sciagure ne nascerà un compenso alle sciagure medesime.

Tiz. Le spiegazioni, che mi hai dato, sul meccanismo del tuo sistema, sono assai brevi, ma non lasciano di essere intelligibili; e sebbene abbiano esercitato molto la mia attenzione, non riuscirono però a stancarla. E per dirti il vero, sarei pure disposto a chiederti nuovi lumi, se non temessi di darti noja.

---

(1) Fra queste misure vi è quella dei prestiti, che ha pur trovato dei partigiani, che vogliono farla risguardare come utile all' interesse general degli Stati. Costoro dicano pure ciò, che loro piace. Io non sarò mai del loro parere. Si parla con entusiasmo del credito pubblico. Io paragonerò sempre il credito pubblico al fuoco, che o tosto, o tardi, si estingue, divorando la materia, che gli dà vita.

Semp. E su qual punto intederesti specialmente di occuparmi?

Tiz. Su gli effetti, che produrrà il tuo sistema nel commercio.

Semp. Il punto da te accennato sarà il soggetto della nostra conversazione di dimani, mentre richiede uno spazio di tempo, maggiore di quello, che credi, e di quello pure, che i nostri affari ci permettono quest'oggi di passare in compagnia.

Tiz. Ebbene: sulla proposta materia si differisca a dimani ogni discorso.

Digitized by Google

VANTAGGI
DEL NUOVO SISTEMA MONETARIO
NEL COMMERCIO INTERNO
DELLE NAZIONI.

DIALOGO V.

Tizio, e Sempronio.

Semp. Secondo la tua richiesta d'jeri la nostra conversazione di quest'oggi si aggirerà intorno ai vantaggi, che apporterà al commercio il mio sistema.

È da desiderarsi, che il commercio si avvicini più, che sia fattibile, al massimo grado di prosperità possibile. Il commercio nel mio sistema si avvicinerà a questo grado massimo assai più, che non fa nel sistema presente.

Il commercio di una Nazione si divide in commercio interno, ed in commercio esterno. Per discorrere ordinatamente, esporrò in primo luogo i vantaggi, che il mio sistema apporterà al commercio interno.

Affinchè prosperi il commercio interno di una Nazione si richiede;

1.°, che sia pienamente libera la contrattazione;

2.°, che la somma de' pubblici carichi sia la meno pesante possibile;

3.°, che sia rapida la circolazione del numerario;

4.°, che la quantità del numerario circolante in una Nazione eguaglj le esigenze del suo interno bisogno;

5.°, che sia leggiero, e moderato ciò, che nel sistema presente si chiama interesse del *denaro*, e che noi chiameremo *prezzo di prestito;*

6.°, che l' industria sia attiva, ed animata.

Nel sistema attuale non mai accade di trovarsi tutti insieme riuniti gli intesi vantaggi, come lo prova il fatto; nè quei pochi, de' quali per avventura si gode, sono durevoli, come lo prova l' esperienza; nè si hanno necessariamente, posto che non sono durevoli, ma dipendono da cause accidentali, come è per se chiaro. Invece, nel mio sistema, si godrà di tutti, ad un tempo, i vantaggi, che ho annoverati; e si godrà dei detti vantaggi, e necessariamente, e costantemente. Inoltre nel mio sistema invaleranno tutti questi vantaggi, portati ad un grado eminente, laddove nel sistema presente non puono trovarsi, che al di sotto di un grado tale.

E come avrà luogo nel mio sistema ciò, che asserisco, può, quanto ai primi tre vantaggi, desumersi dai discorsi, che tenni nei giorni passati. Se si parla del primo, è certo, che nel mio sistema la libertà del commercio sarà maggiore, che non è nel sistema presente. Nel mio sistema non vi è Finanza (1), e con ciò il commercio ricupererà quella

(1) V. Dialogo primo.

porzione di libertà, che gli è tolta nel sistema presente dalla infinita catena de' dazj, e delle tasse. E nel mio sistema non mancherà al commercio, per godere di una pienissima libertà, che l' abolizione del barbaro uso delle mete, uso, che non può riuscire opportuno, che in alcuni casi rari, e straordinarj. Se si parla del secondo vantaggio, è certo pure, che eziandìo questo è inseparabile dal mio sistema. Nel mio sistema vi sarà una contribuzione unica, scevra da ogni spesa di percezione; e per questa ragione la somma de' carichi pubblici sarà in tutti i casi la meno pesante possibile nel mio sistema (1). E come il commercio godrà del terzo vantaggio nel mio sistema, lo comprenderai facilmente, facendo riflesso al decremento de' miei *biglietti*, e richiamando alla tua attenzione quanto dissi l' altr' jeri su questo proposito (2). Ritenuto ciò, che ti accenno, è evidente, che nel mio sistema la circolazione del numerario sarà la più rapida possibile.

Adunque la mia proposizione è provata quanto ai tre primi vantaggi. Passo a provarla quanto agli altri tre, ed incomincio dal quarto.

Il quarto vantaggio sarà, come gli altri, immancabile nel mio sistema. Assicurerà il mio sistema ai paesi, che lo adotteranno, una quantità di moneta sempre eguale all' esigenza de' loro interni bisogni.

Tiz. Caro amico, ti prego ad istruirmi, colla maggior chiarezza possibile, della verità da te asserita. Quanto prezioso sarà il tuo sistema, se in esso

(1) V. Dialogo primo, pag. 4, e Dialogo terzo, pag. 65.
(2) V. Dialogo terzo.

ci sarà realmente dato di ottenere un bene, quasi ovunque, e quasi sempre, sospirato, ed indarno, nel sistema attuale!

Semp. Per istruirti in proposito colla chiarezza, che tu desideri, mi è necessità di premettere varie definizioni, e nozioni.

Primamente ti farò conoscere una cosa, che chiameremo *impaccio di contrattazione*. Sotto questa espressione intendo di significare la somma delle difficoltà, e degli ostacoli, che si frappongono nel commercio, comprendendovi le distanze de' luoghi, le spese, ed i rischj de' trasporti, le tasse d' importazione, e d' esportazione, i divieti in proposito, i pericoli, che accompagnano le trasgressioni, e gli accidenti, e divarj, che non puono prevedersi, e preventivamente calcolarsi.

L' *impaccio di contrattazione*, il quale è grande, e spinoso, dove più, dove meno, si trova in ogni paese, ove s' incontra una difficoltà, che si frapponga nel commercio di un luogo all' altro. Io però ti avverto, che intendo solo di parlare *dell' impaccio di contrattazione*, che si frappone nel commercio generale delle Nazioni, lasciando per altro, che tu faccia tutte le applicazioni, che vuoi, a riguardo degli ostacoli, che si frappongono nel commercio fra i varj punti interni di ogni paese.

Ora fa d' uopo, che io t' informi de' dati, che regolano il valore rappresentato dalla moneta nel sistema presente.

Quattro sono questi dati; due *universali*; e due *particolari*. Come abbiamo altre volte osservato, il

valore, rappresentato dal *denaro*, sta in ragione inversa della sua quantità circolante, ed in ragione diretta delle ricerche, che si fanno, del *denaro* stesso, e che si fanno, sia mediante l' offerta delle cose esposte alla contrattazione, sia colla domanda de' mutui, ed in altri modi. Queste due quantità, cioè quantità del numerario circolante, e quantità delle ricerche, costituiscono i quattro dati, che regolano il valore rappresentato dal *denaro*. Le accennate due quantità devono considerarsi per due maniere, cioè nella loro totalità assoluta, e nella totalità relativa di ciascun paese. Prese nel primo aspetto, formano i due dati *universali*, e prese nel secondo aspetto, formano i due dati *particolari*.

Non vi è dubbio alcuno quanto all' influenza, che hanno i due dati *universali* sul valore rappresentato dal *denaro*. Il numerario del sistema presente è una moneta universale. È ricevuta come un mezzo di cambio in ogni luogo del mondo commerciante. Sono adunque universali anche i dati, che determinano il suo valore. Questi dati devono essere, come è per se chiaro, di un ordine eguale a quello della cosa, a cui si riferiscono.

È poi tanto vero, che il valore, rappresentato dal *denaro*, vien regolato dagli intesi due dati, presi nella loro universalità, che esso valore è eguale in ogni dove. Ed è pur eguale in due sensi, cioè matematicamente, e virtualmente; è matematicamente eguale, dedotta, e virtualmente eguale, non dedotta, l' importanza dell'*impaccio di contrattazione*.

È una verità facile a dimostrarsi, che il valore, rappresentato dal *denaro*, sia ovunque matematicamente eguale, dedotta la importanza dell' *impaccio di contrattazione*. Tolto idealmente l' *impaccio di contrattazione* come se non esistesse, il commercio generale delle Nazioni è da equipararsi al commercio, che si fa sulla piazza di un mercato, ove non s' incontra ostacolo alcuno fra un punto e l' altro del luogo, nè fra l' uno e l' altro trafficante. Sulla piazza di un mercato, ove le merci di una eguale qualità, e quantità, e di un eguale merito, si offrono da tutti i venditori a prezzi eguali, il *denaro* rappresenta un valore matematicamente eguale su tutti i punti del luogo, ed in tutti i contratti, che, ivi vengono stipulati.

Adunque è da conchiudersi, che dedotta l' importanza dell' *impaccio di contrattazione*, il valore rappresentato dal *denaro* sia matematicamente eguale in tutte le parti della umana società.

Nè questa conchiusione c' inganna. Se ci fosse dato di poter eseguire un esatto calcolo in proposito, noi trovaressimo, che, dedotta la importanza dell' *impaccio di contrattazione*, il valore, per esempio, rappresentato in Milano da un' oncia di oro, e di argento, è, in realtà, matematicamente eguale al valore rappresentato da un' oncia di oro, e di argento, a Parigi, a Londra, a Vienna, a Costantinopoli, e ben anche a Filadelfia.

E qualora, per avventura, dedotta la importanza dell' *impaccio di contrattazione*, il valore, rappresentato dal *denaro* in un paese, sia maggiore, o minore, del valore rappresentato negli altri paesi, il

commercio toglie immediatamente la differenza. Il *denaro* è una moneta universale; e come tale va in ogni dove. Ma va preferibilmente in que' luoghi, ove meglio è valutata. Posto questo principio, è chiaro, che in un paese, ove il *denaro*, dedotta la importanza dell' *impaccio di contrattazione*, rappresentasse un valor maggiore del valore rappresentato negli altri Stati, è chiaro, dissi, che in quel paese afluirebbe l' estero *denaro*, sino a che l'abbondanza del numerario avesse fatto abbassare al livello comune il valore colà rappresentato dalla moneta universale. Ed è parimenti chiaro, che per un medesimo principio sortirebbe il *denaro* da quel paese nel caso, in cui il valore, colà rappresentato dal *denaro* stesso, fosse, dedotta la importanza dell' *impaccio di contrattazione*, minore del valore altrove rappresentato; e ne sortirebbe dal supposto paese in sino a che l'amminoramento del numerario avesse colà fatto risalire al livello comune il valore rappresentato dal numerario medesimo. È adunque indubitato, che il valore, rappresentato dal *denaro*, sia matematicamente eguale in ogni luogo del mondo, dedotta la importanza dell' *impaccio di contrattazione*.

Io dissi, che il valore rappresentato dal *denaro* è ovunque eguale in due sensi, cioè, virtualmente, e matematicamente. Provata, come feci, la proposizione in un senso, è pure naturalmente provata anche nell' altro. Se, dedotta la importanza dell' *impaccio di contrattazione*, il valore rappresentato dal *denaro* è matematicamente eguale in ogni luogo, è, per conseguenza, virtualmente eguale, non fatta la intesa deduzione.

Dai premessi riflessi risulta indubitatamente essere il valore, rappresentato dal *denaro*, regolato dai due dati *universali*, quali gli ho definiti.

Il valore rappresentato dal *denaro* soggiace altresì all' influenza dei due dati *particolari*. La grande società, che abbraccia tutti i viventi, si divide in tante società minori, quante sono le Nazioni, che la compongno; e le società minori, ciascuna delle quali ha dei limiti esclusivi, ed ha un centro nella sua picciolezza, si distinguono dalla gran società, che ha solo dei limiti comprensivi, e non ha centro nella sua ampiezza. Pertanto il *denaro* deve considerarsi sotto due aspetti. Il *denaro* serve come un mezzo di cambio nel commercio generale, che si fa fra le Nazioni; e considerato sotto questo aspetto, esso ha, come si è osservato, il carattere di moneta universale. Il *denaro* serve pure come mezzo di cambio nel commercio, che si fa internamente fra gli individui di ciascuna Nazione; e considerato sotto questo secondo aspetto, presta l'offizio di moneta particolare. Laonde, per la sua qualità di moneta particolare, il valore da esso rappresentato cade eziandìo sotto l' influenza dei due dati *particolari*, i quali concorrono a regolarlo di concerto coi dati *universali*. I dati *universali* regolano il valore rappresentato dalla massa generale del *denaro* circolante su tutta la terra; i dati *particolari* regolano il valore rappresentato dalle masse parziali del numerario circolante nelle Nazioni. E che il valore rappresentato dal *denaro* soggiaccia eziandìo all' influenza dei dati *particolari*, si prova coll' argomento medesimo, con cui si dimostrò, come sog-

giaccia alla influenza dei dati *universali*. Se come moneta della società intera soggiace all' influenza dei dati *universali*, per una stessa ragione deve soggiacere all' influenza dei dati *particolari* come moneta delle Nazioni.

Il valore rappresentato dalla moneta del sistema attuale è adunque regolato dai quattro dati, che ti ho indicati.

Dopo averti dimostrato quanti son questi dati, devo parlarti pure delle loro proprietà.

Una di queste proprietà consiste nel grado dell' azione, che esercitano gli intesi dati. I dati *particolari* sono nella loro azione subordinati ai dati *universali;* i dati *universali* sono indipendenti.

Noi abbiam' osservato, che il valore, rappresentato dal *denaro*, è ovunque eguale, e sibbene matematicamente, dedotto, e virtualmente, non dedotto, *l'impaccio di contrattazione*. Una tale parità di valore, che procede dall' azione dei dati *universali*, ha luogo necessariamente, come lo provai col discorso tenuto poco fa su questo proposito (1). Se ha luogo necessariamente, non può essere tolta dai dati *particolari*. Adunque i dati *particolari* sono realmente, come dissi, subordinati ai dati *universali*. I dati *particolari* esercitano la loro influenza colla restrizione di regolare il valore, rappresentato dalle masse parziali del *denaro*, sulla base del valore attribuito dai dati *universali* alla massa generale.

Se i dati *particolari* sono subordinati, come ab-

(1) V. pag. 101, e segg.

biam visto, i dati *universali* sono indipendenti. I dati *particolari* sono subordinati, perchè soggiacciono all' influenza de' dati *universali*. I dati *universali* sono indipendenti, perchè non hanno alcun dato superiore, che loro sovrasti.

Ora parleremo di un' altra proprietà, la quale consiste nel genere di combinazione, con cui gli intesi dati regolano il valore rappresentato dal *denaro*. Questa è la proprietà principale, e quella, che esige da te la maggior attenzione.

Il valore, rappresentato dal numerario, sta, come si è detto tante volte, in ragione inversa della sua quantità circolante, ed in ragion diretta delle ricerche. L' ordine, così della ragion diretta, come della ragione inversa, può verificarsi medianti due combinazioni differenti, una, che chiameremo *equativa*, ed un' altra, che chiameremo *inequativa*, cioè non *equativa*.

L' ordine della ragion diretta, o della ragione inversa, si verifica con combinazione *equativa*, quando alla variazione, che accade in una di due date quantità, corrisponde una variazione di una eguale importanza nell' altra quantità. Così, per esempio, l' ordine della ragion diretta si verifica con combinazione *equativa*, se raddoppiandosi, o dimezzandosi, una di due date quantità, parimenti si raddoppia, o si dimezza l' altra quantità; e se una quantità, aumentandosi, o diminuendosi, di $1/3$, $1/4$, $1/5$, ec., si aumenta, o si diminuisce, egualmente, di $1/3$, $1/4$, $1/5$, ec., l'altra quantità. E l'ordine della ragione inversa si verifica con combinazione *equativa*, se una quantità aumen-

tandosi di 1/3, 1/4, 1/5, ec., altrettanto precisamente si diminuisce l'altra quantità, e viceversa.

La combinazione *inequativa* ha luogo invece, quando alla variazione, che subisce una di due date quantità, corrisponde nell' altra quantità una variazione di differente importanza. Per esempio, la combinazione *inequativa* ha luogo nell' ordine della ragion diretta, quando aumentandosi una quantità di 1/3, l'altra quantità si aumenta di 1/7, o di 1/8 ec.; ha luogo nell'ordine inverso, quando una quantità aumentandosi di 1/3, l'altra quantità si diminuisce di 1/4, 1/5, e così di seguito.

Le combinazioni, di cui ti parlo, sono quelle, colle quali è regolato il valore rappresentato dalla moneta nel sistema presente. Colla combinazione *equativa* è regolato dai dati *universali*, e coll' altra combinazione dai dati *particolari*.

Nominandogli dalla combinazione loro propria, i dati *universali* si diranno anche dati *equativi*, ed i dati *particolari*, dati *inequativi*.

Tiz. Palesami la ragione, per cui i dati *universali* hanno la proprietà di essere *equativi*, ed i dati *particolari* hanno quella di essere *inequativi*.

Semp. Delle due combinazioni, *equativa*, *ed inequativa*, la più semplice è la prima. È più semplice, perchè in essa si riscontra una sola azione, laddove si riscontrano due azioni nella combinazione *inequativa*. Per esempio, si supponga, che di due quantità A, B, A si diminuisca di una metà. In questo caso, se si diminuisce di una metà anche B, ha luogo la combinazione *equativa*, e se si diminuisce, v. g., di un quarto, ha luogo la combinazione *inequativa*. È

chiaro, che nell' ultima combinazione si riscontrano due azioni, una positiva, ed una negativa, e che nella prima combinazione si riscontra la sola azione positiva. Nell' ultima combinazione B segue in parte la variazione di A, ed in parte non la segue; la segue per un quarto, e non la segue per l'altro quarto. In questa combinazione vi concorrono due azioni, una positiva, e l'altra negativa; la positiva è quella, per cui B segue in un quarto la variazione di A; la negativa è quella, per cui B non segue la variazione di A nell' altro quarto. All' opposto nella prima combinazione si riscontra una sola azione, cioè l'azione positiva. Si riscontra l' azione positiva, perchè B segue la variazione di A; non si riscontra l' azione negativa, perchè B non lascia di seguire nella minima parte la variazione di A B segue la variazione di A pienamente. Coll' esempio, di cui ho fatto uso presentemente, ed il quale è applicabile così nell' ordine della ragion diretta, come nell' ordine della ragione inversa, ed in tutti i casi dell' uno, e dell' altr' ordine, credo di aver provato abbastanza, che la combinazione *equativa* è la più semplice.

Ciò posto, mi faccio ad esporti la ragione, per la quale i dati *universali* hanno la proprietà di essere *equativi*. La combinazione *equativa* è, come abbiam' osservato, la più semplice. Di due combinazioni possibili ha sempre preferibilmente luogo la più semplice, quando non soggiace all' influenza di una forza superiore. I dati *universali* sono indipendenti, e per effetto della loro indipendenza la combinazione, colla quale regolano il valore rappresentato dal *dena-*

ro, non soggiace all' influenza di una forza superiore, ed è liberissima. Adunque la combinazione propria de' dati *universali* è, nè altra può essere, che la combinazione *equativa*. Ecco la ragione, per cui sono *equativi* i dati *universali*.

All' incontro i dati *particolari* sono *inequativi*, perchè essendo subordinati ai dati *universali*, ed in conseguenza essendo *soggetta* all' influenza di una forza superiore, anche la combinazione, colla quale regolano il valore rappresentato dal *denaro*, non puono, per questa ragione, esercitare la loro potenza colla combinazione *equativa*, la quale vuol' essere libera pienamente.

Tiz. Non potrebbero i dati *universali*, e *particolari*, regolare il valore rappresentato dal *denaro* con una medesima combinazione?

Semp. È ciò impossibile. Supponi, per esempio, che, *cæteris paribus*, si dimezzi la massa generale del numerario circolante in tutto il mondo commerciante, o che, *cæteris paribus*, si raddoppj la somma delle ricerche su tutti i punti della intera società. In virtù dei principj, testè spiegati, non vi può essere alcun motivo, il quale tolga, così nel primo, come nel secondo caso, che si raddoppj il valore rappresentato dal *denaro*, e che si verifichi la combinanazione *equativa*. Supponi invece, che, *cæteris paribus*, si dimezzi la quantità del numerario circolante, o si raddoppj la quantità delle ricerche, in una sola Nazione. Nei dati due casi non può raddoppiarsi il valore rappresentato dal *denaro*. Se si raddoppiasse, si avverarebbe questo fatto, cioè, che il valore rappre-

sentato dal *denaro* in quella Nazione, o non sia dopo, o non fosse prima, del suo raddoppiamento, eguale, dedotta la importanza dell' *impaccio di contrattazione*, al valore rappresentato nelle altre Nazioni. Ma un tal fatto è naturalmente impossibile. Noi abbiam visto, che il valore, rappresentato dal *denaro*, è, dedotto l'*impaccio di contrattazione*, matematicamente eguale in tutti i luoghi del mondo, e che non vi può essere alcuna differenza, che non sia accidentale, e momentanea, e che non venga immediatamente appianata dal commercio (1). Adunque non è supponibile, che i dati, *universali*, e *particolari*, possano esercitare la loro influenza con una combinazion comune.

Tiz. Se non puono esercitare la loro influenza con una combinazion comune, in questo caso non sarebbe cosa più naturale, che i soli dati *universali* regolassero il valore rappresentato della moneta?

Semp. Nè questa cosa pure può aver luogo. È necessità, che i dati *particolari* esercitino una porzione d' influenza, come lo abbiam già osservato (2).

Tiz. Da qual fonte la ricevono?

Semp. Dall' *impaccio di contrattazione.*

Tiz. E quanta è questa influenza?

Semp. È maggiore, o minore, in ragione della maggiore, o minore gravità, e spinosità, dello stesso *impaccio di contrattazione.* E per formarti una nozione, chiara, e precisa, dei gradi d'influenza esercitata dai dati *particolari*, immagina il caso, in cui una Nazione venga avviluppata da un *impaccio di contrattazione*,

(1) V. pag. 101, e segg.
(2) V. pag. 104.

grande, ed imbarazzante, al segno di essere insuperabile. In una tale Nazione, la quale è da risguardarsi come staccata dal resto della umana società, con cui sarebbe chiusa ogni comunicazione, i dati *particolari* prenderebbero il luogo, ed usurparebbero tutta la influenza de' dati *universali*, che divenuti stranieri a quel paese, più in esso non esercitarebbero alcun' azione. Ritenute queste idee, portate all' estremo, come punti di misura, è evidente, che l' azione, ordinariamente esercitata dai dati *particolari*, è più, o meno, vicina al grado di massima influenza, ed è grande precisamente in proporzione della distanza, in cui è l' *impaccio di contrattazione* di una Nazione da quel grado d' insuperabilità, che eleva, nella mia ipotesi, i dati *particolari* alla possanza, ed indipendenza propria de' dati *universali*.

Dopo di averti parlato, come feci, de' dati, che regolano il valore rappresentato dalla moneta del sistema presente, devo renderti noto, come sarà regolato il valore rappresentato dalla moneta del mio sistema.

Tiz. Da quanti dati sarà regolato quest' ultimo valore?

Semp. Da un dato solo.

Tiz. Quale sarà questo dato?

Semp. Uno di quegli stessi, che regolano il valore rappresentato dal numerario nel sistema attuale. Questi dati devono distinguersi secondo il loro ordine, e secondo il loro genere. Distinti, secondo il loro ordine, due sono *universali*, come abbiam visto, e due *particolari*; distinti, secondo il loro genere, due si

chiameranno *materiali*, e due, *morali*. I dati *materiali* sono quelli formati dalla quantità del numerario circolante; i dati *morali* sono quelli formati dalla quantità delle ricerche, che si fanno, del numerario stesso. Ritenute queste distinzioni, devi sapere, che il dato unico, che regolerà il valore rappresentato dalla moneta nel mio sistema, sarà il dato *particolare morale*.

Tiz. Come mai non sarà l' inteso valore regolato dagli altri tre dati, e specialmente dai dati *universali*?

Semp. I dati *universali* regolano il valore rappresentato dal numerario del sistema presente per la ragione di essere il *denaro* una moneta universale. Il numerario del mio sistema sarà una moneta particolare. Adunque il numerario del mio sistema non soggiacerà all' influenza de' dati *universali*.

Tiz. Per qual motivo poi il valore rappresentato da' tuoi *biglietti* sarà altresì esente dall' influenza del dato *particolare materiale*, dal momento, che il numerario del tuo sistema deve pur avere la natura di moneta particolare?

Semp. I dati, che regolano il valore rappresentato dalla moneta, non esercitano la loro influenza, che in causa della loro variabilità. Questi dati, regolando il valore rappresentato dalla moneta, altro non fanno, che aumentare, o diminuire, quel valore in proporzione delle variazioni, che accadono in loro stessi. E quando i dati fossero invariabili, sarebbe pure invariabile il valore; ed in questo caso il valore, essendo sempre lo stesso, più non dipenderebbe

dai dati, i quali rimarrebbero inattivi, e più non esercitarebbero alcuna influenza. Vista la causa, per la quale agiscono i dati, che regolano il valore rappresentato dalla moneta, è facile rilevare la ragione, per cui la moneta del mio sistema non soggiacerà all' influenza del dato *particolare materiale*. Il valore rappresentato dal *denaro* soggiace all' azione di questo dato, perchè questo dato è variabile nell' attual sistema. È certo, che nell' attual sistema la quantità del numerario, circolante in una Nazione, è soggetta a continue variazioni. Può variare in più modi, e per più bande. Può variare per cagioni esterne, come succede alloraquando entra del *denaro* nello Stato, o ne sorte dallo Stato stesso. Può variare per cagioni interne, come succede alloraquando si sottraggono, o si restituiscono, delle somme alla circolazione. Può pur variare per un aumento prodotto da qualche miniera Nazionale.

Nel mio sistema il dato *particolare materiale* non soggiacerà ad alcuna variazione. I miei *biglietti* non sortiranno mai dallo Stato, che gli avrà creati, perchè non saranno altrove accettati. Parimenti non ne entreranno mai nello Stato stesso, stantecchè mai non ne sortiranno. Inoltre nessuno nell' interno dello Stato vorrà chiudere nei scrigni, e sottrarre alla circolazione, alcuna partita de' miei *biglietti*, atteso il danno del decremento. In conseguenza non potrà mai aver luogo la restituzione di una somma di *biglietti* alla circolazione, mentre non ne succederà mai alcuna sottrazione. Nel mio sistema la quantità della moneta circolante sarà invariabile. Le *rate ingredienti* rende-

ranno, ogni giorno, la quantità assorbita dal decremento, e circolerà sempre uno stesso numero di unità monetarie. Adunque nel mio sistema il dato *particolare materiale* sarà invariabile, e quindi inattivo, e senza influenza. Sarà mancante della condizione necessaria per regolare il valore rappresentato dalla moneta. Il valore rappresentato dalla moneta del mio sistema sarà unicamente regolato dal dato *particolare morale*, perchè dei due dati *particolari* questo solo sarà variabile nel mio sistema.

Io ti mostrai come un solo dato dovrà regolare il valore rappresentato dalla moneta del mio sistema. Ora mi resta di mostrarti la proprietà del dato stesso.

Tiz. Quali proprietà averà un tale dato?

Semp. Le medesime, che hanno i dati *universali* nel sistema attuale; e sarà, come quelli, indipendente, ed *equativo*.

Tiz. Per qual ragione averà la proprietà di essere indipendente, come lo sono gli intesi dati *universali*, se esso non sarà, che un dato *particolare*?

Semp. I dati *particolari* non sono nell' attual sistema indipendenti, perchè sono subordinati, come abbiam visto, ai dati *universali* (1). Il dato unico, che regolerà il valore rappresentato dalla moneta nel mio sistema, non deve soggiacere, come abbiam' osservato, all' influenza de' dati *universali* (2); questo dato non averà alcun dato superiore, che lo domini. Questo dato adunque sarà diffatti, come dissi, indipendente.

---

(1) V. pag. 105.

(2) V. pag. 112.

Tiz. Per qual ragione sarà, nel tempo stesso, anche *equativo*, abbenchè non abbia la qualità di dato *universale?*

Semp. Nel sistema presente i dati *universali* sono *equativi* per sola ragione della loro indipendenza (1). Questi dati sono indipendenti, come si è osservato. Anche il dato unico, che regolerà il valore rappresentato dalla moneta nel mio sistema, sarà indipendente (2). Adunque questo dato pure sarà *equativo*, come se fosse un dato *universale*.

Io ti feci conoscere i dati, che regolano nell'attual sistema, ed il dato, che regolerà nel sistema mio il valore rappresentato dalla moneta. Ti ho pure fatto conoscere le proprietà caratteristiche di tutti questi dati. Colla scorta di siffatte nozioni ti proverò, come il mio sistema averà realmente, secondo la mia proposizione, il vantaggio di assicurare alle Nazioni, che lo adotteranno, una quantità di moneta sempre eguale all' esigenza de' loro interni bisogni.

Immaginiamo due Nazioni A, B, governate, la prima col sistema attuale, la seconda col mio sistema.

Affinchè nella Nazione A il numerario, in essa circolante, eguaglj il bisogno del suo commercio interno, è necessario, che il valore rappresentato da quel numerario, preso nella sua totalità, e che il bisogno corrispondente, abbiano nel tempo stesso, e fra di se, e col valore rappresentato dalla massa totale del numerario circolante al di fuori, e col bisogno generale del resto del mondo commerciante, una

(1) V. pag. 108.
(2) V. pag. 114.

proporzione tale, quale conviene, e precisamente quella sola, e non altra. Ma come mai i dati, che regolano il valore rappresentato dalla moneta nel sistema presente, puono accordarsi in modo da concertare la proporzione richiesta? E quando pure avvenisse, per ipotesi, che una volta si accordassero in questo modo, come potrebbero conservare fra di loro, più di un momento, una siffatta armonìa? In ogni luogo del mondo, in ogni giorno, ed in ogni ora, accadono, o puono accadere, delle variazioni negli intesi dati. Sono infinite le variazioni possibili. Ora, mentre il valore, rappresentato dal *denaro*, sta per l'impulso dei dati, che lo regolano, livellandosi sopra una variazione, che sia avvenuta, altre variazioni sopraggiungono, le quali interrompono la livellazione incominciata, e rendono necessaria una nuova livellazione. Questa nuova livellazione incontra poi la stessa vicenda della livellazione precedente per la sopravvenienza di altre variazioni, che succedono, e fanno ciò, che fecero le prime.

E queste variazioni imbarazzano, non solamente colla loro affluenza, e colla rapidità, con cui si succedono; imbarazzano altresì colla opposizione, che può esservi fra di esse, e quando le une elidano le altre, e per l'incontro di diversi effetti i dati, *equativi*, ed *inequativi*, s' intersechino nella loro azione.

Ciò essendo, come è infatti, e come è evidente, senza che occorra di provarlo con dimostrazioni, non è presumibile, che il numerario, circolante nella Nazione A, eguagli il suo bisogno interno. Questo sì prezioso vantaggio è impedito dalle difficoltà derivanti dal numero, e dalle proprietà de' dati, che regolano il valore rappresentato dal *denaro*.

La cosa sarà diversa nella Nazione B. È anzi necessità, che il numerario in essa circolante eguagli pienamente l' interno suo bisogno. Un siffatto benefizio è tolto nel sistema presente dalle difficoltà, che nascono dal numero, e dalle proprietà dei dati, che regolano il valore rappresentato dalla moneta. Nel mio sistema non avran luogo le difficoltà nascenti dal numero, e dalle proprietà de' dati, perchè il valore rappresentato dai miei *biglietti* sarà regolato da un dato solo, e perchè questo dato sarà, sempre, ed immutabilmente, *equativo*, siccome l' ho dimostrato. Ecco come la moneta del mio sistema eguaglierà, e costantemente, il bisogno interno delle Nazioni.

Tiz. Tu hai annoverato, al principio della nostra conversazione di quest' oggi, i vantaggi, che apporterà il tuo sistema al commercio interno delle Nazioni (1). Tu hai convincentemente provato il tuo assunto quanto ai primi quattro vantaggi. Passa ora a far lo stesso quanto agli altri due.

Semp. È del mio proposito il farlo; e parlerò del quinto vantaggio, il quale consiste nella modicità di ciò, che nel sistema attuale si chiama interesse del *denaro*, e che noi chiamaremo, come già dissi, *prezzo di prestito*. Un tal vantaggio sarà inseparabile dal mio sistema.

Nell' attual sistema chi presta altrui dei valori, lo fa per un solo fine. Questo fine è quello di evitare il pregiudizio del lucro cessante. Nel mio siste-

(1) V. pag. 97, e 98.

ma chi presterà altrui dei valori, lo farà, indotto da due fini, da quello di evitare il pregiudizio del lucro cessante, e da quello assieme di evitare il pregiudizio del danno emergente. Il danno emergente sarà la perdita, che il decremento de' miei *biglietti* cagionerà a colui, che non vorrà impiegare, e riterrà, per suo mal talento, i suoi valori in deposito presso di se. I suoi valori si diminuiranno, e si estingueranno a di lui carico interamente.

Pertanto nel mio sistema, dovendo ne' suoi impieghi avere il capitalista, oltre la mira di moltiplicare i suoi valori, quella altresì di conservargli, ne verrà da ciò, che quel premio, che nell' attual sistema si chiama interesse del *denaro*, e che noi vogliamo chiamare *prezzo di prestito*, dovrà essere tanto minore, quanto maggiore sarà l' importanza, che si darà al riguardo della conservazion dei valori. La conservazion dei valori sarà un benefizio per i mutuanti, che entrerà nel *prezzo di prestito*, e che alleggierirà la condizione de' mutuatarj.

Ed essendocchè il fine di evitare il danno emergente è più imperioso, che non è quello di evitare il pregiudizio del lucro cessante, perciocchè la cura di non perdere è ordinariamente maggiore di quella di guadagnare; quindi potrà intervenire, che in alcuni casi la conservazione de' valori tenga per se sola interamente luogo di *prezzo di prestito*.

Quì poi si rifletta, che nessuno potendo, in virtù del decremento de' *biglietti*, tesoreggiare, sarà perciò sempre più numeroso il concorso di coloro, che offriranno dei valori a prestanza. Un tal concorso sa-

rà una causa di più, che contribuirà a diminuire il *prezzo di prestito*, stantecchè il *prezzo di prestito*, ossia l' interesse del *denaro*, fa come fanno le merci, il valor delle quali è maggiore, o minore, a misura del numero de' venditori.

E siccome nel mio sistema la speranza di una migliore occasione avvenire non potrà mai indurre i capitalisti a trascurare l' occasion presente d' impiegare i loro valori, avvegnacchè, quanti saranno i giorni, che differiranno l' impiego de' loro fondi, altrettante saranno le perdite, che faranno, per effetto del decremento de' *biglietti*, così avverrà, che essi, essendo pressati dall' angustia del tempo, più non potranno cogli indugi, colle avanìe, e sordidezze solite degli usuraj, malmenare, ed opprimere, come fanno al presente, que' disgraziati, che abbisognano dei loro soccorsi.

Laonde è manifesto, dietro siffatti riflessi, che nel mio sistema il flagello delle grandi usure, questa spina de' poveri, questo veleno dell' industria, e del commercio, questa peste, ed infamia, lo devo dir con dolore, questa peste, ed infamia de' nostri dì, sarà tolta radicalmente, e che il *prezzo di prestito* sarà modico per necessità, e sibbene il più modico possibile.

Provato, come feci, il quinto vantaggio, che apporterà il mio sistema al commercio interno delle Nazioni, non mi occorre di dir nulla per provare il sesto, quello cioè di una industria (1) attiva, ed ani-

(1) Avverta il Lettore, che nella presente opera, sotto il nome d' industria, si vuole significare arti, mestieri, agricoltura, e generalmente ogni facoltà, che si esercita essenzialmente coll' uso di mezzi materiali.

mata. Quest' ultimo vantaggio sarà immancabile per una conseguenza necessaria degli altri cinque, come può rilevarsi da quanto devo aver già accennato su questo punto ne' giorni passati, e come può facilmente comprendersi, consultando le teorìe più comuni, insegnate dagli Economisti, quanto alle cause atte ad avvivare l' industria delle Nazioni.

Tiz. Visti i vantaggi, de' quali godrà nel tuo sistema il commercio interno delle Nazioni, amerei adesso di sentire ciò, che ne avverrà quanto agli interessi del commercio esterno.

Semp. Ci occuparemo dimani di quest' altr' oggetto.

VANTAGGI
DEL NUOVO SISTEMA MONETARIO
NEL COMMERCIO ESTERNO
DELLE NAZIONI.

DIALOGO VI.

Tizio, e Sempronio.

Semp. Se tanto deve distinguersi il mio sistema sopra il sistema attuale per i vantaggi, che apporterà, come abbiamo jeri osservato, al commercio interno delle Nazioni, non si distinguerà meno per i vantaggi, che da esso ne ridonderanno al commercio esterno, come lo vedremo quest' oggi, trattando l' argomento, che abbiam prefisso per soggetto dell' odierno nostro trattenimento.

Il commercio esterno di una Nazione è per la medesima un ramo di quella strada di comunicazion generale, aperta dai bisogni vicendevoli delle genti, la quale attraversa le barriere innalzate dalle divisioni politiche degli Stati, fa il giro del mondo, e può chiamarsi, per dire qualche cosa in francese, il *rendez vous* del genere umano. Questa strada di comu-

nicazion generale, la quale è nel sistema presente un mezzo, per cui una Nazione può, ed arricchirsi, ed appoverirsi, nel mio sistema non sarà fatta, che per giovare, e per corrispondere unicamente allo scopo della sacra necessità, che l' ha tracciata.

Verifichiamo quel, che dico.

Sotto Governi saggi il commercio esterno non è abbandonato all' avventura, ma è regolato da un principio. Questo principio è il bene generale dello Stato, essenzialmente interessato ne' rapporti, che ha una Nazione, cogli esteri paesi. Indaghiamo ciò, che in coerenza di un tal principio si cerca in una Nazione ben governata.

Tiz. Si cerca di rendere la Nazione medesima più attiva, e meno passiva, che sia possibile. Nel commercio, che fa cogli esteri, una Nazione è attiva nei contratti, ne' quali è venditrice, ed è passiva in quelli, ne' quali è compratrice. In virtù del principio, da te additato, si cerca, che una Nazione sia, quanto più si può, venditrice, e quanto meno si può, compratrice.

Semp. Ciò è diffatti la cosa, che si cerca. E per significare tutto assieme questo doppio intento con una sola espressione, lo chiameremo *miglioramento di commutazione.* Ma quale è il mezzo più proprio, onde ottenere un tal *miglioramento?*

Tiz. Aumentare l' annua riproduzione.

Semp. L' annua riproduzione di uno Stato sarà maggiore nel mio sistema, che non è, nè può essere, nel sistema attuale. L' intesa riproduzione dipende dall' industria. L' industria nel mio sistema sarà, costantemente, e necessariamente, attiva, ed animata, co-

me lo abbiamo jeri osservato. Anzi nel mio sistema sarà più attiva, ed animata, che nel sistema attuale, perchè sarà favorita da un complesso di vantaggi incompatibile col sistema presente (1). Laonde nel mio sistema l'annua riproduzione di un paese sarà la massima possibile; e quindi sarà più certo, e più efficace il mezzo, che si richiede per procurare ad una Nazione il *miglioramento di commutazione*. Ecco uno degli importanti vantaggi, che apporterà il mio sistema al commercio esterno delle Nazioni, che lo adotteranno.

Tu hai rilevato, e giustamente, che in coerenza del principio, che deve regolare il commercio esterno delle Nazioni, si cerca il *miglioramento di commutazione*. Noi abbiamo poi osservato, quale sia il mezzo di procurare questo bene ad una Nazione. Noi abbiamo pure osservato la superiorità che averà, quanto al possesso di questo mezzo, il mio sistema sopra il sistema attuale. Visto quanto occorreva intorno al mezzo di ottenere il *miglioramento di commutazione*, passiamo a discoprire quale sia il vero, ed ultimo fine, per cui si cerca l'inteso *miglioramento*, e quali sono i vantaggi, che distingueranno il mio sistema relativamente ad un tal fine.

Tiz. Parlando del fine da te accennato, secondo me, non è altro, che l'abbondanza del numerario, di cui si accresce in una Nazione la copia, quanto meno se ne trasmette agli esteri, e quanto più se ne riceve da loro dipendentemente dal commercio, che si fa con essi.

(1) V. Dialogo quinto.

Semp. Sì, l'inteso ultimo fine è un'abbondanza di numerario, ma non un'abbondanza assoluta. Il numerario fa in una Nazione, come fa nel nostro corpo il sangue, di cui è egualmente dannoso l'eccesso, ed il difetto. Devi sapere, che vi è un limite, e di una natura tale, che la quantità del numerario circolante in una Nazione nuoce egualmente all'interesse generale, o non tocchi quel limite, o l'oltrepassi.

La mia proposizione si divide in due parti. Io tralascio di provare quella, con cui affermo esservi un limite, al dissotto del quale non può trovarsi la quantità del numerario circolante in una Nazione senza nuocere all'interesse generale dello Stato. La verità della mia proposizione è evidente in questa parte; ed ognuno ne potrà rimaner persuaso facilmente, perchè, senza costargli alcun sforzo d'ingegno un tale argomento, applicherà all'interesse generale di una Nazione gli effetti, che cagiona all'interesse privato delle famiglie la penuria di *denaro*.

Mi restringerò solo a dimostrare, come siavi un limite, il quale non possa essere superato dalla quantità del numerario di una Nazione, senza pregiudizio della Nazione medesima. La verità della mia proposizione non si manifesta da se stessa così facilmente in questa parte, come nell'altra.

Pertanto si supponga una Nazione, nella quale si aumenti, *cæteris paribus*, la massa del numerario circolante, e si aumenti, senza aumentarsi, ed anzi diminuendosi, sempre *cæteris paribus*, la massa del numerario, esistente, e circolante, nelle altre Nazioni. Che avverrà nella Nazione da noi supposta? S'inal-

zerà in essa il prezzo delle cose; perciò si allontaneranno dalla medesima i compratori esteri, i quali si rivolgeranno altrove; si diminuirà adunque la esportazione delle sue merci; si disanimerà, e cadrà nell'inazione la sua industria; e si scemerà quindi l'annua sua riproduzione. Questo è un fatto, che averà luogo indispensabilmente, come può rilevarsi da tutte le persone capaci di riflessione, e specialmente da quelle, che siano istrutte negli elementi, più semplici, e volgari, della politica economìa.

Ecco provato, come siavi un limite, di cui non solo essendo minore, ma eziandìo essendo maggiore, arreca egualmente nocumento la quantità del numerario circolante in una Nazione. Un tal limite noi lo chiameremo *limite benefico*.

Adunque il vero, il supremo fine, a cui tende, o deve tendere, un saggio Governo, nel regolare il commercio esterno di una Nazione, è quello di procurare alla Nazione stessa, non un'abbondanza qualunque di numerario, ma il possesso, e la circolazione di una quantità di numerario, che tocchi, senza superarlo, il *limite benefico*, quale io l'ho definito.

Per risparmio di parole restringerò in pochi termini il modo d'indicare l'ennunciato fine, e perciò lo chiameremo *fine economico del commercio esterno.*

Conosciuto il fine, che abbiam ricercato, esaminiamo quale dei due sistemi dia maggiormente luogo al conseguimento del fine stesso. Ma anche in questa indagine noi vedremo il sistema attuale, cedere la mano al mio sistema.

Due circostanze essenziali, come abbiam' osservato, si richiedono per ottenere il *fine economico del commercio esterno*. Si richiede per la prima, che il numerario circolante in una Nazione tocchi il *limite benefico*, e si richiede, che non superi questo *limite* per la seconda. E come è naturale, ed evidente, si esige, che il numerario, circolante in una Nazione, abbia, non per accidente, ma necessariamente, e permanentemente, la misura dinotata. Ciò posto, sappi, che ammendue le indicate essenziali circostanze, richieste per ottenere il *fine economico del commercio esterno*, averanno luogo nel mio sistema, e che nessuna di esse ha luogo nel sistema attuale.

Parliamo della prima. Questa circostanza è, che il numerario, circolante in una Nazione, tocchi necessariamente, e permanentemente, il *limite benefico*. Affinchè il numerario di una Nazione tocchi il *limite benefico*, fa d' uopo, come è per se chiaro, che abbia il vantaggio di eguagliare il bisogno della Nazione stessa. Un tal vantaggio, come abbiam visto jeri, è appena fra le cose possibili nel sistema attuale, e non può essere, che accidentale, e momentaneo, laddove, per ipotesi, avvenisse; all' incontro sarà sempre immancabile nel mio sistema (1). È provato adunque, che nell' attual sistema non ha luogo, e che all' opposto avrà luogo nel sistema mio, la prima delle due circostanze necessarie per ottenere il *fine economico del commercio esterno*.

(1) V. Dialogo quinto.

Parliamo dell' altra. L' altra circostanza è, che la quantità del numerario circolante in una Nazione non oltrepassi il *limite benefico*, ben inteso, che non l' oltrepassi necessariamente, e costantemente. Non vi è bisogno di speciali ragionamenti per dimostrare, che eziandìo questa seconda circostanza non ha luogo nel sistema presente. Essa non ha luogo per le ragioni stesse, per le quali non ha luogo la prima. Le ragioni in radice, per le quali non ha luogo la prima circostanza, sono quelle, che ti esposi jeri, e per le quali provai, che il numerario, circolante in una Nazione, non ha nel sistema presente il vantaggio di eguagliare necessariamente, e permanentemente, il bisogno della Nazione stessa (1). Ritenute queste ragioni, rileverai facilmente, se ben vi rifletti, che, per la natura delle medesime, è egualmente possibile, che il numerario, circolante in una Nazione, si trovi al dissotto, od al dissopra del *limite benefico*, e che per conseguenza nel sistema presente non ha luogo neppure la seconda circostanza.

Tiz. Comprendo la verità di quanto affermi.

Semp. Ebbene: come la seconda intesa circostanza non ha luogo nel sistema presente per le ragioni, che ti ho additate, così è indubitato, per un argomento a rovescio, che essa debba aver luogo nel mio sistema.

Tiz. Per comprendere la verità di quest' ultima proposizione non mi basta il solo argomento da te allegato, e sento il bisogno di una spiegazione ulteriore.

---

(1) V. Dialogo quinto.

SEMP. Sono pronto a darti la spiegazione, che desideri, e la darò tanto più volontieri, in quanto che si tratta di far conoscere uno de' benefizj i più preziosi del mio sistema. Però questa spiegazione vuole essere preceduta da alcune dimande, che devo farti; e primamente dimmi quando nell' attual sistema non ha luogo la seconda circostanza, ossia quando la quantità del numerario, circolante in una Nazione, è superiore al *limite benefico*?

TIZ. Allorchè, come tu pure lo dicesti poco fa, una soverchia, ed esclusiva abbondanza di numerario fa alzare in essa Nazione il prezzo delle merci ad un grado superiore ai prezzi comuni nelle altre Nazioni, dimanieracchè i compratori esteri non vi trovino più il loro interesse nell' acquisto delle merci di quella Nazione.

SEMP. Ed in qual senso si dice, che s' innalzi il prezzo delle merci in una Nazione, in cui, *cæteris paribus*, siasi aumentata la massa del numerario circolante?

TIZ. In quanto che in quella Nazione si deve cedere in cambio delle merci una quantità di *denaro*, maggiore di quella, che si cedeva avanti, che si aumentasse la massa del suo numerario,

SEMP. Sarà per questo cresciuta l' estimazion delle merci in quella Nazione?

TIZ. No. Il valore rappresentato dal numerario sta in ragione inversa della sua quantità circolante. Laonde, se nella Nazione da noi supposta si cede in cambio delle merci una quantità di moneta maggiore di quella, che si cedeva prima, che si aumentasse il

numerario in circolazione, ciò non succede, se non perchè il valore, rappresentato dal numerario circolante in quella Nazione, si è diminuito in proporzione dell' aumento avvenuto nella massa del numerario medesimo. E così il numerario, che dopo l' aumento della sua quantità circolante, si cede in cambio delle merci nella supposta Nazione, è solo maggiore di quello, che era prima, nella sua quantità, ed è eguale a quello di prima nel valore, che rappresenta. Pertanto colà l' estimazione delle merci non è cresciuta col crescere la quantità del numerario, che si presta in loro cambio.

Semp. Se la cosa è così, come è infatti; se l'estimazione delle merci non si accresce; per qual cagione si dice, che una soverchia, ed esclusiva abbondanza di numerario faccia in una Nazione alzare il prezzo delle merci stesse sopra i prezzi correnti in altre Nazioni?

Tiz. Per un confronto, che si fa fra la quantità del numerario, che si cede in cambio delle merci nelle diverse Nazioni. In una Nazione, in cui vi sia una soverchia, ed esclusiva abbondanza di numerario, se ne cede una quantità maggiore di quella, che si cede nelle altre Nazioni.

Semp. È adunque un tal confronto la causa, che allontana i compratori esteri da una Nazione, in cui vi sia una soverchia, ed esclusiva abbondanza di numerario: non è egli vero?

Tiz. È verissimo.

Semp. E per qual ragione ha luogo un tale confronto?

Tiz. Ha luogo, perchè il numerario di tutte le Nazioni commercianti, o per parlare con maggior precisione dirò, che ha luogo, perchè il numerario, che si usa nel commercio interno, e quello, che si usa nel commercio esterno, delle Nazioni, è di una medesima natura. È composto di una eguale materia.

Semp. Ebbene: la causa, che nell' attual sistema può allontanare da una Nazione i compratori esteri, dipendentemente da una soverchia, ed esclusiva abbondanza di numerario, sarà tolta pienamente di mezzo col mio sistema. Questa causa è il confronto da te rilevato. Un tal confronto ha luogo attesa l' identità di natura del numerario, usato nel commercio, interno, ed esterno, delle Nazioni. Nel mio sistema vi saranno due generi di moneta, di una natura totalmente diversa, l' uno per il commercio interno, l' altro per il commercio esterno; e quindi non potrà più esservi luogo all' inteso confronto fra l' uno e l' altro di questi due generi di numerario. Così il *denaro* non arrecherà più i danni immensi, che produce, esercitando simultaneamente l' offizio di moneta universale, col servire di mezzo di cambio fra le Nazioni, ed esercitando l' offizio di moneta particolare, col servire di mezzo di cambio fra gli individui di ciascuna delle Nazioni stesse.

Tiz. Bella, e speciosa è la tua spiegazione; ma io non posso ammetterla senza contrasto. Dimmi primamente, come può concedersi, che siano per essere di una natura diversa il *denaro*, ed i *biglietti* del tuo sistema, se ben anche l' unità monetaria di ammendue questi generi di numerario porta, secondo

le tue definizioni, uno stesso nome, siccome è quello di *lira*.

Semp. Tu ti troverai costretto a riconoscere la diversità di natura, che passa fra il *denaro* e la moneta del mio sistema, se richiamerai alla memoria quanto già dissi, a questo riguardo, nei giorni passati (1), e specialmente, se rifletterai alla sostanza, di cui sarà composto l' uno, e l' altro genere di numerario, ed eziandio al modo, con cui l' uno, e l' altro, rappresenteranno il valor delle cose. La sostanza è diversa, poichè la moneta universale è composta di metallo, e la moneta particolare, da me proposta, sarà di carta. Diversissimo è poi il modo, con cui queste due sorta di numerario rappresenteranno il valore delle cose, essendocchè il *denaro* rappresenta un maggiore, o minor valore, in ragion diretta della quantità della sostanza, di cui è composto, ciò che non si verificherà per parte della nuova moneta, che io progetto, la quale potrà con una eguale quantità di carta, e con un egual numero di *biglietti*, rappresentare differenti valori.

Nè deve produrre alcun effetto in contrario la identità del titolo applicato alla unità monetaria dei due diversi generi di numerario. I nomi non fanno le cose. Io scelsi di ritenere, anche nel mio sistema, il nome di *lira*, non per altra ragione, se non che per la mira di conservare, sotto la nuova forma da me proposta, l' idea di valore, rappresentata dal numerario attuale, servendomi, a quest' oggetto, dei

(1) V. i Dialoghi, primo, terzo, e quinto.

prestigi dell' antico linguaggio, usato nella materia monetaria. Del resto, non è da stupirsi, se nel mio sistema l' unità monetaria dei due diversi generi di numerario averà uno stesso nome, attesocchè questa non sarà una cosa nuova, ed averà un esempio nelle quantità di peso, e di estensione, le quali sono di una natura diversa, e non ammettono comparazione fra loro, e cionnostante si adopera uno stesso nome, quello di *oncia*, per dinotare l' unità di ammendue.

Tiz. Quantunque mi sembrino giuste le tue soluzioni, contuttociò non le reputo del tutto superiori ad ogni difficoltà. Io vedo nel sistema presente, che il confronto, di cui abbiam parlato, si fa fra il *denaro* e la carta monetata, nei paesi, ove è in uso quest' ultima sorte di mezzo di cambio, e che il confronto ha luogo, non ostante la diversità di sostanza dei due ennunciati generi di numerario.

Semp. Amico, non confondi le idee. Sovvengati quanto ti dissi, alcuni giorni sono, in proposito. La carta monetata, sino ad or conosciuta nel mondo, rappresenta il *denaro*. La carta monetata del mio sistema è di una natura del tutto nuova. Essa non dovrà rappresentare alcun' altra moneta, ma sarà moneta essa medesima (1). Adunque non è ammissibile il tuo paragone fra i miei *biglietti* ed una carta monetata, che, rappresentando il *denaro*, è da risguardarsi, quanto alla natura della cosa, come se fosse il *denaro* stesso.

Tiz. Il tuo avvertimento mi soddisfa. Ho però

(1) V. Dialoghi, primo, e terzo.

qualche altro rilievo a fare sul proposito dell' inteso confronto, e lo farò se lo permetti.

Semp. Anzi, lo esigo.

Tiz. Se il confronto, che si fa nel sistema attuale fra il valore rappresentato dal numerario nei diversi paesi, non averà luogo nel tuo sistema fra il *denaro* ed i tuoi *biglietti*, averà luogo per altro fra i *biglietti* dei diversi Stati, che adotteranno, per avventura, l'uso della tua carta monetata, mentre ad escludere il confronto fra questi *biglietti* non vi concorrono i medesimi argomenti, che lo escludono fra essi *biglietti* ed il *denaro*.

Spmp. Il confronto in discorso non averà neppur luogo fra i *biglietti* de' diversi Stati, che adotteranno il mio sistema. Il *denaro* è una moneta universale. Il confronto, che si fa sul valore rappresentato dal *denaro* nei diversi paesi, ha luogo, perchè il *denaro* è una moneta universale. Il mio sistema fornirà alle Nazioni, che lo adotteranno, una moneta, che sarà particolare, particolarissima, a ciascuna delle Nazioni stesse. Quindi l' inteso confronto non potrà aver luogo fra i *biglietti* dei diversi Stati, che adotteranno il mio sistema. Fra questi diversi *biglietti* non potrà idearsi nemmanco un' ombra di ragguaglio, parlando di ragguaglio, fatto alla foggia di quelli, che si osservano nel sistema presente a riguardo delle diverse specie di moneta, usate nei diversi paesi.

Ora ricapitoliamo, e concludiamo.

Per ottenere il *fine economico del commercio esterno* si richiedono due essenziali circostanze (1).

---

(1) V. pag. 125, e segg.

Noi abbiam visto, che nel mio sistema vi sarà immancabilmente la prima, attesocchè nel mio sistema il numerario, circolante nelle Nazioni, averà la virtù di eguagliare il bisogno interno delle medesime(1). Noi abbiam visto, che nel mio sistema vi sarà anche la seconda circostanza, stantecchè non averà luogo fra il numerario del commercio interno e quello del commercio esterno un confronto, che serve ad impedirla nel sistema attuale. Noi abbiam visto, che le accennate due circostanze non sussistono nel sistema presente. Per conseguenza il mio sistema prevalerà al sistema odierno, rispetto al vantaggio di conseguire il *fine economico del commercio esterno.* Noi abbiam visto, che il mio sistema supera il sistema attuale anche relativamente al vantaggio di ottenere il *miglioramento di commutazione* (2). Adunque il mio sistema sarà, per ogni riguardo, più giovevole del sistema presente agli interessi del commercio esterno delle Nazioni.

Tiz. Il tuo sistema averà incontrastabilmente, anche sotto questo rapporto, tutta la superiorità, che gli ascrivi.

Ora, che conosco di quanta utilità sarà il tuo sistema al commercio esterno delle Nazioni, amerei di essere edotto delle discipline, che, secondo il tuo sistema stesso, saranno, in pratica, convenienti nella materia, che abbiam trattato quest'oggi, e de' regolamenti da prendersi a riguardo delle merci, che sortono da uno Stato, e che entrano nel medesimo.

---

(1) V. pag. 126.

(2) V. pag. 122, e 123.

Semp. In tre classi devono distinguersi le merci da te additate; una è di quelle, che entrano in uno Stato, per essere ivi usate, e consunte; l'altra è di quelle, che sortono da uno Stato per essere usate, e consunte dagli esteri; la terza è di quelle, che entrano in uno Stato colla destinazione di passare in un altro. Il fatto delle merci della prima classe si chiama importazione; il fatto di quelle della seconda classe si chiama esportazione: il fatto delle ultime si chiama transito. Il mio sistema accorda una pienissima libertà al commercio esterno. Devo però proporre una restrizione; ma essa consisterà in un vincolo solo, ed in un vincolo, che non sarà, se non fino ad una certa epoca, necessario. Questo vincolo percuoterà le esportazioni. Non sarà permessa la esportazione di qualunque merce da uno Stato, senza l'obbligo della importazione di un equivalente in altre merci.

Tiz. Quale è il motivo di una tale disposizione?

Semp. Il valore delle merci, che sortono da uno Stato, rientra nello Stato medesimo, o in altre merci, o in *denaro*. Col mio sistema il *denaro* è inutile, come abbiam visto, nell'interno di uno Stato. Adunque nel mio sistema è ben conveniente, che il valor delle merci, che si esportano da uno Stato, rientri in altre merci piuttosto, che in *denaro*. E con ciò si otterrà sopra il sistema attuale un importantissimo vantaggio. Le ricchezze, o sono in merci, o sono in *denaro*. Però la vera ricchezza consiste solo nelle merci; ed il *denaro* non è preso, come una ma-

teria di ricchezza, se non in quanto che è un mezzo di acquistare le merci. Pertanto il valor delle merci, che sortono da un paese, ritornando in altre merci, accaderà, che nel mio sistema più non vi sarà quel vuoto fatale, che forma il *denaro* nella massa delle vere ricchezze di una Nazione.

Tiz. Capisco benissimo, dietro i tuoi riflessi, essere cosa ragionevole, che nel tuo sistema il valor delle merci, che si esportano da un paese, ritorni in altre merci. Ma non capisco bene, perchè ciò si voglia esigere in via di misura coattiva. Non so penetrare la necessità di una misura così fatta.

Semp. Una tal misura sarà, come l'ho già accennato, sino ad una certa epoca, indispensabile. Se si facesse altrimenti, potrebbe accadere, che in una Nazione, che adottasse il mio sistema, non entrassero più merci estere, e venisse essa medesima spogliata delle merci proprie, e sibbene delle sue derrate le più interessanti, e necessarie. In mezzo ad un simile disordine sarebbe inevitabile il fallimento del mio sistema.

Tiz. Ma chi vorrà prestar mano al disordine da te temuto? Il tuo sistema, tanto superiore in utilità al sistema attuale, giovando all' interesse generale di uno Stato, formerà, nello stesso tempo, il bene privato di ciascuno de' membri dello Stato medesimo; e nessuno vorrà attentare al bene pubblico, se non per altro, almeno per amore del suo bene particolare.

Semp. T' inganni. Per lo più sfugge agli occhi dell' uomo quel bene particolare, che non può vedersi, se non passando, collo sguardo, attraverso del ben

generale. Questo è uno sforzo di vista, di cui la comune degli uomini non è capace. Inoltre vi saranno non pochi, che, od a torto, od a ragione, anzi che aspettare dei vantaggi dal mio sistema, temeranno piuttosto, che ne possino derivare dei danni al privato loro interesse. Aggiungi, che taluni pure cospireranno contro il mio sistema, non per altro motivo, fuorchè per la sua stessa utilità. Per la disgrazia dei popoli vi sono sempre certi esseri inumani, che quasi per istinto abborrono la felicità pubblica; che non sanno ridere, che nello spettacolo de' mali altrui; e che puono paragonarsi a que' sozzi animaletti, che si nutrono di cadaveri, e che allora nuotano nella contentezza, e nella gioja, quando alla schifosità de' loro pasti si aggiunga l'orrore di un condimento di piaghe, e di cancrene.

Soprattutto poi devono temersi i pregiudizj, dai quali sono accecati gli uomini intorno la natura della moneta. Di questi pregiudizj noi abbiamo abbastanza parlato. Veramente essi hanno l'appoggio dell'antichità. Tuttavia si dissiperanno. Non vi è errore, che fortificato dal tempo, dal tempo pure non possa esser distrutto; ed una sola età basta ad abbattere l'opinion di più secoli. Il tempo è un campo di battaglia, in cui un picciol numero di anni, diretti da un buon Comandante, può vincere la forza di un milione di secoli passati. Ma intanto, sino a che gli intesi pregiudizj non si saranno dileguati; sino a che il volgo non saprà vedere altro ne' miei *biglietti*, che dei pezzi di carta, e nel *denaro* dei pezzi di metallo; sino a che, colla prova degli effetti materiali del

mio sistema, non si accorgan gli uomini del loro errore, e non riconoscano i vizj funesti dell'attual sistema monetario, una libertà assoluta di esportazioni potrà ad una Nazione, che adotti il mio sistema, cagionare i più grandi disastri. Ognuno preferirà di mandare agli esteri le sue merci per cangiarle contro una moneta di oro, e di argento, piuttosto, che venderle nella propria Nazione contro una semplice moneta di carta. Gli esteri non vorranno mandare le loro merci in un paese per cangiarle contro una carta monetata, che non ha alcun valore presso di essi, e che dippiù è disprezzata nella Nazione medesima, alla quale appartiene. I possessori di *denaro* trasporteranno i loro capitali in altre contrade per trafficargli lungi dal pericolo, che i loro metalli, di oro, e di argento, possano trasformarsi in *biglietti*. Ed i possessori della mia carta monetata compreranno delle merci ad ogni costo, le venderanno agli esteri, e tenteranno, con ogni sforzo, di convertire, per questa maniera, in *denaro* le loro *figure*. Una Nazione dovrebbe necessariamente perire in conseguenza di un tanto scompiglio. Mancarebbe del soccorso delle merci estere; perderebbe le sue ricchezze interne; e si annientarebbe, colla miseria, e colle emigrazioni, la sua popolazione. Laonde, affine di prevenire tanti mali, siccome le leggi sono provvidenze fatte per supplire, quanto è possibile, ai difetti dell'intelletto, e del cuore umano, laddove puono nuocere al bene della società, così propongo, che l'esportazion delle merci debba soggiacere alla condizione dell'importazione di un equivalente in altre merci.

Nè io so quale difficoltà opporre si possa contro una tale misura. Questa è una misura sommamente provvida, ed equa. Mentre garantisce ad una Nazione, nel ritorno de' suoi valori esportati, la provvista delle merci straniere, di cui abbisogna, assicura assieme l'interesse di tutti coloro, che si presteranno, con somministrazioni preventive di merci, ai bisogni di quella Nazione; e ciò perchè, se da una Nazione, che adotti il mio sistema, non puono escire merci senza la condizione della importazione di un equivalente in altre merci, questa legge stessa accorda pure il diritto di una esportazione in merci equivalente alle importazioni. E quindi ne verrà, che gli esteri invieranno, con piena confidenza, o in via di credito, o per conto loro, le loro merci in una Nazione costituita nel mio sistema; e si procederà in questa parte così, come suol farsi attualmente. E quei nazionali, che dopo lo stabilimento del mio sistema possederanno delle somme di *denaro*, averanno il mezzo, senza trasportarle altrove, d'impiegarle a loro profitto, adoperandole in servizio del commercio esterno della loro Nazione. Essi potranno trafficare il loro *denaro*, interponendosi coi loro capitali nei cambj di merci, che occorreranno fra gli esteri e la loro Patria, ed occupando, per questo modo, con loro vantaggio, i punti di contatto fra il commercio del loro paese ed il commercio degli altri Stati. E così facendo, potranno, sino a che loro piaccia, conservare in metallo monetato, ed aumentare, con dei guadagni, i loro valori, poichè, come abbiam visto, nel mio sistema la moneta del commercio esterno delle Na-

zioni sarà il *denaro*, e poichè ad ogni importazione in merci corrisponderà una equivalente esportazione in altre merci.

Tiz. Tu hai detto, che il vincolo, a cui sottoponi le esportazioni, sarà sino ad una certa epoca necessario. Dimmi in grazia: potrà preventivamente precisarsi l'epoca da te accennata?

Semp. Sì; e può anche precisarsi sino da questo momento. Quella epoca sarà sopraggiunta, alloraquando il mio sistema si troverà adottato da tutte le Nazioni.

Tiz. E tu pensi veramente, che tutte le nazioni siano per adottarlo?

Semp. Il mio sistema è applicabile ad ogni Stato, come già il dissi, e come è chiaro per se stesso. Pertanto, laddove il mio sistema venga esperimentato con buon successo in una Nazione, tutte le altre si troveranno nella necessità di adottarlo, e lo adotteranno per due motivi, 1°. per quell' amor proprio, che spinge imperiosamente, come gli individui, così pure le grandi società, a ricercare il loro bene, 2°. per quella gelosia politica, che mal soffre, che una Nazione migliori, a differenza delle altre, lo stato suo. Eppoi sappi, che, laddove io avessi creduto di poter solo giovare col mio sistema ad una frazione del mondo, e non al mondo intero, mi sarebbe forse mancato l'animo d' intraprendere, e di continuare, con costanza, come feci, un corso di meditazioni, che costarono molti sforzi al mio povero ingegno. Ma la sublime lusinga di poter essere utile a tutti i popoli della Terra fu forte abbastanza per rendermi audace, e farmi dimenticare la mia debolezza.

Tiz. E per qual ragione, giunta l' epoca, in cui il tuo sistema sia adottato da tutte le Nazioni, più non sarà necessario il vincolo, a cui assoggetti le esportazioni?

Semp. Perchè allora le importazioni, e le esportazioni di ogni Nazione si eguaglieranno ad un dipresso fra loro senza la forza di alcuna legge, e per un equilibrio, che averà luogo, per se stesso, naturalmente. E per convincerti di una tale verità basta, che tu richiami alla tua attenzione i disordini poco fa da me indicati (1), e che io intendo di prevenire col vincolo proposto. Tu riconoscerai facilmente come, giunta l' epoca da me additata, questo avvenimento averà la virtù di escludere la possibilità dei disordini accennati.

Tiz. Ma se accade, che il tuo sistema venga accettato in ogni parte del mondo, e che in conseguenza si equilibrino fra loro le importazioni, e le esportazioni di ogni Stato, in questo caso più nessuna Nazione potrà superar le altre in ricchezza, e primeggiare nel commercio universale.

Semp. Certamente. Ed oh quanto converrà al bene di tutto il mondo, che più non vi sia alcuna superiorità commerciale! Persino a que' Stati medesimi, che cesseranno, in virtù del mio sistema, di superar gli altri nel commercio, gioverà la perdita della lor primazìa. Una Nazione, per ipotesi, più ricca di tutte le altre, sarà sempre men felice di quel, che sarebbe, se tutte le altre Nazioni fossero ricche

(1) V. pag. 137, e 138.

al par di lei. Allora solo una Nazione qualunque toccherà il massimo grado possibile di felicità pubblica, quando le Nazioni del mondo saranno tutte egualmente felici. Le massime di prosperità esclusiva sono tanto assurde, quanto crudeli. La felicità di una Nazione troverà sempre un appoggio nella felicità delle altre; e perirà, o tosto, o tardi, per sete, quel popolo infame, che non saprà abbeverarsi, che nelle lagrime degli altri popoli.

Tiz. Hai ben ragione.

Ma ritorniamo agli oggetti principali del nostro discorso. Finora hai parlato delle esportazioni. Ti rimane adesso di parlare dei transiti, e delle importazioni.

Semp. Nessun impedimento dovrà opporsi al corso dei transiti, a patto, che siano dichiarati ai confini, nell'atto stesso della introduzione, in uno Stato, delle merci da transitarsi, e salve tutte le cautele, che si praticano, anche presentemente, in simili casi. Però i transiti saranno liberissimi, nè si averà più bisogno, a loro riguardo, di dichiarazione, e di cautele, quando sarà cessata la necessità del vincolo, che ho proposto per le esportazioni. Ciò è evidentissimo per se stesso.

Passo all'articolo delle importazioni. Queste saranno, altre, *gratuite*, ed altre, *onerose*. Le importazioni *onerose* saranno quelle delle merci, che entreranno in uno Stato come un equivalente di altre merci esportate, o da esportarsi. Le importazioni *gratuite* sono quelle, che non cadono sotto la definizione delle *onerose*. Intorno le importazioni *onerose*

non occorre di dire cosa alcuna, dopo ciò, che dissi, parlando del vincolo, che ho proposto per le esportazioni. Vengo adunque alle importazioni *gratuite*, e ti faccio sapere, che queste dovranno essere, non solo libere, ma favorite.

Tiz. Per qual ragione?

Semp. Perchè le importazioni *gratuite* non arreccheranno mai nessun nocumento all' interesse di uno Stato, e perchè anzi accresceranno in esso la somma de' beni reali, come in pochi termini lo dimostro. Le importazioni puono nuocere ad uno Stato, facendo abbassare la quantità del numerario circolante al dissotto del *limite benefico*. Questo abbassamento al dissotto del *limite benefico* sarà, come abbiam visto, impossibile nel mio sistema (1). Adunque le importazioni *gratuite* non arreccheranno mai, come dissi, nessun nocumento. Nel mio sistema, anche le merci di estera provenienza, salvo i transiti, non potranno sortire da uno Stato, che contro l' importazione di un equivalente in altre merci. Perciò le importazioni *gratuite* accresceranno, come dissi, la somma de' beni reali di uno Stato, poichè non dovranno costare allo Stato medesimo alcun compenso.

Tiz. Non vi è altra cosa, che ti occorra di soggiungere sul punto delle merci, che entreranno in uno Stato, e che ne sortiranno, nel tuo sistema?

Semp. Nessun' altra cosa. E tu non avresti forse qualche riflessione a fare in proposito?

---

(1) V. Dialogo quinto.

Tiz. Ho qualche idea, che ti comunicarei volontieri, se tu fossi disposto a sentirmi.

Semp. Anzi, ti sentirò con piacere.

Tiz. Tu hai sottoposto le esportazioni ad un solo vincolo. Io sono di opinione, che convenga di assoggettarle ad un altro vincolo interessante, di cui forse, secondo che io penso, non ti sei fatto carico per inavvertenza. Intendo di dire, che non solo si prescrivano le importazioni di un equivalente, ma che si esiga altresì, che queste importazioni si facciano in merci, che siano del genere, delle qualità, ed in quantità, che il Governo stimerà bene di ordinare, e che ordinerà mediante una nota, che dovrà officialmente pubblicarsi, togliendo così al commercio la scelta degli equivalenti. Con un siffatto provvedimento si potrà meglio corrispondere alle esigenze di una Nazione.

Semp. Sei in errore. Ritenuto in vigore il solo vincolo da me proposto, si lasci pure nel resto al commercio la più ampia libertà. Le cause, che danno le mosse al commercio, sono i bisogni. Avverti, che per conoscere i bisogni il commercio ha cent' occhi, e che in confronto del commercio un Governo ha in questa parte un occhio solo.

Tiz. Sono del tuo parere, laddove si tratti di uno stato ordinario di cose; ma puono darsi dei casi straordinarj, nei quali convenga, che il commercio sia diretto da una speciale assistenza del Governo, e nei quali casi sia necessario il provvedimento da me suggerito. Io ho questa opinione, e scusami, se non abbraccio la tua massima in tutta la

sua estensione. E dominato, come sono, da questa opinione, desidero di sapere una cosa. Il caso, che può rendere necessario il mio provvedimento, è quello di una penuria di generi; lo scopo del provvedimento è quello di limitare sino ad un certo punto, o d'impedir totalmente, l'esportazione di que' generi da uno Stato, se sono prodotti nazionali, e di attirargli, se sono esteri prodotti, nello Stato a preferenza di ogni altra merce; e di fare in somma, che un paese sia, in caso di penuria, provveduto, quanto meglio si può, del bisognevole. Per applicare, all' evenienza del caso, colle debite misure, il provvedimento in questione, sono necessarie due operazioni; verificare colla prima la penuria de' generi rareggianti; e colla seconda calcolare quanta sia in ragion del bisogno la penuria de' generi medesimi. La cosa, che io desidero di sapere, è questa: se le due operazioni accennate potranno, all' occorrenza, eseguirsi nel tuo sistema.

Semp. Molto meglio, che nel sistema attuale.

Per eseguire le due intese operazioni non vi sono, che questi due dati; notificazioni, e prezzi. Sotto il nome di notificazioni voglio significare le manifestazioni de' privati, che denunciano alla pubblica amministrazione le derrate da loro raccolte, e possedute, e voglio significare assieme gli estratti de' registri, di entrata, e di uscita, delle frontiere. Ma ammendue questi dati sono incerti nell' attual sistema.

Tiz. È evidentemente vero ciò, che asserisci, se si parla del dato delle notificazioni; ma non ammetto egualmente la tua proposizione, parlando del dato de' prezzi.

Semp. È nell' attual sistema incerto anche questo altro dato, e te lo provo.

Il prezzo delle cose si altera per una variazione, che accada, o nella quantità delle cose stesse, o nella quantità del numerario circolante. Il prezzo delle cose, come si è detto tante volte, sta in ragione inversa della lor quantità, ed in ragione diretta della quantità del numerario circolante. Ciò posto, se sopravviene penuria di qualche genere, il prezzo di tal genere si aumenta immancabilmente; ma in questo caso l'aumento di prezzo non palesa per se stesso la cagione, che lo ha prodotto. In realtà lo produsse una diminuzione del genere, che si è incarito; ma siccome può produrre un eguale incarimento un accrescimento nella quantità del numerario circolante, così non può conoscersi fra le due diverse cause, quella da cui procede. L'apparizione di un effetto, che può indifferentemente nascere da più cause, non indica mai, per se stesso, quella, da cui deriva.

Tiz. Adagio, amico. Vi sono dei casi, ne' quali il prezzo, aumentato da penuria, indica la causa del suo aumento. Supponi, che si aumenti il prezzo di uno, o di pochi generi, senza aumentarsi del pari il prezzo delle altre merci. L'aumento del prezzo di que' soli generi prova chiaramente, che deriva da una penuria, e non da un accrescimento di numerario, poichè, se un accrescimento di numerario fosse la sua vera causa, dovrebbe egualmente aumentarsi anche il prezzo degli altri generi.

Semp. T' inganni. Anche nel caso, in cui s'inalzi il prezzo di un solo genere, non potrà mai, in vis-

ta del semplice prezzo, decidersi sulla causa, che lo ha aumentato. Supponi, che si aumenti la quantità del numerario circolante, e che nello stesso tempo si aumenti, per una insolita abbondanza, la somma di tutte le altre merci, eccettuato un solo genere, la di cui quantità rimanga ne' suoi limiti ordinarj, e supponi assieme, che l' accrescimenio delle merci, di cui si è aumentata la quantità, equilibri, per avventura, l' accrescimento accaduto nella massa del numerario circolante. In questo caso, senza penuria alcuna, ed unicamente per puro effetto di un accrescimento nella massa del numerario circolante, s' inalzerà il prezzo di un genere solo, senza inalzarsi il prezzo degli altri generi. Nell' inteso caso i due aumenti da me immaginati, i quali hanno, per i principj già più volte spiegati, un' azione opposta sui prezzi, equilibrandosi, nella mia ipotesi, fra di essi, si elideranno nei loro effetti, e per una necessaria conseguenza si aumenterà nel suo prezzo, a differenza degli altri, il genere, che non si è, a differenza degli altri, aumentato nella sua quantità. Così è provato, contro i tuoi rilievi, come il solo prezzo, nell' attual sistema, non basti, in nessuna occorrenza, ad indicare la causa precisa delle sue variazioni. E ciò, che si dice del caso di una penuria, a cui adesso specialmente si allude, s' intenda come detto a riguardo pure di un' abbondanza.

Tiz. Il tuo argomento è giustissimo.

Semp. Se così è, andiamo avanti.

Due sono i dati, come abbiam visto, che si hanno, per eseguire le operazioni necessarie al provvedi-

mento da te progettato. Ma ammendue questi dati sono incerti nell' attual sistema, come abbiam' osservato. Adunque in questo sistema non puono riuscire, che imperfette le operazioni accennate.

La cosa sarà diversa nel mio sistema. Anche nel mio sistema sarà incerto il dato delle notificazioni; ma dall' altra parte sarà certo quello de' prezzi; e questo solo dato basterà per eseguire con esattezza le operazioni necessarie all' applicazione del tuo provvedimento, ove, secondo la tua opinione, convenisse di farne uso. E per comprendere la cagione, per la quale sarà certo nel mio sistema il dato de' prezzi, altro non fa d' uopo, che di scoprire la cagione, per la quale è incerto nel sistema presente. La cagione, per cui è incerto nel sistema presente, è la circostanza evidentissima di essere, in esso sistema, e la totalità delle merci, e la totalità del numerario circolante in una Nazione, due quantità incognite. Queste due quantità essendo incognite, ed avendo una medesima influenza sul prezzo de' generi, laddove si alteri un tal prezzo per una variazione accaduta in una di quelle due quantità, non può discernersi la quantità variata. Il cangiamento di prezzo può essere egualmente prodotto dalla diminuzione di una quantità, o da un aumento dell' altra. All' incontro di queste due quantità sarà incognita una sola nel mio sistema; sarà incognita la quantità delle merci. La quantità del numerario sarà cognita, e dippiù, definita. Sarà cognita, perchè cognita dev' essere la somma delle unità monetarie, di cui sarà composta la *massa di biglietti correnti*. Sarà eziandio definita, perchè la *massa di bi-*

glietti correnti dovrà essere sempre eguale a se stessa (1). Quindi, essendo cognita la quantità del numerario circolante, qualora si alteri il prezzo delle cose per una variazione, che abbia subìto una delle cause, da cui dipende, tosto si saprà da qual lato la variazione sia avvenuta. O ha subìto variazione la quantità cognita, o non ne ha subìto. Se ne ha subìto, la sua variazione si conosce, e l'alterazione de' prezzi proccede da lei; o non ne ha subìto; ed in questo caso il prezzo si è alterato per una variazione accaduta nella quantità incognita. E siccome la quantità del numerario circolante, oltre di essere cognita, sarà altresì, come dissi, nel mio sistema definita, così quest'ultima circostanza, quando accada variazione di prezzo, non lascierà alcun dubbio sulla provenienza della variazione accaduta. Qualunque variazione di prezzo deriverà sempre da una variazione avvenuta dal lato delle merci. Laonde, sopravvenendo una penuria di generi, si potrà nel mio sistema accertare la realtà di un simil caso.

Due sono le operazioni necessarie per mettere in uso il tuo provvedimento, quando faccia d'uopo; verificare una penuria di generi all'evento di una tal fatalità; e determinare quanta sia in ragion del bisogno. Nel mio sistema, ove è tanto bene eseguibile la prima, come abbiam visto, potrà pure eseguirsi la seconda, con eguale esattezza, sulla base di uno stesso dato, e mediante la più semplice regola di proporzione. Per eseguirla altro non dovrà farsi, che

(1) V. Dialogo quarto.

confrontare l' importanza, che avrà il prezzo dopo la sua variazione, coll' importanza, che aveva antecedentemente. Di tanto sarà la scarsezza de' generi rareggianti, di quanto si sarà elevato il prezzo loro.

Dissi, che le due operazioni necessarie per il tuo provvedimento, ove convenisse di applicarlo, potranno molto meglio eseguirsi nel mio sistema, che non può farsi nel sistema presente. Io credo di avere abbastanza provato questo mio assunto.

Tiz. Lo hai provato in un modo convincentissimo. E quando il mio provvedimento non meritasse di essere adottato in nessun caso, tuttavia mi compiacerei sempre di averlo proposto. La disputa, a cui diede luogo, e le osservazioni, che si sono fatte con questa occasione, hanno valso a disvelar nuovi pregi nel tuo sistema.

Semp. Ora mi sembra, che la materia, che abbiam tra le mani, si sia sufficientemente discussa, e che si possa por fine alla nostra conferenza sopra un tale oggetto.

Tiz. Scusami. Giacchè la materia, di cui ci siamo occupati quest' oggi, concerne gli affari di una Nazione, considerata ne' suoi rapporti esterni, io devo addimandarti ancora varj lumi in proposito.

Semp. Sono sempre pronto ad appagarti ne' tuoi desiderj. Spiegati.

Tiz. Ai Governi incombe di dover fare delle spese fuori dello Stato. In queste spese non può farsi uso, che di moneta universale, come è per se chiaro. Io addimando con qual maniera i Governi potranno far fronte in questa parte ai loro impegni, se nel tuo

sistema non vi è contribuzione alcuna, che debba produrre *denaro*.

Semp. Non poteva riuscire più opportuna questa tua dimanda, quanto facendola, come eseguisti, presentemente. E per rispondere ad essa, ti faccio sapere, che nel mio sistema potrà un Governo procacciarsi tutte le somme di *denaro*, di cui avrà bisogno. Si procaccierà queste somme, convertendo i *biglietti* in moneta universale. L'accennata conversione si farà col mezzo di un traffico, che competerà al Governo, e che noi chiameremo *traffico di ragion pubblica*. Questo traffico sarà così: si farà coi *biglietti* una compra di merci equivalente alle somme di *denaro*, che il Governo crederà necessarie; si venderanno agli esteri quelle merci; si riporterà nella Nazione, non in altre merci, ma in numerario, il prezzo della vendita, che si sarà effettuata; e si verserà il prezzo stesso nelle casse nazionali. Questo prezzo sarà in *denaro*, poichè il *denaro* sarà, come abbiam visto, la moneta del commercio esterno delle Nazioni. Per questo modo il Governo si fornirà del bisognevole in moneta universale.

Tu ben vedi, che le esportazioni, che si faranno all'estero, dipendentemente dal *traffico di ragion pubblica*, non soggiaceranno al vincolo della importazione di un equivalente in altre merci. Quindi per questo titolo il *traffico di ragion pubblica* potrà, per abbreviar la espressione, chiamarsi anche semplicemente *traffico privilegiato*, sino a che il bisogno del vincolo dell'importazione di un equivalente durerà per le esportazioni di ragion privata.

Però il *traffico*, di cui parlo, non dovrà farsi immediatamente da un Governo. Non dirò, che possa disconvenire alla di lui dignità, mentre invale già da tanto tempo, presso i Governi delle più colte Nazioni, il costume di fare il venditor di sale, il mercante di tabacco, il lottajuolo, ec. Dico soltanto, che un Governo potrà convertire in *denaro* i suoi *biglietti*, senza addossarsi gli imbarazzi inseparabili dalle negoziazioni mercantili, senza aggravare la Nazione del salario di tanti commessi, a cui sarebbe necessità di affidare la direzione del *traffico privilegiato*, e così pure senza esporsi al pericolo de' danni, che potrebbero derivare dalla imperizia, ed infedeltà de' commessi medesimi. Il Governo, in luogo di esercitare egli stesso il *traffico privilegiato*, lo cederà a dei negozianti, i negozianti pagando al Governo le somme di *denaro* da lui richieste, ed il Governo rendendo ad essi un equivalente in *biglietti*, colla concessione delle facoltà proprie del *traffico privilegiato*.

Tiz. Ma chi vorrà incaricarsi del *traffico privilegiato* senza la vista di un guadagno?

Semp. Dicendo, che i cessionarj del *traffico privilegiato* riceveranno, in cambio del *denaro*, da loro somministrato, un equivalente in *biglietti*, non intendo di escludere per essi la possibilità di un guadagno. Un guadagno è loro dovuto, ma dovrà essere moderato.

Tiz. E con quale regola si potrà moderarlo?

Semp. Primieramente calcolando, colla maggiore approssimazione, ed esattezza, possibile, il rapporto che passerà, all'epoca di ogni contratto, fra il valore rappresentato dal *denaro* ed il valore rappresentato

dai *biglietti*; secondariamente mettendo all' incanto il *traffico privilegiato*. L'incanto si farà, dichiarando pubblicamente le somme di *denaro*, richieste dal Governo, e proponendo, sotto la riserva della superiore approvazione, di cedere il *traffico privilegiato* a chi addimanderà, in cambio delle somme di *denaro*, che offrirà al Governo, la minor quantità di valore in *biglietti*. Il *traffico privilegiato* si accorderà a quelli, fra i concorrenti, che avranno fatto il migliore progetto, allorchè però il progetto stesso non sia troppo lontano dal risultato de' calcoli, che si saranno fatti intorno al rapporto, che passerà fra i *biglietti* ed il *denaro*.

Tiz. Soddisfatta una dimanda, sono ora per farne un' altra, la quale è interessante. Desidero sapere di quale utilità sarà il tuo sistema nel caso di una carestia, caso, in cui si ha bisogno del soccorso degli esteri, e di moneta universale per ottenerlo.

Semp. Tu tocchi un tema un po' serio, e che vuol' essere trattato con impegno, e diffusamente. Perciò io stimo bene di differire a dimani la discussione sopra un tale argomento.

Tiz. Sono con te d' accordo.

Digitized by Google

VANTAGGI DEL NUOVO SISTEMA MONETARIO NEL CASO DI CARESTIA.

DIALOGO VII.

Tizio, e Sempronio.

Tiz. Temo, che sia per riuscirti spinoso l'argomento destinato per la nostra conversazione di quest' oggi, e che non possa sostenersi la gloria del tuo sistema nel caso di una carestìa. Diffatti una Nazione, sorpresa da una simile disavventura, come potrà nel tuo sistema provvedere ai suoi bisogni? All' evento di una carestìa ci è forza d' invocare il soccorso degli esteri. Ma cosa offriremo agli esteri in cambio delle merci, che loro addimanderemo? Convien loro offrire, o altre merci, o *denaro*. Ma come offriremo delle merci, se in causa della carestìa ne mancheremo noi stessi? E come offriremo *denaro*, se il tuo sistema non ne somministra? Per quanto io vedo, una Nazione, travagliata da una carestìa, dovrà assolutamente perire nel tuo sistema.

Semp. Non perirà.

Due sorta di carestìa convien distinguere; carestìa particolare; e carestìa generale. Una carestìa è particolare quando sopraggiunge in uno Stato, senza intaccare gli altri paesi, da cui può essere soccorso; è generale quando sia a quelli paesi comune.

Quest' ultima carestìa è meno possibile dell' altra, ma è pur possibile; e laddove abbia luogo è un male, contro cui il *denaro* è un rimedio inefficace, ed è in somma una disgrazia irreparabile. L' amor del ben' essere cerca di evitarla, e la prudenza ci comanda di prevenirla. Per prevenirla, fa d' uopo approfittare de' mezzi, che somministrano gli anni di prosperità, formando, in questi tempi avventurosi, dei pubblici depositi. Ed un tale provvedimento è interessantissimo per più ragioni; non solo perchè serve a prevenire i danni di una gran carestìa, ma perchè giova, nel tempo stesso, a prevenire i danni eziandìo di una straordinaria abbondanza, togliendo in questo caso alla contrattazione, colla formazione de' pubblici depositi, una quantità di derrate superflue, e così impedendo, che il valor delle cose si allontani troppo dalla ordinaria misura, e che succedano que' precipitati abbassamenti di prezzo, tanto contrarj al vero bene de' popoli. Ed il provvedimento, di cui parlo, meritevole di essere adottato per l' importanza de' suoi effetti, è tanto più d' abbracciarsi, in quanto che verrà favorito dall' interesse de' venditori, e sarà quindi di una più facile esecuzione.

È chiaro, che il proposto provvedimento, diretto a salvarci da un flagello, contro cui è un vano soccorso il *denaro*, non può essere escluso dal mio

sistema per la ragione, che non somministra *denaro*. Quel provvedimento potrà nel mio sistema essere posto in opera comodamente, come nel sistema attuale, e prender parte nel corpo de' regolamenti economici di uno Stato. Anzi nel mio sistema averà un esito migliore, perchè potrà essere meglio regolato nella sua applicazione, e potrà essere, in ciò, meglio regolato per la proprietà, che averà, come abbiam visto, il mio sistema, di fornire nel prezzo de' generi una nozione, certa, e precisa, delle variazioni, che possono accadere nella quantità degli effetti commerciabili di un paese (1).

Ora, premesso quanto abbiam' osservato; richiamata all' attenzione la distinzione di carestìa particolare, e generale; fatto riflesso, che la cautela, atta a prevenire la carestìa generale, servirà a prevenire, ad un tempo stesso, la carestìa particolare; e ritenuto, che la intesa cautela può essere usata, non meno nel mio sistema, che nel sistema attuale; è da conchiudersi, che nel mio sistema potrà una Nazione scampare dai mali di una carestìa qualunque.

Ma tu dimeni il capo. Mi accorgo di non averti pienamente accontentato col disimpegno da me proposto a riguardo di una carestìa: non è egli vero?

Tiz. Hai benissimo penetrato il mio sentimento. Io mi lusingava d' intendere da te un disimpegno più soddisfacente. La distinzione di carestìa, generale, e particolare, non mi piace. Si deponga il timore di una carestìa generale, si abbandoni, per così dire, e co-

(1) V. Dialogo sesto, pag. 148, e segg.

me si suol fare comunemente dalle Nazioni, all' arbitrio del destino questo caso funesto, e non si faccia alcun conto della cautela da te proposta. Si parli unicamente di quella carestìa, che ammette una riparazione, e che hai definito col titolo di carestìa *particolare*; e mi si dica, come gioverà il tuo sistema nell' occorrenza di una carestìa siffatta.

Semp. Gioverà più che non pensi, e forse tanto, quanto tu brami. Ascoltami.

Nell' occorrenza di una carestìa, per salvare una Nazione dagli effetti di un tale disastro, si richiedono due fatti; 1.° che entrino in quella Nazione le derrate, di cui essa manca; 2.° che quelle derrate vengano, nella Nazione medesima, usate, e consunte, secondo il bisogno. Questi due fatti sono ammendue indispensabili. Senza il secondo è inutile il primo, e senza il primo è impossibile il secondo.

Il mio sistema averà la virtù di dar luogo, insieme, all' uno, ed all' altro, di questi due fatti; e lo proverò, non ommettendo di chiamare, all' opportunità, in confronto il sistema attuale. Porrò mano al mio assunto, incominciando dal discorrere intorno al primo fatto.

Il primo fatto è quello di attirare in una Nazione, sorpresa da una carestìa, le derrate, di cui ella manca. I mezzi di procacciarsi in via mercantile, ossia, per contratto, il bisognevole, sono tre; numerario; merci; e credito. Parlerò solamente dei detti tre mezzi. Vi hanno pure altri mezzi, coi quali si ottengono le cose, di cui si abbisogna; e sono la forza, la frode, l' amore, e la pietà. Ma il parlare di questi ulti-

mi mezzi non appartiene al nostro soggetto; spetta il trattare di essi ai Pubblicisti, ed ai Moralisti. Ora esaminiamo lo stato, in cui si troverà il mio sistema, nel caso di una carestìa, relativamente ai tre mezzi, che ho annoverati, e che si richiedono per acquistare, in via mercantile, il bisognevole.

Il primo di questi mezzi è il numerario. Due qualità di numerario vi saranno nel mio sistema; numerario particolare; e numerario universale. Per provvedere ai bisogni di una carestìa convien ricorrere agli esteri. Il numerario, che si adopera nel commercio cogli esteri, è la moneta universale, ossia il *denaro*. Adunque il *denaro* sarà il numerario, che dovrà usarsi nel mio sistema, per far fronte alle esigenze di una carestìa.

Il mio sistema, il quale ammette il corso della moneta universale, non esclude in una Nazione, che lo adotti, il *denaro*. Anzi in essa potrà trovarsi tanta copia di *denaro*, quanta può trovarsene col sistema attuale. Ma ora prescindendo da quanto può essere, per occuparci solo di ciò, che realmente sarà, è fuor di dubbio, che una Nazione, costituita nel mio sistema, non mancherà di *denaro*. In quella Nazione vi sarà, e *denaro* pubblico, e *denaro* privato. Ne' paesi, che adotteranno il mio sistema, vi dovrà essere un fondo in *denaro*, destinato per i bisogni, straordinarj, ed impensati, dello Stato, disimpegnabili con moneta universale, ed il qual fondo sarà specialmente dedicato allo scopo di soccorrere i popoli nel caso di una carestìa. Questo fondo, che verrà formato, e man-

tenuto coi prodotti del *traffico privilegiato* (1), e che si distinguerà da noi col titolo di *dote nazionale*, sarà il *denaro* pubblico. Il *denaro* privato sarà quello, che possederanno, e che impiegheranno, i particolari negli affari del commercio esterno.

Pertanto, ritenuto ciò, che dissi, parlando del *denaro* pubblico, e del privato, è da conchiudersi, che la moneta universale sarà una risorsa, che averà pur luogo, ad ogni evento, nel mio sistema.

Tiz. Resta a vedersi per altro, se nel tuo sistema la risorsa del *denaro* abbonderà tanto, che basti, per soddisfare, in ogni caso, alle esigenze di una carestìa.

Semp. Potrà benissimo abbondar tanto, che basti al bisogno. Ma dove avvenga, per ipotesi, che non basti, non sarà lecito di trarre da ciò alcuna induzione contraria al mio sistema. Anche nel sistema attuale può avvenire, che una Nazione, nella circostanza di una carestìa, manchi di *denaro* sufficiente per provvedere ai suoi bisogni. Il vantaggio, che può avere nell' attual sistema una Nazione, di possedere una quantità di moneta universale, bastante in una occorrenza, ai suoi bisogni, è un bene puramente accidentale, e non un effetto necessario del sistema. L'attual sistema incapace, per se stesso, a differenza del mio sistema, come abbiam visto, di soddisfare interamente ai bisogni del commercio interno delle Nazioni (1), può tanto più facilmente mancare

(1) V. Dialogo sesto, pag. 51.
(1) V. Dialogo quinto.

ai bisogni del commercio esterno, e non corrispondere, in conseguenza, alle dolorose esigenze di una carestìa. Parlando adunque della quantità di *denaro*, che una Nazione, travagliata da una carestìa, può, nel tempo della sua disgrazia, possedere, sia nell' uno, che nell' altro sistema, nulla può affermarsi di certo in proposito, e quindi sotto questo punto di vista sarà eguale la condizione dei due sistemi.

Tiz. Concedo, che nel tuo sistema possa trovarsi tanta copia di *denaro*, quanta può trovarsene nel sistema attuale. Ma non so poi, come si farà concorrere nel tuo sistema il *denaro* al fine di soddisfare, in una carestìa, alle esigenze di una simile calamità; e primamente spiegherò le difficoltà, che m' immagino, intorno al modo di far concorrere all' uopo il *denaro* privato.

Il *denaro* privato sarà il numerario, che adopreranno i nazionali nel commercio coll' estero. Quelli, che commercieranno nel tuo sistema col mezzo del *denaro*, faranno senza dubbio, come fanno presentemente i negozianti, i quali trafficano i loro capitali, convertendo colle compre il loro *denaro* in merci, e colle vendite le loro merci in *denaro*, e così facendo continuamente. Ma siccome nel tuo sistema quelli, che negozieranno col *denaro*, e che lo convertiranno in merci estere, non potranno poi convertire in *denaro* le merci, che introdurranno nello Stato, se non mediante delle esportazioni in altre merci, equivalenti alle importazioni (1), così ne verrà probabilmente, che nel tuo

(1) V. Dialogo sesto.

sistema, nel caso di carestìa, i possessori di moneta universale ricusino d' impiegare i loro capitali in soccorso della loro Nazione, attesa la possibilità, che nel caso di carestìa non sia loro dato di convertire in *denaro* le derrate, che introdurranno nello Stato. Il mezzo di convertirle in *denaro* è quello di esportare dallo Stato un equivalente in merci. Nel caso di una carestìa, o non vi saranno merci da esportarsi, o supposto, che ve ne siano, è possibile, che su di esse non possa farsi alcun conto, accadendo, come è facile, che per effetto di necessità, e per superiore disposizione, le merci debbano ritenersi come un supplemento al *denaro*, e come una seconda, e distinta risorsa, e che il *denaro* abbia piuttosto ad essere impiegato come un mezzo di provvidenza, che come un mezzo di cambio. All' opposto, nel sistema attuale, i possessori di *denaro* si prestano volontieri in soccorso di una Nazione, travagliata da una carestìa, attesocchè le derrate, che introducono nello Stato, puono a loro bell' agio convertirle in *denaro*. Il prezzo, che ritraggono vendendole, è in *denaro*, e non in una moneta diversa da quella, che hanno sborsato comprandole, poichè nel sistema attuale il numerario del commercio interno delle Nazioni non è, come sarà nel tuo sistema, di una natura diversa da quella del numerario del commercio esterno.

Semp. Anche nel mio sistema i possessori del *denaro* si presteranno volontieri in sollievo di una Nazione, sorpresa da una carestìa. E non è vero, che le derrate, che essi introdurranno nello Stato, in una simile occorrenza, non possano essere convertite in *de-*

naro. Al più non si potranno convertire in *denaro*, durante la carestìa, ma vi sarà luogo a questa conversione in appresso. Coloro, che averanno introdotto quelle derrate nello Stato, averanno il diritto di esportarne un equivalente in merci; e lo esporteranno subito che lo permetteranno le circostanze del paese, e per questo modo convertiranno in *denaro* i soccorsi, che averanno prestato; e frattanto, sino a che non sarà dato luogo a questa conversione, potranno i proprietarj de' generi introdotti in un paese, ne' tempi di carestìa, impiegare altrimenti nell' interno dello Stato il prezzo, che ritraeranno in *biglietti* dalla vendita di que' generi. E se per effetto della carestìa dovranno rimanere, per un certo tempo, sospese, con discapito, le loro negoziazioni coll' estero, essi potranno sul prezzo delle derrate introdotte procurarsi il compenso di una tal sospensione.

Cogli esposti riflessi credo di aver provato, che nel mio sistema, come nel sistema attuale, potrà il *denaro* privato concorrere all' oggetto di provvedere ai bisogni di una carestìa.

Tiz. Lo hai bastantemente provato. Adesso mi piacerebbe di sapere in qual modo si adopererà allo stesso oggetto il *denaro* pubblico.

Semp. Il Governo, messa mano alla *dote nazionale*, e tratte di là le somme occorrenti, le offrirà agli esteri in cambio di un equivalente in tanti generi dal bisogno richiesti, e soccorrerà il suo popolo, medianti quelle somme, in più modi; o impiegandole, come faranno i negozianti, colla riserva di vendere le derrate comperate, e di convertire negli anni succes-

sivi in *denaro* il prezzo, che si sarà ricavato in *biglietti*; o distribuendo gratuitamente al popolo le compre fatte col *denaro* pubblico; o facendo in parte una cosa, e in parte l' altra, con quella misura, che prescriverà la situazione dello Stato.

Tiz. Sentito ciò, che dicesti intorno la concorrenza del *denaro* nell' intesa circostanza, sono persuaso, che la risorsa, che offre questo genere di moneta, in caso di carestìa, nel sistema attuale, sarà pur comune, in uno stesso caso, ad una Nazione governata col tuo sistema, e che sotto questo rapporto sarà eguale la condizione dei due sistemi.

Semp. No, non eguale. La condizione del mio sistema sarà altresì, sotto l' inteso rapporto, superiore a quella del sistema attuale. La condizione del mio sistema sarà eguale a quella del sistema presente, ritenute soltanto le ragioni, che abbiam veduto; sarà superiore per le ragioni, che ancora rimangono a vedersi. Sieguimi nelle altre osservazioni, che vado a fare in proposito, e riconoscerai per vero quanto affermo.

Nel mio sistema si troverà, come già dissi, e *denaro* pubblico, e *denaro* privato. Il *denaro* pubblico sarà la *dote nazionale* (1). La *dote nazionale* sarà un fondo specialmente disponibile a rimedio di una carestìa, all' evento di una tal fatalità. È da riflettersi, che il fondo ennunciato è un mezzo di provvidenza ammesso soltanto dal mio sistema, ed escluso dal sistema presente. Il sistema presente lo esclude per più ragioni; per ragione del modo, con cui si formerà la

(1) V. pag. 159, e 160.

dote nazionale; e per ragione della fonte, da cui avrà derivazione nel mio sistema.

Nel mio sistema la *dote nazionale* si formerà con un accumulamento di *denaro*, eseguito negli anni di prosperità. Un tale accumulamento non può farsi dai Governi, senza pubblico pregiudizio, nel sistema attuale. Una simile misura sottraerebbe una porzione del *denaro* alla circolazione, e con ciò nuocerebbe alla economìa dello Stato. Anzi nell' attual sistema i Governi, lungi dal barbaro uso d' ammucchiar *denaro*, devono piuttosto fare in modo, che fra l' introito e l' esito delle pubbliche rendite vi passi il minimo possibile intervallo di tempo. Anche una stagnazione di *denaro* della più breve durata nuoce sempre nel sistema presente, e nuoce perchè in questo sistema il *denaro* è la moneta del commercio interno delle Nazioni. All' incontro nel mio sistema, dovendo la moneta del commercio interno essere diversa dal *denaro*, perciò nel mio sistema un ammucchiamento di *denaro* non arrecharà nessun pregiudizio. Ecco il motivo, per cui la *dote nazionale* è per il modo, con cui dovrà formarsi, un mezzo di provvidenza ammesso dal mio sistema, ed escluso dal sistema attuale.

Questo mezzo di provvidenza è inoltre escluso, come dissi, dal sistema attuale, per ragione della fonte, da cui avrà derivazione nel mio sistema. La *dote nazionale* sarà composta del *denaro* pubblico. Nel sistema attuale il *denaro* pubblico proviene ordinariamente, in ogni Stato, per la via delle contribuzioni, dalle casse de' nazionali; e nel mio sistema sortirà invece dalle casse degli esteri per la via del *traffico*

privilegiato. Laonde nei due sistemi procedendo il *denaro* pubblico da due sorgenti diverse, ne viene, che la *dote nazionale*, la quale averà luogo nel mio sistema, non possa aver luogo nel sistema attuale per ragione pure della sua provenienza.

Quindi, nel mio sistema concorrendo il *denaro*, in una carestìa, a somministrare, nello stabilimento della *dote nazionale*, un mezzo di provvidenza escluso dal sistema attuale, è da conchiudersi, che per questo titolo sarà il mio sistema positivamente superiore al sistema attuale quanto al rapporto, sotto il quale è ora da noi considerato.

Ma preso sotto questo rapporto, il mio sistema non sarà solamente superiore per il titolo, che si è osservato; sarà pure superiore per un altro titolo interessante. Il mio sistema offrirà un vantaggio così fatto, per cui una quantità di *denaro* nel sistema stesso sarà, relativamente al fine di provvedere alle esigenze di una carestìa, da risguardarsi come maggiore di quel, che sarebbe relativamente al fine medesimo una eguale quantità di *denaro* nel sistema presente.

Il mio sistema offrirà l' ennunciato vantaggio per due ragioni. La prima è questa. Nel mio sistema si potrà, per scampare da una carestìa, adoperare tutto interamente a questo fine il *denaro* posseduto da una Nazione, laddove nel sistema attuale non può, all'occasione, impiegarsene, che una parte per questo scopo. Una Nazione, travagliata da una carestìa, non può, anche volendo, nel sistema attuale, trasmettere agli esteri tutto onninamente il suo *denaro* per provvedere alla sua disavventura. Ad una Nazione, governata col

sistema presente, è indispensabile, che del suo *denaro* ne rimanga sempre nello Stato una porzione per i bisogni più essenziali del suo commercio interno, essendo il *denaro* la moneta del commercio interno delle Nazioni nell' attual sistema. Non militerà la stessa difficoltà per una Nazione costituita nel sistema mio. Essa potrà all' uopo spogliarsi totalmente del suo *denaro*, mentre non sarà il *denaro* la moneta del commercio interno delle Nazioni nel mio sistema. L' altra ragione, per la quale il mio sistema offrirà il vantaggio, di cui parliamo, è, che all' evento di una carestìa il *denaro* rappresenterà nel mio sistema un valor maggiore di quello, che rappresenterebbe in egual caso nel sistema presente. In una Nazione, costituita nel mio sistema, vi sarà un fondo, come abbiam visto, formato di tante somme di *denaro*, che si ammucchieranno col mezzo del *traffico privilegiato*. Questo fondo sarà la *dote nazionale*. Il valore, rappresentato dal *denaro*, sta in ragione inversa della sua quantità circolante. Adunque, in grazia delle somme di *denaro*, che si imprigioneranno, e si aduneranno, per formare la *dote nazionale*, si aumenterà in proporzione il valore rappresentato dal *denaro*, che rimarrà in circolazione; ed il valore rappresentato dalle somme, costituenti la *dote* stessa, acquisterà un eguale accrescimento. Pertanto il valore, che rappresenterà il *denaro* col mio sistema, nel caso di una carestìa, sarà superiore al valore, che rappresenterebbe, in un simil caso, nel sistema attuale; e quindi ne segue, che, nel caso di una carestìa, il *denaro* nel mio sistema averà la virtù di operare più,

che non farebbe nel sistema attuale. E questo vantaggio sarà, come è evidente, tanto più grande, quanto più crescerà il numero delle Nazioni, che adotteranno il mio sistema. Cresciuto il numero di queste Nazioni, ciascuna di esse, nel caso di una carestìa, parteciperà eziandìo degli effetti, che produrranno sul valore, rappresentato dalla moneta universale, gli ammucchiamenti di *denaro*, fatti da tutte le altre.

Egli è vero, che rendendosi in una carestìa alla circolazione le somme, che formeranno la *dote nazionale*, si diminuirà il valore rappresentato dal *denaro*; ma è da riflettersi, che questo diminuimento non succederà nel tempo de' primi contratti, ne' quali quelle somme, uscite dallo stato di stagnazione, interverranno come mezzi di cambio. L' abbassamento del valore, rappresentato dal *denaro*, succederà lentamente, ed averà piuttosto luogo a danno degli esteri, a cui la Nazione, sorpresa dalla carestìa, trasmetterà il suo *denaro* per provvedere ai proprj bisogni.

Eppoi è da notarsi, che allora quando si sarà moltiplicato il numero de' paesi governati col mio sistema, l'abbassamento, che cagionerà nel valore, rappresentato dal *denaro*, la diffusione delle somme, che averanno composto la *dote nazionale* di uno de' detti paesi, non distruggerà l' alzamento prodotto, e sostenuto dalla formazione, e dalla sussistenza della *dote nazionale* degli altri paesi.

Tu, per altro, potresti dirmi, che l' effetto, che produrrà sul valore rappresentato dal *denaro* la stagnazione de' fondi, destinati a servire di *dote nazionale* ne' paesi, governati col mio sistema, non sarà

vantaggioso, che fino ad una certa epoca, per gli Stati, ai quali accaderà di doverne usare. Sì, tu potresti dirmi ciò, e diresti il vero; ma non pertanto sarà men vero quanto dissi io pure. Un bene non è d' apprezzarsi, perchè non sarà eterno?

Ora, ritenute le osservazioni, che si sono fatte, è da conchiudersi, che rispetto alla risorsa, che offre il *denaro*, nel caso di una carestìa, la condizione del mio sistema sarà superiore a quella del sistema attuale.

Tre, come abbiam visto, sono i mezzi necessarj per acquistare in via mercantile, le cose, di cui si manca (1). Uno di questi mezzi è il numerario. Il numerario, che occorrerà di adoperare a riparo di una carestìa, sarà il *denaro*. Noi abbiam visto, che una Nazione, costituita nel mio sistema, sarà in possesso di questo genere di moneta, e che inoltre il *denaro* servirà assai meglio, che nel sistema attuale, all' intento di provvedere alle esigenze di una carestìa. Passiamo adesso ad esaminare quale sarà, nel caso di una carestìa, la condizione del mio sistema, relativamente agli altri due mezzi, richiesti per acquistare in via mercantile il bisognevole. Gli altri due mezzi accennati sono merci, e credito. Parlerò delle merci.

La carestìa non toglie, che una Nazione, sorpresa da una tale disgrazia, posseda delle merci, di cui possa senza alcuna pena privarsi, trasmettendole agli esteri in cambio delle merci richieste dal caso suo. Colà poi vi sarà maggior copia di merci, ove vi sarà

(1) V. pag. 158.

maggiore industria. Nel mio sistema l' industria delle Nazioni sarà, per le ragioni altre volte spiegate (1), maggiore, che non è nel sistema presente. Adunque nel mio sistema la copia delle merci sarà maggiore, che nel sistema attuale; e quindi di questo secondo mezzo di provvidenza si abbonderà dippiù, in una carestìa, nel sistema mio, che nel sistema presente.

Anche il terzo mezzo, ossia il credito, sarà più grande col mio sistema, che col sistema attuale. Il credito è una confidenza, che si accorda in ragione della ricchezza, e della probità di quelli, a cui si presta. Io non parlo del credito appoggiato alla probità. La probità è una dote dello spirito, la quale non dipende dai sistemi monetarj, ma dalle disposizioni morali delle famiglie, de' popoli, e de' Governi. Io devo parlar solamente del credito appoggiato alla ricchezza. Di questo ultimo credito godrà assai più una Nazione nel mio sistema, che nel sistema attuale. La ricchezza delle Nazioni è grande in ragione diretta della loro industria. Nel mio sistema l' industria delle Nazioni sarà maggiore, che nel sistema attuale. Adunque una Nazione, costituita nel mio sistema, sarà più ricca, che nel sistema attuale; e quindi godrà di maggior credito in quel sistema, che in questo.

Per provvedere ai bisogni di una Nazione, travagliata da una carestìa, si richiedono due fatti. Il primo è, che entrino in quella Nazione le derrate, di cui ella manca. Per ottener quest' intento sono necessarj tre mezzi. Noi abbiam' osservato, che di questi

(1) V. Dialogo quinto.

tre mezzi sarà, in caso di carestìa, meglio provveduta una Nazione, costituita nel mio sistema, che una Nazione costituita nel sistema attuale. Laonde, quanto al primo fatto, richiesto per rimuovere i mali di una carestìa, il mio sistema supererà il sistema presente.

Ma oltre di superarlo quanto al primo fatto, lo supererà altresì quanto al secondo. Il secondo fatto, richiesto per provvedere al caso di una Nazione, travagliata da una carestìa, è, che le derrate, in quella Nazione introdotte, vengano usate, e consunte, secondo il bisogno.

Maggiore è l'uso, e la consumazione delle merci, ove maggiore è la facilità di procurarsele. Questa facilità sarà, all' evento di una carestìa, maggiore nel mio sistema di quel, che sia nel sistema attuale.

La facilità di acquistare le merci è minore, quanto è maggiore la difficoltà di procurarsi il numerario necessario per comperarle. Questa difficoltà cresce per due accidenti, 1.° quando s' inalza il prezzo delle merci, 2.° quando si diminuisce la massa del numerario, che serve al commercio interno dello Stato. All' occorrenza di una carestìa hanno luogo, e l' uno, e l' altro, i mentovati accidenti nel sistema presente; e non averà luogo, che un solo nel mio sistema. Nel sistema attuale hanno luogo ammendue gli accidenti; il primo, parlando delle derrate, la di cui penuria forma la carestìa, ha luogo, attesocchè il prezzo delle cose sta in ragione inversa della loro qnantità; il secondo ha luogo, per le straordinarie rimesse di *denaro*, che si fanno agli esteri, onde procacciarsi i mezzi di provvedere alla carestìa. Nel mio sistema

averà, in caso di carestìa, solamente luogo il primo accidente. Parlando del secondo, questo ha luogo nel sistema presente, perchè in tale sistema non essendovi, che un solo genere di moneta, è necessità, che il numerario, che serve al commercio interno di una Nazione, si scemi colle trasmissioni insolite di *denaro*, che si fanno agli esteri, per provvedere ai bisogni straordinarj della Nazione stessa. Non averà luogo questo secondo accidente nel mio sistema, perchè in esso sistema vi saranno due generi diversi di numerario; e perchè il commercio interno delle Nazioni si farà col mezzo di una moneta particolare, la di cui quantità non potrà mai diminuirsi, e basterà sempre in ogni emergenza ai bisogni dello Stato (1).

Nel sistema attuale, in caso di carestìa, collo scemarsi il numerario nell'interno dello Stato, patisce arrenamento il commercio, e cade l'industria in un fatale letargo. L'industria, ed il commercio sono cose, il di cui ben' essere dipende dalla quantità del numerario circolante. Cresce quindi nell'attuale sistema la pubblica miseria; e quando pure, per provvedere alla carestìa, si traggano dall' estero le opportune derrate, tocca tuttavia al popolo di soffrire il martirio di Tantalo, incapace, per mancanza de' suoi mezzi ordinarj, di guadagnare la propria sussistenza. Nel mio sistema, nel caso di carestìa, si richiederanno solamente dei gradi dippiù di attività, e di fatica, che compensino l'incarimento de' generi; ma almeno un tal compenso potrà aver luogo. L'industria, ed il commercio in-

(1) V. Dialogo quinto.

terno di una Nazione, non mancheranno mai, nel mio sistema, del loro ordinario alimento, siccome è il numerario, il quale non soffrirà diminuzione alcuna; ed inoltre l' industria, ed il commercio potranno pure svilupparsi, e dilatare liberamente la loro sfera, sin dove potrà giungere l' energia di una Nazione. L' industria, ed il commercio prosperano a misura della celerità, con cui circola la rappresentazione dei valori. Il mio sistema, in cui questa circolazione averà il massimo grado possibile di rapidità, seconderà tutti gli sforzi più grandi, che un popolo potrà fare in materia d' industria, e di commercio.

La facilità, pertanto, di acquistare le merci occorrenti, nel caso di carestìa, sarà maggiore nel mio sistema, che nel sistema attuale; per conseguenza nel mio sistema sarà più possibile il secondo dei due fatti richiesti per sfuggire ai mali dell' intesa disavventura.

Anche il primo fatto sarà, nel mio sistema, più possibile, che nel sistema attuale, come abbiam già osservato (1). Adunque il mio sistema gioverà, sotto ogni riguardo, assai più del sistema attuale, all' oggetto di sottrarre una Nazione al flagello di una carestìa.

Tiz. È ciò pur vero, nè ammette replica la tua conclusione. Ho però un dubbio, che io ti farò presente, e che provocherà una spiegazione, la quale potrà servire per soggetto di un' appendice alla discussione di quest' oggi.

Parlando tu degli effetti, che cagiona una carestìa nel sistema attuale, pare, che sia da te conside-

(1) V. pag. 170, e 171.

rato come un male, assoluto, l' amminoramento, che avviene, in conseguenza dell' accennata disgrazia, nella quantità del numerario di una Nazione. Sarà questo un male, il più delle volte, ma credo, se non m' inganno, che possa anch' essere utile in qualche caso, e che sarà utile diffatti, quando una Nazione abbondi di una quantità di numerario, superiore al *limite benefico*.

Semp. Distruggerò il tuo dubbio con una breve risposta. Devo dirti in primo luogo, che un' abbondanza di numerario, al di là del *limite benefico*, è un peso, di cui fa mestieri di scaricarsi a poco, a poco, e che la carestìa è all' incontro un mezzo di evasione troppo violento. In secondo luogo è d' avvertirsi, che la carestìa è sempre una disavventura più funesta di una soprabbondanza qualunque di numerario, e che un mal maggiore non può mai servire, con vantaggio, di rimedio a un mal minore. In terzo luogo è pure d' avvertirsi, che sarebbe vano lo sperare, che una carestìa si ristringesse appunto a misurarsi col solo eccedente di numerario, di cui soprabbondasse una Nazione. Finalmente si rifletta, che laddove l' amminoramento di numerario fosse utile in caso di soppprabbondanza, siccome sarebbe nocivo in tutt' altro caso, così dovrebbe ritenersi ancora, come una possibile calamità di più per l' attual sistema, a differenza del sistema mio, che per natura sua sempre, e necessariamente, la escluderà, come abbiam visto (1).

(1) V. Dialogo quinto.

Tiz. La tua risposta, se è breve, è altrettanto forte. Ed ora, che hai dissipato le difficoltà, che m'ingombravano la mente nella considerazione del caso di una carestìa, devo confessare, che in un caso siffatto il tuo sistema sarà più provvido del sistema attuale, e che in fine sarà più utile, in ogni occasione, ai bisogni del commercio, interno, ed esterno, delle Nazioni.

Digitized by Google

EQUITÀ
DELLA CONTRIBUZIONE EMERGENTE DALLA NATURA DELLA NUOVA MONETA.

DIALOGO VIII.

Tizio, e Sempronio.

Tiz. Il tuo sistema è bello; e tu lo hai sin'ora vittoriosamente difeso. Mi piacque soprattutto l'apologìa, che jeri ne facesti, parlando de' suoi effetti in una carestìa. Io in verità temeva di vedere, per lo meno, a zoppicare il tuo sistema in una simile occasione. Tu hai su di ciò annientato tutti i miei timori. Però in mezzo a sì favorevoli risultati mi duole di doverti dire una spiacevol cosa. Io ho esaminato più seriamente il tuo sistema; e vi ho per entro discoperto dei notabili difetti.

Semp. Quali?

Tiz. Mi sovviene d'averti inteso dire, che il decremento de' tuoi *biglietti* sarà una contribuzione la più equa, perchè seguirà, non le persone, ma i valori, e gli seguirà come l'ombra i corpi. Seguirà infatti uni-

camente i valori; ma non pertanto sarà la più equa; anzi sarà iniquissima. E come non vi sarà iniquità laddove valori eguali soggiaceranno a differenti tasse? Come non vi sarà iniquità nel tuo sistema, dove una somma, per esempio, di 100 lire, in *biglietti* di una tal *rata*, potrà soffrire un decremento, due, tre, quattro, e sino a cento ottanta volte, maggiore di quello di un' egual somma di lire 100 in *biglietti* di un' altra *rata*, e quindi pure risolversi in zero, come si rileva dalla tua tabella (1)? Veramente in ciò solo non hai fallato, dicendo, che il decremento de' tuoi *biglietti* sarà una contribuzione, che seguirà i valori, come l' ombra i corpi, perchè le ombre variano tutti i momenti del giorno, come il decremento de' tuoi *biglietti* dovrà variare in tutti i giorni dell' anno.

Semp. Tu hai il costume di voler giudicare delle cose con troppa fretta, e per lo più t' inganni ne' tuoi giudizj. Tu credi, che non sia una verità, se non quella, che si manifesta prontamente, per se stessa, senza difficoltà, al primo sguardo di chi la cerca. No, amico! Talvolta la verità si nasconde, e fa bisogno di molte indagini per discoprirla. Una verità, a un dipresso, di questa natura, è appunto l' equità della contribuzione emergente dal decremento de' miei *biglietti*. Laonde per giungere al segno di poter persuaderti della intesa equità, che tu impugni, ti è d'uopo di varie riflessioni; e primamente ti è necessario di sapere ciò, che debba intendersi per equa contribuzione.

(1) V. la Tabella prima.

Una contribuzione può risguardarsi come equa in due modi; come equa in massima; e come equa in fatto. Una contribuzione è equa in fatto, se i sagrifizj di tutti i contribuenti sono, realmente, ed esattamente, in una medesima proporzione colle circostanze di ciascun di loro; ed è equa in massima, se la legge, dalla quale è ordinata, non esclude, per se stessa, la possibilità di essere, quella contribuzione, equa in fatto.

Ma di queste due specie di contribuzione non può avverarsi, che una sola; ed è la contribuzione equa in massima. Può avverarsi la contribuzione equa in massima, perchè dipende solo dalla legge, che ella abbia luogo; ed avrà luogo realmente, quando concorrino nel Legislatore buon senso, e retta intenzione; e che concorrino queste due proprietà in un Legislatore, non è un caso impossibile, ed inoltre non è pur tanto raro, che più di una volta non sia avvenuto.

All' incontro la contribuzione equa in fatto non è realizzabile, perchè sono assai grandi, e pressochè insuperabili, gli ostacoli, che la impediscono. Questi ostacoli sono tre; l' errore involontario; la frode; e la sorte. I primi due ostacoli sono bensì comuni alla contribuzione equa in massima; ma a riguardo di questa contribuzione sono meno temibili, e per più ragioni; 1.° perchè non puono aver luogo, che per parte di un solo, o di pochi, essendocchè la legge suol farsi da un solo, o da pochi, laddove, a riguardo della contribuzione equa in fatto, puono aver luogo per parte di molti, essendocchè la legge suol' eseguirsi coll' opera di molti; 2.° perchè sono più sog-

getti al pericolo di fallare, o volontariamente, o involontariamente, gli esecutori, che i facitori delle leggi; 3.° perchè non può mancarsi all' equità di massima celatamente, come può mancarsi all' equità di fatto. Se si manca all' equità di massima, può conoscersi questa mancanza coi soli principj della ragione; e se si manca all' equità di fatto, non può conoscersi, che colle prove di fatto. I principj della ragione sono comuni a tutti gli uomini, e non puono smentirsi, ed annientarsi; e le prove di fatto puono essere in potere di pochi, occultarsi, ed ecclissarsi.

Oltre i due ostacoli dell' errore involontario, e della frode, vi è la sorte (1). Quest' ultimo ostacolo è particolare alla contribuzione equa in fatto, e può considerarsi come insuperabile. La sorte dà luogo ad una gradazione, infinita, e ad una variazione, continua, di condizioni nello stato economico delle famiglie. È cosa evidentemente impossibile, che il calcolo della legge tenga dietro esattamente alla gradazione, e variazione delle condizioni accennate.

Ed una contribuzione, equa in fatto, è da stimarsi come irrealizzabile, quantunque sia tra le cose possibili. Acciocchè una contribuzione possa considerarsi come equa, non solo fa d' uopo, che sia equa realmente, ma conviene altresì, che consti pienamente della sua equità. Ma che consti pienamente di essere, una contribuzione, equa in fatto, non potrà mai avvenire. Quando, per ipotesi, abbia luogo una contribuzione equa in fatto, ciò interverrà sem-

(1) V. pag. 179.

pre per accidente, ed in modo tale, che nol si saprà, e non si potrà giammai verificare, perchè gli ostacoli dell' errore involontario, e della frode, temibili nel riparto di una contribuzione, potranno pure temersi egualmente in una, in cento, ed in mille, revisioni, ed esperimenti, che si facessero, per verificare, come una contribuzione si sia eseguita. All' incontro, se sia, o non sia, una contribuzione, equa in massima, è una cosa facilmente verificabile, perchè la verificazione non dipende, che da una semplice applicazione dei più comuni principj di ragione.

Inoltre una contribuzione, equa in fatto, è da ritenersi come ineseguibile, anche nel caso, in cui voglia, per ipotesi, considerarsi come realizzabile; e ciò, perchè l' eseguirla sarebbe una operazione, inevitabilmente, tanto dispendiosa, di maniera, che ne verrebbe l' incongruenza di dover aggravare tutti interamente i contribuenti di uno Stato con un sovracarico, generale, e certo, per lo zelo di non aggravarne alcuni con un sovracarico, parziale, ed incerto.

Ma se una contribuzione non può avere il pregio di essere equa in fatto, può però avvicinarsi più, o meno, a questo grado massimo di equità; e quella sarà la migliore contribuzione, che più si avvicinerà alla perfezione di contribuzione equa in fatto. Ed una contribuzione più si avvicinerà ad una tal perfezione, quanto minore sarà il numero degli ostacoli, che si frapporranno ad allontanarnela, e quanto minore sarà di questi ostacoli l' influenza.

Posti questi principj, noi esaminaremo di quanto il mio sistema si avvicinerà alla perfezione di contri-

buzione equa in fatto, e di quanto si avvicinerà in confronto di uno de' migliori, e più applauditi sistemi di contribuzione, praticati in Europa; ed in questo modo tu potrai conoscere, se il decremento de' miei *biglietti* potrà, o no, meritare il titolo di contribuzion la più equa.

E per formare il proposto paralello, sceglieremo il sistema della contribuzione censuaria, tal quale si trova attivato, presso di noi, nei paesi dell' *ex*-Lombardìa, ove lo stabilimento della tassa prediale, può dirsi, che sia arrivato al punto della sua perfezione.

Ma noi, facendo il proposto paralello, trovaremo, che dal grado di contribuzione equa in fatto la contribuzione censuaria è più lontana del mio sistema, e più lontana; 1.° per ostacoli maggiori in numero; 2.° per ostacoli maggiori in influenza.

È più lontana medianti ostacoli maggiori in numero, perchè il sistema censuario è soggetto ai tre ostacoli, dell' errore involontario, della frode, e della sorte; ed invece il mio sistema è soggetto a quest' ultimo ostacolo solamente.

Il sistema censuario è soggetto all' ostacolo della sorte, perchè i contribuenti pagano, ogni anno, i loro carichi, in ragione del valor capitale, e non in ragione del prodotto de' loro fondi. La sorte, col mezzo di una grandine, di una siccità, o di altri simili infortunj, rende agli uni infruttuosi i loro fondi, mentre accorda agli altri il bene di una copiosa raccolta. In questo caso non tutti contribuiscono egualmente, perchè non tutti hanno tratto un eguale profitto dalla proprietà sottopposta alla tassa censuaria.

Nè vale il dire, che i carichi prediali sono eguali per tutti, essendo per tutti egualmente determinati, con una medesima misura, sul dato del valor capitale de' fondi. Il valor capitale de' fondi è un valore ideale, e chimerico; ed il loro valore reale consiste solo ne' loro prodotti.

Tiz. Adagio, amico. Nella stima de' fondi il Censo ha ben calcolato gli infortunj, di cui tu parli.

Semp. La sorte lo sa? La sorte si conforma a questo calcolo?

Tiz. No, certamente. La sorte non ha, nè intelletto per conoscere le operazioni degli uomini, nè volontà per conformarsi a quelle.

Semp. Ebbene: la sorte adunque influisce sul sistema censuario.

Ma lascia, che io continui il mio discorso; e più non l'interrompi con così frivoli rilievi.

Io dissi, che oltre la sorte, il sistema censuario è altresì soggetto agli ostacoli dell'errore involontario, e della frode. Questa è una verità troppo evidente. Il riparto de' carichi prediali è regolato sullo scutato de' fondi; e lo scutato de' fondi è costituito con operazioni tali, che somministrano un vastissimo campo all'errore involontario, ed alla frode.

All'incontro la contribuzione emergente dal decremento de' miei *biglietti* non sarà soggetta agli ostacoli dell'errore involontario, e della frode, poichè non sarà regolata dal giudizio di veruno; non dipenderà d'alcun calcolo, o riparto; ed il Governo non eserciterà, nel mio sistema, che le funzioni di semplice pagatore, perchè a lui non apparterrà verun'al-

tra operazione, fuorchè l' emmissione de' *biglietti*, che farà fabbricare, e dovrà distribuire, per pagare il soldo delle truppe, il salario degli impiegati, le somministrazioni occorrenti, ed ogni altro debito dello Stato.

La contribuzione emergente dal decremento de' miei *biglietti* sarà sottoposta al solo ostacolo della sorte, ed in ciò unicamente, in quanto che dipenderà dalla sorte medesima, che i varj valori circolanti siano rappresentati da *biglietti*, piuttosto di tali *rate*, che di tali altre, ossia da *biglietti*, più, o meno, vicini all' ultimo punto del lor decremento.

Ed il sistema censuario, non solo è più, del mio sistema, lontano dalla perfezione di contribuzione equa in fatto per ostacoli, maggiori in numero, come risulta chiaramente da quanto abbiamo or ora osservato, ma egli ne è altresì più lontano per ostacoli, maggiori in influenza; ed è così, attesocchè l' arbitrio della sorte è più libero nel sistema censuario, che non sarà nel sistema de' miei *biglietti*.

L' arbitrio della sorte è più libero nel sistema censuario, perchè con quel sistema la sorte, nella distribuzione delle sue offese, e de' suoi favori, si serve di un mezzo estraneo al sistema censuario medesimo, e di un mezzo, la di cui azione è superiore a qualunque riparo, e regolamento umano, siccome è il clima; laddove nel mio sistema la sorte non può esercitare il suo arbitrio, che col solo mezzo del mio sistema stesso, e quindi con un mezzo sottoposto al giudizio, e provvedimento degli uomini.

E fra gli accennati due mezzi, di cui si serve la sorte, vi passa questa notabile differenza. Il clima non si cura di contribuzioni, di eguaglianza di carichi, e d' ogni altra massima di equità; ad all' incontro il mio sistema tenderà, per natura sua, a mettere tutti i valori circolanti in una medesima proporzione col lor decremento.

Tiz. Io bramerei fortemente, che tu riescissi a provare la verità di questa tua proposizione. Ma come mai potrai provarla, se tutti i diversi valori circolanti devono essere rappresentati da *biglietti* di differenti *rate*, e se tutte queste *rate* hanno dei differenti rapporti col lor decremento?

Semp. Anzi queste differenze medesime, che tu rilevi, serviranno a produrre la proporzione, di cui ti parlo.

Tiz. E come accaderà ciò, che asserisci?

Semp. Devi sapere, che di tutti i rapporti, che sono possibili fra i diversi valori circolanti ed il lor decremento, ve ne ha uno, che può essere comune a tutti. E per discoprirlo, d' altro non ti è d' uopo, che di gettare lo sguardo su tutte le *rate* della *massa di biglietti correnti.* Così facendo, ti si presenterà facilmente l' idea di un punto medio nel decremento delle *rate* medesime.

Tiz. Vedo il punto medio, che tu accenni; e, per esempio, nella tua tabella, se non isbaglio, questo punto medio dovrebb' essere il novantesimo, ossia, quel punto di decremento, che corrisponde alla *rata* posta sotto il n.° 90 (1).

(1) V. la Tabella prima.

SEMP. Ottimamente. Ora sappi, che il rapporto, che passa fra il detto punto medio di decremento e la *rata*, cui corrisponde, è precisamente quel rapporto, che potrà essere, come dissi, comune a tutti i diversi valori circolanti. Un siffatto rapporto, considerato, non solo relativamente alla *rata*, a cui spetta, ma considerato pure relativamente ad un valore qualunque, il quale, sebbene rappresentato da *biglietti* di differenti *rate*, abbia però, nella sua totalità, colla parte di esso valore, assorbita dal decremento, la medesima proporzione, che passa fra la *rata media* ed il decremento corrispondente, lo chiameremo *rapporto di eguaglianza.*

TIZ. Ritengo quanto dici. Ma però non basta, che vi sia un rapporto, siccome è il *rapporto di eguaglianza*, così da te definito, il quale possa essere comune a tutti i diversi valori circolanti. Si richiederebbe, che un tale rapporto fosse assieme l' unico, che avesse la proprietà di dominare nel tuo sistema, o che almeno fosse di tutti gli altri rapporti possibili il più dominante. Solo in questo caso avresti detto il vero, asserendo, come hai fatto, che il tuo sistema tende, per natura sua, a mettere tutti i diversi valori circolanti in una medesima proporzione col lor decremento.

SEMP. Il *rapporto di eguaglianza* sarà diffatti, se non l' unico precisamente, almeno l' unico prossimamente, che prevalerà nel mio sistema, ossia, servendomi della tua frase, sarà di tutti gli altri rapporti possibili il più dominante. Ma per provartelo è necessario, che io premetta alcune definizioni di nome. Ascoltale adunque.

Ad ognuna delle *rate* della *massa di biglietti correnti* corrisponde un diverso punto di decremento, come lo hai già osservato. E siccome i due punti, primo, ed ultimo, corrispondono alle due *rate*, *scadente*, *ed ingrediente*, le quali occupano nella *massa di biglietti correnti* i gradi estremi, così ne viene per conseguenza, che la *rata*, a cui corrisponde il punto medio, sia quella, che ne occupa il grado medio. Essa occupandone il grado medio, si chiamerà perciò *rata media*. Ed in una *massa di biglietti correnti*, composta di un numero pari di *rate*, per *rata media* s' intenderà quella, la di cui importanza sarà eguale alla metà de' valori rappresentati dalla *rata iugrediente*. Così, per esempio, nella *massa di biglietti correnti*, rappresentata nella tabella (1), la *rata media* è appunto quella, che si trova posta sotto il n.° 90. In una *massa di biglietti correnti*, composta di un numero dispari di *rate*, vi saranno due *rate medie*; ed il *rapporto d' eguaglianza* equivalerà al decremento di ammendue le dette *rate*, prese insieme. Una di queste *rate medie* sarà quella, che per il numero delle *rate* interposte distarà egualmente dalle *rate*, *scadente*, *ed ingrediente*; e la seconda *rata media* sarà la *rata* più prossima all' altra, e più prossima dal lato della *rata scadente*.

Le altre *rate* si distingueranno dalle *rate medie* sotto le denominazioni di *rate premedie*, e *rate posmedie*. *Rate premedie* si diranno quelle, che non saranno ancora giunte al grado di *rate medie*; *posme-*

(1) V. la Tabella prima.

die, quelle, che lo averanno oltrepassato. Così pure si chiameranno *medio*, *premedj*, e *posmedj*, i punti di decremento corrispondenti alle *rate*, *medie*, *premedie*, e *posmedie*. Parimenti cogli aggiunti di *medio*, *premedio*, e *posmedio*, qualificaremo dal grado delle *rate*, a cui apparterranno, le *figure*, ed i *biglietti*.

Ritenute queste definizioni, importa, che tu faccia pure varj riflessi.

In primo luogo devi avvertire, che l' importanza delle *figure premedie* è maggiore della importanza delle *figure posmedie;* e che, della totalità de' valori rappresentati dalle *rate* della *massa di biglietti correnti*, dedotta la *rata media*, più di tre quarti è in *figure premedie*, ed il rimanente in *figure posmedie*. Le *figure premedie* importano il triplo delle *figure posmedie*, e rappresentano inoltre, al di là di questa somma, una quantità di valori, equivalente ad una *rata ingrediente*.

In secondo luogo devi pure avvertire, che si troveranno egualmente in continua circolazione, così tutti i *biglietti premedj*, come tutti i *biglietti posmedj*. Nè ciò potrà essere impedito dalle macchinazioni de' speculatori. Vera cosa è, che i *biglietti premedj* sono più apprezzabili de' *biglietti posmedj*, perciocchè il danno risultante dal decremento di questi è maggiore del danno risultante dal decremento di quelli. Contuttociò i *biglietti premedj* non saranno mai nel pericolo di essere imprigionati nei scrigni del monopolio. Anzi la mano dell' avaro sarà quella, che renderà, più sollecitamente d' ogni altra, alla circolazione i *biglietti* di qualunque grado, che le avverrà di acchiappare,

per evitare più, che sia possibile, i pregiudizj del decremento.

In terzo luogo devi avvertire, che nessun speculatore potrà dirigere a sua voglia il corso de' miei *biglietti*, e che accaderà a riguardo de' medesimi ciò, che accade nell' attual sistema monetario, ove il numerario obbedisce solo a chi lo riceve, e più non obbedisce a chi lo spende.

Pertanto, essendo libero, come abbiam visto, da ogni influenza, il giro de' miei *biglietti;* e dovendo essere, per i motivi già altre volte spiegati, rapido il loro corso; ed essendo altresì, come suole accadere nel commercio, che i valori grandi si dividono, e si suddividono in tanti valori piccioli, ed a vicenda i valori piccioli si riuniscono, e formano i valori grandi, ne verrà da ciò in conseguenza, che tutte le *rate* della *massa di biglietti correnti* si mescoleranno, e rimescoleranno fra loro. Una simile mescolanza ha pur luogo nell' attual sistema monetario, poichè si vedono più volte entrare nella formazione di un valore, ossia, in un pagamento qualunque, varie specie di moneta. Ma però nell' attual sistema monetario non può una tal mescolanza aver luogo, così frequentemente, ed ordinariamente, come averà luogo nel mio sistema, e ciò, per varie ragioni. Primamente non è presumibile, che la totalità del *denaro*, circolante in una Nazione, possa essere ripartita in tante diverse specie di moneta, quante potranno essere le *rate* componenti una *massa di biglietti correnti*, le quali *rate* sono da considerarsi come altrettante specie distinte di numerario. Secondariamente nell' attual sistema monetario può se-

pararsi, come si separa diffatti, impunemente, qualunque specie di moneta dalla massa del *denaro* circolante, e si raccoglie a poco, a poco, deponendola ne' scrigni, ed ammucchiandola, per questo modo, in quella quantità, che altri si sia proposto; laddove, nel mio sistema, nessuno vorrà, nè potrà, eseguire una tal separazione. Nessuno vorrà eseguirla per evitare i danni, che gli derivarebbero dal decremento di que' *biglietti*, che volesse raccogliere, e che dovrebbe deporre a poco, a poco, ne' scrigni, per ammucchiargli. Nessuno inoltre potrà eseguire una siffatta separazione, perchè, i *biglietti* cangiando grado, per il lor decremento, ogni giorno, succederebbe, che, dopo essere stati ammucchiati, non sarebbero più quei *biglietti* medesimi, che si fossero separati. Nel mio sistema ognuno, che riceverà dei *biglietti*, stimolato dalla vista del lor decremento, ad altro non penserà, che al modo più pronto di rimettergli alla circolazione.

Ora, dietro queste osservazioni, credo, che sarà cosa a te facile il comprendere, come il *rapporto di eguaglianza* possa essere, come ti dissi, di tutti gli altri rapporti possibili il più dominante.

Affinchè un valore qualunque abbia il *rapporto di eguaglianza* col corrispondente suo decremento, si richiedono queste due combinazioni; o che il dato valore sia tutto interamente in *figure medie;* ovvero, che nella somma de' *biglietti*, che lo rappresentano, vi entri un proporzionato numero di *figure premedie*, e di *figure posmedie*, di maniera, che dal concorso dei diversi punti di decremento ne risulti quella media

proporzionale, nella quale, propriamente parlando, consiste il *rapporto di eguaglianza*.

Della prima delle due accennate combinazioni non occorre di dir cosa alcuna. Ti parlerò unicamente della seconda. Non ti spiegherò, per amore di brevità, in quanti modi possa aver luogo. Potrai da te medesimo rilevarlo. Ti dirò solo, che la seconda combinazione sarà di tutte le combinazioni possibili la più facile ad avvenire, e che anzi sarà la combinazione ordinaria del mio sistema.

Questa seconda combinazione sarà, come dissi, la più facile ad avvenire, per le seguenti ragioni.

Noi abbiam' ossservato, che si troveranno egualmente in continua circolazione, così tutti i *biglietti premedj*, come tutti i *biglietti posmedj* (1). Ciò posto, è da dirsi, che potranno entrare nella rappresentazione di un valore, qualunque, così delle *figure premedie*, come delle *posmedie*.

Noi abbiamo altresì osservato, che tutte le *rate* della *massa di biglietti correnti* si mescoleranno, e rimescoleranno fra loro (2). Ciò posto, egli è chiaro, che il caso più facile sia quello, che in ogni valor circolante vi entrino, assieme, delle *figure premedie*, e delle *posmedie*.

Noi abbiamo pure osservato, che l' importanza de' valori rappresentati dalle *figure premedie* sarà maggiore de' valori rappresentati dalle *figure posmedie* (3);

---

(1) V. pag. 188.
(2) V. pag. 189.
(3) V. pag. 188.

e perciò egli è medesimamente chiaro, che il caso più naturale sarà quello, che la parte maggiore di ogni valor circolante sia piuttosto in *figure premedie*, che in *figure posmedie*. Così, parlando del *denaro*, si direbbe, che il caso più probabile sia quello, che in qualunque valore circolante, ossia, in qualunque pagamento, composto di più specie di moneta, la parte maggiore sia occupata dalle specie di maggiore importanza.

E se, per la circostanza di essere il valore, espresso dalle *figure premedie*, maggiore del valore, espresso dalle *figure posmedie*, ne viene da ciò, in conseguenza, come abbiam visto, che il caso più probabile sia quello, che la parte maggiore di ogni valor circolante sia in *figure premedie*, parimenti, per una egual conseguenza, deve supporsi, come il caso più probabile quello, in cui la parte di ogni valor circolante, rappresentata da *figure premedie*, sia tanto maggiore della parte, rappresentata dalle *figure posmedie*, quanto maggiore sarà l' importanza delle stesse *figure premedie* in confronto dell' importanza delle *figure posmedie*.

Siccome poi nel risultato di quest' ultimo caso consiste appunto quella combinazione, che costituisce il *rapporto di eguaglianza*; e siccome il detto ultimo caso è il più probabile, per quanto ti ho dimostrato, così pure sarà, perciò, il *rapporto di eguaglianza* di tutti gli altri rapporti possibili il più dominante.

Ma della verità di quanto ti dico potrai meglio convincerti da te medesimo, portando la tua attenzione sull' intero corpo de' *biglietti* circolanti, e seguendo coll' immaginazione le loro diramazioni, e il loro

corso. Per questa guisa tu potrai sicuramente vedere assai più, che io dimostrare non ti potrei su tal proposito.

Tiz. Sia pure ciò, che asserisci. Però non ardirai di negarmi, che malgrado le tue osservazioni possa intervenire, che il *rapporto di eguaglianza* non abbia talvolta luogo in nessuno de' valori circolanti, o che almeno abbia soltanto luogo in una parte de' valori medesimi.

Semp. Puono intervenire i casi da te rilevati; ed è appunto la possibilità di questi casi ciò, che forma nel mio sistema il soggetto, intorno a cui deve aggirarsi l'arbitrio della sorte. Ma devi però sapere, che allora quando non abbia, per avventura, luogo, o in tutto, o in parte, il *rapporto di eguaglianza*, un siffatto rapporto sarà ordinariamente dai rapporti a lui più prossimi rimpiazzato; e ciò accaderà per le ragioni medesime, che addussi, all' effetto di provare, come il *rapporto di eguaglianza* sarà per essere di tutti i rapporti possibili il più dominante. Le ragioni da me a quest' effetto allegate, a riguardo del detto *rapporto di eguaglianza*, sono, in certo modo, applicabili pure a riguardo de' rapporti a quello prossimi.

Tiz. Con tutto ciò puono talvolta aver luogo anche dei rapporti i più rimoti dal *rapporto d' eguaglianza.* Può, per esempio, succedere, che si trovino dei valori, i quali siano tutti interamente rappresentati da *biglietti*, o di sole *rate premedie*, o di sole *rate posmedie*, e che tali *rate* siano le più lontane dalla *rata media.* In questo caso vi sarebbe una grande disparità fra il decremento di un valore e quello di un altro.

Semp. Sì; ma convien riflettere, nello stesso tempo, che ella è una cosa tante volte più, o meno, probabile, che in un valore qualunque vi entrino dei *biglietti* di una *rata premedia*, o di una *rata posmedia*, quante volte nei valori, che rappresenta, è l' una *rata* maggiore, o minore dell' altra. E per trarre, a questo proposito, un esempio dalla mia Tabella (1), dirò, che potranno benissimo in un valore entrare v. g. delle *figure* della *rata scadente*, e che il danno, emergente dal decremento di tali *figure*, sarà 179 volte maggiore del danno emergente dal decremento delle *figure* della *rata ingrediente;* ma però devi avvertire, che sarà pure un evento 179 volte più probabile, che in un valore vi entrino piuttosto delle *figure* della *rata ingrediente*, perchè l' importanza di questa *rata* è 179 volte maggiore dell' importanza della *rata scadente.* E ciò, che dico di queste due *rate*, si applichi a tutte le altre *rate* della *massa di biglietti correnti.*

E quì abbastanza chiaramente si manifesta la ragione, per la quale io dissi, che l' arbitrio della sorte è più libero nel sistema censuario, che non sarà nel mio sistema. Noi ora abbiam visto, che nelle varie combinazioni de' miei *biglietti* invalerà una regola di probabilità, che servirà a dirigerle. I gradi di questa probabilità sono determinati, ed esattamente calcolabili al pari d' ogni altra quantità; ed una tale probabilità forma, per così dire, una legge, che restringerà l' arbitrio della sorte nel mio sistema. All' incon-

(1) V. la Tabella prima.

tro nel sistema censuario la sorte è indomabile. Essa si serve del clima nell' esercizio del suo potere, come lo abbiam già osservato, e quindi non conosce veruna legge, che limiti il suo impero, e sottoponga a qualche regola il suo arbitrio, e i suoi capricci.

Quanto ho detto finora è sufficiente per provare, che alla perfezione di contribuzione, equa in fatto, si avvicinerà assai più del sistema censuario il mio sistema. Il sistema censuario soggiace ai tre ostacoli dell' errore involontario, della frode, e della sorte (1). Il mio sistema sarà, come abbiam visto, esente dai primi due ostacoli, ed averà comune col sistema censuario il terzo ostacolo solamente (2). Inoltre l' influenza di questo terzo ostacolo è, nel sistema censuario, maggiore, che non sarà nel mio sistema, perchè in quel sistema è libera pienamente, e nel mio sistema sarà alquanto vincolata, siccome lo abbiamo testè osservato (3).

Con tutto ciò il paralello non è finito. Varie altre cose mi rimangono ancora a dire in lode del mio sistema, rispetto alla sorte. Nè mi devo accontentare d' averti provato, come feci, che la contribuzione emergente dal decremento de' miei *biglietti* supererà, in punto di equità, la contribuzion censuaria. Devo altresì dimostrarti di quanto quella supererà questa; che certamente la supererà per molti altri titoli, oltre quelli già annoverati.

---

(1) V. pag. 179.
(2) V. pag. 183, 184.
(1) V. pag. 194.

Primamente è da sapersi, che l'arbitrio della sorte, oltre di essere, come abbiam visto, nel sistema censuario, più libero, è altresì più attivo, che non sarà nel mio sistema. L'arbitrio della sorte è, come dico, più attivo nel sistema censuario, perchè in quel sistema può mettere i sagrifizj de' contribuenti fuori della debita proporzione colle lor facoltà in due modi; mediante una ineguaglianza di accidenti nelle loro circostanze domestiche; e mediante una ineguaglianza di accidenti nella proprietà sottoposta alla contribuzion censuaria; ed all' incontro nel mio sistema la sorte non potrà mettere i sagrifizj de' contribuenti fuori della debita proporzione colle lor facoltà, che in un sol modo, cioè mediante una ineguaglianza di accidenti nella proprietà sottoposta al decremento de' miei *biglietti*, attesocchè la quantità de' valori, disponibili di ognuno, sarà, come è pure nel sistema presente, proporzionata ai gradi di prosperità de' suoi domestici affari.

Passiamo ad osservare gli altri titoli, che rendono la contribuzione del sistema censuario inferiore a quella del mio sistema.

Tu sai, che la sorte è ordinariamente incostante, o per meglio dire, è solo costante nella sua incostanza, come l'esperienza di tutti i giorni, e di tutti i tempi ce lo dimostra. Oggi giova, e dimani nuoce; oggi nuoce, e dimani giova. Così operando, non di rado avviene, che essa ripari, in tutto, o in parte, i danni, che arreca. Una tal riparazione poi è tanto più possibile, quanto maggiore è il numero delle occasioni, nelle quali è distribuita l'azion della sorte.

L'incostanza della sorte consiste nel caso di non essere la sorte medesima eguale, in tutte le occasioni, a se stessa. Perciò, quanto maggiore sarà il numero delle occasioni, nelle quali dovrà agire la sorte, tanto più sarà provocata la sua volubilità, e quindi sarà tanto più possibile la riparazione in discorso. Ciò posto, devi sapere, che nel mio sistema l'intesa riparazione sarà infinitamente più possibile, che non è nel sistema censuario, perchè in quest' ultimo sistema l'azione della sorte è distribuita in un numero di occasioni infinitamente minore di quello, a cui dà luogo il mio sistema. Per lo più, nel sistema censuario, non vi è per la sorte, che una sola occasione di agire in ciascun anno, perciocchè in ciascun' anno non si fa, che una sola raccolta per ogni prodotto; e nel mio sistema, siccome un valore qualunque, che ognuno riceva, somministra alla sorte una distinta occasione di agire, così la sorte medesima ha tante occasioni di agire, quanti giorni vi sono in un anno, e quante ore, per così dire, vi sono in un giorno, perciocchè ognuno può ricevere dei valori, ogni giorno, ed ogni momento. Attesi adunque questi riflessi, la sorte, quanto alla riparazione dei pregiudizj, che arreca, è nel sistema censuario infinitamente più ritrosa, e più lenta, che non sarà nel mio sistema.

Nel sistema censuario la sorte è inoltre crudele quanto alla riparazione, di cui si tratta. Essa non può mai riparare un danno particolare, se non che con un danno generale. Se, per esempio, ti ha, con una grandine, o con qualche altro infortunio, danneggiato, l' anno scorso, il tuo podere, niente giova

a risarcirti, che arrechi quest' anno un egual detrimento ad un altro contribuente, ma si richiede, che meni tale rovina, e cagioni ad uno, o più Stati, tale penuria di maniera, che aumenti il prezzo delle derrate di tanto, quanto basta a compensare, nel valore della tua raccolta dell' anno presente, la perdita, che hai sofferto nell' anno antecedente. E chi vi è, che senza esser barbaro amarebbe di essere indennizzato a questo costo? All' opposto nel mio sistema ogni danno particolare servirà a compensare un altro danno particolare, perciocchè non vi potrà essere alcun valore, benchè minimo, nella rappresentazione del quale vi entri un numero di *figure posmedie* maggiore di quanto richiederebbe il *rapporto di eguaglianza*, senza che vi sia, nel tempo stesso, un altro valore, nella rappresentazione del quale vi entri un numero egualmente maggiore di *figure premedie*. Così nel mio sistema la sorte non può arrecare un danno ad un contribuente, che non produca nello stesso tempo ad un altro un corrispondente vantaggio. Invece nel sistema censuario i danni di veruno, preso singolarmente, non migliorano mai la condizione di un altro.

E dietro queste osservazioni si scorge, che il fondo delle riparazioni, che puono attendersi dalla sorte, sarà più ubertoso nel mio sistema, di quel, che sia nel sistema censuario, poichè nel mio sistema qualunque danno, derivante dalla sorte, valerà a riparare un egual danno cagionato dalla sorte medesima, e attesocchè ciò nel sistema censuario non può succedere, come si è visto.

Dippiù si aggiunga, che nel sistema censuario

vi è pure un caso, nel quale la sorte non può, in nessun modo, riparare i torti suoi. Un tal caso ha luogo alloraquando vengano danneggiati que' piccioli possidenti, la di cui consumazione assorbisce la riproduzione ordinaria de' loro fondi. Costoro non potrebbero essere indennizzati, anche con una buona raccolta, fatta in tempo di una carestìa generale, poichè qualunque cangiamento nel prezzo delle derrate è sempre per essi una circostanza indifferente. Però nel mio sistema non vi è caso alcuno, in cui la sorte non possa risarcir le sue offese.

E quì voglio permettermi una riflessione, e farti notare, che nel sistema censuario è tanta la perversità della sorte, che, fra i contribuenti dovendovi essere alcuni esclusi, come abbiam' ora osservato, dal benefizio delle riparazioni in discorso, una tale esclusione cada piuttosto sopra coloro, che essendo i più poveri meritano per questo titolo i maggiori riguardi.

Ma io terminerò di discorrere sopra la riparazione di danni, procedente dalla sorte, con una importante osservazione. Quando, contro tutte le regole della probabilità, volesse supporsi, che, per ipotesi, il *rapporto di eguaglianza* non dovesse, per avventura, aver luogo, che in una parte de' valori circolanti, ed anche in nessuno de' valori stessi, e sibbene non dovesse pure aver luogo giammai nel mio sistema, nulla di meno, col mezzo delle riparazioni, delle quali abbiam parlato finora, può succedere, che ad una certa epoca la perdita ad ogni contribuente cagionata dal decremento de' miei *biglietti* nel corso, per esempio, di un anno, o di una *serie*, abbia

una medesima proporzione colla totalità de' valori, che si fossero da ognuno, in quello spazio di tempo, ricevuti, così, come se avesse sino a quell' epoca dominato sempre, ed esclusivamente, il solo *rapporto d' eguaglianza*. E di quì è da conchiudersi, che la contribuzione emergente dal decremento de' miei *biglietti* potrà appressarsi per due vie alla perfezione di contribuzione equa in fatto, cioè per mezzo del *rapporto di eguaglianza*, e per mezzo delle riparazioni, delle quali ho parlato. E sebbene, non ostante questi due mezzi, sia pur possibile, che non si dia giammai alcun momento, in cui tutti onninamente i contribuenti si trovino aggravati dal decremento de' miei *biglietti* con una misura, rigorosamente eguale, quanto alle loro fortune, ed ai valori da loro ricevuti, sarà però sempre vero, che le disuguaglianze, che potranno risultare in questo caso, saranno le minime possibili in paragone di quelle, a cui dà luogo il sistema censuario.

Tiz. Tutti i tuoi ragionamenti mi sembrano giustissimi. Averei però qualche dubbio a proporti.

Semp. Spiega pure i tuoi dubbj liberamente.

Tiz. Pare, secondo quanto hai detto, che il *rapporto di eguaglianza* possa aver luogo in tutti i valori circolanti, e sibbene continuamente. Che possa aver luogo continuamente, io non lo ammetto. Si supponga, che in un giorno siano tutti interamente i valori circolanti affetti dal *rapporto di eguaglianza*. Il giorno appresso, tutti i *biglietti* cangiando grado per il lor decremento, ne verrà in conseguenza, che il *rapporto di eguaglianza* cesserà di esistere in tutti i valori.

Semp. Sei in errore, amico mio. Per disingannarti basta solo, che tu richiami alla tua attenzione due cose; primieramente, che, se tutti i *biglietti* devono cangiar grado, per il lor decremento, ogni giorno, tutti i *biglietti* verranno pure, ogni giorno, nel grado, che abbandonano, rimpiazzati da altrettanti *biglietti;* secondariamente, che, dovendo, per i motivi già altre volte spiegati, essere i *biglietti* in un continuo, e rapido movimento, muteranno perciò luogo continuamente, e potranno quindi mescolarsi sempre fra loro in modo, che si rinnovino ogni giorno le medesime combinazioni.

Tiz. Riconosco pur giusta anche questa tua ultima osservazione; ma però non in tutto, cioè, non quanto a tutta interamente la *massa di biglietti correnti.*

Semp. Perchè?

Tiz. Perchè i *biglietti* della *rata ingrediente*, dovendo entrare nella circolazione disgiunti da qualunque altro *biglietto* di diverso grado, saranno meno accessibili a quella mescolanza, senza la quale non potranno aver luogo le combinazioni, che devono produrre il *rapporto d' eguaglianza.* Essi, per lo più, non averanno, nel giorno della loro emmissione, il tempo sufficiente, onde venire in concorso coi *biglietti* delle altre *rate* per riempire nei valori circolanti il vuoto de' *biglietti posmedj*, e per formare così il *rapporto di eguaglianza.* Quindi il *rapporto di eguaglianza* sarà una combinazione, alla quale una porzione de' valori circolanti non potrà prender parte tanto facilmente, come il resto.

Semp. Quando anche, per ipotesi, non dovessero i *biglietti* della *rata ingrediente* entrare giammai nel corpo degli altri *biglietti*, e che dovessero tenere un corso separato, questa circostanza non escluderebbe il *rapporto d' eguaglianza* in nessuno degli altri valori circolanti.

Tiz. E per qual ragione?

Semp. Perchè della totalità de' valori espressi dalla *massa di biglietti correnti* vi ha una porzione, eguale all' importanza della *rata ingrediente*, la quale porzione non può mai essere affetta dal *rapporto di eguaglianza*, ed il di cui decremento è la metà del decremento delle *rate medie*. Questa porzione di valori è quella, che le *figure premedie*, come l' ho accennato poco fa, rappresenteranno al di là del triplo del valore rappresentato dalle *figure posmedie* (1). Quindi accadendo, che i *biglietti* della *rata ingrediente* tenessero, secondo i tuoi dubbj, un corso separato dagli altri *biglietti*, coprirebbero in questo caso la porzione di valori, che non può essere affetta, come dissi, dal *rapporto di eguaglianza*. Questi valori, esenti dalla dominazione del *rapporto di eguaglianza*, si distingueranno col titolo di *semimmuni*.

Tiz. E per qual ragione vi saranno questi valori *semimmuni*.

Semp. Vi sono delle *rate*, che chiameremo *isolate*, e delle altre, che chiameremo *corrispondenti*. Le *rate corrispondenti* sono quelle, che, riunite insieme, equivalgono, nella loro importanza, alla *rata ingredien-*

(1) V. pag. 188.

te, e nel rapporto del lor decremento, alle *rate medie*. Così le *rate*, *premedie*, *e posmedie*, hanno la qualità di *rate corrispondenti*. Le *rate* di un ordine hanno la sua *rata corrispondente* fra quelle dell' altro ordine. Le *rate isolate* poi sono quelle, che non hanno alcuna *rata corrispondente*. In una *massa di biglietti correnti*, composta di un numero dispari di *rate*, non vi è, che una sola *rata isolata*, ed ella è la *rata ingrediente*. In una *massa di biglietti correnti*, composta di un numero pari di *rate*, due sono le *rate isolate*, la *rata ingrediente*, e la *rata media*. Però di queste due *rate* una è *isolata* con effetto, e l' altra senza effetto. La *rata*, *isolata* con effetto, è la *rata ingrediente*, perchè il suo decremento è la metà del decremento della *rata media*. La *rata media è isolata* senza effetto, perchè il suo decremento è eguale a quello delle *rate corrispondenti* riunite. L' isolamento della *rata ingrediente* è la ragione, per cui vi sarà l' intesa partita di valori *semimmuni*.

Tiz. Ma quì mi pare di trovarvi qualche cosa di contrario all' equità. Quando pure avesse sempre, ed esattamente, tutto il luogo, che può avere, il *rapporto di eguaglianza*, vi sarebbero tuttavia ancora delle ineguaglianze. Coloro, a cui capitassero i valori *semimmuni*, godrebbero di un vantaggio a differenza degli altri contribuenti.

Semp. Non vi è in ciò niente di contrario all' equità. Primamente la partita de' valori *semimmuni* è una quantità minima a fronte dell' intera somma de' valori rappresentati dalla *massa di biglietti correnti*. Inoltre questa partita di valori *semimmuni*

può trovarsi distribuita in un grandissimo numero di frazioni separate, e quindi divisa in tante parti della minima entità. Si aggiunga, che nel corso di un anno, o di una *serie*, può ognuno partecipare del benefizio di questa partita di valori, la quale può giungere a tutti favorire egualmente col di lei giro. Finalmente, quando anche volesse supporsi, che alcuni non potessero, al par degli altri, partecipare di un tal beneficio, tuttavia non potrebbero lagnarsi di parzialità, imperocchè, essendo, come abbiamo osservato quest' oggi, libero da ogni influenza il corso de' miei *biglietti*, averanno perciò tutti i contribuenti una egual vocazione al godimento del vantaggio in questione.

È soddisfacente anche questa risposta. Ma io non so, se tu saresti in istato di dar pure un' egual evasione a riguardo di coloro, che verranno pagati dalla Nazione. I valori, che essi riceveranno, saranno ordinariamente tutti in soli *interi;* ed il decremento degli *interi* è la metà del decremento, che costituisce il *rapporto di eguaglianza.* Io penso, che quì ci debba essere indisputabilmente una decisa parzialità a loro favore.

Semp. Anche in questa parte non vi è alcun male. In primo luogo la circostanza di essere alcuni pagati in soli *interi* non toglie, a danno degli altri, che possa aver luogo il *rapporto di eguaglianza* nel restante de' valori rappresentati dalla *massa di biglietti correnti*, siccome lo abbiamo or ora osservato (1);

(1) V. pag. 202.

in secondo luogo il vantaggio de' pagamenti in *interi* potrà servire come un incoraggimento, atto ad assicurare tanto meglio il pubblico servizio; in terzo luogo convien riflettere, che tutti egualmente puono aspirare al vantaggio di avere dei diritti di riscossione sulla Nazione; finalmente convien pensare, che il benefizio de' pagamenti in *interi* potrà essere contemplato a favore della Nazione stessa nella costituzione de' salarj, e ne' pubblici contratti.

Tiz. Va bene: Non vi è luogo a replicare sulle difficoltà da me promosse. Vi è però un' altra difficoltà, che m' inquieta.

Semp. E quale?

Tiz. Mi ricordo d' averti inteso dire, che in alcuni casi potrà occorrere di dovere nella *massa di biglietti correnti* sopprimere qualche *rata*, e caricare di un doppio decremento la *rata* susseguente. Il decremento di una tal *rata* sarebbe più oneroso di quanto converrebbe al grado suo; e coloro, che ricevessero dei valori, nei quali entrassero dei *biglietti*, appartenenti alla *rata* siffattamente caricata, potrebbero riportarne un danno maggiore del dovere. Sentirei volontieri su questo punto il tuo parere.

Semp. Al proposito di questa difficoltà, per scioglierla, non fa d' uopo, che di applicare in senso inverso quanto dissi poco fa a riguardo della porzione de' valori circolanti, esente dalla dominazione del *rapporto di eguaglianza* (1).

(1) V. pag. 203, 204.

Tiz. Anche questa tua ultima risposta è giustissima. E posso dire, che tutte le spiegazioni, che mi hai dato, mi accontentano pienamente, e che il tuo sistema è da te prodemente difeso, e sostenuto. Ma mi spiace però di doverti dire, che vi è in questo sistema una imperfezione, che veramente non è grave, ma che pur disconviene, e che io fortemente amerei, che non vi fosse.

Semp. E quale imperfezione?

Tiz. L' estinzione de' valori espressi dai *biglietti* della *rata scadente*. Siffatti valori non subiscono una tassa, ma un vero annichilamento.

Semp. Io non farò, che richiamare, in primo luogo, alla tua memoria ciò, che già dissi su questo proposito (1). In secondo luogo devo farti avvertire, che è minima l' entità di una *rata scadente*, e che la totalità de' valori, che si estinguono in grado di *rata scadente* nel mezzo-corso di una *serie*, appena equivale all' importanza di una *rata ingrediente*. E per servirmi, in luogo d' esempio, della mia Tabella, dirò, che ripartendo egualmente su tutte le famiglie componenti la R. C. i valori, che si estinguono, nello spazio di un anno intero, in *rata scadente*, e portando il numero di queste famiglie ad 8oom., ciò, che non sarebbe fuor di ragione, il danno annuale, che ne derivarebbe a ciascuna di esse famiglie dall' annichilamento de' valori, che si estinguono in *rata scadente*, sarebbe di soldi sette, e mezzo. E quando, per ipotesi, ferma stante la som-

(1) V. Dialogo terzo, pag. 66.

ma, già supposta, delle pubbliche spese, l'importanza del *movimento interno de' valori* fosse il quarto della quantità da me data, e quindi la *rata scadente* fosse il quadruplo di quanto ella è, in questo caso il danno, procedente dall'estinzione de' *biglietti* della *rata scadente*, distribuito, come già dissi, egualmente, su tutte le famiglie componenti la R. C., importarebbe a ciascuna famiglia la perdita di una sola *quotilla*, ossia la perdita di un sol denaro ogni giorno. Quì poi si rifletta, che le *figure* della *rata scadente* saranno le più sparse, e le meglio distribuite, siccome quelle, che, essendo più vecchie di tutte le altre della *massa di biglietti correnti*, avranno avuto un maggior tempo di diffondersi. Inoltre convien avvertire, che delle *figure* della *rata scadente* accaderà ciò, che accade de' nostri quattrini, o sestini, che servono alla completazione de' pagamenti, e che girano, passando per le mani di ogni famiglia. In fine sovvengati della concorrenza, che hanno pure le *figure* della *rata scadente*, alla formazione del *rapporto di eguaglianza*; e pensa, che poi è una cosa indifferente, che in un valore qualunque il *rapporto di eguaglianza* sorta il suo effetto, mediante l'estinzione di *biglietti* della *rata scadente*, o mediante il decremento dei *biglietti* di altre *rate*.

Tiz. Ma potrebbe trovarsi una partita isolata di molti *biglietti* della *rata scadente*. Il valore, che fosse rappresentato dall'unione di siffatti *biglietti*, si estinguerebbe interamente. L'annichilamento di un tal valore avrebbe in se del mostruoso.

SEMP. Il caso, da te supposto, sarà sempre raro, per le ragioni or ora addotte, e per le osservazioni antecedentemente fatte. Inoltre vi può essere luogo a dei regolamenti, che lo impediscano. Senza che, devo dirti, che nel sistema censuario avviene eziandìo di peggio. Finalmente la contribuzione, risultante dal mio sistema, non esige sui valori, che si estinguono in *rata scadente*, più di quanto importano i valori stessi. E siccome l'estinzione di un valore, rappresentato da una partita isolata di *biglietti* della *rata scadente*, è il massimo de' danni, che può cagionare la contribuzione risultante dal mio sistema, così è da dirsi, che non vi sarà mai alcun caso, in cui l'azione dell'intesa contribuzione si estenda al di là di quanto importa l'oggetto a lei sottoposto. All'incontro vi sono dei casi, nei quali la contribuzione censuaria esige sull'oggetto, a lei sottoposto, ben anche di più di quanto importa l'oggetto stesso, come accade allora quando un fondo censìto non produca per mal'avventura alcun frutto, ovvero produca meno di quanto importa l'imposta incombente a quel fondo. Nel dato caso, l'imposta prediale, superando il prodotto del fondo, su cui agisce, esige più di quanto vale l'oggetto a lei sottoposto, attesocchè alla contribuzione censuaria non è soggetto, de' fondi censìti, che unicamente il loro prodotto.

TIZ. Io temo, che tu non sia in errore. L'oggetto, sottoposto alla contribuzion censuaria, non è il prodotto, ma il valore capitale de' fondi. Non vedi tu, che nelle imposte prediali non si parla dei frutti de' fondi, ma solo del loro scutato, ossia del valor capitale a que' fondi nelle stime censuarie attribuito?

Semp. Sei tu piuttosto in errore, amico mio. Egli è ben vero, che nell' imposta prediale non si calcola, che il valor capitale, ossia il valor censuario de' fondi, in ragione del quale viene determinata l' imposta stessa; ma in ciò il valore censuario non è preso, se non come un dato, che serve di regola alla ripartizione de' carichi. Ma in realtà l'oggetto, sottoposto all' imposta prediale, è il solo prodotto de' fondi. E diffatti, o la tassa censuaria cade sul valor capitale de' fondi, o sopra i loro prodotti. Se cade sul valor capitale de' fondi, nè deve venire, che, allora-quando, dopo una serie di anni, la somma delle imposte, state in quello spazio di tempo pagate, eguaglii il valor capitale de' fondi stessi, debbano, dopo una tal' epoca, andare, questi fondi, esenti dal carico d' ulteriori tributi, poichè la contribuzion censuaria, avendo colle sue esazioni assorbito quel valor capitale, che formava il suo soggetto, più non rimarrebbe materia alcuna alla sua azione. Ma ciò non potrà mai aver luogo. La somma delle imposte pagate superasse pur, cento, e mille volte, il valor capitale de' fondi, i fondi non si sottraerebbero giammai, per questo, alla tassa censuaria. La tassa censuaria allora solo cessarebbe, quando le terre si convertissero in arene, cioè quando le terre perdessero la facoltà di produrre. Perciò è da dirsi, che la contribuzione censuaria non siegue, che il prodotto de' fondi; e quindi è chiaro, che, allora quando l' imposta prediale supera il prodotto de' fondi stessi, esige in questo caso più di quanto vale il suo soggetto.

Ma alle riflessioni, che abbiamo fatto, qualche altra ne devo aggiungere. La quantità de' valori, che assorbirà l' estinzione de' miei *biglietti in rata scadente*, sarà picciola, come abbiam visto, e sarà determinata. La quantità de' valori, che può assorbire la tassa censuaria al di là del prodotto de' fondi censìti, è indeterminata, e può essere grande tanto, quanto la totalità dell' imposta prediale di una intera Nazione.

Inoltre l' estinzione de' *biglietti* della *rata scadente* non esclude il *rapporto di eguaglianza* nei valori, che que' *biglietti* concorrono a rappresentare. Anzi puono darsi pure dei valori, il di cui decremento sia al dissotto del *rapporto di eguaglianza*, malgrado che tra i *biglietti*, che gli rappresentano, vi abbiano parte dei *biglietti* della *rata scadente*. Laonde la condizione de' *biglietti* della *rata scadente* è perfettamente eguale a quella de' *biglietti* delle altre *rate*, quanto a que' valori, che decrescono, e non si estinguono. Se nella rappresentazione di siffatti valori vi entrano dei *biglietti* della *rata scadente*, l' estinzione di questi *biglietti* non produce un effetto diverso da quello, che produce il decremento de' *biglietti* delle altre *rate*. E puono darsi due valori eguali, il di cui decremento sia pure eguale, non ostante, che nella rappresentazione di un solo di questi due valori vi abbiano parte dei *biglietti* della *rata scadente*. Pertanto, quando i *biglietti* della *rata scadente* si trovano uniti a *biglietti* di altre *rate* nella rappresentazione di un valore, l' estinzione è un riguardo, che va a confondersi col decremento di quel valore, relativamente al quale cessa di essere una estinzione. Ma nel sistema cen-

suario, ogni volta, che l' imposta prediale supera il prodotto de' fondi, è sempre una tassa incompetente, che eccede i limiti del suo soggetto.

Tiz. Sono ragionevoli le tue osservazioni. Nulladimeno io penso, che sarà tanto più pregievole il tuo sistema, quanto minore sarà la quantità de' valori, che dovranno estinguersi in *rata scadente*. Perciò io bramerei, che si trovasse il modo di ridurre l' importanza di una tal *rata* al minimo possibile.

Semp. Ciò, che tu brami, si ottiene col mezzo della *serie mista*, della quale te ne presento un modello in quest' altra Tabella (1). La *serie mista* rappresentata, come vedi, in questa seconda Tabella, è formata sulle medesime quantità date per la *serie estinguibile*, rappresentata nella Tabella prima. Le accennate quantità sono il *movimento interno de' valori*, e la somma annua delle pubbliche spese. Ma sebbene queste due specie di *serie*, rappresentate nell' intese due Tabelle, siano formate su quantità eguali, con tutto ciò la somma de' valori, che si estinguono in *rata scadente* nella *serie mista*, è meno di un terzo de' valori, che si estinguono in *rata scadente* nella *serie estinguibile*.

Quì poi devi avvertire, che tutto quanto ho detto, parlando della *serie estinguibile*, è pure applicabile alla *serie mista*.

Tiz. Vedo in questa seconda Tabella il nome di *rata egressa*. Dimmi cosa debba intendersi sotto un tal nome.

---

(1) V. la Tabella seconda.

SEMP. Rata egressa è la *rata* uscita dalla circolazione, e che, staccandosi dalla *massa di biglietti correnti primogenia*, passa a formare la *rata ingrediente* della *massa di biglietti correnti derivata*, restituendo alla circolazione, sotto la forma *d' interi*, le rimanenze de' valori decresciuti nella *massa di biglietti correnti primogenia*, e così rifondendosi nel modo, che spiegai, allorchè ti diedi la definizione delle tre specie di *serie* (1).

Il punto poi, sino al quale devono decrescere le *figure* nella *massa di biglietti correnti primogenia*, può essere qualunque. Puono decrescere sino al sesto, all' ottavo, al dodicesimo della loro importanza primitiva, e sino a quel punto, che più piacerà di stabilire. Nè deve in ciò servire di norma alcuna il punto, che io fissai al decremento de' *biglietti* nell' esemplare portato dalla Tabella seconda.

TIZ. Ora vorrei, che m' insegnassi, come debba organizzarsi una *serie mista.*

SEMP. Qualunque mediocre computista, colla scorta delle regole, che già spiegai a riguardo della *serie estinguibile*, potrà organizzare una *serie mista.* Laonde dispensami dal tedioso, ed inutile offizio di dar precetti su questo proposito. Solo ti dirò, che, avendo ritenute nella formazione della seconda Tabella le medesime quantità supposte nella Tabella prima, ne emerse una eccedenza di lire 37,500. Io ho dettratto questa eccedenza colla soppressione di due *rate corrispon-*

(1) V. Dialogo quarto, pag. 82, 83.

denti della *massa di biglietti correnti derivata*, usando così del rimedio, che io proposi per simili casi (1).

Tiz. Io mi figuro, che nel tuo sistema ognuno avrà la premura di scaricarsi più, che sia fattibile, del decremento de' *biglietti*, e che tutti faranno ogni sforzo per questo fine. Gli artisti, e lavoratori di ogni genere, i mercanti, i possidenti, calcoleranno il decremento, che potrà a loro carico avverarsi sui valori, che loro accaderà di percepire, e comprenderanno il corrispettivo del decremento, da loro calcolato, nel prezzo delle loro opere, delle loro merci, e delle loro locazioni, di maniera che avverrà ciò, che avviene attualmente a riguardo delle cose, che son soggette a tributo. Col prezzo delle dette cose si confonde la tassa a quelle imposta. Gli utenti, e consumatori faranno altrettanto dal canto loro, incorporando essi pure col prezzo delle loro opere, delle loro merci, e delle loro locazioni, il compenso del decremento, che potrà aver luogo sopra i valori, che percepiranno, unendo eziandìo il compenso del decremento, che averà luogo sul prezzo delle loro consumazioni. Fammi, amico, conoscere coloro, che soccomberanno in questa gara, e che porteranno maggiormente il peso della contribuzione emergente dal decremento de' tuoi *biglietti*.

Semp. Questo è il punto, ove ti attendeva; è questo l'articolo, in cui si asconde uno de' più grandi benefizj del mio sistema. La contribuzione emergente dal decremento de' *biglietti* caderà principal-

(1) V. Dialogo quarto, pag. 91.

mente sul *prezzo de' prestiti*, ossia su ciò, che nell'attual sistema monetario si chiama interesse del *denaro*.

Il decremento de' miei *biglietti* è un peso, che caderà principalmente sopra coloro, che averanno minor podestà di evitarlo. Questo è un assioma. Coloro, che averanno minor podestà di evitarlo, sono quelli, che averanno minor libertà ne' loro contratti. Questo è un altro assioma. Coloro, che averanno, nel mio sistema, minor libertà ne' loro contratti, saranno i mutuanti, cioè quelli, che possederanno dei valori superiori ai bisogni, e che dovranno ricorrere al disimpegno de' prestiti, per conservare, e per impiegare con frutto i loro avanzi. I venditori, ed i locatori di opere, e di cose, non saranno diretti nei loro contratti, che dalla mira di guadagnare. Non averanno adunque, che uno stimolo solo, quello di evitare il pregiudizio del lucro cessante, mentre, se non faranno contratti, non soffrirà perciò una tassa, sia la loro attività, o la loro merce. I mutuanti nel mio sistema saranno invece dominati da due stimoli, poichè al fine di evitare il pregiudizio del lucro cessante si unirà quello di evitare il pregiudizio del danno emergente, come abbiam' osservato nei giorni passati (1). Pertanto essi averanno minore libertà nei loro contratti; e quindi minore sarà per essi la podestà di scaricarsi del decremento de' *biglietti*. Per conseguenza la contribuzione del mio sistema graviterà principalmente sopra i mutuanti. Eppoi non abbiamo noi visto, che in grazia del decremento de' *biglietti* il *prezzo de' prestiti*

(1) V. Dialogo quinto, pag. 117, 118.

sarà, nel mio sistema, ridotto al minimo possibile (1)? Questo solo riflesso basta a provare il mio assunto. È da dirsi, che il decremento de' *biglietti* percuoterà il *prezzo de' prestiti*, di cui ne averà mozzato il prodotto. Un peso, che schiaccia una cosa, cade sulla cosa schiacciata.

Tiz. Ma non potrebbero i mutuanti indennizzarsi in altri contratti, aggiungendo al prezzo delle locazioni, opere, e merci loro, oltre i compensi, de' quali abbiam già parlato, anche il compenso dell' attenuamento del *prezzo di prestito?*

Semp. No, non potranno ottenere il risarcimento da te pensato. Se essi vorranno, per un interesse loro particolare, alzare il prezzo dei loro effetti, tutti gli altri faranno pure lo stesso; ed in questa lotta prevalerà sempre colui, che averà minori bisogni; e quindi prevalerà il povero, il quale non fa prestiti, e prevalerà il povero, perchè egli ha ordinariamente minori bisogni del ricco. Inoltre la concorrenza di coloro, i quali non saranno, per le loro circostanze, nel caso di avere dei valori sovr' abbondanti ai proprj bisogni, e non si troveranno perciò nella necessità di calcolare, nelle loro convenzioni, il pregiudizio risultante dall' abbassamento del *prezzo di prestito*, obbligherà i mutuanti a limitare le loro pretese.

Ora facciamo alcune osservazioni.

Essendo il decremento de' miei *biglietti* un carico, che dovrà cadere principalmente, come abbiam visto, sul *prezzo di prestito*, è da dirsi, che anderà

(1) V. Dialogo quinto, pag. 117, e segg.

appunto soggetta maggiormente a tassa quella porzione delle private fortune, che più merita di essere messa a contribuzione. L'intesa porzione, che più merita di essere messa a contribuzione, è l'eccesso dell'attività sopra la passività dello stato economico delle famiglie. In questo eccesso vi averanno ordinariamente parte, nel mio sistema, i valori, che si presteranno altrui, perchè chiunque amministrerà rettamente il proprio patrimonio, primamente provvederà ai suoi bisogni, pagherà i suoi debiti, indi farà sovvenzioni.

Ed il decremento de' miei *biglietti* essendo una contribuzione, che caderà principalmente sul *prezzo de' prestiti*, il mio sistema sarà pure in questa parte infinitamente più benigno del sistema censuario. Il mio sistema non attaccherà, nè il valore capitale dei fondi, e neppure i loro frutti, ma solo il frutto de' frutti, cioè il lucro, che altri potrà procurarsi sui valori tratti dal prodotto delle sue proprietà. Invece il sistema censuario viene a dividere coi possidenti i prodotti de' loro possessi; e quando per mal' avventura i fondi non rendano frutti, la contribuzion censuaria si rivolge verso de' contribuenti; esige da essi inesorabilmente *denaro*; entra nelle loro case; saccheggia le lor suppelletili, e ne porta via anche le pentole. Il sistema censuario è un genere di tassa, che penetra sino nelle viscere della proprietà; è come una lancia, che va a trar sangue dal cuore. All'incontro, il decremento de' miei *biglietti*, dovendo essere una tassa, che caderà principalmente sul *prezzo de' prestiti*, e che caderà perciò, siccome abbiam' osservato, sul frutto de' frutti, farà come l'aria, che in rimunerazione

de' servigi, che ella ci presta, si accontenta delle nostre traspirazioni.

Tiz. Il decremento de' tuoi *biglietti* sarà realmente una contribuzione la più equa, come asseristi; sarà anzi la più equa possibile. Ed il tuo sistema non sarà solamente utile ne' suoi effetti. Tu hai quest' oggi provato, con argomenti convincentissimi, che sarà anche giusto nelle sue combinazioni. Onde io credo, che si possa andar oltre nell' esame della cosa, e tanto più volontieri, in quanto che il risultato favorevole delle nostre discussioni passate ci garantisce un egual risultato per quelle, che faremo in appresso. Sarei poi di parere, che ci occupassimo, subito, dimani, della parte, che concerne lo stabilimento delle *banche d'impiego, e di conservazione.* Pare, che quest' oggetto, secondo l' ordine naturale della materia, venga immediatamente dietro alle altre parti, che abbiam trattato.

Semp. Si faccia pure ciò, che proponi. Dimani ci trovaremo assieme per questo effetto.

BANCHE
D' IMPIEGO, E DI CONSERVAZIONE.

DIALOGO IX.

Tizio, e *Sempronio*.

Semp. Le *banche*, *d'impiego*, e *di conservazione*, costituiscono una parte essenziale dell'edifizio nel mio sistema. Nè ardua cosa è la scoperta del fine, a cui devono servire. Questo fine si può facilmente desumere dall' indole stessa della mia carta monetata.

Non basta d' avere, col pungolo del decremento, dato alla mia carta monetata un impulso, che la stimoli a circolare. È necessario, che oltre di essere così stimolata, abbia pure la comodità di circolare, e di circolare colla celerità proporzionata alla forza dello stimolo, da cui sarà spinta.

La forza di questo stimolo esigerà, che i miei *biglietti* cambiino possessore, se non ogni momento, almeno ogni giorno, e che una partita qualunque di *biglietti* non corra più di un punto di decremento a danno di una medesima persona, famiglia, o società. Per ottener quest' intento sarà necessario, che sia in

balìa di ognuno, che possederà della mia carta monetata, il rimetterla in circolazione quando egli voglia, e per quel modo, che più gli piaccia, e più convenga a' suoi bisogni, ed interessi. Ed è cosa indispensabilissima, che ognuno abbia realmente ad avere la piena podestà di ciò fare, perchè altrimenti si cadrebbe in questa ridicola contraddizione, che, mentre nell' attual sistema monetario ha chiunque, in tutta la sua pienezza, una tal podestà, non l' avrebbe poi nel mio sistema, ove con tanta maggior ragione aver la dovrebbe, in quanto che la rappresentazione dei valori è destinata nel mio sistema a circolare con una celerità assai maggiore, che non fa nell' attual sistema monetario. Inoltre, senza la podestà, di cui si parla, più non essendo libera la circolazione de' miei *biglietti*, il decremento de' medesimi sarebbe del tutto inutile allo scopo, a cui è diretto, siccome è quello di promovere l' industria, ed il commercio, e sarebbe sol pernicioso ai possessori della mia carta monetata. Anzi è da dirsi, che senza l' intesa podestà più reggere non potrebbe il mio sistema.

Affinchè abbia ognuno nel mio sistema la piena podestà in discorso, si richiederà, che siano sempre pronti alla disposizione di chicchessia tutti i mezzi, per i quali succede la circolazione della moneta. La circolazione della moneta consiste nei passaggi, che fa dal possesso dell' uno al possesso di un altro; e quanto più sono frequenti tali passaggi, tanto maggiore è la sua circolazione. Tali passaggi, non annoverandovi i furti, e le ereditarie successioni, che non sono da contarsi, si fanno per mezzo di questi tre

atti; 1.° per donazioni; 2.° per pagamenti dovuti; 3.° per prestiti.

Intorno ai primi due atti non ci occorre di trattenerci. Quanto ai medesimi il mio sistema non induce cambiamento alcuno. Quindi basterà, che nel mio sistema la loro esecuzione sia così facile, come la è nell' attual sistema; e sarà realmente così facile nel mio sistema, poichè è evidente, che chiunque possederà dei valori potrà sempre, a suo talento, con eguale facilità, così in un sistema, come nell' altro, e donare, estinguere debiti, e comperare, e fare altri contratti, pagando subito, o quanto più presto gli piaccia, li prezzi stipulati.

È solamente il terzo atto, ossia l'atto de' prestiti quello, di cui dobbiamo occuparci. Non basterà nel mio sistema, che l'esecuzione di quest' ultimo atto sia, come ho detto degli altri due atti, tanto facile, quanto è nell' attual sistema monetario, ma dovrà essere ancor più facile; e dovrà essere ancor più facile, perchè i prestiti saranno nel mio sistema necessitati da un motivo di più, che non sono nell' attual sistema monetario. Come abbiamo altre volte osservato, i prestiti nel sistema presente si fanno per un solo motivo, per quello, cioè, di evitare il pregiudizio del lucro cessante; e nel mio sistema vi si aggiungerà un altro motivo, siccome è quello di evitare il danno emergente (1). E questo secondo motivo, oltre di essere unito al primo, sarà altresì più forte di quello. Il primo motivo invita, ed il secondo obbli-

(1) V. Dialogo quinto, pag. 117, 118.

gherà a prestare. Il primo motivo stimola solo a prestare, ed il secondo stimolerà a prestar subito. Il primo motivo talvolta non stimola, ed il secondo stimolerà sempre, ed irresistibilmente.

Nè dovrà l'atto de' prestiti essere, nel mio sistema, semplicemente eseguibile, in un modo, comunque, più agevole di quel, che sia nel sistema presente, ma deve farsi in maniera, che sia eseguibile colla prontezza, facilità, e speditezza, massima possibile, e ciò, perchè è massima la forza stimolante de' due motivi, che concorreranno a determinarlo. Questi due motivi saranno quelli di evitare i pregiudizj di lucro cessante, e di danno emergente. È massima, come dissi, la loro forza stimolante, perchè non può darsi un terzo motivo, che l'accresca.

Il fine prefisso allo stabilimento delle *banche*, da me proposte, è quello appunto di rendere eseguibili i prestiti colla facilità, prontezza, e speditezza, conveniente al bisogno.

Per raggiungere lo scopo indicato si richiedono tre cose; 1.° che chiunque voglia far prestiti possa, sempre, e prontamente, incontrarsi in quelli, che abbisognano di prestiti; 2.° che il mutuatario possa nel momento stesso dell'incontro offrire al mutuante una garanzìa, sufficente, immancabile, evidente, ed esperibile ad ogni evento; 3.° che il prestito possa effettuarsi nel modo il più semplice, e spedito. Le ennunciate tre cose averanno luogo col mezzo delle *banche* da me proposte.

Per fare, che succeda la prima, sarebbe necessaria la destinazione di certi punti fissi, ai quali, per

incontrarsi, dovessero dirigersi, e quelli, che abbisognano di prestiti, e quelli, che intendono di prestare. Le intese *banche* terranno il luogo degli accennati punti fissi. Queste *banche* riceveranno *biglietti* in prestito dagli uni, e daranno i medesimi *biglietti* in prestito ad altri; e così esse rappresenteranno, in certo modo, i mutuatarj a fronte de' mutuanti, ed i mutuanti a fronte de' mutuatarj; e per l'organo di queste *banche* si troverà aperta una comunicazione mediata fra gli oblatori ed i postulanti. La garanzìa poi, da esebirsi ai mutuanti, averà le condizioni annoverate, mercè un regolamento, che somministri un mezzo, pronto, e legale, di verificazione, per conoscere quando che sia, e con certezza, nel loro stato, e valore, i fondi delle *banche*, e le ragioni, e proprietà de' postulanti. Finalmente la terza cosa si otterrà in grazia del regolamento, che darà luogo alla seconda; e lasciate da una banda, come inutili, le tante ciancie, cautele, e formalità, usate presentemente nelle occasioni di mutuo, si ridurrà il tutto ad una semplice dichiarazione di ricevuta, fatta dai debitori, concepita in pochi termini, e stesa nella forma di una modula comune, che verrà per quest' effetto ordinata.

Tiz. Palesami la differenza, per la quale si distingueranno fra loro le *banche d' impiego*, e *di conservazione*.

Semp. Si distingueranno secondo la qualità dei mutuanti, che ad esse si dirigeranno per prestare i loro valori. Nell' attual sistema non vi è, che una sola qualità di mutuanti; nel mio sistema vi saranno mutuanti di due qualità; altri, che chiameremo *volontarj*; ed altri, che

chiameremo *involontarj*. I primi saranno coloro, che faranno prestiti spontaneamente, indotti dalla risoluzione d' impiegare i loro valori con questo mezzo, talmente che, in parità di circostanze, farebbero pure lo stesso anche nel sistema attuale. I mutuanti della seconda qualità saranno quelli, che si troveranno nel caso di dover servirsi de' loro valori per altri modi, che per la via de' prestiti; che nell' attuale sistema non prestarebbero altrui, ma costodirebbero i loro valori presso di se sino al momento di rimettergli alla circolazione coi mezzi da loro destinati; e che nel mio sistema gli presteranno prima di questo momento, per il fine di evitare in tal modo il danno, che ad essi derivarebbe dal decremento de' *biglietti*, pendente l' occasione da loro attesa. La classe de' mutuanti *involontarj* sarà nella maggior parte composta de' commercianti, ai quali sono poi da unirsi coloro, che, o saranno indecisi sull' uso, da farsi, de' loro valori, o che penseranno di servirsene a capriccio, secondo le avventure, e senza una destinazione maturata. Alle *banche d' impiego* si dirigeranno i mutuanti *volontarj*, ed alle *banche di conservazione* gli *involontarj*.

I mutuanti *volontarj* fisseranno un termine alla restituzione de' loro prestiti. Non dominati da altre viste intorno all' uso de' loro capitali, potranno, con libertà, al genere d' impiego, da loro scelto, assegnare una durata definita. Non averanno una eguale libertà i mutuanti *involontarj*. Essi per lo più non potranno precisare con certezza il momento, in cui gli accaderà di dover prevalersi de' loro fondi; o se pure qualche volta potranno precisarlo, ciò interverrà di

rado; e poi si tratterà sempre di un termine tanto ristretto, che non meriterà, nel caso di prestito, di essere valutato, come bastante al bisogno di un impiego ordinario, e come diverso da un termine indefinito. Laonde vi sarà questa differenza, che i valori, che si presteranno alle *banche d'impiego*, saranno restituibili ad epoche determinate, ed i valori, che si presteranno alle *banche di conservazione*, dovranno rendersi ad ogni richiesta. L'istituto delle *banche di conservazione* sarà quello di tener luogo di cassa privata ai loro creditori.

Tiz. Ora, intesa la differenza, che passerà fra le *banche d'impiego*, e *di conservazione* dipendentemente dai prestiti, che riceveranno, amerei di sentire quale differenza vi sarà dipendentemente dai prestiti, che faranno.

Semp. Nessuna differenza. Le *banche*, tanto *d'impiego*, che *di conservazione*, presteranno ordinariamente per un tempo determinato.

Tiz. Da chi dovranno aprirsi le proposte *banche*: dal Governo, o dai particolari?

Semp. Dai particolari.

Tiz. E dove si troveranno persone tali, che vogliano benignamente prendersi questo incomodo? Costoro non sarebbero, che tanti pubblici servitori senza salario.

Semp. T' inganni. Le *banche* produrranno a loro dei profitti.

Tiz. Delle perdite piuttosto. La loro incombenza sarebbe quella di ricevere *biglietti* in prestito dagli uni, e prestargli ad altri; e così facendo, si esporreb-

bero al rischio di portare il peso del decremento, che potrebbero soffrire i *biglietti* fra il tempo del loro introito ed il tempo del loro esito. A questo carico si aggiunga quello delle spese necessarie per il servizio, e la manutenzione delle *banche*.

Semp. Devi riflettere, che le *banche* potranno riportare dei profitti, che compensino i loro carichi, e che gli superino. I mercanti, i quali altro non fanno, che comperare da un lato, e vendere dall' altro, non ottengono dei guadagni, che gli arricchiscono, malgrado le spese richieste dall' esercizio del loro traffico, e malgrado i danni di fortuna, che s' incontrano nel commercio? Le *banche* da me proposte si assomiglieranno ai mercanti. Esigeranno per *prezzo di prestito* dai loro mutuatarj più, che esse non corrisponderanno per questo titolo ai loro mutuanti, e così faranno precisamente come i mercatanti, i quali, fuori di un caso straordinario, esigono sulle cose, che vendono, un prezzo maggiore di quello, che pagano.

Ed è chiara la ragione de' profitti, di cui godranno le *banche*. Un bisogno pressante forma, per chi lo ha, due bisogni; bisogno di fare, o di avere una cosa; e bisogno di fare, o di avere subito. Nel mio sistema, coloro principalmente, che abbisogneranno di prestare, e quelli pure, che abbisogneranno di prendere in prestito, e che si dirigeranno, per le loro occorrenze, alle *banche*, saranno sempre nel caso di bisogno pressante, ed averanno quindi, ed il bisogno di dare, o di prendere in prestito, ed il bisogno di dare, o di prendere, subito. Al primo bisogno potrà soddisfarsi anche senza il mezzo delle *banche*, ma non

al secondo. Le *banche* adunque guadagneranno, in questo caso, sui mutuanti, e sui mutuatarj, il prezzo del servigio, che presteranno, soddisfando al secondo bisogno. Ed i mutuanti, e mutuatarj si troveranno nella necessità di accordare alle *banche* un tale profitto per soddisfare ad un bisogno, a cui, senza di esse non potrebbero soddisfare.

Tiz. Ma non si potrà deviare dalle *banche*, e conchiudere mutui colla prontezza conveniente, anche senza il loro mezzo?

Semp. Ciò potrà essere, ma ben di raro, perchè sarà sempre rara questa combinazione, cioè, che due persone, di cui una abbisogni di dare, e l'altrà di prendere, in prestito, si conoscano fra loro; che i loro bisogni nascano in un tempo stesso; che in quel tempo stesso si abbattino l'una nell'altra; che nel momento del loro incontro si disvelino scambievolmente le loro circostanze; e che chi cerca il prestito sia in istato di porgere indilatamente a chi l'offre una garanzìa, che pareggi quella delle *banche*. Una tal combinazione, che sarebbe difficile quando non vi fossero le *banche*, sarà ancor più difficile, stante il lor stabilimento.

Tiz. E quale dei due proposti ordini di *banche* potrà fare maggiori guadagni?

Semp. Non può darsi una risposta decisiva. Il profitto delle *banche* dipenderà, 1.° dal divario fra il premio de' prestiti, che faranno, ed il premio de' prestiti, che riceveranno, 2.° dal peso de' carichi rispettivi. Il divario fra i premj de' prestiti sarà assai più vantaggioso per le *banche di conservazione*. Esse non paghe-

ranno nulla sui capitali de' loro creditori, ed il premio, di cui questi godranno, si ridurrà alla sola conservazione de' loro valori; laddove le *banche d' impiego* dovranno pur corrispondere un interesse, a titolo di *prezzo di prestito*, ai loro mutuanti. Ma la prerogativa, che averanno le *banche di conservazione*, sarà controbilanciata dalla particolarità di alcuni carichi di più, che porteranno a differenza delle *banche d' impiego*.

Tiz. Per qual ragione le *banche di conservazione* averanno sopra le *banche d' impiego* la prerogativa da te accennata?

Semp. Come già dissi, le *banche d'impiego* daranno, e riceveranno, in prestito, per un tempo determinato; e per le *banche di conservazione* sarà determinata la durata de' prestiti, che faranno, ed indeterminata la durata de' prestiti, che riceveranno (1). Fra due prestiti, l'uno di una durata determinata, l'altro di una durata indeterminata, e restituibile ad ogni richiesta, il primo solamente è utile al mutuatario. Il secondo è da risguardarsi come inutile totalmente. Il primo è utile, perchè il mutuatario può usarne tranquillamente sino ad un dato termine, e sino ad un dato termine stabilito col consenso del mutuatario stesso. Il secondo prestito è da risguardarsi come inutile, e piuttosto come un deposito, perchè chi lo riceve, potendo essere eccitato a renderlo ad ogni momento, è costretto ad astenersi dall' impiegarlo, per poter adempire l' obbligo di eseguirne la restituzione ad ogni cenno del mutuante. Laonde, siccome un prestito inutile è

(1) V. pag. 224, 225.

meno apprezzabile di un prestito utile, essendochè il merito delle cose sta in ragione della loro utilità; e siccome fra utilità ed inutilità vi è la medesima differenza, che passa fra zero e quantità, per questa ragione le *banche di conservazione* non corrisponderanno nulla per titolo di usura ai loro mutuanti.

Così esse, ricevendo in prestito per un tempo indeterminato, e dando a prestito per un tempo determinato, guadagneranno dal lato de' loro mutuatarj il valore della differenza, che vi ha fra questi due generi di prestiti. Nè un tale vantaggio delle *banche* sarà d' aggravio ai mutuanti *involontarj*, ai quali non arrecherà alcun pregiudizio. Anzi i più indiscreti fra quelli non sapranno neppure immaginare un pretesto al più leggiero lamento contro l'ennunciato vantaggio. E diffatti, come lagnar si potrebbero, se non presteranno, che dei fondi, che essi riterrebbero presso di se in uno stato di ozio, e di semplice custodia, per quel tempo, in cui gli lascieranno alle *banche*, quando que' fondi fossero in un numerario non decrescente? Lo scopo de' mutuanti *involontarj* sarà quel solo di conservare i loro valori; ed il loro caso sarà appunto quello, nel quale, siccome dissi in uno de' giorni passati, la conservazione de' valori terrà per se sola interamente luogo di *prezzo di prestito* (1).

Tiz. Permettimi un' osservazione. Tu consideri semplicemente come inutile un prestito fatto colla condizione di restituirlo ad ogni richiesta del mutuante. Un tal prestito non è, in verità, che inutile nell' at-

(1) V. Dialogo quinto, pag. 118.

tual sistema; ma penso, che nel tuo sistema debba inoltre considerarsi come dannoso al mutuatario, atteso il decremento de' tuoi *biglietti*.

Semp. La tua osservazione è giusta, volendo paragonare, sotto tutti i rapporti, a un deposito il genere di prestito, di cui parliamo. Ma esaminando la cosa nel fatto, risulta, che l' inteso prestito è solo da risguardarsi come un deposito relativamente al mutuante, il quale non averà nel prestito altro interesse, se non quello di assicurarsi l' integrità de' suoi valori. Relativamente al mutuatario, ossia alle *banche*, il prestito, di cui parliamo, non è da paragonarsi al deposito, perchè i valori, di cui sarà formato, verranno effettivamente messi in circolazione dalle *banche* stesse; e non è da considerarsi come dannoso a chi lo riceverà, perchè le *banche*, rimettendolo in circolazione, si scaricheranno del decremento de' *biglietti*. Anzi è tanto lontano dal meritare di essere riputato come dannoso, che dovrà piuttosto servire per materia di lucro alle *banche di conservazione*, fuori degli accidenti sinistri, che sono ovvj in ogni genere di commercio.

Tiz. È soddisfacente la tua dilucidazione. Andiamo avanti.

Tu hai detto, che se le *banche di conservazione* averanno sopra le *banche d' impiego* il vantaggio di non corrispondere mercede, a titolo di *prezzo di prestito*, ai loro mutuanti, averanno anche dei carichi al di là di quelli delle stesse *banche d' impiego*. Abbi ora la bontà di rendermi noti questi carichi di più.

Semp. Due saranno siffatti carichi.

Le restituzioni, che dovranno fare le *banche d'impiego*, loro non costeranno mai discapito alcuno. Esse, ricevendo in prestito per un tempo determinato, potranno sempre regolare le scadenze de' prestiti, che faranno, in maniera, che si trovino, alle epoche convenute, provviste delle somme, che dovranno restituire. All' incontro le *banche di conservazione*, le quali averanno l' obbligo di rendere ad ogni richiesta de' mutuanti i valori ricevuti, essendo incerto il momento, in cui questi valori verranno addimandati, non potranno mai regolare le scadenze de' prestiti, che faranno, in maniera, che possano eseguire le restituzioni da loro dovute, servendosi delle restituzioni, che verran loro fatte, e quindi si troveranno esposte al pericolo di non avere talvolta, nel caso di qualche richiesta de'mutuanti, le somme, che verranno richiamate. Una *banca di conservazione*, posta in un simile caso, dovrà dirigersi ad altre *banche*, e prendere in prestito le somme, che dovrà restituire. Il *prezzo di prestito*, che pagherà su queste somme, che le verranno somministrate dalle altre *banche*, sarà tutto a di lei pregiudizio. La possibilità di un tale danno sarà uno de' carichi particolari alle *banche di conservazione*. L' altro carico sarà quello di dovere le *banche di conservazione* tenere un fondo di riserva, sempre disposto, al solo fine di farlo valere per garanzìa nei casi, in cui siano costrette a chiedere sovvenzioni ad altre *banche*. Un tal fondo di riserva sarà un fondo sterile per le *banche di conservazione*, poichè separato dai fondi attivi delle *banche* medesime non potrà concorrere a dilatare la sfera delle loro negoziazioni. Ecco i due carichi, che

porteranno le *banche di conservazione* al di là di quelli delle *banche d' impiego*,

Anche ad una *banca d' impiego* potrà accadere di dover chiedere sovvenzioni ad altre *banche*, e dovrà perciò tenere essa pure un fondo di riserva; ma vi sono queste due differenze notabili da osservarsi; primieramente, che l' importanza di un fondo di riserva dovrà avere, come è per se chiaro, una proporzione assai maggiore ai fondi attivi di una *banca* di *conservazione*, che ai fondi attivi di una *banca d' impiego*, perciocchè la prima averà maggiori occasioni di prevalersene, che non averà la seconda; secondariamente, che, se una *banca d' impiego* dovrà chiedere sovvenzioni ad altre *banche* per supplire alla mancanza, in cui per avventura si trovasse, di qualche somma, che dovesse restituire, ciò non succederà, se non nel caso di tardanza per parte di qualche mutuatario, il quale non renda alla *banca* stessa nel termine stabilito i valori a lui prestati; ed in tal caso la *banca d' impiego* si procurerà le sovvenzioni occorrenti a spese del suo debitore moroso.

Tiz. Se non temessi di darti noja sarei per proporre una difficoltà.

Semp. Proponi pure i tuoi riflessi, i quali gioveranno a dirozzare maggiormente la materia, ed a meglio sviluppar le idee.

Tiz. Tu parlando del bisogno, che averanno le *banche di conservazione*, di ricorrere ad altre *banche*, per abilitarsi a restituire dei valori richiamati dai loro mutuanti, risguardi il bisogno mentovato, come appena possibile, e puramente accidentale. Sarà ac-

cidentale per le *banche d' impiego*, ma non per le *banche di conservazione*. Io ritengo, che questo bisogno sarà immancabile in tutte le occasioni, nelle quali una *banca di conservazione* verrà invitata a rendere i valori ricevuti, fuori della combinazione fortuita, per la quale, scadendo il termine di un qualche prestito da lei fatto, coincida la dimanda della restituzione di una somma, che essa deve, colla esecuzione della restituzione di un' eguale, o maggior somma a lei dovuta.

Semp. T' inganni. Una *banca di conservazione* renderà i prestiti ricevuti, prevalendosi, il più delle volte, de' prestiti, che riceverà. Anzi questo sarà il metodo ordinario, con cui eseguirà le sue restituzioni. Se tu ben rifletti alle qualità, e circostanze de' mutuanti *involontarj* (1), facilmente rileverai, che alle *banche di conservazione* sarà continuo, e frequentissimo il concorso di coloro, che anderanno, altri per portare, ed altri per ritirare, i loro valori. Pertanto una *banca di conservazione* presterà altrui, per un tempo determinato, tanto de' valori, che averà ricevuto, quanto lo comporterà la forza de' suoi fondi attivi; e rimetterà poi ai suoi creditori, in luogo de' valori, che averà prestati, i valori de' nuovi prestiti, che verranno a lei fatti, ed anderà in seguito rendendo i valori, che averà ricevuto dagli uni, col servirsi de' valori, che riceverà dagli altri, e così facendo insino a che il tempo, assorbito dal giro de' varj prestiti resi, e de' varj prestiti ricevuti, giunga ad eguagliare, ed

(1) V. pag. 223, 224.

a coprire, in conseguenza, la durata de' prestiti dalla *banca* medesima stati fatti.

Tiz. Sono contento di questo schiarimento. Ora sono per chiederti nuovi lumi.

Io prevedo, che ad una *banca*, sia *d' impiego*, che *di conservazione*, potrà avvenire, che si trovi, quando mancante di valori sufficienti al bisogno, e quando ridondante di valori al bisogno superiori. Nel primo caso so come le *banche* provvederanno al loro interesse. Esse addimanderanno delle somministrazioni ad altre *banche* (1). Ma non so, come provvederanno al loro interesse nel secondo caso. In una tale occorrenza per qual modo le *banche* potranno evitare il danno procedente dal decremento de' valori, che sopravvanzeranno?

Semp. Prestando que' valori ad altre *banche*. Le *banche* si soccorreranno scambievolmente fra loro in due modi, ora somministrando valori a quelle, che ne mancheranno, ed ora scaricando quelle, che ne sovrabbonderanno.

Tiz. Ma un tal disimpegno non potrà sempre aver luogo. Come potranno soccorrersi fra di esse le *banche* dove accada, che vi siano, in generale, più valori mancanti, che valori sovrabbondanti, o più valori sovrabbondanti, che valori mancanti, ciò, che succederà ogni volta, che in un paese la somma de' prestiti ricercati superi la somma de' prestiti esebiti, o la somma de' prestiti esebiti superi la somma de' prestiti ricercati?

---

(1) V. pag. 231, 232.

Semp. Stava precisamente da te attendendo una siffatta questione. Lo scioglimento, che ne darò, servirà a sempre più istruirti intorno le combinazioni principali del mio sistema. Sappi adunque, che la somma de' prestiti ricercati, e la somma de' prestiti esebiti saranno nel mio sistema due quantità, che si equilibreranno costantemente fra loro, e che non potrà mai sopravvenire fra di esse differenza veruna, che momentanea non sia.

Tiz. E come sarà vero ciò, che tu affermi?

Semp. La prova della mia proposizione scaturisce, in via di corollario, da quanto abbiam' osservato in altro de' giorni passati. Si è da noi visto, ed accertato, che il mio sistema somministrerà alle Nazioni, che lo adotteranno, una quantità di moneta, che sarà sempre eguale all'esigenza de' loro interni bisogni (1). Stabilita questa verità, e ritenuta per base de' nostri ragionamenti nella questione, che abbiam tra le mani, rilevasi facilmente come nel mio sistema si equilibreranno, in materia di prestiti, le esebizioni, e le ricerche.

Il bisogno si spiega per mezzo delle ricerche. Pertanto la totalità de' *biglietti*, circolanti in una Nazione, dovendo essere eguale all'interno bisogno, sarà, in conseguenza, eguale alla totalità delle ricerche cagionate dal bisogno stesso. Nella totalità di queste ricerche vi entreranno le ricerche di prestito. Adunque, dedotto dalla massa de' *biglietti* circolanti il contingente, che servirà a soddisfare alla somma delle

(1) V. Dialogo quinto.

altre ricerche, ne rimarrà una porzione sempre eguale a tutte le ricerche di prestito, poichè due quantità, eguali fra di se nella loro totalità, saranno pure eguali fra di se in ogni lor parte, e poichè, se così non fosse, più non sarebbe vero, che la nuova moneta da me proposta sia per avere la virtù di eguagliare il bisogno interno delle Nazioni, il che ripugna alla verità da noi fissata per base de' nostri ragionamenti nella question presente. Ora, se vi sarà una porzione di *biglietti* circolanti sempre eguale a tutte le ricerche di prestito, è da dirsi, che a quella porzione di *biglietti* circolanti sarà eguale la totalità de' prestiti esebiti, poichè se non fosse eguale, non sarebbe vero, il che pure ripugna, che vi fosse una porzione di *biglietti* circolanti eguale a tutte le ricerche di prestito. La porzione di *biglietti*, che dovrà soddisfare alle ricerche di prestito, non potrà provenire, come è evidente, che da esebizioni di un genere stesso. Quindi posto, che si troverà una porzione di *biglietti* circolanti, alla quale saranno eguali, come abbiam visto, da una parte tutte le ricerche, e dall' altra tutte le esebizioni, di prestito, è da conchiudersi, che queste due ultime quantità saranno eguali fra loro, mentre due quantità, eguali ad una terza, sono necessariamente eguali fra di se. In conseguenza la somma de' prestiti esebiti, e la somma de' prestiti ricercati saranno veramente, come ho asserito, due quantità, che si equilibreranno fra loro.

E laddove sopraggiunga una differenza, in materia di prestiti, fra le offerte e le ricerche, non potrà essere, come già dissi, che momentanea. La massa

de' *biglietti* avendo la proprietà di eguagliare il bisogno di una Nazione, il valore rappresentato dai *biglietti* stessi dovrà necessariamente seguire tutte le variazioni, che subirà il bisogno corrispondente, come è per se chiaro. Laonde, quando accada, che la somma delle ricerche superi, per esempio, in genere di prestiti, la somma delle esebizioni, è da dirsi, che si sarà aumentato il bisogno di numerario. Aumentato questo bisogno, si aumenterà proporzionatamente il valore rappresentato da' *biglietti*, e con una stessa proporzione si allargherà nella sua importanza la somma de' prestiti esebiti, la quale giungerà conseguentemente ad eguagliare la somma de' prestiti ricercati. E per uno stesso principio accaderà l'opposto nel caso, in cui s' aumenti sopra i prestiti ricercati la somma de' prestiti esebiti.

Tiz. Le tue spiegazioni mi sembrano incontrastabili; ed ora comprendo benissimo, che in punto di prestiti si equilibreranno nel tuo sistema le esebizioni, e le ricerche, e che le *banche* potranno in ogni loro occorrenza darsi mano, ed ajutarsi a vicenda.

Ma quando sopraggiungeranno le differenze momentanee, che alterino l' equilibrio fra i prestiti esebiti, ed i prestiti ricercati, come potranno le *banche* indennizzarsi sul detrimento, che ad esse cagioneranno quelle differenze?

Semp. Contemplando anche la possibilità di un tal detrimento nel regolare il *prezzo di prestito*, che corrisponderanno ai loro mutuanti, ed il *prezzo di prestito*, che esigeranno dai loro mutuatarj.

Tiz. Vuoi dire, che la possibilità del detrimento, in discorso, entrerà nel corrispettivo dei profitti, che ritraeranno dal loro traffico le *banche*.

Semp. Ottimamente. Tu mi hai prevenuto colla tua riflessione, la quale ognor più mi prova, che tu hai un ingegno, e docile, e penetrante.

Tiz. Ma men penetrante, che docile. Tanto è ciò vero, che io più volte mi sento imbarazzata la mente da certe difficoltà, che senza stimarle gravi, io non so per altro risolvere da me stesso; ed una difficoltà di questa natura m' inquieta pur anche presentemente.

Semp. Dichiarala.

Tiz. Le *banche* dovranno, come abbiam visto, soccorrersi vicendevolmente fra loro. È facile immaginarsi, che in una Nazione, che adotti il tuo sistema, e che non sia, per esempio, come la Repubblica di S. Marino, vi saranno più *banche*, le quali, stabilite in varie parti fra loro distanti, si troveranno perciò le une dalle altre lontane. Io non so idearmi come le *banche*, fra loro lontane, potranno soccorrersi nei loro bisogni.

Semp. Nessuna *banca* abbisognerà del soccorso delle *banche* lontane, ma solo del soccorso delle *banche* vicine.

Tiz. Mi pare strana questa tua nuova proposizione.

Semp. La troverai naturale fra poco.

In una Nazione, che adotti il mio sistema, le *banche* si erigeranno ovunque lo richiederà il bisogno, perchè ovunque lo richiederà il bisogno vi sarà as-

sieme l' interesse di erigerle, e perchè l' interesse, quando è libero, fa nel commercio, come fanno i fluidi in ogni luogo, i quali vanno a riempire tutti i vuoti, e le più picciole cavità, che si trovano al dissotto del loro livello. È poi chiaro, che il bisogno richiederà lo stabilimento delle *banche* in molte parti di una Nazione, ed un numero, dove maggiore, e dove minore, a misura del commercio de' varj paesi. I territorj delle diverse Comuni, e popolazioni, in seno alle quali si stabiliranno le *banche*, si chiameranno *circoli bancarj* del luogo. Un *circolo bancario* si estenderà sino a quei punti, al di là de' quali, sia per la distanza de' luoghi, o qualità del cammino, sarà più comodo il dirigersi alle *banche* delle popolazioni vicine. Le *banche* poi si prenderanno in due aspetti, e sotto un aspetto si diranno *concentriche*, ed *eccentriche* sotto l'altro aspetto. Si diranno *concentriche*, considerate relativamente alle *banche* di uno stesso *circolo bancario*, ed *eccentriche*, considerate relativamente alle *banche* degli altri *circoli*.

Devo però farti avvertire, che un *circolo bancario* non deve considerarsi, come si considerano i Comuni, Circondarj, o Dipartimenti nella divisione territoriale di un paese. L' idea di *circolo bancario* è da ritenersi come una idea vaga, metafisica, e come una idea, che adoperai per agevolarti in qualche modo l' intelligenza di ciò, che ti ho significato, e che non averei saputo altrimenti significarti. I *circoli bancarj* non faranno come i Distretti, e Comuni, i quali si distinguono fra loro col mezzo di certi determinati limiti, ma si confonderanno qualche volta gli uni cogli altri.

Per esempio potrà facilmente accadere, che si trovino *banche*, per la loro posizione, *concentriche* simultaneamente a più *circoli* circonvicini, e che abbraccino una parte d' altri *circoli* nel loro *circolo* particolare.

Poste le definizioni, ed avvertenze, che ho premesso, ti significherò in qual senso, e per qual ragione ho detto, che una *banca* non abbisognerà del soccorso delle *banche* lontane, ma soltanto del soccorso delle *banche* vicine. Ho detto ciò, in quanto che le *banche* abbisogneranno unicamente del soccorso delle *banche concentriche*. Come s' inferisce dalla definizione, che ho dato, de' *circoli bancarj*, le *banche concentriche* saranno vicine le une alle altre, e situate alla portata di poter soccorrersi a vicenda comodamente. Il bisogno, che averanno le *banche*, di soccorrersi fra loro, sarà precisamente in ragione della comodità, con cui potranno farlo, e si restringerà perciò alle *banche concentriche* solamente, come vado a provarlo.

I miei *biglietti* eguaglieranno in una Nazione, come l' ho di già dimostrato (1), l' esigenza del corrispondente bisogno. Se i miei *biglietti* faranno ciò quanto a tutta una Nazione, lo faranno per conseguenza necessaria in ogni parte della Nazione stessa, e quindi, nel mio sistema, moneta, e bisogno di moneta si pareggieranno in qualunque *circolo bancario*.

Infatti in ogni *circolo bancario* si pareggieranno moneta, e bisogno di moneta, e si pareggieranno in

(1) V. Dialogo quinto.

virtù di quella proprietà, per la quale il numerario tende a diffondersi ovunque con una distribuzione, conforme alla popolazione, al commercio, ed alla industria d'ogni luogo. Il *denaro* ha indubitatamente una tale proprietà; ed è certo, che l'averà molto meglio la mia carta monetata, la quale, nella sua qualità di moneta particolare delle Nazioni, prevalerà per tanti titoli alla moneta del sistema attuale. E laddove la distribuzione, colla quale tende a diffondersi il *denaro*, porta nei diversi paesi una quantità proporzionata alle circostanze rispettive, la distribuzione, colla quale si diffonderà la mia carta monetata, porterà in ogni parte una quantità, che, relativamente alle circostanze de' luoghi, non solo sarà proporzionata, ma eziandìo adequata. Sarà adequata per la virtù, che averanno i miei *biglietti*, di eguagliare il bisogno corrispondente. E quando avvenga, per ipotesi, che, in un *circolo bancario*, o il numerario superi il bisogno, o questo superi quello, la differenza non potrà mai essere permanente. O questa differenza è tale, che vi sia l'interesse di toglierla con una quantità di merci, o di numerario, mandata in altri *circoli*, o da altri *circoli* trasmessa, ed in questo caso la differenza scomparirà immediatamente, perciocchè, se vi è l'interesse di fare una cosa, il commercio, che non dorme, sollecitamente la eseguisce. O la differenza, di cui parliamo, è invece tale, che non vi sia l'interesse di toglierla di mezzo nei modi mentovati, ed in questo caso si appianerà naturalmente da se stessa nel *circolo bancario* da noi supposto, nel quale si pareggieranno in conseguenza il numerario, ed il

bisogno corrispondente in virtù del principio stesso, per cui si pareggiaranno queste due quantità, come l'ho più volte ripetuto, nel corpo totale degli altri *circoli bancarj*, ossia nella Nazione intera. Pertanto dalle riflessioni da noi fatte emerge, che la mia carta monetata eguaglierà il corrispondente bisogno in ogni *circolo bancario*, preso singolarmente, come lo eguaglierà in tutta una Nazione, presa universalmente.

Ora, se il numerario del mio sistema eguaglierà il bisogno d'ogni *circolo bancario* in particolare, si equilibreranno pure in ogni *circolo bancario* i prestiti esebiti, ed i prestiti ricercati. Questo secondo fatto si verificherà in sequela del primo per la ragione medesima, medesimissima, come è patente, per la quale provai, che i prestiti esebiti, ed i prestiti ricercati si equilibreranno in una Nazione in generale (1). E se i prestiti esebiti, ed i prestiti ricercati si equilibreranno in ogni *circolo bancario*, è da conchiudersi, che alle *banche* di ciascun *circolo*, prese insieme, verrà recata, e ricercata una eguale quantità di valori, e che perciò esse *banche* non abbisogneranno del soccorso delle *banche eccentriche*.

Abbisogneranno però del soccorso delle *banche concentriche*. Vi è, come abbiam visto, una ragione, per la quale si eguaglieranno i prestiti ricercati, ed i prestiti esebiti nel traffico collettivo di un intero corpo di *banche concentriche*; ma non vi sarà del pari una ragione, per la quale si eguagliino nel traffico particolare delle singole *banche*. Come si rileva dalla de-

(1) V. pag. 235, e segg.

finizione de' *circoli bancarj*, vi sarà per motivo di situazione una causa, che regolerà il concorso de' mutuanti, e mutuatarj a riguardo delle *banche* tutte di un *circolo*, e che determinerà ognuno a dirigersi alle *banche del circolo*, in cui si trovi. Non vi sarà una egual causa, che tenda a regolare a riguardo delle singole *banche* il concorso de' mutuanti, e mutuatarj, ed a determinare, e quelli, e questi, a servirsi piuttosto di una *banca*, che di un' altra, all' effetto, che si pareggi l'entità de' valori recati, ed addimandati a ciascuna *banca*. Giusta la definizione, che ho dato, de' *circoli bancarj*, le *banche concentriche* saranno vicine fra loro, e vicine pure agli individui, che ad esse si dirigeranno. Potrà spesso avvenire, che, fra i mutuanti e mutuatarj, alcuni, per effetto di simpatìa, di amicizia, o di qualche altra relazione, ricorrino ad una data *banca* a preferenza di altre più vicine, non avuto rispetto alla diversità delle distanze, attesa la picciolezza delle differenze, che vi saranno. Altri invece, siano mutuanti, o mutuatarj, si rivolgeranno alle *banche* più vicine per solo riflesso di comodità locale Altri in fine, situati per avventura in una posizione egualmente vicina a più *banche*, sceglieranno quella, o questa, guidati semplicemente, nella loro indifferenza, dal capriccio, o dall' azzardo. Il concorso de' mutuanti, e mutuatarj non sarà adunque diretto da alcun principio di ordine, quanto alle singole *banche*, ma sarà in balìa del caso totalmente. Quindi succederà, che laddove si troveranno più *banche concentriche* venga alle une recata una quantità di valori minori di quella, che loro verrà ricercata, e

viceversa. In simile caso le *banche* di un *circolo* non potranno nel loro traffico particolare partecipare dell' equilibrio, che vi sarà fra i valori, che riceveranno, ed i valori, che emmetteranno, nel loro traffico collettivo, se non soccorrendosi scambievolmente tra loro nei modi poc' anzi ennunciati. Così le *banche* abbisogneranno del soccorso delle *banche concentriche* senza aver bisogno del soccorso delle *banche eccentriche*.

Tiz. Ora comprendo, come le *banche* abbisogneranno, secondo la tua proposizione, del soccorso delle *banche* vicine, e non del soccorso delle *banche* lontane.

Non potrà però avvenire alle volte, che le *banche* di un *circolo* ricorrino in alcune delle loro emergenze alle *banche* di un altro *circolo*, e che si diano mano qualche volta con reciproci ajuti?

Semp. Potrà ciò avvenire, ma soltanto fra le *banche eccentriche prossime*, non fra le *banche eccentriche rimote*. Le *prossime* saranno quelle de' *circoli* confinanti; le *rimote* saranno quelle degli altri *circoli*.

Tiz. Tu mi hai con sufficienti spiegazioni istrutto intorno il fine, l'offizio, e le condizioni delle *banche*. Ma vi è un punto, che tu seccamente toccasti con un cenno, e sul quale devi avere l' accondiscendenza di ritornare, per illuminarmi, così in una parte della materia, come facesti nelle altre parti. Il punto, di cui parlo, è quello della garanzìa, che dovrà esebirsi dalle *banche*. A riguardo di quest' oggetto tu non facesti, che mentovare in genere un regolamento (1).

(1) V. pag. 223.

Semp. La garanzìa, da esebirsi dalle *banche*, consisterà in beni proprj delle *banche* stesse, che riconosciuti liberi da un pubblico offizio a ciò destinato si riterranno come specialmente ipotecati a favore de' mutuanti. Il pubblico offizio, da me accennato, lo chiameremo *Opispicienza.* La cura di quest' offizio sarà quella di verificare le ragioni, e proprietà di ciascheduno, e si assomiglierà ad un offizio d' Ipoteche. Vi sarà inoltre un altro pubblico offizio, che chiameremo *Controllorìa delle banche.* Coloro, che vorranno aprir *banche d' impiego*, o *di conservazione*, otterranno dall' *Opispicienza* la ricognizione de' fondi, che intenderanno di offrire per garanzìa ai loro creditori, e deporranno la fede di una tal ricognizione alla *Controllorìa.* La *Controllorìa* accorderà, sopra le fedi di ricognizione della *Opispicienza*, le abilitazioni, in virtù delle quali si potranno erigere le *banche*. Queste abilitazioni consisteranno in una dichiarazione del valore delle garanzìe offerte, accompagnata da varj foglj bollati, ed in ogni miglior modo segnati, ed autenticati, i quali si diranno *foglj fidejussorj*, *o foglj di fidejussione.*

Questi *foglj* saranno divisi in più spazj per mezzo di linee orizzontali. Si faranno in ciascun spazio, per ogni prestito, tre annotazioni eguali, distinte per mezzo di linee verticali. Nell' annotazione, posta alla destra della pagina scritta, il mutuante metterà la sua firma nell' atto stesso, in cui farà il prestito; nell'annotazione di mezzo metterà lo stesso mutuante la sua firma, quando gli sarà reso il prestito; e la terza annotazione, firmata dai rappresentanti delle *banche*,

verrà staccata, e rilasciata per loro cauzione ai mutuanti. Quest' ultima annotazione si chiamerà *cedola bancaria*. Di mano in mano poi, che i *foglj di fidejussione* si esauriranno, o in tutto, o in parte, mediante le restituzioni, le *banche* riporteranno de' nuovi *foglj di fidejussione* equivalenti all' importanza degli esaurimenti.

Io non mi estenderò in maggiori dettaglj su questa materia. Non ti parlerò pure del metodo, che potranno tenere le *banche* nella registrazione de' prestiti, che faranno. Parimenti non ti parlerò dell'organizzazione, che dovranno avere gli offizj di *Opispicienza*, *e di Controllorìa*, nè della forma precisa de' *foglj fidejussorj*, nè delle altre regole, cautele, e provvidenze convenienti al caso. Siffatte cose non meritano una special lezione. Può figurarsele qualunque persona dotata di un mediocre intendimento.

Tiz. Ma le *banche*, dopo di avere colle convenienti garanzìe assicurato l' interesse de' loro creditori, come assicureranno l'interesse proprio dalla banda de' loro debitori?

Semp. Prestando *biglietti* contro pegni, od ipoteche. Potranno però prestare a chi loro piaccia, anche senza siffatte cauzioni, appoggiandosi al semplice credito personale. La sicurezza dell'interesse delle *banche* sarà del tutto abbandonata al pensiero delle *banche* stesse. Esse potranno tenere quella condotta, che loro aggradirà, a riguardo de' loro debitori, poichè qualunque danno, che riporteranno in causa di prestiti azzardati, non potrà mai arrecare il minimo pregiudizio all'indennità de' loro creditori.

Tiz. Le *banche*, come dicesti, presteranno contro pegni, ed ipoteche. Con quale mezzo potrà rendersi facile, e spedita, per parte de' mutuatarj, la prestazione alle *banche* delle garanzìe per ipoteca?

Semp. Col mezzo stesso dell' *Opispicienza.*

Tiz. Sei forse d' avviso, che si stabilisca subito quest' offizio, e che si obblighi ognuno a denunciare i proprj beni, e i proprj pesi, e che si formi uno stato generale delle fortune private?

Semp. Una tal misura, per indole sua, troppo violenta, cagionarebbe del disordine. Sarebbe un disordine momentaneo, ma nocivo. Io penso invece, che si adotti il disegno di formare lo stato generale da te accennato, ma colla modificazione di lasciare a ciascuno la facoltà di notificare lo stato economico di sua famiglia, quando gli piaccia. Per questo modo si otterrà l' intento con tranquillità, ed anche in breve tempo. L' amore del proprio interesse condurrà tutti, quali un giorno, e quali un altro, ad addimandare la ricognizione delle loro proprietà; e gli determinerà a questo passo, come dissi, l' amore del proprio interesse, perchè sarà sempre per essi una cosa utilissima una tal ricognizione. Renderà più commerciabili i loro beni, e porgerà ad essi un pronto appoggio nelle loro speculazioni, ed emergenze. Così verrà ad organizzarsi dappertutto, senza strepito, l'*Opispicienza*, la quale si stabilirà poi tanto più agevolmente in que' luoghi, ove troverà l'ajuto di un offizio d' Ipoteche.

Tiz. Quanti offizj di *Opispicienza*, *e di Controllorìa* converrà stabilire in una Nazione, che adotti il tuo sistema?

Semp. Quanti ne richiederà la grandezza, ed il commercio d' ogni Nazione. Per esempio, in una Nazione come è la nostra, basterà un solo offizio di *Opispicienza* per ogni Dipartimento. Però il numero degli offizj di *Controllorìa* dovrà essere molto maggiore, perciocchè è necessario, che le *banche* si trovino più vicine alle *Controllorìe*, che alle *Opispicienze.*

Tiz. Ora bramerei di essere da te illuminato sopra un punto, che io risguardo come importante. Le *cedole bancarie* saranno paragonabili ai tuoi *biglietti* con questa differenza, che esse averanno il vantaggio di non soffrire alcun decremento. Vorrei sapere, se queste *cedole* abbiano ad essere girabili nel tuo sistema.

Semp. Questo è un quesito suscettibile di diverse soluzioni. Io ti darò quella, che giudico la migliore. Le *cedole bancarie* non saranno girabili.

Tiz. Come potrà impedirsi la lor circolazione?

Semp. Rendendole intrasmissibili.

Tiz. Ed in qual modo.

Semp. Con due semplici disposizioni. Primamente nessuna *cedola* potrà essere intestata al Presentatore, ma dovrà sempre portare il vero nome del mutuante. Secondariamente non si riterrà come necessario, che i mutuanti rendano, nè tampoco presentino alle *banche* le loro *cedole*, per ritirare i loro valori. Le *cedole bancarie* non dovranno considerarsi, se non come un documento destinato a servire ai mutuanti per il solo fine di provare i loro crediti. Ed alla liberazione delle *banche*, che restituiranno i valori ricevuti, si richiederà solamente, che la restituzione venga confessata nei *foglj di fidejussione* dai

mutuanti, o da quelli, che gli rappresenteranno legalmente, mediante la loro firma, posta nell' annotazione di mezzo (1).

Queste disposizioni, applicabili a riguardo di chicchessia, e di qualunque prestito, potranno soggiacere a delle modificazioni in alcuni casi, che indicherà la esperienza, e che la prudenza de' Governi saprà distinguere.

Tiz. Voglio parteciparti una mia riflessione.

Semp. La sentirò volontieri.

Tiz. Per quanto prevedo, i profitti delle *banche* saranno proporzionati all'importanza delle garanzìe rispettive, ma non averanno un' egual proporzione colle spese occorrenti per il servizio, e manutenzione loro. Per esempio, la spesa stessa, che basterà ad una *banca* dotata di un fondo come venti, sarà altronde indispensabile per una *banca*, che abbia un fondo come dieci. Ponno darsi due *banche*, fra le quali vi sia, nell' entità de' fondi, la differenza di uno a cento, e, nella gravezza delle spese, la differenza v. g. di uno a quattro. Noi vediamo spessissimo aver luogo una simile sproporzione fra più negozj di un medesimo genere; e perciò potrà pure aver luogo eziandìo fra le tue *banche*. Attesa questa sproporzione, le spese di servizio, e di manutenzione saranno più aggravanti per le *banche* picciole, che per le grandi; e siccome i profitti delle *banche* picciole saranno tenui per la tenuità de' loro fondi, così potrà temersi, che questi profitti vengano talvolta bilanciati, e talvolta pur superati dalle spese;

(1) V. pag. 245.

e quindi penso, che non vi sarà mai l' interesse di aprire delle *banche* picciole, e che perciò si apriranno solamente delle *banche* grandi. Se si apriranno solamente delle *banche* grandi, se ne stabiliranno poche, ed interverrà, che esse jugueleranno, e mutuanti, e mutuatarj. Mi ricordo, che tu hai paragonato le tue *banche* ai mercatanti. Il monopolio adunque s' introdurrà fra le *banche*, come s' introduce fra i mercatanti; e e s' introdurrà fra le *banche* per mancanza delle *banche* picciole, col mezzo delle quali solamente potrebbe impedirsi il monopolio delle *banche* grandi. Le *banche* picciole farebbero, come fanno i mercanti poveri, che aumentano la concorrenza de' venditori, e limitano le pretese de' mercanti ricchi. I venditori più piccioli, quando siano indipendenti, sono sempre quelli, che dettano la legge ai venditori più grandi sul prezzo delle cose. Laonde è da conchiudersi, che il monopolio fra le *banche* sarà un inconveniente inevitabile nel tuo sistema.

Semp. Un tale inconveniente dovrà essere pienamente tolto di mezzo.

Tiz. E come?

Semp. Permettendo, che le *Controllorìe* accordino alle *banche* delle abilitazioni, anche sulle garanzìe dei loro mutuatarj. Le *Controllorìe* dispenseranno due sorta di abilitazioni; *abilitazioni definite*; ed *abilitazioni indefinite*. Le *abilitazioni indefinite* saranno quelle, che si rilascieranno sulle garanzìe proprie delle *banche*; le *abilitazioni indefinite* saranno quelle, che si rilascieranno sulle garanzìe de' loro mutuatarj. In queste ultime *abilitazioni* sarà dichiarata la somma

dovuta alle *banche* da coloro, a cui appartengono le garanzìe, di cui si tratta, e sarà assieme dichiarato il termine convenuto per la restituzione di quella somma. Le *banche* non potranno, sopra le *abilitazioni definite*, ricevere in prestito, nè una somma maggiore, nè per un tempo più longo, di quanto sarà, come dissi, dichiarato nelle *abilitazioni* stesse. Per questo modo verrà incoraggito anche lo stabilimento delle picciole *banche*. La *banca* più picciola non averà a temere, che per la tenuità delle sue garanzìe vengano i suoi profitti assorbiti dalle spese di servizio, e di manutenzione. L'angustia del suo fondo non potrà opporre un limite al favore della fortuna. Essa potrà dilatare il suo traffico al di là delle sue proprie forze, e potrà essere capace di un giro di valore più, e più volte, maggiore del suo picciol fondo. Con questa provvidenza si potrà prevenire il monopolio delle *banche* grandi.

Tiz. Lo concedo.

Tu mi hai insegnato il modo, con cui potrà impedirsi il monopolio delle *banche*. Abbi la bontà d'insegnarmi pure come potrà impedirsi un altro inconveniente, che io temo per parte delle *banche* stesse. Presso le *banche* vi sarà ordinariamente gran copia di *biglietti*, e di *biglietti* di ogni grado. Esse potranno separare i *biglietti* di una *rata* da quelli di un' altra, e fare a loro arbitrio i loro prestiti, e le loro restituzioni, a taluno in soli *biglietti premedj*, a tal' altro in soli *biglietti posmedj*. In questa parte l' arbitrio delle *banche* potrebbe produrre dei disordini. Dimmi con qual mezzo potrà incepparsi un simile arbitrio.

Semp. Con una legge generale sui prestiti. Il decremento di una partita qualunque di *biglietti* starà in ragione diretta del numero delle *figure*, di cui sarà composta. Si ordinerà adunque, che i prestiti debbano restituirsi in un numero di *figure* non maggiore di quello, in cui furono ricevuti.

Tiz. Sarà poi facile l'esecuzione di una tal legge?

Semp. Facilissima. Non sarebbe facile, se si ordinasse, che le restituzioni dovessero effettuarsi precisamente in *biglietti* di un grado eguale a quello de' *biglietti* ricevuti, cioè, che un prestito fatto, per esempio, in *biglietti medj*, dovesse rendersi in altrettanti *biglietti* parimenti *medj*. Ma secondo la legge, da me proposta, dovrà aversi riguardo, non al grado de' *biglietti*, ma solo al numero delle *figure*. Ed ella sarà cosa assai facile il fare delle restituzioni, le quali siano eguali, nel numero delle *figure*, ai valori ricevuti. Supponi, che si tratti di restituire una somma, stata, per esempio, prestata in tanti *biglietti medj*. Per fare una restituzione, che sia eguale a quella somma nel grado de' *biglietti*, non servono, che i *biglietti* della sola *rata media*; e per fare una restituzione, eguale nel numero delle *figure*, puono servire i *biglietti* di tutte le *rate* della *massa di biglietti correnti*. Avverti poi, che fra una restituzione, eguale ad un prestito nel numero delle *figure*, ed una restituzione, eguale altresì nel grado de' *biglietti*, non vi è differenza veruna d'interesse, nè per il debitore, che paga, nè per il creditor, che riceve.

E per vieppiù agevolare, ed assicurare, l'esecuzione della proposta legge sui prestiti, si accorderà una leggiera indulgenza. Siccome non potrà recare nessuna conseguenza considerevole una restituzione, che superi per poco, nel numero delle *figure*, il prestito, che si restituisisce, così si riterranno, come buone, anche le restituzioni, superiori, per esempio, di un ventesimo, o di un decimo, al numero delle *figure*, in cui sarà stato fatto il prestito da restituirsi.

Per togliere poi ogni luogo a delle dispute litigiose, ed opporre nello stesso tempo un freno alla indiscrezione, si stabilirà una specie di multa, da corrispondersi dai debitori ai creditori nel caso di restituzioni, che oltrepassino, nel numero delle *figure*, il limite fissato dalla legge; e la proposta multa dovrà essere maggiore, o minore, in proporzione della differenza, che vi sarà fra il limite accennato e la quantità delle *figure* formanti le restituzioni, che oltrepasseranno il limite medesimo.

Tiz. Spiegami un' altra cosa. M' immagino, che per risparmio di vani incomodi verrà fissato un *minimum* all' entità de' prestiti accettabili dalle *banche*. Vi saranno probabilmente molti, ogni giorno, che si troveranno avere dei valori minori del *minimum* accennato. Come potranno costoro, a cui mancherà il servizio delle *banche*, scaricarsi, quando vogliano, del decremento de' loro valori?

Semp. Potranno scaricarsene in più modi; o formando alcuni di essi, coll' unione de' loro valori, un prestito accettabile dalle *banche;* o prestando i loro valori a dei particolari, che ne abbisognino; o paga-

gando dei debiti, se ne hanno; o anticipando, in tutto, o in parte, il pagamento di debiti, che maturino; o finalmente anticipando la provvisione delle cose, di cui potranno abbisognare. Quest' ultimo disimpegno sarà quello, che verrà più comunemente praticato. Soprattutto poi è da riflettersi, che i valori, minori del *minimum* de' prestiti accettabili dalle *banche*, saranno tenui; che sarà pur tenue il decremento, che potrà ai medesimi corrispondere in ciascun giorno; e che vi saranno non pochi, i quali preferiranno di ritenere sempre, da un giorno all'altro, presso di se que' valori, senza curarsi del lor decremento. Costoro saranno quelli, i quali, per uno spirito di domestica provvidenza, stimeranno opportuno di non privarsi mai totalmente di *biglietti*, affine di servirsene in qualunque urgenza istantanea, ed impreveduta.

Tiz. Io sono di parere, che si sia parlato abbastanza delle *banche*, e che non resti altra cosa essenziale, che convenga aggiungere in proposito.

Semp. Mi resta solo di far avvertire, che non tutto quanto ho detto, deve prendersi in stretto senso, nella materia delle *banche*, e che in alcuni casi dovranno osservarsi quelle regole di convenienza comune, che si sono sviluppate colla civilizzazione de' popoli, e che sono proprie del buon' ordine, e della urbanità.

Tiz. Portaremo adunque la nostra attenzione sopra altri punti, non ancora da noi trattati. Però quest' oggi porremo fine alla nostra conferenza, che fu abbastanza lunga, e ci riuniremo dimani per continuare le nostre ricerche, e discussioni intorno al tuo sistema.

RIFLESSIONI SULLA SOSTANZA, E FORMA DELLA NUOVA MONETA.

DIALOGO X.

Tizio, e Sempronio.

Tiz. Noi abbiamo esaminato i tuoi *biglietti*, presi sotto più aspetti, e considerati per molti riguardi, e sempre con osservazioni, che onorano il tuo sistema. Noi gli abbiamo esaminati come moneta; noi abbiamo calcolato l' influenza, che averanno sul commercio, sull' industria, e sul ben essere degli individui, e delle Nazioni. Noi gli abbiamo considerati come un fondo pubblico, e come un mezzo di contribuzione, la più equa, e la meno dispendiosa. Ma con queste disamine noi non abbiam fatto, che considerare i tuoi *biglietti* al di fuori di loro, ossia nei loro effetti. Ora ci rimane di considerargli in loro stessi, e di vedere quale sarà il loro merito per riguardo della loro materia, e della lor forma. Se tu riesci a sostenerlo anche in questa parte, come lo hai sostenuto sin' ora, il tuo sistema averà pienamente vinto

la causa sopra il sistema attuale. Io desidero, e per il bene della società, e per la gloria tua, che il tuo sistema possa diffatti sostenersi, con egual forza, da tutti i lati; ma mi affligo pensando, che se vacilla in qualche punto, tu arrischi di perdere il frutto di tutte le tue fatiche. Un solo diffetto può oscurare tutti i pregi del tuo travaglio.

Semp. Sono oltremodo sensibile al vivo impegno, che ti anima per il buon successo del mio sistema. Nè io credo di poter meglio corrispondere ai tuoi sentimenti, se non col distruggere i tuoi timori, assicurandoti, che il mio sistema non vacillerà sotto nessun rapporto, e che primeggierà anche nella nuova questione da te proposta, come primeggiò in tutte le altre, che abbiamo sciolte. A me sembra di compensare in qualche modo le tue premure, precorrendo con questa assicurazione di confidenza l'opera del raziocinio, per anticipare, in questa parte, alla bontà del tuo cuore la gioja, che proverai fra poco in tutta la sua pienezza, e che ti apporterà nel suo risultato il fine dei presenti nostri accademici trattenimenti.

Ma senz' altri preamboli veniamo all' argomento, che hai quest' oggi scelto per oggetto delle nostre osservazioni.

Noi dobbiamo vedere quale sarà il merito de' miei *biglietti* per ragione della materia, e forma loro. La moneta, che sia sotto questi rapporti la più perfetta, deve avere più proprietà. Una delle proprietà, che deve avere, è che sia la più lontana dal pericolo di essere contraffatta. La moneta del mio sistema, ossia

i miei *biglietti* averanno sopra il *denaro* questa proprietà.

Una moneta sarà la più lontana dal pericolo di essere contraffatta, quando l' imitazione della sua forma sarà la più difficile, quando vi sarà il maggior numero possibile di dati, che facilitino la scoperta della contraffazione, quando il prodotto di un siffatto delitto sarà il minor possibile, e con ciò vi sarà minor interesse a commetterlo.

La imitazione della forma, che averanno i miei *biglietti*, sarà più difficile, che non è l' imitazione della forma del *denaro*. Il *denaro* non ammette l'applicazione di alcun segno originale; ed i miei *biglietti* l' ammetteranno. Il segno originale, del quale intendo di parlare, sarà la firma, che vi apporranno alcune persone a questo effetto delegate. Nella contraffazione del *denaro* tutte le difficoltà, che importa l' imitazione della sua forma, si esauriscono colla fabbricazione del primo pezzo. Nella contraffazione de' miei *biglietti* non vi sarà un' eguale comodità. Vi saranno pure delle difficoltà, che si esauriranno colla fabbricazione del primo *biglietto*; e queste difficoltà saranno simili a quelle, che s' incontrano nella contraffazione del *denaro*; ma nella contraffazione della mia carta monetata vi saranno inoltre delle difficoltà, che non si esauriranno giammai. Queste difficoltà saranno quelle, che importerà l' imitazione della firma de' delegati.

Alla scoperta poi della contraffazione de' miei *biglietti* concorrerà un maggior numero di dati, che non ne concorre alla scoperta della contraffazione del

denaro. Il numero di tali dati è maggiore, quanto più grandi sono le difficoltà, che accompagnano l'imitazione della forma di una moneta. Quante sono queste difficoltà, tanti sono i punti, sui quali può farsi il confronto fra la vera e la falsa moneta; e questi punti sono altrettanti dati, che servono di guida alla scoperta della falsificazione. Pertanto è da dirsi, che alla scoperta della contraffazione de' miei *biglietti* concorrerà un maggior numero di dati, che non ne concorre alla scoperta della contraffazione del *denaro*, poichè, come abbiam visto, le difficoltà, che accompagneranno la imitazione della forma de' miei *biglietti*, saranno maggiori di quelle, che accompagnano la imitazione della forma del *denaro*.

Ma oltre i dati, che abbiamo rilevato, e che nasceranno dalle difficoltà, che importerà la imitazione della forma de' miei *biglietti*, vi è pure un altro dato, che somministra il mio sistema per la scoperta delle contraffazioni, e che non ha luogo nel sistema attuale. Il dato, di cui parlo, sarà il numero distintivo, da cui sarà contrassegnato ogni *biglietto* nella sua *serie*. Questo dato non vi è nel sistema attuale. Vi sarà nel mio sistema; e sarà di una somma efficaccia all' oggetto, di cui si tratta.

Tutti i *biglietti* di ogni *serie* saranno numerizzati in maniera, che il primo *biglietto* di una *serie* sia marcato coll' unità, e l' ultimo esprima il numero di tutti i *biglietti*, di cui sarà composta la *serie*, a cui appartiene. (1). Ogni giorno sarà a tutti noto il

(1) V. Dialogo quarto.

numero distintivo dell' ultimo *biglietto* della *rata*, che sarà stata emmessa. Ogni *rata* sarà composta di un egual numero di *biglietti*, e così, per esempio, se il numero de' *biglietti* della *rata*, emmessa quest' oggi, è di 1000, saprò, che il numero distintivo dell' ultimo *biglietto* della *rata* di dimani sarà 2000, 3000 il numero distintivo dell' ultimo *biglietto* della *rata* di dopo dimani, e così di seguito. Il numero distintivo, con cui sarà segnato ogni *biglietto* di una *serie*, sarà diverso dal numero, che porteranno tutti gli altri *biglietti* della *serie* medesima. Perciò non si potranno mai dare due *biglietti* di una stessa *serie*, che portino un egual numero distintivo; e laddove ciò avvenga, sarà una prova, che uno di quei due *biglietti* sia contraffatto. Questa prova la chiameremo *prova di duplicato*; e si dirà *prova di duplicato* anche a riguardo di *biglietti*, che si trovassero sotto un medesimo numero distintivo in una quantità superiore a quella di due.

Egli è chiaro, che i *biglietti* contraffatti saranno esposti, e necessariamente, al pericolo della *prova di duplicato*. I *biglietti* contraffatti porteranno immancabilmente un numero distintivo, senza del quale manifestarebbero immediatamente, a prima vista, la lor falsità. Inoltre, il numero distintivo, che porteranno, non sarà maggiore del numero distintivo dell' ultimo *biglietto*, emmesso nel tempo, in cui verranno posti in circolazione dai falsificatori, perchè altrimenti manifestarebbero pure immediatamente la loro falsità, mentre a tutti sarà noto, come dissi, il numero distintivo dell'ultimo *biglietto* della *rata*, che escirà in ogni

giorno. Adunque i *biglietti* contraffatti, i quali porteranno indispensabilmente un numero distintivo, eguale a quello de' legittimi *biglietti*, che saranno in corso, soggiaceranno, come dissi, e necessariamente, al pericolo della *prova di duplicato*.

Un tal pericolo, a cui soggiacerebbe un *biglietto* contraffatto, quando pur fosse solo, crescerà in ragione della quantità de' *biglietti* falsi, che si metteranno in circolazione. La quantità de' *biglietti* falsi, che si fabbricheranno, per porsi in circolazione, sarà sempre notabile. Questa quantità dovrà abbracciare, com' è evidente, 1.° le spese, 2.° i guadagni della contraffazione. I contraffattori potranno limitare a capriccio i guadagni, ma non potranno parimenti limitare a loro talento le spese; e quindi si sarà nella necessità, o di non fabbricare alcun *biglietto* falso, o di doverne fabbricare una quantità notabile, la quale, di mano in mano, che si porrà in circolazione, aumenterà il pericolo della *prova di duplicato*, e potrà fare in modo, che la scoperta di una contraffazione succeda in tempo da prevenire i guadagni di questo misfatto.

Io credo di avere sufficientemente dimostrato, come i dati, che concorreranno alla scoperta della contraffazione della moneta, saranno maggiori nel mio sistema, che nel sistema attuale.

Ora ci resta di vedere in quale de' due sistemi il prodotto della contraffazione sarà il minore possibile, e così in quale dei due sistemi vi sarà minor interesse a commettere questo delitto.

Vi sarà minor interesse a contraffare una moneta, laddove sia maggiore il pericolo, che si scopra

la contraffazione, laddove siano maggiori le spese della contraffazione, e laddove la diffusione del numerario contraffatto abbia un campo il più ristretto. Ritenuti questi principj, il mio sistema sarà quello, in cui vi sarà il minor interesse possibile a commettere delle contraffazioni.

Per le osservazioni, che abbiamo testè fatte, è evidente, che le contraffazioni de' miei *biglietti* soggiaceranno più, che le contraffazioni del *denaro*, al pericolo di essere scoperte (1).

Parlando poi delle spese della contraffazione, queste saranno maggiori nel mio sistema, che nel sistema attuale. Le spese della contraffazione di una moneta stanno in ragione diretta delle difficoltà della contraffazione stessa. La contraffazione de' miei *biglietti* sarà, come abbiam visto, più difficile della contraffazione del *denaro* (2). In conseguenza il mio sistema sarà quello, in cui la contraffazione del numerario sarà la più dispendiosa.

Finalmente la diffusione del numerario contraffatto averà un minor campo nel mio sistema, che nel sistema attuale. La diffusione del numerario contraffatto non può avere un maggior campo di quello del numerario legittimo, che rappresenta. Il numerario legittimo del mio sistema, ossia la mia carta monetata, sarà una moneta particolare, e non circolerà, che dentro lo Stato, per cui sarà fatta. Il numerario

---

(1) V. pag. 257, e segg.
(2) V. come sopra.

del sistema attuale, ossia il *denaro*, è una moneta universale, ed è ricevuta in tutte le Nazioni. Adunque la diffusione del numerario contraffatto averà minor campo nel mio sistema, che nel sistema attuale.

Nè soltanto, nel mio sistema, il numerario falsificato averà un campo limitato quanto alla sua diffusione, ma averà dei limiti, anche quanto al tempo della sua disseminazione. Questo tempo sarà breve come il corso delle *rate*, i di cui *biglietti* si vorranno contraffare. Sarà anzi più breve. Ogni *rata* avrà dei segni particolari, che la distingueranno dalle altre *rate;* e questi segni dovranno essere impreveduti. Non potrà adunque effettuarsi, e compirsi la contraffazione de' *biglietti* di una *rata*, che dopo la emmissione della *rata* stessa. Perciò la disseminazione de' *biglietti* contraffatti averà un tempo minore del corso di una *rata*, e minore di tanto, quanti saranno i giorni, che scorreranno dall' emmissione de' *biglietti* legittimi alla compita contraffazione de' medesimi. All' incontro nel sistema attuale le monete false si puono disseminare in ogni tempo.

In conseguenza, per le ragioni, che ti ho esposte, vi sarà minor interesse a commettere delle contraffazioni nel mio sistema, che nel sistema presente.

Io ho detto abbastanza per provare, che i miei *biglietti* saranno più, che non è il *denaro*, lontani dal pericolo di essere contraffatti. Pure aggiungerò un' altra osservazione importante, a maggior prova del mio assunto.

La contraffazione della moneta è un delitto, che fra gli ostacoli, che valgono a prevenirlo, conta ques-

ti due, cioè le spese, e le difficoltà delle operazioni necessarie per commetterlo. Ma è d'avvertirsi, che vi è nel sistema presente, e vi sarà parimenti nel mio sistema, una classe di persone, contro cui non militano i due ostacoli accennati. Le persone, che intendo d'indicare, sono nell' attual sistema gli individui incaricati della fabbricazione del *denaro*, e nel mio sistema saranno gli individui incaricati della fabbricacazione de' *biglietti*. Egli uni, e gli altri puono abusare della confidenza pubblica, e dei mezzi proprj del loro impiego; quelli servendosi de' strumenti nazionali per fabbricare del *denaro* composto di una materia al suo titolo inferiore; e questi servendosi de' strumenti nazionali, e de' segni originali, ossia, delle firme superiormente autorizzate, per fabbricare una quantità di *biglietti* al di là della somma stabilita. Ora è da sapersi, che a contenere, contro un siffatto abuso, gl' individui, incaricati della fabbricazione del numerario, vi sarà nel mio sistema un freno di più, che non vi è nel sistema attuale. Questo freno sarà il dato del numero distintivo de' *biglietti*. I *biglietti*, che si fabbricheranno al di là della quantità stabilita, porteranno, per le ragioni poco fa addotte a riguardo de' *biglietti* contraffatti, il numero distintivo. In virtù di questo numero distintivo gli incaricati della fabbricazione della mia carta monetata saranno risponsali di tutti que' *biglietti*, che, riconosciuti legittimi, e regolari nel resto, cadranno sotto la *prova di duplicato*. Questa risponsabilità incuterà sommo timore; e sarà, contro le falsificazioni, e superfetazioni di *biglietti*, una efficacissima cautela, che averà luogo nel mio sistema, e manca nel sistema attuale.

Il numerario adunque del mio sistema sarà la moneta la più lontana dal pericolo di essere contraffatta, ed averà con ciò una delle proprietà necessarie, per essere una moneta la più perfetta per riguardo della materia, e forma sua.

Ma una moneta, che sia per ragione della materia, e forma sua, la più perfetta, oltre la proprietà, di cui abbiam parlato, deve aver pure queste due, cioè quella di essere del più facile trasporto, e quella di soggiacere nella circolazione al minor numero possibile d' ispezioni.

I miei *biglietti* averanno anche la seconda proprietà, quella di essere del più facile trasporto. La difficoltà del trasporto di una cosa sta in ragione del peso, e del volume della cosa stessa. Il peso de' miei *biglietti* sarà sicuramente minore di quello del *denaro;* e potrà pur esserne minore eziandìo il loro volume. Quindi è da dirsi, che il numerario del mio sistema sarà la moneta del più facile trasporto.

I miei *biglietti* averanno in fine la terza proprietà, siccome è quella di soggiacere nella circolazione al minor numero possibile d' ispezioni. Il *denaro* soggiace a tre ispezioni; ed i miei *biglietti* soggiaceranno ad una sola. Il *denaro* soggiace, 1.° ad una ispezione sulla sua forma, 2.° ad una ispezione sul merito intrinseco della sua materia, 3.° ad una ispezione sul suo peso; ed invece, i miei *biglietti* soggiaceranno, come è per se chiaro, alla prima ispezione unicamente.

Adunque i miei *biglietti* saranno, per la materia, e forma loro, una moneta la più perfetta.

Tiz. Io ammetterei volontieri questa tua conchiusione, se i tuoi *biglietti*, rispetto alla loro materia, non fossero per una ragione, di cui non ti sei fatto carico, inferiori al *denaro*. Il *denaro* supera i tuoi *biglietti* nella solidità della sostanza sua.

Semp. E ciò che importa? Se i miei *biglietti* saranno composti di una materia, meno solida di quella, di cui è composto il *denaro*, anche la loro esistenza deve avere una molto minore durata. Laonde, dove la solidità materiale de' miei *biglietti* sia proporzionata alla durata della loro esistenza, nulla importa, che sia maggiore la solidità del *denaro*.

E quì è bene avvertire, che i miei *biglietti*, non solo supereranno in merito, per ragione della materia, e forma loro, il *denaro*, ma che supereranno eziandìo sotto questo rapporto, come si deduce dalle riflessioni premesse, qualunque specie di carta monetata, che abbia sin' ora servito a rappresentare il *denaro* stesso. Ed avvertita questa verità, t' invito a riflettere, che i miei *biglietti* supereranno il *denaro*, dipendentemente dalla sostanza, e forma loro, non solo per titoli emergenti dalla materiale disposizione de' medesimi, ma ben anche per titoli risultanti dalle altre qualità caratteristiche della nuova moneta da me proposta.

Tiz. Sono ottime le tue osservazioni.

Ora amerei di sapere, come si farà la numerazione de' valori rappresentati da' tuoi *biglietti*.

Semp. Si agevolerà questa numerazione col mezzo di tabelle, che si pubblicheranno colle stampe, e che saranno compilate sulla forma della tavola Pitagorica. Io non dico di più intorno alle proposte tabelle.

Esse possono facilmente immaginarsi da qualunque persona sensata, ed istrutta negli elementi dell'aritmetica.

Siccome poi, per eseguire la numerazione de' valori espressi dalla moneta, è primamente necessaria la separazione delle loro diverse specie; ed attesochè, nel mio sistema, le *rate* saranno, in certo modo, da considerarsi, come si considerano le diverse specie di numerario nel sistema attuale, così, al fine di vieppiù facilitare nel mio sistema la separazione de' *biglietti* delle diverse *rate*, gioverà questo metodo, che io propongo. Le diverse specie del *denaro* ennunciano a prima vista la loro differenza col solo mezzo della loro grandezza, e del loro colore. Nel mio sistema si otterrà il medesimo intento in una maniera a un dipresso eguale. Si applicherà ai *biglietti* di ciascuna *rata* una figura diversa da quella de' *biglietti* delle altre *rate*. Per esempio, i *biglietti* di una *rata* averanno la figura di un cerchio; ed i *biglietti* delle altre *rate* averanno la figura di un semicerchio, di un triangolo, di un quadrato, di un poligono, ed in somma tante altre figure, regolari, ed irregolari, quante saranno le *rate* di ogni *serie*. Così i *biglietti* di ogni *rata* si faranno distinguere al primo colpo d'occhio, mediante la sola differenza del loro contorno; si separeranno col soprapporre gli uni agli altri; e si conosceranno immediatamente i *biglietti* di una medesima *rata* dal lor combaciamento.

Tiz. Adesso posso dire, che la tua impresa sia compita. Nè altro mi rimane a proporti, se non alcuni quesiti, per togliere dal mio animo varj dubbi, che non so sciogliere da me stesso.

Semp. Proporrai dimani i quesiti da te accennati.

SCHIARIMENTI

DIALOGO XI.

Tizio, e Sempronio.

Semp. Tu sei venuto per propormi i tuoi quesiti; ed io sono quì pronto per sentirgli, e per sciogliergli con comune soddisfazione, siccome spero.

Tiz. Stimo conveniente di dirti, che i miei quesiti abbraccieranno una varietà di articoli sconnessi, e che saranno in conseguenza da me proposti senza alcun' ordine, e concatenamento.

Semp. Mi era preventivamente ideato quanto annunci.

Tiz. Sceglierò per primi i quesiti, che si riferiscono all' emmissione, che i Governi faranno, dei tuoi *biglietti.*

Secondo ciò, che ho da te inteso nei giorni passati, due sono i modi, coi quali potrà attivarsi il tuo sistema (1). Ma un solo di questi modi è stato da te raccomandato come il più conveniente; ed è quello di porre, in circolazione, tutta, ad un tratto, una *mas-*

(1) V. Dialogo quarto, pag. 86.

sa di biglietti correnti, con una emmissione simultanea di tutte le *rate*, di cui dovrà esser composta. Con quale ordine, e distribuzione dovrà eseguirsi una tal' emmissione?

SEMP. Tutti i *biglietti*, da emmettersi, dovranno rappresentare un diverso valore, secondo il punto di decremento, che corrisponderà alle diverse *rate*; si fingeranno come emmessi prima di quel numero di giorni, che avrebbero dovuto correre per arrivare al grado di decremento ad essi attribuito; e si applicherà a loro la data del giorno, che converrà secondo l' ordine di questa finzione.

L'emmissione si farà in un solo giorno, in tanti pagamenti, che assorbiscano l' intera *massa di biglietti correnti*, che dovrà porsi in circolazione. La distribuzione de' *biglietti* si farà in maniera, che sia in ogni pagamento servato il *rapporto di eguaglianza*, e divisa fra le diverse partite, in proporzione della loro importanza, la quantità de' valori *semmimuni* (1).

TIZ. Ora, che mi hai significato l' ordine, con cui dovrà regolarsi l' emmissione de' *biglietti* nell' attivazione del tuo sistema, vorrei, che m' insegnassi, come la pubblica amministrazione dovrà regolare, a certi riguardi, l'emmissione de' *biglietti* in appresso.

La pubblica amministrazione dovrà tutti i giorni porre dei nuovi *biglietti* in circolazione, e dovrà porne una quantità sempre eguale in ciascun giorno. Questa quantità di *biglietti* sarà quella da te distinta

---

(1) V. Dialogo ottavo, pag. 202.

sotto il nome di *rata ingrediente* (1). Ciò posto, io addimando come si dovrà, per esempio, regolare il pagamento del soldo delle truppe, e del salario dei pubblici impiegati. Questo pagamento, che attualmente si fa, ogni decade, ed ogni mese, si dovrà fare nel tuo sistema ogni giorno? Ma in questo caso quale imbarazzo non si ha a temere?

Semp. Non t'inquieta su questo punto. Il pagamento delle indennizzazioni dovute agli impiegati, civili, e militari, si farà nel mio sistema colla comodità stessa, con cui si fa nel sistema attuale, solo che si farà con un ordine diverso. Si dividerà l'intero corpo de' percipienti in più sezioni, quante converranno al caso; ed il pagamento delle mercedi, che si corrispondono, attualmente, allo spirare di un dato periodo di tempo, comune a tutti i percipienti, si farà nel mio sistema alla scadenza di un periodo di tempo particolare, che si fisserà per ciascuna delle sezioni de' percipienti, da me divisate. Questi periodi di tempo, particolari, potranno essere, se si vuole, eguali nella loro lunghezza, al periodo comune, che si osserva attualmente. Saranno solo differenti nei loro termini. Il periodo comune di giorni 30, o di giorni 10, osservato attualmente per il pagamento dei pubblici salarj, incomincia nei primi dì de' mesi, e delle decadi. Invece, nel mio sistema, i periodi di tempo particolari, stabiliti per il pagamento de' salarj, incomincieranno in tanti giorni distinti, quante saranno le sezioni de' percipienti.

---

(1) V. Dialogo quarto.

Un Governo sarà continuamente nella necessità di dover fare più pagamenti in più luoghi fra loro distanti, e spesse volte in un medesimo tempo. Ciò ritenuto, io addimando, con qual metodo si dirameranno, a norma del bisogno, in una Nazione, i *biglietti*, che emmetterà la pubblica amministrazione.

SEMP. Si stabiliranno in una Nazione, su tutti i punti, ove farà d' uopo, certi offizj, i quali saranno incaricati dell' emmissione de' *biglietti*. A tali offizj noi daremo il nome di *pagatorìe*. Uno di questi offizj si distinguerà col titolo di *pagatorìa primaria*; e gli altri si appelleranno *pagatorìe secondarie*. I *biglietti* delle *rate ingredienti* verranno posti in circolazione per la via di due emmissioni, emmissione *mediata*, ed emmissione *immediata*. L'emmissione *mediata* si farà dalla *pagatorìa primaria*, la quale rimetterà i *biglietti* delle *rate ingredienti* alle *pagatorìe secondarie*. L' emmissione *immediata* si farà dalle *pagatorìe secondarie*, le quali rimetteranno i *biglietti* stessi alle mani del popolo, coi pagamenti, che si faranno, ai salariati, ai creditori, ed a qualunque altro percipiente a carico dello Stato, ovvero con prestiti alle *banche d'impiego, e di conservazione*.

I *biglietti* si spediranno dalla *pagatorìa primaria* in modo, che pervengano alle *pagatorìe secondarie*, a cui saranno diretti, prima del giorno fissato per la loro emmissione *immediata*. Le *pagatorìe secondarie* non potranno emmettere prima del detto giorno i *biglietti*, che riceveranno. Le *pagatorìe secondarie* saranno dipendenti dalla *pagatorìa primaria*, ai di cui ordini dovranno onninamente conformarsi.

Tiz. Ora vengo ad occuparti con un altro genere di quesiti.

Tu hai proposto tre specie di *serie*, e due come più acconcie, e preferibili alla terza, che hai giudicato inadottabile. Quelle, da te raccomandate, sono la *serie estinguibile*, e la *serie mista*, delle quali ne viddi un semplare nelle due tabelle, che mi hai mostrato (1). Niuna cosa mi occorre di dirti intorno alla *serie estinguibile;* devo solo parlarti della *serie mista.* Supponi in grazia, che si scelga questa *serie* in una Nazione, che adotti il tuo sistema; e dimmi, quale ordine dovrà tenersi a riguardo de' *biglietti* delle *rate egresse.* Per qual modo il valore di questi *biglietti* verrà, come hai detto nei giorni passati (2), convertito in *interi* della *serie derivata?*

Semp. Questa conversione si farà cambiando i *biglietti* delle *rate egresse* contro un equivalente in *biglietti* della *rata ingrediente* della *massa di biglietti correnti derivata.*

Tiz. Un tal cambio dove si farà?

Semp. Alle *pagatorìe secondarie*, con questa legge però, che *i biglietti* delle *rate egresse* vengano cambiati alle stesse *pagatorìe*, dalle quali saranno stati emmessi.

Tiz. E come si distingueranno fra loro i *biglietti* emmessi da diverse *pagatorìe?*

Semp. Ogni *biglietto* dovrà indicare la *pagatorìa secondaria*, da cui proviene.

---

(1) V. le due tabelle poste in fine dell'opera.

(2) V. Dialogo quarto, pag. 83.

Tiz. Con quale regola si dirigerà la *pagatorìa primaria* nella diramazione degl' *interi* della *serie derivata?*

Semp. La *pagatorìa primaria*, la quale registrerà tutte le rimesse de' *biglietti*, che farà alle singole *pagatorìe secondarie*, manderà a ciascuna di esse, col medesimo ordine di spedizione praticato per gli altri *biglietti*, quella quantità *d' interi* della *serie derivata*, che corrisponderà alla quantità de' *biglietti* della *serie primogenia*, che avrà rimesso.

Tiz. E quale regola converrà seguire circa al tempo, in cui dovranno cambiarsi i *biglietti* delle *rate egresse?*

Semp. In un giorno non potranno cambiarsi, che i *biglietti* di una sola *rata egressa*. Questo cambio si farà precisamente nel giorno, che sarà, con un dato piano, per ogni *rata egressa*, determinato. I *biglietti* delle *rate egresse*, che non saranno presentati alle *pagatorìe* nel giorno stabilito per il loro cambio, non saranno più accettati dalle *pagatorìe* medesime, e perderanno immediatamente ogni valore in commercio.

Tiz. Il valore totale di una *rata egressa* sarà eguale al valore totale di una *rata ingrediente* della *massa di biglietti correnti derivata*. Pertanto, laddove accada, che una quantità di *biglietti* di una *rata egressa* non venga presentata alle *pagatorìe* nel giorno stabilito per il loro cambio, rimarrà, senza essere cambiata, una porzione *d' interi* della *serie derivata*. Che si farà di questa porzione *d' interi?*

Semp. Si presterà provvisoriamente dalle *pagatorìe* alle *banche;* ed il Governo disporrà di que' valori in benefizio della Nazione.

Tiz. Qual giorno si dovrà fissare per il cambio de' *biglietti* delle *rate egresse?*

Semp. Ordinariamente i miei *biglietti* non si discosteranno molto dal luogo della loro emmissione *immediata.* Tuttavia può anche darsi, che talvolta vengano colla circolazione trasportati in luoghi rimoti. Perciò il giorno da destinarsi per il cambio de' *biglietti* delle *rate egresse* si determinerà in ragione dell' estensione di un paese, prendendo per norma la lontananza, che passerà fra i due punti del territorio i più distanti. Se questa lontananza sarà, per ipotesi, di sei giorni, il giorno del cambio de' *biglietti* delle *rate egresse* si fisserà sulla base di questo dato; e per esempio si stabilirà, che l' inteso cambio si faccia il settimo, l' ottavo, o il nono giorno ec., dopo la scadenza di ogni *rata egressa.* Nel determinare il giorno di questo cambio si avrà la mira di rendere ai *biglietti*, da cambiarsi, comodo il loro ritorno alle *pagatorìe*, da cui saranno stati emmessi.

Tiz. Va tutto bene. Ma io prevedo, se non erro, che il cambio de' *biglietti* delle *rate egresse* non anderà disgiunto da un certo imbarazzo, che inquieterà molti possessori de' *biglietti* medesimi. Soffriranno un tale imbarazzo i possessori di que' *biglietti*, che si saranno alquanto allontanati dal luogo della loro emmissione *immediata.* I possessori di questi *biglietti* averanno l' incomodo di dovergli far pervenire sino alle *pagatorìe*, dalle quali procedono; patiranno il pregiudizio della spesa, che ordinariamente accompagnerà un tale incomodo; ed inoltre saranno sempre nel rischio di perdere totalmente il valore de' *biglietti*, che

trasmetteranno al luogo, ove dovranno essere cambiati, nel caso, in cui l' arrivo de' *biglietti* in detto luogo, o la loro presentazione alle rispettive *pagatorìe*, tardi per avventura oltre il termine stabilito.

Semp. L' idea dell' imbarazzo, che temi per i possessori de' *biglietti* di *rate egresse*, si dileguerà con una riflessione. I *biglietti* delle *rate egresse* averanno due vantaggi a differenza degli altri *biglietti*; averanno il vantaggio di conservare, senza il minimo pregiudizio di decremento, il loro valore sino al giorno stabilito per il loro cambio; ed averanno l' altro vantaggio di dover essere convertiti in *interi*. Una cosa, che presenti degli imbarazzi da un lato, e dei vantaggi dall' altro, diventa tosto un oggetto di speculazione commerciale. È adunque facile immaginarsi, che vi saranno degli incettatori, che si assumeranno il carico del cambio de' *biglietti* delle *rate egresse*, raccogliendogli, per loro conto, quà, e là, e pagando il valore di questi *biglietti* in *biglietti* di *rate* correnti. Il profitto, che gli incettatori potranno ricavare dai vantaggi, che averanno, come abbiam osservato, i *biglietti* delle *rate egresse*, sarà proporzionato alla quantità de' *biglietti* medesimi, che raccoglieranno; e l'imbarazzo diverrà minore, e men dispendioso, a misura della copiosità delle raccolte, che faranno gli incettatori, poichè essi, trattandosi di una gran quantità di *biglietti* di *rate egresse*, formeranno, appostatamente, un piano fermo, e regolare di corrispondenza, che a nessuno in particolare converrà neppur d' ideare per pochi *biglietti*. Laonde in vista di questi riflessi è da ritenersi, che non mancheranno dei speculatori, che si

incaricheranno nel modo, che ti dissi, del cambio de' *biglietti* delle *rate egresse*; e che con ciò l'imbarazzo, da te immaginato, sarà tolto di mezzo con comodo di tutti coloro, ai quali occorrerà di avere di quei *biglietti*, e salvo totalmente, nell'atto stesso, il loro interesse.

Tiz. Ora vi è un altro imbarazzo, su di cui devo interrogarti.

Un *intero* della *serie derivata* equivalerà a più *biglietti* di una *rata egressa*. V. g., secondo l'esemplare della *serie mista*, che mi hai mostrato (1), un *intero* della *serie derivata* equivale a quattro *biglietti* di una *rata egressa*. Ciò posto, è da dirsi, che un numero di *biglietti* di una *rata egressa*, minor di un *intero*, non potrà essere cambiato alle *pagatorìe*. Ora io addimando, in qual modo dovrebbe salvare il proprio interesse colui, che, per ipotesi, possedesse un numero di *biglietti* minor di un *intero*, ovvero, che ne possedesse una maggior quantità, ma composta, per avventura, di diversi *biglietti*, di maniera, che si risolvesse in tante partite, tutte minori di un *intero*, quali appartenenti a diverse *rate egresse*, e quali provenienti da diverse *pagatorìe*.

Semp. Qualunque particolare, che averà delle partite di *biglietti* di *rate egresse*, minori di un *intero*, eviterà ogni pregiudizio col mezzo degli incettatori, che s'incaricheranno del cambio de' *biglietti* delle dette *rate*. Essi riceveranno indifferentemente tutte le partite di *biglietti*, minori di un *intero*, imperocchè, co-

(1) V. la Tabella seconda in fine dell'opera.

me puoi facilmente immaginartelo, averanno il mezzo di completarle nell'abbondanza de' *biglietti*, che raccoglieranno.

Tiz. Abbisogno di un' altra spiegazione.

Dimmi, se i *biglietti* delle *rate egresse* circoleranno nel commercio avanti il giorno della loro conversione in *interi* della *serie derivata.*

Semp. Circoleranno certamente.

Tiz. Ma se circoleranno, come dici, perchè tu me gli fai risguardare come distinti, e separati dalla *massa de' biglietti correnti?* Non saranno *correnti* anch' essi?

Semp. I *biglietti* delle *rate egresse* sono da ritenersi come distinti dai *biglietti* delle altre *rate* per più ragioni; primieramente, perchè il valore di questi ultimi *biglietti* deve decrescere, e quello de' *biglietti* delle *rate egresse* non decrescerà; secondariamente, per la diversità del destino di queste due classi di *biglietti.* Il destino de' *biglietti*, designati sotto il titolo di *correnti*, è quello di circolare; ed il destino de' *biglietti* delle *rate egresse* è quello solo di essere convertiti in *interi* della *serie derivata.* La circolazione di quest' ultima classe di *biglietti* non è nello scopo del mio sistema, e succederà unicamente per l' impossibilità d' impedirla. Finalmente si distinguerà l' una dall' altra classe di *biglietti*, perchè i *biglietti* delle *rate egresse* potranno essere da chicchessia rifiutati nella contrattazione, laddove ciò non potrà farsi contro i *biglietti* delle altre *rate*, i quali dovranno essere da tutti accettati, negli affari commerciali, con quel rispetto, che si usa attualmente a riguardo delle monete riconosciute nelle tariffe nazionali.

Tiz. Per qual ragione stabilisci, che possano essere nella contrattazione rifiutati i *biglietti* delle *rate egresse?*

Semp. Per più motivi; e principalmente per assicurare nei pagamenti la tranquillità, che talvolta potrebbe essere turbata per causa de' *biglietti* delle *rate egresse*, e segnatamente per causa di quelli, che si troveranno lontani dal luogo della loro emmissione *immediata.*

Avverrà, e non di raro, come puoi, per più riflessi, da te stesso antivederlo, che dei *biglietti* di *rate egresse* non vengano, per effetto di dimenticanza, di negligenza, o per altra causa, cambiati alle *pagatorie* secondo l'ordine stabilito, e con ciò perdano il loro valore a pregiudizio de' loro proprietarj. I *biglietti*, che correranno questa sorte, si diranno *effigurati*, cioè spogliati di ogni *figura*, ossia, di ogni valore; e l'atto, in cui perderanno il loro valore, si chiamerà *effigurazione.*

L' *effigurazione* seguirà in due maniere. Altri dei *biglietti* si *effigureranno* colla spirazione del termine fissato per il loro cambio, ed altri avanti questo termine. I primi *biglietti* si chiameranno *morti*, e gli ultimi *promorti*, ossia, come *morti.* Per parte de' *biglietti morti* non si averà a temere inquietudine alcuna nei pagamenti. La loro *effigurazione* sarà manifesta, e non potrà dar luogo a disputa alcuna. Le inquietudini sono da temersi per parte de' *biglietti promorti.* I *biglietti promorti* saranno quelli, che si troveranno lontani dal luogo della loro emmissione *immediata*, e per i quali sarà passato il tempo, e man-

cato il mezzo di trasmettergli alle rispettive *pagatorìe* per il giorno assegnato alla loro conversione in *interi* della *serie derivata*. Questi *biglietti* si *effigureranno* avanti il termine fissato per il loro cambio; e subiranno quest' *effigurazione* nel momento, in cui diverrà impossibile la loro presentazione alle *pagatorìe* per il giorno stabilito.

È chiaro, che intorno alla *effigurazione* de' *biglietti promorti* sorgeranno frequentemente dei dubbi, e delle contese. Talvolta nei pagamenti si daranno dei *biglietti*, che dai pagatarj si escluderanno come *promorti*, e dai paganti si sosterranno come non ancora *effigurati*. Di quì ne verranno contestazioni, dibattimenti, e risse, e di quì il bisogno di verificazioni, e di giudizj, per appianare le difficoltà. Affine di prevenire un tanto disordine, stabilisco, che possano rifiutarsi da ognuno i *biglietti* delle *rate egresse*. Ogni volta, che un pagatario riconoscerà, sia giustamente, o per errore, come *promorti* dei *biglietti* di *rate egresse*, che gli vengano esebiti in un pagamento, egli potrà ricusar di accettargli, e lo farà col diritto di rifiuto alla mano, e senza rendere ragione del suo rifiuto in altri termini, fuorchè con queste parole: non voglio accettare. Con ciò non seguirà disputa alcuna, poichè, dove di una risoluzione qualunque si allega per motivo, non una ragione, ma la sola volontà di chi risolve, ivi non vi è più materia di questione.

Avverti, che con questo regolamento si otterrà un altro buon effetto. S' impegnerà maggiormente la diligenza di tutti nella cura, che dovrà aversi, dei *biglietti* delle *rate egresse*. Si temeranno di più gli

indugi ; ed ognuno si guarderà dal lasciarsi, con pericolo del proprio interesse, indurre a dei temporeggiamenti, adescato dalla lusinga di scaricarsi sopra di altri, colla comodità di un pagamento, del disturbo di realizzare in altro modo il valor de' *biglietti* delle *rate egresse.*

Tiz. Ascolta un altro quesito.

Tu, insegnando il modo di porre in pratica il tuo sistema, e di ordire una *serie*, hai detto, che l' importanza di una *massa di biglietti correnti* deve equivalere al *movimento interno de' valori.* Vorrei sapere, se i *biglietti* delle *rate egresse*, che tu distingui, e ritieni come separati dalla *massa di biglietti correnti della serie mista*, e che per altro averanno corso nel commercio, come abbiam osservato, debbano formare una giunta, che accresca la quantità del numerario in circolazione al di là di quanto importa il *movimento interno de' valori.*

Semp. No, Amico. La *massa de' biglietti correnti della serie mista* dev' essere eguale all' importanza del *movimento interno de' valori*, meno l' importanza dei *biglietti* delle *rate egresse.* Perciò si calcolerà la totalità de' valori, rappresentati da questi ultimi *biglietti*, nel formare una *massa di biglietti correnti della serie mista.*

Però è d' avvertirsi, che in una tale operazione il valor de' *biglietti* delle *rate egresse* è da calcolarsi in un modo diverso da quello, con cui si deve calcolare il valore de' *biglietti* delle altre *rate.* I *biglietti* delle *rate egresse*, che nel proposto calcolo devono considerarsi come un mezzo di cambio circolante, so-

no da valutarsi meno degli altri *biglietti*, e ciò per più ragioni, e primieramente, perchè la circolazione de' *biglietti* delle *rate egresse* sarà più lenta della circolazione degli altri *biglietti*. Siccome i *biglietti* delle *rate egresse*, sino al giorno stabilito per la loro conversione in *interi*, non soggiaceranno ad alcun decremento, così circoleranno con minore celerità, poichè saranno liberi dallo sprone principale, che farà movere i *biglietti* delle altre *rate*.

Ed a rallentare la circolazione de' *biglietti* delle *rate egresse* concorrerà pure un altro ostacolo. Questo ostacolo sarà il diritto, che ognuno averà, di rifiutare a suo talento siffatti *biglietti*. In conseguenza di questo diritto succederà, che dei *biglietti* di *rate egresse* non vengano talvolta accettati. Pertanto col limitarsi la di loro accettazione si limiterà del pari la loro circolazione.

In fine la quantità de' *biglietti* delle *rate egresse*, considerati sotto l' aspetto da me indicato, è da valutarsi meno di un' egual quantità di altri *biglietti*, perchè una porzione de' *biglietti* delle *rate egresse* sparirà ordinariamente dalla pubblica contrattazione avanti il giorno della loro conversione in *interi*. I *biglietti*, che spariranno, come dissi, dalla pubblica contrattazione, saranno quelli, che allontanatisi dal luogo, ove saranno stati emmessi, verranno posti in spedizione, ond' essere rimessi alle rispettive *pagatorie*.

Tiz. Ho nuovi dubbi, ed abbisogno di nuovi schiarimenti.

Semp. Prosegui pure co' tuoi quesiti.

Tiz. Le *serie* si formano sopra due quantità, e si regolano sul rapporto, che passa fra le quantità stesse. Una di queste quantità è la somma delle pubbliche spese annue, e l'altra è il *movimento interno de' valori.* Io bramerei sapere, perchè mai tu tanto ti affanni per determinare quest' ultima quantità in modo, che una lira ne' tuoi *biglietti* equivalga più prossimamente, che sia possibile, ad una lira in metallo monetato, e quindi ti affatichi, con tanto studio, e tante regole, per compassare una *serie*, ed architettare una *massa di biglietti correnti* sul *movimento interno de' valori*, calcolato nel modo da te preteso. Non so, se fallo; ma io credo inutili tutte queste diligenze, mentre rifletto, che, qualunque sia per essere la quantità de' *biglietti*, che si troveranno in circolazione, sempre corrisponderà al bisogno interno di ogni Nazione, come si è da te convincentemente dimostrato (1).

Semp. La tua massima è giusta, presa astrattamente, ma non è giusta nel nostro caso la sua applicazione. Se fossimo ancora nei tempi della permuta, avanti che s'introducesse l'uso delle contrattazioni in valore, allora, nell'attivazione del mio sistema, la quantità de' *biglietti*, che si dovessero emmettere, potrebbe risguardarsi come una cosa quasi del tutto indifferente. Ma in un tempo, in cui esiste già da tanti secoli l'idea di valore, e l'uso delle contrattazioni in valore, la quantità de' *biglietti*, da emmettersi, deve essere determinata nei modi, e colle norme, che ho io

(1) V. Dialogo quinto.

proposto, e per più fini. Il primo fine è l'indennità de' debitori, e de' creditori, che si troveranno al momento dell' attivazione del mio sistema. I debiti, ed i crediti procedono da convenzioni, e da obbligazioni, concepite in valori, ed espresse direttamente, o indirettamente, da un definito numero di unità monetarie, ossia, di lire. Perciò, quanto il valore, rappresentato da una lira in *biglietti*, sarà maggiore, o minore del valore, rappresentato da una lira in metallo monetato, tanto maggiore sarà parimenti il danno dei debitori, o de' creditori. L' equità vuole, che questo inconveniente debba più, che sia possibile, evitarsi. Il secondo fine, per il quale deve nel modo da proposto calcolarsi il *movimento interno de' valori*, sarà quello di accertare, nell' attivazione del nuovo tistema, per regola, e comodità del commercio, l' importanza dei *biglietti*, sulla idea, già radicata, dell' antica unità monetaria, e di non urtare la pubblica opinione, e non sconvolgere la mente del popolo su questo punto. Il terzo fine sarà quello di assicurare, in conseguenza del fine secondo, sulla stessa base dell' antica unità monetaria, la sufficienza della somma de' *biglietti*, che verrà destinata per le spese pubbliche dell' anno.

Tiz. Non ammettono replica i motivi da te prodotti. Vorrei però addimandarti uno schiarimento. Dovendo il *movimento interno de' valori* calcolarsi per approssimazione, si sarà, se non nell' assoluta necessità, almeno nel maggiore pericolo di abbattersi in uno di questi due casi, nel caso, in cui il valore, rappresentato da una lira in *biglietti*, sia maggiore, e nel caso, in cui sia minore, del valore rappresentato da

una lira in metallo monetato. Ognuno di questi due casi dipende da un calcolo; ed io penso, che un siffatto calcolo possa sempre dirigersi in modo, che più inclini verso quel caso, che più piaccia di favorire. E siccome i dati due casi sono opposti fra loro, e per conseguenza è l' uno preferibile all' altro, poichè il riguardo di preferenza ha sempre necessariamente luogo fra due cose diverse, così io bramerei intendere da te, quale degli accennati due casi meriti di essere più favorito.

Semp. Quello, in cui il valore, rappresentato da una lira in *biglietti*, sia minore del valore rappresentato da una lira in metallo monetato.

Tiz. Ma questo caso apporterà pregiudizio all' interesse de' creditori.

Semp. Dei due mali questo sarà il minore. Di rado si è creditore senza essere debitore. Per lo più chi è creditore è anche debitore nello stesso tempo. Pertanto l' inteso pregiudizio cadrà unicamente sopra que' pochi, che saranno creditori senza essere debitori, e sopra coloro, i di cui crediti supereranno i debiti. Coloro, che hanno solamente crediti, o più crediti, che debiti, sono ordinariamente i più facoltosi. Perciò il pregiudizio in questione sarà un aggravio, che caderà appunto su quella classe del popolo, che sarà la più capace di sostenerlo. Però un tale aggravio non caderà sulla totalità dei crediti di veruno, ma solo su quel residuo, che ne emergerà, dedotta la importanza de' debiti rispettivi. E l' accennato residuo è da risguardarsi come un fondo, che ha parte nell' eccedenza dell' attività sopra la passività dello stato eco-

nomico delle famiglie; e questa eccedenza è appunto quella porzione delle private fortune, che merita di soggiacere ai pubblici pesi. Così il pregiudizio, che risulterà dall' essere il valore, rappresentato da una lira in *biglietti*, minore del valore, rappresentato da una lira in metallo monetato, potrà considerarsi come una tassa imposta ai ricchi a sollievo dei poveri.

Tiz. Ciò non ostante, malgrado tutti questi tuoi riflessi, il pregiudizio, di cui si tratta, sarà sempre un inconveniente.

Semp. Sì, ma un inconveniente, che ha mille esempi nell' attual sistema monetario.

Tiz. E quando l' attual sistema monetario prestò gli esempi, che tu accenni?

Semp. Tutte le volte, che si alterò colla Legge il valore numerario delle monete, restringendolo, o aumentandolo. E quì si facciano varie riflessioni. Nell' attuale sistema non solo si alterò il valor numerario delle monete a danno de' creditori, aumentandolo, ma eziandìo a danno de' debitori restringendolo; e questo secondo inconveniente è ben peggiore del primo. L'alterazione poi delle monete, della quale parliamo, è un inconveniente, ch' ebbe luogo nell' attual sistema monetario moltissime volte, e sibbene rare volte con profitto del pubblico interesse, ed il più delle volte contro il pubblico interesse medesimo. All' incontro, l' inferiorità, in cui potrà trovarsi la lira, rappresentata dai miei *biglietti*, a fronte della lira, rappresentata dal metallo monetato, sarà l' inconveniente di una volta sola. Non dovrà aver luogo, che nell' attivazione del mio sistema. Inoltre coloro, che verranno danneggiati da

questo inconveniente, troveranno un compenso infinitamente superiore nel bene generale, che produrrà il mio sistema stesso.

Tiz. Taci, amico; mi nasce un pensiero. Noi siamo, senz' accorgerci in un errore.

Semp. E qual errore?

Tiz. Io ti addimandai, se di due casi più convenga quello, in cui il valore, rappresentato da una lira ne' tuoi *biglietti*, sia maggiore, o quello, in cui sia minore, del valore rappresentato da una lira in metallo monetato. Noi non ci siamo avveduti, che non potrà mai aver luogo nel tuo sistema, se non che quest' ultimo caso.

Semp. E perchè?

Tiz. Di due terreni di un' eguale estensione, l' uno de' quali produca abitualmente più dell' altro, il primo vale più del secondo, e non per altra ragione, se non perchè i frutti di quello sono più copiosi, che non sono i frutti di questo. Lo stesso si dica del *denaro*, e de' tuoi *biglietti*. L' interesse è il frutto del *denaro*, come il *prezzo di prestito* sarà il frutto della tua carta monetata. Ed essendocchè il *prezzo di prestito*, ossia il frutto della tua carta monetata, sarà sempre minore dell' interesse, ossia, del frutto del *denaro*, siccome lo hai evidentemente dimostrato (1), perciò il valore, che rappresenterà l' unità monetaria ne' tuoi *biglietti*, dovrà essere necessariamente minore del valore, rappresentato dall'unità monetaria in *denaro*.

Semp. Io no, ma tu solo sei in errore, amico

(1) V. Dialogo quinto, pag. 117, e segg.

mio. Il valore, rappresentato dal numerario, non sta mai, come tu pensi, in ragione diretta dell' interesse, ossia, del *prezzo di prestito*, ma solo in ragione inversa della sua quantità circolante. Anzi, se l'interesse, ossia, il *prezzo di prestito*, influisce sull'importanza del valore, che rappresenta il numerario, deve piuttosto produrre un effetto contrario a quello, da te fallacemente supposto. Io mi appello su questo punto all' esperienza. Senza che è chiara per se stessa la ragione di ciò, che io dico. Quanto minore è l' interesse del numerario, tanto più fiorisce il commercio, tanto più è promossa l'agricoltura, ed animata l' industria; quindi tanto maggiore è la pubblica abbondanza; perciò tanto minore è il prezzo delle cose; ed in conseguenza tanto maggiore è il valore rappresentato dalla moneta. Inoltre, per vie meglio distruggere il tuo inganno, richiama alla tua mente ciò, che sia il valore rappresentato dal numerario. Sovvengati, che un tal valore non è, che una semplice proporzione (1).

Tiz. Il mio inganno si è dileguato.

Semp. Non hai altri quesiti?

Tiz. Alcuni ancora, che proporrò, laddove non abbia già stancata la tua pazienza coi quesiti precedenti.

Semp. La pazienza degli amici non si stanca mai. Anzi, se ben si riflette, la pazienza è una cosa straniera all' amicizia. L' amicizia serve sempre senza ripugnanza, e fa tutto per naturale inclinazione, e con trasporto. Laonde non devi ommettere, per verun riguardo, di esternare i dubbi, che ancor ti restano.

---

(1) V. Dialogo terzo, pag. 69, e segg.

Tiz. Approfitterò della tua cortesia; tanto più trattandosi di poche dimande, e sibbene delle ultime, che ti farò intorno al tuo sistema.

Ecco una delle dimande accennate. Io sono di opinione, che possa introdursi la pratica di fare un commercio separato di *biglietti premedj*, valutando in essi il loro grado, oltre il valore, che rappresentano, e valutandolo a misura della sua lontananza dal grado de' *biglietti medj*. Dimmi, quali inconvenienti ne risultarebbero in tal caso.

Semp. Nessuno. Quanto più il grado aumenterebbe il valore rappresentato dai *biglietti premedj*, altrettanto dettraerebbe al valore rappresentato dai *biglietti posmedj*. Così ognuno ne' suoi contratti calcolarebbe queste alterazioni, e si metterebbe in guardia contro qualunque lesione.

Tiz. Potrà però esservi luogo a qualche abuso nell' esecuzione de' pagamenti derivanti da contratti, e da obbligazioni, anteriori allo stabilimento del tuo sistema.

Semp. Gli abusi, che temi, s' impediranno con speciali provvedimenti.

Ma se tu ripasserai nella mente le osservazioni, che abbiamo fatto in uno de' giorni passati (1), riconoscerai come improbabile il caso di un commercio separato di *biglietti premedj*.

Tiz. Devo farti un' altra dimanda alquanto interessante. Averà luogo l' uso delle lettere di cambio nel tuo sistema?

Semp. Sì, come nel sistema presente. Le cam-

(1) V. Dialogo ottavo, pag. 188, e segg.

biali, tratte da un punto all' altro di un medesimo Stato, porteranno ordini eseguibili in *biglietti*, e non cagioneranno perciò alcuna difficoltà. Le cambiali provenienti dall'estero porteranno ordini eseguibili in oro, e talora anche in argento. I pagamenti ordinati con cambiali, tratte dall' estero, si faranno con una tradizione effettiva della quantità di metallo espressa nell' ordine, ovvero, con una somma equivalente in *biglietti*, determinata colla regola del prezzo, che averanno l' oro, e l' argento, in carta monetata, nel giorno, in cui sarà accettata la cambiale, o in quello, in cui scaderà il pagamento occorrente. Così il possessore di una cambiale, qualora riceva dal trattario la valuta in *biglietti*, potrà convertirla a suo bell' agio nella quantità di oro, o di argento, espressa nella cambiale, mediante la somma di *biglietti*, che averà ricavato; e per questo modo il mio sistema si presterà al disimpegno di qualunque affare, e servirà ai bisogni del commercio interno, senza soffrire l' urto di veruna eccezione per cause attinenti al commercio esterno.

Tiz. In grazia de' tuoi schiarimenti si sono, con piena mia soddisfazione, esauriti tutti i miei dubbi, fuori di uno, sul quale non ti ho ancora consultato, ed il quale, quantunque sia il solo, che mi rimanga, tuttavia ha la forza d' inquietarmi più degli altri.

Semp. Su quale oggetto cade questo tuo ultimo dubbio?

Tiz. Sull' adottabilità del tuo sistema.

Semp. L'argomento del dubbio è serio, e potrà, per quel, che prevedo, dar luogo ad una disputa un po' lunga. Lo riservaremo adunque per dimani.

ADOTTABILITÀ
DEL
NUOVO SISTEMA MONETARIO.

DIALOGO XII.

Tizio, e Sempronio.

Tiz. Il tuo sistema è ottimo a mio giudizio in ogni sua parte. Sono persuaso, che potrebbe migliorare, e moltissimo, la condizione della società umana. Ma chi sa, che non riesca a far altro, se non che a solleticare inutilmente lo spirito de' Filantropi, accrescere materia ai loro desiderj, ed alle loro querele, e così aggiungere nuove lagrime al loro pianto. Io voglio supporre, che tra i Legislatori del Mondo, ai quali tu proponessi il tuo sistema, taluno pur si trovasse, che disposto fosse ad adottarlo. Ma quante difficoltà non incontrerà questo Legislatore? Ne incontrerà, ed in se medesimo, e fuori di se.

Semp. E quali difficoltà incontrerà in se medesimo?

Tiz. Quest' una, il timore, che non si sostenga in pratica il tuo sistema. Quante cose non vi sono,

che reggono nel pensiero, e non nel fatto! Quante volte non furono smentite dalla pratica le più belle teorìe!

Semp. Lo senti tu questo timore?

Semp. Non voglio lasciare di esser sincero, anche col pericolo di spiacerti. Sì, quel timore lo sento pure io stesso.

Tiz. Un tal timore è una vana difficoltà. Il mio sistema dev' essere esperimentato; ed accadendo, per ipotesi, che l' esperimento non avesse l' esito da me aspettato, il danno, che si soffrirebbe in questo caso, sarebbe infinitamente minore del bene, che si otterrebbe all' evento di un favorevol successo. E, quando nella incertezza dell' effetto, che può avere un' impresa, il mal, che si teme, è minore del ben, che si spera, il timore esce dai calcoli della prudenza, ed è condannato dalla ragione, se prevale.

Tiz. Però il danno, che cagionerà l'esperimento del tuo sistema nel caso di un sinistro risultato, non lascierà di essere grave, quantunque non meriti di essere considerato in vista de' tuoi riflessi.

Semp. Non sarà tanto grave come tu pensi. Si ridurrà alla sola perdita delle tenui spese, che importerà l' attivazione del nuovo sistema.

Tiz. Ma non ti fai carico del disordine, che produrrà la cessazione del tuo sistema nel caso di un contrario evento?

Semp. Non vi sarà alcun disordine in quel caso. Cessato il nuovo sistema, si ristabilirà il sistema presente. Il *denaro* rimpiazzerà la mia carta monetata; e si repristineranno le Finanze, di cui si dovrà, per

ogni cautela, quando s' intraprenderà l' esperimento del mio sistema, aver la cura di tenerne sospesa l' azione, senza distruggerne l' organizzazione, sino a che il nuovo sistema non abbia dato coi suoi effetti una prova convincente della sua praticabilità, e del definitivo suo consolidamento.

Tiz. Ma nel caso di un esito sfavorevole, cosa dovrà farsi de' *biglietti*, che si troveranno in circolazione nel momento, in cui cesserà il tuo sistema?

Semp. Prima di porre in opera il mio sistema si raccoglierà una somma di *denaro*, eguale all' importanza del *movimento interno de' valori*. Di questa somma se ne formerà un deposito, il quale servirà di fondo alla *massa di biglietti correnti*, sino a che non siasi compito l' esperimento del mio sistema. Compito l' esperimento con buon successo, il deposito in *denaro* diverrà un pegno inutile; e quindi, sciolto dal vincolo della sua prima destinazione, anderà a formar parte della *dote nazionale*. E laddove riesca male l'esperimento, il deposito verrà cambiato coi *biglietti*, che si troveranno in circolazione nel giorno, in cui cesserà il mio sistema. Per questo modo, quando cessi il mio sistema, il *movimento interno de' valori* riaverà, comodamente, in ogni luogo, l' antico mezzo di cambio, e nessun possessor di *biglietti* soffrirà danno alcuno.

Tiz. Vi è tuttavia un inconveniente a temersi. Il valore rappresentato dalla tua carta monetata può variare come il valore rappresentato dal *denaro*. Ciò posto, può avvenire, che il valore rappresentato dai suoi *biglietti* salga al di là dell' importanza ad essi

attribuita nella loro emmissione, e superi il valor del deposito. Ora, se questo innalzamento di valore avesse luogo precisamente nel tempo, in cui cessasse, come impraticabile, il tuo sistema, il deposito sarebbe insufficiente per fare il cambio de' *biglietti* col *denaro*, e con ciò patirebbero lesione i possessori dei *biglietti* medesimi.

Semp. Non è possibile l'inconveniente da te temuto. Laddove avvenga, che il valore, rappresentato dai *biglietti*, arrivi a superare l'importanza ad essi attribuita nella loro emmissione, il mio sistema non potrà più cessare, poichè avrà dato la prova la più forte della sua praticabilità, e del suo consolidamento.

Tiz. La tua risposta è giusta, e soddisfacente. Ora mi piacerebbe di sentire ciò, che dovrebbe dirsi, nel caso, in cui cessasse il tuo sistema, del valore, che sarà stato assorbito dal decremento de' *biglietti*, e dalle *effigurazioni*, sino al giorno della cessazione?

Semp. Quel valore avrà supplito invece dei tributi, che si pagano nel sistema presente, ed averà servito a fare le spese del bisogno pubblico per quel tempo, che averà durato l'esperimento del mio sistema. Perciò, quel valore non sarà un bene perduto, nè per lo Stato, a cui averà giovato, nè per i particolari, ai quali averà, in iscambio, risparmiato altri sagrifizj maggiori, o almeno eguali.

Tiz. Considerato quanto hai detto, il timore, che possa avere un cattivo esito l'esperimento del tuo sistema, è per tutti i riguardi un ostacolo da non curarsi.

Però gli ostacoli più forti sono quelli, che il buon Legislatore, da me supposto, incontrerà fuori di se. Tu progetti una nuova moneta. Ma la moneta è una materia, intorno alla quale ha più potere il popolo, che la Legge. Ed il popolo, nella maggior parte, incapace di idee astratte, schiavo delle abitudini, e veneratore fedele dei pregiudizj, e degli usi tramandati dall' antichità, come potrà apprezzare il nuovo sistema, e convincersi del merito, e della utilità del sistema stesso?

Semp. Se ne convincerà coll'esperienza.

Tiz. Ma per dar luogo alla prova dell' esperienza è necessario di mandare ad esecuzione il tuo sistema, e dare incominciamento all' impresa. In questo incominciamento stanno appunto le maggiori difficoltà.

Semp. Queste difficoltà saranno minori di quelle, che s' incontrarebbero, se fossimo ancora nei tempi della permuta, e si trattasse di attivare per la prima volta il sistema monetario presente. Il mio sistema troverà già formata prima di se nella mente degli uomini l' idea di valore, la quale non esisteva prima del sistema attuale, e senza la quale idea non può concepirsi nemmanco alcuna idea di moneta. Aggiungi un altro riflesso. Presentemente i debiti sono concepiti in valore, e si estinguono coi pagamenti, ossia, con tradizioni di numerario. Avanti il sistema monetario attuale non vi erano, che debiti di cose speciali, i quali non si estinguevano, che colla tradizione delle cose specialmente dovute. Perciò il mio sistema troverà subito nella natura de' debiti, concepiti in va-

lore, una larghissima via, aperta al corso della nuova moneta da me proposta, e che era chiusa al corso della moneta presente nel tempo della sua introduzione come moneta.

Tiz. Ma vi sono delle difficoltà unite alle circostanze vantaggiose, che accompagneranno, come hai benissimo rilevato, il tuo sistema nella sua attivazione. E, per parlare sul proposito di una di queste vantaggiose circostanze, dirò essere vero, che il tuo sistema troverà già formata prima di se l' idea di valore; ma devo però dirti, che troverà altresì questa idea già legata all' idea di una moneta diversa dalla nuova moneta da te proposta. Ed il popolo, che incapace, nella maggior parte, come dissi, di idee astratte, non sa discoprire qualità comuni in differenti oggetti, come potrà dalla moneta del sistema presente trasferire l' idea di valore alla moneta del tuo sistema a fronte della immensa differenza, che passa fra la materia, che compone l' una, e la materia, di cui sarà composta l'altra? E senza ciò, come mai la tua moneta sarà accettata in commercio?

Semp. Sarà accettata, come si accetta la moneta del sistema presente.

Tiz. In virtù di qual principio?

Semp. In virtù della legge.

Tiz. Se non sarà accettata, che in virtù della legge, una siffatta accettazione sarà forzata; ed in questo caso dovrà immediatamente abrogarsi il tuo sistema, o si annienterà il commercio in quella Nazione, che lo avrà adottato. La moneta deve necessariamente avere la proprietà di circolare col mezzo di una spontanea accettazione.

Semp. I miei *biglietti* averanno una tale proprietà.

Tiz. Non so, come mai si possa ciò avverare.

Semp. Per qual ragione la moneta del sistema presente è spontaneamente accettata?

Tiz. Perchè è ricercata; così che io, per distinguere una moneta circolante in via di accettazione spontanea da una moneta circolante in via di accettazione forzata, definirei la prima, col dirla moneta accettata, e ricercata, e definirei la seconda, col dirla moneta accettata, e non ricercata.

Semp. Ritenute queste due definizioni, le quali non puono essere nè più giuste, nè più esatte, è da sapersi, che la moneta del mio sistema caderà sotto la prima. I miei *biglietti* circoleranno con un moto loro proprio; saranno ricevuti con una spontanea accettazione; e la legge altro non farà, che dare la prima spinta alla lor circolazione.

Tiz. Vuoi dire adunque, che saranno ricercati.

Semp. Certamente.

Tiz. Ma non in tutti i casi, secondo il mio parere. La ricerca di una moneta dipende dalla stima, in cui è tenuta. Supponi, che non si faccia stima alcuna della moneta da te proposta. In questo caso i tuoi *biglietti* non saranno ricercati.

Semp. È impossibilissimo il caso da te immaginato. Durante l'esperimento del mio sistema i miei *biglietti* averanno un fondo nel deposito in *denaro*, di cui ti ho parlato poco fa (1). In virtù di un

(1) V. pag. 293.

tal fondo i miei *biglietti* godranno sempre di una stima; e te lo provo in pochi termini. Qualora, per ipotesi, avvenisse, che i miei *biglietti* mancassero totalmente di stima, cessarebbe necessariamente il mio sistema. Io dissi poco fa, che, cessato il mio sistema, si farà il cambio de' *biglietti* col *denaro* (1). Ora è chiaro, che il riflesso di questo cambio, il quale riflesso precederà immancabilmente la cessazione del sistema, preverrà sempre l' annientamento della stima de' miei *biglietti*. Adunque i miei *biglietti* godranno realmente di una stima, e con ciò godranno pure assieme del vantaggio di una ricerca.

Tiz. Lo concedo. Ma resta a vedersi, se poi la ricerca de' tuoi *biglietti* sarà proporzionata alla importanza, che verrà ad essi attribuita nella loro emmissione.

Semp. Sì, sarà proporzionata al dato da te indicato, ritenuto però il caso, in cui sia stato ben calcolato il *movimento interno de' valori*.

Tiz. Amerei d' intendere, come potrà avverarsi quanto asserisci, e specialmente come potrà avverarsi sul principio.

Semp. Attivato il mio sistema, i miei *biglietti*, o godranno subito della stima conveniente all' importanza ad essi attribuita nella loro emmissione, o godranno di una stima inferiore. Quanto al primo caso non occorre di parlare. Se i *biglietti* godranno della stima, che loro conviene, anche la ricerca, che si farà di essi, sarà corrispondente. La ricerca non po-

(1) V. pag. 293.

trà mai essere minore della stima. Nel secondo caso un movente straordinario, ma immancabile, supplirà all' inferiorità della stima.

Tiz. Quale sarà un tal movente?

Semp. L' interesse de' debitori. Tutti a un dipresso hanno dei debiti. Se i miei *biglietti* non incontreranno, che una stima inferiore all' importanza ad essi attribuita nella loro emmissione, è facile immaginarsi, che una gran quantità di debitori si affretterà ad acquistargli, per estinguere con vantaggio i loro debiti, e guadagnare la differenza, che passerà fra il valore de' debiti stessi ed il prezzo de' mezzi, che adopreranno per estinguergli. È chiaro, che in questo caso il concorso de' debitori aumenterà la ricerca de' *biglietti*; che l' aumenterà tanto più, quanto minore sarà la stima, di cui godranno i *biglietti* stessi; e che il concorso de' debitori non cesserà se non allorquando, in conseguenza delle ricerche da loro fatte, la stima de' *biglietti* si sarà alzata al livello dell'importanza ad essi attribuita nella loro emmissione. Adunque in ogni caso la ricerca de' miei *biglietti* sarà grande abbastanza nel primo periodo della lor circolazione.

Tiz. Sì, ma un tal periodo sarà assai breve, laddove la ricerca de' tuoi *biglietti* debba dipendere dall' interesse de' debitori. Questo interesse non sarà, che un movente passaggiero. E passato il primo periodo, quali altri movimenti agiranno in appresso?

Semp. Questi due; riflessione, ed abitudine; ed il mio sistema averà tre età determinate dai tre diversi moventi, dai quali dipenderà la ricerca de' miei

biglietti. Nella prima età agirà l'interesse nel modo, che ti ho spiegato. Nella seconda età agirà la riflessione, la quale suol venire col tempo. Anche nella prima età agirà la riflessione, ma in pochi. Sulle prime la sola influenza dell'interesse dominerà generalmente.

Tiz. E qual effetto produrrà la riflessione?

Semp. Assicurerà ai miei *biglietti* tutta la stima conveniente all'importanza ad essi attribuita nella loro emmissione, discoprendo le ragioni, che obbligheranno a stimargli.

I miei *biglietti* potranno essere considerati sotto due aspetti, cioè, come rappresentazione de' valori, e come rappresentazione di moneta. Presi sotto il primo aspetto, essi formeranno una moneta la più perfetta, una moneta, che per le sue proprietà, e per i suoi effetti, sarà, come abbiam già osservato, migliore del *denaro.* I miei *biglietti,* presi sotto il secondo aspetto, equivaleranno al *denaro.*

Una carta qualunque, la quale rappresenti un valore fondato sopra il deposito di un egual valore in *denaro*, equivale al *denaro.* I miei *biglietti* rappresenteranno un valore fondato sopra il deposito, in *denaro,* di una somma eguale al *movimento interno de' valori* (1). Perciò essi equivaleranno realmente, come dissi, al *denaro.*

Nè soltanto saranno da equipararsi al *denaro* i valori rappresentati dai *biglietti,* che saranno in corso, ma anche i valori assorbiti dal decremento, e dall'e-

(1) V. pag. 293.

stinzione de' *biglietti*, che esciranno dalla circolazione. Questi ultimi valori cederanno in pagamento di un debito sacro, e di un debito, che si paga in *denaro* nel sistema attuale, come già lo feci avvertire molti giorni fa (1).

Laonde, se la moneta del mio sistema sarà, come abbiam osservato, una cosa, per un lato, equivalente al *denaro*, e migliore del *denaro* per l' altro lato, queste ragioni obbligheranno ognuno a stimare i miei *biglietti;* e la riflessione, la quale discoprirà queste ragioni, assicurerà, come dissi, ai miei *biglietti* tutta la stima, che loro presagisco. La riflessione troverà ben anche nella stima stessa, di cui gode il *denaro*, un appoggio potente alla stima de' miei *biglietti.*

Tiz. Sono con te d' accordo.

Tu hai detto, che il tuo sistema averà tre età. Mi hai spiegato le prime due. Spiegami adesso l' ultima.

Semp. Intorno all' ultima età non fa d' uopo d' impiegar molte parole. Siccome la riflessione su di un oggetto è un' operazione dello spirito, che non può essere permanente, così succederà del mio sistema ciò, che suole avvenire di ogni buona usanza, che da principio si abbraccia per volontà, ed in seguito si coltiva, e si mantiene per consuetudine.

Ed ora, che ti spiegai le tre età del mio sistema, ti farò pure avvertire le loro differenze. Eccole. Le prime due età saranno di una breve durata; l' ul-

(1) Dialogo primo, pag. 6.

tima sarà perpetua, e sarà l' età naturale del mio sistema. Le prime due età daranno il tempo all' esperimento del mio sistema; nella terza età l' esperimento sarà finito. Nelle ultime due età la ricerca de' *biglietti* nascerà sempre dalla stima, di cui godranno, e nella prima età potrà darsi, che la stima nasca dalla ricerca.

Tiz. Il tuo sistema, laddove venga adottato, e laddove si sostenga in pratica, siccome è da presumersi in vista de' sodi tuoi ragionamenti, gioverà infinitamente all' interesse generale delle Nazioni. Ma pensi tu, che incontrerà perciò l' aggradimento di tutte le classi della società?

Semp. Piacerà a tutte le classi sicuramente. Io non parlerò, che delle tre classi principali, dall' aggradimento delle quali dipenderà l' aggradimento delle altre. Le tre classi principali sono, 1.° gli artisti, e lavoratori d' ogni genere, 2.° i commercianti, 3.° i possidenti. Il mio sistema piacerà immancabilmente a queste tre classi. Non mi fermerò ad esporre le ragioni, per le quali riescirà grato alle prime due. Siffatte ragioni si sono già da noi nei passati giorni rilevate, quando ci avvenne di discorrere dei vantaggi, che apporterà il mio sistema all' industria, ed al commercio. Mi fermerò solo ad esporre le ragioni, per le quali il mio sistema riescirà grato eziandìo ai possidenti. Riescirà grato ai possidenti, perchè anche quest' ultima classe verrà molto beneficata dal mio sistema. Non parlerò de' vantaggi indiretti, che ne deriveranno ad una tal classe in conseguenza della prosperità delle altre due. Parlerò unicamente de' van-

taggi diretti, che ad essa produrrà il mio sistema. Tre sono gli accennati vantaggi. 1.° Il mio sistema, colla soppressione degli attuali sistemi di contribuzione, renderà ai fondi quella porzione del loro valor capitale, che corrisponde all' entità delle tasse prediali. 2.° Il mio sistema aumenterà il prezzo de' fondi stessi coll' attenuamento del *prezzo di prestito*. Il prezzo de' fondi cresce a misura, che il *prezzo di prestito* si diminuisce. L' un prezzo sta in ragione inversa dell' altro. E siccome nel mio sistema il *prezzo di prestito* sarà il minimo possibile, come abbiam già osservato (1), così pure salirà al maggior grado possibile di altezza il prezzo de' beni stabili. 3.° Finalmente l' altro vantaggio, che il mio sistema apporterà ai possidenti, sarà quello di porgere ai medesimi, collo stabilimento delle *banche d' impiego, e di conservazione*, un mezzo di far servire i loro dominj per strumenti di un traffico lucroso, e di aprire così nei loro possessi una nuova sorgente di guadagni, e di ricchezze. Adunque dietro tanti riflessi è da conchiudersi, che il mio sistema incontrerà l' aggradimento universale.

Tiz. Ma si troveranno tuttavia delle persone, che non prenderanno parte a questo aggradimento.

Semp. Se ne troveranno sicuramente. La società, come il dissi altre volte, non manca, per disgrazia dell' uman genere, di chiudere nel suo seno degli esseri nemici della prosperità pubblica. Ma non curia-

(1) V. Dialogo quinto, pag. 117, e segg.

moci di costoro. O un raggio di umanità gli illumini, od un fulmine gli incenerisca.

Tiz. Ma prescindendo dalla indisposizione dei malvagi, io penso, che il tuo sistema potrà pur trovare eziandio degli avversarj di buona fede, non animati da nessuna rea intenzione, ed accecati solamente dall' ignoranza, e dai pregiudizj, di cui, ti è noto, quanta sia la forza contro la ancor debol voce della ragione. Un Governo, che volesse mettere in pratica il tuo sistema, come dovrebbe rispondere ai clamori di costoro?

Semp. Non vi dovrebbe badare più di quanto badarebbe una madre amorosa alle grida di un suo figlio bambino, a cui traesse una spina d' un piede.

Tiz. E cosa dovrebbe poi fare nel caso di una opposizione di fatto?

Semp. Servirsi del suo potere, il quale sarà grande, ed efficace, a misura della saggezza, con cui verrà adoperato.

Tiz. Ma seguendo le tue proposizioni un Governo potrebbe anche arrischiare di cader nel peccato di dispotismo.

Semp. E quando pur vi cadesse, quale inconveniente ne seguirebbe? Sarà soltanto lecito di essere despota a danno de' popoli, e non sarà permesso di esserlo qualche volta a loro favore?

Però ritieni, che il mio sistema non renderà mai necessario di dover ricorrere alla durezza, ed al rigore. D'altro non farà d'uopo, che d'intraprendenza, e di fermezza. Ed un Governo, che voglia adottare il mio sistema, per meglio riuscir nel suo assunto,

dovrà soprattutto aver la cura di rimovere da se certi falsi maestri di civil prudenza, che tremano di freddo nei dì di luglio, che altro non sanno consigliare, che riserve, e timori, che prendono i ciottoli per uova, che per non ischiacciargli marciano sempre adagio, e sulle punte de' piedi, e che per camminar più sicuri, non giungono poi in tutta la loro vita a fare un viaggio più lungo di quel di una lumaca. Importa sommamente di guardarsi bene dall' ingerenza di questi masticatori d' acqua cotta.

Semp. Dici bene.

Ora ti farò una dimanda, la quale sarà l' ultima, e che io voleva farti pochi momenti prima, quando si tenne discorso sul punto del timore, che il tuo sistema non corrisponda in pratica alla tua aspettazione. Bramerei, a questo proposito, di sapere per curiosità, se tu sei veramente persuaso della praticabilità del tuo sistema.

Semp. Ne sono persuasissimo.

Tiz. Sei poi in ciò sicuro di non ingannarti?

Semp. Non ardisco di darti una risposta affermativa. Sono un uomo, e sento di non essere infallibile. Però ardisco di dire, che, laddove, per ipotesi, il mio sistema non fosse, in realtà, praticabile, nessun altr' uomo potrà preventivamente asserirlo con fondamento; nè potrà mai darsi su di ciò un giudizio decisivo, e ragionato, fino a che non si sia ricorso alla prova materiale di un esperimento.

Tiz. Sono anch' io di questa opinione.

Adesso altro non mi resta, che di esortarti a comunicare alla società la tua invenzione.

Semp. E come sarà accolta?

Tiz. Con applauso.

Semp. Ma non da tutti.

Tiz. Temi forse di trovare dei contraddittori?

Semp. Anzi, gli sentirò con piacere, se saranno di buona fede.

Tiz. E chi temi adunque?

Semp. Certi animali piccioli, che molestano i grandi.

Tiz. E di quali animali piccioli vai tu parlando?

Semp. Di que' vili insetti, che si chiaman lucciole; che abborrono il sole, e che abbisognano della notte per risplendere.

Tiz. Non pensa ad essi. Forse è vicino per loro un lungo giorno.

Semp. Si realizzi questa tua bella lusinga. Ma intanto, per qual modo comunicarò, come proponi, alla società la mia invenzione?

Tiz. Scrivendo, e pubblicando le tue idee.

Semp. Come mai potrò farlo in mezzo alle circostanze, in cui sono?

Tiz. Capisco quanto accenni. Tuttavia fa uno sforzo per la causa dell' umanità.

Semp. Lo farò, ma con poca speranza di bene.

Tiz. Tenta di giovare ai tuoi simili; adempi questo sacro dovere, che incombe ad ogni uomo; e poi non ti prender cura del resto. Sta sano.

Semp. Addio.

FINE.

Pag.	Lin.	CORREZIONI (*)
3	30	*Si crei* . . . . .
19	1	. . . . . ben
23	19	. . . . . non nasce . . . . .
31	21	. . . . . persuadere. Più . . . .
42	1	. . . . . quantità . . . . .
53	19	. . . . . e di diletto . . . . .
67	28	. . . . . delle altre . . .
81	26	. . . . . in tutto il suo corso sino all' ultimo punto del suo decremento.
102	14	. . . . . , che ivi . . . . .
104	8	compongono . . . . .
110	17	. . . . . dalla moneta ?
124	30	numerario esistente , e circolante nelle. . . .
125	30	. . . . . attuale cede-
147	7	. . . . . l' accrescimento . . . . .
160	29	(1) . . . . . pag. 151.
165	20	. . . . arrecherà . . . . .
169	12	. . . . . mercantile le . . . . .
171	28	. . . . . quantità . . .
182	19	ostacoli dell' . . . . .
187	13	. . . . . *ingrediente*
188	17	. . . . . equivalente . . . . .
195	28	(1) V. pag. 182, 183.
—	ult.	(3) . . . . .
204	15	*Tiz.* E soddisfacente . . . . .
220	3	. . . . . gli . . . . .
224	9	. . . . . custodirebbero . . . . .
227	6	. . . . . a cui senza . . .
250	29	. . . . . *abilitazioni definite* . . . . .
253	6	. . . restituisce . . . . .
256	6	. . . . . difetto. . . . .
263	9	. . . . . *biglietti.* E gli uni . . . .
268	19	. . . . . *semimmuni* . . . .
273	7	. . . . esemplare . . . . .
277	9	. . . . . *derivata* potrà equivalere a più
—	12	. . . . . a quattro *figure*
279	ult.	. . . . . o man-
284	13	. . . . . da me proposto
292	5	*Tiz.* Non voglio . . . . .
—	8	*Semp.* Un tal . . . . .

Il Lettore correggerà il numerato delle pagine nelle prime facciate posteriori ai N. 221, e 227.

(*) Sono incorsi , non tutti in tutte le copie, ma quali in alcune, e quali in altre, gli errori, a cui si riferiscono le presenti correzioni.

Digitized by Google

UIBII

5	7
5	8
5	9
5	10
5	11
6	-
6	1
6	2
6	3
6	4
6	5
6	6
6	7
6	8
6	9
6	10
6	11
7	-
7	1
7	2
7	3
7	4
7	5
7	6
* * *	*
14	11
15	--

Inter

(1) Si ommettono
de' *biglie*

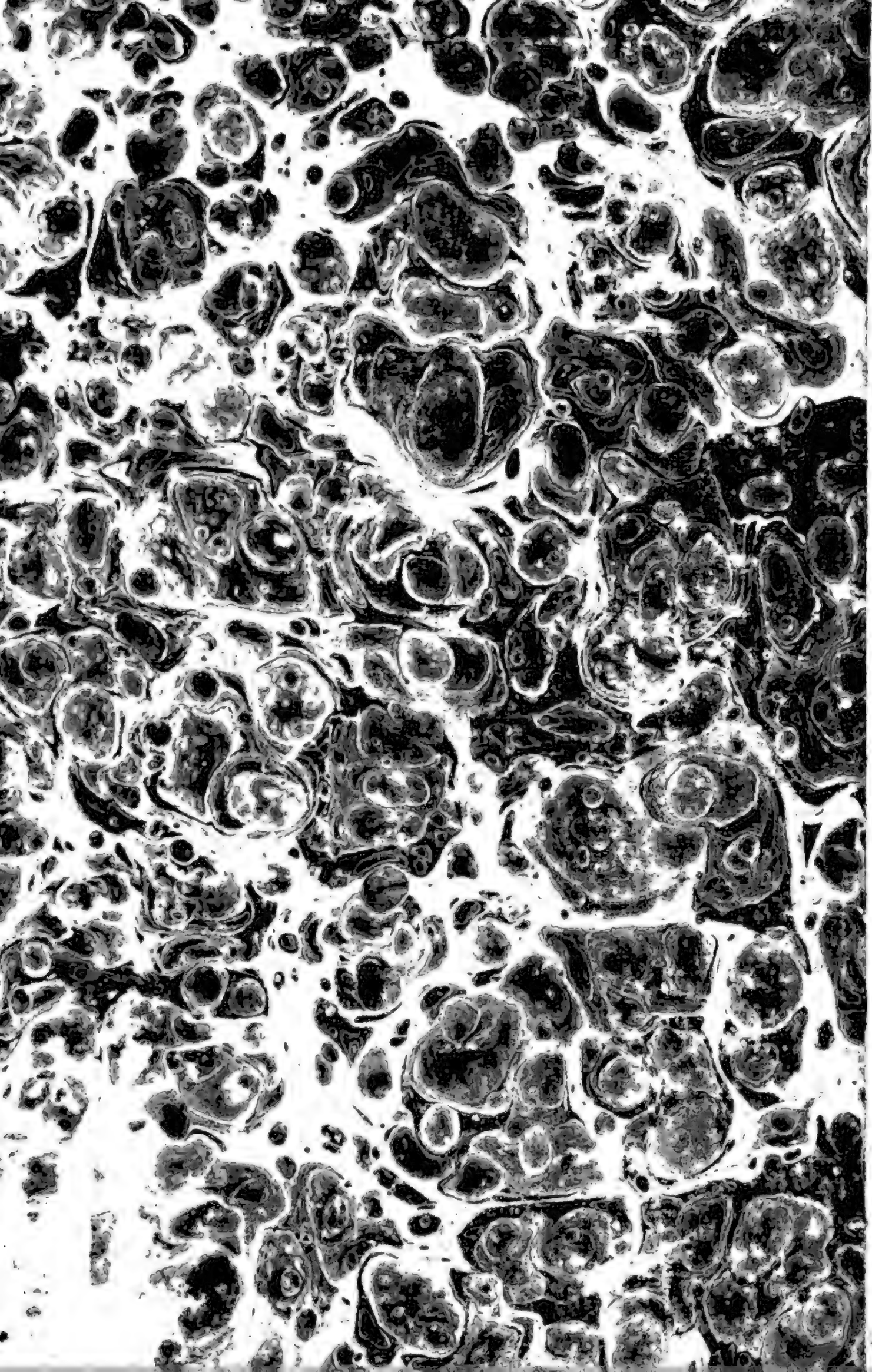


image
not
available

image
not
available

image
not
available

image
not
available

image
not
available

image
not
available

NEW YORK PUBLIC LIBRARY
3 3433 04558 9557
0 16-5819
Ljungfors, Vilhelm
Helsingborgs-Landskrona nation I Lund un

D-16
5819

Martin Westbrook

HELSINGBORGS–LANDSKRONA NATION I LUND

UNDER

PROFESSOR MARTIN WEIBULLS INSPEKTORAT

BIOGRAFISKA ANTECKNINGAR

AF

VILHELM LJUNGFORS
FILOSOFIE KANDIDAT, LUND

LUND 1903,
A.-B. SKÅNSKA CENTRALTRYCKERIET.

Digitized by Google

FÖRORD.

Idén till denna bok uppkom i början af år 1900, kort före nationens 10-årsfäst. Det var d:r Sigurd Hansson, som gaf uppslaget. Meningen var då inte, att den skulle gjorts så utförlig, som sedermera blifvit fallet. Så ha mödrars namn, giftermål och släktanteckningar samlats först på allra sista tiden. Det är emellertid att hoppas, att boken vunnit på denna tillökning, äfven om någon fullständighet, såsom önskligt varit, icke kunnat vinnas.

Ursprungligen hade jag tänkt mig, att boken skulle utgått på nationens förlag, och att denna således skulle garanterat tryckningskostnaderna. Risken syntes väl emellertid för stor, ty ärendet, om icke afskrefs, bordlades åtminstone på obestämd tid våren 1901.

Många ha kanske väntat finna en särskild minnesruna öfver prof. Weibull. Jag har emellertid icke inlåtit mig på en sådan, emedan jag inser min oförmåga att för närvarande ge några nya synpunkter. Nationens förre kurator, d:r Sigurd Hansson, har i Nordisk Universitetstidskrift publicerat en minnesteckning, till hvilken jag ber få hänvisa inträsserade.

I ett förstlingsarbete af denna art måste naturligtvis alltid en del felaktigheter uppstå. Dessa kunna ofta tillskrifvas ovana vid ett dylikt företag, men också i någon mån svårigheten att få in uppgifterna, som jag i många fall själf måst leta mig till i hvarjehanda tillgängligt tryck äfvensom genom en ganska omfattande korrespondens. Till alla dem, som bistått mig med råd och upplysningar, och de äro många, ber jag härmed få framföra mitt hjärtliga och vördsamma tack. Ett särskildt tack också till tjänstemännen vid Lunds Universitetsbibliotek för allt deras tillmötesgående!

Ovanan har äfven visat sig vid beräknandet af bokens storlek. För att icke förlust skall komma att uppstå, har jag därför sett mig nödsakad höja priset från det förut bestämda

2 kr. till 2: 50 (utom porto). Länge tvekade jag, om jag skulle befordra mina anteckningar och samlingar till trycket, och då jag nu gjort det, har det skett i den svaga förhoppningen, att mitt arbete skulle kunna vara af något, om än ringa, värde för nationsmedlemmarna och andra biografiskt inträsserade. Jag motser tacksamt rättelser och tillägg, där felaktiga uppgifter förefinnas, under adress Lund.

De flästa förkortningarna tolkas med tillhjälp af Statskalendern och Lunds Universitets katalog. De öfriga torde knappast tarfva någon förklaring.

Lund i april 1903.

Vilhelm Ljungfors.

HISTORISK INLEDNING.

I den gamla Skånska Nationen, hvilken, som bekant, funnits vid Lunds Universitet sedan 1682, men 1833 klufvits i 6 afdelningar, väcktes den 7 mars 1889 ett förslag att ombilda afdelningarna till särskilda nationer. En kommitté tillsattes och på grundval af dess utlåtande beslöts vid möte den 25 november s. å. med stor majoritet, att nationerna skulle vara Lunds, Malmö, *Helsingborgs—Landskrona,* Ystads och Kristianstads*), och åt siste kurator, dåvarande docenten Carl af Petersens, uppdrogs att leda de respektive konstituerande mötena.

Med anledning häraf sammanträdde Helsingborgs—Landskrona nation första gången den 4 februari 1890. Till kurator valdes då *Stefan Carlsson,* som förut innehaft samma befattning i »fjärde afdelningen». En vecka senare uppsattes å ett nytt möte enhälligt som inspektorskandidat professor *Martin Weibull,* hvilken också, likaledes enhälligt, vid valet den 15 februari utsågs till nationens inspektor.

---

*) Andra afdelningen (»Perioikernas» afd.) kom icke att bilda egen nation. Dess medlemmar uppgingo i stället i de andra. 16 stycken ha sålunda tillhört Helsingborgs—Landskrona nation.

Samtidigt som den gamla nationen upphörde att äga bestånd, upphörde äfven dess stadgar att vara giltiga. Det gällde därför att utarbeta nya. En »lagkommitté», bestående af en medlem från hvar och en af de skånska nationerna, fick i uppdrag att uppsätta förslag till gemensamma stadganden. Sedan dess arbete blifvit färdigt och antaget, utsåg nationen vid möte den 22 mars Johannes Paulson, Carl Lindman, Sommar Bruzelius, Vilhelm Bengtsson och Gabriel Thulin att uppgöra och för nationen framlägga förslag till särskilda stadgar. Den 13 maj förelåg deras arbete, hvilket utom i ett par punkter i sin helhet antogs. Kommitterade hade nämligen föreslagit, att kurator och prokurator skulle väljas för den tid, de ville sig med nationens angelägenheter befatta, och att notarien skulle utses af seniorskollegium. Nationen beslöt emellertid, att samtliga tre skulle väljas för läsår å första nationsmötet hvarje hösttermin. — Praktiskt sedt har kommittéens förslag, ehuru det icke blef af nationen antaget, blifvit tillämpadt, i det kurator och prokurator omvalts, så länge de velat stanna kvar på sina poster. — Förslag till smärre ändringar ha sedermera vid ett par tillfällen framkommit, men icke ledt till något resultat.

Emellertid hade nationen den 15 april haft en hyllningsfäst för sin nyvalde inspektor. Inbjudna voro Skånska Nationens siste kurator, doc. C. af Petersens, samt kuratorerna i den forna fjärde afdelningen. Stefan Carlsson höll fästtalet och *Gustaf Åsbrink* uppläste en dikt, som i litografiskt tryck och dedicerad till Prof. Weibull utdelades till de närvarande. Med författarens tillstånd återgifves den här:

Vid Öresund.

Hvit vräker våg från nordanled,
och skumhöljd strand för stormen bäfvar
hemskt hänga mörka molnen ned,
och redlöst skepp för tackel stäfvar
— *då* minner du om forna dar,
då ofreds stormar dina kuster skakat
med äggadt svärd, bloddränkt standar
och krigets åskor öfver vågen brakat,
du vreda Öresund!

Dock, stormen stillas, och mot strand,
där lummig lund till hvila bjuder,
går våg till ro vid idogt land,
där fredlig hälsning mot oss ljuder
— *då* är du bild af våra dar,
då fred sin krans kring Sveas panna knutit,
och glömd är tid, som fordom var,
och vänskap nordanfolken sammanslutit,
du väna Öresund!

Stolt bada, *Kroneborg*, din grund
i Sundets blå och salta bölja!
Lyss, *Kärna*, andaktsfullt en stund
till vågorna, som vid dig skölja
— kanske du hört den sången förr
från skummig våg, som dämpad bryts mot stranden
om vakten invid Sveas dörr
och hjältefolkets hem i sköna Nordanlanden,
från mäktigt Öresund!

Vi, söner utaf detta land
förstå den röst, som däri höres —
sol sjunke ned i blodröd brand
och vapengny emot oss föres
— hvart än oss okänd framtid bär,
vi veta dock att fosterlandet värna:
än varma hjärtan klappa här
från orädd bygd högt under polens stjärna
till åldrigt Öresund!

Dikten publicerades i Lunds Veckoblad den 17 april. Samma dag 12 år senare dog prof. Weibull.

* *
*

Sedan Skånska Nationen klufvit sig, blef naturligtvis snart *en* fana otillräcklig. Därför skyndade sig också damer i de respektive nationernas hemorter att skänka dem hvar sin. Helsingborgs—Landskrona nation blef den tredje i ordningen. Öfverlämnandet skedde den 17 oktober 1891 genom en deputation, bestående af fruarna friherrinnan Peyron, Söderbaum, Nordenstierna och Dunker från Helsingborg samt fruarna Kleberg, von Steijern och Brandberg från Landskrona. Nationsmedlemmarna samlades vid 1-tiden i Akademiska Föreningens stora sal, som var dekorerad med de öfriga nationsfanorna, hvarefter deputationen inträdde från fästvåningen med den nya fanan under sång af en studentkör.

Friherrinnan Peyron lämnade därpå med ett kort tal å Helsingborgs—Landskrona damers vägnar fanan till professor Weibull. Såväl denne som kurator*) tackade för den vackra gåfvan, som skulle bli en kär erinran om hembygden. Efter talen tågade nationsmedlemmarna med sitt banér i spetsen ett hvarf omkring salen under afsjungande af »Jag vet ett land».

Den 22 september 1894 afgick Stefan Carlsson från kuratelet, som han skött i 7 år, och till hans efterträdare valdes förutvarande prokuratorn *Albin Holm*. Under den sistnämndes tid inträdde en tillfällig förändring i inspektoratet. Prof. Weibull erhöll nämligen tjänstledighet för arkivstudier i Paris och förordnade då

---

*) Prof. W:s tal återfinnes i »Från Lund och Lundagård», kurators står i Helsingborgs Dagblad och Lunds Veckoblad.

till proinspektor prof. *Carl Jacob Ask*, hvilken i denna egenskap fungerade sept. 1895—febr. 1896. Detta gaf också anledning till, att han den 14 april 1897 valdes till hedersledamot. Länge fick nationen emellertid icke behålla honom, ty redan några månader senare afled han. Vi fingo följaktligen aldrig tillfälle att mera högtidligt hälsa honom, den gamle, men dock ständigt unge studenten, i vår krets. »Fader Ask» hade mer än någon af de akademiska lärarne tillvunnit sig allas kärlek och aktning, med hvilka han kom i beröring. Som ett bevis på den hängifvenhet, med hvilken hans lärjungar voro fästade vid honom, tager jag mig friheten anföra ett par strofer ur en dikt af d:r *Adolf Strömstedt* (nu i Göteborg), hvilken denne ägnat prof. Ask efter en svår sjukdom.

Det var senhöststämning på kliniken
trist och dystert som i smärtans riken:
han var borta, som göt sol däri.
Han, som aldrig sviktat, när det gällde
oförsonligt bräcka plågans välde,
bunden låg af plågans tyranni.

Men den starke ej sig kufva låter,
och en solig middag står han åter,
hög och ståtlig i klinikens dörr.
Visst har handen fast om kryckan knutits,
men humöret, ser man, har ej brutits:
samma hjärteglada blick som förr.

* *
*

Sedan fjärde afdelningens tid existerade en särskild låneförening. För att lånerörelsen bättre skulle kunna ordnas, beslöts emellertid vid möte den 16 oktober 1899, att nationen skulle öfvertaga denna förenings kassa. Förste kassör blef *C. Lohmander*, som fungerade

till den 19 februari 1900. Till hans efterträdare valdes då *S. Wahlgren,* som ännu kvarstår. Den 1 november 1899 fastställde nationen en del preliminära föreskrifter rörande förvaltningen af lånekassan. Dessa fortforo att gälla till 1901 års utgång, då särskilda stadgar, som under tiden utarbetats, trädde i kraft. Enligt dessa utgör högsta lånesumman numera 200 kr.

Redan hösten 1899 gjordes förberedelser att värdigt fira nationens 10-åriga tillvaro. Undertecknad fick i uppdrag att samla fotografier till en nationstafla öfver hedersledamöter och samtliga inskrifna, och lyckades däri så, att på taflan af samtliga 259 kommo 249.*) Taflan pryddes dessutom af 10 vyer från Helsingborg, Landskrona, Lund, Engelholm och Mölle. I Akad. Föreningens lilla sal, där fästen, som samtidigt var en hyllning åt prof. Weibull och en hälsning af de senast valde hedersledamöterna, ägde rum, var den uppsatt i fonden i en ram af växter. Fästen hölls den 22 februari (1900). I densamma deltogo, utom inspektor, hedersledamöterna af Petersens, Bäcklund och Agardh; rådman G. Thestrup och v. auditör K. Lindqvist från Landskrona, kyrkoherde J. Lindau från Billeberga, d:r Valdemar Bic från Köbenhavn och redaktör H. Seldener från Helsingborg samt talrika nationsmedlemmar. Åtskilliga telegram anlände.

Kurator, *Sigurd Hansson,* hvilken redan 18 sept. 1896 efterträdt Holm, frambar nationens tack och hyllning till inspektor, som svarade på sitt vanliga spirituella sätt. Sedan följde tal på tal, omväxlande med sång och musik. Särskild uppmärksamhet väckte kand. E. Söderwall med sin sång: Jätten. Till hedersledamöterna

*) De 10, som saknades voro: G. Billing, P. Ekstam, P. Jacobson, Th. Matheson, C. Rönström, Th. Béen, K. Trollér, A. Björneby och R. Bothén.

Bäcklund och Agardh öfverlämnades af kand. Söderwall textade diplom.

I sitt tal framkastade kurator också tanken på inrättandet af ett nationsstipendium med prof. Weibulls namn. Denna tanke har emellertid inte blifvit realiserad förrän h. t. 1902 då preliminära föreskrifter för stipendiet antagits. Det kommer att utdelas första gången på årsdagen af prof. Weibulls död.

* * *

Den 17 april 1902 på aftonen dog prof. Martin Weibull. På e. m. hade hans karaktäristiska gestalt varit synlig på Lundagård som vanligt, och ingen hade kunnat ana, att hans lifstråd skulle afklippas så fort, äfven om oroande tecken redan visat sig vid ett par tillfällen.

I öfver 12 år var han nationens inspektor. De mäst utmärkande dragen hos honom voro en ständigt varm hängifvenhet för hembygden och särskildt den del, som sköljes af Sundets böljor. Till den återkom han hvarje gång, han hälsade nationsmedlemmarna välkomna till ett nytt läsår; den gjorde honom till hvad han var, en äkta skandinav. Men ehuru samma röda tråd gick igenom dessa välkomsthälsningar, så blefvo de dock alltid nya, ty genom sin vältalighet förstod han att ge orden en säregen prägel, hvilken gaf stämning åt helhetsintrycket. Student var han mer än någon annan. Det grånade håret betydde härvidlag ingenting, äfven om det stack af mot en yngre omgifning, ty den inre ungdomen lyste fram genom hela gestalten.

Alltid inträssant som föreläsare, var han det framför allt, då han fick tillfälle att behandla ett geografiskt ämne. På senare tiden, då han var helt upptagen af historien, kunde han icke syssla med geografien, som

dessutom betann sig i andra händer. Endast h. t. 1898 bildade ett undantag. Föreläsningsschemat upptog då visserligen både »historisk geografi» och »nordisk historia», men hela terminen åtgick till Rysslands geografi, hvilken behandlades på ett sätt, som ovillkorligen måste rycka åhörarne med.

På uppmaning af kurator anlade nationens medlemmar (i likhet med Blekingsborna) åtta dagars sorg. I begrafningsakten deltogo de mangrant under sin florbehängda fana. Och vid nationsmötet den 28 april, det första efter Weibulls död, tolkade kurator, d:r *Nils Berner*, sorgen och saknaden på grund af den lidna förlusten. Talet åhördes stående, och det beslöts, att det skulle bifogas protokollet.

Den 2 maj sammanträdde nationen inför Universitetets rektor, prof. M. Blix, och valde därvid till Weibulls efterträdare nationens hedersledamot, prof. *A. V. Bäcklund.*

Prof. Weibulls minne har sedan firats på flera sätt. Vid 1903 års Nordiska fäst bragte studentkårens ordförande, kand. *B. Sjövall,* i sitt tal »Till minnet och löftet» det en vacker gärd, e. o. prof. *N. Flensburg* föredrog en värsifierad hyllning, hvilken följdes af ett musikstycke, »*In memoriam*», komponeradt af nationsmedlemmen *Edvin Kallstenius.*

I Nordisk Universitetstidskrifts första häfte för detta läsår har d:r *Sigurd Hansson* publicerat en förstående, sympatisk minnesteckning öfver sin förre lärare.

Och nu på våren utkommer en bok: *Till Martin Weibulls minne af Helsingborgs—Landskrona nation,* innehållande bidrag af Johannes Paulson, Johan Lembke, Nils Berner, Carl Thulin, Anton Romanus, Ludvig Ramberg, Lauritz Weibull och Johan Simonsson.

Inspektor:

Martin Johan Julius Weibull, född i Landskrona $^{24}/_{12}$ 1835 (föräldrar: postmästaren Nils Jacob Weibull, f. $^{3}/_{11}$ 1789, † i Landskrona $^{31}/_{7}$ 1860, och hans maka i andra giftet, Helena Maria Såthe, f. $^{15}/_{10}$ 1807, † i Lund $^{25}/_{4}$ 1893), intogs i Landskrona lärdomsskola h. t. 1845, öfvergick till Helsingborgs v. t. 1849 och blef student i Lund $^{13}/_{12}$ 1853, ex. stili lat. pro gradu phil. $^{28}/_{5}$ 1861, fil. kand.-ex. $^{14}/_{9}$ s. å., disputerade pro gradu $^{21}/_{5}$ 1862, fil. d:r (ultimus) $^{31}/_{5}$ s. å.

Amanuens vid historiska museet samt mynt- och medaljkabinettet $^{21}/_{6}$ 1862—66; docent i historia $^{9}/_{7}$ 1862; e. o. amanuens v. Univ.-biblioteket $^{14}/_{10}$ 1863—66, disputerade för adjunktur $^{31}/_{1}$ 1865, adjunkt i allmän historia $^{22}/_{12}$ 1866 (rörlig adjunktur), andra förslagsrummet t. prof. i historia $^{18}/_{3}$ 1871, transport t. fasta adjunkt. i historia $^{13}/_{12}$ s. å., t. f. examinator i statskunskap $^{12}/_{4}$—$^{14}/_{12}$ 1877, efter kallelse e. o. professor i historia och statskunskap $^{14}/_{12}$ 1877, förestod prof. i historia $^{13}/_{10}$—$^{14}/_{12}$ 1873, h. t. 1874, under examensperioderna i maj 1871—76, h. t. 1879 samt fr. $^{12}/_{1}$ 1888 till platsens tillträdande, efter kallelse *professor i historia* $^{19}/_{3}$ *1888;* promotor i fil. fakulteten 1892.

Kurator i Skånska Nationens fjärde afdelning $^{19}/_{9}$ 1859—$^{19}/_{9}$ 1862, kurator i *Östgöta nat.* $^{12}/_{9}$ 1874—$^{30}/_{5}$ 1877, *hedersledamot* af samma nation $^{30}/_{5}$ 1877, *inspektor för*

Blekinge nation sed. $^{27}/_{11}$ *1889* och *för Helsingborgs—Landskrona nation* sed. $^{15}/_{2}$ *1890*, kurator för Oehlenschläger-Tegnérska stipendiefonden sedan dess stiftelse 1868, ordförande i Akademiska Föreningen h. t. 1888—v. t. 1900.

V. kollega v. Landskrona l. elem.-lärov. v. t. 1856, lärare v. Lunds priv. elementarskola v. t. 1858—v. t. 1865, ordf. i styrelsen för Lunds fullst. lärov. f. flickor läsåren 1880—86, t. f. rektor v. sistn. lärov. sed. h. t. 1886, ordf. v. femte allm. flickskolemötet i Lund 1893.

Stadsfullmäktig i Lund sed. mars 1884, led. af Malmöhus läns landsting 1890—99. — Sekreterare i De skånska landskapens hist. o. arkeologiska förening*) 1866—79, 1883—1899; ordf. i Kulturh. fören. f. Södra Sverige 1882—88.

Företog vetenskapliga resor: 1865—66 ss. innehafvare af riksstatens större resestip. t. Tyskland och Frankrike; 1879 såsom innehafvare af Dicksonska stip. t. Frankrike; okt. 1895—jan. 1896 t. Paris; Lunds Universitets representant vid polska universitetets i Krakau 500-årsfäst $^{7}/_{6}$ 1900. — L. S. H. S. H. 1870, L. V. H. o. A. A. 1889, led. af Det Danske Selskab f. Fædrelandets Sprog og Historie 1883, led. af Det Nord. Oldskriftselskab 1894, led. af Videnskabsselskabet i Kristiania 1900. — Erhöll 1887 af Sv. Akademien dess kongl. pris. — R. N. O. 1887, R. D. D. O. 1892, K. V. O. 2 kl. 1896, K. S:t O. O. 2 gr. 1900.

Död i Lund $^{17}/_{4}$ 1902.

Gift $^{20}/_{6}$ 1869 med *Sophia Bernera Winberg*, född $^{8}/_{7}$ 1842, dotter af kaptenen v. Vendes art. Oscar Winberg och Henriette Schmidt. — **Barn**: *Lauritz Ulrik Absalon*, f. $^{2}/_{4}$ 1873, docent och landsarkivarie i Lund, se nedan. — *Luisa Maria Carolina*, f. $^{14}/_{12}$ 1874. — *Julius Oscar Elof*, f. $^{13}/_{7}$ 1876, löjtn. v. S. Sk. inf., student i Blekinge nation. — *Herman Rudolf Alex-*

*) I början hade föreningen namnet »För. f. Skånes fornminnen o. historia».

ander, f. 17/6 1878, inspektor på Sofieholms gård vid Malmö. — *Martina Julia Richardis*, f. 6/6 1880, student, se nedan. — *Carl Gustaf Hannibal Christoffer*, f. 27/4 1881, student i Blekinge nat., fil. kand. — *Curt Hugo Johannes*, f. 19/8 1886.

Af trycket utgifvit:

Om Skåne vid medlet af 17:de århundradet I. Lund 1862. (Gradualafh.)

Lunds Universitets historia 1668—1868 D. 1, 2. Lund 1868. (D. 2 i fören. m. Elof Tegnér.)

Lunds och Lundagårds minnen, ett historiskt fästtåg vid fackelsken, anordnadt af Lunds studenter vid nya universitetshusets invigning 27/9 1882. Lund 1882.

Lunds och Lundagårds minnen. Historiskt fästtåg, utfördt af Lunds studenter vid invigningen af Lunds nya universitetshus 1882. Stockholm 1884.

Frans Anton Ewerlöf. Stockholm 1884. (Särtryck ur Ny Illustr. Tidn. 1883.)

Drottning Kristina och Klas Tott. Några historiska beriktiganden. Lund 1892. (Promotionsprog. — Äfven i Lunds Univ. Årsskrift T. 29.)

Gustaf II Adolf och Kristian IV 1624—25. Lund 1894. (I univ. rektors progr. v. Gustaf-Adolfsfästen s. å. — Äfven i Lunds Univ. årsskrift T. 31.)

Historiska föreningen vid Lunds Universitet 1869—94. (Anon.) Lund 1894.

Vid aftäckningen af Carl X Gustafs stod i Malmö 28/6 1896. Lund 1896.

Louis de Geer. Tal vid Nord. fästen i Lund 20/2 1897. Lund 1897. (Särtryck ur Lunds Veckoblad.)

För Norden, Sönderjylland och Finland. Tal v. Nord. fästen i Lund 24/2 1899. Lund 1899. (Särtryck ur Lunds Dagblad.)

Några meddelanden angående Margareta-minnesmärket I—IV. Lund 1900.

Från Lund och Lundagård. Stockholm 1902.

I Lunds Univ:s Årsskrift T. 1 (1864): Förbundet mellan Sverige och Frankrike år 1672. (Äfven särsk. utg. ss. disp. f. adjunktur med titel: Bidrag till den nordiska diplomatiens historia under senare hälften af det sjuttonde århundradet. Sveriges förbund med Frankrike 1672.) *T. 8 (1871):* Freden och förbundet i Lund 1679.

[Med några förändringar äfv. inf. i Nord. Tidskrift f. politik, ekonomi o. litteratur årg. 5 (1870).]

I *Sveriges historia från äldsta tid till våra dagar D. 4 (Sthlm 1881):* Sveriges storhetstid 1611—1718. Inledning. — Geografisk öfversikt. — Gustaf II Adolf 1611—32. (Äfven utg. i särtryck med titel: Gustaf II Adolf. Jämte en geografisk öfversikt af svenska väldet under dess storhetstid. Sthm 1882.)

I *Sveriges Historia intill tjugonde seklet D. 5 (Sthlm 1903):* Ny upplaga af samma arbete.

I *Samlingar till Skånes historia, fornkunskap och beskrifning* (dels meddel. aktstycken, dels originaluppsatser) *1868—69*: Inledning. — Till Skånes historia under kriget 1676—79. — Till försvenskningens historia. — Till den skånska reduktionens historia. — Skånska adelns förening i Helsingborg (1719). — En af de äldsta berättelserna om Ljungby horn. — Ett bref af Casper Bartholin. — Till Corfitz Ulfelds och Hannibal Sehesteds historia. — Om Skånes adel under öfvergångstiden 1658—1700. Föredrag i Fören. f. Skånes fornminnen och historia. — *1870:* Till Lunds domkapitels historia. — 10 bref från Johan Printzensköld, svensk slotts- och länshöfding på Bornholm, till Gustaf Otto Stenbock, generalguvernör i Skåne. — Den sista bondefreden (1676). — Biskop C. Hahns skrifvelse till samtliga prostar i Skåne och Bleking (1683). — Konung Carl XI:s bref om upprättandet af ett svenskt consistorium ecclesiasticum i stället för det gamla danska domkapitlet (1671). — Landshöfding Carl Gustaf Hårds skrifvelse till adeln i Malmöhus län (1719). — Till Vidtsköfles historia. — Till Jörgen Krabbes historia. — En kärlekshandel i det 17:de århundradet. — Vidskepelsen vid Edestads källa i Blekinge i 18:de århundradet. — *1871: 1.* Visor och verser på skånska landskapsmål, samlade och utgifna. — Fem dagars resa i Skåne för att se och hämta rörelse och förargelse, af Carl August Ehrensvärd. Efter en i K. Bibliot. i Sthm befintlig handskrift utg. — *1871: 2.* Utdrag ur Henrik Veiger-Smiths krönika. — Skånska kriget och snapphanefejden 1676—79. Samtida berättelser och aktstycken ur kgl. svenska och danska riksarkiven samt Malmö länsarkiv. — Till försvenskningens historia. — Bidrag till kännedom om förhållandena [i Skåne] under Carl XII:s styrelse. — Bref från Skåne till h:s exc. statsministern för utrikes ärenden grefve L. v. Engeström år 1811. — *1872:* Arkiv-anteckningar rörande skånska herresäten. — *1873:* Arkiv-anteckningar rörande skånska städer. — Arkiv-anteckningar rörande skånsk landsbygd.

I *Samlingar utgifna af De skånska landskapens historiska och arkeologiska förening* (dels medd. aktstycken, dels originaluppsatser

I (1874): Urkunder och handlingar till öfvergångstidens [i Skåne] historia. — *I (1874), II (1874):* J. Winslows dagbok öfver kriget 1676—79. — *II (1874):* Urkunder och handlingar rörande Lunds domkapitel. — *III (1875):* Sven Lagerbring och Carl Christopher Gjörwell. — Bref från Sven Bring Lagerbring 1766—86. — Anteckningar af Carl Christopher Gjörwell om sig själf, samtida personer och händelser 1731—57. — *IV (1876):* Händelserna i Kristianstad 1772. Anteckningar af Johan Christopher Toll. — Bref och handlingar rörande bondeuppploppet i Skåne 1811. — *V (1876):* Ortshistoriska anteckningar. — *VI (1877):* Till stenkolsbrytningens historia i Skåne. — Till Skanörs och Falsterbos historia. — Handlingar till skånska krigets historia 1676—79. — Till Corfitz Ulfelds historia. — Matthæus Fremling, tecknad af Wilhelm Faxe. — *VII—IX (1878—80):* Minnen af Carl Christian Halling.

I *Skånska Samlingar* (dels meddel. aktstycken, dels orig.-upps.) *I, 1 (1891):* Inledning. — Gumlösa kyrka, den $^{20}/_{10}$ 1191—$^{20}/_{10}$1891. — Memorabilia angående C. M. Nordlindh och Malmö diskontkatastrof 1817. — Till Wrams-Gunnarstorps historia. — Snapphanarne i Halland 1679 (Bref af landsh. i Halland Sven Andersson Ranck). — *I, 2 (1891):* Anteckningar af Nils Axelsson Gyllenstierna. — *II, 1 (1892):* Öfverste Nils Skyttes dagboksanteckningar. — Prosten Severin Schlyters anteckningar. — Falkenbergs stads böneskrift till gen.-guvernören, grefve Gustaf Otto Stenbock 1661. — En böneskrift af Vittus Andersson till Carl XI. — *II, 2 (1892)*: Anders von Reiser och Lärkesholmsstiftelsen. — *III, 2 (1893)*: Snapphaneväsendet i Sydskåne året 1677. — Paul Ennertson i Glimåkra. Ett minne från snapphanetiden. — *IV, 2 (1894—95)*: Bidrag till skånska krigets historia 1676—79. — Till Magnus Stenbocks historia.

I *Historisk Tidskrift Årg. 3 (1883)*: Johan Adolph Clodts anteckningar. — *Årg. 6 (1886) Ö & Gr.*: Recueil des instructions données aux ambassadeurs et ministres de France..... II Suède... Par A. Geffroy. (Recension.) — *Årg. 7 (1887), 8 (1888)*: Om »Memoires de Chanut». — *Årg. 7 (1887)*: En viktig handskrift till Birgitta-litteraturen.

I *Nordisk Tidskrift f. politik, ekonomi o. litteratur, Årg. 4 (1869)*: Om medlen till befordrande af en närmare förbindelse mellan de nordiska universiteten.

I *Ny Sv. Tidskrift 1883*: Gustaf II Adolf, en minnesbild. Tal, hållet i Lunds universitets nya aula $^{6}/_{11}$ 1882. (Äfv. särsk. utg. Lund 1883.) — *1889*: Från nordiska fästen i Lund den $^{1}/_{3}$ 1889. Ur minnestalet.

I *Ydun. Nordisk Studentkalender 1870 (Kbhvn 1869)*: Ett blad ur Lunds universitets historia under Lars von Engeströms kansleriat. — Meddelanden ur studentvärlden från Lund och Kjöbenhavn I. Från Lund. — Dessutom 2 dikter i samma kalender.

I *Sverige. Fosterländska bilder (Sthm 1877—78)*: Ur forna tiders universitetslif. I, II. — Carl Gyllenborg, som kansler för Lunds universitet.

I *Nordisk Familjebok Bd 6 (1883)*: Gustaf II Adolf.

I *Redogörelse för Lunds fullst. läroverk f. flickor läsåret 1886—87*: Läroverkets uppkomst och utveckling åren 1880—86.

I *Smärre skrifter af Chr. Cavallin och A. Th. Lysander (Sthlm 1898)*: Inledning och lefnadsteckningar.

Utgifvit, delvis med inledning, anmärkningar och register: Sånger af en svensk fånge i Simbirsk. Lund 1868. (Utgör afd. I af Bidrag till det Carolinska tidehvarfvets vittra litteratur. Ur Lunds Univ. handskriftssamling. Utg. af M. Weibull och F. Braune.) — Carl Linnæi skånska resa ..... 1749. 2 uppl. Lund 1874. — Ny titelupplaga (med förändradt förord). Lund 1884. — Berättelse om Lunds Domkyrka..... af J. Corylander. Lund 1884. — Anders Tidströms resa i Halland, Skåne och Bleking år 1756 med rön och anmärkningar uti œconomien, naturalier, antiquiteter, seder och lefnadssätt. Lund 1892. — Sthen Jacobsen, Den Nordiske Kriigs Kroenicke. Lund 1897. [Samtliga dessa publikationer, utom den förstnämnda, ombesörjda på uppdrag af De skånska landskapens historiska och arkeologiska förening.]

Redigerat och utgifvit: Samlingar till Skånes historia, fornkunskap och beskrifning. Tidskrift utgifven af Föreningen för Skånes fornminnen och historia. 1868—71: h. 1, 2, 1872—73. Lund 1869—74. — Samlingar utgifna af De Skånska landskapens historiska och arkeologiska förening. I—IX. Lund 1874—80. — Skånska samlingar, (Utgifna at samma förening) I—IV. Lund 1894—97. — Tidskrift för Skåneland 1901—1902. (Tillsamman m. L. Weibull.) — Ydun. Nordisk Studenterkalender 1870. Udgiven fra Lund og Kjøbenhavn. (I fören. m. O. Borchsenius.)

Tal, tryckta i tidningar och mötesberättelser. — Bidrag till Lunds Student-Kalender 1863—64, Ny Illustr. Tidning, Vid Öresund, Sydsvenska Dagbladet, Lunds Veckoblad och Lunds Dagblad m. fl. tidningar.

Hedersledamöter:

Nils Peter Nilsson, född i Malmö $^{20}/_{2}$ 1819 (föräldrar: stadstjänaren Nils Nilsson och Cecilia Jönsdotter), genomgick Malmö högre lärdomsskola 1828—35, inskrefs som student i Lund (Skånska Nat:ns 3:dje afd.) $^{3}/_{10}$ 1835, aflade studentex. $^{12}/_{12}$ s. å., fullständig studentex. $^{20}/_{10}$ 1836*) och ex. stili lat. pro exercitio $^{11}/_{5}$ 1837; var därefter informator året 1838 i Kalmar hos landsh. *G. P. Nordenankar* och åren 1839—40 hos kontraktsprosten i Ydre *G. Ringquist;* återvände till universitetet i januari 1841; aflade ex. stili lat. pro gradu phil. $^{20}/_{12}$ 1841 efter att under *Akad. Adj. Abr. Cronholms* presidium ha responderat pro exercitio »*De Snorronis Sturlonidis Historia*» v. t. s. å.; ex. philologicum (filologie kand.-ex.) $^{18}/_{12}$ 1843, ex. philosophicum (filosofie kand.-ex.) $^{1}/_{6}$ 1850, fil. magister $^{22}/_{6}$ s. å. efter att dessförinnan under *professor C. J. D. Hills* presidium ha responderat pro laurea »*Om inrättning, uträkning och bruk af en Reciprok-Tabell*»; fil. jubeld:r $^{31}/_{5}$ 1900.

Var vik. kollega i Landskrona v. t. 1845 och i Malmö h. t. s. å., duplikant (= extra lärare) därst. hela året 1846, vik. kollega vid Lunds katedralskola 1847—48, vik. adjunkt därst. mars 1848—v. t. 1850, ordinarie lärare därst. med adjunkts tjänstgöring $^{26}/_{6}$ 1850 efter aflagd ex. pædag. pract. för rektorat $^{3}/_{6}$ s. å., presiderade för rektorat $^{1}/_{4}$ *1854, rektor vid Landskrona l. allm. läroverk* $^{5}/_{4}$ *s. å.* (tilltr. $^{1}/_{5}$ s. å.), afsked med pension $^{21}/_{11}$ 1888 (räknadt från 1888 års slut).

Grundade Landskrona allm. lärov. museum 1859, var en af stiftarna af Landskrona borgareskola 1862

*) Uppgiften om studentexamen är hämtad ur Studentexamensmatrikeln i Fil. Fakulteten, men är enligt N:s egen utsago icke riktig, enär han med bestämdhet vet sig hafva aflagt ex. v. t. 1836.

och ordf. i dess styrelse 1862—79; stadsfullmäktig 1863—74; kyrkorådsledamot 1864—68; skolrådsledamot 1878—83. — Led. af fören. f. Skånes fornminnen och historia 1869—88 och af Sällskapet för nyttiga kunskapers spridande 1871—88. *Hedersledamot af Helsingborgs—Landskrona nation i Lund* $^{15}/_{11}$ *1890.* — R. V. O. 1879.

Gift $^{27}/_{8}$ 1850 med *Fredrika Elisabet Wessén*, född $^{14}/_{9}$ 1819, † i Landskrona $^{10}/_{10}$ 1892, dotter af handlanden i Norrköping Lars Magnus Wessén och Fredrika Wernström. — **Barn:** *Nils Waldemar*, f. i Lund $^{29}/_{7}$ 1851, blef efter afslutad lärokurs i handelsskola kontorist först i Kristianstad, sedan i Stettin och slutligen i Chicago, där han i många år var kontorschef hos firman Gus. Broberg, gifte sig, och dog $^{13}/_{2}$ 1894. — *Alma Cecilia*, f. i Landskrona $^{25}/_{5}$ 1855, gift $^{3}/_{8}$ 1882 med provinsialläkaren D:r F. A. Fredlund i Alfta. — *Sigrid Fredrika*, f. i Landskrona $^{16}/_{2}$ 1859.

Af trycket utgifvit:

De historia in scholis patriæ lecta et legenda commentatio, pro munere rectoris. Lundæ 1854.

Gamla tidens geografi för elementarundervisningen. Lund 1855; 4 uppl. Lund 1878.

Kieperts historisk-geografiska atlas öfver gamla världen. Lund 1857; 3 uppl. Lund 1872.

Förteckning öfver Sveriges allmännare växter, ordnad för elementarundervisningen. Lund 1859.

Hartmanns lärobok i allmänna geografien. 17—19 uppl. Lund 1862, 69, 78.

Anteckningar om släkten Tranchell. Lund 1891.

I *Pedagogisk Tidskrift 4 årg.* (1868): Vulliet, Allmänna historien i sammandrag. Öfvers. Sthlm 1860—62. (Granskning.) — *12 årg.* (1876): Valda österländska berättelser utg. af J. E. Herder och A. J. Liebeskind. Öfvers. Ldskrona 1874. (Granskning.) — *18 årg.* (1882): Improvisatören af H. C. Andersen. Öfvers. Ldskrona 1876. (Granskning.) — Familjebibliotek XI. (Granskning.)

I *Sv. Litteraturtidskrift 4 årg.* (1868): Familjebibliotek I—VII. (Granskning.)

I *Nordisk Tidskrift för politik, ekonomi och litteratur 1 årg.* (1866): Lærebog i den almindelige Geografi af Ed. Erslev. (Granskning.)

Andreas Bruzelius, född i Ottarp $^{8}/_{2}$ 1824 (föräldrar: dåv. prosten o. kyrkoherden i Ottarp, sedan kyrkoherden i N. Vram Andreas Bruzelius, f. $^{25}/_{12}$ 1788, † $^{18}/_{3}$ 1851, och Jeanette Hendberg, f. 1798, † 1875), student i Lund $^{7}/_{2}$ 1840, fullständig studentex. $^{18}/_{6}$ s. å., ex. stili lat. pro exercitio $^{6}/_{12}$ 1841, responderade pro exercitio under *Akad. Adj. Abraham Cronholms* presidium öfver »*Bedæ historia ecclesiastica*» $^{8}/_{12}$ s. å., ex. stili lat. pro gradu phil. $^{8}/_{6}$ 1842, ex. philologico-philosophicum (= fil. kand.-ex.) $^{12}/_{6}$ 1847, responderade pro gradu under *Prof. E. S. Brings* presidium öfver »*Theorierna angående menniskoslägtets racer*» $^{21}/_{6}$ s. å., fil. magister (ultimus) $^{23}/_{6}$ s. å.; teol. kand.-ex. $^{28}/_{4}$ 1855, prästvigd $^{24}/_{6}$ s. å., pastoralex. $^{6}/_{2}$ 1858, teol. d:r $^{9}/_{6}$ 1893 och promoverad i Upsala vid jubelfästen $^{6}/_{9}$ s. å.; fil. jubeld:r $^{31}/_{5}$ 1897.

E. o. amanuens v. Univ.-biblioteket $^{29}/_{5}$ 1849, förste amanuens därst. $^{11}/_{12}$ 1861.

Efter kallelse af hofmarskalk R. H. Stjernsvärd ss. ägare af Karsholms sätesgård *kyrkoherde i Österslöf* $^{27}/_{2}$ *1863* (tilltr. $^{1}/_{5}$ 1864); kontraktsprost i Villands härads kontrakt $^{22}/_{12}$ 1881—$^{14}/_{11}$ 1901.

Kurator i Skånska Nationens fjärde afdelning $^{27}/_{10}$ 1849—$^{19}/_{9}$ 1859, *hedersledamot i Helsingborgs—Landskrona nation* $^{15}/_{11}$ *1890*. — Led. af bibelsällskapet i Stockholm, föreningen f. Skånes fornminnen och historia, samfundet f. Nord. Museets befrämjande m. fl. — L. N. O. 1882.

Gift $^{5}/_{10}$ 1864 med *Ida Charlotta Hallberg*, född $^{26}/_{8}$ 1845, dotter af v. befallningsman J. F. Hallberg i Hvellinge och Elisabeth Charlotta Trägårdh. — **Barn**: *Andreas Fritz*, f. $^{20}/_{8}$ 1865, med. lic., fältläkarestipendiat af 1:sta kl., gift $^{26}/_{9}$ 1901 m. Gunhild af Petersens, dotter af nationens hedersled., bibliotekarien C. af Petersens. — *Elisabeth Jeanette*, f. $^{6}/_{4}$ 1867,

g. 28/9 1893 m. v. häradsh. Martin Schmidt i Landskrona. — [*Fritz Johan*, f. 14/12 1868, † 30/1 1869.] — *Ida Charlotta*, f. 20/2 1870, g. 22/9 1898 m. länsnotarien, v. häradsh. A. C. Anund Bergengren i Kristianstad. — *Fritz Sommar*, f. 28/12 1871, löjtnant v. N. Skånska Infanterireg. — *Maria Lovisa*, f. 7/4 1874. — *Wahlborg Andrea*, f. 16/9 1876, g. 25/7 1901 m. kyrkoherden i Qviinge Sven Wilh. Björkman. — [*Nils Helge*, f. 24/1 1879, † 17/3 s. å.] — *Seth Emil Sigfrid*, f. 6/12 1880.

Af trycket utgifvit:

I *Predikningar öfver Nya högmässotexterna af präster i Lunds stift i årg. (1863)*: Predikan på Annandag Påsk.

August Hammar, född i Gammalstorp 6/2 1826 (föräldrar: kyrkoherden i G., sed. i Jemshög, teol. och fil. d:r Olof Hammar, † 1864, och Eliana Billberg, † 1842), student i Lund 14/12 1841 (Blekinge nation), ex. stili lat. pro exercitio 28/5 1842, responderade pro exercitio kort därpå under *Akad. Adj. Jacob Lundells* presidium öfver »*Om Svenska Allmogens Dagsverksskyldighet*», ex. stili lat. pro gradu phil. 17/6 1846, ex. philologico- philosophicum (= fil. kand.-ex.) 16/6 1849, fil. magister 22/6 1850 efter att dessförinnan v. t. 1850 hafva responderat pro gradu under *Prof. Johan Gustaf Eks* presidium öfver »*Publii Ovidii Nasonis Amorum Elegiæ duæ*», fil. jubeld:r 31/5 1900.

Ex. pædag. pract. 17/3 1853, disputationsprof för lektorsbefattning 3/9 1859, undervisnings- och föreläsningsprof för samma bef- 10/9 s. å. — Befriad fr. teolog. ex. 25/9 1874, präst- och pastoral-ex. 12/2 1876, prästvigd 11/3 s. å.

Vik. kollega v. Lunds katedralskola 1/5—v. t. 1849, duplikant (= extra lärare) därst. h. t. 1849—v. t. 1852, t. f. lärare i naturvetenskap h. t. 1852 och ord. lärare 2/4 1856 därst., adjunkt 2/12 1858, lektor i tyska och svenska därst. 21/9 1859. — *Rektor vid Helsingborgs allm. läroverk 27/1 1860* (tilltr. 1/5 1861).

— *Kyrkoherde i Nosaby* $^{15}/_{9}$ *1882* (tilltr. $^{1}/_{5}$ 1884). — T. f. kontraktsprost i Villands kontr. juli, aug. 1890 och 1891.

Stadsfullmäktig i Helsingborg 1864—68. — Inspektor vid lärov. f. flickor därst. $^{31}/_{1}$ 1883—apr. 1884; inspekt. v. h. allm. lärov. i Kristianstad $^{11}/_{6}$ 1884—$^{10}/_{4}$ 1901, vid Virginska flickskolan, sed. elementar-läroverket f. flickor därst. $^{18}/_{6}$ 1884—1902. — Ledamot af fören. f. Skånes fornminnen och historia 1871, af Kristianstads läns hushålln.-sällskap 1889. — *Hedersledamot af Helsingborgs—Landskrona nation* $^{15}/_{11}$ *1890*. — L. N. O. 1873.

Gift $^{16}/_{8}$ 1853 med *Elina Jakobina Juliana Ask*, född $^{19}/_{10}$ 1833, dotter af förvaltaren John Ask och Jakobina Modéer. — **Barn**: *Elin Jakobina (Bina)*, f. $^{9}/_{8}$ 1854, gift $^{12}/_{5}$ 1883 m. köpmannen i Strömstad Anders Vilhelm Sylvander. — *August*, f. $^{30}/_{8}$ 1856, bergsingeniör, surveyor i engelska regeringens tjänst i Natalkolonien. — *Johannes*, f. $^{9}/_{10}$ 1858, handlande. — [*Gunnar*, f. $^{6}/_{5}$ 1860, e. o. hofrättsnotarie, † $^{24}/_{4}$ 1886.] — [*Carl Tomas Holger*, f. $^{14}/_{1}$ 1864, sergeant, † $^{21}/_{8}$ 1884.] — *Josef*, f. $^{15}/_{11}$ 1868, med. lic., bataljonsläkare, se nedan. — *Elin Eva Maria*, f. $^{17}/_{8}$ 1875, gift $^{1}/_{6}$ 1899 med löjtnanten vid Vendes art. Nils Patrik Vult von Steyern.

Af trycket utgifvit:

Die Hülfszeitwörter der Aussageweise in der deutschen Sprache. Lund 1859.

De scholarum elementariarum, quæ dicuntur, dispositione, aphorismi. Lund 1859.

Teoretisk-praktisk lärobok i engelska språket. Lund 1861.

Några tankar om bildning. Inbjudningsskrift till invigningen af Helsingborgs elem.-läroverks nya läroverkshus. Helsingborg 1863.

Tyska skriföfningar för elem.-läroverkens öfversta klasser. Helsingborg 1872.

Ord till Kristianstads allm. läroverks ungdom vid afslutandet af höstterminen 1884. Kristianstad s. å.

Millennium eller det tusenåriga riket. En studie öfver Uppb. XX: 1—6. Lund 1886.

Psaltaren, öfversatt och tolkad af Franz Delitzsch. I förkortad bearbetning på svenska utg. Lund 1889.

Genmäle till anmärkningar mot detta arbete. Lund 1890.

Samling af evangeliskt-lutherska psalmer för kyrka, hem och skola. Lund 1893. (Tills. m. C. E. Sandgren.)

Predikan på 9:e sönd. e. Tref. Kristianstad 1895.

I *Helsingborgs allm. läroverks årsredogörelse 1877—78 (Lund 1878)*: Om obligatorisk edgång.

I *Sv. Luthersk Kyrkotidning* (utg. af P. A. Berggren) Norrköping 1882: Bilder ur svenska kyrkohistorien.

I *Predikningar utg. af »Kyrkans vänner»*, Norrköping 1884: Predikningar på annandag jul, 6:e sönd. e. Tref. och midsommardagen.

I *Ny Ecklesiastiktidning*, Sthlm 1892: Granskningar af förslag till reviderad handbok för sv. kyrkan.

Årsredogörelse för Helsingborgs h. allm. lärov. läsåren 1861—84.

Åtskilliga uppsatser och litteraturanmälningar i Ny Ecklesiastiktidning.

Carl Jacob Ask, född i Skarhult $^{16}/_{9}$ 1825 (föräldrar: landtbr. John Ask, f. $^{23}/_{8}$ 1785, † $^{19}/_{5}$ 1855, och Jakobina Petronella Modéer, f. $^{24}/_{5}$ 1794, † $^{29}/_{12}$ 1863), student i Lund $^{2}/_{2}$ 1842, fullständig studentex. $^{8}/_{6}$ s. å., ex. stili lat. pro exercitio $^{8}/_{12}$ s. å., responderade pro exercitio $^{10}/_{12}$ s. å. under presidium af *Docent F. E. Rietz* öfver »*Bonaventuræ meditationum vitæ Christi versio suecana*», ex. stili lat. pro gradu phil. $^{3}/_{6}$ 1844, ex. philologico-philosophicum (fil. kand.-ex.) $^{5}/_{6}$ 1847, responderade pro gradu $^{19}/_{6}$ s. å. under *prof. F. G. Eks* presidium öfver »*Ad Publium Virgilium Maronem, ex codice membranaceo Biblioth. Acad. Lund.*», fil. magister $^{23}/_{6}$ s. å.; med.-farmaceut.-ex. (ex. i kemi och botanik) $^{24}/_{10}$ 1849, med. kand.-ex. (egentl. »ex. med.-theoreticum») $^{19}/_{12}$ 1850, studier vid klinikerna v. Kongl. Frederiks Hospital i Köpenhamn somm. 1852, disput. för med. d:rsgrad $^{18}/_{12}$ s. å., med. lic.-ex. (egentl. »ex. med.-practicum») $^{28}/_{1}$ 1853, kirurgie magistersex. i Stockholm $^{18}/_{5}$ s. å., med. d:r i Lund $^{1}/_{6}$ 1855; fil. jubeld:r $^{31}/_{5}$ 1897.

Docent i kirurgi $^{10}/_{3}$ 1854, disputerade för professuren i *kirurgi och obstetrik* $^{20}/_{1}$ *1858, professor* i samma ämnen $^{23}/_{7}$ s. å., afsked med pension $^{29}/_{1}$ 1897 (räknadt fr. $^{1}/_{2}$ s. å.); universitetets rektor läsåret 1866—67. — Medicinska fakultetens notarie april, maj 1855 och nov. 1857—maj 1858. — Tjänstgjorde som förste läkare vid lasarettet i Lund $^{21}/_{6}$—$^{31}/_{8}$ 1853, $^{5}/_{6}$—$^{31}/_{8}$ 1854, $^{24}/_{12}$ 1854—$^{31}/_{8}$ 1855, sommaren 1857 och v. t. 1864; t. f. Director Clinices v. Institutum Clinicum $^{26}/_{3}$—v. t. 1855 samt fr. $^{21}/_{3}$ 1865; tillåtelse att hålla kliniska föreläsningar å en för ändamålet afsöndrad kirurgisk klinik å lasarettet $^{12}/_{3}$ 1861 (förut endast från katedern); *öfverläkare vid länslasarettet och kurhuset i Lund 1868.*

Inspektor för Blekinge nation $^{6}/_{3}$ 1861—$^{19}/_{9}$ 1877, för Lunds nation $^{22}/_{10}$ 1890—$^{31}/_{1}$ 1897 och proinspektor för Helsingborgs—Landskrona nation under prof. Weibulls frånvaro $^{18}/_{9}$ 1895—$^{6}/_{2}$ 1896; *hedersledamot i Blekinge nation* $^{3}/_{10}$ *1877, i Lunds* $^{8}/_{2}$ *1897* och *i Helsingborgs—Landskrona* $^{14}/_{4}$ *s. å.*

T. f. fattigläkare i Lund $^{5}/_{6}$ 1853—$^{31}/_{5}$ 1855 och dessutom t. f. stadsläkare $^{1}/_{10}$ 1854—$^{31}/_{3}$ 1855, ord. stadsläkare (och fattigläkare) $^{31}/_{5}$ 1855—juli 1858. — Biträdande läkare vid den i Skåne sammandragna armékåren $^{20}/_{5}$ 1848 med tjänstgöring dels ss. bataljonsläkare v. Vendes artillerireg., dels vid militärsjukhuset i Lund.

Deltog i Skandinaviska Naturforskarnes möten i Stockholm 1863 och 1880, i Kristiania 1868 och i Köpenhamn 1873, bevistade kirurg. kongressen i Berlin 1881, 1882 och 1883 och den internationella medicinska kongressen i Köpenhamn 1884. — Representerade Lunds Univ. vid Edinburghs Universitets 300-årsfäst 6—8 april 1884. — Företog utländska studieresor: till Tyskland, Holland, Frankrike och England för kirurgiska och ob-

stetriska studier okt. 1855—sept. 1856, till Wien 1864, till Paris 1865 och 1867, till England 1877, till Tyskland och Paris 1878 samt till Wien och Rom 1892. — L. L. F. S. 1859, Led. af Société Academique de Cherbourg 1867, af Sv. Läkaresällskapet 1868, af Sv. Militärläkareföreningen 1879, Corresponding Member of the Edinburgh Medico-Chirurgical Society 1884. — R. N. O. 1867, K. V. O. 1:sta kl. 1882, R. Carl XIII:s O. 1889.

Död å Carlsvik vid Ringsjön $^{6}/_{8}$ 1897.

Gift $^{28}/_{12}$ 1853 å Hofdala gård i Skåne med *Ulrika (Ulla) Mathilda Liljenroth*, född i Riseberga $^{13}/_{3}$ 1830, dotter af Fältkamreraren S. A. Liljenroth och Brita Magdalena Vittlow.

Barn: *John Adolf*, f. $^{17}/_{11}$ 1854, jur. d:r, e. o. professor i statsrätt m. m. $^{1}/_{8}$ 1891, sedan $^{2}/_{2}$ 1900 professor i statsrätt, förvaltningsrätt, kyrkorätt och folkrätt, g. $^{7}/_{6}$ 1883 m, *Ebba Gunilla Hultmark*, d. af lektor C. W. Hultmark och Amalia Bernhardina Santesson. Barn: *Carl Jacob Wilhelm*, f. $^{31}/_{8}$ 1884, *Frans Gustaf*, f. $^{18}/_{2}$ 1886. — *Frans Olof*, f. $^{24}/_{6}$ 1857, baningeniör v. Statens järnvägar, kapten i Väg- och Vattenbyggnadskåren, gift $^{18}/_{7}$ 1892 med *Paulina Westrup*, dotter af bankdirektören Lars Magnus Westrup och Paulina Gleerup. Barn: *Carl Magnus Ewald*, f. $^{1}/_{1}$ 1894. —[*Carl Axel*, f. $^{18}/_{2}$ 1863, löjtnant vid Kronprinsens husarreg., † $^{20}/_{4}$ 1901.] — *Ida Maria Elisabeth* f. $^{1}/_{6}$ 1868, filosofie licentiat, har varit gift med amanuensen, numera docent August Upmark. Deras barn: *Carl Erik Fritz* och *Brita Ulrika Elisabeth*, födda $^{4}/_{10}$ 1901. — *Fritz Gustaf*, f. $^{6}/_{6}$ 1876, med. d:r, läkarestipendiat i flottan.

Af trycket utgifvit:

Om lungbrand. Lund 1852. (Gradualafh.)

Kirurgiska iakttagelser. Lund 1853.

Halsens kirurgiska anatomi. Lund 1858. (Professorsspecimen.)

Om bronchotomi. Bifogad Inbjudning till de högtidligheter, hvarmed proff. Borelius och Humbla inställdes i sina ämbeten. Lund 1867.

Inbjudning till rektorsombytet $^{1}/_{6}$ 1867. Lund 1867.

I *Nordiskt Medicinskt Arkiv Bd 13 (1881):* Om ovariotomier utförda på Lunds lasaretts kirurgiska klinik.

I *Förhandlingar vid de skandinaviska naturforskarnes 12:te möte i Stockholm 1880:* Om den antiseptiska sårbehandlingen.

I *Tidskrift i militär hälsovård Bd 14 (1889):* Anmälan af d:r Göranssons samaritkurs, 3:dje upplagan.

I *Eira 18 årg. (1894):* Läkares utlåtanden om ättiksyrors och ättiketers användning mot tuberkler. I.

Johan Lorentz Hafström, född i Helsingborg $^{24}/_{8}$ 1838 (föräldrar: bankdirektör Samuel Herman Hafström, f. $^{26}/_{6}$ 1812, † $^{3}/_{9}$ 1887, och Johanna Margaretha Kobb, f. $^{11}/_{8}$ 1815, † $^{6}/_{3}$ 1900), genomgick Helsingborgs lärdomsskola och blef student i Lund $^{18}/_{12}$ 1855, ex stili lat. pro gradu med. $^{20}/_{1}$ 1859, med.-fil. kand.-ex. $^{26}/_{5}$ 1860, med. kand.-ex. $^{24}/_{9}$ 1864, med. lic.-ex. $^{28}/_{5}$ 1867, disputerade för vinnande af med. d:rsgrad $^{2}/_{5}$ 1868, med. d:r $^{29}/_{5}$ s. å.

Tjänstgjorde hösten 1864 ss. andre läkare v. Lunds lasarett, ss. lasarettsläkare v. Ramlösa hälsobrunn somm. 1865, vik. stadsläkare i *Helsingborg* somm. 1866, praktiserande läkare därstädes från 1867, stadsläkare $^{8}/_{11}$ 1880 och *förste stadsläkare* sedan *1883*.

Läkare *vid hälsobrunnen Hälsan* vid Helsingborg sedan 1867, *intendent* därst. $^{24}/_{4}$ *1873*.

Har sedan 1868 tjänstgjort ss. läkare hos konungen och drottningen hvarje sommar under deras vistelse på Sofiero; åtföljde drottningen på hennes resa till Heidelberg i dec. 1876, kallades dit till tjänstgöring juni 1877, hvilken tjänstgöring fortfor efter H. M:ts hemkomst till Sverige till okt. s. å., då han åter var drottningen följaktig till Heidelberg; tjänstgjorde hos kronprinsen januari och februari 1873 samt hos konungen å Drottningholm sept. 1883, tjänstgjorde hos drottningen 1900 under juli månad på Rosendal och på Skinnarböl (i Norge)

samt 1901 i Stockholm under mars och på Drottningholm under juni månad. — Utnämndes till *kongl. lifmedikus* $^{1}/_{12}$ *1877*.

Kurator i Skånska nat:ns 4:de afd. $^{19}/_{9}$ 1862—$^{9}/_{2}$ 1865, *hedersledamot i Helsingborgs—Landskrona nation* $^{10}/_{2}$ *1899*.

Stadsfullmäktig i Helsingborg sedan 1880, led. af Helsingborgs stads hälsovårdsnämnd 1880, vice ordförande 1883 och ordförande 1885, led. af Malmöhus läns landsting sedan 1881.

Bevistat internationella medicinska kongressen i Köpenhamn 1884, i Rom 1894 och i Moskwa 1897, tyska naturforskare- och läkaremötet i Wiesbaden 1887, intern. tuberkuloskongressen i Berlin 1899 och intern. kongressen f. lifförsäkringsläkare i Amsterdam 1901 samt intern. kongressen för veneriska sjukdomar i Brüssel 1902. — Studieresor: 1872 till Amsterdam (på dåv. hert. af Östergötland bekostnad) för att studera d:r Mezger's s. k. massagemetod, hösten 1874 till Tyskland och Schweiz för att studera brunns- och badorter, åtföljde 1883 öfverhofstallmästare Tornérhjelm som dennes läkare till Frankrike och Italien, 1886 till Holland, Belgien och Frankrike, 1887 till Prag, Wien och Tyrolen, 1888 till Schweiz, Italien och Ungarn, december 1890 till Berlin för att studera Kochs behandlingsmetod mot tuberkulos, 1891 till Algeriet för att studera de klimatiska kurorterna i dessa trakter och besökte på hemvägen Tunis, Malta och Sicilien, 1895 för studier af brunnsorterna i Pyreneerna, 1899 för studium af hafsbadorterna i Belgien, Normandie och Bretagne, 1900 på hösten för att studera epidemisjukhus i Norra Tyskland och anstalterna mot pästens införande i Tyskland, 1901 ånyo till Normandie och Bretagne, hvarvid resan utsträcktes till Jersey för undersökning af denna plats värde som

klimatisk kurort, sept. 1902 en balneologisk studieresa i Vogeserna under prof. Landouzy's i Paris ledning.

Besökt världsutställningarna i Paris 1878, 1889 och 1900 samt milleniumutställningen i Budapest 1896. Företagit turistfärder till Spanien och Marocko 1900 samt till Dalmatien, Montenegro, Bosnien och Herzegovina 1902.

Led. af Sv. Läkaresällskapet 1872, af Sv. Militärläkareföreningen 1883. — Guldmedalj för vaccinationens befrämjande 1895. — R. V. O. 1873, R. N. O. 1882, med briljanter 1883, Tunesiska Nichan-Iftikhar-O. 2 kl. 1891, O. II:s Jmt 1897, K. V. O. 2 kl. 1900.

Upptäckte 1890 genom borrning *Sofiakällan* i »Hälsan», Sveriges enda koksaltskälla.

Gift $^{30}/_{9}$ 1867 i Helsingborg med *Hulda Elfrida Wennerberg*, född därst. $^{14}/_{10}$ 1838, dotter af handlanden Johan Henrik Wennerberg och Anna Botilda Kobb. — **Barn**: *Walborg*, f. i Helsingborg (liksom de följande) $^{25}/_{6}$ 1868. — *Ivan Waldemar*, f. $^{6}/_{2}$ 1870, med.-fil. kandidat. — [*Birger Samuel*, f. $^{20}/_{12}$ 1870, † $^{29}/_{8}$ 1887.] — *Ebba*, f. $^{30}/_{12}$ 1872, gift d. $^{1}/_{11}$ 1899 med stadsnotarien i Malmö, jur. kand. Herman Fredrik Ahlström. — *Signe*, f. $^{17}/_{1}$ 1874, gift $^{16}/_{8}$ 1895 med ägaren af Helsingborgs bäjerska ölbryggeri Ernst Dölling. — [*Sigurd Henrik*, f. $^{18}/_{1}$ 1879, † $^{10}/_{2}$ 1883.] — *Astrid*, f. $^{2}/_{7}$ 1880. — *Gunhild*, $^{11}/_{9}$ 1883.

Af trycket utgifvit:

Om förlossningstången. Helsingborg 1868. (Gradualafh.)

Till Medelhafvets stränder. Dagboksanteckningar under en resa till Algeriet, Tunis och Sicilien 1891. Helsingborg 1892. (Tryckt som manuskript.)

»Sofiakällan». Helsingborg 1894.

Bortom Pyreneerna. Dagboksanteckningar under en resa till Spanien, Gibraltar och Tanger 1900. Helsingborg 1900. (Tryckt som manuskript.)

Soliga dagar, afsides från turistvägen. Dagboksanteckningar under en resa i Dalmatien, Montenegro, Bosnien och Herzegovina 1902. Helsingborg 1902. (Tryckt som manuskript.)

I *Hygiæa Bd 46 (1894)*: Berättelse om H. M. Konungens skulderbladsåkomma.

Samuel Johan Ljungdahl, född i Västerås $^{31}/_{10}$ 1840 (föräldrar: dåv. lektorn i Västerås, sedermera kyrkoherden i Hedemora, teol. d:r Samuel Lorentz Ljungdahl, f. i Karlshamn $^{17}/_{2}$ 1809, † i Karlsbad $^{16}/_{7}$ 1869, och Sofia Regina Gezelius, f. 1808, † 1879), efter skolstudier i Göteborg h. t. 1851—v. t. 59 (fadern då kyrkoherde i Skepplanda af Gtbgs st.) student i Upsala $^{6}/_{9}$ 1859 (Göteborgs nation), ex. stili lat. pro gradu phil. $^{13}/_{5}$ 1863, fil. kand.-ex. $^{29}/_{5}$ 1866, disputerade för fil. d:rsgrad $^{29}/_{5}$ 1868 (afh. bedömd först $^{11}/_{9}$ s. å.), fil. d:r $^{31}/_{5}$ 1869.

Docent i grekiska språket och litteraturen v. Upsala Univ. $^{12}/_{4}$ 1871. — Extra lärare v. Upsala h. allm. läroverk h. t. 1866, genomgick profårskurs därst. läsåret 1867—68, *lektor vid h. allm. lärov. i Helsingborg* $^{4}/_{10}$ *1871* (tilltr. $^{1}/_{5}$ 1872), vik. rektor h. t. 1875 och v. t. 1895.

Stadsfullmäktig i Helsingborg 1880—1896, suppleant i Malmöhus läns landsting sedan 1888.

Hedersledamot af Helsingborgs—Landskrona nation i Lund $^{6}/_{2}$ *1895.* — R. N. O. 1891.

Gift $^{29}/_{7}$ 1875 med *Anna Grill*, född $^{6}/_{12}$ 1852, dotter af provinsialläkaren Claes Anders Oscar Grill och Erika Gustafva Ödmann. — **Barn:** *Claes Edvard*, f. $^{20}/_{12}$ 1880, underlöjtnant v. K. Andra Svea artillerireg. — *Gustaf Samuel*, f. $^{2}/_{11}$ 1882, student i Upsala (Västmanlands—Dala nation).

Af trycket utgifvit:

Cleonis oratio, quæ legitur apud Thuc. III cap. XXVII—XL, latine reddita et adnotationibus instructa. Upsala 1868. (Gradualafh.)

Xenophons hågkomster om Sokrates. Öfvers. Lund 1888.

I *Upsala Universitets Årsskrift* T.*II(1871)*: De transeundi generibus, quibus utitur Isocrates.

I *Helsingborgs h. allm. läroverks årsredogörelse 1884*: Om de latinska prepositionernas användning i sammansättning med nomen.

I *Pedagogisk Tidskrift 18 årg. (1882)*: Latinsk språklära till skolans tjänst af R. Törnebladh & L. Lindroth. Sthlm 1881. (Recension.) — *20 årg. (1884)*: Oversigt over den græske moduslære af J. Aaars og N. Grøterud. Christiania 1883. (Rec.)

I *Nord. Revy af Norden 2 årg. (1884)*: A. Frigell, M. Tullii Ciceronis epistolæ selectæ XXIII. Sthlm 1884. (Recension.)

Albert Victor Bäcklund, född i Väsby $^{11}/_{1}$ 1845 (föräldrar: däv. kamreraren vid Höganäs stenkolsverk, sedan vid Skånes ensk. banks kontor i Helsingborg, Hans Peter Bäcklund, f. $^{22}/_{12}$ 1812, † $^{18}/_{7}$ 1865, och Maria Wilhelmina Pride), intogs i Helsingborgs lärdomsskola h. t. 1855 och blef student i Lund $^{28}/_{5}$ 1861, ex. stili lat. pro gradu phil. $^{12}/_{12}$ 1862, fil. kand.-ex. $^{14}/_{9}$ 1866, disputerade för fil. d:rsgrad $^{7}/_{5}$ 1868, fil. d:r $^{20}/_{5}$ s. å.

Amanuens å astronomiska observatoriet $^{27}/_{2}$ 1864—$^{31}/_{12}$ 1868, docent i astronomi $^{17}/_{6}$ 1868, docent i geometri $^{19}/_{1}$ 1869, disputerade för professur i matematik $^{23}/_{9}$ 1871, uppförd å tredje rummet till denna i Lund $^{29}/_{1}$ 1872 och å andra till professuren i mekanik i Upsala $^{27}/_{5}$ 1875, uppehöll examinationen i matematik under examensperioderna maj 1869—73, i fysik i maj 1877, 78 samt undervisning och examination i mekanik fr. h. t. 1876, e. o. professor i mekanik och matematisk fysik i *Lund* $^{8}/_{2}$ 1878, *professor i fysik* därsammast. $^{21}/_{9}$ *1900*.

Kuratorssuppleant i Skånska Nat:ns fjärde afdelning $^{7}/_{2}$ 1868—$^{21}/_{9}$ 1871, *hedersledamot i Helsingborgs—Landskrona nation* $^{10}/_{2}$ *1899*, *inspektor* för samma nation (efter prof. Weibulls död) $^{2}/_{5}$ *1902*.

Resa i Tyskland 1874 ss. innehafvare af riksstatens mindre resestipendium. — L. L. F. S. 1872 och dess skattmästare sedan oktober 1896, L. V. A. 1888, led. af Danske Videnskabernes Selskab 1896, L. U. V. S. 1897. — Erhöll 1871 och 1887 Fernerska belöningen af K. Vetenskapsakademien. — R. N. O. 1889.

Af trycket utgifvit:

Om en särskild art af rörelse i en obegränsad, osammantryckbar vätska, i hvilken sammantryckbara kroppar äro utspridda. Lund 1879. (Promotionsprogram. Uppsatsen fortsatt i Lunds Univ. Årsskr. T. 15.)

William Rowan Hamiltons lösning af dynamiska problem. Lund 1893. (Promotionsprogram. Medföljde äfven Lunds Univ. Årsskrift T. 29.)

Ur teorien för de solida kropparnes rörelse. Lund 1897.

Inledning till teorien för de elektriska strömmarna. Lund 1898.

Elektrodynamik. Efter förf. univ.-förel. tre mån. af år 1898. Lund 1899.

I *Lunds Univ. Årsskrift T. 4 (1867):* Bestämning af polhöjden för Lunds observatorium medelst observationer i första vertikalen. (Äfven särsk. utg. ss. grad.-disp.) — *T. 5 (1868):* Några satser om plana algebraiska kurvor, som gå genom samma skärningspunkter. — T. 6 (1869): Några satser om plana algebraiska kurvors normaler. — T. 8 (1871): Om geometriska kurvor med dubbel krökning. (Äfven särsk. utg. ss. disp. f. professur.) — *T. 9 (1872):* Ett bidrag till kul-komplexernas teori. — *T. 10 (1873):* Einiges über Curven- und Flächentransformationen. — *T. 11 (1874):* Abhandlung in Hydrodynamik. — Über die Flüssigkeitsbewegung in mehrfach zusammenhängenden Räumen. (Zusatz zu der vorangehenden Abhandlung in Hydrodynamik.) — *T. 12 (1875—76):* Résumé einer Untersuchung betreffend partielle Gleichungen beliebiger Ordnung mit einer beliebigen Zahl Veränderlichen. — *T. 15 (1878—79):* Om en särskild art af rörelse etc. (Fortsättn. på promotionsprogr. 1879). — *T. 19 (1882—83):* Om ytor med konstant negativ krökning (med en résumé på franska språket). — *T. 21 (1884—85):* Über die Bewegung von Körpern mit variablem Volumen, die von einer unzusammendrückbaren Flüssigkeit umgeben sind. — *T. 34 (1898):* Elektrische und magnetische Theorien.

I *K. Vet.-Akad:s Handlingar N. F. Bd. 9 (1870):* Om geometriska ytor. (Bel. m. Fernerska priset.)

I *Bihang till K. Vet.-Akad:s Handl. Bd. 16 (1890—91). Bd. 17 (1891—92):* Om Ribaucour's cykliska system. — *Bd. 20 (1894—95), Bd. 21 (1895—96):* En undersökning inom teorien för de elektriska strömmarne. — *Bd. 27 (1901):* Ett bidrag till teorien för polens rörelse.

I *Öfversikt af K. Vet.-Akad:s Förhandl. Årg. 28 (1871):* Bidrag till de koniska sektionernas teori. — *Årg. 28 (1871), 29 (1872):* Om några egenskaper hos den plana kurvan af tredje ordningen. — *Årg. 29 (1872):* Om orten för ytors krökningscentra. — *Årg. 43 (1886), 44 (1887)* och *45 (1888):* Bidrag till teorien för vågrörelsen i ett gasartadt medium. — *Årg. 50 (1893), 53 (1896)* o. *54 (1897):* En undersökning inom teorien för de elektriska strömmarna.

I *Acta Mathematica Bd. 26 (1902)*: Geometrischer Beweis eines algebraischen Satzes von Jacobi.

I *Astronomische Nachrichten N:o 3787 (1902)*: Zur Frage nach der Bewegung des Erdpoles.

I *Mathemat. Annalen Bd. 9 (1876)*: Über Flächentransformationen. — *Bd. 11 (1877)*: Über Systeme partieller Differentialgleichungen erster Ordnung. — *Bd. 11 (1877), 13 (1878)*: Über partielle Differentialgleichungen höherer Ordnung, die intermediäre erste Integrale besitzen. I, II. — *Bd. 13 (1878)*: Zur Theorie der Charakteristiken der partiellen Differentialgleichungen zweiter Ordnung. — *Bd. 15 (1879)*: Zur Theorie der partiellen Differentialgleichungen zweiter Ordnung. — *Bd. 17 (1880)*: Zur Theorie der partiellen Differentialgleichungen erster Ordnung. — *Bd. 19 (1882)*: Zur Theorie der Flächen-transformationen. — *Bd. 34 (1889)*: Zur Wellentheorie gasartiger Mittel. — *Bd. 40 (1892)*: Anwendung von Sätzen über partielle Differentialgleichungen auf die Theorie der Orthogonalsysteme, insbesondere die der Ribaucour'schen cyklischen Systeme.

I *Sitzungberichte der physikalisch-medicinischen Societät zu Erlangen 1876*: Über eine gewisse Gattung partieller Differentialgleichungen zweiter Ordnung.

I *Tidskrift f. Matematik R. 4 Aarg. 2 (1878)*: Lösning af ett beröringsproblem i teorien för lineära ytsystemer.

I *Förhandlingarne vid det 15:de Skandinaviska Naturforskaremötet 7—12 juli 1899 (Sthlm 1899)*: Om elektriciteten såsom en art af rörelse.

I *Nordisk Familjebok Bd. 2 (1878)*: Bernoulli.

Johan Nathanaël Agardh, född i Brunnby $^{8}/_{7}$ 1844 (föräldrar: handlanden Hans Wilhelm Agardh, f. $^{18}/_{5}$ 1800, † $^{26}/_{7}$ 1871, och Kristina Nilsson, f. $^{23}/_{3}$ 1815, † $^{25}/_{11}$ 1882), intogs i Helsingborgs lärdomsskola h. t. 1855 och blef student i Lund $^{28}/_{5}$ 1862, ex. stili lat. pro gradu phil. $^{27}/_{5}$ 1865, fil. kand.-ex. $^{31}/_{1}$ 1872.

Genomgick profårskurs i Lund läsåret 1872—73, lärare vid Lunds priv. elementarskola h. t. 1872—h. t. 1874, *adjunkt vid folkskolelärareseminariet i Lund* $^{8}/_{4}$ *1874* (tilltr. $^{1}/_{6}$ s. å.), lärare i trädgårdsskötsel och trädplantering därst. $^{1}/_{1}$—$^{31}/_{8}$ 1880, uppehöll rektorsgöromålen $^{8}/_{10}$—dec. 1889 och $^{17}/_{11}$—$^{7}/_{12}$ 1896.

E. o. amanuens vid Univ.-biblioteket $^{2}/_{12}$ *1874,* andra förslagsrummet till då lediga andre amanuensbefattningen $^{12}/_{2}$ 1876, t. f. andre amanuens h. t. 1880 —v. t. 1881 — Förman för Akad. Föreningens bibliotek under år 1874 och för dess Athenéum sedan 1877.

Kurator i Skånska Nat:ns fjärde afdelning $^{21}/_{9}$ 1874 —$^{28}/_{9}$ 1883, *hedersledamot i Helsingborgs—Landskrona nation* $^{10}/_{2}$ *1899.*

Led. af skolrådet i Lund 1883—1901 och dess vice ordförande fr. $^{23}/_{10}$ 1894; folkskoleinspektör inom Torna, Bara och Harjagers kontrakt sedan $^{1}/_{1}$ 1884.

Gift $^{18}/_{12}$ 1876 med *Lilly Maria Julia Zachrisson,* född i New York $^{21}/_{10}$ 1847, dotter af plantageägaren, svenske konsuln i Panama Ernst Zachrisson och Anselma Josefa Herrera de Herrera. — **Barn:** *Hans Wilhelm,* f. $^{3}/_{4}$ 1879. — [*Ernst Michaël,* f. $^{12}/_{5}$ 1881, † $^{7}/_{4}$ 1887.] — [*Hjalmar Lorentz,* f. $^{16}/_{12}$ 1882, † $^{30}/_{4}$ 1902.] — *Carl Nathanaël,* f. $^{10}/_{2}$ 1885. — [*John Fabian,* f. $^{2}/_{9}$ 1886, † $^{26}/_{11}$ s. å.] — *Lilly Kristina Anselma Maria,* f. $^{15}/_{11}$ 1887.

Af trycket utgifvit:

I *Berättelser om folkskolorna i riket: Lunds stift (1882—86, 1887—92, 1893—98)*: Torna, Bara och Harjagers kontrakt.

Carl Justus Fredrik af Petersens, född i Lund $^{15}/_{1}$ 1851 (föräldrar: öfverstelöjtn. Lars Fredrik af Petersens och Carin Augusta von Schoting), intogs h. t. 1861 i Malmö h. allm. läroverk och aflade där mogenhetsex. $^{28}/_{5}$ 1869, student i Lund $^{20}/_{9}$ s. å. (Skånska Nat:ns 3:dje afd.), ex. stili lat. pro gradu phil. $^{31}/_{5}$ 1870, fil. kand.-ex. $^{15}/_{9}$ 1873, fil. lic.-ex. $^{29}/_{5}$ 1878, disputerade för fil. d:rsgrad $^{13}/_{9}$ 1879, fil. d:r $^{31}/_{5}$ 1880.

E. o. amanuens v. *Universitets-biblioteket* $^{6}/_{5}$ 1874, andre amanuens $^{8}/_{11}$ 1885 (tilltr. $^{1}/_{1}$ 1887), förste amanuens $^{8}/_{6}$ 1896, vice bibliotekarie $^{22}/_{9}$ 1898 och *bibliotekarie* $^{22}/_{6}$ *1900* (tilltr. $^{1}/_{1}$ 1902); uppfördes $^{31}/_{10}$ 1883

å tredje rummet till då lediga univ.-bibliotekarietjänsten. — Sekreterare i styrelsen för Lunds Universitets årsskrift sedan $^{15}/_{3}$ 1900. — Docent i Nordiska språk v. Lunds Univ. $^{30}/_{9}$ 1879—$^{14}/_{12}$ 1896. — Notarie i filosofiska fakulteten $^{15}/_{1}$ 1889—$^{31}/_{7}$ 1898.

Förman för Akademiska Föreningens bibliotek sedan 1876. — Kurator i Skånska Nationens tredje afdelning $^{24}/_{9}$ 1877—$^{29}/_{3}$ 1877; prokurator i Skånska Nationen $^{29}/_{3}$ 1879—$^{9}/_{4}$ 1881 och kurator $^{9}/_{4}$ 1881—dec. 1889, förestod Skånska Nationens bibliotek juni 1883—dec. 1885. — *Hedersledamot i Helsingborgs—Landskrona nation* $^{15}/_{11}$ *1890.*

Lärare vid h. elementarlärov. i Lund för flickor läsåren 1879—88.

Utrikes resor under somr. 1888—1890 i Tyskland, Frankrike, Belgien, Holland och England, delvis ss. innehafvare af riksstatens mindre resestip., bl. a. för att studera dessa länders biblioteksväsen, nov. 1900 med statsunderstöd till Tyskland och Schweiz samt 1902 till Tyskland för att taga kännedom om nyare biblioteksbyggnader; Lunds Universitets representant vid Bodleyanska bibliotekets i Oxford 300-årsfäst 8—9 oktober 1902. — Led. af Det Nordiska Oldskriftselskab 1895.

Gift: $^{22}/_{9}$ 1879 med *Gunima (Gunug) Charlotta von Düben* född $^{23}/_{5}$ 1849, † $^{14}/_{4}$ 1882, fosterdotter af godsägaren, friherre Carl Bernhard Ulrik von Düben och Wilhelmina Gunilla Ulrika von Schoting. — **Barn:** *Gunhild Augusta Wilhelmina,* född $^{18}/_{8}$ 1880. Gift $^{26}/_{9}$ 1901 med med. lic. Andreas Bruzelius i Kristianstad, son till nationens hedersledamot af samma namn.

Af trycket utgifvit:

Jómsvikinga saga (efter Cod. A. M. 510, 4:to) samt Jómsvikinga drápa. Lund 1879. (Gradualafh.)

Jómsvikinga saga efter Arnamagnæanska handskriften N:o 291, 4:to i diplomatariskt aftryck utgifven. Kjøbenhavn (tryckt i Lund) 1882. (Utgör N:o VII af de af Samfund til Udgivelse af gammel nordisk Litteratur utgifna publikationer.)

Förteckning öfver Skånska Nationens bibliotek. Lund 1886.

Östnordiska och latinska medeltidsordspråk. Peder Låles ordspråk och en motsvarande svensk samling utgifna för Samfund till Udgivelse af gammel nordisk Litteratur. I. Texter med inledning. Kjøbenhavn (tryckt i Lund) 1889—94. (I fören. m. A. Kock, som ensam författat andra delen. — Utgör N:o XX af Samfundets publikationer.)

Lunds Universitets Matrikel. Lund 1898—99. (I fören. m. A. Malm.)

Bidrag till Göttingische gelehrte Anzeigen (1885) m. fl.

Redigerat: Studiehandbok för dem, som vid Lunds Universitet ämna aflägga fil. kand.-ex. eller någon af de förberedande examina. Utgifven af Akademiska Föreningen. Lund 1888. — Studiehandbok för dem, som vid Lunds Universitet vilja aflägga fil. kand.-ex. eller fil. lic.-ex. enl. uppdrag af Filosofiska Fakulteten utgifven af Fak:ns Notarie. Lund 1895.

Johannes Paulson, $^{6}/_{2}$ *1895*. Se nationsmedlemmar!

Kuratorer:

Stefan Carlsson $^{4}/_{2}$ 1890—$^{22}/_{9}$ 1894;
Albin Holm $^{22}/_{9}$ 1894—$^{18}/_{9}$ 1896;
Sigurd Hansson $^{18}/_{9}$ 1896—$^{24}/_{9}$ 1900;
Nils Berner från $^{24}/_{9}$ 1900.

Prokuratorer:

Carl Lindman $^{4}/_{2}$—$^{19}/_{9}$ 1890;
Albin Holm $^{19}/_{9}$ 1890—$^{22}/_{9}$ 1894;
Johan Lembke $^{22}/_{9}$ 1894—$^{18}/_{9}$ 1895;
Anton Romanus $^{18}/_{9}$ 1895—$^{23}/_{9}$ 1898;
Gustaf Falkenström $^{23}/_{9}$ 1898—$^{1}/_{11}$ 1899;
Ludvig Ramberg från $^{1}/_{11}$ 1899.

Notarier:

Sommar Bruzelius $^{11}/_{2}$ 1890—$^{4}/_{2}$ 1891;
Sigurd Hansson $^{4}/_{2}$—$^{23}/_{9}$ 1891;
Johan Lembke $^{23}/_{9}$ 1891— $^{22}/_{9}$ 1892;

Albin Olsson 22/9 1892—18/9 1895;
Gustaf Falkenström 18/9 1895—23/9 1898;
Ludvig Ramberg 23/9 1898—10/2 1900;
Vilhelm Ljungfors 10/2—24/9 1900;
Edvin Öberg från 24/9 1900.

Seniorer:

Otto Holmqvist 4/2 1890—23/9 1891;
Albert Bokelund 4/2 1890—22/9 1892;
Johan Lembke 4/2 1890—22/9 1892, 11/2—23/9 1893;
Vilhelm Bengtsson 4/2 1890—23/9 1891;
Adolf Johansson 19/9 1890—4/2 1891;
Anders Trollér 19/9 1890—23/9 1891;
Sigurd Hansson 4/2—23/9 1891; 22/9 1894—18/9 1895;
Axel Möller 23/9 1891—22/9 1892;
Einar Lauritzen 23/9 1891—22/9 1892;
Nils Gustafsson 23/9 1891—22/9 1892;
Albin Bergstrand 23/9 1891—6/2 1895;
Anders Ljungh 22/9 1892—18/9 1895;
Hans Christenson 22/9 1892—11/2 1893;
Carl Thulin 22/9 1892—24/9 1900;
Nils Peter Nilsson 22/9 1892—7/2 1894;
Vilhelm Villers 22/9 1892—22/9 1894; 18/9 1895—6/2 1896;
Karl Bengtsson 23/9 1893—23/9 1898;
Anders Öhrsdorff 7/2 1894—4/2 1895;
Gustaf Falkenström 6/2 1895—23/9 1898;
Walfrid Mattisson 6/2 1895—10/2 1900;
Nils Berner 18/9 1895—22/9 1899; 1/11 1899—21/9 1900;
Sigfrid Köhler 6/2—18/9 1896;
August Upmark 18/9 1896—22/9 1899;
Ludvig Ramberg 23/9 1898—1/11 1899;
Karl Jönsson från 23/9 1898;
Carl Lohmander 22/9 1899—24/9 1900;

Carl Romanus $^{22}/_{9}$ 1899—$^{21}/_{9}$ 1901;
Rurik Holm $^{10}/_{2}$—$^{24}/_{9}$ 1900;
Johannes Ehlers från $^{24}/_{9}$ 1900;
Herold Hirschloff från $^{24}/_{9}$ 1900;
Johan Simonsson från $^{24}/_{9}$ 1900;
Gunnar Bergström från $^{24}/_{9}$ 1900;
Oscar Olsson från $^{21}/_{9}$ 1901.

Deputerade i Akademiska Föreningens Öfverstyrelse:

Stefan Carlsson $^{4}/_{2}$ 1890—$^{18}/_{9}$ 96 (i Sk. Nat:n $^{24}/_{9}$ 1887—dec. 89);
J. Paulson $^{11}/_{2}$ 1890—$^{23}/_{9}$ 91 (i Sk. Nat:n $^{26}/_{9}$ 1881—dec. 89);
C. Lindman $^{11}/_{2}$—$^{19}/_{9}$ 1890 (i Sk. Nat:n $^{23}/_{9}$ 1884—dec. 89);
Otto Holmquist $^{11}/_{2}$—$^{19}/_{9}$ 1890, $^{4}/_{2}$—$^{23}/_{9}$ 1891 (suppl. $^{19}/_{9}$ 1890—$^{4}/_{2}$ 91);
V. Bengtsson $^{11}/_{2}$—$^{19}/_{9}$ 1890 (suppl. $^{19}/_{9}$ 1890—$^{23}/_{9}$ 91);
Johan Lembke $^{8}/_{3}$ 1890—$^{22}/_{9}$ 92; $^{23}/_{9}$ 1893—$^{18}/_{9}$ 96; från $^{23}/_{9}$ 1898 (suppl. $^{11}/_{2}$—$^{8}/_{3}$ 1890);
A. Holm $^{19}/_{9}$ 1890—$^{16}/_{9}$ 97;
S. Bruzelius $^{19}/_{9}$ 1890—$^{4}/_{2}$ 91 (suppl. $^{8}/_{3}$—$^{19}/_{9}$ 1890);
H. Christenson $^{11}/_{10}$ 1890—$^{23}/_{9}$ 91;
A. Bokelund $^{23}/_{9}$ 1891—$^{22}/_{9}$ 92 (suppl. $^{11}/_{2}$—$^{19}/_{9}$ 1890);
S. Hansson $^{23}/_{9}$ 1891—$^{24}/_{9}$ 1900 (suppl. $^{19}/_{9}$ 1890—$^{23}/_{9}$ 91);
A. Trollér $^{23}/_{9}$ 1891—$^{22}/_{9}$ 94;
D. Oelrich $^{22}/_{9}$ 1892—$^{23}/_{9}$ 93;
A. Romanus $^{22}/_{9}$ 1894—$^{10}/_{2}$ 1900;
G. Falkenström $^{18}/_{9}$ 1896—$^{1}/_{11}$ 99 (suppl. $^{22}/_{9}$ 1894—$^{16}/_{9}$ 96);

A. Upmark $^{18}/_{9}$ 1896—$^{16}/_{9}$ 97 (suppl. $^{22}/_{9}$ 1894—$^{18}/_{9}$ 95; $^{16}/_{9}$ 1897—$^{23}/_{9}$ 98);
W. Mattisson $^{16}/_{9}$ 1897—$^{23}/_{9}$ 98 (suppl. $^{18}/_{9}$ 1895—$^{16}/_{9}$ 97; $^{23}/_{9}$ 1898—$^{22}/_{9}$ 99);
N. Berner $^{16}/_{9}$ 1897—$^{23}/_{9}$ 98; från $^{24}/_{9}$ 1900 (suppl. $^{18}/_{9}$ 1895—$^{16}/_{9}$ 97; $^{23}/_{9}$ 1898—$^{23}/_{9}$ 99);
L. Ramberg (suppl. $^{18}/_{9}$ 1896—$^{23}/_{9}$ 98) från $^{23}/_{9}$ 1898;
C. Lohmander $^{1}/_{11}$ 1899—$^{24}/_{9}$ 1900;
C. Thulin $^{10}/_{2}$—$^{24}/_{9}$ 1900 (suppl. $^{23}/_{9}$ 1891—$^{22}/_{9}$ 94; $^{16}/_{9}$ 1897—$^{22}/_{9}$ 99);
J. Ehlers (suppl. $^{22}/_{9}$ 1899—$^{24}/_{9}$ 1900) från $^{24}/_{9}$ 1900;
R. Holm $^{24}/_{9}$ 1900—$^{21}/_{9}$ 1901 (suppl. fr. $^{21}/_{9}$ 1901);
G. Bergström (suppl. $^{24}/_{9}$ 1900—$^{24}/_{9}$ 1901) fr. $^{21}/_{9}$ 1901;

Som suppleanter ha dessutom följande nationsmedlemmar fungerat: A. Johansson, A. Davidsson, A. Holkers, E. Strömgren, B. Borgström ($^{11}/_{10}$ 1890—$^{22}/_{9}$ 1892), N. Gustafsson ($^{4}/_{2}$ 1891—$^{22}/_{9}$ 1892), Albin Olsson ($^{4}/_{2}$ 1891—$^{18}/_{9}$ 1895), E. Lauritzen, A. Bergstrand ($^{23}/_{9}$ 1891—$^{22}/_{9}$ 1894), G. Lundblad ($^{22}/_{9}$ 1892—$^{22}/_{9}$ 1894), P. Jacobson, O. Reimers, K. P. Bengtsson, N. Gillén, Fr. Gernandt, G. Gunnarsson, Y. Lundius, N. R. Palmlöf, J. Dondorff, N. E. Mattisson, Th. Kullendorff, $^{23}/_{9}$ 1898—$^{24}/_{9}$ 1900), L. Weibull, C. B. Romanus, J. Simonsson fr. $^{22}/_{9}$ 1899), C. Unger, H. Hirschlaff (fr. $^{24}/_{9}$ 1900), S. Raab (fr. $^{24}/_{9}$ 1900), O. Olsson (fr. $^{21}/_{9}$ 1901).

Där tiden icke är utsatt, är den högst 1 år, utom för K. P. Bengtsson, som tjänstgjort i 2 år med ett års mellanrum.

Nationsmedlemmar:

Gustaf Naumann, född i Lund $^{8}/_{3}$ 1846 (föräldrar: dåv. akademisekreteraren, sedan justitierådet m. m. jur. och fil. d:r Christian Naumann, f. $^{1}/_{7}$ 1810, † $^{30}/_{8}$ 1888 och Johanna Sofia Keyser, f. $^{20}/_{8}$ 1811, † $^{12}/_{8}$ 1875), genomgick 5 klasser i Lunds Katedralskola, flyttade med föräldrarne till Stockholm 1861 samt aflade mogenhetsex. vid Nya Elementarskolan därst. $^{22}/_{5}$ 1867, student i Upsala (Stockholms nation) $^{12}/_{7}$ s. å., med. fil. kand.-ex. därst. $^{14}/_{9}$ 1869, med. kand.-ex. därst. $^{28}/_{5}$ 1873, med. lic.-ex. i Stockholm $^{26}/_{5}$ 1877, student i Lund $^{8}/_{5}$ 1891, disputerade för med. d:rsgrad $^{9}/_{5}$, med d:r $^{31}/_{5}$ s. å.

Underläkare v. allmänna garnisonssjukhuset i Stockholm $^{1}/_{1}$—$^{30}/_{9}$ 1870, stipendiat i fältläkarekåren $^{31}/_{3}$ 1873, extra bat.-läkare v. Flottans station i Karlskrona $^{15}/_{6}$—$^{16}/_{8}$ 1873, uppbördsläkare å trenne skeppsgossebriggar s. å., stipendiat i flottan $^{9}/_{2}$ 1874, uppbördsläkare å korvetten Chapmans expedition i Östersjön och vid Sveriges västkust $^{20}/_{5}$—$^{17}/_{9}$ 1874 samt i Östersjön och till Norge $^{10}/_{5}$—$^{17}/_{9}$ 1875.

Underläkare v. allmänna barnhuset i Stockholm $^{1}/_{12}$ 1876—$^{17}/_{1}$ 1877, amanuens v. Serafimerlasarettets kirurgiska afd. $^{1}/_{6}$ 1877—$^{31}/_{5}$ 1878, ett par smärre förordnanden ss. lasarettsläkare [$^{3}/_{5}$—$^{1}/_{9}$ 1876, $^{1}/_{6}$—$^{25}/_{8}$ 1878] och stadsläkare i Mariestad, läkare vid länslasarettet i Helsingborg $^{16}/_{4}$ 1879, *öfverläkare vid Allmänna och Sahlgrenska sjukhusets kirurgiska afdelning i Göteborg* $^{23}/_{5}$ *1898* (tilltr. $^{23}/_{7}$ s. å.).

Stadsfullmäktig i Helsingborg 1886—1898, led. af hälsovårdsnämnden därst. 1890—1895, suppleant i Malmöhus läns landsting 1890—1898.

Bevistade kirurgiska kongressen i Berlin 1879 och internationella medicinska kongressen i Köpenhamn 1884,

i Berlin 1890, Skandinaviska Naturforskarnes möte i Köpenhamn 1892, Nordiska kirurgiska föreningens möten i Göteborg 1893, Kristiania 1895, Helsingfors 1897, i Stockholm 1899 och i Köpenhamn 1901 (utsedd till ordförande för mötet 1904) samt Tyska sällskapets för kirurgi 27:de kongress i Berlin 1898, 29:de kongress 1900 och 31:te kongress 1902. Dessutom bevistat flera inhemska läkaremöten, hvarvid han haft åtskilliga förtroendeuppdrag. — Företog utrikes studieresor: okt. 1878—april 1879 (såsom innehafvare af riksstatens mindre resestip. f. civile läkare) till Österrike och Tyskland, nov. 1886 till Tyskland, aug.—sept. 1889 till Belgien, Frankrike och Schweiz, aug.—sept. 1890 till Tyskland, Österrike och Schweiz för kirurgiska studier, nov. 1890 till Berlin för att studera behandlingen af tuberkulos med Koch's tuberkulin, april—juni 1894 till Tyskland, Österrike och norra Italien, sept.—okt. 1895 till Tyskland, sept.—nov. 1896 till Tyskland och Österrike, juli—sept. 1897 (ss. innehafvare af stipendium f. lasarettsläkare) till Tyskland, Finland och Danmark, juni —juli 1898 till Schweiz och Tyskland.

Led. af Sv. Läkaresällskapet 1877, af Sv. Militärläkareföreningen 1884, af Deutsche Gesellschaft für Chirurgie 1897, L. G. V. & V. S. 1898, led. af Göteborgs Läkaresällskap 1898 och dess ordförande 1901 och 1902, ledamot och ordförande i Göteborgs läkareförening sedan dess stiftande $^{13}/_{3}$ 1901, led. af styrelsen i allm. sv. läkareföreningen 1901. — R. N. O. 1892.

Gift d. $^{30}/_{10}$ 1879 å ägendomen Tjos i Västergötland med *Julie Elisabeth von Essen*, född å Hindsberg i Västergötland $^{12}/_{6}$ 1861, dotter af majoren i arméen, kaptenen vid Skaraborgs reg. Jacob Magnus von Essen och Clara Catharina Sandströmer. — **Barn:** *Christian Gustaf Magnus*, f. i Helsingborg (liksom de följande) $^{19}/_{2}$ 1881, har genomgått Göteborgs Handelsinstitut och är nu på kontor i Frankfurt am Main. — *Carl Erik*, f. $^{11}/_{12}$ 1882, student v. Göteborgs Högskola. — [*Bertil*, f. $^{6}/_{6}$, † $^{9}/_{6}$

1884]. — *Clara Sofia*, f. $^{20}/_{8}$ 1885. — [*Per Bertil*, f. $^{4}/_{10}$, 1886, † $^{23}/_{2}$ 1892.] — [*Thorsten*, f. $^{7}/_{10}$ 1887, † $^{30}/_{3}$ 1895.] — *Julia Cecilia Brigitta (Britte)*, f. $^{6}/_{10}$ 1888. — *Yngve*, f. $^{27}/_{1}$ 1891.

Af trycket utgifvet:

Matvarustadga för Helsingborg. Helsingborg 1888.

Om struma och dess behandling. Lund 1891 (Gradualafh. — Öfversatt till tyska af d:r med. O. Reyher i Leipzig. Lund 1892.)

Råd och anvisningar för barnmorskor, utgifna af Skånes och Hallands läkareförening. Helsingborg 1894.

I *Nordiskt Medicinskt arkiv Bd XXV. Ny Följd Bd. III (1893)*: Om ledgångstuberkulosens behandling med jodoforminsprutningar. Originalreferat i *Forhandlinger ved Nord. Forenings 1:ste möde i Göteborg 6—8 juli 1893 ved Overkirurg E. A. Tscherring.* — *Bd XXVI. Ny följd Bd IV (1894)*: Om ledgångstuberkulosens behandling med jodoforminsprutningar. *Bd XXVII. Ny Följd Bd V (1895)*: Originalreferat i *Forhandlinger ved Nord. Forenings andre möde i Kristiania 11—13 juli 1895 ved Overkirurg E. A. Tscherring*: Fractura partis posterioris astragali. — Om peritoneal tuberkulos. — *Bd XXVIII. Ny Följd Bd VI (1896)*: Om peritoneal tuberkulos. Föredraget i förkortning vid Nord. Kirurgisk förenings möte i Kristiania. — *Bd XXXIV. Tredje följden Bd I (1901)*: Cholecystitis, cholangitis, Hepatitis. Abscessus subphrenicus. Operation. *Bd XXXV. Tredje följden Bd II (1902)*: Über retroperitoneale Sarkome.

I *Hygiea Bd 40 (1878)*: Om antiseptisk behandling af brännsår. — Sjukdomsfall. — Referat af Hermann Kraussold: Afskärning af nerver och nervsuturer (Volkmanns Sammlung Klin. Vortr. n:o 132). — *Bd 42 (1880)*: Referat af H. Kraussold: Om sutur af nerver och senor (Centralblatt f. Chirurgie 1880, n:o 47). — Sjukdomsfall. — *Bd 43 (1881)* och *Bd 44 (1882)*: Sjukdomsfall. — *Bd 45 (1883)*: Referat af Kraske: Angående frågan om nödvändigheten af ablatio testis i vissa fall af radikaloperation vid skrotalhernier (Centralblatt f. Chirurgie 1883, N:o 1). — Sjukdomsfall. — *Bd 47 (1885)*: Fall af »tuberculosis peritonei», behandlade med laparotomi. — Sjukdomsfall. — *Bd 48 (1886)*: Sjukhuset i Bjuf (med 2 taflor). — Sjukdoms- och operationsfall. — *Bd 49 (1887)*: Sjukdoms- och operationsfall. — *Bd 50 (1888)*: Hernia diaphragmatica. Laparotomi. Död. — Sätt att anlägga suturer vid defekter i gommen. *Bd 51 (1889)*: Sjukdoms- och operationsfall. — Beriktigande angående hernia diaphragmatica. — *Bd 52 (1890)*: Ytterligare om diafragmabråck. — Sjukdoms- och operationsfall. — *Bd 53 II (1891)*: Ett för peri- och paratyphlitis

suppurativa patognomiskt symptom. — Fibrosarcoma nasopharyngeale. Galvanokaustik. Hälsa. — *Bd 54 II (1892), Bd 56 I (1894), Bd 58 I, II (1896), Bd 59 I (1897)* och *Bd 60 II (1898):* Kirurgisk kasuistik från länslasarettet i Helsingborg. — *Bd 59 I (1897):* Ett sällsynt fall af fraktur å astragalus (med plansch). — *Bd 60 I (1898):* De kirurgiska klinikerna i Breslau och Helsingfors. Resebref. — *Bd 63. Ny Följd Bd I (1901):* Om retrosternal struma. Efter ett föredrag i Göteborgs Läkaresällskap. — Fall af leverresektion. Efter ett föredrag i Göteborgs Läkaresällskap. — Om kontusioner af buken. — Ulcus ventriculi. Perigastritis chronica adhæsiva. Laparotomi med lossande af adherenserna och excision af såret. — *Bd 64. Ny följd Bd 2 (1902):* Några ord om lefverkirurgi. Föredrag v. Nord. kirurgisk förenings 5:te möte i Köpenhamn 1901. Inledning till diskussion. — Kirurgiska ingrepp å nervus sympathicus. Referat.

I *Göteborgs Läkaresällsällskaps förhandlingar* [hvilka som bilaga medfölja] *Hygiæa Bd 61 I (1899):* Fistula stercoralis, obliteratio totalis partis inferioris intestini ilei. Resectio intestini. Enteroenterostomia. — Aberrenda binjure. Hæmaturia. Nephrectomia. — *Bd 62 I (1900):* Vulnus sclopetarium ventri. Perforationes plurimæ intestini tenuis. — Permanent extension vid patellarfrakturer. — Ren cysticus sinister. Anuria. Nephrotomia. Tillfrisknande. — Defectus partis membranaceæ urethræ post traumam. Urethrorraphia. Hälsa. — Fistula urinar. perinei, cystitis, pyelitis et necrosis membranæ mucosæ vesicæ urinariæ. Död. — Om magresektion och indikationerna för denna operation. — Myofibroma gangrænosum uteri. Hysterectomia per laparotomiam. — Laparotomi för peritoneal tuberkulos. — Ett fall af cancer recti opereradt efter Kochers metod. — Främmande kropp i oesophagus. Oesofagotomi. — Retrobulbärt sarkom i högra orbitan. Operation. — Papilloma molle vesicæ urinariæ. — Fall af cancer ventriculi. — Epicystotomi vid blåssten. — *Bd 63. Ny Följd Bd 1 (1901):* Ulcustumör. Resektion af pylorus. — Blåstumörer. — Lithiasis vesicalis. Epicystotomi. — Cholelithiasis. Fistula vesicæ fellecæ. Exstirpatio vesicæ felleæ. — Appendicitis chron. Operation. — *Bd 64. Ny Följd Bd 2, 11 (1902):* Lennanders plastiska operation vid incontinentia ani. — Fall af gallstensileus, behandladt med laparotomi. — Epilepsia Jacksonii. Resectio cranii. — Perigastritis ex ulcere ventriculi, strictura, ventriculi ileus. Laporotomi. Gastroenterostomi. Hälsa. — Tre fall af gallsten.

I *Eira 4 årg. (1880):* Anteckningar under en utländsk resa vintern 1878—79. — *5 årg. (1881):* Om resektion af ledgångar vid caries. — *7 årg. (1883):* Kirurgiskt småplock. — *16 årg. (1892):* Kirurgiska erfarenheter vid Helsingborgs lasarett. (Utdrag ur ämbets-

berättelsen till medicinalstyrelsen för år 1891.) — *17 årg. (1893)*: Kirurgisk kasuistik från Helsingborgs lasarett 1892. (Ur ämbetsber. t. Medicinalst.) — Om behandling af ledaffektioner med insprutning af jodoform. Föredrag vid Nord. kirurgisk förenings första möte i Göteborg. Referat. — *19 årg. (1895)*: Om peritonealtuberkulos. Föredrag vid Nord. kirurgisk förenings andra möte. Referat. — Fractura partis posterioris astragali. Referat. — *20 årg. (1896)*: Det tvetydiga rättsmedicinska fallet i Gefle. Utlåtande. — Två läkareutlåtanden om det rättsmedicinska fallet i Gefle II. (Med svar af redaktionen.) — Det rättsmedicinska fallet i Gefle. Genmäle. — *26 årg. (1902)*: Gallstenssjukdomen från kirurgisk synpunkt. Inledning till diskussion vid läkaremötet i Göteborg 21:ste augusti 1902.

I *Centralblatt für Chirurgie 1892*: Eine Methode Nähte bei Gaumendefekten anzulegen.

I *Förhandlingarna vid allmänna svenska läkaremötet 1888*: Om behandling af sänkningsabscesser vid tuberkulösa osteiter i ryggraden.

I *Förhandlingarna vid 11:te allmänna svenska läkaremötet 1902*: Gallstenssjukdomen från kirurgisk synpunkt.

I *Nord. Tidskrift, utg. af Letterstedtska fören. 25 årg. (1902)*: Några ord om de inre organens kirurgi.

På sin tid Nationens äldste »novitie».

Om fadern och farbrodern se Sjöström, Skånska Nationen 1682—1832.

Johan Panza, född i Saxtorp $^{16}/_{11}$ 1851 (föräldrar: arbetaren Lars Olsson. f. $^{9}/_{10}$ 1807, † $^{9}/_{3}$ 1890, och Elna Johansson, f. $^{14}/_{9}$ 1814, † $^{3}/_{4}$ 1901), intogs i Lunds allm. lärov. h. t. 1864 och aflade där mogenhetsex. $^{30}/_{5}$ 1873, student i Lund (Sk. Nat:ns andra afd.) $^{7}/_{9}$ 1874, med.-fil. ex. $^{17}/_{4}$ 1878, med. kand.-ex. $^{29}/_{10}$ 1887, med. lic.-ex. $^{30}/_{5}$ 1897.

Praktiserande läkare i Lund 1897—99 och i *Trelleborg* sedan 1899.

Sven Assarsson, född i Asmundtorp $^{13}/_{5}$ 1854 (föräldrar: landtbrukaren Christen Assarsson, f. $^{5}/_{2}$ 1831, † $^{9}/_{7}$ 1894, och Bothilda Hansson), intogs i Landskrona

allmänna läroverk h. t. 1867, öfvergick till Helsingborgs h. t. 1871 och aflade där mogenhetsex. $^{1}/_{6}$ 1874, student i Lund $^{14}/_{9}$ s. å.; ex. stili lat. pro gradu phil. $^{29}/_{1}$ 1880, fil. kand.-ex. $^{31}/_{1}$ 1883, komplettering af fil. kand.-ex. $^{30}/_{1}$ 1892.

Genomgick profårskurs vid Stockholms södra latinläroverk läsåret 1883—84, extra lärare eller vik. adjunkt i Helsingborg h. t. 1885—h. t. 1895, *adjunkt i kristendom, tyska och historia* $^{14}/_{6}$ ($^{4}/_{10}$) *1895* (tilltr. $^{1}/_{11}$ s. å.).

Resor för språkstudier till Tyskland 1886, 1892, 1896, 1897 och 1899.

Gift $^{15}/_{7}$ 1897 med *Maria Helene Elisabeth Helling*, född $^{6}/_{1}$ 1873, dotter af fabriksägaren i Hannover Fritz Helling och Elise Nagel. — **Barn:** *Fritz Christer*, f. $^{24}/_{12}$ 1898. — *Sven Arnold*, f. $^{17}/_{8}$ 1900.

A:s fader, som mycket anlitades i offentliga värf, representerade bl. a. en längre tid Rönnebergs, Onsjö och Harjagers härader i riksdagens andra kammare. En yngre broder till denne var professorn i kriminalrätt och romersk rätt, jur. o. fil. d:r Pehr Assarsson (f. $^{26}/_{8}$ 1838, † $^{3}/_{5}$ 1894).

Nils Peter Norlind, född i Saxtorp $^{8}/_{4}$ 1853 (föräldrar: kantorn och organisten i V. Karaby och Saxtorp Nils Nilsson Norlind, f. $^{19}/_{11}$ 1821, † $^{2}/_{5}$ 1888, och Ingar Larsson, f. $^{8}/_{8}$ 1816, † $^{21}/_{12}$ 1885), intogs h. t. 1865 i Lunds h. allm. läroverk och aflade där mogenhetsex. $^{30}/_{5}$ 1874, student i Lund (Skånska Nat:ns andra afdelning) $^{18}/_{9}$ 1875, ex. stili lat. pro gradu phil. $^{13}/_{12}$ s. å., fil. kand.-ex. $^{14}/_{9}$ 1886.

Organist- och kyrkosångarecx i Lund $^{24}/_{11}$ 1882 och vid K. Musikkonservatoriet i Stockholm $^{12}/_{12}$ 1888.

Vik. sång- och musiklärare v. *Lunds folkskolelärareseminarium* en del af v. t. 1883 och v. t. 1885, ord. *lärare i sång och musik* därst. $^{9}/_{1}$ *1889*. — Vice anförare för Lunds studentsångförening h. t. 1890.

Vik. kantor och organist i V. Karaby slutet af 1882—slutet af 1888, t. f. organist vid Allhelgonakyrkan i Lund sed. $^{1}/_{11}$ 1891. — Af K. Musikaliska Akademien utsedd t. f. examinator i organist- och kyrkosångareex. i Lunds stift $^{21}/_{9}$ 1893. — Började 1891 en privat musikskola i Lund, hvilken ännu fortfar.

Ordförande i den då nybildade kantors- och organistföreningen i Lunds stift $^{15}/_{8}$ 1899—$^{2}/_{7}$ 1901.

Gift $^{10}/_{10}$ 1891 med tjänstgörande organisten vid Allhelgonakyrkan i Lund *Beata Johanna Henrika Laurentia Hallberg*, född $^{14}/_{7}$ 1858, dotter af musikdirektören i Landskrona Bengt Wilhelm Hallberg (f. $^{13}/_{5}$ 1824, † $^{4}/_{5}$ 1883) och Eva Beata Cecilia Schuwert (f. $^{18}/_{12}$ 1824, † $^{20}/_{12}$ 1898). — **Barn:** *Nils Wilhelm Schuwert Laurentius*, f. $^{13}/_{7}$ 1895. — [*Erin*, f. $^{19}/_{6}$, † $^{20}/_{6}$ 1897.] — [*Jarl*, f. $^{12}/_{8}$, † $^{14}/_{8}$ 1898.] — [*Beata* f. & † $^{12}/_{8}$ 1898.]

Af trycket utgifvit:

Prospekt för N. P. Norlinds musikskola i Lund. Lund 1894.

Musik till Nya Högmässogudstjänstens responsorier (i öfvertryck). Lund 1894.

Musikkritiska uppsatser i tidningar.

N. träffades $^{4}/_{6}$ 1891 af ett slaganfall, som förlamade vänstra sidan. På grund däraf blef han urståndsatt att leda Lunds allm. sångförening vid Skånska sångarmötet i Helsingborg $^{5}/_{7}$ s. å. Som dirigent fungerade i stället fröken Johanna Hallberg (numera fru N.), hvilket väckte berättigadt uppseende, då det ju sällan händer, att en kvinna för taktpinnen. Sångföreningen hembar andra priset. — Fru N. tillhör en gammal musikidkande släkt. Hennes farfar var kantorn i Asmundtorp, Carl Wilh. Hallberg (f. $^{17}/_{11}$ 1800, † $^{18}/_{12}$ 1837); om faderns lifsgärning står att läsa i Nordisk Familjebok.

Henric Niklas Prætorius, född i Helsingborg $^{6}/_{11}$ 1856 (föräldrar: målaremästaren Paul Christopher Prætorius, f. i Danmark $^{16}/_{12}$ 1820, † $^{14}/_{2}$ 1902, och Hedvig Oliva Eek, f. i Rebbelberga $^{1}/_{5}$ 1817, † $^{27}/_{4}$ 1890), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1866 och aflade där mogenhetsex. $^{24}/_{5}$ 1875, student i Lund

$^{20}/_{9}$ s. å., med.-fil. ex. $^{14}/_{12}$ 1877, fortsatte studierna i Stockholm och aflade där med. kand.-ex. $^{11}/_{4}$ 1885, med. lic.-ex. i Lund $^{30}/_{4}$ 1892.

Förordnad bl. a. att bestrida läkaretjänsten vid det i Helsingborg förlagda detachementet af Kronprinsens Husarreg. $^{1}/_{10}$ 1894—$^{31}/_{8}$ 1896, för hvilken tjänstgöring han genom K. Bref erhöll rätt till tjänsteårsberäkning.

Praktiserande läkare i Helsingborg 1892—96 och i Roma å Gotland fr. $^{1}/_{10}$ 1896; död där på grund af hjärtlidande $^{21}/_{2}$ 1897. Han hade på e. m. samma dag behandlat en patient, då han plötsligt föll afsvimmad till golfvet; de närvarande hjälpte honom upp, hvarpå han kom till sans för några ögonblick, men sedan omedelbart afled.

D:r P. var en omtyckt sällskapsmänniska. Begåfvad med en mindre vanlig sångröst, var han på sin tid i Lund en uppburen deltagare i det glada sångarlifvet i universitetsstaden.

Axel Fredrik Hall, född i Torrlösa $^{11}/_{1}$ 1857 (föräldrar: landtbrukaren Carl Magnus David Hall, f. i Barkåkra $^{14}/_{5}$ 1813, † å Bösmöllan $^{21}/_{1}$ 1892, och Christina von Hackwitz), intogs i Lunds h. allm. läroverk h. t. 1866 och aflade där mogenhetsex. $^{29}/_{5}$ 1876, student i Lund (Sk. Nat:ns andra afd.) $^{25}/_{9}$ s. å., ex. stili lat. pro gradu phil. $^{12}/_{12}$ s. å., fil. kand.-ex. $^{14}/_{12}$ 1878.

Genomgick profårskurs i Lund läsåret 1888—89, vik. lektor i Kristianstad h. t. 1889, vik. adjunkt vid *Lunds h. allm. läroverk* v. t. 1890—v. t. 97, *adjunkt i matematik, fysik och kemi* därst. $^{24}/_{3}$ 1897 (tilltr. $^{1}/_{5}$ s. å.).

Johannes Paulson, född i Wälluf $^{14}/_{3}$ 1855 (föräldrar: landtbr. Jöns Påhlsson, f. $^{18}/_{1}$ 1809, † $^{12}/_{1}$ 1889 i Lund, o. Kersti Nilsdotter, f. $^{23}/_{9}$ 1820, † $^{6}/_{5}$ 1897 i Lands-

krona), mogenhetsex. v. Lunds priv. elementarskola $^{30}/_{5}$ 1877, student i Lund $^{3}/_{9}$ s. å., ex. stili lat. pro gradu phil. $^{3}/_{10}$ s. å., fil. kand.-ex. $^{15}/_{9}$ 1880, fil. lic.-ex. $^{29}/_{11}$ 1887, disputerade för fil. d:rsgrad $^{10}/_{12}$ s. å., fil. d:r $^{31}/_{5}$ 1888.

E. o. amanuens vid Univ.-biblioteket $^{7}/_{6}$ 1887—sept. 1888; docent i klassisk filologi v. Lunds Universitet $^{26}/_{1}$ 1888; tredje förslagsrummet t. professuren i grekiska v. Upsala Univ. $^{25}/_{3}$ 1891; efter kallelse *professor i klassiska språk v. Göteborgs Högskola* $^{19}/_{6}$ *1891*, högskolans rektor $^{10}/_{7}$ 1893—$^{20}/_{4}$ 1899. — Lärare v. Lunds priv. elem.-skola h. t. 1887—v. t. 1891.

Studentkårens vice ordf. åren 1884 och 1885 och ordförande 1886. — Kurator i Skånska Nat:ns fjärde afdelning $^{28}/_{9}$ 1883—$^{22}/_{2}$ 1887, prokurator i Skånska Nat:n $^{17}/_{2}$ 1887—dec. 1889. *Hedersledamot i Helsingborgs-Landskrona nation* $^{6}/_{2}$ *1895.*

Företog vetenskapliga resor: våren 1885 till Rom för arkeologiska studier, sommaren 1888 till Berlin för handskriftsstudier. — L. G. V. & V. S. 1892 och dess sekreterare maj 1892—mars 1899, Diplom-Mitglied der Comenius-Gesellschaft zu Münster 1892. — R. N. O. 1898.

Af trycket utgifvit:

Till Lund! Prolog uppförd vid Skånska Nationens fäst den 7 maj 1889.

Index Hesiodeus. Lund 1890.

Notice sur un manuscrit de Saint Jean Chrysostome utilisé par Érasme et conservé à la bibliothèque royale de Stockholm. Lund 1890.

Legenden om den heliga Katarina af Alexandria. [Särtryck ur Tidskrift f. teologi.] Lund 1890.

Fragmentum vitæ Sanctæ Catharinæ Alexandrinensis metricum. Lund 1891.

Phædri Augusti Liberti Fabulæ Aesopiæ selectæ. [= Latinska skalder i urval. Till skolans tjänst utgifna af Johannes Paulson och Knut Wintzell. häft. 1.] Lund 1891.

Catulli Tibulli Propertii carmina selecta. acc. epigrammata Martialis octo. [= Latinska skalder i urval etc. häft. 3.] Lund 1891.

Den grekiska teatern under det femte århundradet f. Kr. [Bifogad Inbjudningsskrift till Prof. Holthausens offentl. inträdesföreläsning.] Göteborg 1894.

Jülicher-handskriften till Petrus de Dacia. [Bifogad Inbjudningsskrift till Prof. Cederschiölds offentl. inträdesföreläsning.] Göteborg 1894.

Inbjudning till den högtidlighet, med hvilken Göteborgs Högskola kommer att fira trehundrade årsdagen af Gustaf II Adolfs födelse. Göteborg 1894.

Oidipus-sagan i den grekiska tragedien. [= Populärt-vetenskapliga föreläsningar vid Göteborgs Högskola I.] Göteborg 1895.

Till Viktor Rydbergs minne. Fragment ur högtidstalet vid Göteborgs Kungl. Vetenskaps- & Vitterhets-Samhälles årshögtid den $^{24}/_{1}$ 1896. Göteborg 1896.

Petri de Dacia vita Christinæ Stumbelensis. Fasc. II secundum de vita Christina librum continens. [= Scriptores latini medii ævi Svecani. Ediderunt Johannes Paulson et Lars Wåhlin I]. Göteborg 1896.

Komedier af Aristophanes I. (= Populärt-vetenskapliga föreläsningar vid Göteborgs Högskola XV). Göteborg 1901.

I *Lunds Universitets Årsskrift Tom. XXI (1885):* De Fragmento Lundensi Boetii De Institutione Arithmetica Librorum. — *Tom. XXII (1887):* Studia Hesiodea I. De re metrica. [Äfven särskildt utg. ss. gradualafh.] — *Tom. XXV (1888):* Symbolæ ad Chrysostomum patrem I. De codice Lincopensi. *Tom. XXVI (1889):* II. De libro Holmensi.

I *Göteborgs Högskolas Årsskrift I (1895):* Till frågan om Oidipussagans ursprung. [Äfven bifogad Inbjudning till Prof. Stavenows offentl. inträdesföreläsning.] — *II (1896):* In tertiam partem libri Juliacensis annotationes. Accedit appendicis loco ejusdem partis initium adhuc ineditum. — *III (1897):* Lukrezstudien I. Die äussere Form des Lukretianischen Hexameters. [Äfven i Fästskrift vid H. M. Konung Oscar II:s regeringsjubileum.] — *IV (1898):* Aristophanes' föregångare och samtida inom den grekiska komedidiktningen. [Äfven bifogad Inbjudning till Prof. Lindbergs offentl. inträdesföreläsning.] — Ismene. Ett bidrag till en estetisk kommentar till Sophokles' Antigone. [Äfven i Fästskrift till Konsuln m. m. Oscar Ekman.] — *VI (1901):* M. Minucius Felix. En dialog. Den äldsta kristna skrift på latin. I svensk tolkning.

I *Nordisk Tidskrift for Filologi. III:je Række I (Kjøbenhavn 1893):* In Horatii A. P. (et Catulli c. XIV b). — *II (1894):* In Ho-

ratii A. P. v. v. 24—31. — *III (1894):* In Plutarchi Non posse suauiter uiui secundum Epicurum, XIII, 7 (1096 B). — *IV (1895):* In Ciceronis Diuinationem q. d. § 2. — *V (1896):* In Phoenissas Euripideam annotatiunculæ.

I *Eranos I (1895)*. Anmerkungen zur Oidipus-Sage. — *II (1896):* In Lucretium III, 14—27.

I *Pedagogisk Tidskrift 27 årg. (1891):* Några ord angående läsningen af de latinska skalderna vid våra allmänna läroverk och ett försök att befordra densamma. (Tills. m. Kn. Wintzell.) — *28 årg. (1892):* Johannes Amos Comenius. Föredrag vid Minnesfästen d. 28 mars 1892.

I *Svensk Tidskrift 3 årg. (1893):* Tvänne ekloger af Vergilius (1, 4). I svensk tolkning.

I *Ord och Bild 2 årg. (1893):* Sokrates och Aristofanes. Ett stycke grekisk kulturhistoria.

I *Från Filologiska Föreningen i Lund. Språkliga uppsatser Lund 1897*: In Lucretium adversaria.

I *Göteborgs K. Vetenskaps- & Vitterhets-Sällskaps Handlingar, Fjärde följden II (1899):* Minnnestal hållna i Göteborgs Kungl. Vetenskaps- & Vitterhets-Samhälle å dess Högtidsdagar 1893—99.

I *Nordisk Universitetstidskrift 1 årg.* (1900—01): »Till vårt standar». Sång för Göteborgs Högskolas studentförening. — *2 årg.* (1901—02): Några ord om den teologisk-filosofiska examen i Sverige. — Randanmärkningar vid läsningen af universitetskommittéens statutförslag. — Ytterligare några ord om den teologisk-filosofiska examen.

I *Till Martin Weibulls minne af Helsingborgs—Landskrona nation 1903:* Tvänne ekloger af Vergilius (2, 3). I svensk tolkning.

Göteborgs Högskolas årsredogörelser för läsåren 1893—98.

Recensioner och anmälningar i Svensk Tidskrift, Nordisk Tidskrift (Letterstedtska), Nordisk Tidskrift for Filologi, Eranos och Wochenschrift für klassische Philologie. — Föredrag [tryckta] i Göteborgs Handels- och Sjöfartstidning.

Ombesörjt utgifningen af: Den homeriska dialekten af Christian Cavallin. Efter författarens död utgifven. Lund 1891. — Valda sånger af Catullus från Verona. I svensk tolkning af A. Th. Lysander. Efter öfversättarens död utgifna. Göteborg 1896. — Göteborgs K. Vetenskaps- & Vitterhets-samhälles Handlingar. Ny Följd XXVIII—XXXII och Fjärde följden I (i egenskap af Sällskapets sekreterare).

Gustaf Billing, född i Kvidinge $^{24}/_{11}$ 1858 (föräldrar: landtbr. Påhl Pehrsson, f. $^{28}/_{7}$ 1825, † $^{21}/_{7}$ 1899, och Petronella Billing), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk

h. t. 1869 och aflade där mogenhetsex. $^{8}/_{12}$ 1877, student i Lund $^{5}/_{2}$ 1878, ex. stili lat. pro gradu phil. $^{27}/_{5}$ s. å., fil. kand.-ex. $^{15}/_{9}$ 1881, fil. lic.-ex. $^{30}/_{5}$ 1888, disp. f. fil. d:rsgrad $^{25}/_{5}$ 1889, fil. d:r $^{1}/_{6}$ s. å.

Genomgick profårskurs i Lund kalenderåret 1885, vik. adjunkt v. *Lunds h. allm. läroverk* v. t. 1886—v. t. 1895, *adjunkt i latin, modersmål och tyska* därst. $^{14}/_{7}$ 1895 (tilltr. $^{1}/_{9}$ s. å.).

Af trycket utgifvit:

Åsbomålets ljudlära. Stockholm 1889. (Gradualafh. Äfven införd i Svenska Landsmålen X, 2.)

Ordlista till Åsbomålets ljudlära. Lund 1890.

Johan Bernhard Laurentius Callmer, född i Konga $^{15}/_{5}$ 1859 (föräldrar: kyrkoherden, fil. d:r Christian Callmer, f. $^{30}/_{1}$ 1811, † $^{29}/_{12}$ 1879, och Christina Hägglund, f. $^{30}/_{8}$ 1830, † $^{27}/_{1}$ 1894), intogs h. t. 1873 i Lunds h. allm. läroverk och aflade där mogenhetsex. $^{3}/_{6}$ 1878, student i Lund (Skånska Nat:ns andra afd.) $^{16}/_{9}$ s. å., inskrefs i teol. fakulteten $^{6}/_{5}$ 1879, teor.-teol. ex. $^{8}/_{2}$ 1890, prakt.-teol. $^{4}/_{12}$, prästex. $^{13}/_{12}$, prästvigd $^{16}/_{12}$ s. å.

Har haft prästerlig tjänstgöring bl. a. i Söderhvidinge, Ö. Ströö, Torrlösa, N. Wram, Skabersjö och är sedan $^{1}/_{5}$ 1902 vice-pastor i Stoby.

Uppfördes å andra rummet till en nyinrättad komministratur i Helsingborg $^{14}/_{8}$ 1897, fjärde profpredikant i Konga $^{14}/_{4}$ 1901, erhöll vid valet $^{18}/_{8}$ s. å. 5092 eller något mer än hälften af alla afgifna röster, *kyrkoherde i Stoby och N. Sandby* $^{19}/_{12}$ 1902 (tilltr. $^{1}/_{5}$ 1903).

Carl Albert Lindman, född i Helsingborg $^{1}/_{4}$ 1860 (föräldrar: stadskassör Adolf Oscar Lindman, f. $^{28}/_{8}$ 1828, † $^{14}/_{1}$ 1892 och Maria Sofia Ek), intogs h. t. 1869 i Helsingborgs h. allm. läroverk och aflade där

mogenhetsex. $^{8}/_{6}$ 1878, student i Lund, $^{28}/_{9}$ s. å., med.-fil. ex. $^{30}/_{5}$ 1883, med. kand.-ex. $^{26}/_{11}$ 1887, med. lic.-ex. $^{28}/_{11}$ 1891, disputerade för vinnande af med. d:rsgrad $^{3}/_{11}$ 1894, med. d:r $^{31}/_{5}$ 1895.

E. o. amanuens v. histologiska institutionen $^{9}/_{12}$ 1884—$^{30}/_{4}$ 1887, amanuens å med. kliniken $^{1}/_{11}$ 1889—$^{1}/_{9}$ 1890, underläkare därst. $^{1}/_{8}$ 1891—$^{1}/_{12}$ 1891 (tillförordn. de tre första mån.).

Underläkare v. Ronneby hälsobrunn somr. 1888 och 1889. — Praktiserande läkare i *Helsingborg* sedan dec. 1891, *stadsdistriktsläkare* därst. *sedan* $^{18}/_{10}$ *1895.*

Ledamot af skolrådet i Helsingborg 1896—1899.

Vistades april, maj 1895 i Köpenhamn och genomgick under prof. Carl Salomonsens ledning en kurs i medicinsk bakteriologi. — Led. af Sv. Läkaresällskapet 1898.

Gift i Lund $^{17}/_{12}$ 1892 med *Ester Tullström,* född i Sandsjö i Småland $^{28}/_{8}$ 1872, dotter af stationsinspekt. Axel Tullström och Carolina Granquist. — **Barn:** *Torsten,* f. i Helsingborg $^{17}/_{9}$ 1893. — *Greta,* f. $^{30}/_{12}$ 1895. — *Karin,* f. $^{5}/_{9}$ 1898.

Af trycket utgifvit:

Dödsorsakerna och dödligheten i Helsingborg 1876—1890. Med 2 kartor. Helsingborg 1894. (Gradualafh.)

69 fall af difteri behandlade med svenskt antidifteriserum på Helsingborgs epidemisjukhus. Med en öfversiktstafla. Helsingborg 1897.

Dödligheten i första lefnadsåret i Sveriges tjugo större städer 1876—95. Helsingborg 1898.

Sammandrag af berättelserna för 1891—1900. [Bifogadt Förste stadsläkarens och Hälsovårdsnämndens i Helsingborg berättelser för 1900.] Helsingborg 1901.

Sammandrag ur Hälsovårdsnämndens och 1:ste stadsläkarens i Helsingborg berättelser för år 1901. Helsingborg 1902.

Magnus Arthur Matell (antog namnet Matell 1883, kallade sig förut Mathiasson), född i V. Kärrstorp

$^{4}/_{4}$ 1860 (föräldrar: landtbr. Påhl Mathiasson, † 1860, och Boel Hansson, † 1883), intogs i Lunds allm. lärov. h. t. 1871 och aflade mogenhetsex. i Malmö $^{24}/_{5}$ 1879, student i Lund $^{20}/_{5}$ s. å., med.-fil. ex. $^{31}/_{1}$ 1882, med. kand.-ex. $^{15}/_{4}$ 1886, med. lic.-ex. $^{29}/_{11}$ 1890.

Underläkare å medicinska afd. i Lund $^{1}/_{1}$ 1890—$^{1}/_{3}$ 1891, förste underläkare vid nyinr. asylen för sinnessjuka i Lund $^{1}/_{3}$ 1891—$^{1}/_{4}$ 1892. *Praktiserande läkare i Göteborg sedan 1892*, har därjämte sedan 1894 hvarje sommar varit läkare vid Ulricehamns sanatorium och vattenkuranstalt.

Idkade anatomiska och fysiologiska studier i Heidelberg år 1884 och våren 1885, studieresa i Tyskland 1891 såsom innehafvare af H. Maj:t Konungens Resestipendium för Lunds Univ.

Gift $^{16}/_{9}$ 1891 å Lerkesholm i Skåne med *Matilda Karolina Vilhelmina Gustafsson*, född $^{27}/_{10}$ 1861, dotter af landtbrukaren och kontrollören Hjalmar Gustafsson (f. $^{13}/_{2}$ 1827, † $^{2}/_{5}$ 1898) och Augusta Giertz. — **Barn:** *Greta Boel Augusta*, f. i Göteborg $^{6}/_{7}$ 1892. — *Mogens Torkel Hjalmar*, f. $^{9}/_{10}$ 1893. — *Anna Brita Karolina*, f. $^{11}/_{5}$ 1895. — [*Märta Elna Thomasine*, f. $^{2}/_{2}$ 1897 † $^{11}/_{8}$ 1901.]

Af trycket utgifvit:

I *Archiv für Psychiatrie. Bd XXV:* Ein Fall von Heterotopie der grauen Substanz in den beiden Hemisphären des Grosshirns.

Nils Peter Kulneff, född i Hesslunda $^{18}/_{2}$ 1858 (föräldrar: landtbrukaren Paul Kulneff, † 1886, och Johanna Carlström, † 1895) intogs i Helsingborgs allm. läroverk h. t. 1874 och aflade där mogenhetsex. $^{29}/_{5}$ 1879, student i Lund $^{13}/_{9}$ s. å., med. fil.-ex. $^{15}/_{9}$ 1880, med. kand.-ex. $^{30}/_{5}$ 1883, med. lic.-ex. $^{14}/_{5}$ 1886, disputerade för med. d:rsgrad $^{26}/_{5}$ 1891, med. d:r $^{30}/_{5}$ s. å.

Distriktsläkare i Eslöf $^{22}/_{5}$ 1886 och *e. o. provinsialläkare i Eslöfs distrikt* sedan $^{1}/_{1}$ 1891.

Ordförande i Eslövs köpings hälsovårdsnämnd sedan 1886, i styrelsen för Eslövs elementarskola för gossar sedan 1888 och i V. Sallerups municipalsamhälles hälsovårdsnämnd sedan 1895. — Ordförande i Lunds läkaresällskap arbetsåret 1900—1901.

Deltog i internationella medicinska kongressen i Berlin 1890. Besökte samtidigt Tysklands förnämsta brunns- och badorter. Sommaren 1891 studieresa till Tyskland hufvudsakligen i och för kliniska studier i Berlin.

Gift $^{6}/_{11}$ 1886 med *Magna Hilda Thérése Brunnström* född i Kristianstad $^{11}/_{1}$ 1857, dotter af underlöjtnanten Carl Fredrik August Brunnström och Heloise Marie Hjelmberg. — **Barn:** *Nils Axel Tarras,* f. i Eslöf $^{10}/_{9}$ 1887. — *Nils Allan,* f. i Eslöf $^{6}/_{10}$ 1888. — *Nils Bertil,* f. $^{4}/_{2}$ 1892.

Af trycket utgifvit:

Bidrag till kännedomen om avtointoxicationer vid funktionsrubbningar i digestionsorganen I. (Gradualafh.) II. Lund 1891.

Neurastheni, nedsjunkning af bukorganen och gastrointestinal atomi. Lund 1894.

I *Nordiskt Medicinskt Arkiv Bd XXXV. Tredje följden Bd II (1902):* Myætonia periodica.

I *Hygiea Bd 54 (1892):* Om etiologien till eklampsien och till de i samband med hafvandeskapet förekommande njurförändringarne. *Bd 58 (1896):* Primär septikämi och s. k. cellig pneumoni. — *Bd 60 (1898):* Ett fall af sarcoma gigantocellulare partis petrosæ ossis temp. dextri. — *Bd 62 (1900):* Enteroptos och costa decima fluctuans. (Medd. fr. Lunds läkaresällskaps förh.)

I *Eira årg. 14 (1890):* Influensans etiologi. — *Årg. 18 (1894):* Fall af lefvercirros och blödning genom utvidgade submukösa oesophagus-vener. Föredrag i Lunds läkaresällsk. — *Årg. 19 (1895):* Försök på kaniner med ättiketer, etyleter, alkohol och blandning af ättiketer, alkohol och ättiksyra. — *Årg. 21 (1897):* Om lungtuberkulosens diagnos, prognos och behandling. Föredrag i Lunds läkaresällskap $^{24}/_{11}$ 1896.

I *Berliner klin. Wochenschrift 1891:* Über basische Zersetzungsprodukte im Magen- und Darminhalt.

Per Magnus Albin Simonsson, född i Helsingborg $^{19}/_{11}$ 1862 (föräldrar: dåv. läroverksadjunkten därst., sedan kyrkoherden i Landskrona, fil. d:r Anders Johan Simonsson, f. $^{4}/_{2}$ 1823, † $^{17}/_{8}$ 1882, och Hilda Charlotta Olivia Napoleona Brunnström, f. $^{17}/_{10}$ 1829, † $^{9}/_{4}$ 1899), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1872 och aflade där mogenhetsex. $^{26}/_{5}$ 1879, student i Lund $^{16}/_{9}$ s. å., med.-fil.-ex. $^{28}/_{5}$ 1881, med. kand.-ex. $^{31}/_{10}$ 1891, fortsatte sedan studierna i Stockholm och aflade där med. lic.-ex. $^{11}/_{11}$ 1899.

T. f. stadsläkare i Alingsås flere gånger 1900, t. f. provinsialläkare i Pajala, Visnums m. fl. distrikt.

Praktiserande läkare i Landskrona okt. 1900—april 1901 och *i Kristinehamn sed. april 1901.*

Studerade hösten 1892 i 5 mån. hud-, köns- och barnsjukdomar i Köpenhamn. — Tjänstgjorde 1882 och 1883 å Skånes ensk. banks kontor i Landskrona.

Fredrik Oscar Lindeberg, född i Billinge $^{23}/_{11}$ 1857 (föräldrar: skomakaren Jöns Adamsson Lindeberg, f. 1818, † 1864, och Anna Ljungberg, f. 1821, † 1886), intogs i Lunds h. allm. läroverk v. t. 1874 och aflade där mogenhetsex. $^{3}/_{6}$ 1880, student i Lund (Skånska Nat:ns andra afdelning) $^{25}/_{8}$ s. å., med.-fil. ex. $^{14}/_{12}$ 1882, med kand.-ex. $^{28}/_{3}$ 1888, med. lic.-ex. $^{16}/_{10}$ 1897.

Emigrantläkare 1893 ett halft års tid å Hamburg—Amerikanische Paketfahrt-Aktien-Gesellschaft's ångare.

Praktiserande läkare i Höör slutet af 1897 och *i Tomelilla sedan 1898 års början.*

Gift $^{28}/_{12}$ 1897 med 1) *Hulda Pettersson*, född $^{29}/_{10}$ 1873 i Billinge, † $^{21}/_{9}$ 1899, dotter af landtbrukaren Peter Persson och Cecilia Larsson. — **Gift** $^{25}/_{11}$ 1901 med 2) *Theodora Pettersson*, f. $^{20}/_{8}$ 1880, syster till den föregående.

Johan Mamertus Nilsson, född i Eslöf $^{11}/_{5}$ 1861 (föräldrar: disponent Chr. E. Nilsson och Elsa Ströberg), intogs h. t. 1871 i Lunds h. allm. lärov. och aflade där mogenhetsex. $^{3}/_{6}$ 1880, student i Lund $^{25}/_{8}$ s. å., med.-fil. ex. $^{14}/_{12}$ 1882, fortsatte studierna i Stockholm och aflade där med. kand.-ex. $^{27}/_{11}$ 1886, med. lic.-ex. i Lund $^{28}/_{2}$ 1891.

Läkarestipendiat i flottan $^{25}/_{3}$ 1891, extra läkare vid flottans station i Karlskrona under senare delen af 1892 och $^{23}/_{4}$ 1893—$^{1}/_{4}$ 1894, uppbördsläkare bl. a. å kanonbåten Svensksund under exp. i Bohuslänska farvatten 1894—95 och å korvetten Freja under exp. till Västindien och Sydamerika 1895—96.

Förste bataljonsläkare vid Karlskrona artillerikår $^{24}/_{1}$ 1896, transport ss. förste bat.-läk. vid flottans station därst. $^{15}/_{10}$ 1897, *marinläkare af första graden vid marinläkarekåren* fr. $^{1}/_{1}$ 1903 med placering i Karlskrona. — Andra rummet t. bataljonsläkaretjänsten v. Vendes trängbataljon juni 1895.

Studieresa till Berlin och Köpenhamn 1891—92.

Led. af Sv. Militärläkare-fören. 1892 och af Sv. Läkaresällskapet 1899.

Johannes Karl Andreas Langenheim, född i Ingelstorp $^{25}/_{5}$ 1861 (föräldrar: Christian Langenheim och Theodore Kuhlmann), intogs v. t. 1874 i Lunds h. allm. lärov. och aflade där mogenhetsex. $^{2}/_{6}$ 1880, student i Lund $^{7}/_{9}$ s. å., med.- fil. ex. $^{15}/_{9}$ 1883, fortsatte studierna i Stockholm och aflade där med. kand.-ex. $^{31}/_{5}$ 1889, med. lic.-ex. i Lund $^{31}/_{10}$ 1894.

Fältläkarestipendiat $^{30}/_{3}$ 1892—$^{23}/_{6}$ 1897 och bataljonsläkare i fältläkarekårens reserv $^{16}/_{7}$ 1897—$^{19}/_{1}$ 1900

Amanuens å kirurgiska kliniken i Lund $^{1}/_{9}$ 1892 —$^{1}/_{9}$ 1893 och därefter en mängd kortare förordnanden

därstädes, underläkare å kirurgiska afdelningen därst. 1/2 1895—30/9 1897.

T. f. lasarettsläkare i *Hörby* från 1/10 1897, *ord. lasarettsläkare därst.* 11/4 1900.

Studieresa till Berlin sept., okt. 1902 (ss. innehafvare af stipendium för lasarettsläkare) för att studera öronens, näsans och svalgets sjukdomar jämte kirurgi och obstetrik.

Led. af Sv. Militärläkareföreningen 1894.

Gift i Köpenhamn 5/7 1895 med *Karen Charlotte Jacobine Rosine Schow*, född i Roskilde 20/8 1865, dotter af justitsraad Niels Schow och Charlotte Hellesen. — **Barn**: *Karin Agneta*, f. i Lund 9/4 1896. — *Bergliot Solvig Brita Elisabeth*, f. i Hörby 15/10 1898.

Nils Arvid Lagerqvist, född i Landskrona 12/11 1860 (föräldrar; snickaren Jöns Lagerqvist och Marna Nilsdotter), intogs i Landskrona allm. läroverk h. t. 1870, öfvergick till Lunds h. t. 1875 och aflade där mogenhetsex. 28/5 1879, student i Lund 17/9 1880, ex. stili lat. pro gradu phil. 31/1 1881.

Vik. föreståndare f. Gustafsbergs barnhem vid Uddevalla 1885—86.

Började år 1889 verka som försäkringsman och är för närvarande *inspektör i Allmänna Lifförsäkringsaktiebolaget* och bosatt i Hedemora.

Gift 12/4 1892 med *Anna Kristina (Nina) Hellberg*, f. 30/12 1858, dotter af grosshandlanden i Landskrona Gustaf Adolf Hellberg († 31/8 1884) och Johanna Eneman († 21/8 1897). — **Barn**: *Anna Alfrida Thelma Linnéa*, f. 20/8 1897.

Olof Billing, född i Kvidinge 28/9 1861 (broder t. Gustaf B.), intogs i Helsingborgs allm. läroverk h. t. 1872 och aflade där mogenhetsex. 11/6 1880, student i

Lund $^{2}/_{9}$ 1881, jur.-fil. ex. $^{15}/_{9}$ 1882, jur. kand.-ex. $^{15}/_{12}$ 1892.

E. o. notarie i Svea Hofrätt jan. 1893. — Biträde hos v. häradshöfd. Gillberg i Lund 1895—98. *Advokat i Lund* sedan 1899.

Hans Trollér, född i Näs $^{16}/_{6}$ 1861 (föräldrar: postiljon Rasmus Andersson och Gertrud Persson), intogs i Helsingborgs allm. läroverk h. t. 1874 och aflade där mogenhetsex. $^{13}/_{6}$ 1881, student i Lund $^{16}/_{9}$ s. å., ex. stili lat. pro gradu phil. $^{31}/_{1}$ 1882, fil. kand.-ex. $^{30}/_{1}$ 1886, teor.-teol. ex. $^{7}/_{2}$ 1888, prakt.-teol. ex. $^{20}/_{5}$ 1890, prästex. $^{30}/_{5}$ och prästvigd $^{4}/_{6}$ s. å.

Genomgick profårskurs i Lund kalenderåret 1889 och var vik. lektor i Vänersborg v. t. 1896. Erhöll ansökningsrätt t. läraretjänster i kristendom $^{29}/_{8}$ 1890.

Har haft prästerlig tjänstgöring bl. a. i Oppmanna, Farhult, Barsebäck, Nättraby, S:t Olof och är v. komminister i Fleninge sed. $^{16}/_{7}$ 1902.

Uppfördes å tredje rummet t. led. komministraturen i Bonderup $^{25}/_{5}$ 1898, å första rummet t. kyrkoherdebeställningen i Finja $^{11}/_{1}$ 1899 och i Nättraby $^{21}/_{7}$ 1900.

Kuratorssuppleant i Skånska Nat:ns fjärde afd. $^{19}/_{9}$ 1888—$^{21}/_{9}$ 1889.

Stefan Teodor Carlsson, född i V. Karup $^{9}/_{9}$ 1862 (föräldrar: sjökapten Nils Carlsson och Kristina Stefansson), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1874 och aflade där mogenhetsex. $^{13}/_{6}$ 1881, student i Lund $^{20}/_{9}$ s. å., ex. stili lat. pro gradu phil. $^{26}/_{5}$ 1882, fil. kand.-ex. $^{30}/_{5}$ 1884, fil. lic.-ex. $^{21}/_{5}$ 1892, disp. f. fil. d:rsgrad $^{28}/_{5}$, fil. d:r $^{31}/_{5}$ s. å.

Genomgick profårskurs i Lund läsåret 1894—95. — Lärare vid *Lunds priv. elementarskola* fr. h. t. 1889,

rektor därst. 1/3 1897. Dessutom lärare vid Lunds fullst. läroverk f. flickor fr. h. t. 1889.

Kuratorssuppleant i Skånska Nat:ns fjärde afd. 20/9 1886—22/2 1887, kurator 22/2 1887—dec. 1889.

Död i Lund i nervfeber 10/12 1897. Begrafven i V. Karup.

Gift 7/6 1893 med *Hilda (Hildegard) Romare*, f. 13/1 1864, syster t. Paulus R., numera bosatt i Helsingborg. — **Barn:** *Nils Gunnar*, f. 7/3 1894. — *Signhild Elisabeth*, f. 12/8 1895. — *Gustaf Emanuel*, f. 5/12 1896.

Af trycket utgifvit:

De generibus verbi Homerici. I. Lundæ 1892. (Gradualafh.)

I *Pedagogisk Tidskrift Årg. 27 (1891):* Om det latinska gerundivum och gerundium. Referat.

Hans förtidiga bortgång väckte allmän saknad både på grund af hvad han varit och verkat och på grund af hvad man kunnat vänta efter de lofvande insatser, han gjort på sitt område. »Landsmännen» skola också i tacksam och trogen hågkomst bevara hans nitiska, af varm kärlek till hembygden burna deltagande i deras samfällda och enskilda angelägenheter.

Paulus Christoffer Thulin, född i Helsingborg 2/11 1863 (föräldrar: dåv. läroverkskollegan, sedan kyrkoh. i Välinge, d:r Olof Vilhelm Thulin och Fredrika Augusta Jönsson), intogs i Helsingborgs allm. läroverk h. t. 1875 och aflade där mogenhetsex. 13/6 1881, student i Lund 20/9 s. å., med.-fil. ex. 30/5 1883, med. kand.-ex. 14/9 1887, med. lic.-ex. 30/5 1891.

Järnvägsläkare å linien Engelholm—Skottorp sed. hösten 1891 och sedan samma tid *praktiserande läkare i Engelholm.* — T. f. provinsialläkare i Engelholms distrikt vid flera tillfällen, första gången 30/8 1891.

Led. af stadsfullmäktige (april 1901), kyrko- och skolråd i Engelholm fr. o. m. 1901.

Deltog i järnvägsläkarekongressen i Brüssel 1897.

Studieresor till Helsingfors, Kristiania o. Köpenhamn.

Gift 10/8 1897 med *Maria Leissner*, född 24/11 1872, dotter af rådmannen i Karlshamn, vice häradshöfding Carl Herman Leissner och Hilda Josefina Espersson. — **Barn:** *Lisa*, född 7/8 1899.

P. är den äldste af 4 bröder, som tillhört nationen, en i hvar fakultet.

Christian Jonas Lembke, född i Ystad 30/6 1863 (föräldrar: disponenten v. Landskrona ångkvarn Fritz August Lembke och Fredrika Beata Andersson), intogs i Landskrona allm. läroverk h. t. 1872, öfvergick till Helsingborgs h. t. 1877 och aflade mogenhetsex. i Malmö 12/12 1881, student i Lund 1/2 1882, med.-fil. ex. 13/12 1884, med. kand.-ex. 13/9 1890, med. lic.-ex. 31/5 1895.

Biträdande läkare v. Ronneby hälsobrunn somm. 1891. — *Andre stadsläkare i Landskrona* 18/12 1897 (tilltr. 1/6 1898).

Läkarestipendiat i flottan 29/9 1895—4/5 1898; uppbördsläkare bl. a. å kanonbåten Svenksund, då denna förde Andréeska Nordpolsexpeditionen till Spetsbergen 1897, och å korvetten Freja å dess expedition till de södra delarna af Atlantiska Oceanen 1897—98. — Bataljonsläkare i fältläkarekårens reserv 8/7 1898, *bataljonsläkare v. Vendes trängbataljon* 25/11 1898.

Kuratorssuppleant i Skånska Nat:ns fjärde afd. 22/2 1887—19/9 1888. — Led. af Sv. Militärläkareföreningen 1895 och af Sv. Läkaresällskapet s. å.

Om släkten Lembke se Sjöström Sk. Nat:n 1682—1832.

Peter Ekstam, född i Frillestad 20/2 1857 (föräldrar: landtbrukaren Bengt Olsson och Karna Persdotter, hvilka båda rest till Amerika före sonen), intogs i Lunds priv. elementarskola h. t. 1879 och aflade där mogen-

hetsex. $^{27}/_{5}$ 1882, student i Lund $^{19}/_{9}$ s. å., med.-fil. ex. $^{13}/_{12}$ 1884.

Emigrerade hösten 1891 till Amerika och lär där först ha ägnat sig åt apotekareyrket, men numera praktisera som läkare.

Vid framkomsten till Amerika **gift** med *Sofia Svensson*, född i Rya $^{20}/_{2}$ 1853, hvilken en längre tid varit lärarinna i Frillestad och åtminstone till en början hade charkuteriaffär i Chicago, där de äro bosatta.

Johannes Påhlson, född i Höja $^{7}/_{7}$ 1861 (föräldrar: landtbr. Pål Jönsson, f. $^{15}/_{2}$ 1820, † $^{5}/_{5}$ 1870, och Sofia Olsdotter), intogs i Engelholms allm. lärov. h. t. 1873, öfvergick t. Helsingborgs h. t. 1878 och aflade där mogenhetsex. $^{26}/_{5}$ 1882, student i Lund $^{19}/_{9}$ s. å., med.-fil. ex. $^{13}/_{12}$ 1884, med. kand.-ex. $^{31}/_{5}$ 1889.

Emigrantläkare 1893—95 ungef. ett års tid å Hamburg—Amerikanische Paketfahrt—Aktien—Gesellschaft's ångare.

Död genom självmord under sinnesförvirring i Höja d. $^{21}/_{11}$ 1900.

Gustaf Josef Sandström, född i Göteborg $^{21}/_{2}$ 1865 (fosterföräldrar: musikdirektör Carl Israël Sandström, f. $^{14}/_{11}$ 1824, † $^{20}/_{11}$ 1880, och Augusta Josefina Fogelgren, f. $^{1}/_{12}$ 1835, † $^{23}/_{1}$ 1901), aflade mogenhetsex. v. Göteborgs realgymnasium $^{27}/_{5}$ 1882, student i Upsala (Göteborgs nation) $^{9}/_{10}$ s. å., ex. stili lat. pro gradu phil. $^{3}/_{12}$ 1883, fil. kand.-ex. därst. $^{14}/_{12}$ 1885, student i Lund $^{26}/_{11}$ 1891, komplettering af fil. kand.-ex. därst. $^{14}/_{12}$ s. å., fil. lic.-ex. i Upsala $^{30}/_{5}$ 1893, disputerade för fil. d:rsgrad därst. $^{6}/_{12}$ 1899, fil. d:r $^{31}/_{5}$ 1900.

Genomgick profårskurs v. N. latinläroverket i Stockholm kalenderåret 1889, extra lärare i Helsingborg v. t. 1890—v. t. 1892 och h. t. 1893—v. t. 1896, adjunkt i

naturalhistoria, matematik och fysik v. Jönköpings h. allm. lärov. $^{31}/_{12}$ 1895, *lektor i matematik och fysik i Västerås* $^{18}/_{12}$ *1901* ($^{28}/_{5}$ 1902).

Gift $^{8}/_{1}$ 1896 med *Vendela Maria Kalén*, född $^{7}/_{11}$ 1870, dotter af häradsh. Fredrik Kalén och Hedvig Marianne Charlotta Rudebeck. — **Barn:** *Gunnar Erik Israel*, f. $^{26}/_{11}$ 1896. — *Elsa Marianne Augusta* och *Ingrid Maria Amalia*, ff. $^{10}/_{9}$ 1898.

Af trycket utgifvit:

En studie öfver multiplikationsfunktionerna och deras integraler. Upsala 1899. (Grad.-afh.)

S:s fader har bl. a. komponerat musiken till »Min lilla vrå bland bergen».

Gabriel Thulin, född i Helsingborg $^{22}/_{6}$ 1865 (broder t. Paulus T.), intogs i Helsingborgs h. allm. lärov. h. t. 1875 och aflade där mogenhetsex. $^{26}/_{5}$ 1882, student i Lund $^{2}/_{2}$ 1883, jur.-fil. ex. $^{14}/_{12}$ s. å., jur. kand. ex. $^{31}/_{5}$ 1887, jur. lic.-ex. $^{28}/_{4}$ 1893, jur d:r $^{26}/_{5}$ 1893.

Disputerade för docentur $^{1}/_{3}$ 1890, docent i finansrätt, ekonomilagfarenhet och svensk rättshistoria $^{8}/_{4}$ s. å., disputerade för e. o. professur $^{14}/_{5}$ s. å., uppfördes å 2:dra förslagsrummet till e. o. professionen i statsrätt, allmän administrativrätt, folkrätt och sjörätt vid Lunds Univ. $^{15}/_{11}$ 1890.

Auskultant i Kongl. Hofrätten öfv. Skåne och Blekinge $^{13}/_{9}$ 1887, förordnanden ss. ordförande i Ronneby och Engelholms Rådstufvurätter och i Östra Häradsrätt.

E. o. tjänsteman i Kongl. Kammarkollegium $^{30}/_{1}$ 1891, t. f. kammarråd $^{18}/_{9}$ s. å. tillsvidare, förordnande i egenskap af revisionssekreterare $^{10}/_{12}$ 1892 att i Högsta Domstolen föredraga ett inom Kongl. Civil-Departementet uppgjordt förslag till lag angående hemmansklyfning, ägostyckning och jordafsöndring, *kammarråd* $^{22}/_{9}$ *1893*.

Led. af K. kommittéen för ortsnamnsundersökningen. Har ensam Kongl. uppdrag att verkställa undersökning om de ecklesiastiska boställena i riket. — Idkade arkivstudier i Stockholm, Kristiania och Köpenhamn 1887—89. — R. N. O. 1896.

Gift 21/5 1896 med *Maria Janzon*, dotter af direktör O. Janzon och Thecla Lindberg. — **Barn**: *Olof Gabriel* och *Folke Gabriel*, ff. 22/2 1897.

Af trycket utgifvit:

Om mantal I. Stockholm 1890. (Docentspecimen.)

Om konungens ekonomiska lagstiftning I. Lund 1890. (Professorsspecimen.)

Jämförelse mellan den borgerliga kommunen och den kyrkliga. Lund 1890. (Föreläsning för professur.)

Utredning rörande patronatsrättigheterna i Skåne, Halland och Bohuslän. Efter nådigt uppdrag utg. Stockholm 1901.

Samling af urkunder rörande patronatsrättigheterna i Skåne, Halland och Bohuslän. Eft. nådigt uppdrag utg. Stockholm 1901.

I *Nordisk Familjebok Bd 16 (1892)*: Torp.

I *Statsvetenskaplig Tidskrift årg. 1—5 (1898—1902)*: Administrativ praxis.

Yngve Samuel Wilhelm Åberg, född i Helsingborg 26/2 1863 (föräldrar: kronofogden Carl Oscar Fritz Åberg, f. 14/6 1819, † 5/3 1887, och Sigrid Göthilda Maria Hallberg), intogs i Helsingborgs allm. lärov. h. t. 1872, öfvergick till Lunds priv. elementarskola v. t. 1881 och aflade där mogenhetsex. 11/6 1883, student i Lund 8/8 s. å., jur.-fil. prel.-ex. 10/11 1886, hofrättsex. 15/9 1891.

Tjänstgjorde å landskansliet i Malmö sept. 1891—febr. 1892; e. o. notarie Svea Hofrätt 10/2 1892, biträde åt domhafvanden i Väster-Dalarnes och Väster-Bergslagens domsaga febr. 1892—dec. 1893, i Ångermanlands mellersta domsaga mars 1894—aug. 1895, t. f.

domhafvande därst. första gången mars 1894; tjänstgjorde i Hofrätten dels å mellantiden, dels aug. 1895—juni 1898.

E. o. tjänsteman i K. Patent- och Registreringsverket sedan nov. 1896.

Anders Holkers, född i Kropp $^{2}/_{1}$ 1861 (föräldrar: landtbr. Per Svensson och Elna Andersdotter Lundberg), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1878 och aflade där mogenhetsex. $^{14}/_{6}$ 1883, student i Lund $^{28}/_{8}$ s. å., ex stili lat. pro ex. theol.-phil. $^{10}/_{12}$ s. å. och pro gradu phil. $^{27}/_{5}$ 1885, fil. kand.-ex. $^{31}/_{1}$ 1890, teor.-teol. ex. $^{15}/_{9}$ 1894, prakt.-teol. ex. $^{28}/_{9}$ 1895, prästex. $^{14}/_{6}$ och prästvigd $^{17}/_{6}$ s. å. för tjänstgöring i Lunds stift.

Genomgick profårskurs i Lund läsåret 1895—96 och är sedan *h. t. 1896 extra lärare vid Göteborgs reallärоverk.* — T. f. lärare vid Väsby högre folkskola läsåret 1890—91. — Kortare prästerliga förordnanden under ferierna. Erhöll infödingsrätt i Göteborgs stift $^{22}/_{6}$ 1900.

Anders Trollér, född i Näs $^{14}/_{9}$ 1864 (broder till Hans T.), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1874 och aflade där mogenhetsex. $^{14}/_{6}$ 1883, student i Lund $^{28}/_{8}$ s. å., ex. stili lat. pro gradu phil. $^{10}/_{12}$ s. å., fil. kand.-ex. $^{31}/_{1}$ 1888, teor.-teol. ex. $^{16}/_{9}$ 1894, prakt.-teol. ex. $^{30}/_{5}$ 1894, prästex. $^{13}/_{6}$ och prästvigd $^{18}/_{6}$ s. å.

Vik. kollega i Ystad $^{1}/_{10}$ 1889—slutet af v. t. 1890, genomgick profårskurs i Lund läsåret 1894—95, extra lärare v. Engelholms l. allm. läroverk h. t. 1895—v. t. 1902. — *Adjunkt i kristendom, modersmål och tyska vid Karlskrona h. allm. läroverk* $^{15}/_{1}$ *1902* (tilltr. $^{1}/_{3}$ s. å.).

Fängelse- och lasarettspredikant i Engelholm $^{1}/_{5}$ 1896—$^{31}/_{8}$ 1902. — Stadsfullmäktig i Engelholm april 1901—1902, led. af kyrko- och skolråd 1901—1902. — Reste till Tyskland somm. 1898 för språkstudier.

Paulus Nanton Romare, född i Torekov $^{25}/_{7}$ 1865 (föräldrar: sjökapten Carl Filip Romare och Hilda Christina Lundsten), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1875 och aflade där mogenhetsex. $^{26}/_{5}$ 1882, student i Lund $^{14}/_{9}$ 1883, ex. stili lat. pro gradu phil. $^{10}/_{12}$ s. å., fil. kand.-ex. $^{31}/_{1}$ 1887, komplettering af fil. kand.-ex. $^{30}/_{5}$ 1892.

Genomgick profårskurs vid Stockholms reallläroverk läsåret 1889—90, extra lärare i Helsingborg okt. 1890 —v. t. 1901, vid *Stockholms* södra latinlärov. h. t. 1901, *adjunkt i matematik och naturlära vid norra latinläroverket* därst. $^{30}/_{12}$ s. å. (tilltr. $^{1}/_{2}$ 1902).

Gift $^{17}/_{6}$ 1901 med *Anna Paulina Romare*, född i Stockholm $^{30}/_{3}$ 1868, dotter af sjökaptenen Peter Bernhard Romare (f. $^{10}/_{12}$ 1821, † $^{4}/_{4}$ 1879) och Catharina Albertina Mårtensson. — **Barn**: *Bengt Erik Paulus*, f. $^{7}/_{10}$ 1902.

Svåger med Stefan Carlsson. — Namnet Romare bäres af tre olika släkter, färjemän i Helsingborg, sjökaptener och kronolotsar i Torekov. Den förste af sjökaptenssläkten skall ha varit husar och då erhållit namnet. Han torde sedan ha blifvit arrendator af ett Krapperupshemman i Hillarp i Houfs socken och hette antagligen Pehr R. [en son kallades Sven Pehrsson R.], ty en af hans söner, Påhl, är född där 1753 eller 1754. Denne blef sjökapten, gifte sig $^{3}/_{1}$ 1783 med Ingrid Junker (f. $^{3}/_{12}$ 1762, † $^{14}/_{2}$ 1809) och bosatte sig i Torekov samt dog jämte hustrun i fläckfeber-epidemi $^{1}/_{3}$ 1809. Han hade bl. a. tre söner: Peter Magnus (f. $^{27}/_{4}$ 1790, † $^{16}/_{9}$ 1832), student i Lund 1804, som ämnade bli präst, men blef sjökapten (se Sjöström, Sk. Nat:n 1682—1832); Paulus (f. $^{13}/_{3}$ 1794, † $^{18}/_{9}$ 1875) och Johannes Emanuel (f. $^{30}/_{11}$ 1803, † $^{24}/_{11}$ 1885). Sjöström upptager i Sk. Nat:n 1682—1832 ännu en broder, Nils Olof, hvilket emellertid torde vara felaktigt. Han återfinnes icke i Torekovs kyrkoböcker och i släkten är han icke känd. — Paulus, sjökapten, g. 1818 m. 1) Lovisa Petronella Ludvigsson (f. i Båstad 1794, † 1833) och därigenom svåger med brodern, g. 1834 m. 2) Charlotta Ulrica Höök († 1853). Söner i 1): Johan Pauli och Peter Bernhard (se ofvan), båda

sjökaptener och bosatta i Stockholm, där större delen af släkten nu finns, och Paulus, vice president of Atlanta Bank, Georgia, U. S. A. Söner i 2): Ludvig Magnus (f. 4/10 1834, † 9/10 1891), sjökapten, hvars dotter Katarina Elisabet mördades i Löderup 4/12 1898, och Carl Pilip (se ofvan). — Emanuel, sjökapten och handlande, g. m. Amalia Larsson (f. 1805, † 1893) hade barnen Pauli Gerhard, den ende manlige af släkten, som ännu bor i Torekov, och Helena Margareta (f. 12/10 1833, † 14/5 1899), g. 1854 m. handl. Johan Jacob Ekman (f. 11/12 1825, † 25/8 1900). Af dessas barn blef Hjalmar handl. i Halmstad och g. m. Charlotta Wulff och fader t. Edvin Hjalmar E., student Gtg. i Lund 1901; Georg Kuno (f. 20/11 1863), student Sk. i Lund 1882, hofrättsex. 1889, samt Alfhild g. m. Ernst Wulff (se vid honom), adjunkt i Malmö och kusin med Charlotta W.

Edvard August Davidsson, född i Raus 5/11 1862 (föräldrar: hemmansägaren Edvard August Davidsson och Kjersti Petersson), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1877 och aflade där mogenhetsex. 14/6 1883, student i Lund 14/9 s. å., ex. stili lat. pro ex. theol.-phil. 12/9 1885, teol.-fil. ex. 14/12 1886, teor.-teol. ex. 31/5 1889, prakt.-teol. ex. 20/5 1890, prästex. 30/5 och prästvigd 4/6 s. å.

Prästerlig tjänstgöring bl. a. i Tygelsjö 18/8 1890 —30/4 1894 och i Efveröd efter 1/5 1894. — Kommunister i Bonderup 29/5 1897 (tilltr. lönen 1/5 98), afsked 30/4 1899; efter kallelse af patronus, landsh. grefve M. G. De la Gardie å Maltesholm *kyrkoherde i Efveröd* 16/3 *1898* (tilltr. 1/5 1900).

Gift 1/6 1898 med *Jenny Paulina Wilhelmina Liedholm*, f. 21/6 1867, dotter af kontraktspr. o. kyrkoherden i Efveröd Carl W. Liedholm († 28/12 1897) och Hilda Gertrud Margareta Gleerup. — **Barn:** *Karl August*, f. 11/7 1899. — *Edith Maria*, f. 18/10 1900.

Svärfaderns efterträdare i Efveröds pastorat.

Nils Emil Wadstein, född i Välluf $^{29}/_{5}$ 1863 (föräldrar: kyrkoherden d:r Johan Chr. Wadstein, f. $^{17}/_{4}$ 1816, † $^{31}/_{8}$ 1896, och hans maka i andra giftet Ida Dorothea Natalia Dock), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1874 och aflade där mogenhetsex. $^{14}/_{6}$ 1883, student i Lund $^{30}/_{10}$ s. å., med.-fil. ex. $^{14}/_{12}$ 1885, med. kand.-ex. $^{28}/_{9}$ 1889, med. lic.-ex. $^{20}/_{10}$ 1894, disputerade för med. d:rsgrad $^{11}/_{9}$ 1897, med. d:r $^{31}/_{5}$ 1898.

T. f. assistent vid patolog. institutionen h. t. 1892—h. t. 1894, amanuens v. med. kliniken $^{1}/_{11}$ 1894—$^{31}/_{10}$ 1895, amanuens öfv. stat v. rättsmedic. institutionen $^{18}/_{3}$ 1896—$^{31}/_{5}$ 1897, docent i praktisk medicin v. Lunds Universitet $^{28}/_{10}$ 1897—$^{28}/_{8}$ 1901, t. f. assistent v. patologiska institutionen $^{1}/_{11}$ 1898—$^{31}/_{10}$ 1900.

Bitr. läkare v. Ronneby hälsobrunn somm. 1890, läkare v. Tulseboda brunns- och badinrättning somr. 1895—98. — Förordnad till *öfverläkare v. Hessleby lungsotssanatorium i Småland* $^{14}/_{11}$ *1900.*

Idkade sept. 1897—maj 1898, ss. innehafvare af det större resestipendiet för civile läkare, studier i København, Marburg och Berlin.

Gift $^{20}/_{11}$ 1895 med *Eva Helfrid Göthilda Thelander,* född $^{29}/_{11}$ 1895, dotter af kyrkoherden i Bårslöf Anton Niklas Thelander och Hildegard Göthilda Amalia Hildebrand. — **Barn:** *Eva Märit Ingeborg,* f. $^{6}/_{10}$ 1896. — [*Johan Gunnar Hildebrand,* f. $^{28}/_{3}$, † $^{18}/_{5}$ 1899.] — *Nils Thorsten,* f. $^{1}/_{2}$ 1901.

Af trycket utgifvit:

I *Lunds Univ. Årsskrift T. 33 (1897):* Om stenos och obliteration af aorta vid eller i närheten af Ductus Botalli. (Äfven särsk. utgifven ss. gradualafh.) — *T. 36 (1900):* Bidrag till den tuberkulösa pleuritens pathologiska anatomi.

I *Nord. Medicinskt Arkiv Bd. 26 (1894):* Ringförmige durch eine Schleimhautfalte gebildete Strictur im Oesophagus. — *Bd. 28 (1896):* Ein Fall von Schlerodermia diffusa. (Äfv. i *Archiv f. Dermatologie und Syphilis 1896).*

Om släkten Wadstein se Sv. Ättartal Bd 2 (1886).

Anselm Ehrenfrid Thomasson, född i Vedby $^{7}/_{6}$ 1863 (föräldrar: landtbrukaren Johannes Thomasson, † 1872, och Cecilia Svensson, † 1896), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1878 och aflade där mogenhetsex. $^{23}/_{5}$ 1884, student i Lund $^{12}/_{9}$ s. å., med.-fil. ex. $^{30}/_{1}$ 1886, med. kand.-ex. $^{29}/_{5}$ 1889, med. lic.-ex. $^{31}/_{5}$ 1893.

Sedan okt. 1894 praktiserande läkare i Malmö.

Gift $^{6}/_{12}$ 1893 med *Gustava Åkerlund*, född $^{16}/_{8}$ 1868, dotter af fabrikören Sven Otto Åkerlund och hans maka i första giftet Gunilda Fredrika Malmström († 1890). — **Barn:** *Gunnar*, f. $^{30}/_{8}$ 1896. — *Ebba Gunilda*, f. $^{18}/_{11}$ 1897.

Jöns Lindell, född i Reslöf $^{23}/_{12}$ 1863 (föräldrar: bryggaren Anders Jönsson, numera bosatt i Malmö, och Hanna Månsson, f. $^{1}/_{9}$ 1838, † i Malmö $^{7}/_{2}$ 1892), intogs i Helsingborgs h. allm. lärov. h. t. 1877 och aflade där mogenhetsex. $^{23}/_{5}$ 1884, student i Lund $^{12}/_{9}$ s. å., ex. stili lat. pro gradu phil. $^{27}/_{1}$ 1885, fil. kand.-ex. $^{31}/_{5}$ 1888, komplettering af fil. kand.-ex. $^{31}/_{1}$ 1893.

Genomgick profårskurs vid Stockholms södra latinläroverk läsåret 1889—90, vik. kollega i Landskrona läsåret 1890—91, extra lärare i Sölvesborg h. t. 1891—v. t. 1902, t. f. rektor därst. v. t. 1898 och läsåret 1899—1900. *Kollega i engelska, tyska och modersmålet vid Vadstena l. allm. läroverk* $^{21}/_{5}$ 1902 (tilltr. $^{1}/_{7}$ s. å.).

Resor för språkstudier till Amerikas Förenta Stater 1882, till Tyskland 1889, 95 o. 96, till Schweiz och Frankrike 1897. Turistfärder till Norge 1890, 91, 92 och 1902.

Albin Bertrand Carl David Holm, född i Väsby $^{28}/_{6}$ 1865 (föräldrar: folkskoleläraren Johannes Holm och Jenny Ulrika Charlotta Carlsson), intogs i Helsingborgs

h. allm. läroverk h. t. 1880 och aflade där mogenhetsex. $^{28}/_{5}$ 1884, student i Lund $^{12}/_{9}$ s. å., ex. stili lat. pro gradu phil. $^{13}/_{12}$ s. å., fil. kand.-ex. $^{14}/_{9}$ 1886, fil. lic.-ex. $^{14}/_{12}$ 1891, teol. kand.-ex. $^{28}/_{9}$ 1894, prästex. $^{13}/_{12}$ och prästvigd $^{15}/_{12}$ s. å.

Vik. adjunkt v. Göteborgs latinläroverk $^{11}/_{11}$ 1889 —v. t. 1890, genomgick profårskurs i Lund kalenderåret 1895, disputerade för lektorat $^{28}/_{5}$ 1896, extra lärare v. Lunds h. allm. läroverk läsåret 1897—98.

Uppfördes å tredje rummet t. lediga kyrkoherdebeställningen i Glumslöf $^{7}/_{10}$ 1896, efter kallelse af patronus, godsägaren G. M. S. Berg v. Linde å Axelvold, *kyrkoherde i N. Svalöf* $^{17}/_{2}$ 1897 (tillt. $^{1}/_{5}$ 1898). Kallad till fjärde profpredikant i Hjärnarp $^{28}/_{7}$ 1901, hvilken kallelse afböjdes.

Kuratorssuppleant i Skånska Nat:ns fjärde afd. $^{21}/_{9}$—dec. 1889.

Gift $^{18}/_{10}$ 1894 med *Olga Henrietta Rosenius*, född $^{22}/_{8}$ 1869, dotter af e. o. professorn d:r Martin Gabriel Rosenius och hans maka i första giftet, Martina Henrietta Wennerberg. — **Barn:** *Märta*, f. $^{7}/_{10}$ 1895. — *Stig Johannes*, f. $^{20}/_{8}$ 1902.

Af trycket utgifvet:

Försök i Bibelvetenskap och Bibelteologi. I. Jesaja: Profetiorna om främmande folk. Lund 1890.

Herrans heliga nattvard. Ett bibelteologiskt försök med särskild hänsyn till nyare undersökningar i ämnet. Lund 1896.

Tal vid Lunds stifts bibelsällskaps allm. sammankomst d. $^{23}/_{8}$ 1897. Lund 1898.

Svensk luthersk prästbildning. Referat vid kontraktsmöte. Lund 1898.

Den broderliga barmhärtigheten. Högmässopredikan. Lund 1898.

Ebed-Jahwe. Ett devterojesajanskt grundproblem. Exegetisk-bibelteologisk afhandling. Lund 1901.

Det messianska hoppet hos Haggai och Sakarja. Lund 1902.

I *Tidskrift för kristlig tro och bildning årg. 8 (1890):* Dop och nattvard enl. den evangeliskt lutherska kyrkans symboler.

I *Tidskrift för Teologi 2 årg. (1892):* Studier till Jesaja.

I *Läsning för Hemmet Årg. 14 (1892):* Hans Nielsen Hauge, Nordens förste lekmannapredikant. — *Årg. 15 (1893):* Nils Axelsson Gyllenstierna. Ett biografiskt supplement.

I *Nordisk Missions-Tidskrift 2. Aarg. (1900):* Hednamissionen och Nordens studenter.

I *Theologisk Tidskrift Ny Række 1. Bd (1899—1900), 2. Bd 1900—1901)* och *3. Bd (1901—1902):* Svenskt kyrkolif 1899—1900—1901.

I *Maanedsblad for den danske Folkekirke 1901:* Valdenströmianismen. — Viktor Rydberg. — *1902:* Den kyrkliga indelningen och organisationen i Sverige.

Uppsatser och recensioner i åtskilliga tidningar, såsom Lunds Veckoblad, Lunds Dagblad, Vårt Land, Landskrona-Posten, Helsingborgs-Posten, Helsingborgs Dagblad, Ny Ecklesiastik-Tidning, Goodtemplartidningen Kulturblomman, De ungas tidning.

Knut Otto Holmquist, född i Helsingborg $^{27}/_{3}$ 1866 (föräldrar: handl. Knut Sofus Göran Holmquist, f. $^{30}/_{1}$ 1838, † $^{11}/_{8}$ 1874, och Sofia Bernhardina Leidesdorff), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1875 och aflade där mogenhetsex. $^{23}/_{5}$ 1884, student i Lund $^{12}/_{9}$ s. å., ex. stili lat. pro gradu phil. $^{13}/_{12}$ s. å., fil. kand.-ex. $^{14}/_{12}$ 1887, fil. lic.-ex. $^{27}/_{3}$ 1897.

E. o. amanuens v. zoolog. institutionen $^{18}/_{4}$ 1888, ord. amanuens och föreståndare för den zootomiska kursen under 1891; *konservator v. zool. museet* $^{17}/_{12}$ *1898.*

Lärare vid Lunds fullst. lärov. f. flickor läsåret 1890—91. — Studier vid Kristinebergs zool. station i Bohuslän under åren 1888, 94, 95, 96, 97, däraf åren 1895 och 96 med understöd af K. Vet.-Akademien.

Af trycket utgifvit:

I *Annuals and Magazine of Natural History 1899:* Fishes collected during the Peary auxiliary-expedition 1894.

Farfadern var målaremästaren Lars Olof Holmquist (f. i Höör $^{8}/_{4}$ 1804, † $^{25}/_{7}$ 1869), hvilken var gift två gånger.

I första äktenskapet med Christina Elisabeth Brygger från Helsingör föddes bl. a. Hans Peter Fredrik (f. $^{3}/_{10}$ 1835, † ss. andre bataljonsläkare vid Värmlands fältjägarekår i Arvika $^{1}/_{10}$ 1873) och Knut Sofus Göran. Af andra äktenskapet med Lovisa Ulrika Ekeroth, också från Helsingör, är grosshandl. Anders Elof Ludvig H., hvars son Anton tillhör nationen.

Oscar Elis Malmström, född i Borrby $^{6}/_{8}$ 1866 (föräldrar: kyrkoherden Johan Georg Malmström, f. $^{8}/_{11}$ 1808, † $^{31}/_{7}$ 1873, och Sally Pettersson), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1876 och aflade där mogenhetsex. $^{24}/_{5}$ 1884, student i Lund $^{12}/_{9}$ s. å., ex. stili lat. pro gradu phil. $^{13}/_{12}$ s. å., fil. kand.-ex. $^{15}/_{9}$ 1887, fil. lic.-ex. $^{21}/_{5}$ 1892, disp. f. fil. d:rsgrad $^{23}/_{5}$ och fil. d:r $^{31}/_{5}$ s. å.

Genomgick profårskurs v. Stockholms norra latinläroverk läsåret 1892—93, extra lärare i Helsingborg h. t. 1893—v. t. 1902, disputerade för lektorat v. allm. läroverk $^{28}/_{11}$ 1896, vik. adjunkt v. Nya Elementarskolan i Stockholm h. t. 1902—v. t. 1903, utnämnd *adjunkt i modersmål, historia o. geografi v. Lunds h. allm. läroverk* $^{28}/_{1}$ 1903.

Arkivstudier i Stockholm och Köpenhamn.

Af trycket utgifvit:

Bidrag till Svenska Pommerns historia 1630—53. Lund 1892. (Gradualafh.)

Nils Bielke och kriget mot turkarne 1684—87. Lund 1895.

Nils Bielke som generalguvernör i Pommern 1687—97. Lund 1896.

Anteckningar rörande Ulrika Eleonora d. ä. och Karl XI:s hof. Lund 1898.

Högmålsprocessen mot Nils Bielke. Lund 1899.

Samuel Pufendorf och hans arbeten i Sveriges historia. Lund 1899.

Magnus Stenbock i fångenskapen. Stockholm 1901.

I *Helsingborgs h. allm. läroverks årsredogörelse 1894:* Svenska Pommerns historia 1653—60. — *1895:* I. Änkedrottning Maria Eleonora och hennes flykt till Danmark. II. Underhandlingarna om ett giftermål mellan Kristina af Sverige och Friedrich Wilhelm af Brandenburg.

I *Historiska handlingar 1900:* Karl XI:s bref till Nils Bielke.
I *Ord och Bild årg. 9 (1900):* Kronprinsen Karl Augusts död.

Josef Fryding, född i Kuidinge $^{2}/_{4}$ 1865 (föräldrar: landtbr. Nils Jönsson och Elna Nilsson, f. $^{3}/_{6}$ 1836, † $^{21}/_{1}$ 1903), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1878 och aflade där mogenhetsex. $^{24}/_{5}$ 1884, student i Lund $^{16}/_{9}$ s. å., med.-fil. ex. $^{30}/_{1}$ 1886, med. kand.-ex. $^{14}/_{9}$ 1889, med. lic.-ex. $^{14}/_{12}$ 1894.

Amanuens å med. kliniken å länslas. i Lund $^{1}/_{10}$ 1893—$^{1}/_{12}$ 1894, underläkare därst. $^{1}/_{3}$ 1895—$^{21}/_{2}$ 1898, t. f. lasaretts- och kurhusläkare därst. (inv. afdeln.) $^{1}/_{7}$ —$^{1}/_{10}$ åren 1895—97. — *Praktiserande läkare i Lund.*

Carl Marcus Nyman, född i Landskrona $^{27}/_{7}$ 1866 (föräldrar; snickerifabrikören Anders Nyman, f. $^{10}/_{5}$ 1826, † $^{30}/_{4}$ 1899, och Anna Svensson, f. $^{29}/_{9}$ 1827, † $^{7}/_{7}$ 1900), intogs i Landskrona allm. läroverk h. t. 1875, öfvergick till Helsingborgs h. t. 1880 och aflade där mogenhetsex. $^{23}/_{5}$ 1884, student i Lund $^{16}/_{9}$ s. å., ex. stili lat. pro gradu phil. $^{13}/_{12}$ s. å., fil. kand.-ex. $^{31}/_{1}$ 1888, kompl. af fil. kand.-ex. $^{30}/_{5}$ 1892.

Genomgick profårskurs v. Stockholms norra latinläroverk läsåret 1889—90, vik. kollega i Landskrona h. t. 1890—$^{30}/_{9}$ 1891, extra lärare i Gefle läsåret 1892—93 och *vid Göteborgs västra 5-klassiga allm. läroverk* h. t. 1893—v. t. 1902, *kollega* därst. *i modersmålet, tyska och engelska* $^{27}/_{3}$ 1902 (tilltr. $^{1}/_{5}$ s. å.).

Utrikes resor för språkstudier till Tyskland 1889 och 1896 och med statsunderstöd till England 1902.

Per Wivesson, född i V. Skräflinge $^{13}/_{1}$ 1866 (föräldrar: landtbrukaren Wive Jönsson, f. $^{6}/_{2}$ 1814, † $^{8}/_{5}$ 1893) Elna Andersson, f. $^{20}/_{3}$ 1830, † $^{23}/_{4}$ 1893), intogs

i Lunds h. allm. läroverk h. t. 1879 och aflade där mogenhetsex. 5/6 1885, student i Lund 25/8 s. å., ex. stili lat. pro gradu phil. 26/5 1886, fil. kand.-ex. 14/9 1888, idkade därefter någon tid juridiska studier.

E. o. kammarskrifvare i K. Tullverket 9/7 1885, biträdande kammarskrifvare 17/10 1898, under åren 1889—1900 åtskilliga förordnanden dels ss. kammarskrifvare, dels ss. öfveruppsyningsman, ord. *kammarskrifvare* (på extra stat) 13/12 1900 (tilltr. 1/1 1901), allt i *Malmö*.

Adolf Bernhard Johansson, född i Höja 15/2 1863 (föräldrar: smedmästaren Joh:s Jönsson och Elna Andersdotter), intogs i Engelholms allm. läroverk v. t. 1878, öfvergick t. Helsingborgs h. t. 1881 och aflade där mogenhetsex. 9/6 1885, student i Lund 4/9 s. å., ex. stili lat. pro ex. theol.-phil. 14/12 s. å., teol.-fil. ex. 15/9 1887, teor.-teol. ex. 8/2 1890, prakt.-teol. ex. 4/12, prästex. 13/12 och prästvigd 16/12 s. å.

Har haft prästerlig tjänstgöring i Efveröd och Kvidinge.

Inträdde 7/1 1895 i *Svenska Kyrkans missionsstyrelses tjänst*. Idkade s. å. tamuliska språkstudier tre månader i Leipzig och en månad i London, ankom till Madura i Främre Indien 12/10 1895, idkade där ytterligare ett år språkstudier; öfvertog 1/12 1896 Erode missionsstation, förflyttades 1/4 1899 till Coimbatore och 1/11 1900 till *Madura*, där han nu värkar.

Gift 23/10 1897 med *Ida Mathilda Emilia Liedholm*, f. 11/11 1860, dotter af kontraktspr. och kyrkoherden i Efveröd C. W. Liedholm och Hilda Gertrud Margareta Gleerup. — **Barn**: *Carl Johannes*, f. i Madras 11/12 1898. — *Nils Adolf*, f. i Madura 12/9 1901.

Svåger med Aug. Davidsson.

Anders Theodor Ljungh, född i Helsingborg $^{20}/_{10}$ 1866 (föräldrar: järnvägskamreraren, förre öfverläraren Jöns Ljungh och hans maka i första giftet Elna Nilsson, f. $^{5}/_{2}$ 1831, † $^{18}/_{6}$ 1883), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1877 och aflade där mogenhetsex. $^{9}/_{6}$ 1885, student i Lund $^{8}/_{9}$ s. å., ex. stili lat. pro ex. theol.-phil. $^{14}/_{12}$ s. å. och pro gradu phil. $^{27}/_{1}$ 1887, fil. kand.-ex. $^{13}/_{12}$ 1890, fil. lic.-ex. $^{11}/_{5}$ 1895, disputerade för vinnande af fil. d:rsgrad $^{22}/_{5}$ 1895, fil. d:r $^{31}/_{5}$ s. å.

Genomgick profårskurs v. Stockholms h. reallärоverk läsåret 1895—96, lärare vid Eslöfs priv. elementarskola läsåret 1897—98 och är sedan h. t. 1898 *extra lärare vid Helsingborgs h. allm. läroverk.*

Af trycket utgifvit:

Über isoptische und orthoptische Kurven. Lund 1895. (Gradualafh.)

Kristen Kristensson, född i Kjeflinge $^{12}/_{7}$ 1865 föräldrar: landtbrukaren Kristen Andersson, † $^{26}/_{7}$ 1893, och Hanna Kristensson, † $^{8}/_{8}$ 1876), intogs i Lunds h. allm. läroverk h. t. 1876 och aflade där mogenhetsex. $^{5}/_{6}$ 1885, student i Lund (Skånska Nat:ns andra afd.) $^{9}/_{9}$ s. å., ex. stili lat. pro gradu phil. $^{14}/_{12}$ s. å., fil. kand.-ex. $^{15}/_{9}$ 1891, komplettering af fil. kand.-ex. $^{14}/_{12}$ 1892 och $^{31}/_{5}$ 1893.

Genomgick profårskurs v. Stockholms reallärоverk kalenderåret 1894, t. f. föreståndare f. Eslöfs priv. elem.-skola $^{25}/_{2}$—v. t. 1895, vik. adjunkt v. Hernösands h. allm. läroverk $^{10}/_{11}$ 1895—v. t. 1897, vik. kollega och vik. teckningslärare i Örnsköldsvik h. t. 1897—v. t. 1899, extra lärare eller *vik. adjunkt vid Hernösands läroverk* sedan h. t. 1899.

Gift $^{20}/_{6}$ 1901 med *Maria Margareta (Greta) Norlin*, född $^{20}/_{11}$ 1872, dotter af sjökaptenen Anders Daniel Norlin och Maria Charlotta Åhlin.

Kristian Wilhelm Håkansson, född i Oderljunga $^{21}/_{5}$ 1865 (föräldrar: kyrkoherden Carl Johan Håkansson, f. $^{17}/_{10}$ 1812, † $^{22}/_{12}$ 1890, och Charlotta Wilhelmina Carlsson), intogs h. t. 1877 i Helsingborgs h. allm. läroverk och aflade där mogenhetsex. $^{8}/_{6}$ 1885, student i Lund $^{15}/_{9}$ s. å., med.-fil. ex. $^{31}/_{1}$ 1887, fortsatte studierna i Stockholm och aflade där med. kand.-ex. $^{30}/_{11}$ 1889, student i Upsala $^{17}/_{12}$ s. å., med. lic.-ex. i Lund $^{14}/_{9}$ 1893.

Biträdande läkare v. Hälsans brunnsinrättning i Helsingborg somr. 1890, 1891. *Praktiserande läkare i Helsingborg* sedan 1893.

Fältläksrestipendiat $^{31}/_{7}$ 1893—$^{31}/_{1}$ 1896; bataljonsläkare i fältläkarekårens reserv $^{2}/_{8}$ 1896—$^{23}/_{1}$ 1899.

Led. af hälsovårdsnämnden i Helsingborg sed. 1901.

Bevistade internat. tuberkuloskongressen i Berlin 1899. — Studerade könssjukdomar hos d:r Schuster i Aachen 1901. — Led. af Sv. Militärläkarefören. 1894.

Gift $^{8}/_{6}$ 1894 med *Siri Ida Elisabeth Henckel*, född $^{28}/_{2}$ 1870, dotter af vice konsul Carl Joachim Henckel och Ida Fredrika Adelaide Rosenberg. — **Barn:** *Lily*, f. $^{2}/_{6}$ 1895. — *Carl Gösta*, f. $^{21}/_{2}$ 1898. — *Erik Axel Wilhelm*, f. $^{23}/_{9}$ 1900.

Farfadern, Olof Håkansson var född i Hvitaby $^{14}/_{2}$ 1781 och dog som utn. kyrkoherde i Kviinge $^{20}/_{4}$ 1835. Han var gift 2 ggr; Carl Johan var enda barnet i första giftet.

Se vid Erik Henckel.

Nils Albert Julius Bokelund, född i Helsingborg $^{20}/_{3}$ 1867 (föräldrar: bagaremästare Carl Aug. Bokelund, f. $^{28}/_{7}$ 1825, † $^{28}/_{5}$ 1873, och Bengta Amalia Nilsson), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1877 och aflade där mogenhetsex. $^{9}/_{6}$ 1885, student i Lund $^{15}/_{9}$ s. å., ex. stili lat. pro gradu phil. $^{14}/_{12}$ s. å., fil. kand.-ex. $^{14}/_{12}$ 1889, komplettering af fil. kand.-ex. $^{3}/_{12}$ 1890.

Genomgick profårskurs i Lund kalenderåret 1891, extra lärare i Helsingborg h. t. 1892—v. t. 1901, *adjunkt i modersmål, tyska, historia o. geografi v. h. allm. läroverket i Skara* $^{12}/_{12}$ *1900* (tilltr. $^{1}/_{2}$ 1901). — Lärare vid. Nya elementarskolan för flickor i Helsingborg läsåren 1894—1899 och 1900—1901.

Resor till Tyskland för språkstudier somm. 1890 och 1897.

Gift $^{15}/_{10}$ 1892 med *Alma Ohlsson*, född $^{11}/_{4}$ 1868, dotter af landtbrukaren Pehr Ohlsson och Kerstin Hansson.

Af trycket utgifvit:

Moderne deutsche Schriftsteller V. Stockholm 1896.

I Pedagogisk Tidskrift 33 årg. (1897): Om feriekursen i Greifswald 1897. — *35 årg. (1899):* H. Hoffman, Auf nie erstiegenem Gipfel. Edit. Rodhe. — *36 årg. (1900):* Kritik af doc. Rodhe's genmäle.

I *Verdandi af »Uffe» och Lars Hökerberg 19 årg. (1901):* Ett skoldrama. [Otto Ernst, Flachsmann als Erzieher. Eine Komödie. Leipzig 1901.]

Axel Georg Möller, född i Vapnö (Halland) $^{11}/_{9}$ 1866 (föräldrar: dåvarande trädgårdsmästaren därst., sedan förvaltaren å Sofiero Nils Möller och Assarina Svensson, f. $^{26}/_{5}$ 1829, † $^{7}/_{12}$ 1897), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk v. t. 1876 och aflade där mogenhetsex. $^{8}/_{6}$ 1885, student i Lund $^{15}/_{9}$ s. å., med.-fil. ex. $^{31}/_{1}$ 1887, med. kand.-ex. $^{30}/_{1}$ 1892.

Död å Serafimerlasarettet i Stockholm $^{10}/_{12}$ 1895.

Den till utseendet så kraftige mannen, hvilken ansågs äga de bästa förutsättningar att inom kort kunna börja en framgångsrik och nyttig värksamhet som praktiserande läkare, hade under flera år lidit af en svår bröstsjukdom. Trots ett mycket försiktigt lefnadssätt oeh trots alla hjälpmedel, vetenskapen ställde till hans förfogande, förvärrades hans lidande. Ej häller förmådde en längre vistelse i Norge, Afrika m. fl.

ställen återskänka honom hans hälsa. När till sist en svår infektionssjukdom tillstötte, dukade han nämligen under.

Fadern (f. i Brunnby $^{8}/_{8}$ 1834) var förvaltare å Sofiero 1871—99, då han flyttade till Malmö.

Adolf Fredrik Ekström, född i Landskrona $^{15}/_{12}$ 1866 (föräldrar: vagnmakaren Nils Svensson Ekström och Emilie Sellander), intogs i Landskrona allm. läroverk h. t. 1876, öfvergick till Lunds h. t. 1881 och aflade där mogenhetsex. $^{5}/_{6}$ 1885, student i Lund $^{15}/_{9}$ s. å., ex stili lat. pro ex. theol.-phil. $^{14}/_{12}$ s. å., teol.-fil. ex. $^{14}/_{12}$ 1887, teor.-teol. ex. $^{30}/_{5}$ 1891, prakt.-teol. ex. $^{14}/_{5}$ 1892, prästex. $^{4}/_{6}$, prästvigd $^{14}/_{6}$ s. å.

Har haft prästerlig tjänstgöring bl. a. i Kells-Nöbbelöf, Svalöf, Bårslöf, N. Vram och är sedan $^{1}/_{5}$ 1901 vice pastor i Fjälie.

Uppfördes å tredje förslagsrummet t. komministraturen i Ringamåla $^{2}/_{2}$ 1898 och å första till den i Aspö och Hasslö $^{27}/_{6}$ 1900.

Gift $^{2}/_{1}$ 1901 med *Ida Maria Lindbladh*, dotter af folkskolläraren och sparbankskamreren i Linneryd Johannes Lindbladh och Anna Stina Nilsdotter. — **Barn**: *Ruth Anna Emilia*, f. $^{18}/_{6}$ 1902.

August Vilhelm Holmerz, född i Jemshög $^{12}/_{1}$ 1864 (föräldrar: handlanden Per Johnsson och Mathilda Håkansson), intogs i Kristianstads allm. läroverk h. t. 1879, öfvergick till Helsingborgs h. t. 1882 och aflade där mogenhetsex. $^{9}/_{6}$ 1885, student i Lund $^{18}/_{9}$ s. å., ex. stili lat. pro ex. theol.-phil. $^{14}/_{12}$ s. å., teol.-fil. ex. $^{9}/_{11}$ 1887, teor.-teol. ex. $^{7}/_{2}$ 1891, prakt.-teol. ex. $^{5}/_{12}$, prästex. $^{12}/_{12}$, prästvigd $^{15}/_{12}$ s. å.

Har haft prästerlig tjänstgöring bl. a. i Farhult, Tving, Vomb och St. Slågarp och är sedan $^{1}/_{12}$ 1902 *vice-pastor i Skabersjö*.

Uppfördes å andra rummet t. komministraturen i Eringsboda $^{19}/_{5}$ 1897.

Joel Fredrik Thulin, född i Helsingborg $^{7}/_{12}$ 1868 (broder t. Paulus och Gabriel Th.), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1878 och aflade där mogenhetsex. $^{9}/_{6}$ 1885, student i Lund $^{18}/_{9}$ s. å., ex. stili lat. pro ex. theol.-phil. $^{30}/_{1}$ 1886, teol.-fil. ex. $^{31}/_{1}$ 1887, teor.-teol. ex. $^{21}/_{9}$ 1889, prakt.-teol. ex. $^{20}/_{5}$ 1890, erhöll $^{21}/_{8}$ s. å. åldersdispens för inträde i prästämbetet vid fyllda 22 år, prästex. $^{6}/_{6}$ 1891, prästvigd $^{9}/_{6}$ s. å.; teol. kand.-ex. $^{14}/_{12}$ 1893.

Folkskollelärareex. i Lund $^{8}/_{6}$ 1890; vik. seminarieadjunkt i Lund v. t. 1891.

Tjästgjorde i Lunds stift till utgången af år 1893, komministersadjunkt i Jakobs och Johannes församlingar i Stockholm $^{15}/_{1}$ 1894—$^{30}/_{9}$ 1896, samtidigt lärare vid missionsinstitutet å Johannelund, pastoratsadjunkt i Gefle $^{9}/_{9}$ 1896—$^{30}/_{9}$ 1902, dessutom predikant v. därv. länscellfängelse $^{16}/_{6}$ 1898—$^{31}/_{12}$ 1902, *kyrkoherde i Skepparslöf* (fjärde profpredikant) $^{22}/_{3}$ 1901 (tilltr. $^{1}/_{5}$ 1903).

Idkade ss. Oehlenschläger-Tegnérsk stipendiat teologiska studier vid Kristiania Universitet h. t. 1890. — Deltog somm. 1898 i K. F. U. M:s världskonferens i Basel och studerade i samband därmed en månad Reformationsminnena och inre missionen, studerade 1902 med statsunderstöd den evang. rörelsen i Österrike, församlingsvården i Dresden samt de kristligt-sociala rörelsernas nuvarande ställning.

Gift $^{12}/_{6}$ 1894 med *Alma Sophia Svensson*, född i Malmö $^{25}/_{5}$ 1866, dotter af grosshandlanden Anders Svensson och Anna Maria Thulin, syster t. prosten Thulin. — **Barn**: *Karl Harald*, f. i Bromma $^{1}/_{4}$ 1895. — *Margit Ingeborg*, f. i Gefle $^{20}/_{8}$ 1899.

Af trycket utgifvit:

Nutida apostlagestalter på missionsfältet. Ett bildergalleri med anledning af Londonmissionssällskapets 100-års-jubileum. Sthlm 1896.

Lena Rensaa. Några drag ur hennes lif. Stockholm 1897.

Husbesök i själavårdens tjänst. Ett bidrag till den enskilda själavårdens tidsenliga utgestaltning. Med förord af Prof. W. Rudin. Stockholm 1899, andra bearb. uppl. 1901.

Ur fängelsets värld. Några fakta och reflexioner. Ett gif akt vid sekelskiftet. Lund 1900.

Några reflexioner och allvarsord af en fängelsepredikant. Med förord af N. P. Ödman. Lund 1900.

Vårt lofoffer. Sådant det borde vara och sådant det är. Till förmån för diakonissanstaltens jubileumsfond. Gefle 1901, andra upplagan s. å.

Evangeliska lifsrörelser i Österrike. En studieresa. Gefle 1902.

I *Missionskalendern Varde Ljus 1895:* Missionär Olof Månsson. Biografi.

I *Folkkalendern Frideborg 1899:* Mera tacksamhet för fädernearfvet.

I *Tidskrift för homiletisk behandling af böndagstexterna 2 årg. (1898):* Högmässopredikan på 1:sta böndagen.

I *Kyrklig Tidskrift Årg. 6 (1900), 7 (1901):* Det kyrkliga nydaningsarbetet i Frankfurt am Main och några reflexioner med tillämpning på våra förhållanden. — *Årg. 8 (1902):* Vår ställning till de modärna åskådningarna rörande människan och andevärlden.

I *Djurvännernas tidning 6 årg. (1895):* Bibeln och djurskydds-saken. Föredrag vid nya djurskyddsföreningens årsmöte i Stockholm $^{17}/_{5}$ 1895.

I *Diakonen 2 årg. (1899):* »Fasta orubbliga — öfverflödande alltid».

Dessutom diverse bidrag till Budbäraren, Ev. Fosterlandsstiftelsens och Sv. Kyrkans missionstidningar, Sjömansvännen, De ungas tidning, Hemtrefnad m. fl. samt uppsatser och öfversättningar (längre och kortare) i Helsingborgs Dagblad, Gefleposten (med dess bilaga Diakonen 1897), Gefle Dagblad, Nya Stockholmsposten och Vårt Land.

Kusin med sin hustru, svåger med e. o. professor M. G. Rosenius, hvilken (i sitt tredje äktenskap) var gift med Ellen Elisabeth Svensson.

Frans Victor Kristow, född i Landskrona $^{6}/_{2}$ 1866 (föräldrar: styckjunkaren Joh:s Christoffersson, f. $^{1}/_{9}$ 1819,

† 18/5 1902, och Hanna Svensdotter), intogs i Landskrona allm. läroverk h. t. 1875, öfvergick till Lunds h. t. 1880 och till Helsingborgs h. t. 1881 samt aflade där mogenhetsex. 8/6 1885, student i Lund 18/9 s. å., med.-fil. ex. 14/12 1889, fortsatte fr. o. m. 1891 studierna i Stockholm och aflade där med. kand.-ex. 19/1 1895 och med. lic.-ex. 24/2 1900.

T. f. stadsläkare i Grenna flera gånger 1900—1901 och i Ulricehamn 1902 samt t. f. provinsialläkare i Marks distrikt somm. 1902. — *E. o. provinsialläkare i Tärna distrikt* (Västerbottens län) 1/9 1902.

Georg Theodor Wiberg, född i Landskrona 24/6 1866 (föräldrar: läroverkskollegan, fil. d:r Nils Otto Wiberg, f. 18/12 1828, † 3/5 1898, och Helene Dreijer, f. 25/11 1835, † 17/4 1870), intogs ht. t. 1881 i Lunds h. allm. läroverk och aflade där mogenhetsex. 5/6 1885, student i Lund 10/11 s. å., ex stili. lat. pro gradu phil. 10/12 1887, fil. kand.-ex. 15/9 1893, komplettering af fil. kand.-ex. 14/12 1895.

Genomgick profårskurs v. Stockholms reallläroverk läsåret 1896—97.

Fick i maj 1898 patent å en *dubbelkontrollkran* samt bildade i Stockholm för uppfinningens exploaterande ett aktiebolag med 200,000 kr. kapital och valdes till dess *verkställande direktör* vid konstituerande bolagsstämma 14/11 1898.

Jacob Linders, född i Nefvitshög 25/7 1868 (föräldrar: landtbrukaren Nils Andersson, f. 22/11 1836, † 10/1 1902, och Ingar Olsson, f. 7/12 1835, † 9/11 1902), intogs i Lunds h. allm. läroverk h. t. 1879 och aflade mogenhetsex. i Helsingborg 14/12 1885, student i Lund 2/2 1886, ex. stili lat. pro gradu phil. 26/5 s. å., fil. kand.-ex. 14/9 1888, hofrättsex. 30/5 1890.

E. o. notarie i Göta Hofrätt $^{22}/_{9}$ 1890, i Svea Hofrätt $^{13}/_{10}$ s. å. och i Stockholms rådstufvurätt $^{10}/_{7}$ 1891, e. o. tjänsteman i Kammarkollegium $^{1}/_{2}$ 1892, amanuens hos arkivarien i Svea Hofr. fem mån. under 1892, t. f. domhafvande i N. Helsinglands domsaga, första gången $^{27}/_{7}$ 1893, vice notarie och domare i Stockholms rådst.-rätt $^{15}/_{6}$ 1895, t. f. notarie i Öfverståthållareämbetet olika tider 1896 och 1897.

T. f. fiskal i *Svea Hofrätt* $^{10}/_{6}$ 1897, adjungerad ledamot därst. första gången $^{8}/_{11}$ 1898, fiskal $^{30}/_{4}$ 1901, *assessor* $^{24}/_{1}$ 1902.

T. f. revisionssekreterare sedan $^{22}/_{5}$ 1902.

Uppfördes å andra rummet t. häradshöfdingeämbetet i Nätra och Nordingrå samt Själevads och Arnäs domsagor okt. 1900.

Erhöll 1902 ett stipendium att studera domstolarna och deras organisation i Tyskland (användes 1903).

Erik Fredrik Wilhelm Henckel, född i Helsingborg $^{20}/_{4}$ 1865 (föräldrar: f. d. grosshandlanden, num. bankdirektören Fredrik Wilhelm Henckel och Wilhelmina Johanna Catharina Munthe i hennes andra gifte), intogs i Helsingborgs allm. läroverk h. t. 1874, öfvergick till Lunds h. t. 1879, återkom till Helsingborgs h. t. 1880, öfvergick till Lunds privata elem.-skola h. t. 1882 och aflade där mogenhetsex. $^{11}/_{12}$ 1885, student i Lund $^{12}/_{2}$ 1886, jur.-fil. prel.-ex. $^{31}/_{1}$ 1888, hofrättsex. $^{15}/_{9}$ 1891.

Auskultant i Hofr. öfv. Skåne och Blekinge $^{6}/_{10}$ 1891, e. o. notarie i Svea Hofrätt $^{9}/_{9}$ 1892, domarebiträde i Färs härads domsaga, t. f. domhafvande därst. första ggn $^{12}/_{7}$ 1894. — T. f. borgmästare i Trelleborg och Engelholm åtskilliga gånger under åren 1896—99. — Vice auditör i Skånska Husarreg. $^{13}/_{1}$ 1897—$^{14}/_{8}$

1899. — Ombudsman vid Skånes Ensk. Banks kontor i Helsingborg sedan 1896.

Vald till *tredje rådman* (samt magistratssekreterare och notarius publicus) *i Helsingborg* 21/11 1899, hvilket val fastställdes af K. Befallningsh. i Malmöhus län 28/4 1900. — Erhöll första rummet t. polismästare- och den därmed förenade rådmansbefattningen i Helsingborg 21/3 1899.

Den förste af släkten Henckel i Sverige var Christian Joachim H. (f. i Anklam, Pommern, 9/12 1750, † 14/2 1822). Han kom till Sverige omkring 1790, finnes först i Tunneberga i Jonstorp och benämnes i därv. dopbok (med fingeradt yrke?) handskmakare, flyttade snart t. Helsingborg och blef bryggare där. Hade att döma af efterlämnade papper och böcker varit tysk officer. Binamn: »Tyske prästen». Gift m. Christina Möller (f. 1758, † 15/3 1818). Barn: Peter Christian, bryggare († 18/5 1811 34 år g.); Bengt, bryggare (f. i Jonstorp 25/3 1791, † 7/6 1863) och Johanna Christina, (f. i Hborg 5/10 1795, † 23/4 1839) g. m. tenngj. Henrik Stickler († 1855). — Peter, g. 6/4 1801 m. Christina Möller (af samma släkt som lektor Astolf M.) (f. i Kattarp 1777, † 1843, omg. m. bryggaren Johan Hellberg, † 1848). Barn: Anders Christian, bryggare (f. 14/11 1803, † 2/11 1835), g. 1831 m. Laura Lindberg (f. i Lund 1807, † 1892, omg. m. handl. Mårten Andersson, † 1840); Carolina (f. 1805, † 1873) g. m. garfvaren Hans Ludvig Lindberg († 1845) och Beata (f. 15/10 1809, † i Lund 4/5 1879) g. 27/11 1839 m. kyrkoh. Lars Södergren i Sjörup († 1860). — Bengt g. 14/6 1815 m. Catharina Ek (f. 23/3 1796, † 29/11 1850). Barn: Peter Christian, garfvare (f. 6/3 1817, † 11/6 1897); Carl Joachim, handlande, fransk vice konsul (f. 20/2 1821, † 3/5 1898); Johan Magnus, handlande (f. 16/2 1826, † 20/4 1902); Fredrik Wilhelm (se ofvan, f. 9/6 1828) och Axel Benediktus, garfvare (f. 10/3 1832) samt fyra döttrar. — Peter, g. 18/8 1840 m. Anna Catharina Tullgren (f. 1822, † 1885), hade 10 barn, af hvilka må nämnas: Emma (f. 3/11 1842), g. 1863 m. bankkamrer Nils Rosenberg (se vid hans söner Carl och Ernst); Ida Charlotta (f. 30/4 1845), g. 1867 m. rådman Carl Malmquist i Hborg (f. i Karlshamn 13/7 1835); Elvira Cornelia (f. 9/5 1850), g. 1875 m. stadsläkaren i Karlshamn Albert Fehrlund (se vid hans son Axel) samt

Carl Johan Fredrik (f. 12/7 1859), landtbrukare och 1885 g. m. Hanna Hilda Ulrika af Trolle, dotter af den bekante romanförfattaren Henrik af Trolle. — Carl, g. 31/8 1865 m. Ida Fredrika Adelaide Rosenberg (f. 17/6 1846), d. af stadsfiskalen i Hborg, löjtn. P. J. Rosenberg: 3 döttrar, af hvilka en är gift m. d:r W. Håkansson (se vid honom) och den yngsta Gisela, målarinna, g. 1902 m. direktören och konsuln Oscar Trapp (f. 1847, stud. Sk. 1863) i dennes andra gifte. — Johan gm gifte m. Margareta Charlotta Laurentia Rosenberg (f. 11/7 1841), svåger med brodern Carl. — Fredrik (se ofvan) g. 15/9 1860. Hustrun (f. 18/12 1838) dotter af sadelmakaren Johan Fredrik Munthe o. Adriana Margareta Schier. 6 barn utom Erik, af hvilka må nämnas: Inez (f. 1861) g. 1881 m. major Carl Axel Georg Tretow; Ester (f. 1875) g. 1897 m. borgmästaren i Trelleborg Knut von Geijer, stud. Sk. 1883; Waldemar (f. 7/9 1877), underlöjtnant vid Sk. Husarreg. — Axel g. 14/11 1856 m. Johanna Christina Jönsson (f. 1835, † 1892).

Einar Kjeldgaard Lauritzen, född i St. Ring (Jutland) 27/7 1869 (föräldrar: stadsveterinären i Landskrona Lauritz Lauritzen, f. 15/12 1833 i Thorsö på Jutland, † i Landskrona 28/7 1895, och Christiane Auguste Amalie Thestrup, f. 8/10 1844 i Stavreby på Seland), flyttade med föräldrarne till Sverige 1872, intogs i Landskrona allm. läroverk h. t. 1880, öfvergick till Helsingborgs h. t. 1882 och aflade där mogenhetsex. 21/5 1886, student i Lund 9/9 s. å., med.-fil. ex. 31/1 1888, med. kand.-ex. 30/1 1892, med. lic.-ex. 26/2 1898.

Amanuens vid Lunds hospital 1/6 1897, t. f. biträdande läkare därst. 1/1 1900, ånyo amanuens 22/8 s. å., t. f. bitr. asyläkare 1/5 1901. — *Biträdande läkare vid Nyköpings hospital* 9/10 1901. — Erhöll tredje rummet t. befattn. ss. bitr. läkare vid Lunds hospital april 1900.

Hjalmar Gideon Lundblad, född i Tingsås 8/9 1867 (föräldrar: folkskolläraren i Helsingborg Carl Lundblad och Maria Olsson), intogs i Helsingborgs h. allm.

läroverk h. t. 1878 och aflade där mogenhetsex. $^{21}/_{5}$ 1886, student i Lund $^{10}/_{9}$ s. å., ex. stili lat. pro ex. theol.-phil. $^{14}/_{12}$ s. å., teol.-fil. ex. $^{14}/_{12}$ 1887, teor.-teol. ex. $^{8}/_{2}$ 1890, prakt.-teol. ex. $^{4}/_{12}$ 1890, prästex. $^{13}/_{12}$ och prästvigd $^{16}/_{12}$ s. å.

Har sedan ordinationsdagen tjänstgjort i *Hällaryd* som adjunkt till *d.* $^{1}/_{9}$ *1891* och därefter som *vice-pastor.*

Gift $^{30}/_{12}$ 1898 med *Katarina Anna Pehrsson*, född $^{20}/_{5}$ 1872, dotter af riksdagsmannen Pehr Pehrsson i Törneryd och Elin Olsson. — **Barn:** *Per Folke Gustaf*, f. $^{28}/_{10}$ 1899. — *Märta*, f. $^{28}/_{4}$ 1902.

Carl Gerhard Rosenberg, född i Helsingborg $^{8}/_{4}$ 1869 (föräldrar: bankkamreren Nils Wilhelm Rosenberg och Emma Catharina Henckel), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1878 och aflade där mogenhetsex. $^{21}/_{5}$ 1886, student i Lund $^{13}/_{9}$ s. å., ex. stili lat. pro gradu phil. $^{27}/_{1}$ 1887, fil. kand.-ex. $^{14}/_{9}$ 1888, komplettering af fil. kand.-ex. $^{14}/_{9}$ 1889, jur. kand.-ex. $^{6}/_{11}$ 1891.

Auskultant i Hofr. öfv. Skåne och Blekinge $^{19}/_{11}$ 1891 och e. o. notarie i Svea Hofrätt $^{23}/_{1}$ 1893, tjänstgjorde ss. biträde vid Helsingborgs rådsturätt $^{15}/_{11}$ 1891 —$^{28}/_{2}$ 1892, i Vemmenhögs m. fl. häraders domsaga $^{1}/_{8}$ —dec. 1892, i Ångermanlands mellersta domsaga $^{25}/_{1}$ 1893—$^{20}/_{1}$ 1894, i Jämtlands västra $^{22}/_{1}$ 1894—$^{8}/_{1}$ 1896, första domareförordnandet därst. $^{22}/_{5}$ 1894, biträde i Ofvan-Siljans domsaga $^{1}/_{4}$ 1896—$^{22}/_{8}$ 1898, åter i Jämtlands västra $^{2}/_{2}$ 1899—somm. 1901 samt i Nedan-Siljans domsaga sedan somm. 1901. — Har dessutom tjänstgjort å Nedre Justitierevisionens exp., i Svea Hofr. och Kammarkollegium febr., mars 1896, i Svea Hofrätt okt., nov. 1898 och i Stockholms rådsturätt okt., nov. 1898 och jan. 1899.

Vice auditör vid Jämtlands Fältjägarereg. $^{29}/_{10}$ 1894 —$^{3}/_{6}$ 1896. — Erhöll andra förslagsrummet till borgmästareämbetet i Arboga $^{3}/_{9}$ 1900.

Farfadern var folkskoleläraren samt klockaren i Östra Ljungby, Sven Rosenberg (f. i Mörrum $^{16}/_{1}$ 1811, † $^{22}/_{4}$ 1895), känd som representant i bondeståndet vid 1859—60, 1862—63 och 1865—66 års riksdagar för N. o. S. Åsbo oeh Bjäre härader samt i andra kammaren f. N. Åsbo 1867—69, där han framför allt uppträdde i skolfrågor. Förtroendet förnyades icke längre, för det att han »var så galen med de dyra folkskolorna, till hvilka han aldrig fick nog». — En annan son till denne är Johan Olof, professor vid Tekniska Högskolan. Kusin med Axel Fehrlund och kusinbarn till Erik Henckel. Se vid denne!

Nils Gustafsson, född i Björnekulla $^{14}/_{2}$ 1868 (föräldrar: landtbrukaren Gustaf Nilsson och Johanna Nilsson), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1878 och aflade där mogenhetsex. $^{22}/_{5}$ 1886, student i Lund $^{18}/_{9}$ s. å., med.-fil. ex. $^{31}/_{1}$ 1888, med. kand.-ex. $^{31}/_{10}$ 1891, med. lic.-ex. $^{31}/_{8}$ 1896.

Efter en del kortare förordnanden, hufvudsakligen vid hospital, *praktiserande läkare i Engelholm* $^{1}/_{10}$ 1896.

Anna Löndahl, *född* **Westman,** född i Helsingborg $^{28}/_{4}$ 1867 (föräldrar: Fil. D:r Aug. Westman och Anna Margareta Martina Ramberg), aflade mogenhetsex. i Helsingborg $^{22}/_{5}$ 1886, student i Lund $^{14}/_{9}$ s. å., ex. stili lat. pro gradu phil. $^{14}/_{12}$ s. å., fil. kand.-ex. $^{15}/_{9}$ 1890, komplettering af fil. kand.-ex. $^{14}/_{12}$ 1892.

Vik. lärarinna vid h. elementarskolan f. flickor i Helsingborg v. t. 1897, lärarinna vid Lindesbergs samskola läsåret 1897—98, vid Ebba Lundbergs h. läroverk f. flickor i Helsingborg läsåren 1898—1901 och vid Lunds h. elementarskola f. flickor sedan h. t. 1901.

Gift $^{3}/_{1}$ 1901 med Öfverkontrollören, fil. d:r *Johan Jacob Hjalmar Löndahl.*

Modern dotter t. fil. kand. Gottfrid Ramberg (f. i Lund $^{30}/_{4}$ 1810, † i Hborg $^{8}/_{1}$ 1847) och Rebecka Ramberg (f. $^{6}/_{12}$ 1806, † $^{13}/_{5}$ 1858). Se Sjöström Sk. Nat. 1682—1832.

Johan (Janne) Christopher Lembke, född i Ystad $^{27}/_{5}$ 1868 (broder t. Jonas Lembke), intogs h. t. 1877 i Landskrona allm. läroverk och öfvergick h. t. 1882 t. Lunds privata samt aflade där mogenhetsex. $^{31}/_{5}$ 1886, student i Lund $^{14}/_{9}$ s. å., jur.-fil. ex. $^{14}/_{9}$ 1888, jur. kand.-ex. $^{30}/_{9}$ 1896.

E. o. notarie i Hofr. öfv. Skåne och Blekinge $^{13}/_{10}$ 1896, t. f. domhafvande första ggn i Torna o. Bara härads domsaga $^{16}/_{2}$ 1903.

Disputerade för docentur $^{29}/_{5}$ 1899, *docent i nationalekonomi* vid Lunds Univ. $^{19}/_{10}$ s. å. — Vice sekreterare i Akad. Föreningens öfverstyrelse $^{26}/_{9}$ 1892—$^{26}/_{9}$ 1893.

Vistades för vetenskapliga studier vid universitetet i Halle a/S juni—aug. 1890, jan. 1897—aug. 1898 samt febr.—maj 1899.

Gift $^{14}/_{3}$ 1901 med *Blenda Sigrid Neess*, f. $^{14}/_{2}$ 1876, dotter af grosshandlaren i Landskrona Carl Fredrik Neess och Jörgine Christiane Frydensberg. — **Barn**: *Fredrik August Christopher*, f. $^{1}/_{1}$ 1902.

Af trycket utgifvit:

Über einige Bestimmungsgrunde des Arbeitslohnes. Jena 1899.
Om rikspremien såsom ett moment i företagsvinsten. Lund 1900.
I *Till Martin Weibulls minne af Helsingborgs—Landskrona nation 1903*: Jord- och kapitalbegreppet. I.

Jürgen Detlef Oelrich, född i Torrlösa $^{6}/_{2}$ 1867 (föräldrar: bagaren Hans Friedrich Oelrich och Anna Magdalena Klinker), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1879 och aflade där mogenhetsex. $^{21}/_{5}$ 1886, student i Lund $^{14}/_{9}$ s. å., med.-fil. ex. $^{10}/_{11}$ 1888, med.

kand.-ex. $^{15}/_{9}$ 1892, med. lic.-ex. $^{14}/_{12}$ 1896, disputerade för med. d:rsgrad $^{4}/_{5}$ 1901, med. d:r $^{31}/_{5}$ s. å.

E. o. amanuens vid kirurgiska och obstetriska kliniken i Lund sept.-okt. 1895, amanuens vid pediatriska kliniken $^{1}/_{9}$ 1896—$^{10}/_{4}$ 1897, vid medicinska kliniken $^{17}/_{11}$ 1897—$^{31}/_{10}$ 1898, underläkare därst. $^{30}/_{5}$—$^{15}/_{7}$ 1898, t. f. lasarettsläkare å med. afdeln. vid Malmöhus läns sjukvårdsinrättningar i Lund $^{1}/_{7}$—$^{15}/_{7}$ 1898 och sept. 1899. — *Docent i praktisk medicin* vid Lunds Universitet $^{7}/_{7}$ 1902.

Praktiserande läkare i Lund fr. $^{2}/_{12}$ 1897. — Studieresa till Breslau, Berlin och Köpenhamn april—november 1897.

Gift $^{18}/_{12}$ 1898 med *Sara Catharina Gustafva Eggeling*, f. $^{5}/_{6}$ 1862, dotter af musikdirektör Friedrich E. Eggeling och Elisabeth Lundborg. — **Barn:** *Anna Elisabet*, f. $^{25}/_{9}$ 1900.

Af trycket utgifvit:

Om ammoniakafsöndring och alkaliterapi vid Diabetes mellitus. Lund 1901. (Gradualafh.)

Har redigerat och utgifvit:

Förhandlingar vid nionde allmänna svenska läkaremötet i Ronneby Brunn $^{31}/_{8}$—$^{2}/_{9}$ 1899. Lund 1899. (I egenskap af mötets sekreterare.)

Vilhelm Oscar Bengtsson, född i V. Broby $^{10}/_{5}$ 1867 (föräldrar: led. af riksdagens första kammare, landtbrukaren Jöns Bengtsson, f. $^{21}/_{1}$ 1820, † $^{9}/_{2}$ 1897, och Hanna Hansson), intogs h. t. 1877 i Helsingborgs h. allm. läroverk och aflade där mogenhetsex. $^{24}/_{5}$ 1886, student i Lund $^{17}/_{9}$ s. å., jur.-fil. prel.-ex. $^{9}/_{11}$ 1887, hofrättsex. $^{15}/_{9}$ 1891.

Auskultant i Hofrätten öfv. Skåne och Blekinge $^{20}/_{11}$ 1891, tjänstgjorde en kortare tid hos domhafvande.

Är sedan *januari 1892 biträde å 10:de rotens expedition i Stockholm* samt »hoppas bli ordinarie under loppet af detta århundrade». Har haft rotemansförordnanden åtskilliga gånger.

Bror Amil Valdemarson, född i Billinge $^{16}/_{12}$ 1867 (föräldrar: poststationsföreståndaren Andreas Valdemarsson och Gustava Johansson, † $^{3}/_{11}$ 1868), intogs i Lunds allm. läroverk h. t. 1883 och aflade där mogenhetsex. $^{28}/_{5}$ 1886, student i Lund $^{17}/_{9}$ s. å., afbröt studierna hösten 1890.

Lärare vid privata elementarskolan *i Gunnaröd*, Billinge, sedan h. t. 1891, skolans ledare sedan 1898.

Öfvertog 1890 landtbruket hemma i Billinge, men sålde det tre år senare.

Josef Hammar, född i Helsingborg $^{15}/_{11}$ 1868 (fader: nationens hedersled., kyrkoherden A. Hammar), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk v. t. 1878, öfvergick till Kristianstads h. t. 1884 och aflade där mogenhetsex. $^{31}/_{5}$ 1886, student i Lund $^{17}/_{9}$ s. å., med.-fil. ex. $^{14}/_{9}$ 1888, fortsatte studierna i Stockholm och aflade där med. kand.-ex. $^{15}/_{2}$ 1893, med. lic.-ex. i Lund $^{15}/_{9}$ 1898.

Fältläkarestipendiat $^{29}/_{4}$ 1896, extra läkare första ggn $^{9}/_{5}$ s. å. Läkare vid Allmänna Garnisonssjukhuset i Stockholm $^{1}/_{4}$—$^{12}/_{8}$ 1901, *bataljonsläkare vid Jämtlands fältjägarereg.* $^{12}/_{8}$ 1901. — Erhöll andra rummet till bataljonsläkaretjänsten vid Gottlands infanterireg. o. Gottlands artillerikår febr. 1899.

Amanuens vid kirurgiska och obstetriska kliniken i Lund $^{21}/_{6}$ 1895—april 1896. — T. f. provinsialläkare i Hammenhögs distr. $^{16}/_{9}$—$^{31}/_{12}$ 1898. T. f. järnvägsläkare å linien Boden—Morjärv $^{25}/_{2}$—$^{23}/_{8}$ 1899. — *Praktiserande läkare i Nynäshamn* (Stockholms län).

Deltog våren 1899 som läkare och etnograf i den expedition, som under prof. Nathorsts ledning då afgick till nordöstra Grönland för att söka efter Andrée. Deltog nov. 1899—juli 1900 som svensk militärläkarestipendiat i kriget i Sydafrika och var som chef för en af boernas fältambulanser närvarande vid belägringen af Ladysmith och de flästa af de större krigshändelserna. — Idkade medicinska studier i Berlin och Dresden febr. —juni 1894 och kirurgiska i Köpenhamn somm. 1898. Studerade på Kongl. Bef. förbättringar i den militära sjukvårdsmateriellen i Holland mars, april 1903. — Led. af Sv. Militärläkareföreningen och Sv. Läkaresällskapet 1899.

Af trycket utgifvit:

I *Tidskrift i militär hälsovård Bd 24 (1899):* På väg till krigsskådeplatsen i Sydafrika. — *Bd 25 (1900):* Från krigsskådeplatsen i Sydafrika. — *Bd 26 (1901):* Reserapport från kriget i Sydafrika.

Jules Göte Ultimus Mauritzson, född i Balkåkra $^{19}/_{7}$ 1868 (föräldrar: kontraktsprosten Anders Vilhelm Mauritzson, f. $^{26}/_{8}$ 1827, † $^{4}/_{7}$ 1902, och Gustafva Louise Lagerlöf, f. $^{28}/_{7}$ 1833, † $^{29}/_{7}$ 1881), intogs i Lunds allm. läroverk h. t. 1878, öfvergick till Helsingborgs h. t. 1884 och aflade där mogenhetsex. $^{21}/_{5}$ 1886, student i Lund $^{17}/_{9}$ s. å., ex. stili lat. pro gradu phil. $^{14}/_{12}$ s. å.

Emigrerade till Amerika 1895 och inskrefs jan. 1897 som student vid »The English Lutheran Theological Seminary» i Chicago samt $^{28}/_{9}$ s. å. vid svenska »The Augustana Theological Seminary» i Rock Island, Ill., erhöll därifrån $^{29}/_{5}$ 1899 efter aflagda teor.- och prakt.-teol. ex. afgångsbetyg med graden »Bachelor of Divinity», vigdes till präst inom sv. lutherska kyrkan i N. Amerika vid Augustana—Synodens årsmöte i St. Paul, Minn., $^{11}/_{6}$ 1899 och tjänstgjorde sedan som pastor (= kyrkoherde) i sv. luth. församlingen i Sac co., Ia. — *E. o. professor i svenska språket och litteraturen vid*

Augustana College, Rock Island, 14/5 1901. Erhöll 2/4 1902 två års tjänstledighet för studier i nordiska språk vid Sveriges, Norges och Danmarks universitet.

Vistades för studier i praktiskt yrke (bokbinderi och läderplastik) i Tyskland år 1894, i Stockholm förra hälften af 1895 och i Chicago 1895—1896.

Gift 24/6 1899 med *Maria Thorsson*, f. 8/2 1870, dotter af spanmålshandl. i Chicago M. Thorsson och Anna Nilsson. — **Barn:** *Anna*, f. 9/8 1900. — [*Thor Anders Vilhelm*, f. 6/10 1901, † 23/3 1902.]

Af tryckef utgifvit:

Några resultat af den modärna forskningen i nordisk mytologi. Chicago 1901.

En brytningsperiod i Sveriges litteratur. Rock Island 1901.

I *Korsbaneret, Rock Island 1900:* Biografi öfver pastor G. Forsberg.

Dessutom reseskildringar, litterära uppsatser och recensioner i svenska och svensk-amerikanska tidningar.

Gustaf Emanuel Åsbrink, född i Hanebo (Helsingland) 22/3 1867 (föräldrar: dåv. komministern därst., numera e. o. k. hofpredikanten och kyrkoherden i Gefle, prosten Fredrik Theodor Laurentius Åsbrink o. Zelma Aurora Gustava Schultz), intogs h. t. 1879 i Upsala h. allm. läroverk och aflade där mogenhetsex. 8/6 1886, student i Upsala (Gestrikland—Helsinge nat.) 17/9 s. å., ex. stili lat. pro gradu phil. därst. 8/12 s. å., student i Lund 27/9 1887, fil. kand.-ex. 31/5 1890.

Medarbetare i tidskriften »Sveriges ungdom» (utg. af D. S. Hector) 1884—86, korrespondent till flera tidningar under de följande åren, medarbetare i Stockholms Dagblad 1/8 1890—31/5 93, anställd som litterärt biträde hos P. A. Norstedt & Söner 1/6 1893—30/4 97, redaktionssekreterare i Sv. Dagbladet 1/5 1897—30/9 98, upprättade s. å. »Argus», byrå för tidningsurklipp i Stockholm

och var redaktör af »Nytt från alla land» 1/10 1898—31/5 99, *redaktör och utgifvare af Helsingborgs Dagblad* fr. 1/5 1899.

Publicistiska förtroendeuppdrag bl. a.: längre korrespondensresor inom landet vid skilda tillfällen, delegerad vid journalistkongresserna i Lissabon 1898 (hindrad), Paris 1900 och Bern 1902, d:o vid journalistmötet i Kristiania 1899 och vid nord. prässmötet i Köpenhamn 1902. — Led. af publicistklubben 1896, revisor 1898—99; vice ordf. i Södra Sveriges prässförening 1902 m. m.

Utrikes resor till Danmark, Norge, Finland, Tyskland, Frankrike och Schweiz.

Af trycket utgifvit:

Hvad en liten parfvel kan ställa till. Bearbetning fr. engelskan. Lund 1890.

Korsfararne af Felix Dahn. Öfvers. Stockholm 1894.

Fridtjof Nansen af W. C. Brögger och Nordahl Rolfsen. Öfvers. med tillägg. Stockholm 1895.

Grängesberg—Oxelösund. En beskrifning å trafikaktieb. Grängesberg—Oxelösunds gruffält, järnvägar och verksamhet. Stockholm 1895.

Almanack för alla. Första årg. Stockholm 1896.

I *Ord och Bild 5 årg. (1896):* Fridtjof Nansen.

Dessutom smärre broschyrer samt bidrag i olika tidningar och tidskrifter.

Gammal prästsläkt inom ärkestiftet. Den förste var Lars Å. (f. 25/9 1750, † 12/6 1830), kyrkoherde i Långtora. Af dennes barn blef Kristina Lovisa (f. 1802, † 1858) g. m. kyrkoherden Carl Jacob Gilljam (f. 1791, † 1864) och därigenom moder t. nuv. Universitetskanslern Gustaf Fredrik Gilljam, samt sonen Fredrik Emanuel (f. 20/8 1812, † 20/8 1864), kyrkoherde i Söderby-Karl. Han var farfar t. Gustaf Å.

Karl Ernst Wulff, född i Torekov 5/4 1868 (föräldrar: sjökaptenen Hans Petter Wulff, f. 28/5 1834, † 21/5 1898, och Beata Elisabet Paulsson), intogs i Göteborgs reallärоverk h. t. 1880 och aflade mogenhetsex.

i Vänersborg $^{11}/_{6}$ 1886, student i Lund $^{28}/_{9}$ s. å., ex. stili lat. pro gradu phil. $^{27}/_{1}$ 1887, fil. kand.-ex. $^{14}/_{9}$ 1889, komplettering af fil. kand.-ex. $^{14}/_{12}$ 1891.

Genomgick profårskurs i Lund kalenderåret 1892, vik. adjunkt eller extra lärare v. *Malmö h. allm. läroverk* h. t. 1893 –h. t. 1902, *adjunkt i matematik, fysik o. kemi* därst. $^{17}/_{9}$ *1902* (tilltr. $^{1}/_{11}$ s. å.). — Lärare v. Tekla Åbergs h. lärov. f. flickor fr. h. t. 1896, assistent i matematik o. fysik v. Tekn. elem.-skolan i Malmö fr. h. t. 1900.

Gift $^{4}/_{1}$ 1897 med *Alfhild Dagmar Ekman*, född $^{28}/_{4}$ 1868, dotter af handlanden Johan Jacob Ekman och Helena Margareta Romare (se vid Paulus Romare). — **Barn**: [*Helge Bertil*, f. $^{23}/_{1}$ 1898, † $^{6}/_{9}$ s. å.] — *Margareta (Greta) Elisabet*, f. $^{20}/_{7}$ 1900.

Släkten skall ha inkommit från Pommern, där den påstås ha släktingar i Anklam. Till släktmärke skall den ha haft »eine linksblickende Wölfin» med inskriften: Immer vorwärts, doch mit Umsicht. I Torekov förekommer den i början af 1700-talet. Den äldste, som möligen hette Christopher W., kallas »smeden i Torekov» (smedjan kan ännu påvisas), och han dog före 1738. Hans son skepparen Cornelius W. († $^{25}/_{6}$ 1797), g. 1762 m. 1) Bengta Pehrsdotter († 1774) och 1776 m. 2) Greta Christophersdotter, hade sönerna: i 1) Pehr, Christopher, Samuel och Berndt samt i 2) Fredrik. Pehr och Berndt ha försvunnit, en af dem skall ha utvandrat till Norge och den andre omkommit i ett af de finska krigen. Christopher utflyttade till Göteborg och blef handlande där och stamfader till Göteborgsgrenen (se vid Thorild W.). — Samuel (f. $^{24}/_{9}$ 1768, † $^{6}/_{6}$ 1836), sjökapten, sedan bysförman och hamnfogde, g. 1798 m. Fredrica Jönsson (f. 1777, † 1824), hade bl. a. 1) sonen Carl Fredric (f. $^{8}/_{4}$ 1799, † $^{29}/_{8}$ 1887), hvilken, g. 1828 m. Johanna Christina Killgren (f. 1802, † 1860), åter hade sönerna Samuel Fredric W. d. y. (Om dennes dotter Charlotta, se vid Paulus Romare), Hans Peter (se ofvan!) och Carl Magnus (f. $^{23}/_{2}$ 1839, † $^{3}/_{11}$ 1899); samt 2) sonen Samuel Fredric d. ä. (f. $^{19}/_{1}$ 1812, † $^{19}/_{7}$ 1874), g. 1840 m. 1) Christina Margareta Junker, † 1850, g. 1852 m. 2) Amalia Christina Pettersson, † 1879, af hvilkens barn dottern Christina Margareta Alexandra

(f. 24/1 1854) 1877 blef g. m. tulluppsyningsmannen i Torekov Peter Persson, f. i Bårslöf 26/5 1842, stud. Sk. 1863. — Fredric (f. 25/7 1781, † 20/7 1864), g. 1809 m. Fredrica Pettersson (f. 1785, † 1854), hade sönerna Carl Gustaf (f. 27/2 1810, † 3/8 1878), Peter Julius (f. 19/10 1816, † 9/12 1889), Fredric Ferdinand (f. 5/5 1820, † 21/6 1889) och Niclas Wilhelm (f. 30/11 1822, † 4/11 1874), alla sjökaptener. Carl Gustafs son Cornelius Filip är skeppsklarerare och bosatt i Grimsby i England, Ferdinands son Hugo Samuel är tysk vice-konsul i Norrköping. — Från släktens början räknas icke mindre än 17 sjökaptener.

Knut Fredriksson Ekstrand, född i Gärds Köpinge 15/8 1869 (föräldrar: öfverstelöjtnant Fredrik Theodor Ekstrand och Emilia Hortensia Tausen), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1879 och aflade där mogenhetsex. 21/5 1886, student i Lund 25/1 1887, ex. stili lat. pro gradu phil. 27/5 s. å., fil. kand.-ex. 31/5 1898.

Medarbetare i Helsingborgs Dagblad 14/4—14/7 1894 och i Morgonposten i Göteborg 1/5 1902—jan. 1903. — E. o. kammarskrifvare i K. Tullverket 24/4 1893; t. f. tullinspektor i Engelholm 23/8—9/9 1894; tjänstgjorde å generalkonsulatet i London somm. 1891.

Resa till Frankrike somm. 1886. — Studerade i Freiburg somm. 1899.

Om släkten (från Eksjö) se Sjöström, Blekingska nat. 1697—1900. — Fadern deltog i 1848—49 års dansk-tyska krig.

August Upmark, född i Uppåkra 17/8 1865 (föräldrar: byggmästare J. Göransson, † 31/12 1902, och Hanna Andersson, † 1889), intogs i Lunds allm. läroverk h. t. 1881 och aflade där mogenhetsex. 28/5 1886, student i Lund (Skånska Nat:ns andra afd.) 4/2 1887, ex. stili lat. pro gradu phil. 27/5 s. å., fil. kand.-ex. 15/9

1893, fil. lic.-ex. $^{14}/_{5}$ 1900, disputerade för fil. d:rsgrad $^{26}/_{5}$, fil. d:r $^{31}/_{5}$ s. å.

E. o. amanuens vid fysiska institutionen $^{20}/_{2}$ 1897, ord. amanuens $^{6}/_{10}$ s. å., assistent därst. sedan $^{28}/_{3}$ 1901, *docent i experimentalfysik* $^{27}/_{5}$ 1902.

Lärare vid Gunnaröds priv. elementarskola läsåren 1887—90, vik. lärare vid Lunds priv. elementarskola v. t. 1897 och ord. lärare sedan h. t. s. å. — Extra lärare vid Alnarps landtbruksinstitut sed. nov. 1902.

Af trycket utgifvit:

Om några platinametylseleninföreningar. Lund 1900. (Gr.-af h.)

I *Lunds Univ. Årsskrift Tom. 38 (1902):* Thermoelektrisk hysteresis. Undersökningar.

I *Geologiska Föreningens Förhandlingar Bd 18 (1896):* Om den s. k. dicksbergiten från Ransäter i Värmland. (Tills. m. K. O. M. Weibull.)

Johan Albert Sahlin, född i Vollsjö $^{7}/_{9}$ 1868 föräldrar: fabriksägaren Carl Peter Sahlin i Eslöf och Maria Persdotter), intogs i Lunds allm. läroverk h. t. 1880 och aflade där mogenhetsex. $^{2}/_{6}$ 1887, student i Lund $^{24}/_{8}$ s. å., afbröt studierna 1890.

Ingick i fäderneaffären 1890, öfvertog dess filial i Malmö jan. 1899 och hufvudaffären (tillverkning och en gros försäljning af ylle- och trikåvaror m. m.) i Eslöf aug. 1899.

Har varit tillfällig, men ganska regelbunden medarbetare i Söndags-Nisse (sign. Maro) och i Kasper (sign. Luigi). En af Sveriges störste tidningssamlare. På grund däraf anmodad att vara Sveriges ombud (president) vid »L'Exposition internationale de la presse moderne et la presse ancienne» i Bruxelles.

Gift $^{12}/_{1}$ 1899 med *Elisabeth Renck*, f. $^{5}/_{4}$ 1873, dotter af fabrikören J. H. Renck fr. Neumünster, Holstein († $^{25}/_{8}$ 1895)

och Laura Hamfeldt fr. Schleswig († 10/8 1891). — **Barn**: *Stig Erik Gunnar*, f. 3/8 1899. — *Bo Carl Henrik*, f. 24/1 1901.

S:s tidningssamling grundades 1880 och omfattar nu mer än 10,000 olika tidningsex. Alla kulturspråken och en hel mängd andra, ss. arabiska, armeniska, kinesiska, grekiska, hebreiska, egyptiska, japanska etc. äro representerade. Specialitet är 1700-talets svenska periodiska litteratur. Sålunda finnes »Then svenske Argus» 1734, »Riksdagstidningen» 1756 m. fl. Af utländska från samma tid må nämnas »Donnstags Nachrichten Zürich» 1730, »Staats- und Gelehrte Zeitung» 1731 och »L'Ami du Peuple» (par M. Marat) 1791.

August [Andersson] Andrén (har tagit namnet Andrén efter Lundatiden), född i Ö. Ströö 26/6 1866 (föräldrar: handl. i Eslöf Peter Andersson o. Anna Larsson, f. 14/12 1837, † 13/6 1902), intogs h. t. 1879 i Lunds h. allm. lärov. och aflade där mogenhetsex. 2/6 1887, student i Lund (Sk. Nat:ns andra afd.) 1/9 s. å., ex. stili lat. pro gradu phil. 15/9 s. å.

Emigrerade till Amerika hösten 1891, intogs vid framkomsten i 2:dra årskursen vid »The General Theological Seminary» i New York, vigdes efter två års vistelse vid nämnda seminarium till diakon, prästvigdes 8/5 1895 af Rt. Rev. Isac Lea Nicholson, S. T. D. Bishop of Milwaukee, Wisc., i Allhelgonakyrkan därst. Som diakon hufvudsakligen vårdare af svenska församlingar, har han efter prästvigningen ägnat sig uteslutande åt engelsk verksamhet; pastor (= kyrkoherde) i Bay Mills och Newberry, Mich., 1895—1902 och sed. okt. 1902 *pastor i Rush City*, Minn. — Tillhör den s. k. »Protestant Episcopal Church in the United States of America».

Adolf Fredrik Lundbladh, född i Össjö 12/8 1866 (föräldrar: bagare Johan Fredrik Lundbladh, numera i Eslöf, och Sigrid Eleonora Meuller), intogs i Lunds h. allm. läroverk v. t. 1883 och aflade där mogenhetsex.

$^{2}/_{6}$ 1887, student i Lund (Sk Nat:ns andra afd.) $^{6}/_{9}$ s. å., jur.-fil. prel.-ex. $^{20}/_{5}$ 1889.

E. o. tjänsteman vid *Skånes ensk. banks* kontor i Eslöf $^{2}/_{1}$ 1892, förflyttades t. kontoret i Växiö 1894, t. Helsingborg s. å. och befordrades som ord. tjänsteman t. *hufvudkontoret i Malmö* s. å., hufvudkassabokförare därst. 1895 och *kamrersassistent* 1896.

Gift $^{8}/_{12}$ 1894 med *Anna Hansson*, f. $^{4}/_{1}$ 1863, dotter af f. d. handlanden Nils Hansson i Lund och Kerstin Jönsson. — **Barn:** *Anna Hedvig Eleonora*, f. $^{15}/_{10}$ 1896. — *Tyra Sigrid Christine*, f. $^{1}/_{1}$ 1900. — *Birgit Ingeborg Margareta*, f. $^{13}/_{12}$ 1901.

Hans Antipas Christenson, född i Asmundtorp $^{11}/_{1}$ 1868 (föräldrar: landtbrukaren Hans Christenson, f. $^{13}/_{9}$ 1833, † $^{18}/_{5}$ 1899, och Ellna Andersson), intogs i Landskrona allm. läroverk h. t. 1882, öfvergick till Lunds privata elementarskola h. t. 1884 och aflade där mogenhetsex. $^{6}/_{6}$ 1887, student i Lund $^{6}/_{9}$ s. å., jur.-fil. prel.-ex. $^{14}/_{12}$ 1888, hofrättsex. $^{15}/_{12}$ 1892.

Auskultant $^{11}/_{1}$ och e. o. notarie $^{16}/_{1}$ 1893 i Göta Hofr., domarebiträde i Skånings, Vilske o. Valle härads domsaga (Västergötland) 1893—1896, t. f. domhafvande därst. första ggn $^{12}/_{3}$ 1895. — E. o. notarie i Hofrätten öfver Skåne och Blekinge $^{14}/_{1}$ 1897, har däreſter på grund af förordnanden, förutom tjänstgöring vid skilda tillfällen såsom ledamot af Rådstufvurätt, tjänstgjort dels i sistnämnda Hofrätt under åren 1897—1899 såsom notarie och amanuens och dels såsom domhafvande i N. Åsbo, Villands och Ö. Göinge, Luggude, S. Åsbo och Bjäre, V. Göinge och Färs härads domsagor samt sedan $^{10}/_{2}$ 1902 i N. Åsbo härads domsaga (för justitieombudsmannen, sedermera statsrådet Ossian Berger).

Svante Elis Strömgren, född i Helsingborg $^{31}/_{5}$ 1870 (föräldrar: handl. Svante Strömgren, f. $^{7}/_{4}$ 1826, † $^{19}/_{11}$ 1869, och Adelaide Sofia Pettersson), intogs h. t. 1879 i Helsingborgs h. allm. läroverk och aflade där mogenhetsex. $^{28}/_{5}$ 1887, student i Lund $^{9}/_{9}$ s. å., ex. stili lat. pro gradu phil. $^{10}/_{12}$ s. å., fil. kand.-ex. $^{31}/_{1}$ 1890, fil. lic.-ex. $^{31}/_{1}$ 1898, disputerade för fil. d:rsgrad $^{2}/_{3}$ s. å., fil. d:r $^{31}/_{5}$ s. å., efterpröfn. i antropologi och logik $^{31}/_{1}$ 1901.

E. o. amanuens vid astronomiska observatoriet $^{1}/_{12}$ 1897, *docent i astronomi* $^{24}/_{3}$ 1898, t. f. amanuens vid observatoriet $^{1}/_{10}$ 1896—$^{31}/_{7}$ 1897, $^{1}/_{2}$—$^{30}/_{4}$ 1898, $^{1}/_{5}$—$^{31}/_{10}$ 1899 och $^{1}/_{5}$—$^{30}/_{9}$ 1900. T. f. observator under maj 1898. *Assistent i »Astronomische Nachrichten» och därmed förbundna »Centralstelle für Astronomische Telegramme» i Kiel* $^{10}/_{7}$ 1901.

Deltog i Skand. Naturforskaremötet i Köpenhamn 1892. — Erhöll 1899 af Vet.-Akademien Fernerska belöningen, 1903 af Astronomische Gesellschaft ett pris å 150 mark för de två i Astr. Nachr. n:ris 3828 och 3830 publicerade afhandlingarne.

Gift $^{5}/_{6}$ 1902 med *Hedvig Lidforss*, född $^{12}/_{7}$ 1877, dotter af f. d. professorn vid Lunds Univ. Volter Edvard Lidforss och Anne Marie Swartling; praktiserande tandläkare i Kiel.

Af trycket utgifvit:

I *Lunds Univ. Årsskrift Tom. 31 (1896):* Berechnung der Bahn des Kometen 1890 II. (Äfven särskildt utg. ss. gradualafh.)

I *Öfversikt af K. Vet.-Akad:ns Förhandlingar Årg. 55 (1898):* Über Kometenbahnexcentricitäten I. — *Årg. 56 (1899):* Über Kometenbahnexcentricitäten II. — *Årg. 57 (1900):* Über mekanische Integration und deren Verwendung für numerische Rechnungen im Gebiete des Dreikörperproblemes.

I *Astronomische Nachrichten N:o 3605 (1899):* Beitrag zur Kosmogonie der Kometen. — *N:o 3648 (1900):* Beobachtung der Sonnenfinsterniss 1900 Maj 28. Kurze Mitteilung. — *N:o 3707 (1901):* Beobachtungen der Leoniden in Lund 1899. — *N:o 3773 (1902):*

Planet (476) Hedwig [1901 GQ]. — *N:o 3789, 3790, 3792 (1902):* Elemente und Ephemeride des Kometen 1902 a. (Delvis tills. m. prof. H. Kreutz.) — *N:o 3815 (1902):* Bahn des Kometen 1902 b. — *N:o 3821 (1902):* Elemente und Ephemeride des Kometen 1902 b. — *N:o 3827 (1902):* Über eine einfache Lösung eines Spezialfalles des Dreikörperproblemes (angewandt auf die Merkurnähe des Kometen 1902 b). — *N:o 3828 (1902):* Über ein in den Jahren 1826—1830 in Kremsmünster angewandtes Winkelmikrometer. — *N:o 3830 (1902):* Über die Bahn des Kometen 1827 I. — *N:o 3836 (1902):* Planet (386) Siegena. — Under tryckning *(1903):* Die Wiedererscheinung des Fayeschen Kometen. — Über den zweiten Teil der Störungsfunktion.

I *Veröffentlichungen des Königlichen Astronomischen Recheninstituts in Berlin N:o 17 (1901):* Ephemeride des Planeten (447) Valentine. — *N:o 18 (1902):* Ephemeride des Planeten (476) Hedwig.

Till *Catalog der Astronomischen Gesellschaft. Siebentes Stück. Zone +35° bis +40° beobachtet auf der Sternwarte Lund,* Leipzig 1902: Beräknat præcessionen för timmarne 0^h—6^h.

I *Från Lundagård och Helgonabacken. Lundensisk Studentkalender. Malmö 1892:* Gegen den Materialismus. (Rec.)

Åtskilliga tidningsartiklar.

Nils Albin Gudmundsson Bergstrand, född i Väsby $^5/_4$ 1868 (föräldrar: landtbr. Gudmund Nilsson, † $^{14}/_5$ 1874, och Anna Andersson), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1883 och aflade där mogenhetsex. $^{28}/_5$ 1887, student i Lund $^{18}/_9$ s. å., fil. kand.-ex. $^{31}/_1$ 1890, teor.-teol. ex. $^{30}/_5$ 1893, praktisk-teol. ex. $^{10}/_{12}$ 1894, prästex. $^{13}/_{12}$, prästvigd $^{15}/_{12}$ s. å.

Genomgick profårskurs i Lund läsåret 1893—94, vik. adj. i Helsingborg v. t. 1895, extra lärare v. Malmö h. allm. lärov. h. t. 1895—v. t. 1902. *Adjunkt i kristendom, historia och geografi vid Helsingborgs h. allm. läroverk* $^{28}/_5$ *1902* (tilltr. $^1/_7$ s. å.).

Har därjämte haft åtskilliga prästerliga förordnanden.

Gift $^{15}/_6$ 1897 med *Ellen Gudmundsson,* f. $^{15}/_6$ 1870, dotter af landtbr. Nils Gudmundsson och Anna Jönsson i Brandstorp af Väsby förs. — **Barn:** *Stig Malte Gudmundsson,* f. i Malmö $^{28}/_3$ 1898. — *Knut Harald Gudmundsson,* f. i Malmö $^{13}/_{12}$ 1899. — *Karl-Erik Gudmundsson,* f. i Malmö $^{27}/_8$ 1901.

Jöns Peter Boberg, född i Farhult $^{24}/_{9}$ 1867 (föräldrar: snickaren Sven Boberg och Sophia Jönsson, † 1873), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk v. t. 1880 och aflade där mogenhetsex. $^{28}/_{5}$ 1887, student i Lund $^{13}/_{9}$ s. å., ex. stili lat. pro gradu phil. $^{10}/_{12}$ s. å., fil. kand.-ex. $^{31}/_{1}$ 1890, kompl. af fil. kand.-ex. $^{31}/_{5}$ 1893.

Lärare v. Eslövs priv. elem.-skola läsåren 1891—93. — Genomgick profårskurs vid Stockholms södra latinläroverk läsåret 1893—94, vik. adj. i Malmö h. t. 1894, extra lärare i Helsingborg h. t. 1895, vik. kollega i Arboga v. t. 1896, vik. adjunkt i Örebro h. t. 1896—v. t. 1900, extra lärare v. Göteborgs reallläroverk h. t. 1900—v. t. 1902, *adjunkt i modersmålet, tyska och engelska vid Helsingborgs h. allm. läroverk* $^{11}/_{6}$ *1902* (tilltr. $^{1}/_{8}$ s. å.).

Gift $^{11}/_{10}$ 1897 med *Eva Bengtsson*, f. $^{20}/_{4}$ 1875, dotter af timmerhandl. Nils Bengtsson och Magdalena Nilsson. — **Barn**: *Karl Torsten*, f. $^{28}/_{11}$ 1901.

Preben Magnus Christian Nodermann, född i Hjörring (Jutland) $^{11}/_{1}$ 1867 (föräldrar: Johan Theodor Nodermann och Caroline Christine Linnemann), flyttade vid 5 års ålder med föräldrarne till Helsingborg, intogs i därv. h. allm. läroverk h. t. 1876 och aflade där mogenhetsex. $^{14}/_{12}$ 1886, student i Lund $^{13}/_{9}$ 1887, ex. stili lat. pro gradu phil. $^{26}/_{5}$ 1888, fil. kand.-ex. $^{14}/_{12}$ 1891, fil. lic.-ex. $^{31}/_{5}$ 1895.

Organistex. i Lund $^{21}/_{12}$ 1895, kyrkosångareex. i Lund $^{2}/_{12}$ 1898, organistex. i Skara $^{16}/_{6}$ 1899, musiklärareex. vid K. Musikaliska akademien i Stockholm $^{6}/_{9}$ 1900.

Vik. organist och kantor i Malmö S:t Petri kyrka sedan $^{1}/_{1}$ 1899, *musiklärare vid Malmö h. allm. läroverk* $^{12}/_{6}$ *1901, utnämnd domkyrkokapellmästare i Lund* $^{11}/_{6}$ *1902*.

Extra lärare v. Malmö h. allm. läroverk h. t. 1899—v. t. 1901, genomgick profårskurs i Lund läsåret 1901—1902.

Tillbragte efter lic.-ex. ett par år på resor och uppförde hösten 1898 operan »König Magnus» i Hamburg.

Af trycket utgifvit:

a) *Kompositioner:*

Tvänne romanser ur Nordiska skymningssagor. Stockholm 1887.

Karnevalsmarsch för blåskör. Klaverutdrag. Lund 1890, 2:dra uppl. 1892.

Sång vid invigningen af Malmö nya sjömanshem. Malmö 1891.

Martina, Jenny. Två karaktärsstycken för piano, 4 händer. Stockholm 1892.

Sex enkla visor för barn. (Ord af Topelius.) Sthlm 1892.

Drapa för en tenorbariton. (Ord af C. Löfving.) Sthlm 1893.

Kong Magnus. Operabillede i en Akt. Fuldstændigt Klaverudtog med svensk og dansk Text. Text af B. Mörner. Dansk Oversættelse af Komponisten. København 1894.

König Magnus. Oper in einem Akt. Vollständiger Klavierauszug mit deutschem Text. Text von B. Mörner. Deutsche Übersetzung vom Komponisten. Leipzig 1897.

[König Magnus. Oper. Textbuch. Berlin 1897.]

Gunnlögs Saga. Opera i tre akter. Fullständigt klaverutdrag med svensk och tysk text. Text af K. Stjerna och P. Nodermann. Deutsche Übersetzung vom Komponisten. Lund 1900.

Fyra sånger för barn. Ord af A. T. Gellerstedt. Lund 1900. 2:dra uppl. s. å.

Fem visor för barn (Fünf Kinderlieder). Ord af Topelius. (Deutsche Übersetzung von A. Ammann.) Lund 1900, 2:dra uppl. s. å.

Sex visor för barn. Ord af Topelius. Lund 1900, 2:dra uppl. s. å.

Elfva visor för barn. Sångstämma. Malmö 1900. (Slutsåld.)

Fyra manskvartetter (1—4), Malmö 1900. (Ej i handeln.)

Fyra manskvartetter (5—8), Malmö 1901. (Ej i handeln.)

Snöhvit. Sagospel för barn, i tre bilder på vers. Malmö 1901. (Tryckt i 30 ex.)

Psalm 17 (Credo) för blandad kör. Malmö 1902. (Ej i handeln.)

Fyra sånger för blandad kör. Malmö 1902. (Ej i handeln.)

Åtta Bellmanssånger i arrangemang för skolkör. Malmö 1902. (Ej i handeln).

Orfeus, opera i 3 akter af Gluck. Förkortning och bearbetning. Körstämmor och textbok tryckta. Malmö 1903.

I *Helsingborgs Elementarläroverks sångbok 1880:* Tvenne sånger. (Ord af Topelius.)

I *»Från Lundagård och Helgonabacken». Lundensisk Studentkalender. Malmö 1892:* Du är min sångmö. (Ord af A. Toll.) — Med första rosen. (Ord af B. Mörner.)

I *Sånger för mansröster, utg. af Sällskapet för svenska kvartettsångens befrämjande 5 h. (1892):* Till Norden. Manskör. — *7 h. (1894):* Barcarole. Trio för en tenorbariton och två basar. (Prisbelönt af sällskapet.)

I *Svenskt Sångalbum Stockholm 1893:* Stolts jungfrun hon sitter i konungens sal. (Ord af C. Löfving.)

I *K. F. U. M:s Jultidning »God Jul» Stockholm 1895:* Sång ur Julkantaten »Betlehems Stjärna».

I *Sanningsvittnet 1897 n:o 36:* Lifvets färd. Sång.

I *»Uppåt!» Samling af andliga och fosterländska sånger, utg. af Förbundet mellan Sveriges K. F. U. M. Stockholm 1900:* Vår svenska fana. Blandad kör.

I *Organistens Orgelalbum, utg. af N. E. Anjou, Gefle 1901 n:o 60:* Preludium, G-dur.

b) *andra skrifter:*

Kompendium vid katekesundervisningen. Andra och tredje trosartiklarna. Med ett par tabeller. Malmö 1900. (Slutsåld.)

Tragedien om Orpheus och Eurydice af Johan Celsius, efter handskrifterna utgifven med inledning och textkritiska anmärkningar. Lund 1901.

Före profåret. Studier och rön från en tvåårig lärareverksamhet. Lund 1902.

Dessutom uppsatser och kritiker i tidningar och tidskrifter.

Föräldrarne (fadern, ursprungligen fotograf, är född i Köpenhamn $^{21}/_{9}$ 1837 och modern i Horsens $^{2}/_{8}$ 1840) flyttade till Malmö 1890 och till Köpenhamn 1898. Fadern är där inspektör vid Stiftelsen »Alderstrøst» och har sedan 1900 titeln Cancelliraad.

Karl Adolf Ferdinand Lindquist, född i Landskrona $^{7}/_{12}$ 1866 (föräldrar: styckjunkare Magnus Lindquist och Johanna Christina Bäckström), intogs i Landskrona allm läroverk h. t. 1876, öfvergick till Helsingborgs h. t. 1881 och till Lunds priv. elementarskola h. t. 1885 och aflade där mogenhetsex. $^{7}/_{6}$ 1887, student i Lund $^{18}/_{9}$ s. å., jur.-fil. prel.-ex. $^{31}/_{1}$ 1889, hofrättsex. $^{26}/_{5}$ 1893.

Auskultant i Hofrätten öfv. Skåne och Blekinge $^{13}/_{6}$ 1893, tjänstgjorde vid protokollen därst. $^{5}/_{10}$—dec. s. å., domarebiträde i Rönnebergs m. fl. härads domsaga $^{8}/_{1}$ 1894—1896, t. f. domhafvande därst. första gången $^{10}/_{8}$ 1895, biträde i Landskrona rådhusrätt 1897.

Reservauditör i Södra Skånska infanteriregementets reserv $^{19}/_{12}$ 1893, *vice auditör vid Vendes trängbataljon* $^{13}/_{5}$ *1895*.

Ombudsman i Landskrona fattigvårdsstyrelse $^{8}/_{12}$ 1897. —*Advokat i Landskrona* sedan 1898.

Gift $^{4}/_{6}$ 1898 med *Petra Othilda Persson*, född $^{1}/_{12}$ 1870, dotter af landtbr. Per Persson i Hilleshög († 1873) och Anna Olsson. — **Barn:** *Karl Emil Thorwald*, f. $^{3}/_{12}$ 1899. — *Nils Gunnar Ingewald*, f. $^{25}/_{2}$ 1901.

Ragnar Sommar Bruzelius, född i Landskrona $^{4}/_{8}$ 1869 (föräldrar: förste bataljonsläkaren Otto Ludvig Bruzelius, f. $^{8}/_{2}$ 1829, † $^{10}/_{4}$ 1891, och Alma Maria Henrica Carlsson), intogs i Landskrona allm. läroverk h. t. 1878, öfvergick till Helsingborgs h. t. 1883 och aflade där mogenhetsex. $^{28}/_{5}$ 1887, student i Lund $^{16}/_{9}$ s. å., jur.-fil. prel.-ex. $^{31}/_{5}$ 1888, hofrättsex. $^{31}/_{1}$ 1891.

Auskultant i *Hofr. öfv. Skåne och Bleking* $^{4}/_{2}$ 1891, domarebiträde i Rönnebergs m. fl. häraders domsaga 1891—95, t. f. domhafvande därstädes första ggn $^{5}/_{8}$ 1894. Har tjänstgjort i Hofrätten sedan 1896 års början, t. f. notarie $^{3}/_{8}$ 1896, t. f. fiskal första ggn $^{4}/_{6}$ 1897,

adjungerad ledamot första ggn $^{1}/_{10}$ 1898, e. o. fiskal $^{14}/_{1}$ 1901, fiskal $^{30}/_{4}$ s. å., *assessor* $^{21}/_{2}$ *1902.*

Andra rummet t. borgmästareämbetet i Landskrona $^{4}/_{7}$ 1898, t. ett assessorsämbete i Sk. Hofr. febr. 1901. — Led. af fattigvårdsstyrelsen i Kristianstad.

Brorson till nationens hedersled., Andreas Bruzelius.

Alfred Edvard Peyron, född i Stockholm $^{28}/_{5}$ 1868 (föräldrar: f. d. grosshandlaren och belgiske konsuln Adolph Peyron och Anna Ingeborg Erica af Wetterstedt, f. $^{15}/_{4}$ 1834, † $^{17}/_{4}$ 1898), intogs i f. d. Beskowska skolan (förberedande klass) i Stockholm h. t. 1874 och aflade där mogenhetsex. $^{17}/_{5}$ 1887, student i Upsala (Stockholms nation) $^{16}/_{9}$ s. å., jur.-fil. prel.-ex. därst. $^{18}/_{5}$ 1888, student i Lund $^{2}/_{10}$ s. å., hofrättsex. därst. $^{30}/_{5}$ 1890.

E. o. notarie i Svea Hofrätt $^{5}/_{9}$ 1890, domarebiträde i S. Roslags domsaga, första domareförordnandet därstädes d. $^{23}/_{5}$ 1894. — *Amanuens i landtförsvarsdepartementet d.* $^{14}/_{2}$ *1893* och har som sådan innehaft åtskilliga förordnanden. — T. f. kamrerare vid Borgerskapets Änkehus i Stockholm större delen af 1897.

Gift $^{12}/_{8}$ 1901 med operasångerskan *Gerda Cecilia Nilsson,* f. $^{2}/_{7}$ 1874. — **Barn:** *Elisabeth,* f. $^{5}/_{5}$ 1902.

Thure Gustaf Eberhard Eksandh, född i Helsingborg d. $^{18}/_{8}$ 1868 (föräldrar: stadsfiskal Gustaf Severin Eksandh och Maria Elisabeth Rosengren), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1878 och aflade där mogenhetsex. $^{28}/_{5}$ 1887, student i Lund $^{20}/_{9}$ s. å., jur.-fil. prel.-ex. $^{31}/_{5}$ 1888, hofrättsex. $^{30}/_{5}$ 1891.

Auskultant i Hofr. öfv. Skåne och Blekinge $^{23}/_{6}$ 1891, tjänstgjorde å Bjäre o. S. Åsbo kansli till 1892 års utg., e. o. notarie i Svea Hofrätt och Stockholms Rådstufvurätt $^{22}/_{6}$ 1893 och tjänstgjorde där till och med 1894; tingsbiträde i Jämtlands norra domsaga 1895—

somm. 1898, t. f. domhafvande där första ggn $^{17}/_{2}$ 1896, åter tjänstgjort i Svea Hofr. hösten 1898 o. våren 1899, och vid Stockholms Rådst.-rätt från aug. 1898, vice notarie (= domare) därst. $^{25}/_{11}$ s. å.

V. auditör vid K. Norrlands artillerireg. $^{1}/_{9}$ 1896 —$^{30}/_{11}$ 1897 och t. f. auditör därst. $^{1}/_{12}$ 1897—$^{23}/_{8}$ 1898.

E. o. notarie i *K. Generaltullstyrelsen* (å kansliet) $^{10}/_{11}$ *1898*, *amanuens* $^{28}/_{2}$ 1900.

Anton Ludvig Löfström, född i Kristianstad $^{28}/_{10}$ 1868 (föräldrar: f. d. styckjunkaren Sven Larsson Löfström och Kerstin Olsdotter), intogs h. t. 1882 i Kristianstads allm. läroverk, öfvergick h. t. 1884 till Stockholms södra latinlärov. och aflade där mogenhetsex. $^{16}/_{5}$ 1887, student i Upsala (Göteborgs nation) $^{23}/_{9}$ s. å. och i Lund $^{5}/_{12}$ 1890. Lämnade universitetet med v. t. 1891.

»Har sedan dess som sjöman »plöjt» alla jordens stora haf utan att återse fosterjorden», skref fadern vid ett tillfälle.

Lars Löwing, född i Remmarlöf $^{28}/_{2}$ 1860 (föräldrar: landtbrukaren Per Larsson, f. $^{24}/_{7}$ 1810, † $^{13}/_{8}$ 1891, och Elna Persson, f. $^{16}/_{5}$ 1820, † $^{13}/_{5}$ 1881), genomgick Hvilans folkhögskola och landtmannaskola och ägnade sig åt jordbruk till hösten 1884.

Intogs h. t. 1884 i Lunds priv. elementarskola och aflade där mogenhetsex. $^{9}/_{12}$ 1887, student i Lund (Skånska Nat:ns andra afd.) $^{21}/_{1}$ 1888, jur.-fil. prel.-ex. $^{14}/_{12}$ s. å., hofrättsex. $^{15}/_{9}$ 1890.

Auskultant i Hofr. öfv. Skåne och Bleking $^{21}/_{10}$ 1890, e. o. notarie i Svea Hofrätt $^{6}/_{11}$ s. å., e. o. tjänsteman i K. Statskontoret $^{16}/_{12}$ s. å., e. o. notarie hos Stockholms rådstufvurätt $^{2}/_{1}$ 1891. Domarebiträde å Västmanlands västra domsagas kansli april—sept. s. å.,

uppehöll samtidigt en rådmansbefattning i c:a 3 månader vid Arboga rådstufvurätt. E. o. landskanslist hos länsstyrelsen i Nyköping okt. 1891—jan. 1892. Domarebiträde hos t. f. domhafvanden i Norra Åsbo och Bräkne domsagor med någon tjänstgöring i Skånska Hofrätten $^{1}/_{2}$ 1892—$^{1}/_{8}$ 1893.

Började $^{1}/_{4}$ 1893 utöfva *privat juridisk verksamhet i Eskilstuna* under firma *Eskilstuna juridiska byrå.*

Inträdde som *verkställande direktör* i styrelsen för *Aktiebol. Nordiska Kreditbankens* $^{1}/_{9}$ *1897 öppnade afdelningskontor i Eskilstuna.*

Stadsfullmäktig i Eskilstuna sedan 1900; ledamot af byggnadsnämnden sedan 1899, ordf. i styrelsen för Eskilstuna stads fastighetsägareförening sedan 1900.

Gift $^{20}/_{11}$ 1895 med *Karin Elisabeth Öberg*, född $^{27}/_{1}$ 1875, dotter af fabrikören Carl Oscar Öberg (f. $^{1}/_{12}$ 1817, † $^{8}/_{9}$ 1880) och Katharina Charlotta Nilsson (f. $^{9}/_{6}$ 1844, † $^{14}/_{7}$ 1878). — **Barn:** *Carl Hugo Laurentius*, f. $^{2}/_{10}$ 1896. — *Sven Folke Arvid*, f. $^{13}/_{8}$ 1899. — *Per Yngve Oscar*, f. $^{11}/_{10}$ 1901.

John Wallin, född i Helsingborg $^{2}/_{9}$ 1868 (föräldrar: folkskolelärare Sven Persson Wallin och Hanna Månsdotter), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1879 och aflade där mogenhetsex. $^{28}/_{5}$ 1887, student i Lund $^{31}/_{1}$ 1888, ex. stili lat. pro gradu phil. $^{26}/_{5}$ s. å., fil. kand.-ex. $^{14}/_{12}$ 1893.

Informator hos baron Edv. Hermelin, Kylhult, Traheryd 1891. — E. o. folkskolelärare i S:t Ibb $^{26}/_{9}$—$^{21}/_{12}$ 1894 och i Sörby (Krist. l.) $^{14}/_{1}$—$^{1}/_{7}$ 1895.

Folkskolelärareex. i Lund $^{2}/_{6}$ 1896. Vik. folkskolelärare i Helsingborg $^{7}/_{7}$ s. å. (tjänstgöring $^{22}/_{8}$ 1896—$^{21}/_{8}$ 97), e. o. folkskolelärare därst. $^{27}/_{7}$ 1897 (tjänstgöring $^{22}/_{8}$ 1897—$^{31}/_{7}$ 99), ord. folkskolelärare därst. $^{15}/_{5}$ 1899 (tjänstgöring $^{1}/_{8}$ 1899—$^{20}/_{6}$ 1900). *Lärare vid Fleninge högre folkskola* sedan $^{17}/_{6}$ 1900.

Nils Berner, född i Billinge d. $^{11}/_{1}$ 1867 (föräldrar: vaktmästaren Nils Andersson och Anna Nilsson), intogs h. t. 1881 i Lunds h. allm. lärov. och aflade där mogenhetsex. $^{29}/_{5}$ 1888, student i Lund $^{29}/_{8}$ s. å., ex. stili lat. pro gradu phil. $^{31}/_{1}$ 1889, fil. kand.-ex. $^{31}/_{5}$ 1893, fil. lic.-ex. $^{14}/_{9}$ 1899, disputerade för fil. d:rsgrad $^{26}/_{5}$ 1900, fil. d:r $^{31}/_{5}$ s. å.

Genomgick läsåret 1900—1901 profårskurs i Lund, vik. adjunkt v. Lunds h. allm. lärov. sedan h. t. 1901. — Lärare vid Högre elem.-skolan i Lund f. flickor sed. h. t. 1901.

Studieresor: till Tyskland somm. 1900, till Frankrike somm. 1901 och t. Belgien, Holland o. England somm. 1902.

Af trycket utgifvit:

Die mit der Partikel Ge- gebildeten Wörter im Hêliand. Lund 1900. (Gradualafh.)

I *Till Martin Weibulls minne af Helsingborgs—Landskrona nation 1903:* Helsingborgs—Landskrona nation v. t. 1890—v. t. 1902.

Carl Olof Thulin, född i Helsingborg $^{1}/_{4}$ 1871 (broder t. Paulus, Gabriel och Joel Th.), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1880, öfvergick till Lunds h. t. 1885 och aflade där mogenhetsex. $^{26}/_{6}$ 1888, student i Lund $^{29}/_{8}$ s. å., ex. stili lat. pro gradu phil. $^{3}/_{10}$ s. å., fil. kand.-ex. $^{15}/_{9}$ 1891, komplettering af fil. kand.-ex. $^{14}/_{9}$ 1899, fil. lic.-ex. $^{14}/_{9}$ 1898, disputerade för fil. d:rsgrad $^{29}/_{4}$ 1899, fil. d:r $^{31}/_{5}$ 1900. (Fadern samtidigt jubeld:r.)

Docent i latinska språket v. Lunds Universitet $^{2}/_{6}$ 1899 —$^{3}/_{8}$ 1903. — Lärare v. Lunds priv. elem.-skola läsåret 1898—99, genomgick profårskurs i Lund läsåret 1899—1900, vik. adjunkt v. Göteborgs latinlärov. h. t. 1900, vik. lektor i Kristianstad v. t. 1901, extra lärare läsåret 1901—02 och *e. o. lektor sed. h. t. 1902 v. Göteborgs latinlärov.*

Studieresa till Italien somm. 1901, till Tyskland somm. 1902.

Af trycket utgifvit:

De coniunctivo Plautino I, II. Lund 1899. (Gradualafh.)

I *Lunds Universitets Årsskrift Tom. 37 (1901):* De obliqua oratione apud Thucydidem I. — *Tom. 38 (1902):* De obliqua oratione apud Thucydidem II.

I *Till Martin Weibulls Minne af Helsingborgs—Landskrona nation 1903:* De optativo iterativo apud Thucydidem. (Tryckt 1901.)

Ernst Petter Rosenberg, född i Helsingborg $^{10}/_{12}$ 1871 (broder t. Carl Gerhard R.), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk v. t. 1881 och aflade där mogenhetsex. $^{11}/_{6}$ 1888, student i Lund $^{29}/_{8}$ s. å., ex. stili lat. pro gradu phil. $^{3}/_{10}$ s. å., fil. kand.-ex. $^{13}/_{12}$ 1890, med. kand.-ex. $^{29}/_{3}$ 1893, fortsatte studierna i Stockholm, med. lic.-ex. därst. $^{15}/_{1}$ 1898.

Praktiserande läkare i Göteborg sedan nov. 1898.

Utrikes studieresa till Berlin, Breslau och Paris april—nov. 1898.

Gift $^{13}/_{4}$ 1898 med 1) med. lic. *Hedvig Anna Gunilla Ahlström,* f. $^{5}/_{1}$ 1868 i Villie, dotter af landtbrukaren Adolf Ahlström och Anna Gustafva Hallbeck, praktiserande läkare i Göteborg, † $^{1}/_{12}$ 1899. — **Gift** $^{24}/_{6}$ 1901 med 2) *Ida Maria Elisabeth Ahlström,* f. $^{16}/_{12}$ 1871, den förras syster. [Förut $^{10}/_{8}$ 1893 g. m. landtbr. Frederik Adolph Leth, † $^{1}/_{4}$ 1896.]

Erik August Carlsson, född i Engelholm $^{20}/_{12}$ 1870 (föräldrar: dåv. grosshandlanden därst., sedan verkställande direktören vid sockerbruket i Helsingborg Carl August Carlsson, f. $^{12}/_{4}$ 1838, † $^{29}/_{1}$ 1892, och Selma Rothstein), intogs i Engelholms allm. läroverk h. t. 1880, öfvergick till Lunds h. t. 1883 och aflade där mogenhetsex. $^{26}/_{5}$ 1888, student i Lund $^{4}/_{9}$ s. å., jur. fil. prel.-ex. $^{16}/_{4}$ 1890, hofrättsex. $^{14}/_{12}$ 1893.

E. o. notarie i Hofrätten öfv. Skåne och Blekinge $^{19}/_{12}$ 1893, domarebiträde i Vemmenhögs m. fl. häraders och i Färs härads domsagor under åren 1894—95.

Inskrifven i K. Kammarrätten 1896 och i K. Marinförvaltningen s. å., tjänstgjorde i båda t. o. m. 1899.

Advokatbiträde i Sundsvall $^{1}/_{1}$ 1900—$^{30}/_{9}$ 1901, *advokat i Eskilstuna* sedan $^{1}/_{10}$ 1901 under firma *Eskilstuna Advokatbyrå.*

Nils Peter Nilsson, född i Kattarp $^{9}/_{1}$ 1870 (föräldrar: hemmansägaren Nils Nilsson och Johanna Larsdotter), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk v. t. 1884 och aflade där mogenhetsex. $^{11}/_{6}$ 1888, student i Lund $^{11}/_{9}$ s. å., ex. stili lat. pro gradu phil. $^{14}/_{12}$ s. å., fil. kand.-ex $^{13}/_{12}$ 1890, idkade året 1891 fortsatta historiska studier, komplettering af fil. kand.-ex. $^{30}/_{5}$ 1894; teoret.-teol. ex. $^{26}/_{5}$ 1893, prakt.-teol. ex. $^{28}/_{5}$ 1895, prästex. $^{14}/_{6}$ och prästvigd $^{17}/_{6}$ s. å.

Prästerlig tjänstgöring inom Lunds stift intill slutet af aug. 1896. — Lärare vid priv. elem.-skolan i Eslöf läsåret 1893—94, genomgick profårskurs i Lund läsåret 1894—95, vik. seminarieadj. i Karlstad h. t. 1896—v. t. 1899, vik kollega v. allm. lärov. i *Enköping* h. t. 1899, *ord. kollega i kristendom, modersmål och historia* därst. $^{26}/_{4}$ 1899 (utnämningen fastställd $^{20}/_{10}$ och fullmakt utfärdad $^{9}/_{11}$ s. å.).

Anton Robert Romanus, född i Landskrona $^{16}/_{11}$ 1869 (föräldrar: f. d. skolläraren Johan Romanus Pettersson och Johanna Maria Reinhold), intogs i Landskrona allm. läroverk h. t. 1879, öfvergick t. Helsingborgs h. t. 1884 och aflade där mogenhetsex. $^{12}/_{6}$ 1888, student i Lund $^{14}/_{9}$ s. å., ex. stili lat. pro gradu phil. $^{14}/_{12}$ s. å., fil. kand.-ex. $^{13}/_{12}$ 1890, komplettering af fil. kand.-ex. $^{15}/_{9}$ 1891 och $^{14}/_{12}$ 1899, fil. lic.-ex. $^{26}/_{5}$ 1899, disputerade för fil. d:rsgrad $^{27}/_{5}$, fil. d:r $^{31}/_{5}$ s. å.

Genomgick profårskurs vid Stockholms reallläroverk kalenderåret 1900, vik. adjunkt i Örebro v. t. 1901, *extra lärare* i Gefle läsåret 1901—02 och *vid Linköpings h. allm. läroverk* fr. h. t. 1902.

Af trycket utgifvit:

I *Lunds Univ. Årsskrift Tom. 34 (1899):* Bidrag till kännedomen om de nödvändiga mineralbasernas (kalk, kali, magnesia) funktioner i de högre växterna. (Äfven särskildt utg. ss. gradualafh.)

I *Botaniska Notiser 1897:* Om Cirsium tuberosum. En för den skandinaviska floran ny art.

I *Till Martin Weibulls Minne af Helsingborgs—Landskrona nation 1903:* Om inverkan af klor på pseudocumolsulfonsyran

$$C_6 H_2 (\overset{1}{C}\ \overset{2}{H}_3)_3 \ .\ S\ O_5\overset{3}{H}.$$

Konrad Peter Lundblad, född i Ulricehamn $^{14}/_{8}$ 1868 (föräldrar: apotekaren Carl Peter Zacharias Lundblad, f. $^{28}/_{7}$ 1824, † $^{4}/_{6}$ 1889, och Tekla Maria Claesson, som bor i Lund), flyttade med föräldrarne till Helsingborg 1870, intogs i därv. h. allm. läroverk h. t. 1878 och aflade där mogenhetsex. $^{13}/_{6}$ 1888, student i Lund $^{14}/_{9}$ s. å., jur.-fil. prel.-ex. $^{18}/_{5}$ 1889, hofrättsex. $^{15}/_{12}$ 1891.

E. o. notarie i Svea Hofrätt $^{8}/_{2}$ 1892, tingsbiträde i Gotlands södra domsaga $^{1}/_{3}$ 1892—$^{1}/_{11}$ 1895, t. f. domhafvande därst. första gången $^{10}/_{1}$ 1894. — Innehade åren 1895—1899 förordnanden ss. landssekreterare, länsnotarie, kronofogde och häradsskrifvare i Gotlands län och ss. borgmästare och förste rådman i Visby stad. *Rådman i Visby* $^{1}/_{4}$ *1902* och därjämte *länsnotarie i Gotlands län* $^{3}/_{10}$ *s. å. — Vice auditör vid Gotlands infanteriregemente* $^{16}/_{1}$ *1902.* — Syssloman (enl. K. Medicinalstyrelsens förordnande af d. $^{28}/_{11}$ 1898) vid Visby hospital och Gotlands länslasarett $^{1}/_{1}$ 1899—$^{1}/_{6}$ 1900.

Sekreterare i byggnadsnämnden i Visby sed. $^{1}/_{4}$ 1901 och led. af hälsovårdsnämnden sed. 1902.

Carl Sjunnesson, född i Helsingborg $^{4}/_{9}$ 1871 (föräldrar: fabrikör Nils Sjunnesson, † $^{23}/_{9}$ 1893, och Beata Louise Giesman), intogs i Helsingborgs h. allm. lärov. v. t. 1881 och aflade där mogenhetsex. $^{13}/_{6}$ 1888, student i Lund $^{18}/_{9}$ s. å., jur.-fil. ex. $^{20}/_{5}$ 1889, jur. kand.-ex. $^{31}/_{5}$ 1893, jur. lic.-ex. $^{26}/_{2}$ 1900, disputerade för jur. d:rsgrad $^{27}/_{3}$ s. å., jur. d:r $^{31}/_{5}$ s. å.

Förordnad att uppehålla den med e. o. professuren i romersk rätt och rättshistoria förenade undervisningsskyldigheten sedan $^{22}/_{3}$ 1900.

E. o. notarie i Hofr. öfv. Skåne och Bleking $^{2}/_{9}$ 1896, domarebiträde i Luggude härad, t. f. domhafvande där första ggn $^{5}/_{10}$ 1896.

Studier vid tyska universitet 1893 och 1898—99.

Af trycket utgifvit:

Det fortsatta brottet. Helsingborg 1900. (Gradualafh.)

I *Nytt juridiskt arkiv 18 årg. (1893):* Om kapplöpningsvadens straffrättsliga natur.

Sven Gustaf Wilhelm Peyron, född i Stockholm $^{23}/_{8}$ 1867 (föräldrar: generallöjtn., öfverste kammarherren, frih. Gustaf Oscar Peyron och Söster Pauline Kathinka Due), intogs i Helsingborgs allm. läroverk h. t. 1879, öfvergick till Lunds privata h. t. 1883 och aflade där mogenhetsex. $^{6}/_{6}$ 1888, student i Lund $^{18}/_{9}$ s. å., jur.-fil. prel.-ex. $^{14}/_{9}$ 1889, hofrättsex. $^{31}/_{1}$ 1893.

E. o. notarie i Svea Hofrätt $^{13}/_{2}$ 1893 och i Stockholms rådsturätt $^{24}/_{2}$ s. å., auskultant i Hofr. öfv. Skåne och Blekinge $^{10}/_{4}$ s. å., domarebiträde i Östra härad (Blekinge) och Västmanlands östra domsaga, t. f. domhafvande första ggn i förstnämnda $^{11}/_{2}$ 1895.

Reservauditör i N. Skånska Inf.-reg:ts reserv $^{11}/_{10}$ 1893—$^{25}/_{1}$ 1895, vice auditör i Sk. Husarreg. $^{25}/_{1}$ 1895—$^{23}/_{12}$ 1896; amanuens i landtförsvarsdepartementet $^{12}/_{4}$ 1894—1897.

Verkställande direktör i Aktiebol. Helsingborgs Ångtegelbruk och Helsingborgs Tomtaktiebolag $^{22}/_{1}$ 1899. — Tjänstgörande *kammarjunkare* $^{30}/_{11}$ 1895. — O. II:s Jmt. 1897.

Gift $^{3}/_{11}$ 1894 med *Hildur Linnéa Persson*, f. $^{6}/_{9}$ 1869, syster t. Ivar P:son Henning (se vid honom). — **Barn:** *Carl Gustaf Nils*, f. $^{28}/_{1}$ 1896. — *Sonja Gunilla Amélie*, f. $^{4}/_{11}$ 1898.

Syssling med Edvard P. Se Sv. Ättartal 9 årg. (1893).

Johannes Sigurd Hansson, född i Fleninge $^{15}/_{12}$ 1870 (föräldrar: landtbrukaren Nils Hansson och Kerstin Nilsson), intogs h. t. 1882 i Helsingborgs h. allm. läroverk och aflade där mogenhetsex. $^{11}/_{6}$ 1888, student i Lund $^{18}/_{9}$ s. å., ex. stili lat. pro gradu phil. $^{14}/_{12}$ s. å., fil. kand.-ex. $^{31}/_{1}$ 1891, fil. lic.-ex. $^{14}/_{5}$ 1900, disputerade för fil. d:rsgrad $^{26}/_{5}$ s. å., fil. d:r $^{31}/_{5}$ s. å.

Medredaktör af Lunds Dagblad senare delen af år 1898, svensk redaktör af i Köpenhamn utkommande tidningen »Norden», *medarbetare i Göteborgs Handels- och Sjöfartstidning sedan 1900.*

Lunds studentkårs sekreterare $^{1}/_{1}$—$^{14}/_{3}$ 1898, vice ordförande 1899 och ordförande 1900.

Idkade ss. Oehlenschläger-Tegnérsk stipendiat v. t. 1896 studier vid Köpenhamns universitet.

Af trycket utgifvit:

Om ordningen vid val till svenska riksdagens andra kammare. Statsrättslig studie med ledning af Högsta Domstolens utslag i hithörande mål. Helsingborg 1893.

Om spannmålstullarnes verkningar 1888—1891. Statistiskt utkast. Helsingborg 1894.

Tal för Nordens universitet vid Nordiska fästen i Lund den 15 Mars 1895. Lund 1895.

[Peter Jönsson], Modern skolastik. København 1895.

Den svenska kyrkomötesinstitutionen I—II. Malmö 1900. (Gradualafh.)

I *Statsvetenskaplig Tidskrift 2 årg. (1899)*: Om proportionalval i den svenska riksdagen.

I *Tal vid Nordiska fästen i Lund 1900:* Tal för minnet och löftet.

I *Nordisk Universitetstidskrift 3 årg. (1902—03):* Martin Weibull.

Dessutom tal och uppsatser i Helsingborgs Dagblad, Lunds Dagblad, Sydsvenska Dagbladet Snällposten samt ett flertal ledande artiklar, biografier och andra — företrädesvis ekonomiska — uppsatser i Göteborgs Handels- och Sjöfartstidning.

Birger Gustaf Borgström, född i Riseberga $^{12}/_{10}$ 1870 (föräldrar: domänintendenten Mårten Borgström och Thomasine Louise Giertz), intogs i Lunds allm. läroverk h. t. 1880 och aflade där mogenhetsex. $^{29}/_{5}$ 1888, student i Lund $^{18}/_{9}$ s. å., jur.-fil. prel.-ex. $^{18}/_{5}$ 1889, hofrättsex. $^{31}/_{5}$ 1892.

Auskultant i Hofrätten öfv. Skåne och Blekinge $^{1}/_{7}$ 1892, domarebiträde i Ö. Göinge och Villands domsaga, första domareförordnandet därstädes $^{13}/_{3}$ 1896, t. f. rådman i *Kristianstad* $^{1}/_{5}$ 1897, t. f. stadsnotarie därst. $^{18}/_{6}$ s. å., *ord. stadsnotarie* $^{10}/_{10}$ *1900*. — Sekreterare hos hamndirektionen i Kristianstad $^{12}/_{1}$ 1898, hos stadsfullmäktige $^{5}/_{2}$ 1900 och hos Kristianstads läns landsting $^{25}/_{9}$ s. å.

Gift $^{25}/_{8}$ 1900 med *Anna Åkerholm*, f. $^{26}/_{12}$ 1875, fosterdotter till underlöjtnanten Patrik Åkerholm och Hilda Blomberg. — **Barn**: *Carl Birger Gustaf*, f. $^{27}/_{3}$ 1902.

Ernst Joel Ljungfelt, född i Håstad $^{6}/_{2}$ 1870 (föräldrar: kyrkoherden i N. Rörum Per Nilsson Ljungfelt och Sofia Elisabeth Svensson), intogs i Lunds h. allm. läroverk h. t. 1885 och aflade där mogenhetsex. $^{28}/_{5}$ 1888, student i Lund (Skånska Nat:ns andra afd.)

$^{18}/_{9}$ s. å., med.-fil. ex. $^{14}/_{9}$ 1889, med. kand.-ex. $^{30}/_{5}$ 1892, med. lic.-ex. $^{14}/_{12}$ 1896.

Sedan 1897 *praktiserande läkare i Löfvestad.*

Gift $^{24}/_{6}$ 1899 med *Maria Persson*, f. $^{6}/_{9}$ 1873, dotter af verkmästaren i Malmö Nils Persson och Anna Nilsson. — **Barn**: *Sven Erik*, f. $^{30}/_{10}$ 1900.

Gustaf Adolf Falkenström, född i Årstad (Halland) $^{13}/_{11}$ 1867 (föräldrar: mäjeriägaren Anders Persson, † $^{5}/_{3}$ 1888, och Gertrud Larsson), intogs i Engelholms allm. lärov. h. t. 1877, öfvergick till Helsingborgs h. t. 1882 och till Lunds privata h. t. 1886 och aflade mogenhetsex. vid Lunds allmänna $^{8}/_{12}$ 1887, student i Lund $^{21}/_{9}$ 1888, jur.-fil. prel.-ex. $^{29}/_{5}$ 1889; fil. kand.-ex. $^{31}/_{5}$ 1898.

E. o. amanuens vid zoologiska institutionen $^{1}/_{12}$ 1898—$^{25}/_{10}$ 1899. — Idkade somr. 1894 och 1895 studier v. zoologiska stationen å Kristineberg.

Ombudsman i Södra Sveriges arbetsgifvareförening i Helsingborg sedan $^{25}/_{10}$ 1899. — Volontär vid N. Sk. Infanterireg. $^{11}/_{4}$ 1887—$^{2}/_{3}$ 1888.

Gift $^{13}/_{11}$ 1900 med *Eva Charlotta Persson*, f. $^{28}/_{1}$ 1870, dotter af Magnus Persson († 1877) och Anna Cecilia Mattsson († 1873). — **Barn**: *Brita*, f. $^{27}/_{7}$ 1902.

Anders och Magnus Persson voro bröder. — F. svåger med Sigfrid Köhler.

Berndt Wilmer Bengtsén, född i Stoby $^{14}/_{6}$ 1870 (föräldrar: timmerhandl. Carl Bengtsén, † $^{20}/_{7}$ 1887, och Thilda Jonsdotter), intogs i Lunds h. allm. läroverk h. t. 1884 och aflade där mogenhetsex. $^{28}/_{5}$ 1888, student i Lund $^{21}/_{9}$ s. å., jur.-fil. prel.-ex. $^{14}/_{12}$ s. å., hofrättsex. $^{15}/_{12}$ 1890.

Auskultant i Hofr. öfv. Skåne o. Blekinge jan. 1891, e. o. notarie i Göta Hofrätt $^{1}/_{9}$ s. å. Domare-

biträde i Östbo och Västbo domsaga (Jönköpings l.) sept. 1891—juni 1896, t. f. domhafvande därst. första ggn $^{5}/_{8}$ 1895.

T. f. borgmästare i *Falkenberg* sed. juli 1896, *stadsfogde* därst. $^{30}/_{5}$ 1899.

Karl Magnus Sigfrid Köhler, född i Malmö $^{8}/_{2}$ 1869 (föräldrar: skomakaremästaren Mårten Olsson, f. 1823, † 1897, och Ulrika Maria Köhler), intogs h. t. 1881 i Malmö h. allm. läroverk, öfvergick (vid föräldrarnes flyttning till Helsingborg) v. t. 1884 till Helsingborgs och aflade där mogenhetsex. $^{11}/_{6}$ 1888, student i Lund $^{25}/_{9}$ s. å., med.-fil. ex. $^{14}/_{12}$ 1889, med. kand.-ex. $^{29}/_{3}$ 1893, med. lic.-ex. $^{19}/_{5}$ 1897.

Biträdande läkare vid Hälsans brunnsinrättning i Helsingborg somm. 1894, 95. — *Praktiserande läkare i Halmstad* sedan $^{1}/_{10}$ 1897.

Studieresa till Berlin juli—aug. 1897, hvarvid äfven några större badorter ss. Karlsbad, Teplitz besöktes.

Gift $^{5}/_{8}$ 1898 med *Eufrosyne (Efra) Falkenström,* f. $^{17}/_{12}$ 1872, † $^{18}/_{10}$ 1899, syster t. Gustaf F. — **Barn:** *Anders Sigfrid,* f. $^{30}/_{9}$ 1899.

Joel Selander, född i Engelholm $^{13}/_{12}$ 1869 (föräldrar: byggm. Carl Selander och Johanna Nilsson), intogs i Engelholms allm. läroverk h. t. 1882, öfvergick till Helsingborgs h. t. 1884 och aflade där mogenhetsex. $^{11}/_{6}$ 1888, student i Lund $^{25}/_{9}$ s. å., ex. stili lat. pro gradu phil. $^{14}/_{12}$ s. å.

Emigrerade till Amerika nov. 1890 och ämnade där fortsätta sina studier, men dog i tyfus i Chicago $^{28}/_{2}$ 1891.

Carl Oscar Borg, född i Landskrona $^{15}/_{11}$ 1866 (föräldrar: bagaren Christian Pettersson, f. $^{15}/_{4}$ 1840, † $^{31}/_{10}$ 1895, och Ingrid Katarina Pehrsson), intogs i Landskrona allm. lärov. h. t. 1877, öfvergick t. Lunds h. t. 1881 och aflade där mogenhetsex. $^{5}/_{6}$ 1885, student i Lund $^{28}/_{9}$ 1888, ex. stili lat. pro gradu phil. $^{14}/_{12}$ s. å., fil. kand.-ex. $^{14}/_{12}$ 1891, teor.-teol. ex. $^{14}/_{12}$ 1894, prakt.-teol. ex. $^{29}/_{5}$ 1896, prästex. $^{18}/_{6}$ och prästvigd $^{23}/_{6}$ s. å.

Aflade folkskollärareex. i Göteborg $^{29}/_{5}$ 1895. — Vik. kollega i Landskrona läsåret 1892—93. — Lärare vid högre folkskolan i Jemshög $^{16}/_{10}$ 1895 (tilltr. $^{1}/_{1}$ 1896). *Kyrkoadjunkt i Landskrona* $^{1}/_{5}$ 1901 och har vid sidan af läraretjänsten håft kortare kyrkliga förordnanden.

Vistades juli 1885—okt. 1886 i Leith, Skottland, och var därefter till sept. 1888 i handel i Göteborg.

Gift $^{20}/_{8}$ 1896 med *Siri Fick*, f. $^{7}/_{3}$ 1869, dotter af handlanden i Landskrona Adolf Fick och Emelie Liljenström. — **Fosterdotter:** *Elin Klara Margareta (Greta)*, f. $^{19}/_{1}$ 1898.

Gustaf Carl Bonde, *grefve*, född å Vibyholm $^{8}/_{8}$ 1868 (föräldrar: godsägaren, grefve Carl Johan Trolle-Bonde och friherrinnan Eva Fredrika Emerentia Leijonhufvud), intogs h. t. 1880 i Lunds allm. läroverk och aflade där mogenhetsex. $^{28}/_{5}$ 1888, student i Lund $^{2}/_{10}$ s. å., jur.-fil. prel.-ex. $^{16}/_{4}$ 1890, kansliex. $^{30}/_{5}$ 1894.

E. o. tjänsteman i Domänstyrelsen jan. 1895—$^{14}/_{3}$ 1899 och i Kammarkollegium 1896—$^{14}/_{3}$ 1899. — *Tjänstgörande kammarjunkare* $^{3}/_{2}$ 1896.

Innehar sedan mars 1899 af sin fader på arrende Hesselby ägendom (Spånga, Uppland). — O. II:s Jmt. 1897.

Gift $^{10}/_{11}$ 1902 med grefvinnan *Henrietta (Jetten) Fredrika Falkenberg*, f. $^{18}/_{1}$ 1883, dotter af grefve Melker Henrik Gustaf Falkenberg (af Bålby) å Brokind i Östergötland och Marie-Louise Blomstedt.

Gezelius Gereon Lundblad, född i Helsingborg $^{28}/_{2}$ 1870 (broder t. Hjalmar L.) intogs i Helsingborgs allm. lärov. h. t. 1879 och aflade där mogenhetsex. $^{12}/_{6}$ 1888, student i Lund $^{16}/_{11}$ s. å., ex. stili lat. pro ex. theol.-phil. $^{14}/_{12}$ s. å., teol.-fil. ex. $^{31}/_{5}$ 1890, teor.-teol. ex. $^{26}/_{5}$ 1893, prakt.-teol. ex. $^{30}/_{5}$ 1894, prästex. $^{13}/_{6}$ och prästvigd $^{18}/_{6}$ s. å. — Idkar studier för teol. kand.-ex.

Komminister i Aspö och Hasslö $^{21}/_{10}$ 1900 (tilltr. $^{1}/_{5}$ 1901), *komminister i Fleninge* $^{24}/_{9}$ 1902 (tilltr. $^{1}/_{5}$ 1904).

Otto Ludvig Thune Jacobsen, född i København $^{5}/_{4}$ 1871 (fader: D:r med. Ludvig Jacobsen), ex. artium vid Borgerdydsskolen på Christianshavn $^{4}/_{7}$ 1888, theologisk Embedsexamen somm. 1894.

Anställd vid *Univ.-Biblioteket i København* våren 1898 och *assistent* därst. hösten 1899.

Oehlenschläger-Tegnérsk stipendiat i Lund och som sådan student där $^{9}/_{10}$ 1897 »hvor han navnlig nød godt af Domprovst Eklunds og Prof. Sam. Wides Vejledning».

Af trycket utgifvit:

Den ukjendte Gud. København 1897.

Albin Severin Olsson, född $^{2}/_{1}$ 1869 i Höganäs (föräldrar: skolläraren och kantorn Jöns Olsson och Anna Maria Holmström, † $^{3}/_{1}$ 1892), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1881 och aflade där mogenhetsex. $^{12}/_{6}$ 1888, student i Lund $^{15}/_{1}$ 1889, ex. stili lat. pro gradu phil. $^{31}/_{1}$ s. å., teol.-fil. ex. $^{15}/_{4}$ 1891, teor.-teol. ex. $^{30}/_{5}$ 1894, prakt.-teol. ex. $^{28}/_{5}$ 1895, prästex. $^{14}/_{6}$ och prästvigd $^{17}/_{6}$ s. å.

Tjänstgjort i Mörrum $^{1}/_{10}$ 1895—$^{15}/_{4}$ 1899, *komminister i Eringsboda* (Blekinge) $^{17}/_{9}$ 1897 (tilltr. $^{1}/_{5}$ 1899).

Gift 1/5 1899 med 1) *Anna Catharina Elisabeth Brunnström*, f. 10/12 1871, † 5/5 1901, dotter af kyrkoherden i N. Åsum Emil Robert A. Brunnström och Henrietta Johanna Carolina Sellentin. — **Barn:** *Elis Albin*, f. 20/2 1900. — *Harald Emil*, f. 4/4 1901. — *Elisabeth Ingegerd Margareta*, f. 4/4 1901. — **Gift** 27/10 1902 med 2) *Rosalie Natalia Wihlborg*, f. 6/12 1863, dotter af kontraktsprosten och kyrkoherden i Mörrum Nils Carl Herman Wihlborg och Klara Natalia Malmberg.

Knut Samuel Forsberg, född i Riseberga 13/1 1868 (föräldrar: färgerifabrikör C. A. Forsberg och Bina Telin), intogs h. t. 1881 i Helsingborgs h. allm. läroverk och aflade där mogenhetsex. 12/6 1888, student i Lund 5/2 1889, ex. stili lat. pro gradu phil. 21/5 s. å., teol.-fil. ex. 30/5 1891, teor.-teol. ex. 29/9 1894, prakt.-teol. ex. 28/5 1895, prästex. 14/6, prästvigd 17/6 s. å.

Har haft prästerlig tjänstgöring bl. a. i Kyrkheddinge och Åsbo—Össjö och är sedan 1/5 1900 vice-pastor i Högseröd.

Erhöll som fjärde profpredikant i Össjö vid valet 10/12 1899 5942 eller nästan alla afgifna röster, uppfördes å tredje rummet till komministraturen i Slimminge 14/1 1903.

Gift 9/5 1899 med *Anna Frideborg Fjellander*, f. 5/12 1867, dotter af kontraktsprosten och kyrkoherden i Kyrkheddinge Nils Larsson Fjellander och Regina Charlotta Hjortzberg. — **Barn:** *Solvig Frideborg*, f. i Lund 21/8 1900. — *Elsa Gunilla Regina*, f. 16/4 1902.

Albert Parker Ossian Lilja, född i Billinge 20/12 1865 (föräldrar: klockaren, fil. d:r Nils Lilja, f. 18/10 1808, † 19/12 1870, och hans maka i tredje giftet Helena Maria Neumann), intogs i Lunds h. allm. lärov. h. t. 1884 och aflade där mogenhetsex. 3/6 1887, student i Lund 15/2 1889, ex. stili lat. pro gradu phil. 21/5 s. å.

fil. kand.-ex. $^{15}/_{9}$ 1892, komplettering af fil. kand.-ex. $^{31}/_{5}$ 1893.

Genomgick profårskurs i Lund kalenderåret 1894, lärare v. Eslöfs priv. elem.-skola v. t. 1895—h. t. 1896, vik. kollega v. Söderhamns l. allm. lärov. v. t. 1897—v. t. 1900, *vik. adjunkt v. h. allm. lärov. i Linköping sedan h. t. 1900.*

Studieresa till Tyskland (Greifswald) somm. 1897.

Om fadern se Sjöström Sk. Nat:n 1682—1832!

Olof Holger, född i Fjärrestad $^{4}/_{10}$ 1869 (föräldrar: åbon Per Jönsson, f. $^{19}/_{9}$ 1823, † $^{23}/_{10}$ 1898, och Olu Jonsdotter, f. $^{10}/_{4}$ 1826, † $^{24}/_{8}$ 1876), intogs i Landskrona allm. läroverk v. t. 1883, öfvergick till Lunds h. t. 1885 och aflade där mogenhetsex. $^{8}/_{6}$ 1889, student i Lund $^{31}/_{8}$ s. å., ex. stili lat. pro gradu phil. $^{14}/_{9}$ s. å., fil. kand.-ex. $^{30}/_{5}$ 1891, komplettering af fil. kand.-ex. $^{30}/_{5}$ 1892, teor.-teol. ex. $^{14}/_{12}$ 1895, prakt.-teol. ex. $^{10}/_{12}$ 1896, prästex. i Lund $^{3}/_{6}$ 1897, prästvigd i Växiö för tjänstg. i Lunds stift $^{6}/_{6}$ s. å.

Tjänstgjorde $^{21}/_{6}$ 1897—$^{7}/_{11}$ 1902 i Gudmundtorp och är sedan $^{8}/_{11}$ 1902 i Ö. Vemmerlöf.

Gift $^{10}/_{10}$ 1902 med *Ragnhild Maria (Mimmi) Benedicta Edestrand,* f. i Fulltofta $^{14}/_{5}$ 1871, dotter af kontraktsprosten och kyrkoherden i Gudmuntorp Hans Edestrand († $^{25}/_{3}$ 1901) och hans maka i första giftet Andrea Wilhelmina Christina Sjöström († $^{21}/_{1}$ 1873).

Nils Gillén, född i Konga $^{13}/_{12}$ 1867 (föräldrar: landtbrukaren Nils Bengtsson och Johanna Nilsson), intogs i Helsingborgs h. allm. lärov. h. t. 1883 och aflade där mogenhetsex. $^{1}/_{6}$ 1889, student i Lund $^{13}/_{9}$ s. å., ex. stili lat. pro gradu phil. $^{11}/_{12}$ s. å., teol.-fil. ex. $^{15}/_{9}$

1892, teor.-teol. ex. $^{31}/_{1}$ 1895, prakt.-teol. ex. $^{7}/_{12}$ s. å., prästex. $^{14}/_{12}$ och prästvigd $^{17}/_{12}$ s. å.

Har sedan ordinationsdagen tjänstgjort i Halmstads pastorat (Lunds stift).

Anders Peter Öhrsdorff, född i Asmundtorp $^{31}/_{12}$ 1870 (föräldrar: landtbrukaren, led. af riksd. andra kammare Jöns Andersson i Öhrstorp och Oliva Hansson), intogs i Landskrona allm. läroverk h. t. 1881, öfvergick till Helsingborgs h. t. 1885 och aflade där mogenhetsex. $^{1}/_{6}$ 1889, student i Lund $^{13}/_{9}$ s. å., ex. stili lat. pro gradu phil. $^{11}/_{12}$ s. å., fil. kand.-ex. $^{15}/_{9}$ 1892, komplettering af fil. kand.-ex. $^{14}/_{12}$ s. å. samt idkade därefter teologiska studier.

Död $^{4}/_{2}$ 1895.

Åtföljde fadern till Stockholm vid början af 1895 års riksdag och råkade i kupéen under resan ådraga sig en svår tandvärk, för hvilken han undergick en lindrig operation. Denna utföll icke lyckligt, i det annat lidande tillstötte, hvarför Ö. måste för vårds erhållande inläggas å Sofiahemmet, där han afled.

Bror Vilhelm Villers (hette till 1895 Olson), född i Röstånga $^{20}/_{8}$ 1870 (föräldrar: landtbr. Sven Olsson och Gunilla Torstensson), intogs i Lunds h. allm. lärov. h. t. 1886 och aflade där mogenhetsex. $^{8}/_{6}$ 1889, student i Lund $^{16}/_{9}$ s. å., med.-fil. ex. $^{8}/_{11}$ 1890, med. kand.-ex. $^{27}/_{4}$ 1895, med. lic.-ex. $^{31}/_{5}$ 1899.

E. o. amanuens vid anatomiska institutionen $^{21}/_{9}$ 1891—$^{27}/_{9}$ 1892, ord. amanuens därst. $^{28}/_{9}$ 1892—$^{30}/_{9}$ 1894, e. o. amanuens vid oftalmiatriska kliniken $^{15}/_{10}$ 1898—maj 1899.

Biträdande läkare vid Ramlösa hälsobrunn somr. 1897, 98 och 99. *Praktiserande läkare i Halmstad* sedan $^{9}/_{5}$ 1900.

Studier i Stockholm hösten 1899, i Helsingfors jan. 1900 samt i Berlin och Breslau mars, april s. å.

Otto Emil Reimers, född i Kattarp $^{24}/_{1}$ 1865 (föräldrar: landtbr. Nils Jönsson och Pernilla Persson, † 1890), intogs i Lunds priv. elem.-skola h. t. 1885 och aflade där mogenhetsex. $^{3}/_{6}$ 1889, student i Lund $^{16}/_{9}$ s. å., med.-fil. ex. $^{30}/_{5}$ 1892, med. kand.-ex. $^{26}/_{2}$ 1898.

T. f. underläkare vid Sköfde vattenkuranstalt $^{5}/_{6}$ —$^{15}/_{8}$ 1900 och extra järnvägsläkare å linien Sköfde—Karlsborg $^{22}/_{8}$—$^{15}/_{9}$ s. å., t. f. brunns- och badläkare vid Skagersbrunns vattenkuranstalt $^{16}/_{7}$—$^{31}/_{8}$ 1901 och vik. e. o. provinsialläkare i Mulseryds distr. (Jönköpings l.) $^{28}/_{10}$—$^{31}/_{12}$ 1901.

Vistades i Amerika våren 1882—slutet af 1884. — Andre lärare vid Önnestads folkhögskola läsåret 1889—90.

Ernst Gustaf Edling, född i Hesslunda $^{13}/_{10}$ 1872 (föräldrar: kyrkoherden, fil. d:r Ernst Mauritz Edling, f. i Enköping $^{23}/_{9}$ 1823, † i Helsingborg $^{1}/_{5}$ 1890, och Jenny Eisen), intogs h. t. 1883 i Helsingborgs h. allm. läroverk och aflade där mogenhetsex. $^{1}/_{6}$ 1889, student i Lund $^{17}/_{9}$ s. å., ex. stili lat. pro gradu phil. $^{11}/_{12}$ s. å., fil. kand.-ex. $^{30}/_{1}$ 1892, komplettering af fil. kand.-ex. $^{30}/_{5}$ s. å., student i Upsala (Västmanlands—Dala nat.) $^{28}/_{8}$ s. å., teor.-teol. ex. därst. $^{31}/_{5}$ 1895, teol. kand.-ex. därst. $^{4}/_{11}$ 1899.

Genomgick profårskurs i Upsala kalenderåret 1900, disputerade för lektorat $^{24}/_{5}$ 1902, vik. lektor i Visby h. t. s. å., utnämnd *lektor i kristendom och filosofisk propedevtik i Jönköping* $^{5}/_{11}$ 1902.

Af trycket utgifvit:

Priscillianus och den äldre priscillianismen I. Upsala 1902. (Lektorsspecimen.)

Anders Peter Rynell, född i Kvisttofta $^{29}/_{9}$ 1867 (föräldrar: mjölnaren Sven Andersson, f. $^{10}/_{11}$ 1819, † $^{8}/_{1}$ 1872, och Petronella Persdotter, f. $^{29}/_{2}$ 1836, † $^{6}/_{4}$ 1896), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1883 och aflade där mogenhetsex. $^{1}/_{6}$ 1889, student i Lund $^{17}/_{9}$ s. å., ex. stili lat. pro gradu phil. $^{11}/_{12}$ s. å., fil. kand.-ex. $^{15}/_{9}$ 1894, komplettering af fil. kand.-ex $^{29}/_{5}$ 1897.

Lärare vid priv. elem.-skolan i Gunnaröd h. t. 1897—v. t. 1900, genomgick profårskurs i Lund läsåret 1900—01. *Extra lärare eller vik. kollega i Sölvesborg* sedan h. t. 1901.

Otto Carl Johan Hansson, född i Landskrona $^{19}/_{7}$ 1869 (föräldrar: danske vice konsuln Fritz Per Thorbern Hansson och Hilda Rosina Bernhardina Hansson, f. $^{11}/_{3}$ 1839, † $^{18}/_{3}$ 1896) intogs i Landskrona allm. läroverk h. t. 1878, öfvergick till Lunds allm. h. t. 1883 och till Lunds privata h. t. 1887 samt aflade där mogenhetsex. $^{5}/_{6}$ 1889, student i Lund $^{17}/_{9}$ s. å., jur.-fil. prel.-ex. $^{31}/_{5}$ 1890, hofrättsex. $^{14}/_{12}$ 1893.

E. o. notarie i Hofr. öfv. Skåne och Blekinge $^{19}/_{12}$ 1893, i Svea Hofrätt jan. 1894. Domarebiträde i Luleå domsaga jan.—aug. 1894, i Listers sept. 1894—1902, t. f. domhafvande därst. första ggn $^{16}/_{9}$ 1896, har sedan haft domareförordnanden i Bräkne och Ö. Göinge domsagor. Tjänstgjorde i Sk. Hofr. okt.— dec. 1902.

Rådman i Sölvesborg $^{2}/_{1}$ 1899—april 1902. Har där haft borgmästareförordnande. Uppfördes å tredje rummet t. borgmästareämbetet därst. $^{20}/_{12}$ 1902.

Karl Ferdinand Leander, född i Röstånga $^{11}/_{12}$ 1868 (föräldrar: landtbrukaren Per Olsson, f. $^{29}/_{5}$ 1813, † $^{10}/_{4}$ 1898, och Cecilia Persdotter, f. $^{12}/_{4}$ 1822, † $^{9}/_{8}$ 1886), intogs i Göteborgs latinläroverk h. t. 1886 och

aflade där mogenhetsex. 31/5 1889, student i Lund 17/9 s. å., jur.-fil. prel.-ex. 13/12 1890, hofrättsex. 31/1 1894.

E. o. notarie i Svea Hofrätt 31/5 1894. — E. o. kammarskrifvare i *K. Tullverket* (Trelleborg) 2/12 1889, biträdande kammarskrifvare därst. 4/7 1898, t. f. kammarskrifvare i *Malmö* 28/12 1900 (tilltr. 1/1 1901), *ord. kammarskrifvare* därst. (på extra stat) 1/8 1902.

Oscar Appi Ewerlöf, född i Bjuf 13/8 1871 (föräldrar: dåv. landtbrukaren, numera utg. af »Fjäderfäodlaren» Oscar Walfrid Ewerlöf och Sophie Charlotte Appeltoft), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1882 och aflade där mogenhetsex. 31/5 1889, student i Lund 17/9 s. å.

Äger sedan 1899 Älfdalen (vid Åled, Halland) och drifver där rationell hönsskötsel. Redigerar från Lund sedan 1900 »Fjäderfäodlaren, tidning för landtekonomisk fjäderfäskötsel». Konsulent i Praktisk Fjäderfäodlareförening 22/9 1902.

Gift 26/5 1899 med *Marie Louise Hedström*, f. 31/7 1874, dotter handlanden i Helsingborg Carl Evald Hedström och Julie Marie Auguste Janentzky. — **Barn:** *Carl Jens Julius Valdemar Appi*, f. 20/5 1900.

Fadern (f. 23/6 1834) var yngste son t. kronofogden Jöns Gotthard E. (f. 2/1 1793, † i Lund 19/4 1876), hvilken åter var son af häradsskrifvaren Peter Gotthard E. (f. 10/3 1757, † 1/6 1819). Dennes bror Frans Jakob (f. 1758, amirallöjtnant, † i Göteborg 1/8 1829) hade bl. a. sonen Frans Anton (f. 30/9 1799, generalkonsul, † i Köpenhamn 1883), som, g. 28/6 1839 m. Nelly Hemberg, blef fader t. öfverstarne i arméen Fritz Oscar Thorwald (f. 23/1 1843, bosatt i Köpenhamn; se vid sonen Oscar!) och Genserik Elis Waldemar (f. 14/9 1845, bosatt i Malmö). Peter Gotthards och Frans Jakobs far var kyrkoherden Jöns E. (f. 5/2 1711, † 24/8 1799), som var son t. kronofogden Henrik Ewerlöf (f. i Everlöf 1682, † i Höxeröd 18/5 1766). Han tog namnet. Fadern var häradsskrifvaren i Torna

Bara o. Harjagers härader Johan Johansson († i Malmö 98 år 8 mån. g.). Han var son t. Johan Gestricius, som i början af 1600-talet var pastor i S:t Catharine i Stockholm.

Jan Cornelius Alexander Siöcrona, född i Raus $^{3}/_{8}$ 1871 (föräldrar: öfverste Hans Aron Sjöcrona, f. $^{28}/_{10}$ 1825, † $^{27}/_{10}$ 1898, och Martina Catharina Alexandra Siöcrona), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1882 och aflade där mogenhetsex. $^{1}/_{6}$ 1889, student i Lund $^{23}/_{9}$ s. å.

Volontär i *Skånska Husarreg.* $^{11}/_{6}$ 1891, officersex. $^{31}/_{10}$ 1893, underlöjtnant $^{17}/_{11}$ s. å., *löjtnant* $^{7}/_{5}$ 1897.

Gift $^{27}/_{9}$ 1901 med *Dagmar Katarina Sara Anna Ridderstad*, f. $^{9}/_{8}$ 1878, dotter af öfversten Carl Wilhelm Edvard Ridderstad och Carolina (Calla) Ericsson.

Jöns Peter Jacobson, född i Kropp $^{3}/_{8}$ 1870 (föräldrar: handlanden Nils Jakobsson och Johanna Persson, f. $^{6}/_{2}$ 1845, † $^{8}/_{11}$ 1885), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1881 och aflade där mogenhetsex. $^{1}/_{6}$ 1889, student i Lund $^{24}/_{9}$ s. å., ex. stili lat. pro gradu phil. $^{11}/_{12}$ s. å., fil. kand.-ex. $^{31}/_{1}$ 1893, kompl. af fil. kand.-ex. $^{30}/_{5}$ 1896.

Vik. lektor vid Göteborgs reallläroverk v. t. 1898, genomgick profårskurs vid Stockholms norra latinläroverk läsåret 1900—01, vik. adjunkt därst. h. t. 1901, *extra lärare i Sala* sedan h. t. 1902.

Johan Adolf Hultman, född i Ö. Broby $^{6}/_{5}$ 1869 (föräldrar: possessionaten Johan Emil Hultman och Eva Ulrika Sofia Ehrenborg), intogs i Helsingborgs allm. läroverk h. t. 1880, öfvergick till Lunds privata h. t. 1887 och aflade där mogenhetsex. $^{4}/_{6}$ 1889, student i Upsala (Göteborgs nat.) $^{24}/_{9}$ s. å., jur.-fil. prel.-ex. därst.

$^{25}/_{4}$ 1890, student i Lund $^{16}/_{2}$ 1892, hofrättsex. därst. $^{26}/_{5}$ 1893.

E. o. notarie i Hofr. öfv. Skåne och Blekinge $^{5}/_{6}$ 1893 och i Svea Hofrätt $^{16}/_{10}$ s. å., tjänstgjorde någon tid å Torna o. Bara häraders domarekansli och hösten 1893—95 i Stockholms rådsturätt.

Inskrefs i *Civildepartementet* $^{3}/_{2}$ 1894 och i *Patent- och Registreringsverket* $^{27}/_{9}$ s. å. samt är sedan hösten 1896 *amanuens* i det senare och sedan våren 1897 äfven *amanuens* i det förra. Har haft åtskilliga förordnanden inom båda verken, såsom kanslisekreterare i det förra samt som bokhållare, sekreterare och registrator i det senare. — Tjästgjorde dessutom år 1897 som notarie i Landtbruksakademien.

Bebor egen villa i Stocksund. Är ordförande i Stocksunds Villastads municipalstämma och vice ordf. i Danderyds sockens kommunalnämnd.

Gift $^{17}/_{11}$ 1895 med *Karin Avellan*, f. i Viborg (Finland) $^{26}/_{6}$ 1868, dotter af tullförvaltaren därst., hofrådet Herman Avellan och hans maka i andra giftet, friherrinnan Eva Lovisa Mathilda Lybecker. — **Barn**: *Sven Herman Adolf*, f. $^{14}/_{11}$ 1896. — *Gösta Severin Adolf*, f. $^{14}/_{11}$ 1896. — *Bengt Adolf Avellan*, f. $^{19}/_{8}$ 1900. — *Torsten Adolf Avellan*, f. $^{11}/_{12}$ 1901.

Syssling med Arvid Nordenstierna på mödernet.

Johan August Ericson, född i Munka Ljungby $^{21}/_{12}$ 1864 (föräldrar: landtbrukaren och kvarnägaren Sven Eriksson, † $^{20}/_{7}$ 1876, och Elna Bengtsson), intogs h. t. 1882 i Lunds priv. elementarskola, men stannade blott den terminen, återkom h. t. 1884 och aflade mogenhetsex. därst. $^{4}/_{6}$ 1889, student i Lund $^{27}/_{9}$ s. å.

Elev vid Veterinärinstitutet i Stockholm h. t. 1890—h. t. 1895, då studierna på grund af sjukdom måste afbrytas.

Har hösten 1896—1900 innehaft åtskilliga förordnanden som vik. veterinär.

Hospitant vid Veterinärhögskolan i Hannover $^{5}/_{1}$ 1900, fullständig veterinärex. därst. $^{12}/_{8}$ 1901 efter att i okt. 1900 ha erhållit rätt att aflägga statsex. efter tre terminers studier och fullgjord praktisk kurs å slakthus. Tjänstgjorde mars 1901 som extra assisterande djurläkare (utan lön) vid preussiska statens stuteri och remontdepôter i Harzburg.

Har erhållit Kongl. Maj:ts tillåtelse att bli legitimerad veterinär i Sverige, när han tenterat i vissa ämnen vid Veterinärinstitutet i Stockholm.

Nils Robert Palmlöf, född i Ö. Ljungby $^{22}/_{4}$ 1868 (föräldrar: landtbr. Nils Robert Sörensson och Petronella Palmlöf), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1880 och aflade där mogenhetsex. $^{11}/_{6}$ 1888, student i Lund $^{8}/_{10}$ 1889, ex. stili lat. pro gradu phil. $^{11}/_{12}$ s. å., fil. kand.-ex. $^{15}/_{9}$ 1893, komplettering af fil. kand.-ex. $^{20}/_{5}$ 1897.

Sedan $^{27}/_{12}$ 1897 anställd i Redaktionen af Sv. Akademiens Ordbok i Lund.

Valdemar Bie, född i Aalborg, Danmark, $^{14}/_{2}$ 1872 (föräldrar: Justitsraad H. I. Bie, Brygger i Hobro, och Petrea Trane), ex. artium vid Aalborg Kathedralskole $^{14}/_{7}$ 1889, I. Karakter; medicinsk Embedsex. sommaren 1896, laudabilis. — Student i Lund $^{13}/_{11}$ 1896. Vistades där under november och december s. å.

Laboratorieassistent vid Finsens Lysinstitut i København sedan januari 1897.

Af trycket utgifvit:

I *Oversigt over Det Kgl. Danske Videnskabernes Selskabs Forhandlinger 1898:* Om Virkningen af Spektrets forskellige Afdelinger paa Bakterier.

I *Meddelelser fra Finsens medicinske Lysinstitut I. Kjøbenhavn 1899* [Mitteilungen aus Finsens medicinske Lysinstitut I. Leipzig 1900]: Undersøgelser om Virkningen af Spektrets forskellige Afdelinger paa Bakteriers Udvikling. — *III. Kbhn 1900:* Behandling af Mæslinger og Skarlagensfeber med Udelukkelse af de saakaldte kemiske Lysstraaler.

I *Förhandlingar vid det 15:de skandinaviska naturforskaremötet. Stockholm 1899:* Om Lysets Virkning paa Mikroorganismer.

I *Dermatologische Zeitschrift Bd. VII (1900):* Behandlung von Hautepitheliomen mit concentrirtem Licht.

Ledande artiklar om Finsens fototherapeutiska metoder i: The British medical Journal $^{30}/_{9}$ 1899, The Philadelphia medical Journal $^{7}/_{10}$ 1899, Zeitschrift für Elektrotherapie und ärtzliche Elektrotechnik nov. 1899, Therapeutische Monatshefte jan. 1900 och Die medicinische Woche $^{29}/_{1}$ 1900.

Olof Haijner, född i Annelöf $^{4}/_{11}$ 1867 (föräldrar: landtbrukaren Nils Jönsson, † 1877, och Anna Nilsson, † 1880), intogs i Lunds h. allm. läroverk h. t. 1881 och aflade där mogenhetsex. $^{6}/_{12}$ 1889, student i Lund $^{24}/_{1}$ 1890, med.-fil. ex. $^{31}/_{5}$ 1891.

Inskrefs vid Tandläkareinstitutet i Stockholm $^{7}/_{9}$ 1900, tandläkarekand.-ex. jan. 1901, tandläkareex. $^{7}/_{2}$ 1903. *Praktiserande tandläkare i Hörby* fr. $^{1}/_{4}$ 1903.

Wilhelm Alexis Ivan Aminoff, född i Malmö $^{9}/_{10}$ 1868 (föräldrar: majoren och kammarherren Georg Feodor Ivan Aminoff, f. $^{15}/_{11}$ 1832, † $^{3}/_{9}$ 1888, och Karin Eugenie Augusta Röhss), intogs i Malmö h. allm. läroverk v. t. 1880, öfvergick till Stockholms norra latinlärov. h. t. 1884 och till Nyköpings h. allm. lärov. h. t. 1887 samt aflade där mogenhetsex. $^{11}/_{12}$ 1889, student i Lund $^{20}/_{2}$ 1890, jur.-fil. prel.-ex. $^{13}/_{12}$ s. å., hofrättsex. $^{30}/_{5}$ 1895.

E. o. notarie i Svea Hofrätt 1896 och i Göta Hofr. $^{31}/_{12}$ s. å. Domarebiträde i N. o. S. Vedbo häraders domsaga.

Attaché vid Utrikesdepartementet $^{12}/_{11}$ 1897 och vid Svenska legationen i Petersburg aug. 1898—febr. 1899, då han på grund af sjukdom återvände till Stockholm. — Tjänstgörande kammarjunkare $^{15}/_{1}$ 1896. — O. II:s Jmt 1897.

Statius Theodor Matheson, född i Kristiania $^{17}/_{7}$ 1869 (föräldrar: handlanden Statius Theodor Matheson och Christina Lagerta Solberg), intogs i Malmö h. allm. läroverk h. t. 1879, öfvergick till Helsingborgs v. t. 1883 och aflade där mogenhetsex. $^{11}/_{6}$ 1888, student i Lund $^{30}/_{5}$ 1890.

Elev vid då befintliga tandläkareinstitutet i Göteborg, anmälde sig till ex. vid institutet i Stockholm dec. 1892, men fullföljde icke ex. Tandläkareex. i Kristiania våren 1893 (enl. matrikeln för gamla »Polikliniken för tandsjukdomar» i Stockholm).

Modern, f. i Kristiania $^{26}/_{11}$ 1846, gifte $^{23}/_{8}$ 1878 om sig i Kristiania med handlanden Einar Hagbart Holmen (f. i Fredriksstad $^{23}/_{1}$ 1845, † i Helsingborg $^{30}/_{4}$ 1892).

Inge Fritz Benjamin Åberg, född i Helsingborg $^{19}/_{6}$ 1872 (broder t. Yngve Å.), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1881 och aflade där mogenhetsex. $^{29}/_{5}$ 1890, student i Lund $^{2}/_{9}$ s. å., jur.-fil. ex. $^{9}/_{4}$ 1892, afbröt studierna med år 1895.

Inträdde i preussiska arméen som »Fähnrich» april 1897, officersex. i Berlin mars 1898, »Leutnant» vid Husarenreg. Kaiser Franz Joseph von Oesterreich i Schleswig maj s. å., tog afsked hösten 1902.

Öfverinspektör för södra Sverige hos »Mutual Life» sed. januari 1903.

Gift $^{16}/_{8}$ 1903 med *Hildur Charlotta Maria Öberg*, f. $^{28}/_{11}$ 1872, syster t. Edvin Ö.

Heiman Isak Schlasberg, född i Landskrona $^{5}/_{11}$ 1872 (föräldrar: handlanden David Schlasberg och Sara Luterkort), intogs i Landskrona allm. läroverk h. t. 1881, öfvergick till Kristianstads h. t. 1886 och Lunds h. t. 1887 och aflade där mogenhetsex. $^{3}/_{6}$ 1890, student i Lund $^{9}/_{9}$ s. å., med.-fil. ex. $^{7}/_{11}$ 1891, med. kand.-ex. $^{30}/_{5}$ 1894, med. lic.-ex. $^{26}/_{2}$ 1898, disp. f. med. d:rsgrad i Stockholm $^{7}/_{3}$ 1903.

Underläkare vid länslasarettet och kurhuset i Gefle $^{24}/_{5}$ 1898—$^{19}/_{3}$ 1899, t. f. provinsialläkare i Hemse distr. (Gotland) under maj 1899, t. f. läkare vid lasarettet och hospitalet i Visby $^{5}/_{6}$—$^{7}/_{8}$ 1899 och vid lasarettet i Sollefteå $^{10}/_{8}$—$^{9}/_{9}$ s. å. Amanuens vid *Sjukhuset S:t Göran i Stockholm* $^{20}/_{9}$ 1899—$^{30}/_{9}$ 1900, *underläkare* därst. sedan $^{1}/_{10}$ 1900.

Led. af Sv. Läkaresällskapet 1899.

Af trycket utgifvit:

I *Nord. Med. Arkiv Bd XXVI. Tredje följden. Bd III (1903):* Klinische Studien über Gonorrhoe. (Äfven särsk. utg. ss. gradualafh.)

Karl Peter Bengtsson, född i Välluf $^{22}/_{2}$ 1869 (föräldrar: timmerhandlaren i Helsingborg Sven Bengtsson och Pernilla Olsson), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1888 och aflade där mogenhetsex. $^{30}/_{5}$ 1890, student i Lund $^{16}/_{9}$ s. å., jur.-fil. ex. $^{15}/_{4}$ 1893. Vistas i Helsingborg.

Akad. Föreningens sekreterare $^{26}/_{9}$ 1894—$^{27}/_{9}$ 98.

Elof Theodor Kullendorff, född i Väsby $^{6}/_{10}$ 1870 (föräldrar: f. d. landtbr. Nils Nilsson och Anna Jönsdotter, numera bosatta i Helsingborg), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1886 och aflade där mogenhetsex. $^{29}/_{5}$ 1890, student i Lund $^{16}/_{9}$ s. å., ex.

stili lat. pro gradu phil. $^{10}/_{12}$ s. å., fil. kand.-ex. $^{14}/_{9}$ 1898, komplettering af fil. kand.-ex. $^{31}/_{1}$ 1900.

Genomgick läsåret 1900—1901 profårskurs vid Stockholms reallläroverk, *vik. kollega i Askersund sedan h. t. 1901.*

Om släkten se Sv. Ättartal Bd. 10 (1894).

Per Johan Tydell, född i Allerum $^{22}/_{12}$ 1869 (föräldrar: dåv. landtbrukaren, numera fabriksföreståndaren i Helsingborg W. Tydell och Sofia Persson), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1884 och aflade där mogenhetsex. $^{29}/_{5}$ 1890, student i Lund $^{16}/_{9}$ s. å., ex. stili lat. pro gradu phil. $^{10}/_{12}$ s. å., fil. kand.-ex. $^{30}/_{5}$ 1894, komplettering af fil. kand.-ex. $^{30}/_{1}$ 1897.

Genomgick profårskurs i Lund h. t. 1897—h. t. 1898, vik. lektor v. Malmö h. allm. läroverk v. t. 1899—v. t. 1900, *extra lärare i Helsingborg sed. h. t. 1900.*

Kusin med Ivar Henning (modern och konsul N. Persson syskon).

Harald Jakob Matthiesen, född i Hernösand $^{1}/_{6}$ 1873 (föräldrar: dåv. konsistorienotarien därst., sedan kyrkoherden i Kropp Reinhold Malte Victor Matthiesen, f. i Visby $^{4}/_{8}$ 1838, † $^{5}/_{2}$ 1892, och Hedda Charlotta Hjärne, f. $^{18}/_{10}$ 1838, † i Helsingborg $^{24}/_{12}$ 1892), intogs i Hernösands h. allm. läroverk h. t. 1882 och aflade där mogenhetsex. $^{31}/_{5}$ 1890, student i Lund $^{16}/_{9}$ s. å., ex. stili lat. pro gradu phil. $^{10}/_{12}$ s. å., fil. kand.-ex. $^{31}/_{1}$ 1899, komplettering af fil. kand.-ex. $^{31}/_{1}$ och $^{13}/_{12}$ 1902.

Genomgår kalenderåret 1903 profårskurs vid Stockholms norra latinläroverk.

Modern kusin med prof. H. Hjärne i Upsala.

Magnus Nordman (hette till 1891 Nilsson), född i Lyngby $^{23}/_{8}$ 1867 (föräldrar: bagaren Magnus Nilsson,

f. 1834, † i Trelleborg 1875, och Boel Bengtsdotter), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1886 och aflade där mogenhetsex. $^{20}/_{5}$ 1890, student i Lund $^{19}/_{9}$ s. å., med.-fil. ex. $^{15}/_{9}$ 1891, med. kand.-ex. $^{30}/_{10}$ 1895, med. lic.-ex. $^{29}/_{10}$ 1898.

Amanuens vid patol. inst. $^{24}/_{11}$ 1894—okt. 1895 och vid bakteriologiska instit. $^{1}/_{12}$ 1897—okt. 1898. — *Praktiserande läkare* i Helsingborg 1899 och *i Hör* sedan 1900.

Gift $^{8}/_{1}$ 1899 med *Cecilie Alice Rasmuson*, f. $^{27}/_{9}$ 1872, dotter af gästgifvaren Axel Rasmuson och Oliva Lindström. — **Barn**: *Hans Magnus*, f. $^{22}/_{12}$ 1899. — *Maria Elisabeth*, f. $^{11}/_{1}$ 1901.

Karl August Wulff, född i Ausås $^{25}/_{7}$ 1868 (föräldrar: hemmansägaren Nils Persson och Johanna Nilsdotter), intogs i Helsingborgs h. allm. lärov. h. t. 1885 och aflade där mogenhetsex. $^{29}/_{5}$ 1890, student i Lund $^{19}/_{9}$ s. å., jur. fil.-ex. $^{31}/_{1}$ 1893, afbröt studierna med år 1895.

Anställd vid poliskåren i Karlskrona 1899—1900. Emigrerade till Amerika (Chicago) våren 1902.

Nils Linder, född i Reslöf $^{11}/_{9}$ 1869 (föräldrar: landtbrukaren Lars Olsson, f. $^{21}/_{8}$ 1824, † i Hög $^{20}/_{5}$ 1891, och Marna Persdotter, nu bosatt i Norrhviddinge), intogs i Lunds h. allm. läroverk h. t. 1882 och aflade där mogenhetsex. $^{2}/_{6}$ 1890, student i Lund $^{19}/_{9}$ s. å., jur.-fil. prel.-ex. $^{14}/_{12}$ 1891, hofrättsex. $^{30}/_{5}$ 1895.

Auskultant i Göta Hofrätt $^{2}/_{9}$ 1895, e. o. notarie därst. $^{1}/_{10}$ s. å. Domarebiträde i Skånings, Vilske och Valle häraders domsaga (Västergld). E. o. notarie i Hofrätten öfv. Skåne och Blekinge $^{15}/_{1}$ 1897. Domarebiträde i Frosta härad. T. f. domhafvande därst. första ggn $^{21}/_{9}$ 1897.

Sedan juni 1899 *biträde vid länsstyrelsen i Malmö.*

Johan Einar Fabian Söderwall, född i Väsby $^{10}/_{4}$ 1869 (föräldrar: dåv. folkskoleläraren därst., sedan kamreraren vid Helsingborgs arbets- och fattiginrättning Sven Johan Söderwall, f. i S. Vi (Kalmar l.) $^{10}/_{4}$ 1837, † $^{8}/_{11}$ 1892, och Natalia Åfeldt), intogs i Helsingborgs allm. läroverk h. t. 1878, öfvergick till Lunds privata h. t. 1888 och aflade där mogenhetsex. $^{7}/_{6}$ 1890, student i Lund $^{25}/_{9}$ s. å., fil. kand.-ex. $^{31}/_{1}$ 1901.

Vistas i Helsingborg.

Otto Frans Heinrich Dunker, född i Esbjerg, Danmark $^{30}/_{8}$ 1872 (föräldrar: hamningeniören i Helsingborg Johan Jörgen Fredrick Duncker, f. i Plön i Schleswig $^{5}/_{5}$ 1834, † $^{12}/_{10}$ 1898, och Henriette Kristine Möller, f. i Lögstör i Danmark 1844), intogs i Helsingborgs allm. läroverk h. t. 1881, öfvergick till Lunds privata h. t. 1888 och aflade där mogenhetsex. $^{7}/_{6}$ 1890, student i Lund $^{3}/_{3}$ 1891, vistades vid Upsala Univ. h. t. 1892—h. t. 1893, återkom till Lund h. t. 1893 och stannade där till h. t. 1896, kom tillbaka h. t. 1899, med.-fil. ex. därst. $^{31}/_{1}$ 1900.

Emigrerade öfver England till Amerika jan. 1897, vistades i de östra staterna. Återvände i mars 1898 öfver England och Paris. Grosshandlare (i patenter) i Stockholm somm. 1898—hösten 1899.

Emanuel Walfrid Kullenberg, född i Ströfvelstorp $^{14}/_{10}$ 1863 (föräldrar: dåv. folkskoleläraren, sedan järnhandlanden Jöns Kullenberg och Gunilda Hansdotter, † $^{2}/_{2}$ 1898), intogs i Fjellstedtska skolan i Upsala h. t. 1884, öfvergick till Lunds priv. elem.-skola h. t. 1887 och aflade där mogenhetsex. $^{10}/_{12}$ 1890, student i Upsala (Kalmar nat.) $^{16}/_{4}$ 1891, ex. stili lat. pro ex. theol.-phil. $^{18}/_{4}$ s. å., teol.-fil. ex. $^{13}/_{9}$ 1895, student i Lund $^{22}/_{9}$ 1896,

teor.-teol. ex. därst. $^{2}/_{2}$ 1901, prakt.-teol. ex. $^{14}/_{12}$ s. å., prästex. i Växiö $^{4}/_{1}$ 1902, prästvigd därst. f. tjänstgöring i Växiö stift $^{6}/_{1}$ s. å.

Tjänstgjorde först i Angelstad och är nu vicepastor i Barkeryd.

Af släkten Kullenberg tyckes finnas flera grenar, näml. i Brunnby, i Väsby, i Torekov. Den äldste med säkerhet kände af denna var skepparen Nils Kullenberg, g. m. Kjerstina Delin på Mölle. Hans dotter Botilla (f. $^{11}/_{12}$ 1800) blef g. m. drängen Per Jönsson i Fosie (nära Malmö), och deras barn äro f. d. folkskoleläraren Nils Peter Persson i Hjerup, Uppåkra, och Jöns K. — Perssons söner äro Hans Peter K. (f. 1870, fil. kand., lärare v. Brunnby h. folkskola), Nils Anton K. (f. 1873, stud. Ld 1891, komminister i Stenberga, Växiö st.) och Martin Ragnar K. (f. 1878, folkskolelärare, stud. Ld. 1902).

Imri Johan Knut Lamuel Holm, född i Höganäs $^{29}/_{10}$ 1870 (broder t. Albin H.), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1885 och aflade där mogenhetsex. $^{1}/_{6}$ 1891, student i Lund $^{1}/_{9}$ s. å., ex. stili lat. pro gradu phil. $^{10}/_{12}$ s. å., fil. kand.-ex. $^{31}/_{5}$ 1895, komplettering af fil. kand.-ex. $^{30}/_{5}$ 1896 och $^{20}/_{5}$ 1897.

Genomgick profårskurs vid Stockholms norra latinläroverk läsåret 1897—98, extra lärare i Helsingborg h. t. 1898—v. t. 1900, kallades till *lärare vid Göteborgs Handelsinstitut* $^{18}/_{5}$ 1900 (tilltr. $^{1}/_{9}$ s. å.). Är därjämte sedan $^{25}/_{4}$ 1902 ord. lärare i tyska och modersmål vid Chalmers' tekniska läroanstalt därst.

Studieresor: i Tyskland somm. 1897, England 1899 och (på Handelsinstitutets bekostnad) i Danmark 1902.

Gift $^{16}/_{8}$ 1898 med *Mary Ericsson*, f. $^{23}/_{5}$ 1869, dotter af sjökaptenen Carl Magnus Ericsson och Derese Söderberg. — **Barn**: *Per Ivar*, f. $^{19}/_{2}$ 1901.

Arvid Henrik Teodor Nordenstierna, född i Helsingborg $^{24}/_{2}$ 1872 (föräldrar: rådman Ernst Rudolf Nordenstierna, f. $^{17}/_{8}$ 1830, † $^{27}/_{12}$ 1896, och hans maka i andra giftet Ulrika (Ulla) Amalia Ehrenborg), intogs i Helsingborgs h. allm. lärov. h. t. 1882 och aflade där mogenhetsex. $^{4}/_{6}$ 1891, student i Lund $^{4}/_{9}$ s. å., jur.-fil. ex. $^{14}/_{9}$ 1895, jur. kand.-ex. $^{14}/_{9}$ 1901.

E. o. notarie i Hofrätten öfv. Skåne och Blekinge $^{7}/_{10}$ 1901. Biträde i Luggude domsaga. Tjänstgjorde febr., mars 1903 i Hofrätten.

Syssling på mödernet med Adolf Hultman. Se Wrangel och Bergström, Sv. Adelns Ättartal efter 1857.

Carl Fredrik Justus Dondorff, född i Torrlösa $^{10}/_{2}$ 1871 (föräldrar: landtbr. Theodor Philip Alexander Dondorff, f. $^{28}/_{7}$ 1836, † $^{14}/_{7}$ 1894, och Evelina Jacoba Berger), intogs i Lunds allm. läroverk v. t. 1882, öfvergick till Lunds privata h. t. 1889 och aflade där mogenhetsex. $^{30}/_{5}$ 1891, student i Lund $^{4}/_{9}$ s. å.

Elev vid Tekniska högskolan i Stockholm h. t. 1892, död af lunginflammation å Hallsfarm $^{11}/_{1}$ 1893.

Fadern hade inflyttat från Tyskland, där släkten, von D., ännu fortlefver.

Johan Otto Jonasson-Eckermann (kallade sig under Lunda-tiden blott Jonasson), född i Gråmanstorp $^{4}/_{11}$ 1871 (föräldrar: landtbr. Olof Jonasson och Maria Lovisa Eckermann, f. $^{2}/_{12}$ 1839, † $^{14}/_{5}$ 1875) intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1884 och aflade där mogenhetsex. $^{4}/_{6}$ 1891, student i Lund $^{15}/_{9}$ s. å.

Reste hösten 1897 till Tyskland, åhörde läsåret 1897—98 föreläsningar i musikteori, musik- och konsthistoria vid Berlins universitet, studerade enskildt kom-

position för prof. Ehrlich och pianospel för prof. Barth och gick därjämte som volontär i Bote und Rock's hofmusikhandel.

Öppnade d. $^{1}/_{10}$ *1900 musikhandel och bokexportaffär i Berlin W.* (Postdamer St. 103 A.)

Har skrifvit en del skizzer, kritiker och musikaliska uppsatser i svenska, tyska och schweiziska tidningar samt komponerat ett 30-tal sånger, stycken för violin och piano, pianosaker, två ouvertyrer för orkester m. m., alla manuskript.

Flera af kompositionerna uppförda i in- och utlandet.

Nils Brodén, född i Skara $^{18}/_{1}$ 1872 (föräldrar: dåv. teol. lektorn och kyrkoh. i Vinköl, sedan kyrkoherden i Förslöf, teol. o. fil. d:r Carl Johan Brodén, f. $^{1}/_{5}$ 1818, † $^{6}/_{7}$ 1898, och hans maka i andra giftet, Emanuella (Ella) Beata Gallander, f. $^{23}/_{5}$ 1832, † $^{10}/_{1}$ 1902), intogs i Halmstads h. allm. läroverk h. t. 1885 och aflade där mogenhetsex. $^{28}/_{5}$ 1891, student i Lund $^{15}/_{9}$ s. å., fil. kand.-ex. $^{14}/_{9}$ 1895, komplettering af fil. kand.-ex. $^{15}/_{9}$ 1896.

E. o. amanuens vid Univ.-Biblioteket $^{18}/_{6}$ 1902.

Nils Ahlfors (förut Ammern), född i Ö. Karleby $^{22}/_{3}$ 1873 (föräldrar: folkskoll. i Trollenäs Anders Jönsson Svensson, f. $^{8}/_{12}$ 1837, † $^{20}/_{1}$ 1892, och Petronella Andersson), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1883 och aflade där mogenhetsex. $^{4}/_{6}$ 1891, student i Lund $^{15}/_{9}$ s. å.

Afbröt snart studierna och ägnade sig åt affärslifvet, genomgick Göteborgs Handelsinstitut läsåret 1895—96 och utsågs $^{18}/_{12}$ *1899* till *disponent vid* det då bildade *»Aktiebolaget P. G. Larssens Trikåfabrik» vid Svenljunga.*

Carl Olof Ludvig Rönström, född i Nässjö $^{28}/_{9}$ 1871 (föräldrar: järnvägsingeniör Pehr Ludvig Rönström och Nelly Caroline Torslow, nu bosatta å Sjövik vid Ljungbyhed), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1888 och aflade där mogenhetsex. $^{4}/_{6}$ 1891, student i Lund $^{15}/_{9}$ s. å.

Genomgick en privatkurs i gymnastik vid Liedbecks institut i Stockholm 1893. Har haft massageinstitut eller arbetat vid dylika, omkr. ett år i Shang-hai i Kina, någon tid i Japan, omkr. ett år i San Francisco.

Har biträdt vid flera ingeniörarbeten, såsom omkr. ett år för guldvaskerier å Nya Zeeland, samt är nu (jan. 1903) stadd på resa i Australien.

Om släkten se Sjöström Sk. Nat:n o. Blek. Nat:n.

Jacob Hjalmar Jacobson, född i Röke $^{4}/_{7}$ 1872 (föräldrar: landstingsman Paul Jacobson, f. $^{24}/_{5}$ 1836, † i Helsingborg $^{9}/_{9}$ 1883, och Anette Eliasson, f. $^{2}/_{9}$ 1841, † $^{26}/_{2}$ 1882), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1884 och aflade där mogenhetsex. $^{5}/_{6}$ 1891, student i Lund $^{15}/_{9}$ s. å., afbröt studierna med år 1892.

E. o. kammarskrifvare i K. Tullverket $^{1}/_{12}$ 1892 och som sådan anställd i *Helsingborg*.

Lars Peter Gertz, född i Farhult $^{2}/_{11}$ 1869 (föräldrar: landtbr. Nils Larsson, f. $^{3}/_{8}$ 1833, † $^{28}/_{10}$ 1876, och Boel Nilsson), intogs i Helsingborgs h. allm. lärov. h. t. 1884 och aflade där mogenhetsex. $^{4}/_{6}$ 1891, student i Lund $^{15}/_{9}$ s. å., fil. kand.-ex. $^{14}/_{9}$ 1898, komplettering af fil. kand.-ex. $^{31}/_{1}$ 1900.

Genomgick profårskurs vid Södermalms h. allm. lärov. i Stockholm läsåret 1900—1901, *vik. kollega i Filipstad* sedan h. t. 1901.

Filip William Svedenberg, född i Väsby $^{6}/_{2}$ 1870 (föräldrar: landtbrukaren Peter T. Svedenberg, † $^{6}/_{7}$ 1899, och Anna Nilsson, † $^{20}/_{8}$ 1894), intogs i Helsingborgs h. allm. lärov. h. t. 1886 och aflade där mogenhetsex. $^{4}/_{6}$ 1891, student i Lund $^{15}/_{9}$ s. å., lämnade Lund med v. t. 1892.

Inskrifven vid Gymnastiska Centralinstitutet hösten 1893, instruktörsex. våren 1894, gymnastiklärarex. maj 1895, gymnastikdirektörsex. $^{30}/_{5}$ 1896.

Förestod sjukgymnastiska afdelningen vid Lannaskede brunn (Småland) somr. 1895 och 1897. Praktiserade som sjukgymnast i Riga, efter $^{30}/_{10}$ ($^{12}/_{11}$) 1896 aflagd profex. inför Kejs. ryska medicinalstyrelsen i guvernementet Liffland, åren 1896—1901.

Inspektör i Brand- och Lifförsäkringsaktiebolaget Svea sed. okt. 1901 och bosatt i Helsingborg.

Gift $^{29}/_{5}$ 1897 med *Magna Kristine Synnestvedt*, född $^{9}/_{5}$ 1874, dotter af afl. direktören för bryggeriet Thor i Randers (Danmark), Cand. Polyt., Emil C. Synnestvedt och Christine Dyrbye. — **Barn**: *Inga*, f. $^{2}/_{3}$ 1898.

Fredrik Gernandt, född i Karlskoga $^{17}/_{8}$ 1873 (föräldrar: dåv. distriktsläkaren i Karlskoga distrikt, sedan i Höganäs distr. Anders Christian Gernandt, f. i Lund $^{8}/_{12}$ 1837, † i Stockholm $^{4}/_{5}$ 1893, och Lily Skiöld), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1885 och aflade där mogenhetsex. $^{5}/_{6}$ 1891, student i Lund $^{15}/_{9}$ s. å., med.-fil. ex. $^{14}/_{12}$ 1892, med. kand.-ex. $^{27}/_{2}$ 1897.

Underläkare vid allm. Garnisonssjukhuset i Stockholm $^{1}/_{10}$ 1899—$^{31}/_{3}$ 1900, fältläkarestipendiat $^{31}/_{12}$ 1900, extra läkare första ggn vid Lifregementets Husarer $^{17}/_{8}$ 1901.

Om släkten se Sv. Ättartal Bd 12 (1898).

Peter Walfrid Mattisson (kallade sig först Svensson), född i Ströfvelstorp $^{1}/_{6}$ 1871 (föräldrar: landtbr. Sven Mattisson och Lovisa Nilsson, nu bosatta i L:a Råby vid Lund), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk v. t. 1886 och aflade där mogenhetsex. $^{4}/_{6}$ 1891, student i Lund $^{17}/_{9}$ s. å., med.-fil. ex. $^{15}/_{9}$ 1893, med. kand.-ex. $^{29}/_{4}$ 1899.

Fältläkarestipendiat $^{24}/_{7}$ 1901. Extra läkare första ggn vid Svea ingeniörkår $^{7}/_{8}$ s. å.

Nils Emil Mattisson (kallade sig först Svensson), född i Ströfvelstorp $^{12}/_{1}$ 1873 (broder t. Walfrid M.), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk v. t. 1886 och aflade där mogenhetsex. $^{4}/_{6}$ 1891, student i Lund $^{17}/_{9}$ s. å., fil. kand.-ex. $^{30}/_{1}$ 1897.

Johan Obel Sjöström, född i Bårslöf $^{26}/_{4}$ 1871 föräldrar: kronolänsman Lars Sjöström, f. $^{24}/_{1}$ 1834, † $^{25}/_{4}$ 1894, och Amanda Landgren, f. $^{8}/_{2}$ 1835, † $^{5}/_{12}$ 1894), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1882 och aflade där mogenhetsex. $^{5}/_{6}$ 1891, student i Lund $^{9}/_{10}$ s. å., fil. kand.-ex. $^{31}/_{1}$ 1894.

Assistent vid Utsädesföreningen i Svalöf febr.—april s. å., deltog i sommarkursen s. å. vid Versins laboratorium i Berlin, kemist vid Helsingborgs sockerbruk aug. 1894—$^{31}/_{7}$ 1902, *förste assistent vid Engelholms Råsockerfabrik* $^{1}/_{8}$ 1902.

Om släkten se Sjöström Blekingska nat. 1697—1900. Farfadern Johannes S. var g. m. Sofia Obel-Thorsen.

Erik Ödmansson, född i Stockholm $^{19}/_{10}$ 1873 (föräldrar: f. d. e. o. professorn, med. o. fil. d:r Ernst Wilhelm Ludvig Ödmansson och Jenny Adolfine Becker),

intogs i Nya Elementarskolan i Stockholm v. t. 1883 och aflade där mogenhetsex. 14/5 1891, student i Upsala (Stockholms nat.) 3/9 s. å., med.-fil. ex. 15/9 1892. — Student i Lund 2/10 1897. Dispens fr. jur.-fil. prel.-ex. juni 1902. Studierna komma att fortsättas i Lund.

Volontär vid K. Lifgardet till häst i Stockholm 1/2 1893, sergeant i regementet juli 1894, elev vid K. Krigsskolan sept. s. å. Sökte och erhöll afsked på grund af sjukdom juli 1896.

Sedan 1/1 1903 oaflönad *svensk och norsk vicekonsul i Helsingör* under generalkonsulatet i Köpenhamn (efter att under kortare tider af åren 1901 och 1902 på förordnande ha uppehållit bef.).

Den äldste mera kände af släkten var Jonas Ödman (f. 19/8 1742 i Näshult, stud. Sm. 1764 i Upsala, 1771 i Lund, kyrkoherde i Sandsjö, † 28/9 1814). Hans son var Johan Ödmansson (f. 17/11 1795, stud. Sm. 1813, borgmästare i Landskrona och ägare af Engeltofta, † 23/2 1869), Erik Ö:s farfar. En farbror t. Erik var Robert Carl Edvard Ö. (f. 24/9 1828, † å Engeltofta 15/4 1895).

Otto Vitalis Raab, född i Helsingborg 23/11 1873 (föräldrar: folkskolel. Nils Raab och Johanna Andersson), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1883 och aflade där mogenhetsex. 27/5 1892, student i Lund 2/9 s. å., fil. kand.-ex. 31/1 1896.

Profårskurs vid Stockholms n. latinlärov. läsåret 1897—98. En del kortare förordnanden i Stockholm, Kristianstad och *Helsingborg*. *Extra lärare* eller *vik. adj. vid h. allm. lärov.* i sistnämnda stad sed. h. t. 1900.

Ludvig Ramberg, född i Helsingborg 21/2 1874 (föräldrar: f. d. disponenten Lorentz Andersson Ramberg och Selma Viktoria Beauvén), intogs i Helsingborgs

h. allm. läroverk h. t. 1884 och aflade där mogenhetsex. $^{28}/_{5}$ 1892, student i Lund $^{2}/_{9}$ s. å., fil. kand.-ex. $^{29}/_{5}$ 1897, fil. lic.-ex. $^{14}/_{9}$ 1901, disputerade för fil. d:rsgrad $^{27}/_{5}$, fil. d:r $^{31}/_{5}$ 1902.

E. o. amanuens å fysiska institutionen $^{5}/_{3}$ 1898, ord. amanuens $^{26}/_{3}$ 1901. Åtskilliga ggr under åren 1899 och 1900 t. f. andre amanuens å kemiska institutionen, ord. amanuens därst. $^{21}/_{8}$ 1901, *docent i kemi* $^{25}/_{6}$ 1902, t. f. kemie laborator $^{16}/_{7}$ s. å.

Af trycket utgifvit:

Studier i kemisk kinetik I. Lund 1902. (Gradualafh.)

I *Zeitschrift für physikal. Chemie Bd 34 (Leipzig 1900):* Über die Einwirkung von Brom auf Phenylsulfonessigsäure und α-Phenylsulfonpropionsäure in wässeriger Lösung. Ein Beitrag zur chemischen Kinetik.

I *Svensk Kemisk Tidskrift Årg. 13 (1902):* En enkel anordning för fraktionerad destillation i vakuum.

I *Berichte der deutschen chemischen Gesellschaft Jahrg. 32 (Berlin 1900):* Über die optisch-activen Formen der α-Brompropionsäure. Vorläufige Mitteilung.

I *Till Martin Weibulls Minne af Helsingborgs—Landskrona nation 1903:* Bestämning af några affinitetskonstanter.

Notiser och referat i Sv. Kemisk Tidskrift.

Gotthard Gunnarsson, född i Allerum $^{23}/_{2}$ 1872 (föräldrar: landtbr. Nils Gunnarsson och Maria Nilsson), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1886 och aflade där mogenhetsex. $^{27}/_{5}$ 1892, student i Lund $^{2}/_{9}$ s. å., fil. kand.-ex. $^{30}/_{5}$ 1894 samt komplettering af fil. kand.-ex. $^{14}/_{9}$ 1901, fil. lic.-ex. $^{8}/_{5}$ 1900, disputerade för fil. d:rsgrad $^{25}/_{5}$ s. å., fil. d:r $^{31}/_{5}$ s. å.

Genomgick profårskurs i Lund kalenderåret 1902 och är vik. adjunkt v. Växiö h. allm. lärov. v. t. 1903.

Af trycket utgifvit:

Förstärkta utskott inom svenska riksdagen under tiden 1809—66. Lund 1900. (Gradualafh.)

Lorentz Theodor Béen, född i Allerum $^{16}/_{3}$ 1872 (föräldrar: musikdirektör Lars Magnus Béen och Christina Elisabeth Scher), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk v. t. 1886 och aflade där mogenhetsex. $^{27}/_{5}$ 1892, student i Lund $^{2}/_{9}$ s. å.

Ingick vid Postverket 1894, blef e. o. postexpeditör $^{29}/_{4}$ 1895 och *ord. postexpeditör* $^{12}/_{12}$ 1902 (tilltr. $^{1}/_{1}$ 1903). — Extra biträde i Herrljunga $^{28}/_{12}$ 1896 och i Borås $^{21}/_{1}$ 1899 samt vid Västra Postdistriktets (V. D.) resepost $^{29}/_{9}$ s. å. Är numera anställd hos postinspektören i V. D.

Fadern (f. $^{5}/_{12}$ 1820) var son t. Jöns Lorens B. (f. $^{2}/_{4}$ 1772, † 1847). — Om honom och släkten i öfrigt se Sjöström, Sk. Nat. 1682—1832.

Anton Olof Dahlström, född i Höganäs $^{6}/_{3}$ 1873 (föräldrar: folkskoleläraren Ola Andersson Dahlström och Bothilda Persson), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1886 och aflade där mogenhetsex. $^{27}/_{5}$ 1892, student i Lund $^{2}/_{9}$ s. å., fil. kand.-ex $^{14}/_{9}$ 1900. Idkar juridiska studier.

Hans Wilhelm Georg Thestrup, född i Landskrona $^{18}/_{4}$ 1875 (föräldrar: rådmannen och auditören Gustaf Thestrup och Thérèse Henriette Råberg), intogs i Landskrona allm. läroverk h. t. 1883, öfvergick till Lunds h. t. 1888 och aflade där mogenhetsex. $^{1}/_{6}$ 1892, student i Lund $^{6}/_{9}$ s. å.

Volontär vid *S. Skånska Infanterireg.* $^{9}/_{1}$ 1893, officersex. $^{20}/_{11}$ 1895, underlöjtnant $^{6}/_{12}$ s. å., *löjtnant* $^{9}/_{6}$ 1899.

Om släkten se Sv. Ättartal Bd 3 (1887).

Karl Artur Botvid Knutson, född i Sireköpinge $^{28}/_{7}$ 1873 (föräldrar: husägaren Karl Knutson och Sophia Andersson), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1882 och aflade där mogenhetsex. $^{4}/_{6}$ 1891, student i Lund $^{6}/_{9}$ 1892, fil. kand.-ex. $^{30}/_{5}$ 1896, komplettering af fil. kand.-ex. $^{20}/_{5}$ 1897, fil. lic.-ex. $^{15}/_{9}$ 1902.

Utrikes studieresor: till Tyskland somm. 1897, till Ryssland somm. 1898, till England somm. 1899 och till Frankrike somm. 1900.

Lauritz Ulrik Absalon Weibull, född i Lund $^{2}/_{4}$ 1873 (föräldrar: nationens inspektor, prof. Martin Weibull och Sophia Bernera Winberg), intogs i Lunds h. allm. läroverk h. t. 1885 och aflade där mogenhetsex. $^{1}/_{6}$ 1892, student i Lund $^{9}/_{9}$ s. å.,-fil. kand.-ex. $^{30}/_{5}$ 1894, fil. lic.-ex. $^{31}/_{1}$ 1899, disputerade för docentur i historia $^{31}/_{5}$ s. å., dispens fr. disp. f. fil. d:rsgrad $^{18}/_{5}$ 1900, fil. d:r $^{31}/_{5}$ s. å.

E. o. amanuens i mynt- och medaljkabinettet $^{19}/_{2}$ 1896, *docent i historia* $^{11}/_{7}$ 1899, e. o. amanuens vid historiska museet (jämte mynt- o. medaljkabinettet) $^{30}/_{5}$ 1901. — E. o. amanuens i Riksarkivet $^{1}/_{4}$ 1899; *arkivarie vid Landsarkivet i Lund* $^{9}/_{2}$ 1903 (tilltr. $^{1}/_{8}$ s. å.).

Vice sekreterare i de Skånska landskapens historiska och arkeologiska förening sedan 1897 och sekreterare sedan juni 1900.

Utrikes studieresor: vistades okt. 1895—april 1896 i Paris för arkivforskningar, idkade hösten 1896 ss. Oehlenschläger-Tegnérsk stipendiat studier v. Københavns universitet, företog med statsanslag mars—maj 1902 en resa till Tyskland, Österrike, Italien, Belgien, Holland och Danmark för att studera dessa länders arkivväsen. — Erhöll 1901 Jacob Letterstedts resestipendium. — L. S. H. S. H. 1901.

Af trycket utgifvit:

Bengt Lidner i Lund. Studenten och skalden. Lund 1895.

Thomas Thorild. Hans ungdom och studentår i Lund. Lund 1896.

Lund på 1580-talet. Lund 1898.

Thomas Thorilds bref. 3 h. Upsala 1899—1902. [Skrifter utgifna af Svenska Litteratursällskapet 19.]

Monumenta Scaniæ historica. Diplomatarium dioecesis Lundensis. Lunds ärkestifts urkundsbok Bd III (1421—1460). Lund 1900—1903.

Monumenta Scaniæ historica. Diplomatarium civitatis Malmogiensis. Malmö stads urkundsbok. Bd I, 1. Malmö stads privilegiebref. Dansk tid [1353—1656]. Malmö 1901.

Utredning rörande äganderätten till tomter och jordar inom Malmö stads område. Malmö 1901.

Utredning rörande Landskrona stads jordar och tomter. Landskrona 1901.

Bibliotek och arkiv i Skåne under medeltiden. Lund 1902. (Äfven i *Till Martin Weibulls Minne af Helsingborgs—Landskrona nation 1903.)*

I *Lunds Universitets Årsskrift T. 36 (1899):* De diplomatiska förbindelserna mellan Sverige och Frankrike 1629—1631. Ett bidrag till Gustaf II Adolfs och kardinal Richelieus historia. (Äfven särsk. utg. ss. disp. f. docentur i historia.)

I *Skånska Samlingar III, 2 (1893).* Carl August Ehrensvärd och Anders Johan Retzius. Ur en brefväxling. — *IV, 1 (1894—95):* Henrik Smith. Ett bidrag till Danmarks litteraturhistoria under reformationstiden. — *IV, 2 (1894—95):* Ett blad ur Reimar Kocks krönika. — Bidrag till Christiern Pedersens och Herman Weigers historia. — Tvänne bouppteckningar från det sextonde århundradet. — Hvem är författaren till Seditionum Daniæ liber? — Anteckningar om salmförfattaren Hans Christensen Stehn i Malmö. [De fem sistnämnda af dessa uppsatser äfven utgifna i särtryck med titel: Smärre historiska uppsatser. Lund 1897.]

I *Historisk Tidskrift för Skåneland Bd 1 (1901—1902):* Bildhuggare och träsnidare i Malmö och Lund under renaissancen. — Till Landskrona äldre historia. — Malmö stads medeltida sigiller. — Hälmstads rådhusarkiv. — Efter Roskilde fred.

I *Samlaren Årg. 16 (1895):* Bellman såsom skald bedömd af sin samtid. — Tvänne dikter om Bellman. — *Årg. 18 (1897):* Ännu

en gång Bengt Lidner i Lund. En antikritik. — *Årg. 19 (1898):* Ur Thorilds litterära kvarlåtenskap. — *Årg. 21 (1900):* Thorildiana.

I *Centauren. Studenternes Kalender for Aaaret 1895* (Kobenhavn): Bellmanssånger.

I *Finn. Utgifven af Lukasgillet i Lund 1900:* Tegnérs och Oehlenschlägers möte i Lunds domkyrka 1829.

I *Minnesblad af Skånska Ingeniörklubben med anledning af Industriutställningen i Malmö 1896* (Malmö s. å.): Malmö tobaksindustri. (Anon.)

Redigerat och utgifvit: Tidskrift för Skåneland. (Tillsammans m. Prof. M. Weibull till dennes död, därefter ensam.)

Artiklar rörande svensk litteratur i Salmonsens konversationslexikon. Kbhn 1893 ff. Uppsatser i tidningar och smärre publikationer.

Axel Sigfrid Lundkvist, född i Riseberga $^{18}/_{2}$ 1872 (föräldrar: folkskoleläraren Anders Lundkvist och Maria Svensson), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1888 och aflade där mogenhetsex. $^{28}/_{5}$ 1892, student i Lund $^{12}/_{9}$ s. å., fil. kand.-ex. $^{31}/_{1}$ 1896, komplettering af fil. kand.-ex. $^{15}/_{9}$ o. $^{14}/_{12}$ 1897.

Genomgick profårskurs vid Stockholms reallärоverk kalenderåret 1898, vik. adjunkt i Jönköping v. t. 1899, vik. kollega i Örnsköldsvik h. t. 1899—v. t. 1901, *extra lärare i Kristianstad* sedan h. t. 1901.

Gift $^{9}/_{7}$ 1897 med *Paulina Persson,* f. $^{9}/_{6}$ 1874, dotter af landtbr. Nils Persson (f. $^{13}/_{11}$ 1834, † $^{24}/_{4}$ 1891) och Sofia Persson. — **Barn:** *Agnes Paulina,* f. $^{25}/_{10}$ 1897. — *Gunnar Axel Harald,* f. $^{11}/_{10}$ 1899. — *Ragnar Erik Axel,* f. $^{18}/_{9}$ 1901.

Nils Peter Walter Weibull, född i Landskrona $^{8}/_{8}$ 1874 (föräldrar: landtbrukaren Walfrid Wilhelm Werner Weibull, f. $^{19}/_{9}$ 1833, † $^{3}/_{2}$ 1903, och Augusta Frost), intogs i Landskrona allm. läroverk h. t. 1883, öfvergick t. Lunds h. t. 1888 och aflade där mogenhetsex. $^{2}/_{6}$ 1892, student i Lund $^{15}/_{9}$ s. å.

Afbröt snart studierna. Landtbrukare i Landskrona.

Brorson t. prof. M. Weibull.

Gustaf (Gösta) Reinhold Horn, född i Halmstad (Skåne) $^{1}/_{7}$ 1873 (föräldrar: majoren och godsägaren Axel Julius Horn och Sofie Gustafva Ulrika Adriana Drakenhielm), intogs i Lunds allm. läroverk h. t. 1884, öfvergick t. Lunds privata h. t. 1888 och aflade där mogenhetsex. $^{30}/_{5}$ 1892, student i Lund $^{31}/_{1}$ 1893. Afbröt studierna med år 1895.

E. o. kammarskrifvare i K. Tullverket (Ystad) $^{11}/_{12}$ 1895. Landtbruksbiträde vid Sofielund.

Carl Christian Dahlquist, född i Helsingborg $^{19}/_{1}$ 1876 (föräldrar: Hoffotograf Carl Dahlquist och Christine Piculell), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1885 och aflade där mogenhetsex. $^{8}/_{6}$ 1893, student i Lund $^{12}/_{8}$ s. å.

Vistades i Amerika aug. 1893—juni 1894. Elev vid Tekniska Högskolan i Stockholm h. t. 1894—h. t. 1897. Ritare vid Statens Järnvägar i Falkenberg 1898—våren 1899. Emigrerade t. Amerika vid påsktiden 1899. Hade där först anställning hos Anatron Chemical Co. i Elisabeth, N. J., blef 1900 *kemist hos National Lead Company, Atlantic Branch, i New York.*

Anna Maria Wallengren, *född* **Persson**, f. i Vadensjö $^{27}/_{2}$ 1873 (föräldrar: f. d. led. af riksdagens andra kammare, landtbr. Nils Persson och Kjerstin Nilsson), åtnjöt elementarundervisning i Landskrona Elementarskola f. flickor och Stockholms Lyceum för flickor samt aflade mogenhetsex. vid sistnämnda lärov. $^{24}/_{5}$ 1893, student i Lund $^{2}/_{9}$ s. å., med.-fil. ex. $^{15}/_{9}$ 1894.

Studerade tandläkareyrket hos tandläkare Elof Lindeberg i Lund fr. jan. 1895, aflade tandläkarekandidatex. $^{22}/_{7}$ 1896 och inskrefs vid »Polikliniken för tandsjukdomar» i Stockholm $^{1}/_{9}$ s. å., tandläkareex. $^{28}/_{5}$ 1897. Sedan okt. s. å. *praktiserande tandläkare i Malmö.*

Gift $^{6}/_{10}$ 1897 med docenten i zoologi vid Lunds Universitet, fil. d:r *Hans Thure Sigfrid Wallengren.*

Oscar Anton Herman Ewerlöf, född i Stockholm $^{14}/_{4}$ 1876 (föräldrar: öfversten i arméen, majoren i Fortifikationens reserv Fritz Oscar Thorwald Ewerlöf och Anna Gustava Groothoff), intogs h. t. 1888 i Landskrona allm. läroverk, öfvergick till Lunds h. t. 1890 och aflade där mogenhetsex. $^{25}/_{5}$ 1893, student i Lund $^{8}/_{9}$ s. å., jur.-fil. ex. $^{14}/_{12}$ 1894, jur. kand.-ex. $^{30}/_{5}$ 1900.

E. o. notarie i Hofrätten öfv. Skåne och Blekinge $^{7}/_{6}$ 1900, domarebiträde i Rönnebergs m. fl. härads domsaga, t. f. domhafvande första gången $^{7}/_{2}$ 1902.

Se vid Appi Ewerlöf. Föräldrarne nu bosatta i Köpenhamn.

Johan Peter Levart, född i Kvidinge $^{21}/_{12}$ 1875 (föräldrar: handl. Julius Teodor Svensson och Bengta Nilsson, † 1900), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1885 och aflade där mogenhetsex. $^{7}/_{6}$ 1893, student i Lund $^{8}/_{9}$ s. å. Afbröt studierna med v. t. 1895.

Medarbetare i Figaro 1895—96, redaktör af »Stockholm», Södermalms veckotidning och annonsblad $^{22}/_{9}$ 1895—$^{19}/_{4}$ 1896, medarbetare i Dagens Nyheter mars 1897—sept. 1898 och i Svenska Dagbladet sept. 1898—aug. 1901, redaktör af skämttidningen Kläm under år 1902.

Signaturer: »Satyr», »Pelle« och J. L.

Gift $^{12}/_{3}$ 1898 med *Anna Elisabeth Zetterström*, född $^{2}/_{11}$ 1871, dotter af arkitekten August Alfred Zetterström († 1887) och Carolina Elisabeth Carlman († 1896) och syster t. »Hasse Z.», Söndagsnisses redaktör. — **Barn:** *Nils Birger*, f. $^{14}/_{1}$ 1900. — *Hans Johan*, f. $^{28}/_{10}$ 1902.

Af trycket utgifvit:

Odensjöns saga. Dikter. Lund 1893.

Bland pilar och alar. Skånska teckningar. Stockholm 1897.

Då jag var redaktör. En amerikansk Stockholmsroman. Stockholm 1897.

Ett modernt diktaröde. Historier och hugskott. Stockholm 1898.

Skansen och Artur Hazelius. En skizz- och minnesbok. Stockholm 1901.

Novemberdagar. En bok från en förstad. Stockholm 1901.

Goliardsånger och gatans ballader. Stockholm 1902.

I *Varia. Första årg. (1898):* En sfinx. Dikt. — *Andra årg. (1899):* Midvintersbålet. Dikt. — *Fjärde årg. (1901):* När Putta Långhaka skulle begrafvas. En gammal historia från Kullabygden.

I *Från Lundagård och Helgonabacken. Vårkalender. Fjärde årg. Kristianstad 1895:* Med luta och vandringsstaf. Dikter.

Dessutom bidrag till Ny Illustr. Tidning, Söndagsnisse, Åbo Underrättelser, Stockholmstidningen, hvarjämte han utgifvit tillfällighetspublikationer som »Flugan» 1900.

Oscar Emil Bruzelius, född i Landskrona $^{19}/_{11}$ 1874 (broder t. Sommar B), intogs i Landskrona allm. läroverk h. t. 1883, öfvergick t. Lunds h. t. 1888 och aflade där mogenhetsex. $^{25}/_{5}$ 1893, student i Lund $^{8}/_{9}$ s. å., med.-fil. ex. $^{6}/_{4}$ 1895. Afbröt studierna år 1900.

Nils Yngve Albin Lundius, född i Helsingborg $^{27}/_{7}$ 1875 (föräldrar: järnvägskontrollör Lorentz Petrus G. Lundius och Elsa Maria Pålsson), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1884 och aflade där mogenhetsex. $^{7}/_{6}$ 1893, student i Lund $^{8}/_{9}$ s. å., med.-fil. ex. $^{14}/_{12}$ 1894, med. kand.-ex. $^{30}/_{11}$ 1898.

Död af lungsot i Helsingborg $^{20}/_{9}$ 1900. På grund af sjukdom kunde han icke mottaga ett af medicinalstyrelsen gifvet förordnande såsom badläkare vid Fiskebäckskil.

Den aflidnes vän H. S—r skref en lång sympatisk dödsruna (»Om en död») i Helsingb.-Posten, hvarur följande må anföras: »Många minnas förvisso den hurtige unge mannen, sångarbrodern med det ljusa löjet och det friska skämtet, den gladaste af de glade vid lundastudenternas sångarfärder — den lefnadsfriske och flitige studenten, hvars lifsvår blef så kort».

Harald Wilhelm Landby, född i Landskrona $^{5}/_{5}$ 1874 (föräldrar: fanjunkaren Göran Landby, f. $^{28}/_{1}$ 1836, † $^{11}/_{2}$ 1883, och Elna Sofia Nilsson, f. $^{7}/_{5}$ 1840, † $^{22}/_{5}$ 1900), flyttade med föräldrarne till Helsingborg 1878, intogs i därv. h. allm. läroverk h. t. 1884 och aflade där mogenhetsex. $^{7}/_{6}$ 1893, student i Lund $^{10}/_{10}$ s. ä., fil. kand.-ex. $^{14}/_{12}$ 1897, komplettering af fil. kand.-ex. $^{31}/_{5}$ 1899.

Lärare vid Eslövs priv. elementarskola läsåret 1898—99, genomgick profårskurs vid Stockholms reallläroverk läsåret 1899—1900, *extra lärare vid Östermalms l. allm. läroverk* därst. sedan h. t. 1900. — Därjämte lärare vid Stockholms Borgarskola sedan jan. 1901.

Resa: till Tyskland 1899 för språkstudier.

Gift $^{1}/_{8}$ 1901 med *Hanna Ohlsson*, f. i S. Sandby $^{8}/_{11}$ 1877, dotter af f. d. landtbrukaren, num. husägaren i Lund Jöns Ohlsson och Kjerstina Ohlsdotter.

Carl Ludvig Lohmander, född i Lomma $^{20}/_{5}$ 1868 (föräldrar: skomakare Ludvig Håkansson och Cecilia Lohmander), folkskolelärareex. i Lund $^{4}/_{6}$ 1888, e. o. lärare vid Malmö folkskolor $^{24}/_{1}$ 1889—$^{4}/_{6}$ 1892, e. o. lärare vid Helsingborgs folkskolor $^{26}/_{7}$ 1892—$^{30}/_{6}$ 1894,

ordinarie lärare därst. $^{12}/_{8}$ 1894—v. t. 1898 (tilltr. $^{1}/_{7}$ 1894).

Mogenhetsex. v. Malmö h. allm. lärov. $^{11}/_{12}$ 1891, student i Lund $^{3}/_{11}$ 1893, fil. kand.-ex. $^{31}/_{1}$ 1898, komplett. af fil. kand.-ex. $^{31}/_{5}$ s. å., fil. lic.-ex. $^{14}/_{12}$ 1901.

Genomgick profårskurs i Lund h. t. 1898, dispens fr. halfva profåret $^{14}/_{10}$ s. å., vik. adj. v. Karlstads h. allm. lärov. v. t. 1899, extra lärare v. Lunds h. allm. läroverk h. t. 1899—v. t. 1901, *t. f. rektor i Sölvesborg* $^{16}/_{8}$ 1901.

Resa till Tyskland somm. 1894.

Gift $^{23}/_{6}$ 1892 med *Lydia Carolina Andersson*, f. $^{6}/_{4}$ 1872, dotter af folkskoleläraren Kristoffer Andersson och Sofia Bernhardina Rundcrantz. — **Barn:** [*Carl Johan*, f. $^{10}/_{11}$ 1892, † $^{26}/_{8}$ 1893.] — [*Carl Johan*, f. $^{11}/_{9}$, † $^{12}/_{9}$ 1893.] — *Hans Gustaf*, f. $^{30}/_{6}$ 1896. — *Tore Gunnar*, f. $^{11}/_{1}$ 1898. — *Sune Kristoffer*, f. $^{20}/_{2}$ 1900. — *Brita Sofia Cecilia*, f. $^{20}/_{10}$ 1901.

Af trycket utgifvit:

Lay, Rättskrifningsundervisningens metodik. Öfvers. Lund 1899.

Räknebok för småskolans andra klass. Lund 1902. (Tills. m. Hilma Andersson.)

Härstammar på mödernet från en gammal klockaresläkt i Lomma, som innehaft klockarebefattningen i följd lång tid tillbaka ända till 1874, då morfadern dog.

Karl Edvard Trollér, född i Näs $^{26}/_{4}$ 1872 (broder till Hans och Anders T.), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1882, öfvergick till enskilda studier h. t. 1890 och aflade mogenhetsex. i Malmö $^{9}/_{12}$ 1893, student i Lund $^{26}/_{1}$ 1894. Afbröt studierna med v. t. 1897.

Kontorist i Malmö sedan 1899.

Isaac Wilhelm Ståhle, född i Helsingborg $^{5}/_{5}$ 1874 (föräldrar: öfverstelöjtnant Anders Peter Ståhle och Anna Augusta Fock), intogs i Helsingborgs allm.

läroverk h. t. 1885, öfvergick till Lunds privata h. t. 1889 och aflade där mogenhetsex. $^{2}/_{6}$ 1894, student i Lund $^{5}/_{6}$ s. å.

Volontär vid *Skånska Husarreg.* $^{8}/_{6}$ 1894, officersex $^{3}/_{12}$ och underlöjtnant $^{9}/_{12}$ 1896, *löjtnant* $^{11}/_{7}$ 1902.

Gift $^{17}/_{9}$ 1900 med *Karin Signe Trapp*, f. $^{9}/_{4}$ 1881, dotter af ingeniören, led. af riksdagens andra kammare, konsul Oscar Trapp och hans maka i första giftet Cecilia Tellbom († 1900). — **Barn:** *Anders Nils Oscar Käse*, f. $^{12}/_{7}$ 1901.

Om släkten se Sjöström Sk. Nat.

Per Ebbersten, född i Kattarp $^{15}/_{12}$ 1870 (föräldrar: landtbrukaren Nils Persson, f. $^{16}/_{10}$ 1833, † $^{27}/_{8}$ 1898, och Maria Persson, f. $^{10}/_{9}$ 1833, † $^{20}/_{8}$ 1900), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1884 och aflade där mogenhetsex. $^{7}/_{6}$ 1893, student i Lund $^{4}/_{9}$ 1894.

Elev vid Chalmers' tekniska läroanstalt sept. 1894, utexaminerad från dess kemiska fack $^{10}/_{6}$ 1897.

Volontär vid råsockerfabriken och raffinaderiet Union i Hasslarp somm. 1897—somm. 1898, assistent därst. till dec. s. å. — Deltog $^{1}/_{3}$—$^{30}/_{6}$ 1899 i kursen vid »Schule für Zuckerindustrie» i Braunschweig, volontär vid »Braunschweigische Maschinenanstalt» $^{1}/_{7}$—$^{30}/_{9}$ 1899, edsvuren kampanjekemist vid Zuckerfabrik Dahmen i Mecklenburg-Schwerin betkamp. 1899—1900. — Reste försomm. 1900 till Italien för att deltaga i maskinuppsättningen i under byggnad varande sockerfabriken Sambonifacio vid Verona, därefter kemist därst. $^{1}/_{7}$ s. å., *direktionsassistent* sedan $^{1}/_{8}$ 1901 *vid sockerfabriken Cologna Veneta,* denna liksom den föregående tillhörig »Zuccherifici Veronesi Riuniti» med säte i *Verona.*

Axel Albert Fehrlund, född i Karlshamn $^{18}/_{6}$ 1876 (föräldrar: stadsläkaren Albert Jakob Nikolaus

Fehrlund, f. i Engelholm $^{4}/_{1}$ 1837, † $^{17}/_{12}$ 1898, och Elvira Cornelia Henckel), intogs i Karlshamns allm. läroverk h. t. 1885, öfvergick till Helsingborgs h. t. 1890 och aflade där mogenhetsex. $^{9}/_{6}$ 1894, student i Lund $^{4}/_{9}$ s. å., med.-fil. ex. $^{30}/_{5}$ 1895, öfvergick till Blekingska nationen v. t. 1897.

E. o. amanuens vid histologiska institutionen $^{16}/_{9}$ 1896, ord. amanuens $^{1}/_{10}$ 1897—$^{30}/_{9}$ 1898.

Kusin med bröderna Carl och Ernst Rosenberg. Se vid Erik Henckel.

Qvintus Rurik Sten Thure Holm, född i Väsby $^{1}/_{2}$ 1877 (broder t. Albin och Imri H.) intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1888 och aflade där mogenhetsex. $^{9}/_{6}$ 1894, student i Lund $^{4}/_{9}$ s. å., fil. kand.-ex. $^{30}/_{5}$ 1896.

Vik. lektor i Halmstad $^{10}/_{2}$—v. t. 1900. — Informator hos ryttmästare R. Stjernsvärd å Vidtsköfle våren 1897—våren 1898 och frih. F. Wrangel å Ellinge läsåret 1898—99.

Erik Tretow, född i Landskrona $^{18}/_{10}$ 1875 (föräldrar: dåv. komministern därst., numera kyrkoherden i Karlshamn Anders Theodor Peterson-Tretow och Ellen Marie Westdahl), intogs i Lunds h. allm. läroverk h. t. 1890 och aflade där mogenhetsex. $^{30}/_{5}$ 1894, student i Lund $^{7}/_{9}$ s. å., med.-fil. ex. $^{14}/_{9}$ 1895, öfvergick till Blekingska nationen v. t. 1897, med. kand.-ex. $^{15}/_{9}$ 1898.

Har haft åtskilliga smärre läkareförordnanden.

Peter Martin Persson, född i Kropp $^{7}/_{1}$ 1875 (föräldrar: gårdsdrängen Johannes Persson och Petronella Månsdotter), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1886 och aflade där mogenhetsex. $^{9}/_{6}$ 1894, student i

Lund $^{18}/_{9}$ s. å., fil. kand.-ex. $^{14}/_{12}$ 1897, afbröt studierna med v. t. 1899.

Tjänsteman i däv. Kristianstads ensk. bank, nu *bankaktiebol. Södra Sverige* somm. 1899, *kamrer och kassör vid kontoret i Alfvesta* fr. $^{1}/_{1}$ 1903.

Thorild Wulff, född i Göteborg $^{1}/_{4}$ 1877 (föräldrar: grosshandlaren Thomas Thorild Wulff och hans maka i andra giftet Alfhild Hartman), intogs i Göteborgs reallärоverk h. t. 1888 och aflade där mogenhetsex. $^{4}/_{6}$ 1894, student i Lund (Göteborgs nat.) $^{18}/_{9}$ s. å., fil. kand.-ex. $^{14}/_{12}$ 1897, öfvergick till Helsingborgs—Landskrona nation $^{1}/_{11}$ 1899, fil. lic.-ex. $^{28}/_{2}$ 1901, disputerade för fil. d:rsgrad $^{12}/_{3}$ 1902, fil. d:r $^{31}/_{5}$ s. å.

Botanist i gradmätningsexpeditionen till Spetsbergen 1899. Vistades i Jena 6 månader 1901 och i Leipzig 3 mån. 1902 samt företog sept. 1902—febr. 1903 en resa till Främre Indien, allt som Battramsk stipendiat för botaniska studier.

Gift $^{20}/_{8}$ 1901 med *Ida Ottonia Ljungquist,* f. $^{4}/_{11}$ 1876, dotter af bruksägaren i Jönköping Knut Otto Henrik Ljungquist, (f. i Karlstad $^{16}/_{12}$ 1836, † $^{2}/_{12}$ 1896) och hans maka i första giftet Ida Maria Andrietta Elisabet Tenger (f. i Rök i Östergtld $^{30}/_{1}$ 1843, † $^{21}/_{8}$ 1881). — **Barn:** *Gunvor,* f. $^{3}/_{8}$ 1902.

Af trycket utgifvit:

Botanische Beobachtungen aus Spitzbergen. Lund 1902. (Gr.-afh.)

I *Botaniska Notiser 1895:* Some remarks on the botany of the Isle of Wight, England.

I *Österreichische botan. Zeitschrift 1898:* Studien über verstopfte Spaltöffnungen.

I *Ord och Bild Årg. 9 (1900):* Arktiska sommardagar.

I *Nordisk Revy Årg. 2 (1896):* Strindberg under förvandlingens lag.

Dessutom åtskilliga artiklar och resebref i Göteborgs Handels- & Sjöfartstidning m. fl. tidningar.

Denna gren af släkten Wulff härstammar från skeppare Cornelius Wulffs i Torekov näst äldste son Christopher (f. $^{25}/_{9}$ 1766, † $^{1}/_{2}$ 1807), hvilken utflyttade till Göteborg. Han var sjökapten (icke handlande) och g. m. Anna Lindholm (f. 1774, † $^{1}/_{8}$ 1830). Af deras tre söner blef Christopher (f. 1803, † $^{1}/_{8}$ 1834 i kolera) sjökapten och Claës Fredric (f. $^{31}/_{1}$ 1805, † $^{31}/_{1}$ 1867) stadsmäklare och skeppsklarerare. — Christopher, g. nov. 1833 m. Carolina Rosengren, hade sonen Christopher (f. $^{10}/_{8}$ 1834, † $^{29}/_{7}$ 1868). — Claës Fredric, g. m. Eva Catharina (Carin) Laurentia Gyzander (f. $^{3}/_{10}$ 1806, † $^{24}/_{12}$ 1857), hade sönerna Erik (f. $^{16}/_{10}$ 1836), student i Lund 1857, hvilken antagligen stupade i fransk-tyska kriget, Justus Samuel (f. $^{17}/_{7}$ 1842), sjökapten, nu bosatt i Amerika som musiker, Fredrik Amadeus (f. $^{11}/_{2}$ 1845), student af Göteborgs nat. i Lund 1866, e. o. professor $^{13}/_{7}$ 1888 och ord. prof. $^{25}/_{10}$ 1901, samt Thomas Thorild (f. $^{10}/_{12}$ 1846, se ofvan) och Hjalmar (f. $^{25}/_{8}$ 1848), köpman i Göteborg. — Släkten räknar 20 sjökaptener.

Gustaf Holkers, född i Kropp $^{11}/_{3}$ 1874 (föräldrar: landtbr. Per Svensson och Elna Andersson, f. $^{8}/_{3}$ 1833, † $^{11}/_{4}$ 1884), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk v. t. 1889 och aflade där mogenhetsex. $^{9}/_{6}$ 1894, student i Lund $^{21}/_{9}$ s. å.

Död $^{25}/_{12}$ 1894 å Lunds lasarett af bukhinneinflammation. — Broder t. Anders Holkers.

Henning Nilsson, född i Landskrona $^{9}/_{10}$ 1877 (föräldrar: f. d. handlanden Per Nilsson och Anette Julie Jensen, nu bosatta i Charlottenlund, Danmark), intogs h. t. 1886 i Landskrona allm. läroverk, öfvergick till Lunds h. t. 1890 och aflade där mogenhetsex. $^{1}/_{6}$ 1894, student i Lund $^{21}/_{9}$ s. å.

Ingick i telegrafverket $^{1}/_{9}$ 1896, e. o. telegrafassistent $^{30}/_{12}$ 1898, ord. assistent $^{30}/_{8}$ 1901, allt vid Malmö telegrafstation. *Assistent vid telegrafinspektionen i norra distriktet* (Sundsvall) $^{6}/_{3}$ 1903.

John Teodor Hugo Dondorff, född i Torrlösa $^{3}/_{9}$ 1875 (broder t. Fredrik D.), intogs i Lunds h. allm. läroverk v. t. 1886 och aflade där mogenhetsex. $^{31}/_{5}$ 1894, student i Lund $^{22}/_{9}$ s. å., jur.-fil. prel.-ex. $^{30}/_{5}$ 1896, hofrättsex. $^{14}/_{12}$ 1899.

E. o. notarie i Hofr. öfv. Skåne och Blekinge $^{18}/_{12}$ 1899, e. o. amanuens i Kommerce-Kollegium $^{4}/_{9}$ 1900. — *Delägare i firman Joh. P. Wibergs Juridiska byrå i Stockholm 1900.*

Gift $^{3}/_{1}$ 1902 med *Elin Norlander,* f. $^{9}/_{4}$ 1877, dotter af öfverstelöjtnanten Carl Anders Henrik Norlander och Julia Ernestine von Porat. — **Barn:** *Carl Friedrich Theodor Stig,* f. $^{14}/_{11}$ 1902.

Olof Nennert, född i V. Karleby $^{4}/_{10}$ 1872 (föräldrar: landtbrukaren Per Nilsson och Botilda Persson, † $^{14}/_{6}$ 1893), intogs i Lunds allm. läroverk h. t. 1882, öfvergick t. Lunds privata h. t. 1890 och aflade där mogenhetsex. $^{2}/_{6}$ 1893, student i Lund $^{5}/_{2}$ 1895.

Elev vid Veterinärinstitutet i Stockholm $^{16}/_{8}$ 1895, veterinärex. därst. $^{14}/_{6}$ 1901.

Distriktsveterinär å Oroust och Tjörn $^{20}/_{6}$ 1901—$^{30}/_{6}$ 1902 och i Tollarps distr. sedan $^{16}/_{8}$ 1902.

Gift $^{16}/_{12}$ 1901 med *Zelia Josefina Thyra Adelia Christerson,* f. i Stockholm $^{4}/_{10}$ 1878, dotter af fabrikören Anders Christenson och Olivia Maria Josefina Rådenstein. — **Barn:** *Frans Elof Oskar Andreas,* f. $^{30}/_{11}$ 1902.

Anna-Clara Romanus, född i Landskrona $^{24}/_{11}$ 1874 (syster t. Anton R.), aflade mogenhetsex. vid h. allm. lärov. i Malmö $^{8}/_{12}$ 1893, folkskolelärarinneex. i Kalmar $^{31}/_{5}$ 1895; student i Lund $^{21}/_{8}$ s. å., med.-fil. ex. $^{14}/_{9}$ 1898, fortsatte därefter studierna i Stockholm och aflade där med. kand.-ex. $^{13}/_{9}$ 1902.

E. o. amanuens v. patologiska institutionen i Stockholm $^{1}/_{11}$ 1900—$^{31}/_{5}$ 1901.

Vik. föreståndarinna för Landskrona flickskola v. t. 1894, e. o. folkskolelärarinna i Eskilstuna $^{1}/_{8}$ 1895, ord. folkskolelärarinna därstädes $^{1}/_{1}$ 1896—v. t. 1897.

Hulda Carolina Hofvendahl, född i Kattarp $^{26}/_{2}$ 1873 (föräldrar: handlanden Per Hofvendahl, f. $^{9}/_{10}$ 1839, † $^{25}/_{6}$ 1902, och Botilda Nilsson, f. $^{20}/_{3}$ 1843, † $^{24}/_{4}$ 1902), intogs i Lyceum för flickor i Stockholm h. t. 1893 och aflade mogenhetsex. vid Wallinska skolan därst. $^{28}/_{5}$ 1894, student i Lund $^{21}/_{8}$ 1895.

Folkskolelärarinneex. i Kalmar $^{31}/_{5}$ 1895, e. o. folkskolelärarinna i Landskrona $^{30}/_{8}$ 1895—$^{15}/_{6}$ 1896, e. o. folkskolelärarinna i *Uddevalla* $^{25}/_{9}$ 1896, ord. *folkskolelärarinna* därst. sed. $^{1}/_{7}$ 1900.

Albert Smith Bjørneby, född i Onsø, Norge $^{2}/_{3}$ 1878 (fader: Gaardbo Otto Bjørneby), ex. artium (= mogenhetsex.) v. Aars og Voss's latin- og realskole $^{6}/_{7}$ 1895 med karaktären »meget godt», student v. Frederiksuniversitetet i Christiania $^{2}/_{9}$ s. å., ex. philosophicum somm. 1897 med kar. »haud illaudabilis», första afdeln. af medicinsk embedsex. somm. 1900 med kar. »haud illaudabilis».

Student i Lund $^{15}/_{9}$ 1897 och vistades där h. t. s. å. i och för anatomiska studier.

Ola Christian Normann, född i Frederiksstad, Norge $^{21}/_{10}$ 1875 (fader: Grosserer Otto Christian Normann), ex. artium v. Frederiksstads kommunale skole $^{3}/_{7}$ 1895, student vid Frederiksuniversitetet i Kristiania $^{2}/_{9}$ s. å., ex. philosophicum $^{19}/_{6}$ 1896.

Student i Lund $^{17}/_{9}$ 1897 och vistades där h. t. s. å. i och för anatomiska studier.

Carl Filip Falk, född i V. Broby $^{16}/_{4}$ 1877 (föräldrar: handlanden Nils Persson och Johanna Olsson), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1887 och aflade där mogenhetsex. $^{29}/_{5}$ 1895, student i Lund $^{3}/_{9}$ s. å., jur.-fil. ex. $^{30}/_{1}$ 1897.

Tjänsteman vid Skånska Handelsbankens kontor i Helsingborg april 1898, förflyttades t. hufvudkontoret i Malmö okt. 1900, *kassör* vid afdelningskontoret i Landskrona aug. 1901.

Karl Jönsson, född i Helsingborg $^{25}/_{7}$ 1876 (föräldrar: arbetaren Per Jönsson, † 1900, och Bothilda Svensson, † 1901), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1887 och aflade där mogenhetsex. $^{28}/_{5}$ 1895, student i Lund $^{3}/_{9}$ s. å., fil. kand.-ex. $^{15}/_{9}$ 1897, komplettering af fil. kand.-ex. $^{14}/_{12}$ 1898.

Magnus Rudolf Bothén, född i Helsingborg $^{13}/_{1}$ 1878 (föräldrar: dåv. postexp. därst., sedan postmästaren i Ronneby Claës Rudolf Bothén och Nicoline Rudolphine Sjöberg), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1887 och aflade där mogenhetsex. $^{28}/_{5}$ 1895, student i Lund $^{3}/_{9}$ s. å.

Kassakontrollant vid Skånska Handelsbankens afdelningskontor i Helsingborg $^{1}/_{10}$ 1896, kamrersassistent därst. maj 1898. Beviljades tjänstledighet jan. 1902 och är sedan dess anställd som korrespondent i Merchant Banking Company Limited, London E. C., i dess Department for India.

Johannes Ehlers, född i Väsby $^{24}/_{8}$ 1875 (föräldrar: landtbrukaren Anders Jönsson, f. $^{29}/_{8}$ 1844, † $^{9}/_{3}$ 1882, och Johanna Jönsson i hennes första gifte), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1890 och aflade där mogenhetsex. $^{28}/_{5}$ 1895 student i Lund $^{3}/_{9}$ s. å., fil. kand.-ex. $^{14}/_{9}$ 1898, efterpröfning i antropologi och logik $^{31}/_{1}$ 1901.

Assistent vid de astronomiska och geodetiska arbetena i 1901 års gradmätningsexpedition till Spetsbergen.

Död af en tumör vid lilla hjärnan å Serafimerlasarettet i Stockholm $^{14}/_{7}$ 1902.

Af trycket utgifvit:

I *Bihang till K. Vet.-Akad:s Handlingar Bd 26 (1900):* Untersuchungen über die allgemeinen Jupiterstörungen des Planeten Althæa.

Till *Catalog der Astronomischen Gesellschaft. Siebentes Stück. Zone + 35° bis + 40° beobachtet auf der Sternwarte Lund,* Leipzig 1902: Beräknat præcessionen för 6^{h} — 22^{h} af jämnt ordningsnummer samt dessutom $15^{h}.\ 0^{m}$ — $15^{h}.\ 12^{m}$.

E. hade sedan ganska lång tid varit sjuklig (första symptomen visade sig på Spetsbergen i långvariga svimningar) och hade flerstädes fåfängt sökt bot för det onda. — Till begrafningen i Väsby mötte flera af kamraterna och prestaverna fördes af nationens inspektor, prof. Bäcklund, och folkskoll. J. Holm i Höganäs. Vid grafven tolkade nationens kurator, d:r N. Berner, sorgen öfver den smärtsamma förlusten, kännbar icke minst bland de många vännerna i Lund.

Herold Valdemar Hirschlaff, född i Helsingborg $^{28}/_{6}$ 1878 (föräldrar: litograf Hermann Hirschlaff och hans maka i första giftet Emilia Budolph, † 1888), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1887 och aflade där mogenhetsex. $^{28}/_{5}$ 1895, student i Lund $^{3}/_{9}$ s. å., med.-fil. ex. $^{7}/_{11}$ 1896, med. kand.-ex. $^{15}/_{3}$ 1902.

Victor Gerhard Berglund, född i Säby $^{22}/_{3}$ 1877 (föräldrar: trädgårdsmästaren Måns Berglund och Johanna

Johnsson), intogs i Landskrona allm. läroverk h. t. 1886, öfvergick till Lunds h. t. 1891 och aflade där mogenhetsex. $^{21}/_{5}$ 1895, student i Lund $^{6}/_{9}$ s. å., med.-fil. ex. $^{30}/_{5}$ 1896, med. kand.-ex. $^{14}/_{9}$ 1899, med. lic.-ex. $^{31}/_{1}$ 1903.

E. o. amanuens å anatomiska instit. $^{4}/_{9}$ 1897, ord. amanuens $^{9}/_{9}$ 1898—$^{28}/_{8}$ 1899; amanuens vid kirurgiska kliniken $^{27}/_{3}$ 1902, t. f. prosektor (med tjänstl. fr. aman.-bef.) $^{16}/_{9}$—$^{30}/_{11}$ 1902, *t. f. underläkare å kirurgiska kliniken* $^{31}/_{1}$ 1903.

Af trycket utgifvit:

1 *Hygiæa Bd 62 (1900):* Ett fall af pylorusstenos efter salt syreförgiftning. Gastroenterostomi. Hälsa.

Johannes Oskar Johnson, född i Kropp $^{8}/_{3}$ 1874 (föräldrar: landtbrukaren Nils Johnsson, f. $^{10}/_{9}$ 1819, † $^{12}/_{1}$ 1899, och Petronella Olsson), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1887 och aflade där mogenhetsex. $^{28}/_{5}$ 1895, student i Lund $^{10}/_{9}$ s. å.

Bedref först någon tid på egen hand tekniska studier, men ingick sedan i Postverket och blef e. o. postexpeditör $^{29}/_{4}$ 1897, *ord. postexpeditör* $^{12}/_{12}$ 1902 (tillträ. $^{1}/_{1}$ 1903).

Extra biträde i Helsingborg $^{27}/_{12}$ 1898, förflyttad till Hörby $^{15}/_{12}$ 1899 och åter till *Helsingborg* $^{25}/_{5}$ 1900, där han fortfarande är anställd.

Gift $^{13}/_{10}$ 1901 med *Augusta Jönsson,* f. $^{27}/_{5}$ 1876, dotter af brobyggmästare P. Jönsson och Petronella Nilsson. — **Barn:** *Augusta Gunhild,* f. $^{4}/_{8}$ 1902.

Gustaf Adolf Lewenhaupt, *grefve,* född i Stockholm $^{20}/_{10}$ 1875 (föräldrar: f. d. ministern för utrikes ärenden och f. d. envoyéen i London, grefve Carl Lewenhaupt och Edla Lovisa Carolina Augusta Wirsén), intogs i

Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1889 och aflade där mogenhetsex. $^{28}/_{5}$ 1895, student i Lund $^{10}/_{9}$ s. å.

Volontär i *Skånska Husarreg.* $^{5}/_{5}$ 1896, aflade officersex. $^{30}/_{11}$ och utnämndes till underlöjtnant $^{9}/_{12}$ 1898, *löjtnant* $^{13}/_{8}$ 1903.

Robert Johannes Thysenius, född i Helsingborg $^{3}/_{2}$ 1874 (föräldrar: regementsläkaren vid Kronpr. Husarreg. Lars Johan Thysenius, f. $^{9}/_{1}$ 1834, † $^{1}/_{5}$ 1890, och Lovisa Fredrika Hunter), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1883 och aflade där mogenhetsex. $^{27}/_{5}$ 1892, student i Lund $^{10}/_{9}$ 1895, med.-fil. ex. $^{30}/_{5}$ 1896. Fortsatte sedan studierna i Stockholm.

Deltog som läkare i grekisk-turkiska kriget 1897 och blef då R. Grek. Frälsare-O.

Död af hjärtslag å restauranten Hamburger Börs i Stockholm $^{30}/_{12}$ 1900.

Om släkten se Sjöström, Blekingska Nat:n 1697—1900.

Charles Birch-Jensen, född i Herslöf $^{2}/_{1}$ 1878 (föräldrar: godsägaren Hans Christian Jensen och Nancy Elisabeth Birch), intogs h. t. 1889 i Lunds allm. lärov., öfvergick h. t. 1893 till Lunds privata elem.-skola och aflade där mogenhetsex. $^{11}/_{12}$ 1895, student i Lund $^{3}/_{2}$ 1896.

Extra elev vid Tekniska Högskolan i Stockholm $^{15}/_{9}$ 1896, ord. elev $^{12}/_{9}$ 1899, utexaminerad från fackskolan för kemisk teknologi $^{9}/_{8}$ 1900.

Kemist vid Helsingborgs sockerfabrik sed. $^{1}/_{9}$ 1900.

Fadren (f. 1840), som flyttade till Sverige 1868 och där är ägare af Hällstorp i Billeberga, härstammar från en släkt som sedan 1793 innehaft Hammeldrupsgården i Solbjerg nära Slagelse å Seland. Den förste ägaren var Jens Jensen (f. 1720 å Fyen, † 1795) hvars son Ole Jensen (f. 1761, † 1832) åter

hade sonen Jens Olsen (f. 1800, † 1853), g. m. Anna Marie Jensen (f. 1811, † 1889) från Thystrup (nära Næstved). Deras son är Hans Christian J. — Modern (f. 1852) är dotter af garfveriägaren i Slagelse Hans Mathias Birch (f. 1803, † 1874) och dennes hustru i andra g. Anna Elisabeth Justinius (f. 1826, † 1867) fr. Thorshavn å Färöarne. Dennes far var Martin Birch († 1830) och farfadern dog 1804 som innehafvare af Fuglebjerg kro (mellan Slagelse och Næstved).

Fredrik Schrevelius, född i Lindesberg $^{21}/_{8}$ 1876 (föräldrar: dåv. veterinären i Lindesberg, sed. länsveterinären i Värmlands län Alfred Schrevelius, f. $^{28}/_{6}$ 1843, † $^{29}/_{1}$ 1885, och Johanna Mathilda Nyman), intogs i Landskrona allm. läroverk h. t. 1890 och öfvergick till Lunds allmänna h. t. 1892 samt aflade mogenhetsex. i Helsingborg $^{6}/_{12}$ 1895, student i Lund $^{6}/_{2}$ 1896.

Antogs till volontär vid *K. Västerbottens regemente* $^{21}/_{4}$ 1896, aflade officersex. $^{30}/_{11}$ 1898, utnämndes till underlöjtnant $^{9}/_{12}$ s. å. och *löjtnant* $^{4}/_{10}$ *1901.*

Sonson till professorn i civilrätt vid Lunds universitet Fredrik Gustaf Georg Schrevelius († $^{28}/_{8}$ 1865). Se om honom och släkten Schrevelius i öfrigt Sjöström, Skånska Nationen 1632—1832 samt Blekingska Nationen 1697—1900.

Arvid Thelin, född i Kattarp $^{31}/_{3}$ 1876 (föräldrar: folkskolel. Per Thelin och Hanna Olsson), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1888 och aflade där mogenhetsex. $^{11}/_{6}$ 1894, folkskolelärareex. i Växiö $^{31}/_{5}$ 1895, student i Lund $^{31}/_{3}$ 1896, fil. kand.-ex. $^{30}/_{5}$ 1900. Idkar teologiska studier.

Vik. adjunkt vid Lunds h. allm. läroverk $^{12}/_{2}$— v. t. 1902.

Gunnar Ivar Henning Persson-Henning, född i Helsingborg $^{11}/_{9}$ 1876 (föräldrar: konsul Nils Persson och Othilda Brynhilda Christina Sandberg), intogs i

Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1886 och aflade där mogenhetsex. $^{29}/_{5}$ 1895, student i Lund $^{1}/_{9}$ 1896.

Genomgick läsåret 1896—97 Göteborgs Handelsinstitut och hade därefter plats å sin faders kontor till 1898, då han trädde i Skånska Superfosfat- och Svafvelsyrefabriksaktiebolagets i Helsingborg tjänst, hvarest han blef medlem af styrelsen 1902. Är sedan 1899 dessutom medlem af styrelsen för Konstgödningsfabriksaktiebol. i Landskrona och sedan 1902 vice verkst. direktör i samma bolag. Medlem af styrelsen för aktiebol. Stockholms Svafvelsyrefabrik 1901 samt vid dess upplösning s. å. likvidator därför. — Biträdande kommissarie vid industriutställningen i Helsingborg 1903.

Svåger med Wilh. Peyron och kusin med Per Tydell.

Petter Wilhelm Kreydahl Böckman, född i Trondhjem $^{28}/_{7}$ 1878 (föräldrar: stadsfysikus Marius Frimann Dahl Böckman och Wencke Elisabeth Dietrichson) aflade ex. artium (= mogenhetsex.) vid Trondhjems Kathedralskole $^{2}/_{7}$ 1896 med »karakter laudabilis», student vid Frederiksuniversitetet i Kristiania $^{3}/_{9}$ s. å., ex. philosophicum $^{10}/_{6}$ 1897, förste afdeling af medicinsk embedsex. (med »fagen» anatomi med histologi, fysiologi, kemi, botanik och zoologi) $^{31}/_{5}$ 1900 med kar. laudabilis.

Assistent vid Fysiologisk Laboratorium i Kristiania läsåret 1900—01.

Student i Lund $^{24}/_{1}$ 1899 och vistades där v. t. 1899 i och för anatomiska studier.

Af trycket utgifvit:

I *Archiv for Mathematik og Naturvidenskab Bind XXIV:* Undersögelser over nogle fladbrödsorters sammensætning og udnytning i organismen. (Tills. m. Prof. S. Torup.)

Karl Birger Emil Eller, född i Sandseryd $^{26}/_{4}$ 1877 (föräldrar: dåv. disponenten å ägendomen Åsen, numera grosshandlaren i Helsingborg Hans Emil Andreas Eller och Amalia Theodora von Baland), intogs v. t. 1889 i Jönköpings h. allm. läroverk, öfvergick t. Helsingborgs h. t. 1893 och aflade där mogenhetsex. $^{10}/_{6}$ 1896, student i Lund $^{15}/_{9}$ s. å.

Extra elev vid Tekniska Högskolan i Stockholm v. t. 1897, ord. elev sept. 1898, afbröt studierna där okt. s. å.

Anställd vid Nord. Acetylen-aktiebol. i Stockholm nov., dec. 1898, elev vid Instruktionsapoteket Nordstjärnan därst. $^{15}/_{12}$ 1898—mars 1899. Vid Thimsfors pappersbruk i Småland $^{9}/_{8}$ 1899—$^{20}/_{8}$ 1900, deltog i mätningar och afvägningar i Göta älf vid Vänersborg okt., nov. 1900, ritare å Heinemanns mek. verkstad i Göteborg nov., dec. s. å., arbetade å Ørholms pappersbruk (Danmark) $^{28}/_{1}$—$^{2}/_{4}$ 1901, å pappersbruk i Düsseldorf $^{17}/_{5}$—$^{21}/_{6}$ s. å., i Gernsbach (nära Baden-Baden) $^{2}/_{7}$ 1901—$^{22}/_{8}$ 1902 och i Achern (Baden) $^{24}/_{8}$—$^{30}/_{4}$ 1902. Sedan $^{15}/_{5}$ 1902 anställd å pappersbruk i Sourel-Moussel, dep. Eure et Loire, Frankrike.

Otto Frithiof Persson, född i Fleninge $^{9}/_{9}$ 1874 (föräldrar: landtbr. Per Sonesson, f. $^{8}/_{7}$ 1813, † $^{26}/_{2}$ 1883, och Bengta Trulsdotter, f. $^{15}/_{5}$ 1834, † $^{15}/_{9}$ 1878), intogs h. t. 1890 i Helsingborgs h. allm. läroverk och aflade där mogenhetsex. $^{8}/_{6}$ 1896, student i Lund $^{15}/_{9}$ s. å.

Extra elev v. Tekniska Högskolan i Stockholm v. t. 1897, ord. elev h. t. s. å., afbröt studierna där med v. t. 1899.

Reste till Tyskland somm. 1899 och erhöll anställning som kemist för kampanjen 1899—1900 i Actien-Zuckerfabrik Gräben bei Striegau i Schlesien. Sysselsatte

sig därefter ett halft års tid med kemiska laborationer hos handelskemisterna D:rna Braun i Berlin. Kemist i Zuckerfabrik Penkendorf bei Würben i Schlesien $^{1}/_{9}$ 1900 —januari 1901, praktiserade i maskinfabrik i Magdeburg maj, juni 1901, kemist i Zuckerfabrik Ottleben i provinsen Sachsen $^{1}/_{7}$ 1901—$^{27}/_{9}$ 1902.

Emigrerade öfver Hamburg till Kuba mars 1902, men vann hvarken där eller i Vera Cruz och Mexico, dit han sedan fortsatte, någon anställning, emedan kampanjen var slut vid hans ankomst. Reste eller vandrade, sedan han af svenske konsuln i sistnämnda stad fått ett minimalt understöd, norrut till Monterey i staten Nuevo Leon, nära Förenta Staternas gräns, där han ändtligen fick plats, antagligen på ett kemiskt laboratorium. Här träffades han emellertid af lungblödning och afled trots sorgfällig vård å ett amerikanskt hospital i samma stad $^{12}/_{10}$ 1902.

Till författaren, vid hvilken han var fästad med starka kamrats- och vänskapsband, skref han bl. a. i juni 1901: »Nästa sommar kilar jag till Amerika, där kemisterna lära ha kolossalt betaldt, och sen komma millionerna af sig själf. Hoppas bli »sockerkung» med tiden», och i mars 1902, omedelbart före resan till Amerika: »Jag är nu på väg att flytta mina penater öfver på hinsidan Oceanus Atlanticus; måtte det bara inte bära till Hades!»

Det blef ett hastigt slut på de ljusa drömmarna. Frid öfver hans minne!

Karl Otto Andersson, född i Rebbelberga $^{24}/_{11}$ 1878 (föräldrar: landtbr. Bengt Andersson, † $^{20}/_{5}$ 1892, och Cecilia Bengtsson), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1890 och aflade där mogenhetsex. $^{10}/_{6}$ 1896, student i Lund $^{18}/_{9}$ s. å., fil. kand.-ex. $^{31}/_{5}$ 1898, med.-fil. ex. $^{14}/_{12}$ s. å., med. kand.-ex. $^{29}/_{5}$ 1901.

Fältläkarestipendiat $^{16}/_{4}$ 1902. Extra läkare första gången vid Gotlands inf.-reg. $^{16}/_{9}$ 1902.

Carl Ejlert Olof Theander, född i Helsingborg $^{10}/_{2}$ 1878 (föräldrar: kassören vid Bjufs grufva Carl Peter Theander och Elisabeth Troili), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1888 och aflade där mogenhetsex. $^{8}/_{6}$ 1896, student i Lund $^{18}/_{9}$ s. å., fil. kand.-ex. $^{31}/_{1}$ 1900, komplett. af fil. kand.-ex. $^{31}/_{1}$ 1901.

Farfadern, Olof Pehrsson Th. (f. $^{20}/_{1}$ 1801, † $^{15}/_{12}$ 1853), var kyrkoherde i Kropp. Fadern, f. $^{6}/_{8}$ 1844, stud. Sk. 1863.

Vilhelm Ljungfors, född i Förslöf $^{15}/_{3}$ 1875 (föräldrar: slaktaren Per Jönsson och Kristina Nilsson), intogs i Engelholms allm. läroverk h. t. 1888, öfvergick till Helsingborgs h. t. 1891 och aflade där mogenhetsex. $^{8}/_{6}$ 1896, student i Lund $^{22}/_{9}$ s. å., fil. kand.-ex. $^{31}/_{5}$ 1899.

Af trycket utgifvit:

Helsingborgs—Landskrona nation i Lund under Professor Martin Weibulls inspektorat. Lund 1903.

Dessutom referat och uppsatser i tidningar, särskildt nykterhetstidningar.

Fritz Pär Hansson-Brock (antog namnet Brock 1899), född i Landskrona $^{18}/_{1}$ 1877 (broder t. Otto Hansson), intogs i Landskrona allm. lärov. h. t. 1886, öfvergick till Göteborgs Handelsinstitut h. t. 1891 och till Lunds priv. elem.-skola h. t. 1893 samt aflade där mogenhetsex. $^{8}/_{12}$ 1896, student i Lund $^{22}/_{1}$ 1897, jur.-fil. ex. $^{15}/_{9}$ s. å., jur. kand.-ex. $^{31}/_{10}$ 1901.

E. o. notarie i Hofr. öfv. Skåne o. Blekinge nov. 1901. Tjänstgjorde en kortare tid å Rönnebergs m. fl. häraders domarekansli.

Idkar sedan aug. 1902 nationalekonomiska studier vid Berlins universitet.

Släkten härstammar från nämndemannen Hans Hansson i L. Harrie. Hans son var kyrkoherden i V. Karaby Per

Hansson (f. 5/8 1766, † 31/12 1845), som åter hade sönerna Johan Peter (f. 10/4 1794, kyrkoh. i St. o. L. Slågarp, † 16/8 1838) och Otto Wilhelm (f. 26/1 1802, faderns efterträdare i V. Karaby, † 18/6 1872). — Johan Peter var fader t. provinsialläkaren Per Henrik Wolfgang (f. 22/9 1834, † 12/8 1901) och Hilda Rosina Bernhardina (f. 2/1 1838, † 18/8 1896). — Otto Wilhelm, g. m. Anna Maria *Brock* (f. 1813, † 1890), hade barnen Per Fritz Thorbern, g. m. sin kusin Hilda (se ofvan och vid Otto Hansson), och Sofia Maria, likaledes g. m. sin kusin Wolfgang. Bland de sistnämndas barn må nämnas Harald (f. 1878, stud. 1896 Kristianstads nat., med. kand.) och Berndt (f. 1879, stud. Krist. 1897, jur. kand.).

Edvin Gustaf Carl Öberg, född i Helsingborg 25/10 1876 (föräldrar: kronouppbörds- och drätselkamrer Carl Otto Öberg och Blenda Viktoria Charlotta Maria Hallberg), intogs i Helsingborgs allm. läroverk h. t. 1886 och aflade där mogenhetsex. 10/12 1896, student i Lund 22/1 1897, jur.-fil. prel.-ex. 31/5 1898.

Kusin med Yngve och Inge Åberg samt svåger med den sistnämnde. Morfadern var handlanden, ryske vice konsuln A. W. J. Hallberg.

Sören Johan Wahlgren, född i V. Sallerup 15/7 1875 (föräldrar: garfverifabrikör Anders Johan Wahlgren och Ingrid Mårtensson), intogs h. t. 1888 i Eslöfs priv. elem.-skola, öfvergick t. Lunds allm. läroverk h. t. 1890 och t. Lunds privata h. t. 1895 samt aflade där mogenhetsex. 22/5 1897, student i Lund 1/9 s. å., med.-fil. ex. 31/5 1899.

Kusin med Per Sörensson. Fadern broder t. kontraktsprosten Per Sörensson.

Richard Verner Vilhelm Weibull, född i Landskrona 18/10 1878 (broder t. Walter W.), intogs i Landskrona allm. läroverk h. t. 1888, öfvergick t. Lunds

allm. och aflade där mogenhetsex. $^{26}/_{5}$ 1897, student i Lund $^{3}/_{9}$ s. å.

Brorson t. nationens inspektor, prof. Weibull.

Carl Bernhard Romanus, född i Landskrona $^{22}/_{11}$ 1876 (broder t. Anton och Anna-Clara R.), intogs i Landskrona allm. läroverk h. t. 1886, öfvergick till Malmö h. t. 1891 och till Lunds h. t. 1892 samt aflade mogenhetsex. vid Malmö h. allm. lärov. $^{25}/_{5}$ 1895, student i Lund $^{4}/_{9}$ 1897, fil. kand.-ex. $^{31}/_{5}$ 1898, jur.-fil. ex. $^{31}/_{1}$ 1899.

E. o. kammarskrifvare i K. Tullverket (Landskrona) $^{17}/_{6}$ 1895.

Oscar Ulrik Bernhardin Olsson, född i Helsingborg $^{4}/_{7}$ 1877 (föräldrar: agenten Nils Ohlsson och Petronella Månsson), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1890 och aflade där mogenhetsex. $^{12}/_{6}$ 1897, student i Lund $^{14}/_{9}$ s. å., fil. kand.-ex. $^{31}/_{5}$ 1899, komplettering af fil. kand.-ex. $^{30}/_{5}$ o. $^{14}/_{12}$ 1900.

Genomgick profårskurs i Lund kalenderåret 1902 och är v. t. 1903 *vik. adjunkt vid Karlstads h. allm. läroverk.*

Deltog i 8:de internat. kongressen mot alkoholism i Wien 1901.

Gift $^{1}/_{8}$ 1903 med *Karin Helena Broomé*, f. $^{15}/_{8}$ 1877, dotter af folkskolläraren i Bårslöf, led. af riksdagens andra kammare, Lars Gustaf Broomé och Maria Nilsson.

Nils Matton Sjöberg, född i Glumslöf $^{1}/_{2}$ 1880 (föräldrar: landtbrukaren Per Eric Ferdinand Sjöberg och Mary Louise Matton fr. Helsingfors), intogs i Lunds h. allm. lärov. h. t. 1890 och aflade där mogenhetsex.

$^{26}/_{5}$ 1897, student i Lund $^{21}/_{9}$ s. å., jur.-fil. ex. $^{14}/_{9}$ 1898, student i Upsala (Stockholms nation) $^{19}/_{9}$ 1899.

Fadern, f. i Söderhvidinge $^{13}/_{10}$ 1836, var yngste son t. prosten och kyrkoherden därst. Nils Sjöberg (f. $^{23}/_{8}$ 1798, † $^{14}/_{12}$ 1854) och Maria Magdalena Segerström (f. 1795, † 1880) och dennes föräldrar åter åbon Per Nilsson och Kersti Nilsdotter i Sjörup.

Carl August Unger, född i Väsby $^{17}/_{8}$ 1878 (föräldrar: landtbr. And. Andersson och Kerstin Nilsson), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1891 och aflade där mogenhetsex. $^{10}/_{6}$ 1897, student i Lund $^{24}/_{9}$ s. å., fil. kand.-ex. $^{31}/_{1}$ 1900. Idkar juridiska studier.

Johan Bernhard Simonsson, född i Helsingborg $^{21}/_{9}$ 1878 (föräldrar: bankvaktm. Joh. Simonsson och Helena Holst), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1888 och aflade där mogenhetsex. $^{12}/_{6}$ 1897, student i Lund $^{24}/_{9}$ s. å., fil. kand.-ex. $^{30}/_{5}$ 1900.

Af trycket utgifvit:

I *Om Fänrik Ståls sägner. Lund 1898:* Fänrik Ståls sägners historia.

I *Till Martin Weibulls Minne af Helsingborgs—Landskrona nation 1903:* Om dramats teknik.

Olof Theodor Wiebe, född i N. Vram $^{21}/_{12}$ 1879 (föräldrar: kantor Theodor Wiebe och Martina Wittgren), intogs i Helsingborgs h. allm. lärov. h. t. 1893 och aflade där mogenhetsex. $^{12}/_{6}$ 1897, student i Lund $^{24}/_{9}$ s. å., fil. kand.-ex. $^{31}/_{5}$ 1901.

Om släkten se Sjöström Blek. Nat. 1697—1900 och Sk. Nat. 1682—1832. Fadern (f. i Kvidinge $^{3}/_{1}$ 1844) gifte sig i Bjuf $^{12}/_{7}$ 1877, där modern är född $^{8}/_{8}$ 1851.

Hedvig Gunhild Söderbaum, född i Sundsvall $^{6}/_{1}$ 1878 (föräldrar: rektorn v. Malmö h. allm. lärov., d:r P. Hj. Söderbaum och Beata Eugenia Fredlund), aflade mogenhetsex. vid Wallinska skolan i Stockholm $^{21}/_{5}$ 1897, student i Lund $^{29}/_{9}$ s. å., med.-fil. ex. $^{14}/_{9}$ 1898, fortsatte därefter studierna i Stockholm och aflade där med. kand.-ex. $^{12}/_{3}$ 1902, student i Upsala (Uplands nation) mars s. å.

Johan Ernst Gunnar Bergström, född i Karlskrona $^{23}/_{12}$ 1878 (föräldrar: dåv. lärov.-adj. därst., numera kyrkoh. i Ströfvelstorp Frans August Bergström och Julia Sofia Nelson), intogs i Karlskrona allm. läroverk h. t. 1888, öfvergick t. Helsingborgs h. t. 1891 och aflade där mogenhetsex. $^{8}/_{6}$ 1896, student i Lund $^{1}/_{10}$ 1897, fil. kand.-ex. $^{31}/_{1}$ 1900, teor.-teol. ex. $^{15}/_{9}$ 1902.

Yngve Gustaf von Schmidten, född i Helsingborg $^{3}/_{12}$ 1877 (föräldrar: Grosserer Ludvig August Gustaf von Schmidten och Betty Hildegard Pauline Pyk), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1887 och aflade där mogenhetsex. $^{11}/_{6}$ 1897, student i Lund $^{26}/_{1}$ 1898, fil. kand.-ex. $^{31}/_{1}$ 1901.

Sekreterare i Skånska Konstnärslaget $^{7}/_{12}$ 1902.

Af trycket utgifvit:

I *Om Fänrik Ståls sägner, Lund 1898:* Kriget och sägnerna.

I *Beijerska skolupplagan af Fänrik Ståls sägner, Stockholm 1899:* Anmärkningar och förklaringar till Fänrik Ståls sägner I, II.

Uppsatser och recensioner i Helsingborgs Dagblad, Helsingborgsposten, Svenska Dagbladet, Lunds Dagblad, Folkets Tidning, Arbetet och Dagens Nyheter.

Gunnar Holmberger (kallade sig Holmberg till 1900), född i Stockholm $^{11}/_{9}$ 1878 (föräldrar: grosshandlaren Conrad Holmberg och Lotten Eichhorn), intogs i Stock-

holms norra latinläroverk h. t. 1888 och aflade där mogenhetsex. $^{16}/_{5}$ 1896, student i Lund $^{25}/_{1}$ 1898.

Elev vid Tekniska Högskolan i Stockholm sept. 1898, utexaminerad fr. dess fackskola för kemisk teknologi juni 1901.

Assistent vid kemiska stationen i Helsingborg juni, juli 1901, vik. assistent vid kem. stationen i Västerås aug.—okt. s. å. Är sedan nov. 1901 *redaktionssekreterare i Teknisk Tidskrift* och e. o. tjänsteman i Patent- och Registreringsverket.

Af trycket utgifvit:

I *Teknisk Tidskrift Årg. 32 (1902):* Tillverkning af svafvelsyra enligt kontaktmetoden.

Måns Fredrik Johnsson, född i Helsingborg $^{31}/_{5}$ 1878 (föräldrar: f. d. fanjunkaren Måns Johnsson och Karolina Jönsson), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1887 och aflade där mogenhetsex. $^{10}/_{6}$ 1896, student i Lund $^{8}/_{2}$ 1898, jur.-fil. prel.-ex. $^{14}/_{12}$ s. å., hofrättsex. $^{31}/_{5}$ 1901.

E. o. notarie i Hofr. öfv. Skåne och Blekinge $^{23}/_{9}$ 1901. Tingsbiträde i Torna och Bara domsaga. T. f. magistratssekreterare och not. publ. i Landskrona under augusti 1902. *Utöfvar privat juridisk verksamhet i Helsingborg sedan d.* $^{1}/_{10}$ *1902.*

Karl Henning Mattisson, född i Ströfvelstorp $^{28}/_{5}$ 1877 (broder t. Walfrid och Nils Emil M.), intogs i Lunds h. allm. lärov. h. t. 1894 och aflade där mogenhetsex. $^{28}/_{5}$ 1898, student i Lund $^{3}/_{9}$ s. å., fil. kand.-ex. $^{30}/_{5}$ 1900, komplettering af fil. kand.-ex. $^{31}/_{1}$ 1902.

E. o. amanuens vid patologiska institutionen $^{27}/_{9}$ 1902.

Tage Sigfrid Brink, född i Helsingborg $^{15}/_{7}$ 1881 (föräldrar: med lic. Sven Sigfrid Brink, f. $^{2}/_{8}$ 1851, † $^{30}/_{6}$ 1888, och Charlotta Wilhelmina Malmgren), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1890 och aflade där mogenhetsex. $^{4}/_{6}$ 1898, student i Lund $^{3}/_{9}$ s. å., med.-fil. ex. $^{14}/_{9}$ 1899.

E. o. amanuens vid Akademiska kapellet $^{3}/_{8}$ 1900. — Sånglärare vid Lunds priv. elem.-skola $^{7}/_{11}$ 1902.

Den äldste med säkerhet kände af släkten hette Sven Persson Brink och var g. m. Catharina Persdotter Åwall. Deras son Anders Svensson B. (f. 1716 eller 1717, † i Borås $^{26}/_{12}$ 1785) flyttade till Borås och gifte sig m. Sara Berggren. Hade bl. a. sönerna Lars (f. $^{11}/_{1}$ 1746, handlande i Borås, † $^{4}/_{4}$ 1809), Sven (f. 1749, student Vg. i Lund 1768, assessor, † 1816) och Georg (Göran) (f. 1754, handlande, brukspatron i Borås, † $^{9}/_{12}$ 1825). — Lars, g. m. Virginia Eleonora Krystell, hade 11 barn, af hvilka må nämnas sonen Olof Fredrik (f. $^{14}/_{6}$ 1793, stud. Vg. i Lund 1813, reg.-läkare vid Göta artilleri, † 1873) och dottern Ulrika (f. 1776, † i Göteborg $^{2}/_{11}$ 1815), g. m. fabrikör Ambrosius Butsch i Borås (f. 1772, † 1849), hvilkas son Johan Albert (f. $^{6}/_{2}$ 1800, stud. Vg. i Upsala 1815, † $^{2}/_{3}$ 1875) 1837 blef biskop i Skara. — Sven, g. 1779 m. änkan Johanna Brita Blommendahl, hade dottern Anna Hedvig, g. m. Samuel Ståhl, adlad von Stahl (f. $^{8}/_{6}$ 1775, stud. Sm. i Lund 1793, häradshöfding, lagman, † i Stockholm $^{28}/_{8}$ 1833). — Georg, g. 1782 m. Anna Catharina Berggren (f. i Hofva 1763, † 1804), hade bl. a. sonen Pehr Johan (f. $^{25}/_{9}$ 1783, stud. Vg. i Lund 1800, handlande i B., † $^{22}/_{9}$ 1816 å Slättäng vid Borås) och dottern Regina († i Motala 1871) g. 1811 m. häradsh. Carl Gustaf Bolin (se Sjöström Blek. Nat.). — Pehr Johan gifte sig 1807 m. Johanna Catharina Hulthe (f. 1789 i B., † 1865 i B.). Hans yngste son var Sven Carl (f. $^{30}/_{1}$ 1811, stud. Vg. i Upsala 1828, domkyrkokamrer i Lund, † $^{20}/_{8}$ 1896), som 1837 gifte sig m. Hilda Wetterling (f. i Jönköping 1815, † i Lund 1891). Af deras barn må nämnas Clementine (f. $^{1}/_{9}$ 1839, † $^{6}/_{4}$ 1862), g. 1859 m. dåv. lektorn, sedan kyrkoh. Samuel Gustaf Cavallin (f. 1828, stud. Sk. 1844, † 1883) i dennes första gifte; Christina Elisabeth (f. $^{8}/_{10}$ 1840) g. m. e. o. prov.-

läkaren Paul Gustaf Melin († i Svenljunga 1866); Johan Emil (f. $^{20}/_{1}$ 1842, stud. Sk. 1862, f. d. ryttmästare), Carl (f. $^{20}/_{6}$ 1844, stud. Sk. 1862, borgmästare i Lund) och Pauline (f. $^{10}/_{1}$ 1846) g. 1867 m. f. d. professor M. V. Odenius i Lund, samt Sven Sigfrid (stud. Sk. 1871, se ofvan!).

Johan Henrik Wennerberg, född i Helsingborg $^{12}/_{5}$ 1880 (föräldrar: auditör Johan Philip Leonard Wennerberg, f. $^{10}/_{1}$ 1841, † $^{16}/_{6}$ 1896, och Ida Helena Elisabeth Hafström), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1890 och aflade där mogenhetsex. $^{7}/_{6}$ 1898, student i Lund $^{6}/_{9}$ s. å., med.-fil. ex. $^{31}/_{5}$ 1899.

E. o. amanuens vid anatomiska institutionen $^{31}/_{8}$ 1900, ord. amanuens $^{7}/_{9}$ 1901—$^{30}/_{9}$ 1902.

Fadern stud. Sk. i Lund 1859; modern f. $^{12}/_{8}$ 1847. — Farbröder och fastrar: Oscar Henrik (f. $^{7}/_{4}$ 1846, grosshandlare, † $^{16}/_{8}$ 1891) g. 1881 m. Helena Maria Elisabeth Hafström (f. $^{20}/_{10}$ 1851); Sigfrid Albin (f. $^{22}/_{8}$ 1848, ryttmästare), som varit ifrigt verksam för Stenbocks-statyn; Hulda Elfrida (f. $^{14}/_{10}$ 1838), g. 1867 m. lifmedikus J. L. Hafström; Clara Olga Amanda (f. $^{12}/_{8}$ 1844), g. 1868 m. fabrikör Herman Hafström. (Se vid Hafström, tillägget!) — Farfader: grosshandlaren Johan Henrik W. (f. i Lidköping $^{25}/_{9}$ 1807, † i H. $^{27}/_{5}$ 1891), g. $^{7}/_{12}$ 1836 m. 1) Anna Botilda Kobb (f. $^{29}/_{9}$ 1810, † $^{1}/_{10}$ 1848), g. med K. M:jts tillstånd $^{7}/_{2}$ 1852 m. 2) Maria Theresia Kobb (f. $^{9}/_{10}$ 1812, † $^{29}/_{11}$ 1880), båda döttrar till hattmakaren Lorentz K. (f. $^{1}/_{11}$ 1771, † $^{11}/_{2}$ 1851) och Helena Lind (f. $^{11}/_{4}$ 1787, † $^{14}/_{2}$ 1851), hvarigenom han blef svåger med Samuel Herman Hafström. — Johan Henriks fader var hattmakaren i Lidköping, Petter W. (f. 1774 ell. 1775, † 1850), g. m. Maria Bjurstedt (f. i Svanskog 1767, † 1829); denne åter var son till Anders W., äfven hattmakare, och Karin Jernberg. — Någon släktskap med statsrådet Gunnar Wennerberg finnes trots grannskapet troligen inte. — Namnet Wennerberg förekommer äfven för släkter i Göteborg och Torekov, hvilka dock möjligen höra samman.

Fritz Wilhelm Cöster, född i Helsingborg $^{6}/_{1}$ 1878 (föräldrar: kontrollör Johan Mikaël Cöster och Marie Louise Collin), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk v. t. 1888 och aflade där mogenhetsex. $^{4}/_{6}$ 1898, student i Lund $^{6}/_{9}$ s. å., med.-fil.ex. $^{14}/_{9}$ 1899.

Fadern (f. $^{3}/_{5}$ 1837), svåger m. sem.-adj. d:r Nils Larsson i Lund, var son af ryttmästaren Johan Gabriel C. (f. i Landskrona $^{25}/_{12}$ 1799 (icke 1800), † $^{8}/_{4}$ 1879) och Sofia Catarina C. (f. $^{30}/_{6}$ 1801, † i Åby 1868). Denna var syster t. kontraktsprosten och kyrkoherden i Kells Nöbbelöf Fredrik Olof C. (f. $^{10}/_{8}$ 1806, † $^{1}/_{7}$ 1876), som hade sonen Fredrik Olof, förvaltare (f. $^{10}/_{8}$ 1849), hvars son Gustaf C. tillhört nationen.

Om släkten i öfrigt se Sjöström Sk. Nat. 1682—1832 och Blek. Nat. 1697—1900.

Nils Hadar Brandberg, född i Landskrona $^{26}/_{10}$ 1880 (föräldrar: förste stadsläk. Josef August Brandberg, f. $^{30}/_{8}$ 1843, † $^{24}/_{5}$ 1900, och Anna Maria Awelin), intogs v. t. 1891 i Landskrona allm. läroverk, öfvergick till Lunds h. t. 1894 och aflade där mogenhetsex. $^{26}/_{5}$ 1898, student i Lund $^{13}/_{9}$ s. å.

Elev vid Tekniska Högskolan i Stockholm sept. 1899, utexaminerad från dess fackskola för bergsvetenskap, underafdelningen för grufvetenskap, dec. 1902.

Om släkten se Bruzelius, Sv. Läkarematrikel.

Fritz Vilhelm Birger Gotthilf Mauritzson, född i Helsingborg $^{1}/_{9}$ 1880 (föräldrar: lärov.-adjunkten Fritz Mauritzson och Jenny Lovisa Engelfeldt), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1890 och aflade där mogenhetsex. $^{4}/_{6}$ 1898, student i Lund $^{13}/_{9}$ s. å., fil. kand.-ex. $^{14}/_{9}$ 1900.

Farfadern var inspektoren Anders M. (f. $^{6}/_{4}$ 1802, † i kolera aug. 1857) g. m. Ulrika Wilhelmina Bergman (f. $^{15}/_{11}$ 1802, † $^{25}/_{3}$ 1891). Af deras barn blef Anders Wilhelm, stud.

Sk. 1847 (se vid Jules Mauritzson), äfven fader t. Gotthold Anders Georg M. (f. $^{27}/_{2}$ 1860, stud. Sk. 1878, kyrkoherde i Höganäs), och Fritz (f. $^{11}/_{6}$ 1846, se ofvan), stud. Sk. 1869.

Edvin Kallstenius, född i Filipstad $^{29}/_{8}$ 1881 (föräldrar: f. d. bankkamrer Carl Johan Kallstenius, f. 1826, † $^{11}/_{3}$ 1895, och hans maka i andra giftet Elisabeth Soltau från Lübeck), intogs i ett privat läroverk i Lübeck h. t. 1889, öfvergick t. Filipstads allm. läroverk vid påsktiden 1890 och till Helsingborgs h. t. 1893 samt aflade där mogenhetsex. $^{4}/_{6}$ 1898, student i Lund $^{13}/_{9}$ s. å.

Modern känd som författarinna under sign. Stenia. — Om släkten se Sv. Ättartal 3 årg. (1887).

Anders Christopher (Christer) Thorn (hette till 1901 Nilsson), född i V. Ströö $^{26}/_{5}$ 1879 (föräldrar: landtbrukaren Anders Nilsson och Anna Löfberg), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1889 och aflade där mogenhetsex. $^{7}/_{6}$ 1898, student i Lund $^{14}/_{9}$ s. å., fil. kand.-ex. $^{31}/_{1}$ 1901, komplettering af fil. kand.-ex. $^{14}/_{12}$ s. å.

Farfadern, landtbr. Nils Andersson (f. $^{21}/_{1}$ 1814, † $^{21}/_{8}$ 1887) var g. m. Kerstin Niklasdotter (f. $^{29}/_{11}$ 1822, † $^{28}/_{10}$ 1876) och son t. landtbr. Anders Nilsson (f. $^{21}/_{1}$ 1772, † $^{19}/_{9}$ 1819), g. m. Kjerstin Svensdotter (f. $^{20}/_{9}$ 1784, † $^{15}/_{12}$ 1819). Dessa hade äfven en dotter, Bengta (f. $^{3}/_{1}$ 1817, † $^{28}/_{2}$ 1873), g. m. riksdagsmannen Nils Olsson (f. $^{11}/_{2}$ 1812, † $^{1}/_{2}$ 1896), hvilkas son *Johannes Thorn* (f. $^{4}/_{9}$ 1849, stud. Sk. 1872) är innehafvare af sjukgymnastikinstitut i Lissabon o. 1890 g. m. Hulda Carlsson fr. Stockholm.

Olof Sigfrid Raab, född i Helsingborg $^{15}/_{1}$ 1880 (broder t. Otto R.), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1889 och aflade där mogenhetsex. $^{4}/_{6}$ 1898, student i Lund $^{20}/_{9}$ s. å., fil. kand.-ex. $^{14}/_{9}$ 1901.

E. o. amanuens vid astronomiska observatoriet $^{10}/_{9}$ 1902.

Af trycket utgifvit:

I *Lunds Univ. Årsskrift Tom. 36 (1900):* Tafeln zur Berechnung der sekularen Störungen der kleinen Planeten. (Tills. med G. Norén.)

Hildur Sandberg, född i Engelholm $^{18}/_{2}$ 1881 (föräldrar: guldsmed Wilhelm Sandberg och Emma Hartmann), aflade mogenhetsex. v. Lunds h. allm. lärov. $^{8}/_{12}$ 1898, student i Lund $^{20}/_{1}$ 1899, med.-fil. ex. $^{14}/_{9}$ 1900.

Joel Ursilus Påhlsson, född i Väsby $^{21}/_{10}$ 1878 (föräldrar: sjökapten Lars Magnus Påhlsson, † $^{8}/_{7}$ 1899, och hans maka i första giftet Beata Larsson, † $^{23}/_{12}$ 1878), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1890 och aflade där mogenhetsex. $^{6}/_{6}$ 1898, student i Lund $^{4}/_{2}$ 1899, fil. kand.-ex. $^{14}/_{9}$ 1901.

Nils Sigurd Laurentius Nilsson, född i Linköping $^{8}/_{4}$ 1880 (föräldrar: dåv. seminarieadjunkten därst., sedan kyrkoherden i Herslöf, fil. d:r Lars Nilsson och Selma Cecilia Katharina Rosenquist), intogs i Nyköpings h. allm. läroverk (fadern då teol. lektor därst.) h. t. 1889, öfvergick h. t. 1896 till privatstudier samt aflade mogenhetsex. (å reallinien) vid Malmö h. allm. läroverk $^{2}/_{6}$ 1898, student i Lund $^{17}/_{2}$ 1899, fil. kand.-ex. $^{14}/_{9}$ 1900 (mot gällande universitetsstatuter i ämnena teoretisk och praktisk filosofi, statskunskap med geografi, fysik och astronomi, antagligen beroende på förbiseende af fakulteten).

Hedda Lindell, född i Billinge $^{2}/_{12}$ 1878 (föräldrar: skolförest. L. V. Lindell och Amanda Christiansson),

aflade mogenhetsex. i Malmö $^{31}/_{5}$ 1897, student i Lund $^{25}/_{2}$ 1899.

Lärarinna vid priv. elementarskolan i Gunnaröd, Billinge, sedan h. t. 1897.

Frans Henrik Hillman, född i Helsingborg $^{4}/_{10}$ 1877 (föräldrar: stationsinspektoren i Teckomatorp Peter Hillman och Pernilla Hansson), intogs i Landskrona allm. läroverk h. t. 1889, öfvergick till Lunds h. t. 1891 och aflade där mogenhetsex. $^{21}/_{5}$ 1895, student i Lund $^{23}/_{4}$ 1899.

Elev vid Tekniska Högskolan i Stockholm $^{14}/_{9}$ 1895, utexaminerad fr. dess fackskola för väg- och vattenbyggnadskonst $^{15}/_{4}$ 1899. Genomgick $^{1}/_{5}$—$^{15}/_{12}$ 1899 militär utbildningskurs vid Svea Ingeniörbataljon för inträde i *Väg- och Vattenbyggnadskåren*, där han nu är *officersaspirant*. Har sin verksamhet i Ingeniörsfirman Hillman & Laurell, Stockholm, samarbetande med öfverstelöjtnanten i ofvannämnda kår P. Laurell.

Hilding Petrus Neander, född i Lund $^{15}/_{8}$ 1881 (föräldrar: lärov.-adj. d:r Nils Ehrenfried Neander och hans maka i första giftet, Emmy Thekla Helena Gunilda Wadstein, f. $^{2}/_{4}$ 1854, † $^{23}/_{8}$ 1881), intogs i Lunds h. allm. lärov. h. t. 1890 och aflade där mogenhetsex. $^{27}/_{5}$ 1899, student i Lund $^{8}/_{9}$ s. å., fil. kand.-ex. $^{31}/_{1}$ 1903.

Idkar våren 1903 studier vid Nationalmuseum.

Charles Valfrid Sandegren (kallade sig till 1900 Johnsson), född i V. Sallerup $^{21}/_{4}$ 1881 (föräldrar: postiljon Johan Malcolm Johnsson, † $^{29}/_{5}$ 1884 i Eslöf, och Maria Sandgren), intogs i Eslöfs priv. elementarskola h. t. 1890, öfvergick till Lunds h. allm. läroverk h. t.

1895 och aflade där mogenhetsex. $^{27}/_{5}$ 1899, student i Lund $^{8}/_{9}$ s. å., fil. kand.-ex. $^{31}/_{5}$ 1902. Idkar juridiska studier.

Hans Gustaf Hallén, född i Landskrona $^{6}/_{11}$ 1880 (föräldrar: dåv. fängelsepredikanten därst., nu kyrkoherden i Väsby Lars Hallén och Sofia Benedikta Trägårdh), intogs i Malmö h. allm. läroverk h. t. 1890, öfvergick till Helsingborgs h. t. 1892 och aflade där mogenhetsex. $^{8}/_{6}$ 1899, student i Lund $^{12}/_{9}$ s. å.

Ernst Valdemar Jörgensen, född i Ausås $^{5}/_{6}$ 1881 (föräldrar: landtbr. Hans Jörgensen och Margareta Bagger), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1890 och aflade där mogenhetsex. $^{8}/_{6}$ 1899, student i Lund $^{15}/_{9}$ s. å., fil. kand.-ex. (humanistisk) $^{14}/_{12}$ 1901, med.-fil. ex. $^{31}/_{1}$ 1903.

Otto Högstedt, född i Helsingborg $^{29}/_{4}$ 1881 (föräldrar: numera kyrkoherden i Farhult Jonas Gustaf Oscar Högstedt och Anna Ekberg), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1891 och aflade där mogenhetsex. $^{8}/_{6}$ 1899, student i Lund $^{16}/_{9}$ s. å., fil. kand.-ex. $^{14}/_{9}$ 1901.

Cornelius Alexander Sjövall, född i Brunnby $^{8}/_{3}$ 1879 (föräldrar: skräddare C. G. Sjövall, † $^{21}/_{3}$ 1894, och Johanna Jönsson Pihl), intogs i Lunds h. allm. lärov. h. t. 1895 och aflade där mogenhetsex. $^{27}/_{5}$ 1899, student i Lund $^{16}/_{9}$ s. å.

Informator hos frih. Gyllenkrook å Björnstorp läsåren 1899—1901.

Carl Gustaf Fredrik Cöster, född i Dörby $^{13}/_{7}$ 1880 (föräldrar: förvaltaren på Trollenäs Fredrik Olof

Cöster och Augusta Carolina Lindblom), intogs i Lunds h. allm. lärov. h. t. 1892 och aflade där mogenhetsex. 20/5 1899, student i Lund 23/9 s. å.

Elev v. Tekniska Högskolan i Stockholm 6/10 1901.

Syssling med Fritz C. Se vid denne. Faster: Beata, g. m. f. d. vice univ.-bibliotekarien A. Palm.

Sander Stern, född i Hammarlunda 21/3 1877 (föräldrar: landtbr. Anders Svensson, f. 8/9 1825, † 28/7 1899, och Elna Jeppsdotter, f. 11/1 1843, † 19/3 1884), intogs i Lunds h. allm. lärov. h. t. 1894 och aflade där mogenhetsex. 27/5 1899, student i Lund 22/9 s. å., teol.-fil. ex. 14/9 1901.

Emigrerade till Amerika hösten 1902.

Lars Gustaf Harry Helmstein, född i Asarum 29/7 1880 (föräldrar: agronomen Lars Helmstein och Betty Jönsson, nu bosatta å Hassleborg vid Stehag), intogs i Lunds h. allm. lärov. h. t. 1894 och aflade där mogenhetsex. 20/5 1899, student i Lund 3/10 s. å.

Efter kompletteringsex. ord. elev vid Tekniska Högskolan i Stockholm 10/9 1901.

Nils Albert Bernewitz, född i Perstorp 27/4 1878 (föräldrar: landtbrukaren Anders Jönsson, † 1898, och Johanna Svensson), lärjunge i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1893—v. t. 1897 och i Stockholms latin- och realgymnasium läsåret 1898—99, aflade mogenhetsex. i Falun 30/5 1899, student i Lund 7/10 s. å.

Volontär i Vendes artillerireg. 17/4 1900—11/9 1901, sergeant i regementet 28/7 1901.

Föreståndare för Norra Skånes praktiska skola i Bjärnum 1/11 1901—10/11 1902. — Informator hos baron Ramel å Löberöd sed. 1/2 1903.

Axel Werner Nordell, född i S. Möckleby $^{15}/_{8}$ 1881 (föräldrar: dåv. komministern därst., nu kyrkoh. i Bosjökloster Frans Gustaf Nordell och Almida Amalia Mathilda Sellergren) intogs i Lunds h. allm. läroverk h. t. 1893 och aflade där mogenhetsex. $^{27}/_{5}$ 1899, student i Lund $^{13}/_{10}$ s. å.

Efter kompletteringsexamina elev vid Tekniska Högskolan i Stockholm sept. 1901.

Erik Johannes William Engborg, född i Helsingborg $^{20}/_{5}$ 1879 (föräldrar: f. d. godsexpeditören Jakob Johansson Engborg och Emma Lovisa Dahlgren), intogs i Helsingborgs h. allm. lärov. h. t. 1888 och aflade där mogenhetsex. $^{4}/_{6}$ 1898, student i Lund $^{23}/_{1}$ 1900.

E. o. tjänsteman i Skånes ensk. bank i Kristianstad 1898 och i Eslöf sedan 1901.

Peter Sigfrid Carlsson, född i N. Vram $^{7}/_{3}$ 1877 (föräldrar: landtbr. Carl Nilsson och Anna Nilsson, † 1892), intogs i Lunds priv. elementarskola v. t. 1897 och aflade där mogenhetsex. $^{25}/_{5}$ 1899, student i Lund $^{20}/_{1}$ 1900.

Nils Norén, född i Helsingborg $^{27}/_{3}$ 1881 (föräldrar: förste läraren Per J. Norén, † $^{2}/_{7}$ 1902, och Hilma Alfhilda Lundius), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1890 och aflade där mogenhetsex. $^{8}/_{6}$ 1899, student i Lund $^{2}/_{2}$ 1900.

Folkskolelärareex. i Lund $^{5}/_{6}$ 1900, e. o. folkskolelärare i *Helsingborg* d. $^{9}/_{6}$ s. å., *ord. folkskolelärare* därst. $^{9}/_{3}$ 1903.

Adolf Ludvig Ramsay (hette till 1900 Ågren), född i Malmö $^{13}/_{9}$ 1877 (föräldrar: kammartjänaren Christian

Ågren och hans maka i första giftet Carolina Sjöberg, f. i Gråmanstorp $^{6}/_{10}$ 1833, † $^{28}/_{10}$ 1881), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk v. t. 1890 och aflade där mogenhetsex. $^{6}/_{6}$ 1898, student i Lund $^{13}/_{3}$ 1900.

Karl Johan Efvergren, född i Frillestad $^{20}/_{5}$ 1881 (föräldrar: maskinist Adolf Efvergren och Johanna Quint), intogs i Helsingborgs h. allm. lärov. h. t. 1892 och aflade där mogenhetsex. $^{7}/_{6}$ 1900, student i Lund $^{1}/_{9}$ s. å.

Nils Walfrid Rosén, född i Helsingborg $^{11}/_{6}$ 1882 (föräldrar: reg.-pastorn och lärov.-adj. Måns Rosén och Hilda Lindström), intogs i Helsingborgs h. allm. lärov. h. t. 1892 och aflade där mogenhetsex. $^{8}/_{6}$ 1900, student i Lund $^{1}/_{9}$ s. å.

Adolf Alexander Ljunggren, född i Höja $^{19}/_{10}$ 1880 (föräldrar: fanjunkare Alex. Ljunggren och Mathilda Charlotta Sjöbeck), intogs i Engelholms allm. läroverk h. t. 1890, öfvergick till Karlskrona h. t. 1896 och aflade där mogenhetsex. $^{6}/_{6}$ 1900, student i Lund $^{4}/_{9}$ s. å., jur.-fil. ex. $^{14}/_{9}$ 1901.

Hugo Alexander Youngberg, född i Helsingborg $^{8}/_{11}$ 1879 (föräldrar: garfverifabrikör Axel Isidor Ljungberg, † $^{2}/_{1}$ 1881, och Johanna Charlotta Andersson, † $^{20}/_{2}$ 1890), »Scientarum Baccalaurei»-ex. vid Augustana College, Rock-Island, Ill., U. S. A., $^{31}/_{5}$ 1900, student i Lund $^{4}/_{9}$ s. å.

Volontär v. N. Skånska Infanterireg. och elev vid Krigsskolan å Karlberg.

Ernst Magnus Lundberg, född i Landskrona $^{2}/_{8}$ 1882 (föräldrar: snickaren Johan Lundberg och Johanna Andersson), intogs i Landskrona allm. läroverk h. t. 1891, öfvergick till Helsingborgs h. t. 1896 och aflade där mogenhetsex. $^{9}/_{6}$ 1900, student i Lund $^{5}/_{9}$ s. å., fil. kand.-ex. $^{31}/_{1}$ 1903.

Lärare vid Eslövs priv. elem.-skola läsåret 1902—03.

Hjalmar Paulinus Olsson, född i Helsingborg $^{22}/_{6}$ 1878 (föräldrar: arbetsförman Pål Olsson och Sofia Sallander), intogs i andra kl. af Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1891, men lämnade skolan med v. t. 1892, intogs i sjunde öfre kl. vid samma läroverk h. t. 1899 och aflade där mogenhetsex. $^{8}/_{6}$ 1900, student i Lund $^{11}/_{9}$ s. å., jur.-fil. prel.-ex. $^{31}/_{1}$ 1901.

Skrifvare å Luggude domarekansli (häradsh. Horney) somm. 1893—somm. 1899.

Lars Folke Povel Grönvall, född i Landskrona $^{28}/_{8}$ 1882 (föräldrar: vice häradsh. Folke Grönvall och Emma Johanna Christina Hintze), intogs i Landskrona allm. läroverk v. t. 1892, öfvergick till Lunds allm. h. t. 1895 och till Lunds priv. elem.-skola h. t. 1898 samt aflade där mogenhetsex. $^{2}/_{6}$ 1900, student i Lund $^{12}/_{9}$ s. å., jur.-fil. prel.-ex. $^{31}/_{1}$ 1901.

Hugo Rudolf Sandell, född i Jonstorp $^{14}/_{10}$ 1882 (föräldrar: folkskoleläraren och bankkamreren Anders Sandell och Elsa Persson), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1893 och aflade där mogenhetsex. $^{8}/_{6}$ 1900, student i Lund $^{12}/_{9}$ s. å., jur.-fil. ex. $^{23}/_{4}$ 1901.

Sture Osvald Lilja, född i Viken $^{7}/_{4}$ 1881 (föräldrar: sjökapten Peter Andersson Lilja och Johanna

Christoffersson), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1892 och aflade där mogenhetsex. $^{7}/_{6}$ 1900, student i Lund $^{15}/_{9}$ s. å.

Aron Herner, född i Bjuf $^{29}/_{12}$ 1878 (föräldrar: landtbr. Olof Persson och Carolina Olsson), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1894 och aflade där mogenhetsex. $^{9}/_{6}$ 1900, student i Lund $^{15}/_{9}$ s. å.

Eric Gyllenstierna, *friherre*, född i Brunnby $^{27}/_{8}$ 1882 (föräldrar: godsägaren frih. Nils Gyllenstierna och friherrinnan Lilian Eleonora (Ellen) Stjernstedt), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1896 och aflade där mogenhetsex. $^{8}/_{6}$ 1900, student i Lund $^{19}/_{9}$ s. å., jur.-fil. ex. $^{31}/_{5}$ 1901.

Vice sekreterare i Lunds studentkår fr. o. m. 1903.

Emil Walfrid Starfelt, född i Starby $^{5}/_{8}$ 1879 (föräldrar: landtbr. Per Månsson och Kerstin Nilsson), intogs i Engelholms allm. läroverk h. t. 1891, öfvergick till Helsingborgs h. t. 1893 och aflade där mogenhetsex. $^{7}/_{6}$ 1898, student i Lund $^{28}/_{9}$ 1900, jur.-fil.-ex. $^{31}/_{1}$ 1901.

Akademiska Föreningens sekreterare $^{27}/_{9}$ 1902.

Otto Edvard Broddesson, född i Oderljunga $^{24}/_{8}$ 1880 (föräldrar: landtbr. David Broddesson och Elise Svensson), intogs i Engelholms allm. lärov. h. t. 1892, öfvergick till Helsingborgs h. t. 1896 och aflade där mogenhetsex. $^{9}/_{6}$ 1900, student i Lund $^{2}/_{10}$ s. å.

Folkskollärarex. i Lund $^{4}/_{6}$ 1901.

Carl Edelberg, född i V. Sallerup $^{10}/_{9}$ 1881 (föräldrar: kyrkoherden Johan Lorentz Edelberg och Therese Charlotte Sylvan), intogs i Eslövs priv. elem.-skola

h. t. 1890, öfvergick till Lunds h. allm. läroverk h. t. 1896 och aflade där mogenhetsex. $^{29}/_{5}$ 1900, student i Lund $^{16}/_{8}$ 1901.

Elev vid Ultuna landtbruksinstitut $^{1}/_{11}$ 1901.

Anders Hugo Manfred, född i Helsingborgs landtförs. $^{24}/_{7}$ 1881 (föräldrar folkskoll. Nils Nilsson och Christina Andersson), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1891 och aflade där mogenhetsex. $^{8}/_{6}$ 1899, student i Lund $^{1}/_{5}$ 1901.

Folkskollärareex. i Lund $^{5}/_{6}$ 1900, vik. folkskollärare i Helsingborg $^{22}/_{8}$ 1900—$^{20}/_{6}$ 1901, e. o. folkskollärare i Landskrona $^{22}/_{8}$ 1901 (tilltr. $^{1}/_{9}$ s. å.).

Nils Gottfrid Einar Pehrsson, född i Helsingborg $^{6}/_{2}$ 1882 (föräldrar: kamrer Nils Pehrsson och Petronella Christiansson), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk v. t. 1895, öfvergick till Lunds priv. elem.-skola h. t. 1900 och aflade mogenhetsex. i Kristianstad $^{7}/_{6}$ 1901, student i Lund $^{10}/_{9}$ s. å., jur.-fil. prel.-ex. $^{31}/_{1}$ 1902.

Gustaf Filip Petersen, född i Höja $^{6}/_{1}$ 1881 (föräldrar: tegelbruksarrendatorn Rasmus Hansen Pedersen, f. $^{13}/_{11}$ 1844, † $^{26}/_{9}$ 1882 i Kvistofta, och Augusta Charlotta Brinck, nu bosatt i Engelholm), intogs i Landskrona allm. läroverk v. t. 1895, öfvergick till Engelholms h. t. s. å. och till Lunds allm. h. t. 1896 samt aflade där mogenhetsex. $^{29}/_{5}$ 1900, student i Lund $^{10}/_{9}$ 1901.

Nils Alfred Åkerlund, född i Eslöf $^{10}/_{9}$ 1883 (föräldrar: byggmästare Nils Åkerlund och Maria Nilsson), intogs i Eslöfs priv. elem.-skola h. t. 1892, öfvergick till Lunds h. allm. läroverk h. t. 1897 och aflade där mogenhetsex. $^{29}/_{5}$ 1901, student i Lund $^{13}/_{9}$ s. å.

Pehr Emil Norman, född i Asmundtorp $^{6}/_{2}$ 1882 (föräldrar: landtbr. Magnus Bengtsson och Johanna Gussarsson) intogs i Lunds priv. elem.-skola h. t. 1896 och aflade där mogenhetsex. $^{3}/_{6}$ 1901, student i Lund $^{13}/_{9}$ s. å.

Christian Immanuel Anderberg, född i Engelholm $^{21}/_{6}$ 1881 (föräldrar: fattighusförest. Christian Anderberg och Ingrid Andersson i bådas andra gifte), intogs i Engelholms allm. läroverk h. t. 1890, öfvergick till Helsingborgs h. t. 1896 och aflade där mogenhetsex. $^{9}/_{6}$ 1900, student i Lund $^{13}/_{9}$ 1901.

Fadern g. m. 1) Seraphia Desideria Bernhardina Weibull (f. $^{23}/_{5}$ 1828, † $^{22}/_{6}$ 1872), dotter af Lorentz Gustaf W. och Christina Lovisa Lind samt syssling med prof. M. Weibull.

Peter Hilding Hill, född i Risekatslösa $^{31}/_{7}$ 1881 (föräldrar: handl. Johan Olsson och Hanna Olsson), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1894 och aflade där mogenhetsex. $^{22}/_{5}$ 1901, student i Lund $^{13}/_{9}$ s. å.

Karl Hjalmar Sjögren, född i Engelholm $^{12}/_{1}$ 1884 (föräldrar: lärov.-kollega Erik August Sjögren och Johanna Maria Carlsten), intogs i Engelholms allm. lärov. v. t. 1893, öfvergick till Helsingborgs h. t. 1897 och aflade där mogenhetsex. $^{22}/_{5}$ 1901, student i Lund $^{13}/_{9}$ s. å.

Frans Peter Edvin Magnusson Mannfelt, född i Malmö $^{27}/_{9}$ 1882 (föräldrar: fabrikör J. P. Magnusson och Mathilda Paulsson), intogs h. t. 1894 i Helsingborgs h. allm. läroverk och aflade där mogenhetsex. $^{24}/_{5}$ 1901, student i Lund $^{13}/_{9}$ s. å.

Anders Ernst Westesson, född i Tofta $^{20}/_{7}$ 1881 (föräldrar: bryggeriägare P. B. Westesson och Maria Bunth), intogs i Lunds h. allm. lärov. h. t. 1895 och aflade där mogenhetsex. $^{30}/_{5}$ 1901, student i Lund $^{13}/_{9}$ s. å.

Bengt Hugo Landén, född i Maglarp $^{6}/_{9}$ 1883 (föräldrar: folkskolläraren och kantorn i Vadensjö Fredrik Landén och Mathilda Hansson, † $^{1}/_{11}$ 1891), intogs i Landskrona allm. läroverk h. t. 1896, öfvergick h. t. 1898 till norra latinläroverket i Stockholm och aflade där mogenhetsex. $^{15}/_{5}$ 1901, student i Lund $^{14}/_{9}$ s. å.

Albrekt Sigfrid Åkerman, född i Raus $^{6}/_{12}$ 1880 (föräldrar: folkskoll. Anders Albrektsson Åkerman och Bengta Persson), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1892 och aflade där mogenhetsex $^{8}/_{6}$ 1900, student i Lund $^{17}/_{9}$ 1901.

Sven Gerhard Trägårdh, född i Ystad $^{17}/_{6}$ 1882 (föräldrar: f. d. ryttmästare Fritz Emanuel Trägårdh och Anna Schönbeck), intogs i Helsingborgs h. allm. lärov. h. t. 1892 och aflade där mogenhetsex. $^{22}/_{5}$ 1901, student i Lund $^{17}/_{9}$ s. å., jur.-fil. ex. $^{13}/_{12}$ 1902.

Om släkten, se Sjöström, Sk. Nat:n o. Blek. Nat., samt Sv. Ättartal 2 (1886).

Johan Anton Brahme (hette t. o. m. 1902 Wirchow), född i Virke $^{26}/_{9}$ 1878 (föräldrar: landtbr. Sv. Johansson och Anna Olsson), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1896 och aflade där mogenhetsex. $^{9}/_{6}$ 1900, student i Lund $^{17}/_{9}$ 1901, med.-fil. ex. $^{31}/_{5}$ 1902.

Sven Hugo Ahde, född i Hessleholm $^{28}/_{2}$ 1882 (föräldrar: vinfabrikör A. Svensson och Anna Nilsson),

intogs i Eslövs priv. elem.-skola h. t. 1891, öfvergick t. Malmö h. allm. läroverk h. t. 1896 och t. Lunds privata h. t. 1899 samt aflade där mogenhetsex. $^{31}/_{5}$ 1901, student i Lund $^{17}/_{9}$ s. å., jur.-fil. prel.-ex. $^{26}/_{4}$ 1902.

Lars Olof Walfrid Nohrborg, född i Landskrona $^{2}/_{5}$ 1883 (föräldrar: lärov.-kollega Olof Olsson och Maria Charlotta Nohrborg), intogs i Landskrona allm. läroverk h. t. 1892, öfvergick till Lunds h. t. 1897 och aflade där mogenhetsex. $^{30}/_{5}$ 1901, student i Lund $^{17}/_{9}$ s. å.

Arvid Mauritz Hagberg, född i N. Åsum $^{26}/_{8}$ 1885 (föräldrar: disponent Per Månsson, † $^{4}/_{6}$ 1900, och Elsa Jonsson), intogs h. t. 1894 i Lunds priv. elem.-skola och aflade där mogenhetsex. $^{3}/_{6}$ 1901, student i Lund $^{17}/_{9}$ s. å.

Elev vid apoteket Storken i Eslöf sed. sept. 1902.

Carl Anshelm, född i Gråmanstorp $^{21}/_{4}$ 1882 (föräldrar: snickaren Johannes Nilsson och Anna Månsson), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1895 och aflade där mogenhetsex. $^{22}/_{5}$ 1901, student i Lund $^{20}/_{9}$ s. å.

Informator hos baron Gyllenstierna på Krapperup läsåren 1901—03.

Eskil Holmstrand, född i Lidköping $^{6}/_{2}$ 1882 (föräldrar: komministern Svante Alfred Holmstrand, f. i Alingsås $^{16}/_{4}$ 1849, † $^{23}/_{7}$ 1882, och Nanny Florell), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1891 och aflade där mogenhetsex. $^{7}/_{6}$ 1900, student i Lund $^{21}/_{9}$ 1901.

Tjänsteman vid Skånska Handelsbankens afd.-kontor i Helsingborg sed. $^{13}/_{6}$ 1900.

Modern flyttade till Helsingborg i okt. 1884. Broder: Sigfrid Holmstrand, civilingeniör, stud. Västg. i Lund 1901.

Gustaf Eugén Dahlberg, född i Starby $^{13}/_{9}$ 1879 (föräldrar: folkskoll. Henrik Dahlberg och Gustava Kjellman), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1894 och aflade där mogenhetsex. $^{9}/_{6}$ 1900, student i Lund $^{21}/_{9}$ 1901.

Informator hos ryttmästare Tornérhielm (numera landshöfding i Malmöhus län) å Vrams Gunnarstorp läsåren 1900—02.

Julia Martina Richardis Weibull, född i Lund $^{6}/_{5}$ 1880 (fader: nationens inspektor, professor Martin Weibull), mogenhetsex. v. Lunds h. allm. lärov. $^{11}/_{12}$ 1899, student i Lund $^{9}/_{10}$ 1900.

Johan Edvard Persson, född i Perstorp $^{24}/_{6}$ 1883 (föräldrar: banvakt Per Nilsson och Petronella Svensdotter), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1896 och aflade där mogenhetsex. $^{23}/_{5}$ 1901, student i Lund $^{8}/_{2}$ 1902.

Axel William Holmgren, född i Engelholm $^{18}/_{9}$ 1882 (föräldrar: järnhandl. Adolf Edvard Samuel Holmgren och Elma Persson), intogs i Engelholms allm. läroverk v. t. 1892, öfvergick till Helsingborgs h. t. 1897 och till Lunds priv. elem.-skola h. t. 1900 samt aflade mogenhetsex. i Kristianstad $^{8}/_{6}$ 1901, student i Lund $^{14}/_{2}$ 1902, jur.-fil. prel.-ex. $^{15}/_{9}$ s. å.

TILLÄGG

(upptagande äfven dem, som tillkommit efter Weibulls död).

Inspektor:

Sid. 6. **M. Weibull.** Om släkten se Sv. Ättartal 1 årg. (1885) och Sjöström Sk. Nat:n o. Blek. Nat:n.

Hedersledamöter:

Sid. 7. **N. P. Nilsson.** Fadern, f. i Lyby 1776, † i M. $^{13}/_{1}$ 1837; modern, f. i Uppåkra 1785, † i M. $^{4}/_{1}$ 1850.

Sid. 9. **A. Bruzelius.** Sonen *Andreas Fritz,* bat.-läkare i fältläkarekårens reserv, har sonen *Carl Andreas,* f. $^{31}/_{1}$ 1903.

Sid. 11. **Aug. Hammar.** Död af hjärtslag å sparbankens lokal i Kristianstad $^{9}/_{2}$ 1903, där han just var sysselsatt med granskning af allm. läroverkets räkenskaper för 1902. Han hade kort förut klagat öfver trötthet — hade haft en ansträngande tjänstgöring under f. m. — hvarför han hvilade ett ögonblick. Men knappt hade han återgått till arbetet, förrän döden kom. Han dog midt under utöfvandet af sin plikt, pliktuppfyllelsen, som han bland dygder satte så högt!

Sid. 17. **J. L. Hafström.** Ordförandemästare i S:t Johannes-logen Kärnan i Helsingborg sedan 1890. — Resa t. Frankrike [Nizza] mars, april 1903.

Den förste af släkten i Skåne var hofsnickaren, mäster Olaus H. vid Bälteberga (f. i Gränna, † i Ottarp $^{13}/_{10}$ 1789

78 el. 73 år g.). Dennes son Johannes (f. 1757, döpt $^{20}/_{3}$, klockare i Kvistofta, † $^{26}/_{8}$ 1835) var g. m. Elisabeth Engstedt, d. af kyrkoh. i Kvistofta Lars E., och farfar t. J. L. Fadern, ursprungligen handlande, svåger med handl. J. H. Wennerberg (se vid Henrik W.). Hafström är kusin med sin hustru. En broder, fabrikör Pål Elof Herman H. (f. $^{30}/_{12}$ 1839) g. 1868 m. sin kusin Clara Olga Amanda Wennerberg. Om systrarna Ida och Helena, se vid Henrik Wennerberg. Hafström är syssling med d:r W. Håkansson. (Se vid honom, tillägget.)

Sid. 18. **S. Ljungdahl.** Farfadern var apotekaren i Karlshamn, Nils Peter Lj. Farmodern, Anna Beata Svan, flyttade som änka t. Lindesberg. — Om modern (f. i Björklunda $^{25}/_{10}$ 1808, † $^{19}/_{3}$ 1879 i Upsala) se Sv. Släktboken I, 2.

Sid. 22. **J. N. Agardh.** Afsked fr. folkskoleinspektörsbefattningen räknadt från $^{1}/_{2}$ 1903. — Om släkten se Sjöström, Sk. Nat:n 1682—1832.

Sid. 22. **C. af Petersens.** Fadern, f. i Sthlm $^{25}/_{8}$ 1807, † 1891. Modern, f. $^{27}/_{8}$ 1818, † $^{18}/_{8}$ 1853.

Sid. 24. **Bengt Jönsson,** född i Kattarp $^{4}/_{10}$ 1849 (föräldrar: landtbrukaren Jöns Johnsson, f. $^{22}/_{7}$ 1799, † $^{6}/_{4}$ 1895, och Hanna Nilsson, f. $^{16}/_{1}$ 1810, † $^{16}/_{5}$ 1891), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1866 och aflade där mogenhetsex. $^{7}/_{6}$ 1870, student i Lund $^{12}/_{9}$ s. å., ex. stili lat. pro gradu phil. $^{2}/_{12}$ 1871, fil. kand.-ex. $^{31}/_{1}$ 1874, fil. lic.-ex. $^{31}/_{5}$ 1878, disputerade för fil. d:rsgrad $^{14}/_{3}$ 1880, fil. d:r $^{31}/_{5}$ s. å.

Docent i botanik $^{8}/_{8}$ 1880, biträdde vid ledningen af de fytotomiska öfningarna vid bot. inst. 1880—1898 och ledde självständigt de växtfysiologiska öfningarna där 1892—96, assistent vid växtfysiologiska institutionen $^{1}/_{1}$ 1897—$^{3}/_{3}$ 1899; t. f. e. o. professor i botanik $^{1}/_{9}$ 1898—$^{28}/_{2}$ 1899; e. o. professor $^{3}/_{2}$ 1899, t. f. professor i botanik sept., okt. 1902, *professor i botanik* $^{24}/_{10}$ 1902. — Kuratorssuppleant i Sk. Nat:ns fjärde afd. $^{27}/_{9}$ 1876

—$^{14}/_{2}$ 1877, $^{23}/_{9}$ 1879—$^{17}/_{3}$ 1880. *Hedersledamot i Helsingborgs—Landskrona nation* $^{30}/_{10}$ *1902.*

Genomgick profårskurs i Lund läsåret 1879—80; lärare i botanik vid Alnarps landtbruksinstitut $^{23}/_{3}$ 1880—$^{31}/_{10}$ 1897. — Föreståndare för Malmöhus läns frökontrollanstalt i Lund $^{22}/_{12}$ 1879—$^{31}/_{12}$ 1902.

Led. af K. kommittéen för utarbetande af en för de tre skandinaviska länderna gemensam fröanalysmetod 1890; led. af den 1892 af K. Landtbruksstyrelsen tillsatta kommittéen för bestämmande af svenska växtnamn; ordf. inom afdeln. f. »landtbruksprodukter» vid allm. sv. landtbruksutställningarne i Malmö 1881, Stockholm 1886, Göteborg 1891, Malmö 1896 och Helsingborg 1903; ordf. inom kommittéen för trädgårdsutställningen i Helsingborg 1903; medlem af svenska kommissariatet i Köbenhavn 1888 och sekreterare i kommittéen f. Skånes deltagande i landtbruks- och industriutställningen därst. s. å.; juryman vid intern. utställningen i Buda-Pest 1885 och i Wien 1890, vid allm. norska utställningen i Trondhjem 1887, vid nordiska utställningen i Köbenhavn 1888, vid allm. sv. utställningen i Stockholm 1897 och i Gefle 1901. — Led. af styrelsen f. allm. sv. utsädesföreningen i Svalöf sed. 1886 och af styrelsen f. Alnarps landtbruksinstitut sed. 1902.

Företog vetenskapliga resor: 1878—79 ss. Battramsk stipendiat till Tyskland för studier i forstbotanik vid forstinstitutet i Tharandt och växtanatomi vid univ. i Jena; 1882 som Landtbruksakademiens stip. i Tyskland och Frankrike; 1883 ss. innehafvare af riksstatens större resestip. i Tyskland för studier vid växtfysiologiska institutioner; 1893 ss. Landtbruksakademiens stip. i Tyskland, Schweiz, Frankrike, Belgien och Holland för studiet af frökontroll; 1894 och 1895 ss. innehafvare af Faltzburgska resestip. i Tyskland, Schweiz, Ita-

lien, Frankrike, Belgien och Holland för att taga kännedom om det växtfysiologiska studiet i dessa land; 1896 i Norge; 1897 i Österrike. Deltog i landtbrukskongressen i Köbenhavn 1888. Vistades somm. 1889 vid Kristinebergs biologiska station för studium af saltvattensflorån.

L. L. F. S. 1883; led. af Deutsche Botan. Gesellschaft i Berlin s. å.; korresp. led. af Botanisk Forening i Köbenhavn 1884; L. L. A. 1899. — R. D. D. O. 1888, R. V. O. 1898.

Af trycket utgifvit:

I *Lunds Univ. Årsskrift Tom. 15 (1878—79):* Bidrag till kännedomen om bladets anatomiska byggnad hos Proteaceerna. (Äfven särskildt utg. ss. gradualafh.) — *Tom. 16 (1879—80):* Om embryosäckens utveckling hos Angiospermerna. — *Tom. 20 (1883—84):* Om befruktningen hos släktet Najas och hos Callitriche autumnalis. — *Tom. 27 (1890—91):* Beiträge zur Kentniss des Dickenzuwachses der Rhodophyceen. — *Tom. 29 (1892—93):* — Iakttagelser öfver ljusets betydelse för fröns groning. — *Tom. 31 (1895):* Iakttagelser öfver tillväxten hos Orobanche-arter. — *Tom. 32 (1896):* Zur Kenntniss des anatomischen Baues des Blattes. — *Tom. 34 (1898):* Iakttagelser öfver tillväxtriktningarna hos mossorna. — Der Fettgehalt der Moose. (I fören. m. E. Olin.) — *Tom. 37 (1901):* Zur Kenntniss des Baues und der Entwicklung des Thallus bei den Desmarestieen. — *Tom. 38 (1902):* Die ersten Entwicklungsstadien der Keimpflanze bei den Succulenten. — Zur Kenntniss des anatomischen Baues der Wüstenpflanzen.

I *Bihang till K. Vet.-Akad:ns Handlingar Bd 28 (1902):* Färgbestämningar för klorofyllet hos skilda växtformer.

I *K. Landtbruks-Akad:s Handlingar och Tidskrift Årg. 33 (1894):* Frökontrollens nuvarande ståndpunkt och utveckling inom utlandet jämte dess förhållande till fröhandeln. — *Årg. 35 (1896):* Om arsenikens betydelse för fröns groning. — *Årg. 40 (1901):* Om svenska frökontrollens uppkomst och nuvarande ståndpunkt samt framtid.

I *Nyt Magasin for Naturvidenskaberne i Christiania Bd 41 (1903):* Assimilationsversuche auf verschiedenen Meerestiefen.

I *Botaniska Notiser 1881:* Ytterligare bidrag till kännedom om Angiospermernas embryosäcks utveckling. — *1883:* Normal förekomst af masurbildningar hos släktet Eucalyptus Lehr. — Polyembryoni hos Trifolium pratense L. — *1884:* Protoplasmarörelse inom rothåren hos fanerogama växter. — *1889:* Iakttagelser öfver fruktens sätt att öppna sig hos Nuphar luteum Sm. och Nymphæa alba L. — Positivt heliotropiska luftrotsfasciationer hos Aloë brevifolia Haw. — *1891:* Om brännfläckar hos växtblad. — *1892:* Inre blödning hos växten. — *1894:* Studier öfver algparasitism hos Gunnera L. — Undersökningar öfver respiration och assimilation hos mossorna. — *1901:* Ytterligare bidrag till kännedomen om masurbildningen hos Myrtaceerna, särskildt hos Eucaluptus Lehr.

I *Comptes rendus de l'Académie des sciences (Paris) Tom. 119 (1894):* Recherches sur la respiration et l'assimilation des Muscinées.

I *Botanisches Centralblatt Bd 37 (1889):* Entstehung schwefelhaltiger Oelkörper in den Mycelfäden von Penicillium glaucum.

I *Berichte der deutschen botan. Gesellschaft (Berlin) Bd 1 (1883):* Der richtende Einfluss strömenden Wassers auf wachsende Pflanzen und Pflanzenteile (Rheotropismus). (Vorläufige Mitteilung.) — *Bd 10 (1892):* Siebähnliche Poren in den trachealen Xylemelementen der Phanerogamen, hauptsächlich der Leguminosen.

I *Forhandlingerne ved de Skandinaviske Naturforskeres Möde 1892:* Om silpor-aflagringar i trakésystemet hos Leguminoserna.

I *Malmöhus läns Kongl. Hushållningssällskaps Kvartalsskrift* (åren 1880—1902): Berättelse öfver frökontrollens i Lund verksamhet.

I *Den nordiske Industri-, Landbrugs- og Kunstudstilling i Köbenhavn 1888, Officiel katalog:* Landtbrukets ståndpunkt i Sverige. — Sädes- och fröodlingen i Sverige.

I *Sveriges Land och Folk 1900—01:* Frökontrollanstalter. (I svensk och fransk upplaga.)

Utställningskataloger: Katalog öfver svenska fröutställningen i Köbenhavn 1888. Med inledning. Lund 1888. — Katalog über die schwedische Ausstellung in Wien 1890. Mit einer Einleitung. Lund 1890.

Referat af svensk norsk botanisk litteratur i Botan. Jahresbericht 1879—80 och i Botan. Centralblatt 1882—83.

Mindre uppsatser af allmännare innehåll i tidningar.

Exsickatverk (tillsammans med L. J. Wahlstedt): Urval af svenska fodergräs, 1884. — Urval af svenska foderbaljväxter, 1886. — Urval af svenska foderväxtfrön I—II, 1886—88.

Sid. 24. **Prokuratorer:**

Ludvig Ramberg $^{1}/_{11}$ 1899—$^{23}/_{9}$ 1902;
Rurik Holm från $^{23}/_{9}$ 1902.

Sid. 25. **Notarier:**

Edvin Öberg $^{24}/_{9}$ 1900—$^{23}/_{9}$ 1902;
Eric Gyllenstierna från $^{23}/_{9}$ 1902.

Sid 25, 26. **Seniorer:**

Karl Jönsson $^{23}/_{9}$ 1898—$^{23}/_{9}$ 1902;
Johannes Ehlers $^{24}/_{9}$ 1900—$^{14}/_{7}$ 1902;
Herold Hirschlaff $^{24}/_{9}$ 1900—$^{9}/_{2}$ 1903;
Oscar Olsson $^{21}/_{9}$ 1901—$^{23}/_{9}$ 1902;
Carl Theander fr. $^{23}/_{9}$ 1902;
Sören Wahlgren fr. $^{23}/_{8}$ 1902;
Emil Starfelt fr. $^{23}/_{9}$ 1902;
Sigfrid Raab fr. $^{9}/_{2}$ 1903.

Sid 26, 27. **Deputerade i Akad. Föreningens Öfverstyrelse:**

Johan Lembke $^{23}/_{9}$ 1898—$^{23}/_{9}$ 1902;
J. Ehlers $^{24}/_{9}$ 1900—$^{14}/_{7}$ 02;
R. Holm fr. $^{23}/_{9}$ 1902;
R. Weibull fr. $^{23}/_{9}$ 1902.

Suppleanter: H. Hirschlaff ($^{24}/_{9}$ 1900—$^{23}/_{9}$ 02), O. Olsson ($^{21}/_{9}$ 1901—$^{23}/_{9}$ 02), K. Mattisson (fr. $^{23}/_{9}$ 1902), E. Öberg (fr. $^{23}/_{9}$ 1902) och A. Thelin (fr. $^{23}/_{9}$ 1902).

Nationsmedlemmar:

Sid. 31. **G. Naumann.** I *Hygæa Bd 65. Ny följd. Bd 3 (1903):* Den modärna sårbehandlingens uppkomst och utveckling. Föredrag å Göteborgs Läkaresällskaps högtidsdag $^{17}/_{1}$ 1903.

Sid. 35. **A. Hall.** Studieresa med statsunderstöd till Österrike, Würtemberg, Baden och Schweiz somm. 1900.

Sid. 44. **J. Nilsson.** Studieresa t. Berlin och Köbenhavn jan.—juni 1901 och sept.—dec. 1902 ss. innehafvare af resestipendium för militärläkare.

Sid. 45. **J. Langenheim.** Första förslagsrummet till lasarettsläkarebefattningen i Flen nov. 1898, andre t. den i Karlskrona febr. 1900, tredje t. den i Ystad nov. 1900.

Sid. 48. **P. Thulin.** *Barn:* en dotter, f. $^{8}/_{3}$ 1903.

Sid. 49. **P. Ekstam.** Har för några år sedan upphört med läkarepraktiken och drifver jämte hustrun i hennes namn charkuteriaffär. Bebor egen villa i västra delen af Chicago.

Sid. 51. **G. Thulin.** *Hustru,* f. $^{29}/_{10}$ 1872.

Skrifter: Om konungens ekonomiska lagstiftning II. Lund 1890.

I *Statsvetenskaplig Tidskrift Årg. 6 (1903):* Administrativ praxis.

Sid. 54. **P. Romare.** Pauli Gerhard (f. $^{19}/_{3}$ 1829, † $^{21}/_{3}$ 1903).

Sid. 54. **A. Davidsson.** Faderns namn Carl (icke Edvard) August Davidsson.

Sid. 55. **E. Wadstein.** *Barn:* en son, f. $^{10}/_{3}$ 1903.

Sid. 56. **A. Thomasson.** Studerade barnsjukdomar å prof. Baginskys klinik i Berlin febr., mars 1903.

Sid. 59. **O. Holmquist.** Lars Olof, kusin med sin första hustru (f. $^{21}/_{11}$ 1807, † $^{29}/_{8}$ 1846). Han gifte sig 2:dra gången $^{3}/_{12}$ 1847. Den andra hustrun f. $^{3}/_{12}$ 1808 i Höör, † i Hborg $^{8}/_{12}$ 1898. Lars Olofs föräldrar voro Fredrik Holmqvist (f. $^{14}/_{12}$ 1780, först skräddare, sedan trädgårdsmästare, † i Ölserud, Värmland, $^{21}/_{12}$ 1863) och Greta Brygger.

Sid. 59. **O. Malmström.** Tillträdde adjunkturen $^{1}/_{3}$ 1903.

Sid. 61. **A. Johansson.** Fadern, f. $^{26}/_{9}$ 1832, † $^{10}/_{11}$ 1886.

Sid. 63. **W. Håkansson.** Farfadern var första ggn g. m. Helena Christina Engstedt, dotter af kyrkoherden i Kvisttofta Lars E. H. är därigenom syssling med nationens hedersledamot, lifmedikus Hafström.

Sid. 65. **A. V. Holmerz.** Har först gått i Sölvesborgs allm. läroverk.

Sid. 71. **E. Henckel.** Brodern Valdemar numera löjtnant.

Sid. 77. **J. Hammar.** Tredje rummet t. bat.-läkaretj. vid Göta lifgarde mars 1903.

Sid. 94. **C. Thulin.** *Docent i klassisk filologi vid Göteborgs Högskola* mars 1903.

Sid. 121. **A. Nordenstierna.** T. f. domhafvande i Luggude domsaga första ggn $^{14}/_{4}$ 1903.

Sid. 153. **C. B. Romanus.** Jur. kand.-ex. $^{6}/_{4}$ 1903. — E. o. notarie i Hofr. öfv. Skåne o. Blekinge $^{8}/_{4}$ s. å.

Sid. 162. **H. Neander.** Fadern, f. i Billeberga $^{30}/_{8}$ 1847, stud. Sk. 1868, var son af kyrkoherden i Bjäresjö Per Neander (f. i Tirup $^{25}/_{12}$ 1819, stud. Sk. 1840, † $^{12}/_{1}$ 1901), hvilkens föräldrar åter voro åbon Nils Jönsson och Kerstin Bengtsdotter. — Farbroder: Håkan Adil, f. $^{20}/_{4}$ 1850, stud. Sk. 1869, lärov. adj. i Kalmar.

Gustaf Adolf Berg, född i Hemse (Gotland) $^{12}/_{10}$ 1879 (föräldrar: sjömansmissionär Karl Jakob Berg och Karolina Lindquist, nu i Helsingborg), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk v. t. 1889 och aflade där mogenhetsex. $^{9}/_{6}$ 1899, student i Lund $^{14}/_{5}$ 1902.

Folkskolelärareex. i Linköping $^{7}/_{6}$ 1900, vik. folkskolelärare vid Sonstorps bruk i Hällestad, Östergötland, h. t. 1900, i Örkelljunga läsåret 1901—02.

Johan Fredrik Hallman Hilding, född i Västerås $^{3}/_{2}$ 1884 (föräldrar: dåv. tullförvaltaren därst., nu i Landskrona Johan Hilding och Charlotta Virginia Hallman), intogs i Västerås h. allm. läroverk h. t. 1893, öfvergick till Jönköpings (fadern då tullförvaltare där) h. t. 1894 och aflade där mogenhetsex. $^{12}/_{6}$ 1902, student i Lund $^{2}/_{9}$ s. å.

E. o. kammarskrifvare i K. Tullverket (Landskrona) $^{30}/_{6}$ 1902.

Vilhelm Asker, född i Höganäs $^{12}/_{5}$ 1884 (föräldrar: dåv. kyrkoherden därst., nu i Ö. Ströö, Ola Asker och Stanny Schröder), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk v. t. 1897, öfvergick till Lunds h. t. 1898 och aflade där mogenhetsex. $^{9}/_{6}$ 1902, student i Lund $^{5}/_{9}$ s. å.

Martin Birger Liljegren, född i Tostarp $^{2}/_{4}$ 1884 (föräldrar: folkskoleläraren Ola Månsson Liljegren och Mathilda Pettersson), intogs i Engelholms allm. läroverk h. t. 1893, öfvergick till Helsingborgs h. t. 1897 och aflade där mogenhetsex. $^{30}/_{5}$ 1902, student i Lund $^{9}/_{9}$ s. å.

Bror Gustaf Törner, född i Helsingborg $^{7}/_{8}$ 1881 (föräldrar: boktryckerifaktor Carl Törner och Thilda Svensson), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1894 och aflade där mogenhetsex. $^{2}/_{6}$ 1902, student i Lund $^{9}/_{9}$ s. å.

John Åke Olaus Lundberg, född i Helsingborg $^{22}/_{7}$ 1884 (föräldrar: telegrafkommissarie Jacob Lundberg, nu i Nyköping, och Ebba Westerberg), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1898 och aflade där mogenhetsex. $^{31}/_{5}$ 1902, student i Lund $^{10}/_{9}$ s. å.

Sven Harald Wägner, född i Lund $^{3}/_{4}$ 1885 (föräldrar: dåv. rektorn vid priv. elem.-skolan därst., nu rektorn vid Helsingborgs h. allm. läroverk, fil. d:r Sven Wägner och hans maka i första giftet, Anna Mathilda Elisabet Ekedahl, f. $^{18}/_{10}$ 1853, † $^{6}/_{5}$ 1885), intogs i Nyköpings h. allm. läroverk h. t. 1894, öfvergick till Helsingborgs h. t. 1897 och aflade där mogenhetsex. $^{30}/_{5}$ 1902, student i Lund $^{12}/_{9}$ s. å.

Alf Tor Nyman, född i Farhult $^{12}/_{3}$ 1884 (föräldrar: komministern i Helsingborg Peter Nyman och Ragnhild Thora Olofina Wallengren), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1895 och aflade där mogenhetsex. $^{30}/_{5}$ 1902, student i Lund $^{13}/_{9}$ s. å.

Modern är syster till docenten Hans W., g. m. Anna Maria Persson.

Carl Magnus Ellwyn, född i Finja $^{26}/_{12}$ 1881 (föräldrar: kvarnmästaren J. Olsson, † 1883, och Kristin Olsson, † 1901), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1893 och aflade där mogenhetsex. $^{24}/_{5}$ 1901, student i Lund $^{13}/_{9}$ 1902.

Anställd vid Statens järnvägar i Almedal $^{1}/_{9}$ 1901 —$^{31}/_{8}$ 1902.

Arvid Leire, född i Allerum $^{31}/_{3}$ 1881 (föräldrar: landtbrukaren Johannes Jönsson och Kerstin Persson), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1895 och aflade där mogenhetsex. $^{30}/_{5}$ 1902, student i Lund $^{13}/_{9}$ s. å.

Farbroder: nationens hedersled., prof. Bengt Jönsson.

Alma Maria Cornelia Engström, född i V. Karup $^{1}/_{7}$ 1878 (föräldrar: kyrkoherden i Björnekulla Nils Engström och Maria Carolina Kallenberg, f. $^{5}/_{1}$ 1853, † $^{3}/_{1}$ 1892), intogs i Åhlinska skolan i Stockholm h. t. 1895 och aflade där mogenhetsex. $^{19}/_{5}$ 1900, student i Lund $^{16}/_{9}$ 1902.

Folkskolelärarinneex. i Skara $^{25}/_{5}$ 1901. Lärarinna hos kyrkoherden Carl Zacharias Christenson i Seglora, Västergötland, sedan hösten 1901.

Per Kristian Sörensson, född i Frillestad $^{18}/_{11}$ 1885 (föräldrar: kontraktsprosten och kyrkoherden, led. af riksdagens första kammare, teol. o. fil. d:r Per Sörensson

och Louise Magdalena Kemner), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1897 och aflade där mogenhetsex. 30/5 1902, student i Lund 16/9 s. å.

Kusin med Sören Wahlgren. Deras farföräldrar hemmansegaren Sören Johansson (f. i Reslöf 18/3 1809, † i Torrlösa 11/11 1877) och Karna Andersson (f. i Genarp 18/7 1811, † i Torrlösa 2/9 1893).

Johan Fredrik Raphaël Bjerstedt född i Helsingborg 25/11 1883 (föräldrar: lärov.-adj. Fredrik Daniel Bjerstedt och Agnes Beata Maria Söderberg), intogs i i Helsingborgs h. allm. läroverk v. t. 1894 och aflade där mogenhetsex. 30/5 1902, student i Lund 16/9 s. å.

E. o. kammarskrifvare vid K. Tullverket (Helsingborg) 19/1 1903.

Lars Anton Cornelius Holmqwist, född i Helsingborg 11/5 1882 (föräldrar: grosshandl. Anders Elof Ludvig Holmqwist och Adèle Kock fr. Helsingör), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1892 och aflade där mogenhetsex. 2/6 1902, student i Lund 16/9 s. å.

E. o. amanuens vid geologisk-mineralogiska institutionen 6/2 1903. — Geologisk-mineralogisk studieresa till Färöarne och Skottland somm. 1902.

Kusin med Otto Holmquist, se vid honom!

Sigfrid Anselm Lundgren, född i Helsingborg 13/11 1884 (föräldrar: handl. Wilhelm Lundgren, numera i Chicago, och Selma Lundgren), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1894 och aflade där mogenhetsex. 31/5 1902, student i Lund 17/9 s. å.

E. o. kammarskrifvare i K. Tullverket (Helsingborg) 24/11 1902.

Joel Birger Nordeblad, född i Oderljunga 28/2 1883 (föräldrar: landtbrukaren Johannes Nordblad och

Emma Bengtsson), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1896 och aflade där mogenhetsex. $^{30}/_{5}$ 1902, student i Lund $^{17}/_{9}$ s. å.

Harald Wullt, född i Helsingborg $^{14}/_{6}$ 1883 (föräldrar: direktör Johannes Nilsson Wullt och Hilda Augusta Flink), intogs i Helsingborgs h. allm. läroverk h. t. 1893 och aflade där mogenhetsex. $^{30}/_{5}$ 1902, student i Lund $^{21}/_{10}$ s. å.

Frans Otto Trollér, född i Näs $^{26}/_{11}$ 1882 (broder t. Hans, Anders och Karl T.), intogs i Engelholms allm. läroverk v. t. 1896, öfvergick till Malmö h. t. 1899 och h. t. 1900 till Lunds priv. elem.-skola samt aflade mogenhetsex. där $^{6}/_{12}$ 1902, student i Lund $^{10}/_{2}$ 1903.

E. o. kammarskrifvare i K. Tullverket (Malmö) $^{22}/_{12}$ 1902.

Bernhard Selander, född i Tirup $^{22}/_{2}$ 1881 (föräldrar: handl. Sven Andersson och Kerstin Svensson), intogs h. t. 1898 i Lunds priv. elem.-skola och aflade där mogenhetsex. $^{13}/_{6}$ 1902, student i Lund $^{17}/_{2}$ 1903.

Erik Johan Hakon-Pettersson, född i Landskrona $^{29}/_{9}$ 1883 (föräldrar: ingeniör Olof J. Pettersson och Ulrika Olson) intogs i Landskrona allm. lärov. h. t. 1893, öfvergick t. Lunds priv. elem.-skola v. t. 1898 och aflade där mogenhetsex. $^{14}/_{6}$ 1902, student i Lund $^{4}/_{3}$ 1903.

REGISTER.

(Upptager endast inspektor, hedersledamöter och i nationen inskrifna medlemmar.)

Agardh, J. N. ..... VIII, 21
Ahde, S. H. 171
Ahlfors, N. 122
Aminoff, W. A. J. 114
Ammern, N., se Ahlfors
Anderberg, C. I. 170
Andersson, A., se Andrén
Andersson, K. O. 150
Andrén, A. 83
Anshelm, C. 172
Ask, C. J. ..... VII, 12
Asker, V. 182
Assarsson, S. 32
Béen, L. Th. ..... VIII, 128
Bengtsén, B. V. 101
Bengtsson, K. P. ... 25, 27, 116
Bengtsson, V. O. IV, 25 26, 75
Berg, G. A. 181
Berglund V. G. 144
Bergstrand, N. A. G:son
..... 25, 27, 86
Bergström, J. E. G. 26, 27, 155
Berner, N. ..X, 24, 25, 27, 94
Bernewitz, N. A. 164
Bie V. ..... VIII, 113
Billing, G. ..... VIII, 38
Billing, O. 45
Birch-Jensen, C. 146
Bjerstedt, J. F. R. 184
Björneby, A. S. ..... VIII, 142
Boberg, J. P. 87
Bokelund, N. A. J. 25, 26, 63
Bonde, G. C. 103
Borg, C. O. 103
Borgström, B. G. 27, 100
Bothén, M. R. ..... VII, 143
Brahme, J. A. 171
Brandberg, N. H. 159
Brink, T. S. 157
Brock, F. P. H:son 151
Broddesson, O. E. 168
Brodén, N. 122
Bruzelius, A. 9, 174
Bruzelius, O. E. 134
Bruzelius, R. S. IV, 24, 26, 90
Bäcklund, A. V. VIII, X, 19
Böckman, P. W. K. 148
Callmer, J. B. L. 39
Carlsson, E. A. 95
Carlsson, P. S. 165
Carlsson, S. T. III, IV, VI,
..... 24, 26, 46
Christenson, H. A. 25, 26, 84
Cöster, C. G. F. 163
Cöster, F. V. 159
Dahlberg, G. E. 173
Dahlquist, C. C. 132
Dahlström, A. O. 128

Davidsson, E. A... 27, 54, 180
Dondorff, C. F. J..... 121
Dondorff, J. T. H.....27, 141
Dunker, O. F. H..... 119
Ebbersten, P..... 137
Eckerman, J. O. J:son ... 131
Edelberg, C..... 168
Edling, E. G..... 108
Efvergren, K. J. 166
Ehlers, J..... 26, 27, 144, 179
Eksandh, T. G. E..... 91
Ekstam, P. .....VIII, 48, 180
Ekstrand, K. F:son 81
Ekström, A. F. 65
Eller, K. B. E. 149
Ellwyn, C. M. 183
Engborg, E. J. W..... 165
Engström, A. M. C. 183
Ericson, J. A. 112
Ewerlöf, O. A. H. 133
Ewerlöf, O. A. 110
Falk, C. F. 143
Falkenström, G. A. 24, 25,
..... 26, 101
Fehrlund, A. A. 137
Forsberg, K. S..... 105
Fryding, J. 60
Gernandt, F..... 27, 124
Gertz, L. P..... 123
Gillén, N.....27, 106
Grönvall, L. F. P..... 167
Gunnarsson, G.....27, 127
Gustafsson, N. 25, 27, 73
Gyllenstierna, E. 168, 179
Hafström, J. L. 15, 174
Hagberg, A. M. 172
Haijner, O..... 114
Hall, A. F..... 35, 180
Hallén, H. G..... 163
Hammar, A. 10, 174
Hammar, J..... 76, 181
Hansson, F. P., se Brock.
Hansson, J. S. VIII, X, 24,
.....25, 26, 99
Hansson, O. C. J. 109
Helmstein, L. G. H. 164
Henckel, E. F. V. 69, 181
Henning, G. L. H. P:son. 147
Herner, A..... 168
Hilding, J. F. H. 181
Hill, P. H..... 170
Hillmann, F. H..... 162
Hirschlaff, H. V. 26, 27, 144, 179
Hjärne-Matthiesen, H. J,
se Matthiesen.
Hofvendahl, H. C..... 142
Holger, O. 106
Holkers, A..... 52
Holkers, G. 140
Holm, A. B. C. D. VI, VIII,
..... 24, 26, 56
Holm, L. J. K. L..... 120
Holm, Q. R. S. T. 26, 27, 138, 179
Holmberg(er), G. 155
Holmerz, A. V..... 65, 181
Holmgren, A. W..... 173
Holmquist, K. O. 25, 26, 58, 180
Holmqwist, L. A. H. 184
Holmstrand, E..... 172
Horn, G. R..... 132
Hultman, J. A. 111
Håkansson, K. V. 63, 180
Högstedt, O. 163
Jacobsen, O. L. T..... 104
Jacobson, J. Hj. 123
Jacobson, J. P... VIII, 27, 111
Johansson, A. B. 25, 27, 61, 180
Johnson, J. O..... 145
Johnsson, C. V., se Sandegren.
Johnsson, M. F. 156
Jonasson, J. O., se Ecker-
mann.

Jönsson, B. 175
Jönsson, K. 25, 143, 179
Jörgensen, E. V. 163
Kallstenius, E. ..... X, 160
Knutson, K. A. B. 129
Kristensson, K. 62
Kristow, F. V. 67
Kullenberg, E. W. 119
Kullendorff, E. T. 27, 116
Kulneff, N. P. 41
Köhler, K. M. S. 25, 102
Lagerquist, N. A. 45
Landby, H. V. 135
Landén, B. H. 171
Langenheim, J. C. A. .. 44, 180
Lauritzen, E. K. 71
Leander, K. F. 109
Leire, A. 183
Lembke, C. J. 48
Lembke, J.C. X, 24, 25, 26, 74, 179
Levart, J. P. 133
Lewenhaupt, G. A. 145
Lilja, A. P. O. 105
Lilja, S. O. 167
Liljegren, M. B. 182
Lindeberg, F. O. 43
Lindell, H. 161
Lindell, J. 56
Linder, N. 118
Linders, J. 68
Lindman, C. A. IV, 24, 26, 39
Lindquist, K. A. F. VIII, 90
Ljungdahl, S. J. 18, 175
Ljungfelt, E. J. 100
Ljungfors, V. 151
Ljunggren, A. A. 166
Ljung, A. Th. 25, 62
Lohmander, C. L. VII, 25, ... 27, 135
Lundberg, E. M. 167
Lundberg, J. Å. O. 182
Lundblad, G. G. 27, 104
Lundblad, Hj. G. 71
Lundblad, K. P. 97
Lundbladh, A. F. 83
Lundgren, S. A. 184
Lundius, N. Y. A. 27, 134
Lundkvist, A. S. 131
Löfström, A. L. 92
Löndahl, A. 73
Löwing, L. 92
Malmström, O. E. 59, 180
Manfred, A. H. 169
Mannfelt, F. P. E. M:son 170
Matell, M. A. 40
Matheson, S. Th. ... VIII, 115
Matthiasson, M. A., se Matell.
Matthiesen, H. J. 117
Mattisson, K. H. 156, 179
Mattisson, N. E. 27, 125
Mattisson, P. W. ... 25, 27, 125
Mauritzson, F. V. B. G. ... 159
Mauritzson, J. G. U. 77
Möller, A. G. 25, 64
Naumann, G. 28, 179
Neander, H. P. 162
Nennert, O. 141
Nilsson, A. C., se Thorn.
Nilsson, H. 140
Nilsson, J. M. 44, 180
Nilsson, M., se Nordman.
Nilsson, N. P. 7, 174
Nilsson, N. P. 25, 96
Nilsson, N. S. L. 161
Nodermann, P. M. C. ... 87
Nohrborg, L. O. W. 172
Nordeblad, J. B. 184
Nordell, A. W. 165
Nordenstierna, A. H. T. 121, 181
Nordman, M. 117
Norén, N. 165
Norlind, N. P. 33

Norman, P. E. 170
Normann, O. C. 142
Nyman, A. T. 183
Nyman, C. M. 60
Oelrich, J. D. 26, 74
Olsson, B. V., se Villers.
Olsson, A. S. 25, 27, 104
Olsson, Hj. P. 167
Olsson, O. U. B. 26, 27, 153, 179
Palmlöf, N. R. 27, 113
Panza, J. 32
Paulson, J. ... IV, X, 24, 26, 35
Pehrsson, N. G. E. 169
Persson, A. M., se Wallengren.
Persson, J. E. 173
Persson, O. F. 149
Persson, P. M. 138
Petersen, G. F. 169
Petersens, C. J. F. af III,
..... IV, VIII, 22, 175
Pettersson, E. J. Hakon- . 185
Peyron, A. E. 91
Peyron, S. G. V. 98
Prætorius, H. N. 34
Påhlson, J. 49
Påhlsson, J. U. 161
Raab, O. S. 27, 160, 179
Raab, O. V. 126
Ramberg, L. X, 24, 25, 27,
..... 126, 179
Ramsay, A. L. 165
Reimers, O. E. 27, 108
Romanus, A. C. 141
Romanus, A. R. . X, 24, 26, 96
Romanus, C. B. 26, 27, 153, 181
Romare, P. N. 53, 180
Rosén, N. W. 166
Rosenberg, C. G. 72
Rosenberg, E. P. 95
Rynell, A. P. 109
Rönström, C. O. L. . VIII, 123
Sahlin, J. A. 82
Sandberg, H. 161
Sandegren, C. V. 162
Sandell, H. R. 167
Sandström, G. J. 49
Schlasberg, H. J. 116
v. Schmidten, Y. G. 155
Schrevelius, F. 147
Selander, B. 185
Selander, J. 102
Simonsson, J. B. X, 26, 27, 154
Simonsson, P. M. A. 43
Siöcrona, J. C. A. 111
Sjunnesson, C. 98
Sjöberg, N. M. 153
Sjögren, K. Hj. 170
Sjöström, J. O. 125
Sjövall, C. A. 163
Starfelt, E. W. 168
Stern, S. 164
Strömgren, S. E. 27, 85
Ståhle, L. W. 136
Svedenberg, F. W. 124
Söderbaum, H. G. 155
Söderwall, J. E. F. ... VIII, 119
Sörensson, P. K. 183
Theander, C. E. O. .. 151, 179
Thelin, A. 147, 179
Thestrup, H. V. G. 128
Thomasson, A. E. 56, 180
Thorn, A. C. 160
Thulin, C. O. X, 25, 27, 94, 181
Thulin, G. ..... IV, 50, 180
Thulin, J. F. 66
Thulin, P. C. 47, 180
Thysenius, R. J. 146
Tretow, E. 138
Trollér, A. 25, 26, 52, 180
Trollér, F. O. 185
Trollér, H. 46
Trollér, K. E. ..... VIII, 136
Trägårdh, S. G. 171
Tydell, P. J. 117

Törner, B. G. 182
Unger, C. A. 27, 154
Upmark, A. 25, 27, 81
Wadstein, N. E..... 55, 180
Wahlgren, S. J. .VIII, 152, 179
Valdemarsson, B. A..... 76
Wallengren, A. M..... 132
Wallin, J..... 93
Weibull, J. M. R..... 173
Weibull, L. U. A...X, 27, 129
Weibull, M. J. J. ....III, IV, VI, VIII, IX, X, 1, 174
Weibull, N. P. W..... 131
Weibull, R. V. V. ... 152, 179
Wennerberg, J. H..... 158
Westesson, A. E. 171
Westman, A., se Löndahl.
Wiberg, G. Th..... 68
Wiebe, O. T..... 154
Villers, B. V. 25, 107
Wirchow, J. A., se Brahme.
Wivesson, P. 60
Wulff, K. A..... 118
Wulff, K. E..... 79
Wulff, Th..... 139
Wägner, S. H..... 182
Youngberg, H. A..... 166
Åberg, I. F. B. 115
Åberg, Y. S. V. 51
Ågren, A. L., se Ramsay.
Åkerlund, N. A..... 169
Åkerman, A. S..... 171
Åsbrink, G. E. .....IV, 78
Öberg, E. G. C....25, 152, 179
Ödmansson, E..... 125
Öhrsdorff, A. P.....25, 107

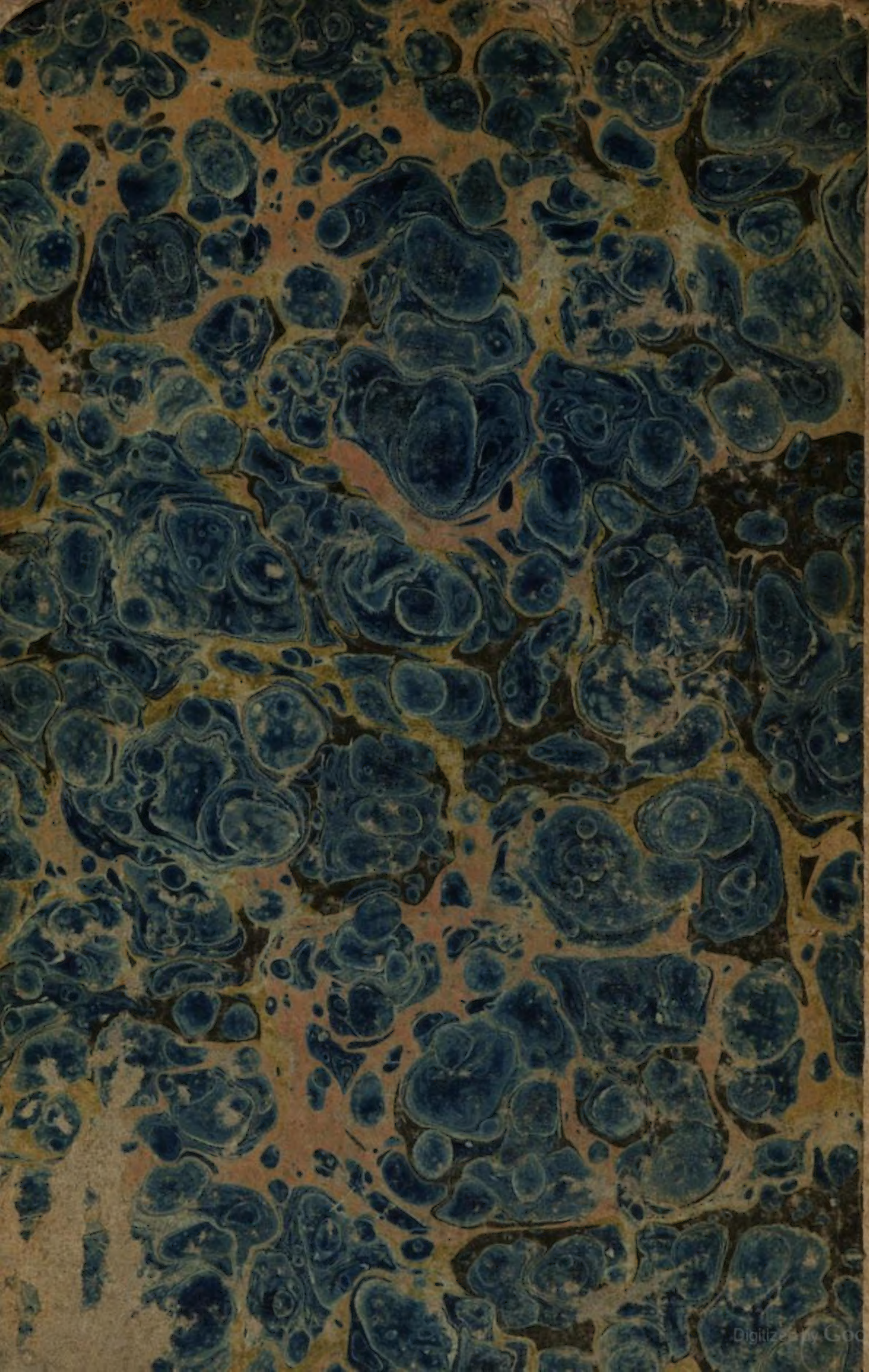
RÄTTELSER.

Sid. 16, rad 13 nedifr. bör före 1886 tilläggas: *reste.*
„ 17, „ 2 „ står: 1894 bör vara: *1884.*
„ 29, „ 4 uppifr. bör efter 1901 tilläggas: *och därvid.*
„ 31, „ 10 nedifr. står: fellecœ bör vara: *felleœ.*
„ 37, „ 19 „ „ XXII „ „ *XXIII.*
„ 47, „ 1 uppifr. „ $^{1}/_{3}$ 1897 „ „ $^{13}/_{3}$ *1897 (tilltr.* $^{1}/_{6}$ *s. å.).*

Sid. 74. rad 8 nedifr. står: rikspremien bör vara: *riskpremien.*

Smärre fel (bokstäfver, kommata o. d.) torde icke tarfva rättelse.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google